
GERALDO CALIMAN

NORMALITÀ, DEVIANZA, LAVORO

Giovani a Belo Horizonte



LAS - ROMA

PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

ENCICLOPEDIA
DELLE SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

60.

GERALDO CALIMAN

NORMALITÀ, DEVIANZA, LAVORO

Giovani a Belo Horizonte

GERALDO CALIMAN

NORMALITÀ DEVIANZA LAVORO

Giovani a Belo Horizonte

LAS - ROMA

«Espírito de Minas, me visita,
e sobre a confusão dessa cidade,
conserva em mim ao menos a metade
do que fui de nascença e a vida esgarça:
não quero ser un móvel num imóvel,
quero firme e discreto o meu amor,
meu gesto seja sempre natural,
e só me punja
a saudade da pátria imaginaria.
Não me fujas [em Roma],
como a nuvem se afasta e a ave se alonga».
(Carlos Drummond de Andrade, *Prece do mineiro no Rio*)

*Ai miei genitori,
Paschoal e Ozilia Camata Caliman
e a mio fratello Cleto*

© Febbraio 1997 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0347-0

Elaborazione elettronica: LAS □ Stampa: Tip. «Don Bosco» - Via Prenestina, 468 - Febbraio 1997

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	7
---------------------------	---

Parte prima

IMPOSTAZIONE TEORICA E METODOLOGICA

Cap. I: <i>La condizione giovanile a Belo Horizonte</i>	21
Cap. II: <i>Quadro teorico: bisogni, povertà, emarginazione e rischio</i>	61
Cap. III: <i>Articolazione della ricerca: obiettivi e ipotesi</i>	143
Cap. IV: <i>I campioni e gli strumenti di ricerca</i>	173

Parte seconda

ANALISI IN CHIAVE DI NORMALITÀ E IN CHIAVE DI RISCHIO

Cap. V: <i>I bisogni</i>	195
Cap. VI: <i>La famiglia</i>	223
Cap. VII: <i>Il lavoro</i>	243
Cap. VIII: <i>La scuola</i>	263
Cap. IX: <i>Il tempo libero</i>	285
Cap. X: <i>La devianza</i>	305

Parte terza

INTERPRETAZIONE E CONCLUSIONI OPERATIVE E PEDAGOGICHE

Cap. XI: <i>Interpretazione: la devianza e le sue cause</i>	323
Conclusione: <i>Risultati e linee operative e pedagogiche</i>	391
<i>Bibliografia</i>	449
<i>Appendice: Il questionario</i>	463
<i>Indice</i>	473

ABBREVIAZIONI

Ar	Alto rischio di devianza
ASSPROM	Associação Profissionalizante do Menor
Beta	Indice di correlazione (path analysis)
Br	Basso rischio di devianza
CESAM	Centro Salesiano do Menor
CNBB	Conferência Nacional dos Bispos do Brasil
Coop.	Cooperative
Fig.	Figura
FEBEM	Fundação Estadual do Bem Estar do Menor (Minas Gerais)
FUNABEM	Fundação Nacional do Bem Estar do Menor
Lar	Lavoratori ad alto livello di rischio di devianza
Lav	Lavoratori
Lbr	Lavoratori a basso livello di rischio di devianza
M	Media ponderata
n.r.	non risposto
n.s.	non significativo
P	Livello di significatività
R	Correlazione
Sar	Studenti ad alto livello di rischio di devianza
Sbr	Studenti a basso livello di rischio di devianza
Stu	Studenti
T	Totale del campione
Tab.	Tabella
Z	Distanza dei fattori dalla media

INTRODUZIONE

Negli ultimi due secoli i bisogni umani sono stati oggetto particolare della ricerca in ambito filosofico, psicologico e sociale. Con l'avvento dello 'stato sociale' è emersa la necessità di definire non solo il concetto di bisogno ma anche quali bisogni dovessero essere ritenuti il centro dell'attenzione e della tutela dello Stato. Poiché si trattava di definire i bisogni di base diventati, a un certo punto, un diritto sociale, le ricerche hanno cercato di dare una indicazione allo Stato sui bisogni che esso avrebbe dovuto sostenere per tutti i cittadini. Una volta garantiti i bisogni sociali, la ricerca comincia ad interessarsi di quei bisogni che sono stati oggetto dell'ambito psicologico e sociologico. La discussione ha investito perciò la questione più ampia della qualità della vita, per cui il benessere tenta di garantire a tutti i cittadini uno standard di vita in cui siano considerati i bisogni "più alti", quelli post-materialistici, quelli relazionali, esistenziali, di significato, di trascendenza, ecc.

Nello strutturarsi dello Stato moderno l'enfasi dell'azione sociale e politica si indirizza verso l'appagamento dei bisogni materiali, costituiti da elementi per lo più essenziali alla sopravvivenza. In tale contesto il concetto di bisogno fa riferimento a quelli materiali (come quello di cibo, di alloggio, di aria, di calore) e richiama il concetto di *omeostasi*, cioè di ricerca di un equilibrio da parte dell'organismo compromesso dalla mancanza degli elementi indispensabili alla sopravvivenza. I bisogni materiali, centro delle preoccupazioni dello Stato e della società, vengono superati nella loro concezione di base dando spazio a quelli di educazione, di sicurezza, di occupazione, di appartenenza, ecc. In seguito si sviluppa una tendenza ad assicurare uno stato di benessere sociale e individuale sempre più allargato a nuovi bisogni ancora non emersi e non garantiti, come la qualità della vita e l'autorealizzazione personale, e riguardano progressivamente le aspirazioni più alte, indirizzate ai valori, all'esistenza e al significato della vita. Soprattutto nei paesi più sviluppati, dove sono già garantiti i diritti politici, civili e sociali e i bisogni materiali, le preoccupazioni sempre di più sono indirizzate alla qualità della vita e alle politiche sociali.

Fino a questo punto abbiamo considerato la questione dei bisogni in una condizione in cui, in molti paesi dell'Occidente, la cultura della razionalità e della tecnica ha garantito il benessere per la maggioranza dei cittadini. In

questi paesi si è arrivati ad un equilibrio tra i diritti politici, civili e sociali garantiti nel passato, e la sua attuazione all'interno dello Stato sociale. La prospettiva cambia se si guarda alla condizione delle popolazioni dei cosiddetti paesi "in via di sviluppo", o sottosviluppati. Per molti di essi, anche se si è incrementata l'organizzazione dello Stato democratico e di diritto, non è arrivata a pieno titolo la razionalità tecnologica come matrice di produzione della tecnologia, come prerogativa per lo sviluppo sociale ed economico e come fattore di garanzia dei diritti. Essi sono paesi di consumo tecnologico più che produttori di tecnologia. Si crea un divario tra le aspirazioni sociali, di benessere, di qualità della vita, di partecipazione alla società del consumo e le risorse disponibili per rispondere a queste aspirazioni. Il paradigma dello sviluppo, identificato in quello dei paesi più ricchi, provoca nelle nazioni emergenti la tentazione di percorrere la loro stessa strada, ma in condizioni di partenza svantaggiate, e compromesse dalla dipendenza tecnologica e quindi economica e politica. La convivenza degli interessi nazionali e internazionali all'interno dei paesi in via di sviluppo accresce sempre di più la distanza tra cittadini che sono riusciti ad acquisire uno standard di vita a garanzia dei bisogni materiali e che partecipano a pieno titolo alla società, e la maggioranza dei cittadini, che devono pensare ogni giorno al cibo, alla salute, all'istruzione e ad altri bisogni materiali che, peraltro, sono già diventati, a livello costituzionale, un diritto di tutti.

La condizione sociale delle popolazioni che vivono in povertà, e, tra di esse, dei giovani poveri, è caratterizzata dalla marginalità nel processo di sviluppo. Paradossalmente definite come popolazioni 'marginalmente' integrate al processo di sviluppo, ne prendono parte non propriamente attiva in quanto soggette allo sfruttamento da parte del sistema sociale, e particolarmente delle forze produttive tanto nel consumo (anche se infimo), quanto nell'informazione, e soprattutto nel lavoro, benché soggetto di diritti, ai quali lo Stato non è in grado di provvedere. Alla marginalità strutturale appena accennata, si sovrappongono situazioni specifiche di disagio e di emarginazione.

L'insoddisfazione dei bisogni, sia quelli materiali che quelli post-materiali e più "alti", provoca in chi la avverte situazioni di rischio e di disagio con probabili reazioni emarginanti e devianti. Partiamo da questa ipotesi di base per identificare quei fattori di rischio che hanno maggior valenza nella previsione della devianza. Ci proponiamo in questo momento di esplicitare gli obiettivi, la metodologia e l'articolazione della ricerca, per indicare la strada che abbiamo scelto in vista di un risultato il più ottimale possibile.

1. Motivazioni e obiettivi

La ricerca si è proposta due obiettivi di base: innanzi tutto, quello di offrire una più profonda conoscenza dei fattori di rischio di devianza, finalizzata

alla ottimizzazione degli interventi educativi; in secondo luogo, quello di chiarire il rapporto, all'interno della realtà analizzata, tra povertà e devianza.

Il primo obiettivo riguarda la funzione pedagogica della presente indagine. La ricerca si pone nella prospettiva sociologica ma ha nella motivazione pedagogica il fine. La riflessione sociologica, in questo senso, intende mettersi a disposizione della scienza pedagogica per chiarire la condizione di determinate categorie di giovani, situati in un particolare contesto, in vista dell'incremento della qualità degli interventi attuati nelle agenzie educative.

I giovani dell'indagine si situano in un determinato contesto sociale di paese "in via di sviluppo", il Brasile, caratterizzato da forti contraddizioni sociali, dove convivono contemporaneamente primo e terzo mondo. I campioni sono stati scelti tra due universi statistici che rappresentano tale contraddizione: gli adolescenti e i giovani (14-17 anni), lavoratori (dipendenti e con regolare assunzione), poveri, appartenenti alle Cooperative di lavoro minorile e i giovani studenti, ricchi, che appartengono alle scuole private cattoliche di Belo Horizonte.

Entrambi i campioni appartengono a categorie di adolescenti (14-15 anni) e giovani (16-17 anni) in formazione che in un modo (quello dell'intervento lavorativo) o in un altro (quello dell'intervento scolastico) si trovano a contatto con l'azione educativa delle Istituzioni cattoliche. Una delle grandi preoccupazioni di queste istituzioni è proprio la comprensione delle cause degli eventuali insuccessi dell'azione educativa e preventiva e cioè la conoscenza dei fattori che costituiscono maggiore probabilità di fallimento della proposta educativa, avvertito nelle risposte di tipo auto-emarginante, deviante e delinquenziale. Sembra ovvio che una risposta a tale domanda rimanda alla necessità di ottimizzazione degli interventi educativi attraverso la via che si mostra più disponibile, cioè la via preventiva attuata attraverso l'educazione, sia nella dimensione sociale (nelle Cooperative di lavoro), che in quella scolastica (nelle scuole cattoliche).

L'obiettivo è, quindi, quello di chiarire le *cause della devianza* lasciando alla pedagogia l'approfondimento di eventuali modalità di intervento educativo. Il compito di programmare gli interventi educativi va affidato alla pedagogia sociale e scolastica perché esse possano impostare con più competenza gli interventi, adattandoli alla realtà e richiamando i soggetti alla piena partecipazione. In questo senso, abbiamo limitato la riflessione pedagogica (cap. XII) alla convergenza tra i risultati della ricerca e la metodologia pedagogica capace di far confluire i soggetti dell'educazione verso un intervento preventivo innovativo. Un intervento così impostato intende privilegiare la partecipazione degli attori sociali, valorizzare le risorse e le agenzie educative sul territorio, promuovere una rielaborazione della scala dei valori e la conseguente assunzione di una cultura costituita da un più alto profilo valoriale.

Il secondo obiettivo intende chiarire, all'interno della realtà dei giovani lavoratori, il rapporto tra povertà e devianza. Il senso comune spesso colpe-

volizza la condizione di povertà come terreno di coltura della devianza. Tale affermazione ci sembra discutibile, anche se ci sono delle ricerche che, come avremo modo di vedere, associano le condizioni di povertà ad una più intensa manifestazione della devianza. Simile prospettiva rinforza spesso un pregiudizio, che compromette ancora di più la già penalizzata condizione dei giovani poveri. La condizione di povertà sembra associata piuttosto a fenomeni delinquenziali che non esattamente alla devianza. La prima fa riferimento alla legge, al controllo sociale, alle forze dell'ordine, alle rappresentazioni del senso comune; la seconda, alle aspettative di ruolo, alla norma sociale e al livello di tolleranza verso l'allontanamento dalla norma. Mentre la questione delinquenziale va ricercata nei registri della polizia e resa nota dagli stessi agenti del controllo sociale, la devianza va avvertita dal soggetto stesso, il quale, talvolta, è l'unico che può informare sulla incidenza dei propri comportamenti devianti. Visto che il controllo sociale si rivolge più spesso a quelle fasce della popolazione ritenute dal senso comune e dalle istituzioni di controllo come pericolose, c'è da aspettarsi che la devianza e la delinquenza siano più visibili là dove le si cercano di più. La maggioranza delle manifestazioni della devianza resta al di sotto della visibilità sociale e cioè è mantenuta al livello del sommerso.

Questa e altre ragioni ci spingono, in sintonia con le teorie interazioniste della devianza, particolarmente con la "labeling theory", ad analizzare il rapporto tra povertà e devianza, mantenendolo distinto da quello tra povertà e delinquenza.

2. Limiti

Un simile intento potrebbe riuscire meglio all'interno di un campionamento che considerasse l'intero universo giovanile, compreso nell'età considerata, tra i 14 e i 17 anni e ci potrebbe dare una maggiore estensione nell'applicazione dei risultati, ma si è dimostrato piuttosto dispendioso e difficoltoso per essere realizzato da un unico ricercatore.

Infatti, uno dei principali limiti della ricerca è quello di non poter contare su un campione rappresentativo di tutta la gioventù ma solo di alcune categorie di giovani. Ci siamo perciò soffermati su due campioni, rappresentativi di due categorie ben precise: quella dei lavoratori delle Cooperative e quella degli studenti delle Scuole private cattoliche. La scelta comporta anche una delimitazione dell'applicazione dei risultati a queste due categorie, non potendo automaticamente estendersi ad altre categorie come quella dei giovani poveri non lavoratori, dei giovani lavoratori di strada, dei giovani benestanti che hanno abbandonato la scuola.

Se da una parte ci sono dei limiti, dall'altra possiamo contare sul vantaggio di poter rappresentare meglio le due categorie considerate. Inoltre, sem-

bra doveroso notare che il ricercatore è abbastanza informato circa la cultura e la condizione dei giovani, particolarmente di quella dei lavoratori delle Cooperative.¹

Una seconda limitazione riguarda l'argomento centrale, la devianza, mantenendola distinta dalla questione delinquenziale: quest'ultima si riferisce ai comportamenti contro la legge ed è, quindi, dipendente dalle informazioni ufficiali. Il mantenersi nel raggio della devianza si rivela una delimitazione voluta che, a sua volta, limita il confronto con le manifestazioni più significative del fallimento, dell'emarginazione e dell'esito di una carriera deviante.

3. Il percorso

Il percorso metodologico parte dall'analisi della condizione giovanile sul territorio per procedere con: (1) l'impostazione teorica e l'articolazione della ricerca, (2) l'analisi della condizione giovanile, (3) la verifica delle ipotesi e i risultati della ricerca.

1. La *prima parte* ha lo scopo di analizzare la condizione giovanile sul territorio, valutare i bisogni e i rischi più intensamente avvertiti (cap. I) e, sulla base di queste prime osservazioni, avviare un più ampio studio dei concetti emergenti come quello di bisogno, di rischio, di povertà e di emarginazione (cap. II). All'approfondimento teorico segue la formulazione e l'articolazione delle ipotesi (cap. III), finalizzate a tradurre gli obiettivi all'interno della riflessione teorica. Per ultimo vengono definiti i campioni ed elaborati gli strumenti di rilevazione (cap. IV) che ci permettono di individuare, con un margine ottimale di sicurezza, i bisogni e le situazioni di rischio sul territorio.

Siamo partiti dalla realtà del territorio, nel momento in cui abbiamo deciso di descrivere la condizione giovanile a Belo Horizonte (cap. I) prendendo in considerazione tutto il periodo giovanile, particolarmente quello compreso tra i 15 e i 24 anni, ed eventualmente, tra i 15 e i 17 anni. La partenza dalla realtà ha senso in quanto costituisce un modo per conoscere le domande emergenti dalla condizione giovanile stessa: le aspirazioni, i bisogni e le situazioni di rischio.

L'impostazione teorica ha dato rilievo alla concettualizzazione e alle categorie interpretative riguardanti i bisogni umani, la povertà, l'emarginazione e il rischio. Nella descrizione del concetto di bisogno abbiamo considerato alcune prospettive sviluppate all'interno di discipline come la filosofia, l'economia, la psicologia e la sociologia.

¹ Il ricercatore è stato per 9 anni a contatto con le Cooperative di Lavoro, e per 6 anni ha svolto la funzione di direttore di una delle Istituzioni; ha partecipato a convegni, seminari e giornate di studio sulla condizione dei giovani lavoratori, a livello nazionale e internazionale; ha scritto alcuni articoli e una tesi di Licenza su quella realtà.

È nella prospettiva filosofica che il concetto ha avuto il suo primo sviluppo, in una riflessione che enfatizza l'origine dei bisogni tra la tendenza alla ricerca del piacere e la fuga dal dolore, nella distinzione tra bisogni veri e bisogni falsi, tra motivazioni individuali e collettive. Ci atteniamo particolarmente al contributo di F. Hegel e K. Marx, il primo dei quali considera i bisogni come uno dei principi sui quali si fonda la società civile e base per l'organizzazione dello Stato; il secondo promuove invece la critica dello Stato capitalista e del modo in cui esso riduce i bisogni alla semplice necessità di profitto.

Segue la prospettiva economica, che ha avuto il suo sviluppo soprattutto a partire del secolo XIX e che enfatizza, ora nella domanda (il consumo), ora nell'offerta (la produzione), la matrice dei bisogni. La prima posizione si sviluppa all'interno del liberalismo economico che vede nel mercato e nella domanda dei beni di consumo il motore dell'attività economica e quindi l'orientamento per la produzione destinata alla soddisfazione dei bisogni. Di conseguenza scaturisce il tentativo di definire quali sono i bisogni naturali e artificiali, assoluti e relativi. L'approccio critico della posizione liberista identifica non nella domanda, ma nell'offerta dei beni di consumo, nelle forze produttive, la matrice che storicamente genera i bisogni: di qui la riflessione sui bisogni indotti dalla società consumistica.

L'approccio psicologico, a sua volta, si è sviluppato durante il nostro secolo e viene inteso nel senso di stimoli, di motivazioni, di istinti, di impulsi (o drives) che anche se spesso scambiati per quelli di bisogno, non vi corrispondono esattamente. Alcune correnti psicologiche associano il concetto di bisogno a quello di stimolo (comportamentismo); i bisogni sono considerati come un dato di natura che, producendo una tensione, motiva l'azione diretta alla ricerca della soddisfazione. In altre correnti esso viene associato ai concetti di istinto e di impulso (psicanalisi) e i bisogni sono intesi come istinto, una "energia" di origine istintuale e inconscia, che viene associata a concetti di pulsione e di desiderio. Altri filoni di pensiero ancora lo associano ai processi cognitivi, i quali guidano i bisogni e orientano l'individuo ad un fine (cognitivismo). L'ultima corrente è centrata sull'intenzionalità dei bisogni, guidati «dall'influenza che i processi cognitivi esercitano sulla motivazione».² La prospettiva psicologica allarga la riflessione verso i bisogni più alti, come quelli esistenziali, di autorealizzazione e di senso della vita e ci permette anche di stabilire un quadro dei bisogni formativi, collegati al periodo evolutivo.

La prospettiva sociologica, sviluppata a partire dalla fine dell'800, si avvale del contributo delle altre: della psicologia, con le motivazioni di origine istintuale e valoriale, tra le forze provenienti dalla natura e quelle provenienti dalla cultura; dell'economia, che si avvale della riflessione sui bisogni indotti

² G. PETRACCHI, *Motivazione e insegnamento*, La Scuola, Brescia 1990, p. 31.

dalla società ordinata alla razionalizzazione tecnologica e al consumo; della filosofia, che riflette sulle grandi tendenze della società moderna, particolarmente sull'avvento del razionalismo tecnologico, dell'organizzazione da parte dello Stato delle istituzioni che procurano a tutti la soddisfazione dei bisogni diventati diritti, lo sviluppo dello stato sociale e la critica all'organizzazione della società da parte dello Stato moderno capitalista. L'approccio sociologico ha ormai sviluppato la sua riflessione e considera i bisogni nelle diverse prospettive: quella funzionalista, quella critica della civilizzazione e quella emergente o realista, che supera la riflessione sui bisogni materiali spostando il polo di valutazione dei bisogni sulla qualità della vita e sui bisogni più alti.

Si è ipotizzato, all'inizio, lo sviluppo di una prospettiva teologica. È apparsa però poco sistematizzata una trattazione specifica sui bisogni nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa: essa infatti utilizza il concetto senza un particolare sviluppo di una teoria dei bisogni.

Dal percorso offerto dai vari approcci deriva un chiarimento del concetto di bisogno e particolarmente del modo in cui esso può essere applicato all'analisi della condizione giovanile del nostro tempo, tra i bisogni materiali da una parte, e i bisogni post-materiali, esistenziali e di significato dall'altra. Particolare attenzione viene rivolta al periodo evolutivo giovanile come momento in cui sono avvertiti i bisogni formativi e relazionali.

L'interpretazione della società si sviluppa all'interno della teoria relazionale che, da una parte, considera il soggetto come appartenente ad un sistema sociale composto da molteplici sottosistemi che si sviluppano continuamente e manifestano una complessità sempre crescente; e, dall'altra, lo considera all'interno del suo mondo vitale, della quotidianità, del piccolo mondo che egli è abituato a gestire, perché meno dipendente dalla complessità del sistema sociale. La partecipazione al sistema sociale, ma anche al mondo del quotidiano, costituisce per i giovani una *sfida* permanente, una costante ricerca delle *risorse*, spesso negate, necessarie all'acquisizione delle competenze del ruolo dell'adulto.

Abbiamo scelto definizioni di partenza per bisogni, rischio e disagio che fossero in sintonia con i concetti di sfida e di risorsa. Le ragioni di tale scelta riguardano, in primo luogo, le caratteristiche emerse dall'analisi della condizione giovanile, contrassegnata da forte polarità tra povertà e ricchezza; in secondo luogo, per una scelta interpretativa impostata sulla teoria relazionale.

Per bisogni abbiamo inteso la «*tensione di un individuo o di un gruppo orientato a individuare una concreta soluzione (oggetto, modello culturale ecc.) che ricostituisca un equilibrio compromesso da una carenza*».³ La definizione ci è sembrata più adatta all'interpretazione della condizione giovanile

³ A. GASPARINI, "Bisogno", in F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSSI (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 268.

in quanto parte dall'idea di tensione verso una soluzione possibile: la tensione, e non la carenza, indica lo stato di bisogno. Questa prospettiva permette al ricercatore di riconoscere il soggetto come attivo nel cercare soluzioni alle sue carenze e permette anche di identificare, nella mancanza delle risorse, il rischio sociale, al quale si aggiungono le componenti psicologiche della fatica, della frustrazione, del malessere e del disagio.

Abbiamo individuato il rischio nell'«*esistenza di uno squilibrio, ovvero nella mancanza di adeguatezza relazionale (mancato accoppiamento-incontro-dialogo), fra sfide e risorse in un sistema relazionale (interno-esterno) complesso*».⁴ Il rischio viene concepito distintamente dal disagio, il quale «*si caratterizza come uno stato di malessere*»⁵ derivato dall'incapacità di controllo della complessità, come «*l'espressione della fatica con cui i soggetti della socializzazione affrontano l'onere di reggere il gioco della flessibilità dei percorsi, delle scelte e degli atteggiamenti*»,⁶ nel gestire sfide e risorse all'interno del sistema sociale, o dei sistemi sociali sempre più complessi.

Una volta definito il parametro teorico dell'analisi, l'indagine si dirige verso l'articolazione delle ipotesi. Sono state elaborate: una ipotesi generale, quattro ipotesi complementari e 24 ipotesi particolari di rischio.

L'ipotesi generale presuppone l'esistenza di un rapporto positivo tra frustrazione dei bisogni e sintomi della devianza. La frustrazione dei bisogni è identificata come rischio sociale che può costituirsi contemporaneamente come rischio di devianza. La distinzione ha una funzione più analitica che concettuale: il fattore di rischio di devianza viene inteso come un fattore di rischio (sociale) al quale è riconosciuto un potenziale predittivo della devianza.

I fattori di rischio sono stati individuati avvalendosi di due modelli metodologici che sono identificati da P. Donati⁷ come *modello empirico* e *modello normativo*. Il modello empirico utilizza indicatori di rischio che si rilevano dalla letteratura scientifica; il modello normativo ricava gli indicatori direttamente dal contesto e si basa sulle informazioni fornite dal senso comune. Nel nostro caso abbiamo rilevato determinati indicatori secondo il modello normativo, cioè dalla condizione specifica dei giovani lavoratori e studenti, contestualizzati in un determinato territorio e con particolari caratteristiche culturali. Si pensi, ad esempio, al rilevamento dei comportamenti considerati devianti; essi sono stati rilevati dal senso comune, in quello che le persone (testimoni privilegiati) e gli stessi giovani hanno considerato come deviante all'interno della cultura alla quale appartengono.

⁴ P. DONATI, *La famiglia come relazione sociale*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 170.

⁵ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile*. Emarginazione, disagio giovanile e prevenzione nella società italiana dal 1945 ad oggi, Ministero dell'Interno, Roma 1990, p. 183.

⁶ F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992, p. 25.

⁷ Cf. P. DONATI, *La famiglia...*, p. 165.

Esistono condizioni in cui i soggetti si trovano contemporaneamente colpiti da una molteplicità di fattori che caratterizzano una “situazione di rischio”. Una via metodologica per definire una situazione di rischio potrebbe essere quella di considerarla come la sovrapposizione di diversi fattori di rischio e quindi una concezione di ordine quantitativo. Un'altra via metodologica sarebbe quella di ordine qualitativo, secondo la quale i soggetti in situazione di rischio sarebbero coloro che manifestano più intensamente l'affinità con la devianza. Abbiamo scelto la seconda via; essa ci permette infatti di identificare i fattori di rischio sociale correlati con la condizione di soggetto deviante, e, quindi, le situazioni di rischio che si associano di più all'esito deviante.

Partendo da una tale base teorica, si è avviata la ricerca empirica, con l'individuazione dei campioni e l'applicazione di un questionario.

Sono stati intervistati 1.272 soggetti, 703 dei quali appartengono alle Cooperative di lavoro minorile e identificati come *lavoratori*, e 569 soggetti delle Scuole private cattoliche, identificati come *studenti*. Mentre per gli studenti l'applicazione del questionario è stata fatta in piccoli gruppi, la realtà delle Cooperative esige una soluzione diversa; i lavoratori sono stati perciò intervistati uno a uno, rispettando determinati criteri⁸ di aleatorietà. Le interviste sono state realizzate per un periodo consecutivo di due mesi, tra l'agosto e il settembre del 1993.

La ricerca viene suddivisa in due dimensioni complementari, quella descrittiva propria della seconda parte, e quella interpretativa della terza parte.

2. La *seconda parte* della ricerca, quella intesa in senso descrittivo, comprende l'analisi della condizione giovanile dei giovani lavoratori e studenti (dal cap. V al X) all'interno di sei aree: dei bisogni, della famiglia, del lavoro, della scuola, del tempo libero e della devianza.

Metodologicamente, l'analisi descrittiva si sviluppa in 'chiave di normalità' e in 'chiave di rischio'.

L'analisi *in chiave di normalità* cerca di leggere la condizione giovanile in base al consenso attorno alle variabili indagate, cioè dal punto di vista dell'opinione della maggioranza. Questa prospettiva tende a enfatizzare le grandi tendenze, le soddisfazioni, i bisogni, gli atteggiamenti, i comportamenti più avvertiti; gli strumenti statistici utilizzati sono stati in prima istanza le percentuali e gli incroci delle domande.

L'analisi *in chiave di rischio*, a sua volta, tende a leggere la condizione dei giovani sul versante del rischio, cioè a guardare particolarmente ai giovani per i quali viene meno la soddisfazione dei bisogni. A questo fine è stata elaborata una scala di rischio, costruita in base all'assegnazione di un peso alle variabili di rischio (cf. appendice n. 2), il che ha permesso, in un primo mo-

⁸ Cf. Capitolo III, § 5.3.

mento, una classificazione dei giovani a basso, medio e alto livello di rischio di devianza, e in un secondo momento, il calcolo delle correlazioni tra molteplici e/o singole variabili di rischio sociale e devianza.

3. La *terza parte* della ricerca comprende due capitoli dedicati alla ricerca interpretativa e riguarda propriamente la metodologia esplicativa in quanto finalizzata alla verifica delle ipotesi. Un capitolo è impostato sull'interpretazione e identificazione delle cause della devianza (cap. XI), e l'altro sui risultati e le proposte pedagogiche (cap. XII).

Per rispondere al carattere *interpretativo* abbiamo concepito *tre livelli* di verifica, distinti e complementari: la correlazione tra le singole variabili di rischio e i punteggi dell'area della devianza; la caratterizzazione dei gruppi in base a una tipologia di rischio (*cluster analysis*); la verifica del rapporto tra sistemi di significato e la tipologia del rischio; la correlazione tra le diverse aree di rischio (*path analysis*).

Il *primo livello* dell'analisi interpretativa parte dalla verifica delle ipotesi particolari e punta sulla correlazione tra le singole variabili di rischio (fattori di rischio) e la devianza. Tale analisi, come anche le altre, è stata possibile grazie all'assegnazione dei punteggi alle variabili di rischio. Si prevedono situazioni di rischio sociale più intense per i giovani sprovvisti delle risorse necessarie per affrontare le sfide del percorso formativo. Gli obiettivi di questo livello di verifica sono quelli di identificare quali fattori di rischio sociale colpiscono con maggiore intensità la condizione giovanile e sono in grado di spiegare la devianza.

Il *secondo livello* potrebbe essere meglio definito come un tentativo di approfondimento del precedente. Esso tende ad identificare una tipologia del rischio, una tipologia dei giovani e un complesso di sistemi di significato. Gli strumenti statistici utilizzati sono stati: (a) l'analisi fattoriale dei fattori di rischio, dalla quale emerge una tipologia del rischio composta da sei fattori; (b) l'analisi fattoriale dei bisogni, dalla quale sono emerse le tendenze di assunzione di determinati bisogni e valori (sistemi di significato). Tanto l'una quanto l'altra hanno lo scopo, prima di tutto, di delineare una tipologia di rischio libera dalla soggettività del ricercatore; in secondo luogo, di identificare i gruppi che assumono i diversi tipi di rischio (*cluster analysis*); e per ultimo, di operare un confronto tra la tipologia di rischio e i sistemi di significato. Tale confronto ci può aiutare a capire come i bisogni vengono assunti da parte dei giovani devianti e dai non devianti. La distinta valorizzazione dei bisogni, da parte dell'uno e dell'altro gruppo, ci aiuterà a capire quali sono i bisogni-valori da incentivare e quali sono gli pseudo-valori la cui assunzione deve costituire il centro dell'attenzione preventiva.

Il *terzo livello* dell'analisi esplicativa è stato programmato per rispondere propriamente alla verifica dell'ipotesi generale, cioè individuare le cause della devianza. Non vengono considerate le variabili isolate, ma le "situazioni di rischio" in grado di prevedere la devianza. Le situazioni di rischio sono veri-

ficare all'interno delle sette aree di analisi disegnate dal ricercatore: povertà (bisogni materiali), bisogni (post-materiali), famiglia, lavoro, scuola, tempo libero e devianza. L'area della devianza funge da variabile dipendente, ed ha lo scopo di verificare l'ipotesi generale; lo strumento statistico utilizzato è stato la *path analysis*.

Il capitolo conclusivo (cap. XII) cercherà di presentare i principali risultati tra analisi della condizione giovanile, analisi del rischio e verifica delle cause della devianza. Viene proposto inoltre un progetto pedagogico preventivo al rischio, al disagio e alla devianza. Si ribadisce, da una parte, la necessità di considerare nell'impostazione metodologica il polo dei bisogni, e, dall'altra, di privilegiare quello delle risorse partendo proprio da quest'ultimo. Questo procedimento permette di impostare un itinerario metodologico preventivo in chiave di innovazione, che privilegia la tensione dei giovani verso lo sviluppo delle proprie potenzialità attraverso la loro indispensabile partecipazione e corresponsabilità nei progetti.

Nella presentazione vengono utilizzati con frequenza strumenti di visualizzazione dei dati, quali tabelle e figure. Le tabelle sono presentate, normalmente, senza informazioni sulla frequenza dei non rispondenti e senza i valori assoluti. Le ragioni di tale scelta sono di ordine pratico: ci sono state poche astensioni alle domande e il numero dei soggetti si mantiene costante, tra i 703 lavoratori e i 569 studenti. Le figure, a loro volta, hanno piuttosto lo scopo didattico di visualizzazione dei risultati più rappresentativi.

Riteniamo che un percorso metodologico così impostato ci sarà di grande utilità per comprendere la condizione giovanile e le cause del disagio e della devianza. Il lettore è invitato a predisporre a guardare ad una realtà culturale che, se pur non del tutto diversa dalla condizione giovanile occidentale, presenta particolarità da non sottovalutare.

Parte prima

**IMPOSTAZIONE TEORICA
E METODOLOGICA**

LA CONDIZIONE GIOVANILE A BELO HORIZONTE

Introduzione

Lo scopo di questo rapporto è quello di analizzare dettagliatamente la condizione dei giovani a Belo Horizonte in modo da cogliere i loro bisogni e le loro frustrazioni in vista della verifica di alcune ipotesi sul rischio di emarginazione e di devianza.¹

La difficoltà di una analisi della condizione specifica dei giovani del Bra-

¹ Le informazioni sulla gioventù di Belo Horizonte fanno riferimento specifico alla ricerca avviata dalla Archidiocesi di Belo Horizonte nel 1992: Cf. A.C. GUIMARÃES - V.P. LEITE, *Juventude na RMBH. 1993*. Pesquisa survey. Voll. I e II, Arquidiocese de Belo Horizonte/Opinhão Consultoria e Pesquisa, Belo Horizonte 1993 (ciclostilato). L'indagine ha avuto lo scopo di studiare specificamente il profilo religioso dei giovani dell'Archidiocesi di Belo Horizonte, il cui territorio coincide con quello della Regione Metropolitana di Belo Horizonte (RMBH). Il campione comprende 600 giovani tra i 16-24 anni, ugualmente distribuiti tra sesso e appartenenza religiosa. Sembra essere l'unica ricerca del genere che tratta del problema giovanile a Belo Horizonte. È una ricerca descrittiva; il campione però si mostra ridotto all'interno di un universo giovanile assai grande composto nel 1988 da 700 mila soggetti. La scarsa presenza nei campioni dei soggetti appartenenti a religioni meno numerose (protestanti, spiritisti kardecisti, umbandisti e atei) riducono la rappresentatività e conseguentemente i livelli di significatività e rendono più insicure le conclusioni riguardanti i non cattolici.

Sulla condizione dei «*meninos de rua*» di Belo Horizonte: Cf. A. TOSTES DE MACEDO (a cura di), *Crianças e adolescentes trabalhadores nas ruas centrais de Belo Horizonte*, AMAS/CBIA/INAPP, Belo Horizonte 1994, pp. 150 (ciclostilato). Cf. W.E. UDE, *Produção social da criança do adolescente marginalizados*, Universidade Federal de Minas Gerais. Dissertação de Mestrado, Belo Horizonte 1993, pp. 223. E anche: A.C. GOMES DA COSTA, *O estatuto da criança e do adolescente e o trabalho infantil no Brasil*. Trajetória, situação atual e perspectivas, São Paulo, OIT-LTR Editora, 1994, pp. 70; ID., *Infância, juventude e política social no Brasil*, in: D. RIVERA - A.C. GOMES DA COSTA et alii, *Brasil criança urgente*. A lei 8069/90, Rio de Janeiro, Columbus Cultural, 1994², pp. 69-105; G. SILVA, *A comunicação na rua*. Ensaio de reflexão sobre o processo de comunicação entre os meninos e meninas de rua no Brasil, CESAP, Belo Horizonte 1992, pp. 20; G. SILVA, *Relação entre roubo e pecado na prática dos meninos e meninas de rua*, CESAP, Belo Horizonte 1992, pp. 23; T. PENNA FIRME, «The generation and observation of evaluation indicators of the psychosocial development of participants in programmes for street children in Brazil», in: W. MYERS (a cura di), *Protecting working children*, UNICEF/Zed Books Ltd, London 1991, pp. 138-150.

sile² è dovuta particolarmente alle diversità culturali che si possono ritrovare all'interno di un paese di dimensioni continentali, in cui la condivisione di una stessa lingua non significa necessariamente la condivisione di una stessa identità culturale. All'interno di una base culturale comune, si possono inoltre osservare diverse tendenze a seconda della formazione etnica e dell'appartenenza geografica.

Faremo riferimento alla realtà nazionale (Brasile), a quella regionale (Regione Sudest)³ e a quella dello Stato di Minas Gerais che serviranno a meglio contestualizzare la condizione giovanile locale (a Belo Horizonte).

1. Teorie interpretative dello sviluppo: il caso brasiliano

Il Brasile, nazione riconosciuta, secondo i criteri di disuguaglianza sociale, come appartenente al cosiddetto Terzo Mondo, e secondo i criteri di sviluppo economico come paese «in via di sviluppo», ha attraversato negli ultimi dieci anni una particolare trasformazione nell'area socio-politica, dovuta alla riaffermazione del regime democratico dopo vent'anni di militarismo. I cambiamenti in atto, anche se lenti, cominciano a sensibilizzare la coscienza dei cittadini in modo da spingere la struttura economica in direzione di un progetto globale, che preveda una distribuzione più giusta e più ugualitaria della ricchezza e, quindi, l'eliminazione della povertà estrema. Nel contempo, il contesto sociale brasiliano continua ad essere caratterizzato dalla condizione di sottosviluppo o di paese in via di sviluppo.⁴

² I dati statistici sulla condizione della popolazione brasiliana e 'mineira' (il termine *mineiro* è relativo agli abitanti dello Stato di Minas Gerais) fanno riferimento alla seguente bibliografia: IBGE, *Crianças & adolescentes*. Indicadores sociais. Vol. 4. IBGE, Rio de Janeiro 1992, pp. 159; A.M. PELIANO, *O mapa da criança: a indigência entre as crianças e os adolescentes* (= Documento de Política 19), IPEA, Rio de Janeiro 1993, pp. 58 (ciclostilato); IBGE, *Perfil estatístico de crianças e mães no Brasil*. Sistema de acompanhamento da situação sócio-econômica de crianças e adolescentes 1981-1983-1986. Vol. 4. Região Sudeste, IBGE, Rio de Janeiro 1989, pp. 522; A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua*. Crianças e adolescentes no Brasil urbano dos anos 80, Cortez Editora, São Paulo 1992, pp. 244; GOVERNO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico de Minas Gerais 1988-89*. Secretaria de Estado do Planejamento e Coordenação Geral, Belo Horizonte 1990, pp. 896; L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA (a cura di), *Diagnóstico preliminar da situação da criança e do adolescente em Minas Gerais*, Fundação João Pinheiro, Belo Horizonte 1993, pp. 103 (ciclostilato).

³ La Regione del Sudest è composta dai quattro Stati tra i più sviluppati del Brasile: São Paulo, Minas Gerais, Rio de Janeiro ed Espírito Santo. La città di Belo Horizonte è la capitale dello Stato di Minas Gerais.

⁴ Cf. Y.W. BRADSHAW - J. HUANG, *Intensifying global dependency: foreign debt, structural adjustment, and third world underdevelopment*, in: «The Sociological Quarterly», 32 (1991) 336.

1.1. Interpretazioni del sottosviluppo

Nelle varie interpretazioni del sottosviluppo è valido il contributo teorico dell'Europa e del Nord-America, ma è fondamentale l'opera degli studiosi del Terzo Mondo.⁵ Inizialmente tale interpretazione è stata teorizzata secondo due modelli: il modello etnocentrico e quello relazionale.

Il modello etnocentrico cerca la spiegazione del sottosviluppo nelle tendenze personali degli individui.⁶ Questo modello appare riduttivo perché individua le cause dello sviluppo nell'appartenenza etnica e culturale, a scapito dei fattori sociali come la tensione e la distribuzione del potere tra i gruppi e le classi sociali.⁷

Il modello relazionale può essere suddiviso in tre filoni teorici: la teoria del dualismo strutturale basata sulla modernizzazione derivata dalla crescita economica; la teoria della dipendenza come critica allo sviluppo non verificatosi con la modernizzazione economica; e una terza che può essere identificata come «alternativa»⁸ ma che non si è ancora manifestata nella sua pienezza. Quest'ultima mette in risalto l'indifferenza tra i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati all'interno della diffusione del neo-liberismo economico.⁹

a) Il dualismo strutturale

Il dualismo strutturale definisce il sottosviluppo attraverso il confronto tra paesi poveri e paesi ricchi. Le sue tesi sostengono la coesistenza nei paesi sottosviluppati di due diverse società dotate di strutture economiche e sociali distinte: la società tradizionale, agricola e statica, da una parte, e la società moderna, industrializzata e dinamica, dall'altra.¹⁰ Tra l'una e l'altra, nel corso

⁵ Tra di loro i brasiliani Celso FURTADO, Fernando Henrique CARDOSO e Luis da COSTA PINTO. Cf. C. FURTADO, *La formazione economica del Brasile*, Einaudi, Torino 1970; A. G. FRANK, *Sul sottosviluppo capitalista*, Jaca Book, Milano 1971; G. GERMANI, *Política y sociedad en una época de transición de la sociedad de masas*, Buenos Aires 1956; F.H. CARDOSO - E. FALLETO, *Dependencia y desarrollo en América Latina*, Siglo Veintiuno Editores, México 1988.

⁶ Il modello etnocentrico cerca le cause dello sviluppo nei fattori culturali, genetici, di razza, di clima e di posizione geografica. Una interpretazione in questa prospettiva è stata sviluppata in Brasile da Gilberto FREIRE.

⁷ Cf. F.H. CARDOSO - E. FALLETO, *Dependencia y desarrollo...*, p. 21.

⁸ Cf. R. GRITTI (a cura di), *L'immagine degli altri*. Orientamenti per l'educazione allo sviluppo. La Nuova Italia, Firenze 1985, p. 23.

⁹ Il termine «liberismo» (e neo-liberismo) indica la concezione economica derivata dal liberalismo, il quale viene inteso come la dottrina «che rivendica il riconoscimento delle libertà individuali e che per conseguenza sostiene che il potere politico deve essere esercitato entro limiti definiti». Cf. R. MARCHESI - B. MANCINI, *Dizionario di politica e scienze sociali*, La Nuova Italia, Firenze 1991, p. 494.

¹⁰ Nell'ambito delle scienze sociologiche gli studi sul sottosviluppo possono essere distinti secondo due indirizzi teorici: il primo di impostazione strutturale-funzionalista, ed un secondo definito neo-marxista. Cf. G. ROVATI, «Sottosviluppo», in: F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSI, *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 1993.

del processo di cambiamento sociale dovrebbe emergere prima della società moderna, uno *standard* intermedio caratterizzato come società «*in via di sviluppo*». Il processo di sviluppo, secondo tale teoria, dovrebbe riprodursi nelle diverse tappe che hanno caratterizzato le trasformazioni sociali dei paesi già sviluppati. Le critiche che vengono rivolte al dualismo strutturale sono quelle di non considerare adeguatamente le variabili storiche dei diversi paesi, diverse a seconda dei modelli di colonizzazione.

b] *La teoria della dipendenza*

La teoria della dipendenza a sua volta ipotizza: a) lo sviluppo e il sottosviluppo come due aspetti complementari di uno stesso processo di diffusione del capitalismo su scala mondiale; b) la struttura del sottosviluppo è determinata dal tipo di rapporto esistente tra i paesi già sviluppati e quelli ancora sottosviluppati e rappresenta la contraddizione fondamentale del capitalismo; c) questa struttura genera simultaneamente il sottosviluppo in alcune regioni del mondo e lo sviluppo economico in altre; d) si costituisce una polarizzazione tra «centro» (paesi sviluppati) e «periferia» (paesi sottosviluppati), in cui gli ultimi sono paesi dipendenti. Il rapporto tra «centro» e «periferia» è gestito da una rete di interessi che unisce certi gruppi sociali ad altri in modo che il «*potere economico si esprime come dominazione sociale*»,¹¹ e si riproduce tanto nei rapporti interni quanto in quelli esterni dei diversi paesi.

La teoria della dipendenza si è rafforzata negli ultimi tempi, dal momento che i paesi sottosviluppati come il Brasile si sottomettono alla liberalizzazione del mercato per partecipare competitivamente a livello internazionale. Si crea così all'interno del paese una conflittualità crescente tra i vari gruppi sociali: quelli collegati agli interessi internazionali, quelli interessati a preservare il privilegio dell'antico protezionismo di Stato, quelli che scaturiscono dalle forze sociali (ad es. i sindacati e gli esclusi dal nuovo sistema) che premono per partecipare al nuovo ordine e quelli che non contano perché esclusi dal processo di cambiamento.

c] *Una via «alternativa» o l'indifferenza tra il Nord e il Sud?*

Una terza via interpretativa sembra emergere negli ultimi tempi, con l'accento sugli aspetti dell'ecologia, della qualità della vita e lo stabilirsi del neo-liberismo economico.

Nato dal liberalismo del sec. XVIII, che riduce il ruolo dello Stato alla difesa della legge e dell'ordine, il neo-liberismo perfeziona il controllo sociale attraverso l'incremento delle politiche sociali e dell'assistenzialismo: pro-

¹¹ F.H. CARDOSO - E. FALLETO, *Dependencia y desarrollo...*, Siglo Veintiuno Editores, México 1988, pp. 20,162.

spetta pertanto un rapporto condizionato dal mercato, mentre tocca alle nazioni più povere la necessaria integrazione nel sistema di mercato attraverso il miglioramento della qualità dei prodotti industriali e la riduzione del costo dei prodotti primari. Questa politica neo-liberale genera nei paesi poveri che la accettano, una divaricazione delle disuguaglianze sociali. Da un lato, ci sono quei cittadini che partecipano a pieno titolo alla vita del paese e ai nuovi rapporti di produzione; e, dall'altro, vi sono i poveri, i quali si trovano esclusi dal mercato del lavoro e del consumo.¹² Agli ultimi sono indirizzate le politiche di controllo sociale operate nell'ambito delle politiche assistenziali destinate a diminuire l'impatto dell'esclusione sociale.

Permane tra i paesi sviluppati (situati nell'emisfero Nord) e quelli sottosviluppati (situati prevalentemente nell'emisfero Sud) un rapporto di indifferenza nei confronti delle popolazioni cosiddette escluse dal nuovo sistema di consumo. L'indifferenza si riproduce all'interno dei paesi sottosviluppati tra i gruppi integrati nel nuovo ordine economico (la classe dirigente, la classe operaia specializzata) e quelli esclusi (la popolazione indigente, gli operai non specializzati, la gioventù esclusa dal sistema formativo, i minori abbandonati, ecc.).

Se sul versante economico si prefigura la globalizzazione dell'economia, sul versante sociale si preconizza una migliore qualità della vita. Per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei paesi sottosviluppati, secondo il rapporto UNICEF 1994, si vuole fermare il degrado ambientale, promuovere la pianificazione familiare e incrementare l'educazione di base.¹³ Questa via, chiamata 'alternativa', parte dal principio che il modello di sviluppo verificatosi nei paesi sviluppati, e che ha portato ad un alto tenore di consumo e di benessere materiale, sembra non potersi realizzare a livello globale. La via alternativa si colloca come un freno alla scalata al modello consumistico e propone una via di sviluppo che riesca ad utilizzare le risorse locali e della comunità, senza alzare la domanda consumistica e senza danneggiare l'ambiente. Dati gli effetti perversi dell'attuale corrente impostata sul neo-liberismo economico, tale concezione finisce per diventare un progetto non realizzabile dal momento che accresce sempre di più l'indifferenza nei confronti delle popolazioni non in grado di partecipare al nuovo modello di sviluppo (gli esclusi).

1.2. I sintomi del sottosviluppo

Il sottosviluppo brasiliano trova la sua genesi tanto nella dipendenza delle classi dirigenti dai paesi sviluppati, quanto nell'indifferenza emersa nel neo-

¹² Cf. C. CALIMAN, «Das diretrizes a Santo Domingo/92», in: CNBB, *Diretrizes 1991-1994*, Ed. Paulinas, São Paulo 1992, pp. 22-23.

¹³ Cf. UNICEF, *Situação mundial da infância* 1994, Unicef, Brasília 1994, p. 49.

liberismo verso i poveri e gli esclusi. I sintomi o i disagi provocati dal sottosviluppo¹⁴ possono essere ravvisati soprattutto nella sfera economica, socio-culturale e politica.

Nell'ambito economico i sintomi del sottosviluppo vengono individuati: nella forte recessione economica, seguita dal conseguente ristagno, soprattutto negli anni '80; nell'aumento della disoccupazione; nell'appiattimento dei salari dei lavoratori; nel persistere di un'inflazione alta e corrosiva dei salari; nella concentrazione del reddito e nella conseguente espansione della povertà; nel trasferimento delle risorse all'estero per il pagamento degli interessi del debito estero e del deficit pubblico.¹⁵

Nell'ambito socio-culturale, gli anni '80 sono stati caratterizzati dalla riduzione delle spese attribuite alle politiche sociali, specialmente all'educazione, alla salute e all'alimentazione infantile; dall'aumento delle spese dirette alle politiche assistenziali; dalla diminuzione del prodotto «pro capite» degli alimenti e da un conseguente calo del 20% della produzione alimentare; dalla diminuzione della mortalità infantile e contemporaneamente da una crescita della mortalità negli strati più bassi della popolazione.

Nell'ambito politico si osserva il passaggio dal regime autoritario, di matrice militare, al regime democratico; una forte crisi politica accentuata dalla corruzione che investe sia il potere esecutivo che quello legislativo;¹⁶ la crescita della coscienza di cittadinanza e la maggior partecipazione alle istituzioni organizzate dalla società civile.

Dei tre ambiti di analisi, ci interessa in modo particolare quello sociale. Questo, da una parte, coinvolge le variabili economiche e quelle politiche e, dall'altro, favorisce l'esame delle risposte dei giovani, siano essi integrati o esclusi dal sistema sociale. È nel campo sociale che spiccano i problemi più accentuati come la crescita della indigenza, della fame, della criminalità, dell'abbandono dei minori, della diffusione delle bande giovanili e delle espressioni a volta aggressive che spesso si associano alla musica «rap». Ma è anche nel campo sociale che emergono reazioni e risposte che possono indicare soluzioni in campo politico ed economico: i movimenti di promozione e difesa dei minori abbandonati, l'edizione della costituzione «cittadina» del 1988, l'*impeachment* del presidente Collor de Mello, la campagna contro la fame (1993), l'operazione «mani pulite» brasiliana, la voglia di espressione della gioventù di periferia nella musica «rap», l'incremento dei movimenti della cultura afro-brasiliana.

¹⁴ Cf. J.P. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância no Brasil*, O impacto das políticas de ajustamento econômico. UNICEF/USP, São Paulo 1988, pp. XXIV-XXXI.

¹⁵ Il piano finanziario del governo brasiliano ha indirizzato, nel 1994, il 64,5% delle risorse (200 miliardi di dollari) per il pagamento dei debiti. Cf. *Prova de contas*, in: Revista Veja, n. 19, 27 (1994) 99.

¹⁶ Cf. D. RIVERA, *Por amor destas bandeiras*. Centro Brasileiro para a Infância e Adolescência, Brasília 1991, pp. 160-161.

1.3. I problemi sociali visti dai giovani

I giovani di Belo Horizonte identificano i maggiori problemi sociali del Brasile in tre aree: *l'area specificamente sociale* come la povertà, la miseria, la disoccupazione, l'abbandono dei bambini (51%); *l'area politica*: la corruzione, l'ingovernabilità, la mancanza di etica, i problemi economici, la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi (29%); e *l'area delle politiche sociali*: la crisi del sistema educativo, dell'abitazione e della sanità (16%).¹⁷

a) *L'area sociale: disuguaglianza e povertà*

Tra i principali problemi brasiliani, vissuti dalle popolazioni giovanili, vi sono quelli collegati alla disuguaglianza sociale e alla povertà, frutto della concentrazione del reddito.

Nel 1981 il 50% dei più poveri possedeva il 13% del reddito nazionale, avvicinandosi così al reddito dell'1% dei brasiliani più ricchi. Dieci anni dopo, nel 1991, l'1% dei più ricchi possedeva il 17,3% della ricchezza nazionale, mentre il 50% dei più poveri era rimasto ancora più povero e possedeva l'11% della ricchezza nazionale. Nel 1990, il 53,5% dei bambini e degli adolescenti brasiliani viveva in famiglie il cui reddito mensile *«pro capite»* restava al di sotto della metà del salario minimo costituendo una vera condizione di povertà.

La disuguaglianza si manifesta anche tra le diverse *regioni* del paese. Nel 1990 la Regione Nord-Est offriva una presenza di poveri due volte superiore (77,5%) della Regione Sud-Est (38,5%), dove si situa la città di Belo Horizonte.¹⁸

La disuguaglianza sociale presente nella realtà nazionale si riproduce anche negli Stati brasiliani più sviluppati, come in quello di Minas Gerais. Qui il ritmo di crescita nell'ultima decade non ha contribuito alla diminuzione della miseria; infatti, il prodotto interno lordo dello Stato di Minas Gerais è cresciuto del 10,8% all'anno durante gli anni '70, mentre nella decade degli anni '80 la crescita è rimasta nella media del 2,7% all'anno. Il rapporto tra la crescita economica e il tasso di crescita della popolazione nello stesso periodo (1,89%), fa considerare questa una decade economicamente «persa».

Il 50% dei più poveri dello Stato di Minas Gerais partecipavano, nel 1960, al 20% della distribuzione del reddito; nel 1980 la percentuale scendeva al 14%.¹⁹ Il progressivo accumularsi dei beni nelle mani delle persone più ricche contribuisce all'aggravarsi della situazione, che il 60% dei giovani di Belo Horizonte vorrebbe contrastare con il proprio impegno.

¹⁷ Cf. A.C. GUIMARÃES - V.P. LEITE, *Juventude na RMBH*. Vol. I, p. 13.

¹⁸ Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes*, pp. 12-14.

¹⁹ Cf. GOVERNO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico...*, p. 616.

b] *L'area della politica: tra delusioni e voglia di partecipazione*

Gli anni '80 e gli inizi degli anni '90 hanno portato il Brasile alla normalità democratica: il passaggio dal regime militare a quello democratico, la campagna per le elezioni dirette del Presidente della Repubblica (1982), l'elezione dell'assemblea costituente e la promulgazione della nuova Costituzione (1988), l'elezione diretta del Presidente della Repubblica (1989), l'*impeachment* del Presidente della Repubblica (1992), le denunce e i processi di corruzione nell'area politica governativa e parlamentare (1993).

I giovani hanno partecipato agli eventi politici al di fuori e indipendentemente dalle istituzioni politiche, esprimendo modalità particolari di partecipazione attraverso il rifiuto dei politici, il discredito della politica, il disinteresse per le istituzioni, la ricerca di vie alternative nella musica (il «rap») e nella partecipazione occasionale e opportunistica (i «*caras pintadas*»).

c] *L'area delle politiche sociali: l'assistenza sociale come surrogato delle politiche sociali*

Lo Stato dimostra, da una parte, di dirigere la sua politica sociale a beneficio dei più agiati a scapito delle popolazioni più povere, e, dall'altra, cerca di ridurre l'impatto della povertà, mettendo in atto politiche assistenziali compensatorie.²⁰ Infatti, le spese sociali del governo centrale del Brasile, degli Stati e dei Municipi, che includono le aree della salute, dell'assistenza sociale e della previdenza sociale, hanno avuto un incremento del 61%, passando dai 24,5 miliardi di dollari del 1976 ai 40 miliardi del 1986. Queste spese hanno continuato a crescere fino al 10% del prodotto interno lordo, tra il 1988 e il 1990.²¹

Soprattutto a causa dell'incremento delle *spese sociali* nell'ambito assistenziale, il tasso di *mortalità* infantile è diminuito lungo la decade degli anni '80, passando dal 68 per mille nel 1980 al 45 per mille nel 1989. Persistono differenze regionali: mentre il Nordest, la regione più povera del Brasile, mostra un tasso di mortalità infantile del 75 per mille, nel Sudest, la regione più ricca, il tasso è del 33 per mille.²²

²⁰ Cf. F. REZENDE, «A política social e a crise econômica», in: J.P. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância...*, p. 117; J. L. BEZERRA, «Assistencialismo e política», in A.P. JUNIOR - J.L. BEZERRA - R. HERINGER (a cura di), *Os impasses da cidadania. Infância e adolescência no Brasil*, IBASE, Rio de Janeiro 1992, pp. 36-49.

²¹ Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes...*, p. 30. L'assistenza sociale ha un carattere compensatorio e si rivolge ai gruppi particolarmente in difficoltà (povertà, miseria, situazioni di emarginazione); le politiche sociali costituiscono una modalità di politica pianificata, permanente, con obiettivi a lungo termine, e rivolta all'eliminazione della povertà (cf. A.C. GOMES DA COSTA, «Infância, juventude e política social no Brasil», in AA.VV., *Brasil criança urgente: a lei*, Columbus, São Paulo 1990, pp. 69-105).

²² Cf. *Ibidem*, p. 39.

2. La condizione giovanile a Belo Horizonte

Le ricerche sulla condizione dei giovani a Belo Horizonte sono scarse, e tra queste prevalgono quelle di carattere strutturale per lo più di ordine statistico. Per tale motivo abbiamo privilegiato le aree di analisi che possano offrire una base di riflessione allo sviluppo dell'indagine: la condizione sociale, la famiglia, la scuola, il lavoro, la religiosità, il tempo libero, la politica, le relazioni sociali e affettive.

L'obiettivo è di valutare la capacità delle istituzioni e delle agenzie di socializzazione di soddisfare le necessità dei giovani e le modalità di risposta dei giovani a queste offerte istituzionali.

2.1. La popolazione

Belo Horizonte è la terza città del Brasile per grandezza.

Nel 1980 i giovani dello Stato di Minas Gerais appartenenti alla classe di età tra i 15-24 anni erano 2.933.219, e quelli della classe di età interessata dall'indagine (15-17 anni) erano 1.000.543, all'interno di una popolazione composta da 13.378.553 abitanti. Nel 1988 i giovani tra i 15-24 anni erano 3.024.215, con una crescita del 3% in un periodo di 8 anni. Nello stesso periodo i giovani tra i 15-17 anni si erano stabilizzati attorno ai 999.136, di cui il 74,3% abitava in ambiente urbano.

La città di Belo Horizonte, sorta nel 1897 quale nuova capitale dello Stato di Minas Gerais, compirà i 100 anni nel 1997. Durante questo tempo è riuscita a trasformarsi in una metropoli di più di quattro milioni di abitanti, attorno alla quale sono cresciute diverse città satelliti. L'insieme di queste viene a formare la Regione Metropolitana di Belo Horizonte (RMBH),²³ la cui area territoriale è di 3.670 chilometri quadrati con una densità demografica (1989) di 1.020,65 abitanti per chilometro quadrato.

Belo Horizonte costituisce una delle 8 macro-regioni dello Stato di Minas Gerais. Viene denominata Regione Metallurgica, perché è ricca di miniere di ferro, che ne hanno permesso lo sviluppo, attraverso l'industria di trasformazione.

Negli anni '60 e '70 sono confluite nella capitale migliaia di immigrati provenienti dalle aree rurali. Per questa ragione il 55% della popolazione residente nella RMBH, nel 1980, era oriundo da altre città.²⁴ La tendenza all'immigrazione verso i centri urbani è cresciuta nelle ultime decadi e ha con-

²³ Sono 14 le città che compongono la Regione Metropolitana di Belo Horizonte (RMBH): Belo Horizonte, Betim, Caeté, Contagem, Ibirité, Lagoa Santa, Nova Lima, Pedro Leopoldo, Raposos, Ribeirão das Neves, Rio Acima, Sabará, Santa Luzia, Vespasiano.

²⁴ Cf. GOVERNO DO ESTADO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico...*, p. 155.

tribuito ad aumentare la popolazione, e in particolare i bambini e gli adolescenti.²⁵ Tra il 1980 e il 1990 la popolazione minorile che vive nelle città è cresciuta dal 64,6% al 71,2%.²⁶

2.2. *Giovani e classi sociali*

Per la distribuzione nelle classi sociali in Brasile viene utilizzato il reddito mensile della popolazione economicamente attiva.²⁷ Poiché alcuni dati del censimento del 1991 non sono ancora disponibili, utilizziamo quelli del PNAD²⁸ del 1983. Data la difficoltà di esprimere il reddito in moneta nazionale, esso viene misurato attraverso il numero dei «salarios minimos»²⁹ ricevuti dagli individui. Dai dati del PNAD risulta che: a) il 76% della popolazione economicamente attiva ha un reddito mensile fino a 3 «salarios minimos» (L. 360.000) che corrisponde al reddito della popolazione appartenente alla classe bassa: tra questi il 25% della popolazione vive in condizione di indigenza; b) il 19% dei redditi tra i 3 e i 10 «salarios minimos» (da L. 360.000 a L. 1.200.000), corrisponde ai redditi della classe media; c) il 5% della popolazione attiva con redditi al di sopra dei 10 «salarios minimos» (L. 1.200.000), costituisce la classe alta.

Per la costituzione delle classi sociali all'interno della popolazione di Belo Horizonte disponiamo di dati che utilizzano una metodologia diversa da quella a livello nazionale: non più, come sopra, il reddito percepito dalla popolazione economicamente attiva, ma il reddito familiare «pro capite» tra nuclei con figli minori di 18 anni. Vengono così riscontrati, nel 1986, due gruppi: 1) i più poveri o quel 58,2% dei minori di 18 anni che appartengono a famiglie il cui reddito familiare «pro capite» non supera il salario minimo; e 2) i più ricchi o il 38% di coloro che appartengono a famiglie più agiate, il cui reddito «pro capite» si situa al di sopra di un «salario minimo».³⁰

Anche i giovani possono essere distribuiti in classi, a seconda dell'appar-

²⁵ Il territorio dello Stato di Minas Gerais è amministrativamente diviso in otto macroregioni.

²⁶ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA (a cura di), *Diagnóstico preliminar...*, p. 14.

²⁷ Cf. M.B. LEHWING, «Distribuição da renda e da pobreza no período da crise», in: J.P.Z. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância...*, p. 97.

²⁸ Per PNAD: «Pesquisa Nacional de Amostra por Domicílio», una ricerca periodica diretta dall'«Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística» (IBGE), analogo all'italiano ISTAT.

²⁹ Il «salario mínimo» era nel 1993 equivalente a L. 120.000. La disuguaglianza sociale nel paese fa sì che ci siano degli individui – la maggioranza della popolazione – che guadagnano un «salario mínimo» e altri che percepiscono decine di «salarios minimos».

³⁰ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA, *Diagnóstico preliminar...*, p. 57. Le statistiche anteriori dell'IBGE 1986 confermano il 61% della popolazione della fascia di età tra i 0-17 anni della RMBH con il reddito familiare «pro capite» fino a uno «salario mínimo» e il 39% con il reddito superiore a uno «salario mínimo» (cf. IBGE, *Perfil estatístico...*, p. 383).

tenenza alle fasce di reddito: (a) i giovani appartenenti alla classe alta, (b) alla classe media, (c) e alla classe bassa. Questi ultimi possono essere divisi in tre gruppi: un primo gruppo composto da quelli che vivono in ambienti urbani e hanno una professione e un'occupazione garantita (gli operai e certi gruppi di impiegati); il secondo gruppo che può essere identificato come quello dei «non-garantiti» e che vive nell'incertezza della disoccupazione e appartiene alla cosiddetta economia sommersa o del mercato nero del lavoro e dei servizi; e un terzo gruppo composto da quelli che vivono in ambienti rurali, tra cui i giovani indigeni.³¹

2.2.1. I giovani delle classi media e alta

I giovani della classe media e alta dispongono di risorse sufficienti per godere di una buona formazione e ottenere una qualificazione professionale che garantisca loro il futuro.³² La loro situazione, specialmente di chi appartiene alla classe alta, può essere paragonata a quella dei giovani dei paesi sviluppati, che vivono una condizione giovanile prolungata, dove «*l'età giovanile sembra avere perso [...] il carattere di attesa, di tensione verso l'inserimento sociale nell'età adulta*», e, anche se «*in condizione di attesa, vivono a pieno titolo la loro esistenza*».³³ In alcuni studi e ricerche questi giovani sono stati suddivisi in categorie sulla base delle loro reazioni rispetto al sistema socio-politico: i giovani integrati (il 30% dell'universo indagato); i conservatori (il 23%); i moderni (il 22%); gli indipendenti (il 20%) e i contestatori (il 5%).³⁴ Gli integrati, i conservatori e i moderni costituiscono insieme il 75% della popolazione giovanile che è consenziente con il sistema sociale dominante.

I giovani delle classi media e alta frequentano le migliori scuole private. Un numero considerevole riesce ad accedere alle Università pubbliche o pri-

³¹ Cf. DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana*. Elle Di Ci, Torino 1986, p. 150.

³² Cf. A. SWIFT, *Brazil: the fight for childhood in the city* (= Innocenti studies), UNICEF, Florence 1991, p. 35.

³³ F. GARELLI, «La vita quotidiana come compensazione», in: F. FERRAROTTI et alii, *Ipotesi sui giovani*. Oltre la marginalità e la frammentazione, Borla, Roma 1986, p. 95.

³⁴ Cf. [V. ALDRIGHI, e Coll.], *A voz da maioria*, in: «Revista Veja», Abril Cultural, Rio de Janeiro n. 818 (1984) 52-60. Questa ricerca è stata sviluppata da un'agenzia pubblicitaria che ha applicato un questionario a 660 giovani tra i 15-24 anni, «di tutte le classi sociali». Vanno fatti però alcuni rilievi di critica sulla metodologia: la ricerca è stata rivolta specificamente ad un pubblico di consumatori giovani appartenenti alla classe media o a chi in qualche modo era in condizione di potere comprare e consumare. Inoltre la ricerca, pur realizzata a São Paulo e Rio, città campione delle tendenze nazionali, non rappresenta l'universo giovanile, ma solo quello con maggiore potere d'acquisto. Questi giovani furono intervistati «sulle spiagge», nei «shopping centers», nei bar, con evidente esclusione dei giovani appartenenti alla fascia della «povertà assoluta» o della indigenza.

vate, possiede un buon livello di informazioni culturali e utilizza tutte le risorse formative e del tempo libero offerte dalle città moderne. In genere i giovani di tale estrazione si dedicano esclusivamente alla formazione senza il bisogno di un lavoro contemporaneo o di una occupazione remunerata.³⁵

2.2.2. I giovani della classe operaia

I giovani delle grandi città appartenenti alla classe bassa sono di estrazione proletaria e sottoproletaria. Vivono in famiglie, i cui genitori possono essere operai «garantiti» oppure precari o disoccupati. Ne consegue una vita in cui più fortemente si manifestano situazioni di disagio come: la fame e la denutrizione che compromettono lo sviluppo fisico e intellettuale; le precarie condizioni di abitazione. La frequenza di scuole di qualità nettamente inferiore non facilita l'acquisizione delle abilità professionali e intellettuali; il lavoro precoce è frutto della necessità di integrare il reddito familiare. Il vissuto quotidiano si svolge in ambienti poveri di stimoli culturali, di spazi e di attrezzature per le attività del tempo libero. Sono a maggior contatto con la violenza, il crimine e la devianza delle bande e della criminalità organizzata. La continua frustrazione abbassa il livello di speranza e di prospettive provocando spesso un senso di esclusione e di rifiuto.³⁶

Nella regione del Sudest brasiliano (regione in cui è situata la città di Belo Horizonte) infatti, il 35,9% della popolazione infantile subisce più intensamente le conseguenze della povertà.³⁷

³⁵ A.A. ANDERY (a cura di), *Juventude brasileira. Situações e perspectivas*. (= Os jovens têm a palavra 2), Edições Paulinas, São Paulo 1985, p. 26. L'autore utilizza dei dati pubblicati da diverse fonti affidabili, analizzate e interpretate dall'«Instituto de Estudos Especiais da Pontifícia Universidade Católica de São Paulo».

³⁶ Cf. E.F. CALSING - B.V. SCHMIDT - R.A. COSTA, *O menor e a pobreza*, IPLAN/IPEA-UNICEF, Brasília 1986, pp. 18-19.

³⁷ In condizione di povertà sono stati considerati coloro che vivono in «povertà assoluta» e in «povertà relativa». Con «povertà assoluta» in Brasile viene caratterizzata la situazione delle persone che vivono in famiglie per le quali il reddito mensile familiare «pro capite» raggiunge fino a 1/4 del salario minimo brasiliano (1/4 = L. 30.000). Nel 1989 si trovano in questa situazione 15,5% dei minori tra i 0-17 anni appartenenti alle famiglie del Sudest brasiliano. Per «povertà relativa» si intende la condizione dei soggetti il cui reddito mensile familiare «pro capite» si situa tra 1/4 e 1/2 del salario minimo (tra L. 30.000 e L. 60.000); nel 1989 il 20,4% dei minori tra 0-17 anni appartenenti alle famiglie del Sudest brasiliano apparteneva a questa fascia di povertà. Tra povertà assoluta e relativa nella Regione del Sudest vi è il 35,9% dei poveri. Il salario minimo si situa attorno a L.120.000, variabile a seconda dell'indice di inflazione. Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes...*, pp. 15-16; IBGE, *Perfil estatístico...*, p. 380; Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes; indicadores sociais*. Vol. 2, IBGE, Rio de Janeiro 1989, p. 23; Cf. M.H. HENRIQUES, N. do V. SILVA et alii, *Adolescentes de hoje, pais do amanhã: Brasil*, Editorial Presencia, Bogotá 1989, p. 25.

2.3. La famiglia a Belo Horizonte

A descrivere la condizione delle famiglie dei giovani di Belo Horizonte ci aiutano alcuni rilievi sul senso di appartenenza e sull'allevamento dei figli nel periodo coloniale (sec. XIX), l'analisi dei modelli familiari più frequenti, il fenomeno delle madri capofamiglia e le situazioni di povertà familiare, oltre che abitative. Sono infine delineati alcuni indicatori demografici riferibili all'intera popolazione giovanile.

2.3.1. La famiglia coloniale

Il modo in cui era concepita l'educazione dei bambini nelle famiglie di schiavi nel Brasile coloniale ha influenzato senza dubbio gli atteggiamenti delle attuali famiglie brasiliane, specialmente nello stile di socializzazione dei bambini nelle famiglie di origine africana.³⁸

A partire dall'età di 7 anni essi non erano più affidati alle cure della madre biologica, ma a gruppi di persone che rappresentavano le figure paterna e materna. Nei centri urbani, specialmente durante la campagna di liberazione dalla schiavitù (1850-1888), i bambini neri appena nati erano frequentemente affidati alle istituzioni pubbliche o private come la «*Santa Casa de Misericórdia*». Questo stile di socializzazione ci sembra avere contribuito a formare il senso della multi-appartenenza dei figli nelle famiglie e ad incrementare il loro abbandono.

2.3.2. I modelli di famiglia

Nel Brasile attuale predominano due modelli di famiglia: la famiglia nucleare e la famiglia estesa. La prima è più presente nella classe media e tra i lavoratori in ascesa sociale; la seconda nella classe bassa.³⁹

La famiglia nucleare è diffusa particolarmente a causa dell'industrializzazione e della cultura moderna. È caratterizzata dalla maggior cura del rapporto coniugale, da un forte investimento affettivo e da un stretto senso di appartenenza al nucleo familiare.

La famiglia estesa invece si caratterizza per la preminenza dei vincoli di sangue sui vincoli contrattuali, facilita i rapporti intra-familiari in modo da

³⁸ Cf. L.L. DA G. LIMA - R.P. VENANCIO, «O abandono de crianças negras no Rio de Janeiro», in: MARY DEL PRIORE (a cura di), *História da criança no Brasil*. Editora Contexto, São Paulo 1991, pp. 66-67.

³⁹ Cf. C. FONSECA, «Criança, família e desigualdade social no Brasil», in: I. RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil de hoje*. Desafio para o terceiro milênio, Editora Universitária Santa Ursula, Rio de Janeiro 1993, p. 127.

permettere una più libera circolazione dei figli tra la parentela, anche se questa è geograficamente lontana.

Il modello familiare dominante a Belo Horizonte, nel 1980, era quello composto dalla coppia (78,8%), con figli (67,3%) o senza (11,5%). Le famiglie costituite dalle sole madri erano il 14,6%, mentre quelle di soli padri l'1,5%.⁴⁰

Dei ragazzi lavoratori «nella strada», solo il 45,1% abitano in famiglie strutturate, composte da padre e madre. Il 37,6% abita con la madre, l'11,9% con altre persone (parenti, fratelli, amici), il 2,7% abita con il padre e il 2,7% vive da solo.⁴¹

2.3.3. *La donna capofamiglia*

In questi ultimi anni si assiste in Brasile ad una continua crescita delle famiglie in cui la donna è capofamiglia. Nello Stato di Minas Gerais, nel 1988, il numero delle famiglie era di 3.736.860. Nel 20,5% di esse (pari a 765.629 famiglie) le donne svolgevano la funzione di capofamiglia, per la mancanza della figura del padre.⁴² Tale condizione viene aggravata da diversi fattori: dal fatto che il salario delle donne è più basso di quello degli uomini; dalla condizione di svantaggio economico proveniente dalla mancanza del marito/padre come produttore di reddito per il nucleo familiare; da una maggiore precarietà delle condizioni dei bambini e degli adolescenti, costretti anticipatamente al mercato del lavoro o alla mendicizia.⁴³

Considerando specificamente il gruppo degli adolescenti tra i 15 e i 17 anni, nel 1985, il 4,85 % di essi non abitava con la propria madre, il 56,8% abitava con parenti, il 19,7% con il padre e il 23,5% con altri per motivo di studio, di lavoro, di matrimonio o di separazione dei genitori.⁴⁴ Il fenomeno dell'assenza dei genitori è resa più precaria nel gruppo delle famiglie indigenti,⁴⁵ appesantite anche dal fenomeno delle donne capofamiglia, specie negli ambienti urbani e più ancora nelle grandi metropoli.⁴⁶ Nello Stato di Minas Gerais la percentuale degli adolescenti (15-17 anni) indigenti in tali condizioni sono il 34% e il 49% nella RMBH.

⁴⁰ Cf. I. RIBEIRO - A.C.T. RIBEIRO, *Família e desafios na sociedade brasileira: valores como um ângulo de análise*. Edições Loyola, Rio de Janeiro 1993, p. 161.

⁴¹ Cf. A. TOSTES DE MACEDO, *Crianças e adolescentes trabalhadores nas ruas centrais de Belo Horizonte*, AMAS/CBIA/INAPP, Belo Horizonte 1994, p. 49 (ciclostilato).

⁴² Cf. GOVERNO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico...*, p. 111.

⁴³ Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes...*, pp. 16, 18.

⁴⁴ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA (a cura di), *Diagnóstico preliminar...*, p. 58.

⁴⁵ Per «famiglie indigenti» si intende «quelle che, destinando tutto il loro reddito mensile all'alimentazione, potrebbero, nella migliore delle ipotesi, acquistare soltanto il cibo necessario per soddisfare i loro bisogni nutrizionali» (cf. A.M.T.M. PELIANO, *O mapa da criança...*, p. 5).

⁴⁶ *Ibidem*, p. 11.

2.3.4. *Le condizioni abitative*

La situazione abitativa della popolazione della RMBH e, di conseguenza, dei giovani più poveri appare problematica sia per il numero elevato di persone per nucleo abitativo sia per la sua inadeguatezza. Nel 1988 i 3.589.327 abitanti della RMBH formavano 866.063 nuclei familiari, con una media di 4 persone per nucleo.⁴⁷ 50.691 famiglie si trovavano tra la strada e le «favelas» o coabitavano insieme ad altre famiglie; il 36,7% di minori di 18 anni della RMBH abitava, nel 1989, in residenze inadeguate.

2.3.5. *Indicatori demografici*

Una miglior comprensione della condizione dei giovani a Belo Horizonte infine ci deriva dalla considerazione di alcuni indicatori demografici relativi a tutta la popolazione e particolarmente alla popolazione giovanile (tassi di nuzialità tra i minori di 18 anni, di mortalità tra gli adolescenti e mortalità infantile nella RMBH).

a] *Dati riguardanti tutta la popolazione*

Il *tasso di fecondità* per lo Stato di Minas Gerais che si situava al 5,65 nel 1970, è sceso al 3,07 nel 1984.⁴⁸

Il *tasso di crescita naturale*, nel suo rapporto tra mortalità e natalità che nel 1970 era del 3,07% è passato al 2,02% nel 1984.

La *piramide delle età* presenta una riduzione progressiva della base.⁴⁹ Nel 1980 il 50,1% della popolazione aveva meno di 20 anni; tale percentuale è scesa al 43,5% nel 1990.

Si assiste ad una costante decrescita delle nascite, frutto di una pianificazione familiare spinta più dai condizionamenti sociali che da una vera e propria scelta personale dei coniugi.

b] *Dati riferentisi alla popolazione giovanile*

Le cause di *mortalità degli adolescenti* (10-14 anni) della RMBH, nel 1988, nel 37,5% dei casi erano derivate da incidenti, avvelenamenti e violenza.⁵⁰

Il *tasso di mortalità infantile* per la RMBH, che nelle decadi degli anni '70

⁴⁷ Cf. GOVERNO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico...*, p. 117.

⁴⁸ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA, *Diagnóstico preliminar...*, p. 4.

⁴⁹ Cf. *Ibidem*, p. 7.

⁵⁰ Cf. *Ibidem*, p. 46.

e '80 si situava al 79 per mille, si è abbassato al 40 per mille nel 1989.⁵¹

Il modello di famiglia alla quale appartengono i giovani di Belo Horizonte sembra quindi essere quello nucleare, caratterizzato da una forte solidarietà tra la parentela e dalla esaltazione dei valori della famiglia. La condizione socio-economica di indigenza e di povertà aggrava la situazione delle famiglie che non hanno una struttura regolare, e colpisce soprattutto il carico funzionale della madre, la quale deve svolgere i suoi compiti senza poter contare sui servizi dello Stato (come l'asilo nido), ed è costretta quindi a lasciare i figli per strada o ad avviarli al lavoro precoce.

2.4. *La scuola*

Il grande incremento della scolarizzazione negli ultimi 30 anni in Brasile ha reso possibile l'accesso alla scuola alla quasi totalità della popolazione infantile, ma non ha eliminato i problemi che spingono i minori all'abbandono scolastico, che è infatti molto alto soprattutto nei primi anni della scuola elementare. I giovani a loro volta incontrano difficoltà nell'inserimento nelle scuole secondarie. Pur vedendo nella scuola uno strumento di ascesa sociale, tuttavia tale aspettativa non trova riscontro nella realtà, viste le scarse possibilità di una formazione di qualità. Persiste la divisione tra la scuola pubblica, ritenuta di minore qualità, per i giovani poveri, e quella privata, ritenuta di qualità, per chi dispone di maggiori risorse.

2.4.1. *Scolarizzazione e abbandono scolastico*

Alcuni dati ci aiutano a comprendere meglio la realtà formativa a livello del Brasile, dello Stato di Minas Gerais e della RMBH.

a) *Il Brasile*

Negli anni '80 si è verificato un incremento del 25% nella scolarizzazione dei bambini brasiliani tra i 5 e i 6 anni, e del 9% tra i 7 e i 14 anni. Oltre a questi progressi, permangono sempre grosse disuguaglianze tra i livelli di scolarizzazione dei bambini poveri e quelli dei più ricchi: mentre ha accesso ai primi anni della scuola il 97% dei più ricchi, solo il 74,5% dei più poveri frequenta le prime classi. Le disuguaglianze esistono anche tra i bambini della zona rurale: il 71,7% frequenta i primi anni della scuola, contro il 90,1% di quelli della zona urbana; il 73,3% dei bambini della Regione del Nordest, contro l'89,2% di quelli della Regione del Sudest.

⁵¹ Cf. GOVERNO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico...*, p. 246.

Nel 1990, il numero dei ripetenti si aggirava attorno al 20%. Il divario tra classe/età colpiva l'80% degli adolescenti di 14 anni che frequentavano la scuola, mentre il 17% aveva abbandonato gli studi.

Nel decennio 1978-1988, solo il 20% degli studenti che ha cominciato gli studi ha finito la scuola di base nei tempi normali (elementari e medie).⁵² Il calo maggiore, equivalente al 40%, si registra tra il primo e il secondo anno della scuola elementare, così che in Brasile nel 1990 erano circa 4 milioni i bambini e gli adolescenti, in età scolare, che non andavano a scuola.⁵³

Considerando i minori tra i 15 e i 17 anni, nel 1990, la scolarizzazione raggiungeva soltanto il 56,8% di questi. L'abbandono scolastico varia nella misura in cui consideriamo alcune variabili, come quella del reddito, del domicilio e della regione. Tra gli adolescenti più poveri (quelli il cui reddito familiare «*pro capite*» non raggiunge la metà del 'salario minimo') il 51% ha già abbandonato la scuola, rispetto al 14% dei più ricchi (quelli con reddito familiare «*pro capite*» superiore a due «*salarios minimos*»); nel Nordest il 50% dei giovani (15-17 anni) non frequenta la scuola, mentre nel Sudest tale percentuale scende al 43%. Infine l'abbandono scolastico per coloro che abitano nelle zone urbane è del 46%, a fronte del 66% di quelli che abitano nelle zone rurali.⁵⁴

b) *Lo Stato di Minas Gerais*

Anche a Minas Gerais la realtà è problematica. Tra il 1978 e il 1988 soltanto il 12,7% di quelli che frequentavano la scuola pubblica è riuscito a completare la scuola dell'obbligo nel 1985 (dopo gli 8 anni di studio) e l'8,4% è riuscito a concludere la secondaria (i tre anni dopo la scuola dell'obbligo) entro le normali scadenze.⁵⁵ Soltanto il 50% dei bambini che hanno iniziato il primo anno di scuola nel 1978 è passato al 2° anno.

c) *Belo Horizonte*

• *Fascia di età tra i 15 e i 17 anni*

Nella RMBH, nel 1989, su una popolazione di 200.323 giovani tra i 15 e i 17 anni, il 62,75% (125.697 giovani) frequentava la scuola, mentre il 34,31% (68.736 giovani) aveva abbandonato gli studi e il 2,94% (5.890 giovani) non

⁵² La «scuola di base» si riferisce ai primi 8 anni di studio, equivalente in Italia alla scuola dell'obbligo (scuola elementare e scuola media).

⁵³ Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes...*, p. 105.

⁵⁴ Tra i più poveri ci sono quelli il cui reddito familiare «*pro capite*» ammonta a 1/2 del «*salario minimo*» (L. 60.000); e tra i più ricchi quelli il cui reddito oltrepassa i due *salarios minimos* (oltre L. 240.000).

⁵⁵ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA, *Diagnóstico preliminar...*, [p. 69].

li aveva mai intrapresi.⁵⁶ In altre parole il 37,25% (74.626 giovani) o non ha frequentato la scuola in quell'anno o non l'aveva mai frequentata. Il basso reddito «*pro capite*» familiare si mostra positivamente correlato con il non inserimento e l'abbandono scolastico: il 74% dei casi di abbandono scolastico e l'88% dei casi di non inserimento nella scuola nella RMBH si ha tra bambini e adolescenti per i quali il reddito familiare «*pro capite*» si situa al di sotto di un «*salario minimo*».⁵⁷ Si tratta dei giovani più poveri che hanno maggior bisogno di lavorare per aiutare la famiglia a sopravvivere. E così, la maggioranza di loro rimane al di fuori dei programmi sociali organizzati dalle Cooperative di Lavoro, dato che richiedono in genere un minimo di 4 o 5 anni di studio o la frequenza alla scuola media.

L'abbandono scolastico è più forte nella RMBH (1990) tra i giovani delle famiglie indigenti: il 46% di loro (il 9% in più rispetto alla media), non frequenta la scuola.⁵⁸

• *Fascia di età tra i 16 e i 24 anni*

Dalla ricerca di Guimarães sulla «*Gioventù nella RMBH*» si ricava che il 52% dei giovani (16-24 anni) è impegnato in una qualche forma di attività formativa e scolastica. Dall'incrocio delle variabili 'reddito familiare' e 'frequenza scolastica', risulta un maggior calo della frequenza scolastica nelle fasce di reddito inferiore. Il 68% dei giovani con salari inferiori a cinque «*salarios mínimos*» non ha continuato nella carriera scolastica, contro il 35% dei giovani appartenenti alle fasce superiori.

L'abbandono scolastico è giustificato in base a motivazioni sia interne che esterne alla propria volontà. Le prime sono correlate alla scarsa importanza data agli studi. Le seconde vanno individuate principalmente nella necessità di dedicarsi esclusivamente al lavoro.

Il 20% dei giovani della RMBH non va a scuola e non partecipa ad attività lavorative; ciò significa che circa 160 mila giovani tra i 16 e i 24 anni non studiano e non lavorano.⁵⁹ Ciò rappresenta un campo fertile per la cultura delle bande, della droga e della delinquenza e questo fatto è aggravato dall'incidenza della disoccupazione e dell'abbandono della scuola proprio nelle fasce più povere.

I dati disponibili nel 1987 mostrano un tasso di analfabetismo del 4,1% nella fascia di età compresa tra i 15 e i 17 anni a Belo Horizonte, un dato inferiore alla media della popolazione (il 9,8%) e di quella «mineira» (il 19%).⁶⁰

⁵⁶ Cf. *Ibidem*, p. 64.

⁵⁷ Cf. *Ibidem*, p. 67.

⁵⁸ Cf. A.M. PELIANO, *O mapa da criança: a indigência entre as crianças e os adolescentes* ..., [p. 47].

⁵⁹ Cf. A.C. GUIMARÃES - V.P. LEITE, *Juventude na RMBH*. Vol. II, p. 13.

⁶⁰ Cf. GOVERNO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico*..., p. 762.

2.4.2. Il significato della scuola

La maggioranza dei giovani di Belo Horizonte (89%) attribuisce importanza all'educazione per due ragioni: come fattore formativo della personalità (48%) e come fattore facilitante la propria preparazione al futuro (40%). Con l'aumentare dell'età, diminuisce la concezione professionalizzante e strumentale e aumenta quella formativa della personalità.⁶¹

Le fasce più povere tendono invece a considerare l'istruzione come forma privilegiata di ascesa sociale.⁶²

Tra i criteri di assunzione al lavoro più valorizzati dalle ditte hanno importanza l'esperienza precedente, la raccomandazione di altre ditte o di altre persone e la scolarità. Tale atteggiamento tende a rinforzare l'idea, piuttosto diffusa, secondo la quale il giovane che non va a scuola e che non lavora è facilmente associabile al mondo della devianza.⁶³

2.4.3. Scuola pubblica e privata

Nel 1985 circa l'87% degli alunni tra i 7 e i 14 anni frequentava la scuola pubblica. Il 42% di loro aveva sperimentato una o più bocciature. Dall'altra parte dei 59.480 studenti appartenenti alla scuola privata, solo il 16% aveva subito una bocciatura.⁶⁴

2.4.4. Il tempo dello studio

La realtà formativa scolastica dei giovani di Belo Horizonte sembra in conclusione caratterizzarsi per questi tratti:

a) la scolarizzazione presenta una forte differenza tra studenti poveri e quelli ricchi: i livelli di abbandono scolastico, il fenomeno delle ripetenze e lo sfasamento tra classe ed età si accumulano in forte misura nelle fasce più povere della gioventù.

b) La scuola pubblica, data la sua gratuità, costituisce per i giovani poveri una soluzione all'inserimento nel percorso formativo.

c) I giovani della RMBH godono di migliori servizi educativi rispetto a quelli del resto dello Stato di Minas Gerais e del Brasile.

d) I giovani valutano positivamente l'educazione e la considerano prevalentemente come uno strumento di preparazione al futuro e di ascesa sociale,

⁶¹ Cf. A.C. GUIMARÃES - V.P. LEITE, *Juventude na RMBH...* vol. II, [p. 9].

⁶² Tale constatazione viene fatta anche da: A. TOSTES DE MACEDO, *Crianças e adolescentes...*, p. 12.

⁶³ Cf. C.A. GOMES, *O jovem e o desafio do trabalho*, Editora Pedagógica e Universitária, São Paulo 1990, p. 27.

⁶⁴ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA, *Diagnóstico preliminar...*, p. 70.

anche se le opportunità di accesso ad essa si mostrano selettive in base al reddito familiare.

e) L'analfabetismo colpisce circa il 5% dei giovani della RMBH.⁶⁵

2.5. Il lavoro

La maggior parte delle indagini sul mercato del lavoro infantile e giovanile in Brasile utilizza un taglio di analisi strutturale; sono quindi poche le ricerche impostate secondo un taglio culturale.⁶⁶ Dato l'elevato numero di minori costretti al lavoro da condizioni di povertà, le preoccupazioni principali non sono rivolte tanto al rapporto tra i giovani (16-24 anni) e il mercato del lavoro, quanto tra i minori (10-17 anni) e il lavoro precoce, la sua precarietà e il lavoro come surrogato del normale percorso formativo.

2.5.1. Il lavoro tra i giovani

a) A livello nazionale

Sono circa 7 milioni e mezzo in Brasile gli adolescenti e i giovani tra i 10 e i 17 anni che svolgono una qualche attività lavorativa: l'11,6% della popo-

⁶⁵ Cf. *Ibidem*, p. 75.

⁶⁶ Sul lavoro infantile a livello mondiale e latino americano: Cf. W.E. MYERS, *Protecting working children...*, pp. 173; E. MENDELIEVICH (a cura di), *El trabajo de los niños*, OIT, Ginebra 1980, pp. 179; A. BEQUELE - J. BOYDEN, *Crianças trabalhadoras: tendências atuais e re-postas políticas* (= Trabalho infantil 5), OIT, Brasília 1993, pp. 31; A. BEQUELE, *O trabalho infantil: perguntas e respostas* (=Trabalho Infantil 2), OIT, Brasília 1993, pp. 16; OIT, *Pela abolição do trabalho infantil: a política da OIT e suas implicações para as atividades de co-operação técnica* (=Trabalho Infantil 1), OIT, Brasília 1993, pp. 12; G. RODGERS - G. STANDING, *O papel econômico de crianças em países de baixa renda* (= Trabalho Infantil 4), OIT, Brasília 1993, pp. 30.

Sul lavoro infantile in Brasile: Cf. IBGE, *Perfil estatístico de crianças e mães no Brasil*. Sistema de acompanhamento da situação sócio-econômica de crianças e adolescentes 1981 - 1983 - 1986. Vol. 4 - Região Sudeste, IBGE, Rio de Janeiro 1989, pp. 522; A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*, pp. 244; C.A. GOMES, *O jovem e o desafio do trabalho...*, pp. 125; C.R. SPINDEL, *Crianças e adolescentes no mercado de trabalho*. Família, escola e empresa, Editora Brasiliense, São Paulo 1988, pp. 99; R.R.A. LIMA - F. BURGER, «O menor e o mercado de trabalho no Brasil: da crise ao cruzado», in: J.P.Z. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância no Brasil...*, pp. 359-388; IBGE, *Crianças & adolescentes...*, pp. 159; O. DE OLIVEIRA, *O trabalho infantil*. O trabalho infante juvenil no direito brasileiro, OIT, Brasília 1993, pp. 32.

Sul lavoro infantile a Belo Horizonte: Cf. A. TOSTES DE MACEDO, *Crianças e adolescentes...*, p. 150. Si tratta di una delle più recenti ricerche, diretta dall'INEPP (Instituto Nacional de Administração e Políticas Públicas), in associazione con il Município di Belo Horizonte. La ricerca ha identificato nella zona centrale di Belo Horizonte l'esistenza di 545 bambini e adolescenti che erano in giro, alcuni per scopo preciso di lavoro (399) e altri senza attività precisa (146 soggetti). Sono stati intervistati 296 minori lavoratori nella strada.

lazione attiva brasiliana. Nell'ultimo decennio persiste la tendenza al ridursi dell'attività lavorativa del gruppo più giovane (10-14 anni) e ad aumentare del 2,1% la partecipazione al mercato del lavoro del secondo gruppo (15-17 anni). Sono soprattutto le famiglie più povere a spingere i loro membri più giovani sul mercato del lavoro.⁶⁷

Nel 1990 il 72% dei giovani (15-17 anni) lavorava, benché una buona parte non avesse raggiunto l'età legale (14 anni), dedicandosi soprattutto ad occupazioni marginali, spesso senza stipendio o come coadiuvanti dei genitori.

Tra i 15 e i 17enni predomina il lavoro nero: soltanto il 32% ha una posizione legale nel mercato del lavoro.⁶⁸

b) Il lavoro giovanile a Belo Horizonte

• Nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni

Nel 1989 a Belo Horizonte l'8% della popolazione giovanile (15-17 anni), pari a 93.682 giovani, figurava tra la popolazione economicamente attiva (PEA).⁶⁹ Il 90% di loro si trovava effettivamente occupato e impegnato soprattutto nell'area dei servizi (35%), dell'edilizia (21%) e del commercio (18%).⁷⁰ I giovani maschi lavoravano come fattorini (18,6%), coadiuvanti nell'edilizia (11,8%), braccianti (8,3%), venditori (6,3%); le ragazze erano occupate come coadiuvanti familiari (50%) e come venditrici (11%).⁷¹

La quasi totalità dei giovani di Belo Horizonte che lavorano sono dipendenti (il 90%) mentre il restante 10% lavora in proprio. Il 76% lavora settimanalmente 40 ore e più, guadagna uno stipendio medio mensile equivalente a un «salario mínimo» e per il 65% di loro lo stipendio costituisce una partecipazione al reddito familiare che oscilla tra l'11% e il 50%.

• Nella fascia di età tra i 16 e i 24 anni

Sull'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani (16-24 anni) di Belo Horizonte disponiamo di alcuni dati⁷² che riguardano il salario, i rapporti di lavoro, la sindacalizzazione e la legalità del lavoro. Il 58% dei giovani di Belo Horizonte si dichiara soddisfatto del salario ricevuto, mentre il 41% non lo è. Il rapporto di lavoro viene valutato dall'86% come ottimo e buono, e negativamente dal 4%. I giovani lavoratori sindacalizzati sono il 29%, quelli

⁶⁷ Cf. I. PEREIRA - M. DO C. BRANT DE CARVALHO (a cura di), *Mitos e dilemas do trabalho do adolescente: programas de geração de renda*. Documento preliminar, UNICEF/PUC-SP, São Paulo 1993, pp. 41; A.C. GUIMARÃES - V.P. LEITE, *Juventude na RMBH*.

⁶⁸ Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes...*, p. 23.

⁶⁹ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA (a cura di), *Diagnóstico preliminar da situação da criança...*, p. 81.

⁷⁰ Cf. *Ibidem*, p. 82.

⁷¹ Cf. *Ibidem*, p. 88.

⁷² Cf. A.G. GUIMARÃES - V.P. LEITE (a cura di), *Juventude na RMBH...*, Vol. I, p. 124.

che lavorano con documenti di lavoro regolari il 54%, mentre il 46% non ha neppure un libretto di lavoro.

2.5.2. Il lavoro precoce e la qualità del lavoro minorile

a) Ricerca del lavoro e abbandono della scuola

La precocità del lavoro minorile è una realtà che trova le sue radici nella storia coloniale brasiliana, soprattutto nella condizione vissuta dagli schiavi. L'infanzia del bambino schiavo finiva a 7 anni, quando «*l'età infantile è finita perché già la sua potenzialità lavorativa viene sfruttata al massimo*» e l'obbedienza non è più dovuta alla madre biologica ma al suo padrone, il «signore della fattoria».⁷³ Se prima lo sfruttamento veniva effettuato in nome della schiavitù, oggi viene fatto a causa della povertà.

Il passaggio tra i 14 e i 15 anni rappresenta per i giovani un momento cruciale sia per l'abbandono della scuola, sia per la ricerca e l'assunzione di un lavoro. Nel 1989 nella RMBH il 37% dei 200.323 giovani (15-17 anni) aveva lasciato la scuola per entrare nel lavoro dipendente o nel lavoro domestico.

Tra quelli con reddito familiare *pro capite* superiore a un «salario minimo» (appartenenti maggiormente alle classi media e alta), soltanto il 22% aveva lasciato la scuola. Questi dati confermano il bisogno dei giovani poveri di entrare precocemente nel mercato del lavoro per contribuire al bilancio familiare.⁷⁴

b) Qualità del lavoro minorile

L'iniziazione al lavoro è per gli adolescenti un «rituale di passaggio» alla vita adulta, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.⁷⁵ Essi vengono spesso sottoposti a tipi di lavoro caratterizzati da condizioni penose e inferiori. L'iniziazione si svolge spesso in condizioni di sfruttamento e di umiliazione.

I figli degli operai che esercitano professioni più umili hanno più probabilità degli altri di riprodurre l'occupazione dei loro genitori: sono più poveri; accedono più tardi alla scuola; subiscono più facilmente gli ostacoli della carriera scolastica come le bocciature e l'abbandono scolastico; cominciano a lavorare più presto, spesso alternando lavoro e studio;⁷⁶ sono maggiormente sottoposti allo sfruttamento come mano d'opera a basso costo. Frequentemente sono già dei «capifamiglia» nel senso che devono provvedere al soste-

⁷³ K. DE Q. MATTOSO, «O filho da escrava», in: M. DEL PRIORE (a cura di), *Historia da criança no Brasil*, Editora Contexto, São Paulo 1991, pp. 87, 91.

⁷⁴ Cf. *Ibidem*, pp. 77, 80.

⁷⁵ Cf. C.A. GOMES, *O jovem e o desafio do trabalho...*, p. 13.

⁷⁶ Cf. *Ibidem*, p. 21.

gno economico da soli,⁷⁷ o devono integrarsi presto nella forza lavoro familiare per garantirne il sostentamento. Mentre vivono un'adolescenza, i cui diritti e i bisogni vengono spesso negati, sono tenuti ad obblighi e a prestazioni proprie del mondo adulto.

c] *Conseguenze del lavoro precoce*

Il lavoro precoce viene considerato da alcuni ricercatori⁷⁸ come un ostacolo alla formazione scolastica e al futuro degli adolescenti. Altri invece⁷⁹ partono dalla constatazione che, per l'assenza di buone opportunità di studio e di prospettive di lavoro futuro, quello precoce resterebbe una via alternativa alla formazione. Sembra prevalere l'opinione secondo cui gli effetti perversi del lavoro precoce possano sussistere in condizioni in cui non siano attuati interventi di protezione del lavoro minorile. In questo caso, l'assunzione di un certo tipo di lavoro e di metodologia di apprendimento professionale può comportare dei danni fisici e formativi. Tra i danni fisici si constata il consumo delle energie che dovrebbero servire alla formazione fisica e intellettuale, l'indebolimento della resistenza dell'organismo e il rischio di incidenti. Tra i danni formativi hanno rilievo la privazione dei titoli di studio e di una qualificazione professionale vera e propria.⁸⁰ Nonostante i rischi, il lavoro minorile persiste in funzione della necessità delle famiglie, della continua offerta di lavoro minorile da parte del mercato e della scarsa applicazione delle leggi protettive.

Sono la maggioranza i giovani impegnati in un lavoro che è piuttosto motivato dall'urgenza e dal bisogno, e caratterizzato da condizioni avverse come la grande concorrenza, i bassi stipendi e l'alta incidenza di lavoro nero.

L'attenzione va spostata da un'analisi che privilegia l'attività lavorativa come ricerca di autorealizzazione, a un'altra che avverte i fattori di rischio inerenti a particolari condizioni come: il lavoro precoce e non protetto; la sua contemporaneità con la scuola quando non si è ancora terminata la scuola dell'obbligo; la formazione professionale sul lavoro come surrogato della normale carriera formativa scolastica.

⁷⁷ All'interno di 900 mila famiglie brasiliane sono i minori di età i responsabili del reddito familiare. Cf. J. DREXEL - L.R. IANNONE, *Criança e miséria. Vida ou morte?* Editora Moderna, São Paulo 1991, p. 65.

⁷⁸ Cf. I. PEREIRA - M. DO C. BRANT DE CARVALHO (a cura di), *Mitos e dilemas...*, pp. 29-30.

⁷⁹ Cf. R.P. DE BARROS - E.C. SANTOS, «Consequências de longo prazo do trabalho precoce», in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalhador e a rua...*, p. 59.

⁸⁰ Cf. G. RODGERS - G. STANDING, *O papel econômico de crianças em países de baixa renda* (= Série Trabalho Infantil 4), OIT, Brasília 1993, pp. 19-20.

2.6. *La Chiesa e la religiosità*

Il popolo «mineiro» si distingue per il suo speciale apprezzamento della famiglia e della religione. Riteniamo importante a questo punto analizzare il vissuto religioso dei giovani di Belo Horizonte, specialmente in confronto: (a) all'appartenenza religiosa; (b) alle tendenze della loro religiosità, come il rapporto con l'istituzione religiosa, l'importanza assegnata al vissuto della fede nell'ambito personale e in quello sociale; (c) al rapporto fede e politica, all'ecumenismo, alla loro opinione sull'istituzione 'Chiesa' e alla partecipazione nelle attività ecclesiali.

2.6.1. *L'appartenenza religiosa*

Nel 1992 i dati relativi all'appartenenza religiosa della popolazione di Belo Horizonte in generale indicavano il 73,4% di cattolici, il 12,4% di protestanti ed evangelici, il 6,5% senza religione, il 3,9% di spiritisti, l'1,2% di atei e l'1,4% di «umbandistas». Tra i giovani la proporzione è del 66% di cattolici, del 9% di protestanti ed evangelici, del 17% di «senza religione», del 4% di spiritualisti, del 2,16% di atei e dell'1,6% degli appartenenti ai culti afrobrasiliani (umbandistas). L'appartenenza alla confessione cattolica tra i giovani è inferiore del 7% alla popolazione in generale. Tale fenomeno si riproduce anche nei confronti delle confessioni protestanti, che presentano una partecipazione giovanile del 9% contro il 12,4% del totale. È un andamento che si ritrova tra quei giovani che si dichiarano atei e senza religione: tra di loro, rispetto al totale, ci sono il 10% in più di senza religione e l'1% in più di atei.⁸¹

Considerando in particolare la formazione scolastica dei giovani credenti li possiamo dividere in due gruppi: quelli che hanno fino a 8 anni di scolarità e quelli che hanno superato gli otto anni di scolarità. Il procedimento ci permette di osservare la scolarizzazione dei giovani appartenenti alle diverse credenze. Il 52,7% dei giovani cattolici ha meno di otto anni di scolarità e il 47,2% oltre gli otto anni di scolarità. I meno scolarizzati sono i giovani senza religione: il 65% di essi si trovano nella prima fascia di scolarità.

2.6.2. *Le tendenze relative al vissuto della religiosità*

a) *Tendenza a vivere la fede nel privato*

Interrogati sulle modalità del rapporto con Dio, i giovani di Belo Horizonte si dividono tra quelli che vivono la fede di preferenza in modo privato,

⁸¹ Cf. A.C. GUIMARÃES - V.P. LEITE, *Juventude na RMBH...* vol. I, p. 12.

attraverso la preghiera individuale (il 50% delle risposte) e quelli che la vivono con una frequenza normale in Chiesa e nei centri di culto e che seguono gli orientamenti della propria fede (il 42% delle risposte). Anche se il 53% giudica importante o molto importante la pratica della religione all'interno dell'istituzione, emerge una forte tendenza a privilegiare il vissuto della fede nel privato.

b) *La fuga dall'istituzione*

Il 20% dei giovani «non ha nessun vincolo istituzionale attraverso il quale esercitare la propria fede (i senza religione) o la negazione della fede (gli atei)».⁸² Anche se il 1'85,7% dichiara di essere legato alle Chiese (cattolica, evangelica, protestante), si rileva una tendenza a vivere la fede nel privato anziché nell'istituzione. Molti giovani dichiarano di allontanarsi dalla Chiesa ma non dalla fede in Dio e, spesso, quando arrivano all'età adulta, ritornano alla pratica imparata nell'infanzia e abbandonata durante la gioventù.

2.6.3. *Fede e vissuti religiosi*

Dalla ricerca della Archidiocesi di Belo Horizonte si possono ricavare alcune indicazioni circa il rapporto fede e politica, l'ecumenismo, l'insegnamento religioso nella scuola, la dimensione sociale dell'attività religiosa, la volubilità delle appartenenze, l'opinione riguardo l'istituzione Chiesa.

a) *Il rapporto fede - politica*

La maggioranza dei giovani ritiene che l'istituzione religiosa non debba coinvolgersi in questioni politiche (57%), mentre il 40% non è dello stesso parere e ne indica anche modalità di intervento come la coscientizzazione dei fedeli sulla realtà sociale e politica (il 24%).

b) *L'insegnamento religioso nella scuola*

Sono il 49% i giovani che affermano di avere avuto un insegnamento religioso a scuola. Di questi il 60% ritiene che l'insegnamento religioso sia importante, l'altro 40% crede che la scuola non debba interferire nella formazione dell'individuo che sarebbe riservata alla sfera del privato.

c) *Opinioni sulla Chiesa*

L'istituzione ecclesiale è ritenuta dalla maggioranza dei giovani come una struttura aperta, ossia che permette una più stretta collaborazione tra i mini-

⁸² Cf. *Ibidem*, p. 13.

stri e i credenti in termini di organizzazione e di dottrina (il 36%) e come struttura solida che trasmette sicurezza e disciplina (21%). I giovani cattolici tendono a porre in risalto l'apertura della Chiesa al contesto sociale e alle persone, mentre i protestanti e gli evangelici considerano di più la dimensione della solidità istituzionale. Un gruppo significativo ritiene l'istituzione o la comunità religiosa rigida, autoritaria (11%) e lontana dai credenti (10%).

d] *La partecipazione sociale alla attività ecclesiale*

I giovani di Belo Horizonte si dividono tra quelli che ne sottolineano la dimensione spirituale e quelli che ne privilegiano quella umana e sociale. Per dimensione spirituale intendono la promozione del rapporto dell'uomo con Dio (40%), e per dimensione umana e sociale la promozione dei rapporti più stretti tra le persone, la solidarietà e la giustizia sociale (41%).

e] *Il cambio di appartenenza religiosa*

Esiste un significativo numero di giovani che cambiano religione: il 37% dei giovani dichiara di aver cambiato il credo religioso per lo meno una volta nella vita. La maggior parte di loro proviene dal cattolicesimo, anche perché questo è il credo con il numero maggiore di fedeli: «Sono stati cattolici il 51% degli evangelici, il 45% dei protestanti, il 62,5% dei kardecisti e il 70% degli umbandisti».⁸³ Il 30% dei giovani cattolici afferma di avere già seguito altre religioni, mentre il 6% dichiara di appartenere contemporaneamente a due o più religioni.

Riassumendo possiamo enumerare alcuni tratti significativi: il pendolarismo tra Chiesa e sette religiose; la maggior diffusione dell'ateismo e dell'indifferenza religiosa; il prevalere di uno stile privatistico nel vivere la propria fede anziché nella comunità ecclesiale. L'esodo dalle Chiese, la volubilità dell'appartenenza e la selettività nell'accettazione degli orientamenti della Chiesa possono manifestarsi come frutto dell'inserimento della popolazione giovanile all'interno della società moderna, complessa e pluralistica, priva di riferimenti in base ai quali i giovani possano attuare le proprie scelte personali.

2.7. *Il tempo libero*

Le attività che attirano maggiormente i giovani sono quelle legate alla musica, alla danza, al teatro e al cinema (il 76%), quelle legate all'attività artigianale, la pittura, la scultura (12%) e le attività intellettuali (7%).

⁸³ Cf. *Ibidem*, p. 35.

Uno dei grandi problemi del tempo libero è relativo alla disponibilità di denaro. I servizi e le attrezzature offerti dagli enti pubblici sono scarsi e i giovani devono spesso rivolgersi alle strutture private. «*La maggioranza utilizza il tempo libero sviluppando delle attività che non implicano grande dispendio di soldi: il 60% dei soggetti svolgono attività di tempo libero insieme ai familiari o a casa; il 38% passa il proprio tempo libero tra amici o al di fuori della famiglia e il 30% si divertono spendendo qualche soldo*».⁸⁴ La metà dei giovani dichiara di sostenere delle spese per il proprio tempo libero (50%), mentre per gli altri esse vengono sostenute dalle loro famiglie (48%).

Le attività del tempo libero più frequenti sono lo sport, le vacanze, la televisione e le letture.

Il 41% afferma di praticare lo sport con regolarità, contro il 31% che non lo pratica; le attività sportive preferite sono il calcio (21%), la pallavolo (19%), il nuoto (6%) e il *cooper* (4%).

Le vacanze sono trascorse in viaggi (53%), riposando a casa (21%) o frequentando più spesso cinema, bar e sport (10%); l'11% dichiara, però, di non fare vacanze.

La televisione è vista quotidianamente dal 74% dei giovani. La preferenza è data soprattutto ai programmi non impegnativi di svago (56%) come le *novelas*, i film, gli spettacoli di intrattenimento musicale. In secondo luogo i giovani scelgono i programmi informativi (35%) come i notiziari, le interviste, gli spettacoli musicali e quelli educativo-culturali.

Una buona percentuale dei giovani di Belo Horizonte (il 41%) dichiara di leggere raramente o mai. Tra quelli che praticano la lettura alcuni lo fanno quotidianamente (16%) e altri leggono quasi soltanto i giornali e le riviste (26%).

Altre attività sono costituite dalle gite familiari (17%), dal tempo trascorso con il fidanzato o la fidanzata (13%), dallo stare con gli amici (8%), dall'ascoltare musica (7%), dalla frequenza di bar (5%) e di club (4%).

Il tempo libero sembra essere vissuto in genere in modo mortificato, povero di attrezzature e di spazi. Se, da una parte, lo Stato non offre queste risorse, dall'altra, la maggior parte dei giovani non dispone di denaro da spendere nelle modalità del tempo libero offerte dagli enti privati a meno che frequentino gli scarsi centri giovanili e oratori.

2.8. Il consumo di droga

La droga costituisce uno degli indicatori della devianza. I 'vizi', come quello del consumo di droga, di alcool e di tabacco sono segnalati dal 42%

⁸⁴ Cf. *Ibidem*, p. 35.

dei giovani di Belo Horizonte come il problema principale della gioventù.⁸⁵ Infatti, la maggioranza (63%) si dichiara contraria all'uso di «*maconha*»,⁸⁶ la droga più diffusa tra i giovani, mentre più di un terzo (37%) si mostra tollerante verso di essa. Riguardo al consumo di droghe pesanti, il 72% è contrario e il 28% è tollerante; per il tabacco e l'alcool i risultati si situano tra il 38% dei contrari e il 62% dei tolleranti.

Esiste una differenza tra il rifiuto della droga (il 67% tra *maconha* e cocaina) e quello del tabacco e dell'alcool (il 38%). La maggiore tolleranza verso il tabacco e l'alcool si spiega perché tali prodotti sono socialmente permessi. Infatti, Belo Horizonte si colloca «*al primo posto tra le città brasiliane per il numero dei bar*», al punto che è diffusa l'opinione popolare che «*bere qui è naturale*»;⁸⁷ queste caratteristiche ovviamente aumentano il rischio di abuso delle sostanze alcooliche.

Il consumo frequente di droghe tra gli studenti delle scuole pubbliche a Belo Horizonte (scuola dell'obbligo e scuola superiore) nel 1987 si situava al 3,2%, ed è aumentato al 5,1% nel 1989.⁸⁸ La media nazionale si aggira attorno al 3,5%. Sono utilizzati come droga in ordine di preferenza i *tinner*, gli ansiolitici, le anfetamine e la «*maconha*». L'uso più frequente è osservato tra i «*meninos de rua*», che la acquistano prevalentemente (75%) nei normali negozi. Il contatto con le droghe pesanti avviene per lo 0,7% con la cocaina, mentre è praticamente inesistente per l'eroina e la morfina.⁸⁹

Come dimostrato, il consumo delle droghe pesanti non è diffuso, ma quello delle leggere costituisce un particolare motivo di preoccupazione in quanto negli ultimi anni è in costante aumento.

2.9. *L'affettività e la sessualità*

L'affettività sembra acquistare importanza in quanto può offrire indicazioni sulle relazioni all'interno della famiglia, nel rapporto di amicizia e di fidanzamento. Gli atteggiamenti nei confronti della sessualità permettono di analizzare il grado di ammissibilità di certi comportamenti in campo morale, come l'aborto, la convivenza prematrimoniale e la disposizione ad accogliere le prescrizioni della Chiesa.

⁸⁵ Cf. *Ibidem*, p. 11.

⁸⁶ «*Maconha*» è il sinonimo brasiliano di «marijuana».

⁸⁷ Cf. *Ibidem*, p. 110.

⁸⁸ Cf. E.L.A. CARLINI, *Uso ilícito de drogas lícitas pela juventude. É um problema solúvel?* in: «*Revista Brasileira de Crescimento e Desenvolvimento Humano*», n. 1, 2 (1992) 132.

⁸⁹ Cf. *Ibidem*, p. 133.

2.9.1. L'affettività

All'interno del vissuto affettivo si trova una rete di rapporti tra cui quelli familiari, di amicizia e di fidanzamento.

Il *rapporto con la famiglia* si mostra nella maggioranza dei casi (79%) buono, amichevole e comprensivo. Un 10% lo considera superficiale ma cordiale; altri (9%) lo considerano conflittuale. La conflittualità diminuisce con l'avanzare dell'età, con l'aumento della scolarità e del reddito familiare, il che fa pensare a una maggior presenza di conflittualità tra i giovani più poveri.

Nell'*ambito dell'amicizia* i giovani distinguono fra amicizia stretta e amicizia senza impegno. Da una parte, il 52% afferma di avere molte conoscenze, ma pochi amici veri; d'altra parte, il 31% dice di avere molti amici, però solo pochi amici intimi; e il 17% afferma di avere molti amici. Il 4% dichiara di non avere amici e, quindi, di soffrire la solitudine.

Nel *fidanzamento*, tra il 57% di quelli che si dichiarano fidanzati, la maggioranza (83%) qualifica il rapporto come buono, affettuoso, comprensivo e rispettoso, contro il 17% che lo giudica conflittuale. L'intimità viene distinta tra quella affettiva e quella sessuale: il 28% dichiara di vivere contemporaneamente l'intimità affettiva e sessuale; il 24% soltanto l'intimità affettiva e il 5% né l'una né l'altra. Dichiara di avere intimità sessuale il 18% dei giovani tra i 16 e i 18 anni, il 34% tra i 19 e i 21 anni e il 47% tra i 22 e i 24 anni.

È preoccupante l'incremento dei rapporti intimi tra i giovani. Infatti crescono le gravidanze indesiderate tra le adolescenti e le giovani con un minore livello di scolarità e appartenenti ai livelli socio-culturali più bassi. È in aumento anche il fenomeno delle ragazze-madri.⁹⁰

Il *matrimonio* viene apprezzato dal 46% dei giovani, che lo ritengono fondamentale nella vita, contro il 22% che lo considera senza importanza. Il desiderio dei figli è una aspirazione comune alla maggioranza (88%), e il numero ideale di figli è di due per coppia.

Un'altra dimensione relazionale da non sottovalutare riguarda il *rapporto ragazzi-ragazze*, soprattutto perché è rappresentativo il numero di quelli che lo valutano negativamente (37%). Se il 62% lo considera 'problematico', non manca infatti quel 37% che si accusa a vicenda, avvertendo: un sempre più difficile e conflittuale rapporto reciproco (12,5%); la denuncia, da parte delle donne, del maschilismo (6%) e di uomini sempre più effeminati (4%); e per ultimo, la colpevolizzazione delle donne da parte degli uomini, per i quali esse «non riconoscono il proprio posto e si mostrano competitive» (15%).

⁹⁰ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA, *Diagnóstico preliminar...*, p. 23.

2.9.2. Le dimensioni della sessualità

I rapporti sessuali prematrimoniali aumentano con l'età, come si è appena accennato, fino ad arrivare al 47% di giovani (tra 21 e i 24 anni) che dichiarano di averli periodicamente. Anche l'ammissibilità di certi comportamenti e atteggiamenti evidenzia la tendenza dei giovani a ricercare nel privato anziché nel gruppo familiare e sociale i riferimenti per le decisioni sui comportamenti nell'ambito affettivo-sessuale.

a) *L'ammissibilità dei comportamenti nell'ambito sessuale*

I giovani sono liberali nel valutare le questioni morali in ambito sessuale come la castità, la verginità, la masturbazione e l'aborto.

La *castità* e la *verginità* vengono giudicate senza importanza dal 64% dei giovani di ambedue i sessi; il 17% riconosce il valore della castità e della verginità; per il 19% la castità e la verginità sono prerogative esclusivamente delle donne e in nessun modo per gli uomini (0,33%). Sono le stesse giovani donne a riconoscere (11%) al primo posto, più degli uomini (8%) l'importanza della verginità femminile.

La masturbazione viene ritenuta come una forma normale di soddisfazione personale (73%), mentre sono quasi un quarto (23%) coloro che si dichiarano contrari perché la giudicano un comportamento immorale o una forma di egoismo.

L'uso di preservativi da parte degli uomini viene approvato da parte del 79% dei giovani e dall'88% delle giovani; ciò è giustificato come forma di prevenzione della gravidanza e delle malattie veneree.

Nella questione dell'*aborto* i giovani si dividono tra quelli che si mostrano favorevoli (11%), quelli che si mostrano favorevoli a determinate condizioni come il rischio di vita della madre (53%) e i contrari (36%).

b) *Adesione agli orientamenti della Chiesa*

Gli orientamenti della Chiesa sulla sessualità sono osservati dal 15% dei giovani, mentre altri se ne mostrano per lo più indipendenti (84%). Ciò è accompagnato da un atteggiamento critico (53%) e da una concezione della morale relegata nell'ambito del privato (29%). Altri non li osservano perché lontani dalla Chiesa e perché disinformati.

c) *L'educazione sessuale*

I giovani identificano le fonti di informazione sulla sessualità prioritariamente nei mezzi di comunicazione (34%), negli amici (29%) e nella famiglia (20,5%). Solo l'1% dichiara di aver ricevuto informazioni sulla sessualità

nell'ambito della scuola; mentre le femmine tendono a ricercare le informazioni dentro la famiglia, i maschi le cercano piuttosto nel gruppo dei pari.

2.10. *La politica*

Il passaggio dal regime militare a quello democratico ha coinciso con il periodo della crisi economica degli anni '80. Negli anni '90 si sono fatti i conti con i risultati deludenti dell'esperienza democratica, in seguito agli scandali nell'area politico-amministrativa. Molte delle speranze dei giovani in una maggiore partecipazione al processo politico e alla stabilità economica sono state deluse e questa delusione viene espressa nel rifiuto della figura del politico, associato piuttosto all'immagine della corruzione. Insieme viene rifiutata anche la politica come tale.

L'analisi della dimensione politica evidenzia una scarsa disposizione alla partecipazione e all'interessamento per i problemi sociali, politici, comunitari da parte di una considerevole percentuale dei giovani (il 40%). Sulla base di alcune ricerche, l'indifferenza nel campo sociale può costituire un forte indicatore di predisposizione all'emarginazione e alla devianza.

2.10.1. *Le preferenze in campo politico*

L'interesse per la politica (tra il 'molto' e il 'poco') riguarda il 60% dei giovani di Belo Horizonte e cresce con la scolarità e il reddito familiare. La situazione di povertà contribuisce invece a generare indifferenza ed estraneazione rispetto ai problemi socio-politici.

Le ideologie politiche estremiste non trovano molta accoglienza, mentre il pensiero politico socialdemocratico interessa il 23%, seguito dal liberalismo (18%) e dal socialismo (18%). Le tendenze ideologiche radicali trovano riscontro soltanto in un piccolo gruppo di simpatizzanti del comunismo e del neo-nazismo (6%).

Se, da una parte, le ideologie sono indirizzate piuttosto all'interno della democrazia, la posizione di sinistra (16%) prevale su quella di destra e di centro-destra (6%) e anche su quella di centro (10%).

Il regime democratico appare preferito (56%), contro il 41% che individua nel regime autoritario la soluzione ai problemi nazionali. Tra questi due opposti schieramenti i giovani si situano con una differenza del solo 15% a favore del regime democratico. La tendenza all'autoritarismo nei giovani di Belo Horizonte si è manifestata positivamente correlata con il basso reddito e la bassa scolarità: sono i più poveri quelli che preferiscono soluzioni autoritarie. Questa significativa tendenza si spiega con la delusione che i giovani hanno sperimentato durante il regime democratico post-militare, e specificamente con l'*impeachment* di Collor de Mello.

2.10.2. *La partecipazione alla vita politica*

I giovani che si interessano di politica ricavano la loro informazione prevalentemente dai telegiornali (66%) e dai giornali (8%).

I criteri per la scelta dei candidati vengono fatti in base all'identificazione con le proposte del candidato (42%), la fiducia che il giovane ripone nel candidato (17%), l'indicazione dei parenti (8%) e l'identificazione con il partito (5%). La polarizzazione attorno ai criteri di identificazione e di fiducia nel candidato, associata alla non preferenza per un determinato partito (64%), si rivela come un sintomo della sfiducia nei partiti e nelle forme istituzionalizzate di partecipazione politica.

Infatti, subito dopo i problemi nell'area sociale (secondo il 51% sono povertà, disoccupazione, abbandono dei minori) i giovani assegnano all'area politica (29%) il secondo posto tra i problemi attuali del Brasile: casi di corruzione, di malgoverno, di mancanza di etica, problemi economici e amministrativi e di disuguaglianza sociale.

Appare debole il livello di partecipazione dei giovani alle attività di carattere sociale promosse dalle istituzioni, dai gruppi e dalle associazioni per la soluzione dei problemi sociali: soltanto il 7%, mentre si constata un divario tra la coscienza dei problemi sociali e la partecipazione effettiva per risolverli.

Se, da una parte, il 54% dà importanza alla politica, e circa il 70% è disposto a fare qualcosa per risolvere i problemi sociali, dall'altra si constata un basso livello di partecipazione politica all'interno delle istituzioni. Soltanto il 4% partecipa attivamente alla vita dei partiti politici e questo solo in occasione delle campagne politiche stagionali, elezione diretta del Presidente della Repubblica (1984), *impeachment* del Presidente Collor de Mello (1992). Ciò sembra suggerire l'ipotesi che alcuni movimenti extra-politici di contestazione, come l'«hip-hop»⁹¹ siano una modalità di espressione socio-politica che trova il suo principale impulso nella mancata possibilità di partecipazione politica vera e propria.

Non manca l'interesse per la politica per la voglia di democrazia e di partecipazione in campo sociale e politico; sembra piuttosto che manchino i canali adeguati di partecipazione, dato che si ha sfiducia nelle istituzioni politiche e nei politici.

2.11. *Due fenomeni attuali*

I pregiudizi più avvertiti dai giovani di Belo Horizonte si concentrano attorno a quelli di carattere etnico-razziale (40%), socio-economico (40%) e di genere (11%). Sono pregiudizi ben collegati alle discriminazioni subite dai

⁹¹ Il movimento «hip-hop» fa riferimento alle manifestazioni collettive e di gruppo attinenti ai giovani sostenitori del ritmo e della musica «rap». Cf. il paragrafo sulle bande giovanili.

neri, dai poveri e dalle donne; tali discriminazioni sono rinforzate dalla disuguaglianza sociale che colpisce particolarmente la popolazione di colore. I sintomi più evidenti della disuguaglianza sociale, del degrado etico e morale della società e della discriminazione sociale si esprimono nel fenomeno dei «*meninos de rua*» e nel crescente numero di giovani che si associano in bande.

2.11.1. I «*meninos de rua*»

Il fenomeno dell'abbandono dei minori esiste a Belo Horizonte come in tutte le metropoli del Brasile e viene studiato a livello nazionale⁹² e a livello locale.⁹³ Queste ricerche mostrano l'abbandono come conseguenza delle necessità delle famiglie che hanno bisogno di mettere insieme la forza lavoro di tutti i loro membri, anche dei bambini, per garantirsi la sopravvivenza.⁹⁴

Il lavoro minorile e l'abbandono si collegano quindi alle condizioni di indigenza dei minori e delle loro famiglie. Non consideriamo qui il concetto di 'povertà', che colpisce il 31% degli adolescenti di Belo Horizonte, ma quello di 'indigenza', o di povertà estrema, che ne colpisce il 12,5%. La fascia qui analizzata sarà di preferenza quella inferiore ai 18 anni, dalla quale si originano maggiormente i fenomeni delle bande e dei «*meninos de rua*».

«Analizzando particolarmente i centri urbani [...] sono le aree metropolitane, soprattutto della Regione del Sudest quelle in cui si riscontra il maggior numero di bambini e adolescenti indigenti».⁹⁵ Minas Gerais occupa il secondo posto tra gli stati brasiliani con il maggior numero di famiglie in condizione di indigenza. Nel 1990 il 24% della popolazione 'mineira' al di sotto dei 18 anni si trova in condizioni di indigenza; la Regione del Nordest ha il 43% dei minori in condizione di indigenza, la Regione del Sud il 19% e la Regione del Centro-Ovest il 17%. Lo Stato di Minas Gerais, che appartiene alla Regione del Sudest, si situa esattamente nella media nazionale (24%).

⁹² Ci riferiamo ad alcune ricerche più recenti, alcune già citate, dirette specificamente all'analisi del fenomeno dell'abbandono dei minori in Brasile. A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*, pp. 245; IBGE, *Crianças & adolescentes...*, pp. 159; A.M. PELIANO (a cura di), *O mapa da criança...*, pp. 49; A.M. PELIANO (a cura di), *O mapa da criança II: a indigência entre as crianças e os adolescentes* (= Documento de Política 20), IPEA, Rio de Janeiro 1993, pp. 96.

⁹³ Particolarmente sui «*meninos de rua*» di Belo Horizonte: G. CALIMAN, *Giovani del Brasile e meninos da rua*, in: «Tuttogiovani Notizie» n. 1, 5 (1991) 5-17; W.E. UDE MARQUES, *Produção social da criança e do adolescente marginalizados*, Tese de Mestrado. Faculdade de Educação da Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte 1993, pp. 221 (ciclostilato); G. SILVA, *A comunicação na rua...*, p. 20; G. SILVA, *Relação entre roubo e pecado...*, p. 23; T. PENNA FIRME, «The generation and observation...», pp. 138-150.

⁹⁴ Cf. I. RIZZINI - I. RIZZINI, «Menores institucionalizados e meninos de rua: os grandes temas de pesquisa na década de oitenta», in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*, p. 70.

⁹⁵ A.M. PELIANO, *O mapa da criança...*, p. 9.

Non tutti i bambini e gli adolescenti che girano per le strade sono «*meninos de rua*» o sono abbandonati. Una tipologia⁹⁶ li distingue tra 1) «lavoratori della strada con base familiare»: questi vivono nelle loro famiglie e lavorano nelle strade a giornata o a mezza giornata; 2) «lavoratori di strada indipendenti»: abitano nelle strade temporaneamente; 3) «*meninos de rua*»: sono i minori veramente «della strada», perché abitano nella strada a tempo pieno, mantengono rapporti stretti con le bande e quasi nessun rapporto con la famiglia; 4) «famiglie della strada»: fanno parte della popolazione della strada, con o senza figli, e vivono o lavorano a tempo pieno sulla strada.

Anche se tutti e quattro possono essere considerati entro il concetto italiano di «ragazzi di strada», soltanto quelli della terza (quella dei «*meninos de rua*») e quarta categoria (quella delle famiglie della strada), vengono considerati come «della strada» in quanto in abbandono totale e poiché vivono nella strada. Quelli della categoria 1 e 2 vanno considerati come «ragazzi sulle strade» in quanto, anche se vivono condizioni di privazione, sono ancora legati alla famiglia.

Il numero dei «ragazzi sulle strade» supera numericamente quello dei «ragazzi della strada» (quelli staccati della famiglia e che vivono in strada). I «ragazzi sulle strade» sono lavoratori a tempo pieno o a «*part-time*» motivati piuttosto dalla precarietà economica della famiglia, mentre i «ragazzi della strada», oltre ai problemi legati alla povertà subiscono più degli altri i problemi della disgregazione familiare.⁹⁷

Nel 1985 a Belo Horizonte lo 0,17% degli adolescenti dichiarano di abitare con «altri», che non sono i genitori, i parenti o i conoscenti.⁹⁸ Da questo piccolo gruppo, rappresentativo per la sua precarietà, si possono riconoscere i «ragazzi della strada». Nel 1991 l'«Istituto João Pinheiro»⁹⁹ stima attorno ai 1.400 i minori effettivamente riconosciuti come abbandonati nella città di Belo Horizonte, che vivono nella strada, in bande e senza vincolo familiare, e che vengono a costituire il gruppo dei «ragazzi della strada» o i «*meninos de rua*».

Le opinioni che sopravvalutano i minori effettivamente abbandonati (i «*meninos de rua*») provengono: a) sia da una ingenua confusione tra la categoria dei cosiddetti «ragazzi sulle strade» con quella dei «ragazzi della strada»; b) sia da una distorta utilizzazione dei dati da parte dei mezzi di comunicazione, particolarmente quelli internazionali, interessati allo sfruttamento sensazionalistico della realtà sociale brasiliana.

⁹⁶ Cf. M.W. LUSK - D.T. MASON, «Meninos e meninas «de rua» no Rio de Janeiro. Um estudo sobre sua tipologia», in: I. RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil hoje...*, pp. 153-171.

⁹⁷ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA, *Diagnóstico preliminar...*, p. 53.

⁹⁸ Secondo il PNAD-1985, la voce «altri» sta a significare i bambini e gli adolescenti che non abitavano con la madre, né con il padre, né con i parenti o con le conoscenze, ossia, quelli che abitavano per conto proprio e senza residenza fissa.

⁹⁹ Equivalente al CENSIS dello Stato di Minas Gerais.

I ragazzi della strada vivono normalmente in gruppi caratterizzati come bande. Le bande rappresentano per loro quello che la famiglia non può offrire: la possibilità di partecipare alla società consumistica, anche se illegalmente, e di costruire dei rapporti che vengono loro negati all'interno della famiglia. Alcune caratteristiche comuni alle bande dei ragazzi della strada sono: a) il rituale di iniziazione, in cui i membri più vecchi invitano il nuovo, che in genere è un lavoratore sulle strade, ad «assaggiare» il gusto della vita della strada e ad appartenere alla banda; b) il possesso di un territorio geograficamente determinato; c) l'opzione specifica per la strada; d) la promessa di sostegno, protezione e l'offerta di un senso di appartenenza; e) liberalizzazione di determinati comportamenti come l'esperienza del sesso, la droga e la libertà di utilizzo del tempo e dello spazio; f) l'omertà riguardo ai problemi della banda; g) un senso di giustizia che si basa sulla legge del Corano: «tutto quello che fai ad un altro può essere usato contro di te». I membri coltivano un forte senso di appartenenza e di identificazione.¹⁰⁰

Le bande dei «ragazzi della strada» (dei «*meninos de rua*») si stabiliscono soprattutto nei centri delle grandi città e dimostrano una organizzazione rigida, alla quale appartengono a tempo pieno e che riguarda la loro sopravvivenza. I «*meninos de rua*» si organizzano diversamente dai giovani che aderiscono alle bande nei quartieri. Questi ultimi si organizzano attorno a certi bisogni come quello di rapporto tra i pari e di espressività in ambito culturale (la musica e il ritmo) e in ambito ideologico con sfumature razziste (gli «*skin-heads*»).

2.11.2. *Le bande giovanili*

Il fenomeno delle bande giovanili oltrepassa gli ambiti della realtà dei ragazzi della strada. Negli anni '80 si è diffuso soprattutto tra i giovani più poveri delle periferie delle grandi città. Sono ancora scarsi gli studi sul fenomeno e si trovano piuttosto nelle riviste e sui giornali, anche se la sua intensa diffusione spinge alla elaborazione di ricerche più approfondite. Le bande giovanili si sono moltiplicate nelle aree metropolitane e si diffondono anche nelle città di media grandezza.

Numerose nelle grandi metropoli, soprattutto a São Paulo, Rio, Salvador, Belém, Belo Horizonte e Porto Alegre, le bande giovanili si manifestano in due categorie a seconda della loro matrice ideologica: quelli di matrice socio-culturale che partecipano al movimento «*hip-hop*» e quelli di matrice etnico-razziale secondo lo stile degli «*skin-heads*».

La prima categoria è composta dai giovani di periferia, e mira soprattutto

¹⁰⁰ Cf. A. SWIFT, *Brazil: the fight for childhood in the city*, UNICEF, Florence 1991, p. 36-37.

a coltivare i rapporti nel gruppo dei pari e alle manifestazioni culturali; si colloca spesso vicino al movimento «hip-hop», «un movimento culturale che unisce la danza del break, la musica del rap e i graffiti metropolitani»;¹⁰¹ essi formano il gruppo dei «raps». Il «rap», iniziale del «rhythm and poetry», nato negli anni '70 nei quartieri neri di New York, permette ai giovani di esprimere la condizione in cui vivono, soprattutto la mancanza di prospettive nel futuro, la discriminazione sociale e razziale e il degrado etico nei rapporti politici. Il «rap» è diffuso soprattutto tra la popolazione giovane, gli afro-brasiliani e i poveri; i suoi simpatizzanti vestono cappello, magliette e scarpe da tennis. Abitano nei quartieri di periferia e vivono in gruppi: «*I rappers e i funkera vogliono gridare perché si sappia che nelle periferie ci sono giovani che non si drogano, non spacciano sostanze stupefacenti e guadagnano la vita onestamente*».¹⁰²

Uno degli esponenti nazionali del «rap», Mano Brown, così si esprime riguardo agli spettacoli musicali «rap» nelle ricche discoteche di São Paulo: «*Non ci piacciono i bianchi e i ricchi. Siamo qui per i soldi, perché loro possano ridarci quello che ci hanno tolto. Il nostro messaggio è indirizzato ai poveri*».¹⁰³

A Belo Horizonte, nel 1993 i gruppi musicali «rap» erano stimati in circa 50. Questi gruppi sono costituiti in bande e spingono altri gruppi giovanili ad organizzarsi a loro volta. Gli spettacoli che realizzano diventano anche motivo per trovarsi insieme. Queste manifestazioni tra il gruppo musicale e la banda spesso impressionano la società di Belo Horizonte per la «forte dose di aggressività, pregiudizio e crudeltà»¹⁰⁴ che esprimono. Anche se non sono necessariamente e direttamente collegati al traffico di droga e alla delinquenza, vivono alla frontiera tra l'arte della musica e il compromesso con i loro protettori spesso legati alla delinquenza. La criminalità organizzata garantisce in genere la sicurezza delle loro manifestazioni artistiche.

La seconda categoria, quella degli «skin-heads», si sviluppa all'interno di una ideologia xenofoba e razzista, rappresentando la versione brasiliana degli «skin-heads» europei. Nati all'inizio degli anni '80, gli skin-heads brasiliani si sono divisi nel 1982 tra i «carecas» e gli «white powers»; i primi esaltano la libertà di agire e di pensare, si mostrano conservatori e si comportano aggressivamente contro gli omosessuali e gli ebrei; gli «white powers», a loro volta, adottano più radicalmente un discorso antisemita e sono in prevalenza giovani bianchi appartenenti alla classe media urbana.

Le bande non sono costituite solo da giovani poveri; anche quelli della classe media vi si aggregano, delineando un profilo che può essere così de-

¹⁰¹ REVISTA VEJA, *Pretos, pobres e raivosos*, in: «Revista Veja», n. 2, 27 (1994) 57.

¹⁰² *Ibidem*, p. 53.

¹⁰³ A. NAHRA, *Voz do subúrbio*, in: «Revista Isto É», n. 1286 (1994) 46.

¹⁰⁴ C.H. SANTIAGO, *Violência organizada*, in: «Revista Veja Minas Gerais», n. 47, 25 (1992) 6-8.

scritto: età fra i 15 e i 25 anni; non studiano e non lavorano; appartengono a famiglie di classe media; consumano cocaina e «*maconha*»; portano i capelli corti a spazzola; non amano i neri e i «*favelados*»; stanno sempre vicino ai bar e ai «*night clubs*» alla moda; si vestono in modo convenzionale (jeans, scarpe da tennis, di preferenza giacca di cuoio nera e maglietta).¹⁰⁵ Soltanto nella zona a sud di Rio, quella più ricca, ne sono stati identificati sei.

Resta da precisare quali rapporti intercorrono tra criminalità e bande giovanili. Si può constatare un rapporto positivo tra le bande e i comportamenti aggressivi, che si manifestano generalmente nelle lotte tra le bande e nella violenza contro le persone. A São Paulo, a Brasilia e soprattutto a Rio la guerra tra le bande ha provocato nel 1993 una decina di morti, numerosi incidenti dentro e fuori le discoteche, sui mezzi pubblici e sulle spiagge.

Conclusione

A questo punto riteniamo importante non tanto mettere in risalto i problemi che caratterizzano la condizione giovanile,¹⁰⁶ quanto tentare di individuare le principali domande per specifici *bisogni* e le situazioni che prefigurano il *rischio* sociale. Le loro principali sfide riguardano l'ambito dei bisogni fondamentali,¹⁰⁷ della partecipazione e dei diritti sociali, della domanda relazionale e di quella religiosa.

Una prima domanda emerge nell'ambito della percezione delle condizioni di povertà. Se consideriamo le sfide a loro rivolte dalla società, comprendiamo che la maggioranza si sente ancora oppressa dai problemi materiali di sopravvivenza: quelli relativi ai bisogni sociali come il lavoro, l'educazione, la sicurezza, le condizioni abitative e igieniche, le attrezzature del tempo libero.

Una seconda domanda riguarda la percezione dei problemi sociali e politici. I giovani di Belo Horizonte si mostrano sensibili ai problemi sociali della povertà, della miseria, della disoccupazione, dell'abbandono dei bambini; e a quelli politici come la corruzione, l'ingovernabilità, la mancanza di etica nei rapporti politici e la disuguaglianza sociale. Essi non soltanto riconoscono la serietà dei problemi, ma li denunciano nel senso che ricercano una migliore

¹⁰⁵ Cf. S. TORRES, *Gangues 'tomam' zona sul carioca*, in: «Folha de São Paulo», 9.08.1993, Terceiro caderno, p. 1.

¹⁰⁶ Sull'analisi della condizione giovanile a Belo Horizonte, sono poche le fonti sulle quali confrontarci. Nella prospettiva strutturale è stata utile la ricerca di A. Peliano, A. Fausto - R. Cervini, L. De Michelis Mendonça, A. Tostes de Macedo, nonché le statistiche governative. Sull'ambito culturale abbiamo consultato la recente ricerca dell'Archidiocesi di Belo Horizonte, diretta da A. Guimarães - V. Leite.

¹⁰⁷ Per «bisogni di base» intendiamo quelli correlati alla sopravvivenza fisica (alimentazione, abitazione, igiene ecc.); per bisogni sociali quelli nati all'interno della cultura e ritenuti un diritto dei cittadini (l'educazione, la sicurezza, il lavoro, ecc.).

partecipazione sociale e politica e denunciano anche la forte discriminazione sociale (l'*apartheid* sociale) e quella razziale. Mentre da una parte si assiste ad una sensibilità verso i problemi sociali e politici, dall'altra, le possibilità reali di partecipazione sembrano lontane e poco finalizzate ad azioni concrete. Allora i giovani dirigono la loro espressione politica per vie alternative: la musica di protesta (il '*rap*') e la rilevante, anche se occasionale, partecipazione alle manifestazioni politiche che coinvolgono tutta la popolazione nazionale.

Una terza categoria di domande scaturisce sul versante positivo e riguarda l'ambito relazionale: i rapporti familiari sono molto apprezzati e il 90% dimostra di non avere problemi relazionali; questa percezione di benessere è avvertita anche nei confronti dei rapporti di amicizia.¹⁰⁸

Una quarta categoria di domande riguarda la dimensione religiosa. Essa è presente in tutta la condizione giovanile, tra una tendenza a viverla a livello del privato personale, cioè al di fuori della partecipazione all'istituzione Chiesa, e la tendenza a riconoscere l'ambito della comunità ecclesiale come luogo di vissuto della fede. Il 58% dei giovani non frequenta la Chiesa, e rientrano in questa percentuale sia coloro che dichiarano di vivere la fede in dimensione personale (41%), sia quelli che dichiarano di non credere (17%).¹⁰⁹

Oltre alle domande sopra indicate, possiamo rilevare, in conclusione, determinate situazioni di rischio; alcune sono già abbastanza note e riguardano il deficit formativo e di lavoro; altre le ritroviamo nel rapporto familiare, nel tempo libero e nell'ambito politico.

In ambito formativo si osserva una diffusa visione strumentale dell'educazione, condizioni di abbandono della scuola e di impossibilità di frequentarla.¹¹⁰

I giovani a Belo Horizonte riescono a trovare un posto di lavoro più facilmente che nei paesi sviluppati, anche se questo lavoro si caratterizza per basso stipendio, scarsa professionalità, mancanza di protezione legale ed è svolto spesso in condizioni di sfruttamento. Del 49% dei giovani che lavorano, il 38% ha cominciato a lavorare prima dei 18 anni; il 20% afferma di preferire lo studio, il 20% si trova senza lavoro;¹¹¹ il 41% non è soddisfatto del salario ed il 22% lavora in nero.

Nell'ambito socio-politico si constata una correlazione positiva tra l'indifferenza per le questioni politiche e il basso reddito familiare e scolastico.¹¹²

¹⁰⁸ Cf. A.G. GUIMARÃES - V.P. LEITE (a cura di), *Juventude na RMBH...*, Vol. II, p. 124, 134.

¹⁰⁹ Cf. A.G. GUIMARÃES - V.P. LEITE (a cura di), *Juventude na RMBH...*, Vol. I, p. 44.

¹¹⁰ Cf. A.G. GUIMARÃES - V.P. LEITE (a cura di), *Juventude na RMBH...*, Vol. II, pp. 13, 22, 33.

¹¹¹ Cf. A.G. GUIMARÃES - V.P. LEITE (a cura di), *Juventude na RMBH...*, Vol. I, p. 90.

¹¹² Cf. *Ibidem*, p. 193.

Tale rapporto conferma il rischio di un circolo vizioso tra povertà, basso livello culturale, basso interesse e partecipazione alla politica ed emarginazione. Il 41% intravede nel regime autoritario la soluzione alla crisi politica, mentre il 6% dimostra tendenze fasciste. La partecipazione sociale, politica e culturale, come già accennato, non avviene prioritariamente all'interno delle istituzioni, ma si fa sentire nei canali alternativi della musica *rap* intesa come protesta contro le discriminazioni sociali e razziali, e nella partecipazione occasionale agli eventi politici di rilevanza nazionale. La domanda di partecipazione sociale, politica e culturale se non è diretta verso i canali tradizionali di partecipazione come i partiti politici, la scuola, le attività del territorio, tende a deviare gli interessi dei giovani verso le bande giovanili che assumono sempre di più risvolti ideologici, razzisti e di protesta.

Si prefigurano situazioni a rischio anche nell'ambito familiare e relazionale. Il 4% si sente senza amici; il 10% dichiara che i rapporti familiari sono conflittuali; il 17% che i rapporti di fidanzamento e di coppia sono difficili e conflittuali.

Nell'ambito del tempo libero si sono rilevati soltanto i problemi del consumo di droga. Anche se non in scala simile a quella dei paesi sviluppati, e anche se sono pochi i giovani di Belo Horizonte che utilizzano la droga (5,1% degli studenti della scuola pubblica nel 1989), il suo consumo aumenta di anno in anno. Evidentemente si tratta piuttosto del consumo di droghe non pesanti: 'tinner', 'maconha' (marijuana) e psicofarmaci.

Tra la domanda di antichi e nuovi bisogni e la sua negazione si trova uno spazio in cui cresce il disagio, aggravato dalle situazioni di emarginazione e di povertà. La ricerca che abbiamo utilizzato come fonte principale, era finalizzata in primo luogo a valutare la dimensione religiosa all'interno della condizione giovanile; essa ci è stata particolarmente utile sia perché di recente applicazione sia perché, diversamente da tante altre, sviluppa un taglio eminentemente culturale.

QUADRO TEORICO: BISOGNI, POVERTÀ, EMARGINAZIONE E RISCHIO

Introduzione

Il primo capitolo ha offerto indicazioni contestualizzate sulla condizione giovanile a Belo Horizonte. Anche se si può affermare che la maggioranza della popolazione giovanile in quel contesto si mostra soddisfatta, si delineano tracce di insoddisfazione e di disagio. Prima di tutto emerge una realtà profondamente segnata dalla disuguaglianza sociale, i cui sintomi si manifestano in diverse forme di disagio: situazioni di povertà estrema, analfabetismo, condizioni abitative precarie, bassa qualità dell'insegnamento, alta incidenza di fallimenti scolastici, lavoro precoce, destrutturazione familiare, lavoro nero e abbandono; il tutto coinvolge la popolazione minorile. In secondo luogo, si trovano nell'ambito del tempo libero fasce di popolazione giovanile che mostrano indizi caratterizzabili come reazioni negative al disagio: la partecipazione a bande e l'uso della droga. In ambito familiare, i disagi si concentrano nella destrutturazione del nucleo e nella conflittualità; in ambito formativo, nella perdita di riferimenti valoriali.

Questi ed altri disagi ci spingono ad un approfondimento teorico della loro interpretazione, considerando i diversi aspetti: la povertà, in quanto condizione particolare di frustrazione dei bisogni materiali e matrice di altri disagi; la marginalità come categoria di analisi di gruppi e di intere classi sociali particolarmente colpite dalla frustrazione dei bisogni fondamentali; e il rischio sociale come categoria di analisi utile all'osservazione e alla verifica dell'esito problematico, in chiave probabilistica, delle diverse forme di disagio.

I bisogni umani sono stati sempre oggetto costante di ricerca da parte delle diverse discipline. Prendiamo in considerazione il contributo di alcune di esse, privilegiando quelle che, a nostro giudizio, offrono la base della riflessione sul campo dei bisogni, come la filosofia, l'economia, la psicologia e la sociologia.

La filosofia è stata la prima a cercare di chiarire il concetto di bisogni, privilegiando come origine di essi ora la natura, ora la cultura. Gli economisti

hanno cercato di concepirli come il motivo principale della crescita della società del benessere. Altre tendenze economiche hanno analizzato i bisogni come manipolati dalla società finalizzata al progresso tecnologico in funzione del profitto, a scapito dei reali interessi dell'uomo. La psicologia, a sua volta, ne ha cercato l'origine ora nella natura istintuale dell'uomo, ora in quella sociale, attribuendo la ricerca della sua realizzazione come persona umana alla natura umana aperta. Dalla psicopedagogia emergono anche i bisogni formativi propri del periodo evolutivo adolescenziale. I ricercatori e i pianificatori sociali, a loro volta, si sono serviti dei contributi multidisciplinari per la valutazione della condizione di vita delle popolazioni, puntando sui bisogni sia sul polo del disagio, come «mancanza» di risorse, che sul polo della qualità della vita, come «tensione» verso uno standard accettabile di vita.

In campo socio-educativo il riferimento ai bisogni è indispensabile per la valutazione del periodo formativo. Lo scopo da realizzare, sul versante positivo, è dare risposta alle domande dei soggetti adolescenziali e giovanili in formazione, per scoprirne le nuove tendenze e i nuovi bisogni che emergono dalla società complessa. In senso negativo – pur sempre oggettivando una migliore qualità della vita – ci si domanda quali siano i bisogni che nel momento attuale vengono costantemente frustrati nella condizione giovanile; quali siano i bisogni che la società riesce a creare e che tuttavia non è in grado di soddisfare; quali siano i bisogni che vengono indotti dal sistema sociale il quale ha «bisogno» di crearne ad ogni costo di nuovi finalizzati alla sopravvivenza del sistema stesso.

La condizione adolescenziale e giovanile richiede di per sé la soddisfazione di particolari bisogni, che riguardano soprattutto la formazione della personalità, l'integrazione nella società e nel gruppo dei pari, il contatto con persone significative di riferimento, ecc. La frustrazione di questi bisogni formativi, materiali, relazionali ed esistenziali nell'adolescenza comporta dei disagi; lo stato giovanile stesso è stato considerato come pervaso da una condizione di marginalità e di rischio. Alcuni segmenti giovanili soffrono più degli altri i disagi provocati dalla frustrazione dei propri bisogni; pensiamo, da una parte, alla gioventù dei paesi tecnologicamente avanzati, costretta a rimanere in un lungo periodo di 'parcheggio' nell'aspettativa di entrare a fare parte del mondo adulto, in attesa del lavoro e dell'assunzione di ruoli più precisi, e, dall'altra parte, a tanti giovani dei paesi sottosviluppati, costretti a subire la frustrazione dei bisogni fondamentali: alimentazione, istruzione, integrazione sociale, abitazione, sicurezza. I sintomi dei disagi vissuti da questi ultimi si manifestano con modalità diverse come la fame, l'analfabetismo, il basso livello di istruzione, l'esclusione dal mercato del lavoro e tante forme di povertà connesse a quella economica.

Il disagio dovuto all'insoddisfazione dei bisogni materiali è ancora una realtà per tanti giovani dei paesi poveri e viene determinata particolarmente dalla povertà economica. Poiché la razionalità del sistema sociale esclude dai

benefici i soggetti che non producono, la povertà si estende ad altre manifestazioni che nell'insieme prefigurano l'emarginazione e la devianza. Cresce così la probabilità che l'adolescente colpito dall'insoddisfazione dei propri bisogni possa sviluppare determinati deficit nell'evoluzione della personalità, che possa assumere, coscientemente o meno, culture ristrette ad alcuni valori o pseudo-valori, e anche che possa accettare passivamente la propria condizione di marginalità.

Il presente capitolo intende approfondire alcuni concetti che entrano nella valutazione della condizione giovanile: sono i concetti, già accennati, di bisogni umani, di povertà, di marginalità e di rischio. La ricerca propone una verifica della condizione dei giovani lavoratori poveri la cui lettura verrà affiancata a quella della condizione dei giovani ricchi appartenenti alle classi media e alta. Sono giovani che hanno la stessa età, lo stesso periodo evolutivo, ma che sono, però, profondamente differenziati nella loro condizione dall'appartenenza sociale. La conseguenza rende visibile, oltre che la povertà stessa, la diversità dell'esperienza formativa: per i poveri il lavoro contemporaneo alla frequenza della scuola pubblica e serale; e per i ricchi le migliori scuole private.

Una seconda parte del capitolo focalizza la povertà nel modo in cui essa viene analizzata tanto nei Paesi tecnologicamente avanzati quanto in quelli a basso livello di sviluppo socio-economico. Mentre nei primi si pensa alla soddisfazione dei nuovi bisogni emersi con l'avvento del benessere e si parla di nuovi tipi di emarginazione e di nuove povertà, nei secondi i poveri subiscono ancora i disagi delle vecchie povertà, dell'emarginazione proveniente dalle scarse risorse materiali e dalla mancanza dei mezzi per garantire l'incremento di tale risorse (ad es. il lavoro). Il processo di emarginazione può manifestarsi in tipi diversi di marginalità a seconda della condizione sociale.

La terza parte del capitolo si sofferma sull'analisi delle diverse forme di marginalità nella prospettiva dello sviluppo e della complessità sociale. Alcuni giovani dei paesi sottosviluppati sperimentano, infatti, forme di marginalità presenti in tutte e due le prospettive sia perché, se poveri, si trovano in costante confronto con il mondo della ricchezza, sia perché, se ricchi, la integrano pienamente, cioè in atteggiamenti come il consumismo, la discriminazione e l'indifferenza sociale.

Infine, è analizzato il rischio sociale, tra teorie, manifestazioni e metodologie di rilevamento. I rischi sono in principio tanti quanti sono i disagi subiti dai soggetti. Essi pervadono tutta la società, ma vanno riconosciuti come tali perché, come forma di disagio, accumulati e sovrapposti, dimostrano una probabilità di esito problematico. Abbiamo, infine, identificato in base alla letteratura scientifica i diversi fattori di rischio che colpiscono la condizione giovanile, e che si dimostrano causa di emarginazione e di devianza.

1. I bisogni umani

Il concetto di bisogno si sviluppa storicamente tra un approccio naturalistico e uno sociologico. In alcuni momenti storici i bisogni sono stati intesi prevalentemente come aventi origine nella natura umana e in altri nella cultura. Le tendenze si alternano secondo varie prospettive, di natura filosofica, psicologica, economica e sociologica. Un esempio può essere riferibile alla concezione sociologica dei bisogni, di matrice funzionalista, la quale riconosce le manifestazioni culturali come un prolungamento dell'organismo umano. Ci sono teorie che accentuano il carattere sociale dei bisogni e si riferiscono alla loro «costruzione». La rivisitazione delle varie teorie intende analizzare il concetto all'interno dei diversi approcci e identificare quelli che emergono nel pensiero dell'ultimo secolo.

Nella riflessione attinente alle varie discipline, naturalmente operiamo delle scelte. Dall'ampio ventaglio degli autori che si sono riferiti in un modo o in un altro alla teoria dei bisogni, sono stati privilegiati alcuni la cui riflessione ci sembra rilevante per l'interpretazione della condizione giovanile; il criterio della scelta si orienta verso i bisogni formativi.

1.1. *In prospettiva filosofica*

La riflessione specifica sul tema dei bisogni nella filosofia si riscontra prima di tutto nel periodo ellenistico, in cui gli Epicurei, gli Stoici e i Cinici sviluppano nella massima «cercare il piacere e fuggire dal dolore» la ricerca della saggezza e della felicità. Dalla filosofia moderna riprendiamo il filo delle riflessioni sull'utilitarismo a partire dal pre-socialismo francese. Il pensiero utilitaristico assume una particolare importanza in quanto continua a influire ancora oggi sui criteri di scelta e di valorizzazione dei bisogni.

Per gli ultimi secoli facciamo riferimento a Hegel, in quanto la sua riflessione sulla formazione della società considera il razionalismo e la scienza come base della società capitalistica. Il percorso segue la concezione dei bisogni in K. Marx. Uno sguardo sull'approccio filosofico ai bisogni ha lo scopo di riprendere una prima fase della riflessione, fermandosi su due tendenze filosofiche del secolo scorso, il razionalismo e la critica del capitalismo, che, secondo noi, hanno dato il maggior contributo sul campo, in questo secolo.

1.1.1. *La filosofia greca*

Dalla filosofia ellenistica emergono dei contributi che non si collegano direttamente al concetto di bisogno, ma si riferiscono piuttosto alla ricerca della felicità e della saggezza, secondo la massima diffusa soprattutto tra Epicurei,

Stoici e Cinici, del cercare il piacere ed evitare il dolore come modo di perseguire la felicità.

Gli Stoici privilegiano la saggezza come bene che deve essere perseguito dall'uomo. Egli deve sapere virtuosamente controllare i desideri e i piaceri e cercare la frugalità e la semplicità di vita per uniformare il comportamento umano all'ordine cosmico: l'ideale è l'uomo di pochi bisogni.¹ La vera libertà proviene dal rifiuto delle cose di questo mondo e dal credere nelle cose spirituali; anche i bisogni fisiologici devono essere ridotti il più possibile poiché sono anch'essi fonte di dolore. La semplicità di vita va ricercata attraverso l'*atarassia*, o la tranquillità e la pace di mente; per ottenerla l'uomo dovrebbe sfuggire dagli aspetti «esterni» della vita che non riesce a controllare, come il «corpo», la «proprietà», la «reputazione» e il «lavoro». Deve fare attenzione invece agli aspetti «interni» della vita che possono essere controllati dalla sua volontà, come quelli morali o le scelte, i desideri, l'avversione. La lontananza dalle preoccupazioni «esterne» a lui, dai desideri e dai bisogni incontrollabili fa diventare l'uomo meno vulnerabile alle frustrazioni e al dolore.²

Gli Epicurei, a loro volta, problematizzano la relazione tra bisogni e desideri.³ L'uomo ha la tendenza naturale ad evitare il dolore e a cercare il piacere che è l'idea massima da cercare, frutto della pace e tranquillità della mente e contrario alla proliferazione dei bisogni, che porta soltanto dolori.⁴ Per raggiungere la felicità attraverso la ricerca del piacere, l'uomo deve vivere una vita in accordo con la natura, accontentandosi di pochi bisogni, allontanandosi dalla lussuria, dalla fama e dalla ricchezza. La proliferazione dei bisogni e dei desideri, quindi, potrebbe soltanto risultare fonte di dolori; la civiltà porta l'avvento della ricchezza, moltiplica i bisogni e i modi di soddisfarli anche se spesso essi sono artificialmente indotti.⁵

Anche i Cinici hanno elaborato un'etica della semplicità di vita attraverso una reinterpretazione dell'ideale socratico dell'autosufficienza. La felicità consiste nel controllare la moltiplicazione irrazionale dei desideri e l'acquisi-

¹ Cf. P. SPRINGBORG, *The problem of human needs and the critique of civilization*. George Allen & Unwin Publishers Ltd, London 1981, pp. 21, 23.

² Cf. *Ibidem*, p. 28.

³ L'inglese usa normalmente l'espressione «wants» che mi è sembrata qui non conforme al possibile corrispondente italiano «volontà». Quindi sembra più adeguato il termine desiderio, utilizzato nel senso di «voglia», come quando è usato per manifestare un desiderio: es.: «Ho voglia di... mangiare, bere, ecc.».

⁴ T. LUCRETIVS CARUS, *De rerum natura*. Passi scelti. Introduzione e commento di Enrico Aguglia (= Scrittori latini commentati per le scuole, 20), Società Editrice Internazionale, Torino 1955, p. 80. L'autore latino studia lo sviluppo della civilizzazione dallo stato naturale in cui l'uomo viveva in armonia con la natura soddisfatto con pochi bisogni, all'avvento della ricchezza con la quale si moltiplicano i bisogni artificiali e i modi di soddisfarli. Questa sua riflessione è stata alla base del discorso di J. ROUSSEAU sui veri e falsi bisogni nel diciottesimo secolo.

⁵ P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 25.

zione insaziabile dei beni; l'uomo deve liberarsi dalla dipendenza dei beni superflui, ricercare la soddisfazione dei bisogni naturali ed eliminare quelli artificiali: i veri bisogni sono primari, universali, inarrestabili e spontanei.

Dalla filosofia ellenistica e dalla sua riflessione sulla ricerca della felicità e della saggezza, scaturisce il principio per raggiungerle: evitare il dolore e cercare il piacere. Esistono così, bisogni veri e falsi, bisogni naturali e artificiali. Sono ritenuti veri i bisogni che, in consonanza con la natura, hanno un carattere universale e vengono ricercati come fonte del vero piacere; i bisogni falsi, a loro volta, in quanto spinti dal desiderio, sono artificiali e causano il dolore.

1.1.2. *I bisogni secondo la teoria utilitaristica*

Nella società moderna prevale «*un orientamento utilitarista che vede gli uomini retti unicamente dalla logica egoista del calcolo dei piaceri e dei dolori, dal loro solo interesse o dalle loro preferenze*».⁶ L'utilitarismo è concepito come «*un meccanismo*» che, anticipando le conseguenze piacevoli o dolorose, «*porta a scegliere un'azione piuttosto che un'altra*».⁷

I secoli XVII e XVIII sono un periodo di speciale rifiuto della metafisica e della filosofia platonica e aristotelica e dei suoi ulteriori sviluppi medievali nella scolastica e nella dottrina delle cause finali. I filosofi dell'illuminismo europeo cercano di elaborare le basi del loro pensiero nel materialismo deterministico, cogliendo l'ispirazione nella filosofia ellenistica rappresentata soprattutto dall'epicureismo. Si sviluppa una psicologia sensista in base a una teoria naturalistica del comportamento umano, che trova la sua motivazione principale nelle costanti pressioni dei bisogni. Dalla psicologia sensista si sviluppano, da una parte, il socialismo dei materialisti francesi e, dall'altra, l'utilitarismo lockiano.⁸

Il *socialismo francese* rifiuta le idee innate, attribuisce all'ambiente una illimitata influenza sull'uomo, che sperimenta il mondo attraverso i sensi e sviluppa le proprie idee in base ad essi. Spetta all'uomo il controllo dei desideri, mettendoli in linea con i «veri» bisogni (derivati dalla natura e non dalle abitudini), eliminando le radici economiche dei «falsi» bisogni, cioè quelli creati dall'uomo stesso come la proprietà, il capitale, il consumismo ecc. Prevede che un mondo sociale politicamente ordinato e organizzato secondo i bisogni naturali, possa essere l'unico modo di produrre creature razionali ed eliminare i conflitti e i confronti degli interessi individuali. In consonanza con questa

⁶ B. CATTARINUSI, *Altruismo e società*. Aspetti e problemi del comportamento prosociale. Franco Angeli, Milano 1991, p. 13.

⁷ L. GALLINO, «Reciprocità - scambio - solidarietà», in: *Dizionario di sociologia*. UTET, Torino 1978.

⁸ Tra questi i principali esponenti sono: Condillac, Helvétius, D'Holbach, e La Mettrie.

prospettiva, il comportamento umano è spiegato deterministicamente, in termini di stimolo e risposta, sottoposto al potere dell'impulso istintuale.⁹ Lo spazio della libertà umana è abbastanza limitato: «l'azione è governata dalla volontà, ma la volontà è determinata dai motivi», dai bisogni e dagli istinti, «i quali riflettono l'attrazione degli oggetti».¹⁰

E.B. De Condillac, uno dei rappresentanti del socialismo francese, distingue i bisogni naturali da quelli artificiali. I primi fanno parte della natura corporea dell'uomo (il cibo, il sonno, ecc.); i secondi sono conseguenza delle abitudini. Queste ultime creano nuovi bisogni, che si allontanano sempre di più dai bisogni naturali, fino a manifestarsi nella ostentazione e nel lusso.¹¹ Per spiegare l'emergere dei bisogni artificiali attraverso le abitudini, Condillac paragona i bisogni dell'animale con quelli degli uomini: mentre gli animali hanno «pochi bisogni, contraggono solo un piccolo numero di abitudini», noi, [...] «al contrario ne abbiamo molte».¹²

Il principio della felicità basato sulla ricerca del piacere e sulla fuga dal dolore, viene ripreso dalla filosofia moderna, e in particolare da J. Locke, principale esponente dell'utilitarismo. Questo autore, diversamente dai francesi Condillac, D'Holbach, Helvétio e La Mettrie, che concepivano il rapporto libertà-determinismo in modo meccanicistico, riconosce tra lo stimolo e la risposta l'intervento del giudizio, e recupera al soggetto la relativa libertà di cambiare il corso del proprio comportamento¹³ lasciando spazio all'individuo per imporre la propria scelta sulla pressione dei bisogni.

Dall'utilitarismo moderno emergono nuove riflessioni sulle origini dei bisogni: oltre che concepire i bisogni come spinti dal principio della ricerca del piacere e della fuga dal dolore, esso evidenzia che (a) gli interessi individuali hanno origine dalla motivazione; (b) l'elaborazione di una teoria della motivazione mostra che i bisogni sono la spinta delle azioni umane; (c) la pressione dei bisogni incide sulla libertà degli individui, concepita sia deterministicamente (socialismo francese) che con un certo grado di autonomia proveniente dal giudizio (utilitarismo di J. Locke); (d) è necessario il controllo degli interessi dell'individuo poiché egli non sa controllarsi da solo; la società organizzata politicamente deve mettere l'individuo in linea con i «veri» bisogni.

La necessità del controllo delle motivazioni e degli interessi dell'individuo è ripresa da Hegel, il quale elabora una riflessione sulla regolazione dei bisogni individuali da parte della società civile e dello Stato.

⁹ P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 23.

¹⁰ *Ibidem*, p. 30.

¹¹ Cf. *Bisogno*, in «Enciclopedia Einaudi». Vol. II, Einaudi Editore, Torino 1977.

¹² E.B. de CONDILLAC, *Trattato sugli animali*, in «Opere di Etienne Bonnot de Condillac», UTET, Torino, 1976, pp. 633-634.

¹³ P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 54.

1.1.3. I bisogni come principio fondante della società civile

Il contributo di Hegel, che ha avuto una grande influenza sul pensiero filosofico occidentale, delinea due principi fondanti della società civile. Il primo è costituito dall'individuo e dalla sua individualità come un «*insieme di bisogni e mescolanza di necessità naturale e di arbitrio*»¹⁴ in ricerca di soddisfazione. Il secondo principio è lo Stato, come frutto della universalità delle idee e delle rappresentazioni presenti nelle individualità.

Il primo principio riconosce l'origine dei bisogni nell'individuo; egli, come portatore di bisogni naturali, non può soddisfarli se non per mezzo degli altri. La necessità di rivolgersi agli altri per la soddisfazione dei propri bisogni crea la società civile (la famiglia e le classi sociali), base dello Stato: sono i bisogni naturali a spingere l'interesse egoistico dell'individuo, costituendo «*la radice, mediante la quale l'egoismo si rannoda con l'universale*», cioè il secondo principio, «*lo Stato*».¹⁵

Tra le istituzioni che costituiscono la società civile considerate dall'autore – la famiglia e la classe sociale – la seconda fa riferimento al lavoro e ai bisogni. Il lavoro, secondo l'autore, serve all'individuo da intermediazione per la soddisfazione dei propri bisogni, mentre la disuguaglianza nella distribuzione dei talenti personali, della proprietà e del capitale, e la divisione del lavoro, producono la distinzione della società in classi sociali.

Tra i bisogni naturali dell'individuo, la società civile che accomuna gli interessi delle classi sociali, e lo Stato che li controlla e li organizza, l'autore sviluppa il concetto di *bisogni sociali*. Questi sono frutto della concordanza tra «necessità naturali» dell'individuo e «necessità spirituali» provenienti dall'arbitrio¹⁶ dello Stato. I bisogni sociali si sviluppano nell'interazione tra gli individui, vengono da essi confermati e riconosciuti come tali, hanno il potere di liberare l'individuo dalla tirannia della natura, dalle necessità esterne a lui e sono (a) limitati dalla capacità dell'individuo di possedere l'universale, (b) dalle «*contingenze della nascita e della fortuna*»,¹⁷ (c) e obbediscono al governo della ragione.

Quanto alla *dinamica dei bisogni*, Hegel sottolinea che essa subisce trasformazioni poiché i bisogni: (a) si moltiplicano indefinitamente e fanno moltiplicare anche i modi di rispondere o di mediare la soddisfazione; (b) perdono in elementarità e costrizione e divengono sempre più astratti. «*Lo Stato sociale suppone l'incessante emergere e diversificarsi dei bisogni, delle tecniche e del godimento: i bisogni si generano a vicenda e si allontanano sempre*

¹⁴ F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Gius. Laterza & Figli, Bari 1913, p. 165.

¹⁵ *Ibidem*, p. 101.

¹⁶ Cf. *Ibidem*, p. 173; Cf. P. J. KRISCHKE, *Necesidades y sujetos sociales*, in «*Revista Mexicana de Sociología*», 3 (1989) 80.

¹⁷ F. HEGEL, *Lineamenti...*, p. 98.

di più dallo stato della natura»¹⁸ ma allo stesso tempo generano sempre di più il lusso e conseguentemente la sua contrapposizione, la miseria.

Hegel riconosce l'importanza della volontà umana e della capacità dell'uomo di giudicare e di deliberare. La libertà si realizza attraverso la concordanza tra i bisogni e gli interessi individuali nella universalità degli interessi degli altri; quanto più diffusi sono i bisogni, tanto più grande è il campo di azione della volontà, la quale guida la motivazione a scegliere e ad agire.¹⁹

La critica al contributo di Hegel rileva un paradosso tra la continua crescita dei bisogni, frutto degli interessi individuali, e l'impossibilità di soddisfarli: da tale paradosso, che costituisce la base della marginalità strutturale,²⁰ ha origine la povertà, che non ha un carattere residuale ma è inerente al sistema capitalistico. Questa via senza uscita minaccia la sintesi politica proposta da Hegel per lo Stato moderno nel senso che esso, basandosi sui bisogni dell'individuo, sarebbe incapace di fermare la crescita della povertà e della marginalità. Ed è da questo punto che partono le critiche di Marx il quale trova nell'economia politica di Hegel la copertura ideologica allo stato borghese tedesco.

1.1.4. I bisogni e la critica al capitalismo

La critica al capitalismo ha la sua importanza non soltanto per l'ampio spazio nella riflessione filosofica dell'ultimo secolo, ma anzitutto perché ha avuto delle conseguenze nell'ambito politico e sociale attraverso il socialismo di stato. In secondo luogo, il contributo di Marx, principale esponente della critica al capitalismo, arricchisce il concetto di bisogno con nuovi elementi: l'uomo, concepito come potenzialmente ricco di bisogni, viene espropriato non soltanto dei beni necessari alla sua sopravvivenza, ma anche della capacità di percezione dei propri bisogni fino al punto in cui si svegliano in lui i bisogni radicali, cioè il tentativo di superamento di tale deprivazione. L'autore riflette anche sui 'bisogni del capitalismo': quest'ultimo, per generare il profitto, induce gli individui a cercare nuovi bisogni, i quali, non potendo essere soddisfatti per la maggioranza delle persone, generano disuguaglianza sociale.

Nella «Critica della Filosofia Hegeliana del Diritto Pubblico» Marx riconosce l'importanza del concetto di bisogno e la sua analisi si trova soprattutto

¹⁸ P. ALBOU, *Sur le concept de besoin*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie» LIX Juil-Déc (1975) 203 [Traduzione di: «L'État social suppose le surgissement incessant et la diversification des besoins, des techniques et des jouissances: les besoins s'engendrent les uns les autres en s'éloignant de plus en plus de l'état de nature»]; Cf. P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 81.

¹⁹ P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 80.

²⁰ Cf. P.J. KRISCHKE, *Necesidades...*, pp. 80-81.

negli scritti della giovinezza,²¹ all'interno della *tematica dell'umanesimo e della alienazione*.

Nella *riflessione sull'umanesimo*, riguardo al tema dei bisogni umani, Marx considera il problema dell'uomo e del suo rapporto con la natura. L'uomo vive un conflitto costante con la natura, si trova dentro e fuori di essa. E questo rapporto nasce all'interno della dialettica dei bisogni, poiché gli uomini devono sopravvivere per costruire la storia e quindi hanno necessità del cibo, del riposo, delle bevande, delle case, ecc. L'azione di ricerca dei mezzi per soddisfare i bisogni costituisce la prima azione storica dell'uomo: l'attività umana, storica nella sua radice, è la preconditione alla sopravvivenza, si realizza nel mondo materiale attraverso la mediazione delle proprie capacità.²²

Il dinamismo del bisogno che lo induce a dirigersi verso gli oggetti suscettibili di soddisfarlo ha una propria intenzionalità, poiché nella ricerca comune degli oggetti atti a soddisfare i diversi bisogni «*si manifesta un sistema di anelli materiali tra gli uomini che è condizionato dai bisogni e i modi di produzione [...]: il bisogno è alla origine della società e della storia*».²³

Nel suo umanesimo l'autore utilizza i concetti di uomo «ricco» di bisogni e quello di «alienazione» dei bisogni. Il concetto di alienazione si riferisce al processo in cui, nel capitalismo, l'uomo è privato della sua ricchezza umana a beneficio di quella materiale.²⁴ L'uomo idealmente concepito come ricco di bisogni è, nell'umanesimo marxiano, una costruzione eminentemente filosofica; egli non esiste in atto, ma serve come riferimento per la critica al capitalismo, e come prefigurazione della condizione dell'uomo sotto il dominio del socialismo. La società capitalistica, secondo l'autore, riduce i bisogni degli operai e della classe dominante al solo bisogno di denaro, privandoli della loro potenziale «ricchezza» umana. Viene così contrapposta la ricchezza materiale alla ricchezza umana in un sistema capitalistico che mette la prima al posto della seconda.

Nella *tematica dell'alienazione* l'autore affronta la problematica della separazione tra l'uomo e il prodotto del suo lavoro. Quest'ultimo è un'attività culturale e non un fenomeno naturale come i bisogni che lo spingono, quindi l'alienazione non ha la sua causa nei bisogni in sé, ma nella separazione tra l'uomo e l'oggetto che egli produce. Nel processo di alienazione, il bisogno viene destituito del suo significato originale, poiché il capitalismo si serve di

²¹ Cf. K. MARX, *Opere filosofiche giovanili*. 1. Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico. 2. Manoscritti economico-filosofici del 1844, Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 282.

²² Cf. P. SPRINGBORG, *The problem...*, pp. 98, 107.

²³ P. ALBOU, *Sur le concept de besoin*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie» LIX Juil-déc (1975) 206. [traduzione mia]. [*«Se manifeste un système de liens matériels entre les hommes qui est conditionné par les besoins et le mode de production [...]: le besoin est à l'origine de la société et de l'histoire»*].

²⁴ A. HELLER, *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano 1980⁷, p. 41.

esso per il profitto, privando l'uomo della sua propria natura. Gli oggetti del bisogno divengono sempre più astratti, qualcosa di estraneo all'uomo, separato da esso attraverso un processo che Marx definisce di alienazione,²⁵ fino a ridursi al solo bisogno di denaro.

Questo processo di alienazione dai bisogni è ritenuto intrinseco al capitalismo poiché esso non ha come scopo la loro soddisfazione, ma la produzione del profitto. L'autore non respinge il progresso tecnologico e il dominio dell'uomo sulla natura, ma il processo attraverso il quale tale progresso va condotto all'interno del sistema capitalistico, dove la produzione dà la precedenza al profitto anziché alla soddisfazione dei bisogni. Dando precedenza al profitto il capitalismo genera ricchezza per coloro che sono in possesso dei mezzi di produzione e povertà per gli operai che devono scambiare la forza lavoro per sopravvivere.²⁶ Dalla critica al capitalismo l'autore passa alla proposta del socialismo.

Nella riflessione di Marx ritroviamo altri concetti di bisogni, distinti tra naturali, necessari, sociali e radicali:

a) Per *bisogni naturali* s'intendono i bisogni di base della persona umana rivolti al suo sostentamento e alla sua sopravvivenza; essi non si confondono però, con i «drives» o gli istinti animali, che non hanno il carattere storico e culturale propri dei bisogni umani.

b) Il concetto di *bisogni necessari* comprende «i bisogni sorti storicamente e non diretti alla mera sopravvivenza, nei quali l'elemento culturale, quello morale e il costume sono decisivi e il cui soddisfacimento è parte costitutiva della vita «normale» degli uomini appartenenti a una determinata classe o società».²⁷ Questo concetto implica una «media» dei bisogni necessari affinché i membri di una determinata società si sentano in situazione normale di vita.

c) Il concetto di «*bisogni sociali*» assume vari significati ma per lo più assomiglia al concetto precedente: (1) come bisogno socialmente prodotto, ossia bisogni prodotti da uomini singoli nell'ambito sociale; (2) in quanto categoria di valore positiva, indicando i bisogni prospettati dal socialismo; (3) come media dei bisogni individuali necessari: «un dato uomo, di una data classe, di una determinata epoca, nasce in un sistema e in una gerarchia di bisogni precostituiti [...]. Egli introietta [...] questo sistema, anche se in modo individuale»;²⁸ (4) e per ultimo vengono intesi anche come bisogni comunitari, cioè quelli che possono essere soddisfatti attraverso le istituzioni sociali.

d) Nel massimo dell'alienazione capitalistica, secondo K. Marx, si risvegliano nelle masse i *bisogni radicali*, incarnazione del dovere di superare il

²⁵ Cf. A. HELLER, *La teoria...*, p. 48.

²⁶ Cf. P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 94.

²⁷ A. HELLER, *La teoria...*, p. 34.

²⁸ *Ibidem*, pp. 77-78.

capitalismo. Per un certo periodo di tempo il capitalismo riesce a sostenere le forze produttive, ma questo equilibrio momentaneo viene rotto dalla inconciliabilità tra forze produttive e rapporti di produzione. Insieme al capitalismo cresce la miseria o l'impoverimento assoluto, il motivo che fa scattare i bisogni radicali. Essi sono risvegliati dalla coscienza di classe che funge da dovere collettivo di superamento del capitalismo.²⁹

I marxisti spiegano la sopravvivenza e la longevità del capitalismo nella sua capacità di indurre gli individui a nuovi bisogni. J.P. Sartre, H. Marcuse e E. Fromm, tra gli altri, hanno sviluppato una spiegazione della produzione dei nuovi bisogni, ora nella riflessione filosofica ora in quella psicologica. Essi si domandano come l'individuo possa desiderare ciò di cui non ha bisogno, riflettono sulla forza persuasiva del mercato e della produzione che inducono nuovi bisogni, a volte contro gli interessi degli individui. Fra questi autori ci interessa particolarmente il contributo di E. Fromm, per la sua riflessione in campo psicologico sui bisogni esistenziali.

1.2. In prospettiva economicistica

*«Il termine bisogno appare nell'XI secolo e sembra collegato a quello di lavoro arduo: la relazione del motivo all'atto, dell'impulso all'intervento sedativo è [...] fortemente stabilita. Ma fino allora si riferiva soltanto al Bisogno, ossia alla privazione e alla miseria».*³⁰ Con i cambiamenti sociali e storici, e con l'impulso della rivoluzione industriale il termine «bisogno», relativo alla carenza e alla miseria, lascia spazio ai «bisogni» come esigenze nate dalla natura e dalla vita sociale. Essi si riferiscono, così, non più a una condizione oggettiva di povertà e miseria, ma specificamente alle necessità che emergono con il divenire delle nuove opportunità di acquisto; il bisogno, nel suo termine specifico, in quest'ambito diventa il fondamento terminologico dell'economia politica del secolo XVII.

Non sembrano appartenere all'ambito dell'economia né l'indagine del processo di formazione del bisogno, né una valutazione di una probabile scala dei bisogni; la scienza economica infatti li considera come dati,³¹ e per lo più dal punto di vista dei bisogni di beni e di consumo.

Due sono i principali approcci al tema dei bisogni in ambito economico; essi si differenziano in base alla prevalenza dell'offerta o della domanda dei beni di consumo nell'identificazione e nella generazione di nuovi bisogni. Un primo approccio avverte nella domanda dei beni di consumo (domanda solvi-

²⁹ Cf. *Ibidem*, pp. 81, 87, 97.

³⁰ P. ALBOU, *Sur le concept de besoin...*, p. 199.

³¹ Cf. F. DUCHINI, *Bisogno; economia politica*, in «Enciclopedia Filosofica», Lucarini, Firenze 1982.

bile) il motore dell'attività economica e quindi trova nel consumo l'orientamento centrale per la produzione dei beni destinati alla soddisfazione dei bisogni. In questo approccio emergono soprattutto gli autori appartenenti al liberalismo economico. Un secondo approccio, critico del precedente, identifica nell'offerta dei beni di consumo, e quindi nelle forze produttive, la matrice che storicamente genera i bisogni.

1.2.1. *Il consumo come matrice dei bisogni*

L'attualità di questa corrente proviene dalla rinascita del liberalismo; il neo-liberismo economico difende l'economia di mercato, libera da costrizioni dello Stato. Vari paesi del cosiddetto Terzo Mondo si inseriscono oggi nell'economia di mercato, e sono denominati paesi ad economia emergente. Da una parte, la diffusione dell'economia a livello mondiale costituisce l'interdipendenza dei mercati internazionali e fa sì che tutta l'economia mondiale sia presente in tutte le parti del mondo, offrendo i suoi prodotti sia ai ricchi sia ai poveri. Dall'altra parte, rende impossibile a una fascia della società la partecipazione al mercato del lavoro e conseguentemente la possibilità di partecipare ai benefici che ne risultano. Si crea quindi una nuova categoria di poveri caratterizzati dall'esclusione dal sistema produttivo e consumistico: i disoccupati, i sottoccupati, i privi di qualificazione professionale, gli ammalati, ecc. Gli esclusi non contano nella elaborazione delle politiche sociali; vengono al massimo considerati dalle politiche sociali, normalmente caratterizzate dall'assistenzialismo, o abbandonati a se stessi.

Punto comune tra i liberali³² è il postulato che è la domanda dei beni sul mercato a determinare la produzione dei beni di consumo. La scuola liberale «*postula un ordine naturale che consente agli interessi particolari di accordarsi armoniosamente con l'interesse generale*».³³ L'individuo davanti agli oggetti si sente libero di giudicare i propri bisogni, il prezzo dell'oggetto e la convenienza che l'oggetto ha per lui.³⁴ I bisogni sono la motivazione degli interessi degli individui, cioè, li spingono a cercare nel mercato gli oggetti atti a soddisfarli,³⁵ indicando così alla produzione quali beni produrre. Gli econo-

³² Il liberalismo economico nei secoli XIX e XX può essere diviso tra quello classico (A. SMITH, JEAN-BAPTISTE SAY, RICARDO e STUART MILL) e quello marginalista (W. S. JEVONS, L. WALRAS, C. Menger, A. MARSHALL e J.M. KEYNES). La seconda distinzione non cambia il modo di concepire i bisogni, ma l'approccio allo studio del valore della merce e l'ammissione dell'intervento dello Stato nell'economia per assicurare il consumo e l'occupazione.

³³ *Bisogno*, in «Enciclopedia Einaudi». Vol. II, Einaudi Editore, Torino 1977, p. 252.

³⁴ J. PROUDHON, *Système des contradictions ou philosophie de la misère*, Guillaumin, Paris 1846 (trad. it. UTET, Torino 1882, p. 170). Citato da: *Bisogno*, in «Enciclopedia Einaudi», Volume Secondo, G. Einaudi Editore, Torino 1977, p. 252.

³⁵ Cf. H. BROCHIER, *Besoins économiques*, in «Encyclopaedia Universalis», Éditeur à Paris, Paris 1985, p. 533.

misti liberali non fanno del concetto di bisogno un studio particolare ma tale concetto è utilizzato per indicare necessità e mancanza, senza fare distinzioni tra bisogno e termini affini.³⁶ La tematica dei bisogni si connette allo studio dell'offerta e della domanda, del mercato e del consumo, della produzione e della distribuzione della merce.

L'economia, secondo la corrente liberista, segue una legge naturale secondo la quale gli interessi individuali si mettono in sintonia con gli interessi generali della società. Esiste come «*una mano invisibile*»³⁷ che conduce l'individuo a sintonizzarsi con gli interessi generali della società; tale determinismo fa sì che gli interessi individuali finiscano per contribuire al benessere di tutti, e in base a questo principio il liberalismo concepisce la libertà di mercato. L'ordine economico riesce a trovare l'equilibrio tra bisogni, produzione e consumo e, dato che le leggi della produzione dei beni di consumo sono concepite come reali leggi di natura, non si deve intervenire nella produzione. Le leggi della distribuzione dei beni di consumo, invece, dipendono dalla volontà umana, e affinché nella gestione della distribuzione prevalga la giustizia sociale, deve intervenire lo Stato.³⁸

I bisogni sono distinti ora in naturali o artificiali,³⁹ ora in assoluti o relativi.⁴⁰ I bisogni assoluti rivestono un carattere obbligatorio, mentre i relativi vengono intesi come quelli sui quali si sviluppa l'ostentazione consumistica, la cui soddisfazione non proviene dal possesso dell'oggetto del bisogno in sé, ma dallo 'status' che esso produce. La distinzione dei bisogni tra naturali e artificiali considera i primi collegati alla natura biologica dell'uomo e i secondi come quelli creati dall'uomo. I bisogni in quanto creati, e quindi storici, si allontanano sempre di più dalla natura biologica e costituiscono bisogni nuovi, spesso caratterizzati dal lusso e dall'ostentazione.

Dall'analisi del processo di soddisfazione dei bisogni dal punto di vista economico, emergono, secondo J. Freund,⁴¹ alcuni elementi che lo compongono: i bisogni, i desideri, i valori (costumi e norme ambientali), la scelta dell'oggetto, la ricerca dell'oggetto (l'azione, il comportamento) e la soddisfazione. Descriviamo brevemente questi elementi situati nel processo di soddisfazione dei bisogni: (a) I bisogni sono intesi originariamente come *forza biologica*, e in questo senso sono un dato della natura; questo viene elaborato storicamente e diventa un dato culturale. Il bisogno, per l'autore, è una realtà

³⁶ Cf. P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 200.

³⁷ Cf. A. SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Mondadori, Milano 1977.

³⁸ Cf. A. RIGOBELLO, *Storia del pensiero occidentale*. Vol. quinto: *Dal romanticismo al positivismo*, Marzorati, Milano 1974, p. 387.

³⁹ Cf. *Bisogno*, in «Enciclopedia Einaudi»..., p. 253.

⁴⁰ Cf. H. BROCHIER, *Besoins économiques*, in «Encyclopaedia Universalis», Paris 1985, p. 533. L'autore fa riferimento a J. KEYNES.

⁴¹ J. FREUND, *Théorie du besoin*, in «L'Année Sociologique», (1971) 13-64.

non economica che fonda l'economia. (b) I *desideri* si caratterizzano come un dato soggettivo, una rappresentazione di quello che manca e dell'anticipazione della soddisfazione: «il desiderio è rappresentazione e anticipazione che valorizza il mondo esterno, distingue ed opera le priorità»⁴² per la scelta da parte dell'individuo. (c) I *valori* vengono richiamati dalle rappresentazioni, dai costumi e dalle norme condivisi all'interno della cultura; essi servono da parametro, da riferimento e da criterio per la scelta dell'oggetto atto alla soddisfazione dei bisogni. (d) La *scelta* dell'oggetto presuppone la coscienza del desiderio e la volontà del soggetto, elementi della sua soggettività. (e) Il desiderio spinge *all'azione* e sviluppa i *comportamenti*, come una successione di atti indirizzati al possesso dell'oggetto scelto dall'individuo. L'azione, in quanto successione di procedimenti riconosciuti dalla cultura, costituisce un «saper-fare» culturalmente condiviso. Dalle esperienze e dalla conoscenza delle modalità di azioni destinate alla soddisfazione dei bisogni in ambito sociale si sviluppano le tecniche, i costumi, le regole della società. (f) La *soddisfazione*, a sua volta, costituisce il sentimento di benessere sperimentato dal soggetto; la sua caratteristica è l'intermittenza e la capacità di spingere verso nuovi bisogni e la sua organizzazione a livello sociale si dà attraverso la mediazione istituzionale. Le istituzioni politiche, religiose, economiche, ecc., regolano, facilitano e disciplinano l'accesso alle risorse ritenute essenziali alla soddisfazione dei bisogni degli individui.

In altre parole, il processo secondo il quale i bisogni vengono soddisfatti, è interpretato all'interno di una teoria della motivazione. La spinta iniziale parte dai bisogni che, come dati della natura, evocano i desideri; questi si confrontano, nella coscienza dell'individuo, con le norme, le rappresentazioni, i costumi e i valori dell'ambiente culturale in modo tale da dare all'individuo i riferimenti per la ricerca e la scelta degli oggetti atti a soddisfare i propri bisogni.

Questa concezione considera i bisogni originariamente come dati della natura e valorizza la mediazione della coscienza e del giudizio soggettivo tra i bisogni, i desideri e la cultura. La coscienza dell'individuo è luogo di confronto tra la spinta dei desideri e le priorità suggerite dai valori e dalle norme sociali; è anche luogo di intervento educativo purché i soggetti sappiano confrontare i propri desideri con una scala di valori che siano rappresentativi di tutte le dimensioni dell'uomo: economica, sociale, religiosa, politica, ecc.

Tale concezione può aiutare a spiegare anche l'ipotesi secondo la quale l'assenza di riferimenti valoriali precisi fa sì che tanti giovani assumano proposte dettate dai mass media, secondo una scala di valori che induce alla scelta di oggetti presumibilmente atti a soddisfare i bisogni.

J. Freund prende anche in considerazione la mediazione delle istituzioni nella società; queste si rivolgono all'organizzazione della soddisfazione dei

⁴² *Ibidem*, p. 28.

bisogni a livello sociale. Servizi come quello dell'istruzione, della sanità, dell'assistenza sociale, con i quali i giovani stanno frequentemente in contatto, sono mediati da istituzioni e spesso organizzati dalla sfera pubblica.

1.2.2. *La produzione come matrice dei bisogni*

Questa prospettiva, centrata sull'economia politica, privilegia il polo della offerta o della produzione come matrice dei bisogni. Nel sistema capitalistico il motore dei rapporti sociali e dell'economia non proviene dai bisogni degli individui espressi attraverso la domanda del mercato, ma piuttosto dalla produzione.⁴³ Il fine della produzione è il profitto, e la soddisfazione dei bisogni è soltanto un mezzo.⁴⁴ Il profitto decide l'estensione e la limitazione della produzione.⁴⁵

L'uomo produce i mezzi di sussistenza per soddisfare i propri bisogni, che si moltiplicano e ne generano altri: i rapporti sociali, l'aumento della popolazione, l'avvento di nuovi bisogni, l'esigenza di crescita della produzione creano la divisione del lavoro.⁴⁶ E il lavoro organizzato in funzione del profitto, e quindi alienato, costruisce rapporti sociali che legittimano una determinata struttura economica, la quale condiziona la sovrastruttura politica, sociale, religiosa ecc. I bisogni, come prodotti della storia e relativi a una determinata cultura, vengono anch'essi condizionati dal modo di produzione materiale.

Secondo questa prospettiva, ogni formazione sociale ha il suo sistema di bisogni, che possono essere relativi e storici, e variano in accordo con la cultura. Si tratta sia di bisogni naturali, come nutrimento, vestiario, riscaldamento, alloggio, ecc.; sia di quelli necessari, cioè che devono essere soddisfatti affinché i membri di una data società o classe abbiano la sensazione che la loro vita sia «normale»; sia di quelli sociali, intesi come la media dei beni materiali atti a soddisfare i componenti di una classe sociale.

Questa prospettiva crea la base per la riflessione, durante il secolo XX, sui «bisogni indotti» dal sistema produttivo. Autori come E. Fromm e W. Reich impostano la loro ricerca sul rapporto tra il sistema capitalistico e il sistema produttivo in quanto il primo conferisce al secondo la motivazione di nuovi bisogni materiali; e sul consumismo come risposta alla repressione della libido, nell'ambito familiare e sociale, e la conseguente ricerca di gratificazioni e di compensazioni.⁴⁷

⁴³ Cf. A. HELLER, *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano 1980⁷, p. 38.

⁴⁴ Cf. *Ibidem*, p. 53.

⁴⁵ Cf. P. ALBOU, *Sur le concept de besoin...*, p. 207.

⁴⁶ Cf. G. REALE - D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*. Corso di filosofia per i licei classici e scientifici. Vol. 3. *Dal Romanticismo ai giorni nostri*, Editrice La Scuola, Brescia 1992¹⁴, p. 147.

⁴⁷ Cf. P. SPRINGBORG, *The problem of human needs and the critique of civilisation...*, p. 143.

1.2.3. Le politiche di sviluppo e i bisogni fondamentali

Nella prospettiva dello sviluppo,⁴⁸ la ricerca sui bisogni acquista un significato speciale, particolarmente per i paesi emergenti. Vengono considerati come bisogni fondamentali quelli che, variando da paese a paese, a seconda del grado di sviluppo raggiunto, fanno riferimento: (a) alle necessità minime di consumo delle famiglie: alimentazione, abitazione, vestiario e arredamento domestico; (b) all'accesso ai servizi essenziali: igiene pubblica, acqua, servizio sanitario ed educazione; (c) al lavoro produttivo e remunerativo necessario per il mantenimento del reddito; (d) alle libertà democratiche e ad altri bisogni non-materiali che ne derivano.

Questa distinzione dei bisogni fondamentali fa riferimento alla qualità della vita che può essere raggiunta in un determinato paese; sono considerati prevalentemente i bisogni materiali e derivati (ad es. alimentazione e abitazione) e i bisogni sociali (ad es. educazione, servizio sanitario, lavoro) allorché sono stati identificati per sviluppare le politiche internazionali per lo sviluppo.

Sia il polo produttivo che quello del consumo sembrano impostati strategicamente a motivare la soddisfazione di un numero sempre maggiore di bisogni che hanno origine non più dalla natura umana, ma dallo sviluppo tecnologico stesso. Oggi, il polo produttivo viene sempre più sintonizzato su quello consumistico e programmato in modo da rispondere alle nuove domande di beni di consumo provenienti dalla società, per cui risulta il polo dipendente dal sistema di consumo. Le nuove domande di consumo, a loro volta, sono sostenute dai mezzi di comunicazione e soprattutto dalla pubblicità; essi diffondono modelli che sono indicati come riferimenti di successo. La fascia giovanile sembra quella più presa di mira per la diffusione di modelli e di beni di consumo ad essi associati. Molti giovani che vivono in condizione di povertà cercano di assumere le identità proposte dai modelli, perché esse permettono loro di sentirsi integrati, anche se marginalmente, alla gioventù rappresentata dai modelli. L'interpretazione della moda, ad esempio, proposta da G. Simmel, è intesa come «imitazione di un modello dato» che «appaga il bisogno di un appoggio sociale»; «risponde al «bisogno di coesione da un lato, e dall'altro a quello di differenziazione».⁴⁹ La tendenza alla valorizzazione della moda sembra inserirsi in questo quadro interpretativo.

⁴⁸ Cf. R. GRITTI, «Povertà e bisogni fondamentali: le dimensioni del problema», in Id. (a cura di), *L'immagine degli altri*. Orientamenti per l'educazione allo sviluppo, La Nuova Italia, Firenze 1985, pp. 97-100.

⁴⁹ G. SIMMEL, *La moda*, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 13, 21.

1.3. In prospettiva psicologica

La prospettiva psicologica si propone, in un primo momento, di chiarire il concetto di bisogno sulla base di alcune ricerche, differenziandolo da altri concetti correlati come quello di istinto, di impulso e di motivazione; le correnti rappresentate sono quelle del comportamentismo, del cognitivismo e della psicologia del profondo.

Ci soffermeremo in un secondo momento sulla concezione dei bisogni che emergono dalla psicologia del profondo che tende ad andare oltre ai concetti già visti fin qui (bisogni fondamentali, bisogni sociali), e ad allargare la riflessione verso il senso della vita, verso i bisogni esistenziali e di autorealizzazione. L'uomo ha la vocazione di realizzare in sé le potenzialità umane. In questo senso vengono contemplati autori come E. Fromm e i bisogni esistenziali;⁵⁰ A. Maslow e la gerarchia dei bisogni fondamentali;⁵¹ V. Frankl e il bisogno di senso della vita; W. Reich⁵² e i problemi dei bisogni indotti.

L'interesse della presente ricerca per la condizione giovanile ci ha motivati anche a guardare ai bisogni psicologici nella prospettiva della psicologia evolutiva e dei bisogni specifici che decorrono dal periodo formativo.⁵³

Il concetto di bisogno viene utilizzato per lo più all'interno delle teorie della motivazione umana, e situato insieme a quelli di stimolo, di motivazione, di istinto, di impulso (o drives), i quali, anche se spesso sono scambiati per quello di bisogno, non vi corrispondono esattamente.

Alcune correnti psicologiche associano il concetto di bisogno con quello di stimolo (comportamentismo); in altre correnti esso corrisponde ai concetti di istinto e di impulso (psicanalisi); in altre ancora ai processi cognitivi, i quali guidano i bisogni e orientano l'individuo verso un fine (cognitivismo). Nella corrente comportamentistica i bisogni sono intesi come un dato della natura, quindi fisiologico, che, producendo una tensione, motiva l'azione verso la ricerca di soddisfazione. L'uomo «*reagisce alle stimolazioni che riceve dall'ambiente o da forze psicofisiologiche impersonali*»;⁵⁴ per questa caratteristica questa corrente prende il nome di «teoria reattiva».

Nella psicologia del profondo i bisogni sono intesi come istinto, una «energia» di origine istintuale e inconscia, che viene associata ai concetti di

⁵⁰ Cf. E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*. Edizioni di Comunità, Milano 1981.

⁵¹ Cf. A. MASLOW, «Higher» and «lower» needs, in «The Journal of Psychology», vol. 25 (1948) 433-436; A. MASLOW, *Motivazione e Personalità*, Armando, Roma 1973, pp. 174-179; P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 184; A. MASLOW, *The Instinctoid nature of basic needs*, in «Journal of Personality», 3 (1954) 327.

⁵² Cf. W. REICH, *Psicologia di massa del fascismo*, Sugar, Milano 1971.

⁵³ Cf. F. POLETTI, *Le rappresentazioni sociali della delinquenza giovanile*, La Nuova Italia, Firenze 1988, pp. 81-86; A. ARTO, *Psicologia evolutiva*. Metodologia di studio e proposta educativa, LAS, Roma 1990, pp. 157-160.

⁵⁴ A. RONCO, *Introduzione alla psicologia*. 1. Psicologia dinamica, LAS, Roma 1980³, p. 27.

pulsione e di desiderio. Le correnti cognitivistiche, a loro volta, sono attente all'intenzionalità dei bisogni guidati «dall'influenza che i processi cognitivi esercitano sulla motivazione».⁵⁵ Nelle due ultime correnti la persona è concepita come attiva, «governata da forze interne personali, che nascono dalla conoscenza, [...] di un futuro verso cui procedere; è, cioè, governata da un «progetto»»;⁵⁶ in questo senso riconosciuta come «proattiva».

La prospettiva comportamentistica identifica i bisogni nello stimolo attivato da una mancanza di elementi interni o esterni all'individuo, percepita come necessaria per la sopravvivenza individuale o della specie: mancanza di cibo, di aria, di acqua, di temperatura ottimale. «Quando viene a mancare qualcuno dei mezzi o delle condizioni necessarie per la sopravvivenza individuale o della specie, oppure quando esse deviano materialmente dall'optimum, si dice che esiste uno stato di bisogno primario».⁵⁷ Questo concetto di bisogni primari riesce a spiegare le azioni e i comportamenti compiuti in ordine alla sopravvivenza, ma non spiega ancora la motivazione e i bisogni specificamente derivati dall'esistenza umana.

Le correnti della psicologia del profondo e del cognitivismo sviluppano anche una concezione dei bisogni interna alla tendenza istintuale dell'uomo verso la propria realizzazione come persona. L'uomo, proprio in qualità di uomo, tende a realizzare il suo essere; dopo aver soddisfatto i bisogni che gli garantiscono la stretta soglia della sopravvivenza, egli è spinto dai suoi bisogni post-materiali, che possono essere identificati in modi diversi a seconda della prospettiva degli autori, ma che includono quei bisogni che provengono dalla condizione umana, che motivano l'uomo a realizzare nella esistenza il suo essere:⁵⁸ bisogni di relazione con gli altri, di amore, di trascendenza, di creatività, di radicamento e di appartenenza, di identità e di individualità, di sistema di orientamento e di devozione, di ricerca di senso dell'esistenza.

Una tipologia dei bisogni che emerge da queste correnti può essere distinta in materiali e post-materiali. I bisogni primari vengono considerati piuttosto all'interno della teoria comportamentistica e quelli secondari all'interno della psicanalisi e del cognitivismo.

I bisogni materiali, come già si accennava, si collegano all'idea di mancanza di elementi esterni necessari per la sopravvivenza individuale e della specie come il cibo, l'acqua, il calore per mantenere la temperatura ottimale del corpo, e quelli necessari al conforto dell'organismo come il sonno, il riposo, il movimento e le escrezioni.⁵⁹

Sono diversi gli autori che si riferiscono a una tipologia dei bisogni post-

⁵⁵ G. PETRACCHI, *Motivazione e insegnamento*, La Scuola, Brescia 1990, p. 31.

⁵⁶ A. RONCO, *Introduzione...*, p. 27.

⁵⁷ Cf. C.L. HULL, *I principi del comportamento*. Introduzione alla teoria del comportamento. Armando, Roma 1978, p. 18.

⁵⁸ Cf. E. FROMM, *Psicanalisi della società...*, p. 36.

⁵⁹ Cf. C.L. HULL, *I principi del comportamento...* p. 64.

materiali,⁶⁰ i quali vanno sempre contestualizzati all'interno della teoria psicologica che sviluppano e della corrente che seguono, ma particolarmente di quelle che considerano l'uomo oltre che reattivo alle forze esterne, come governato dalle convinzioni interne, e quindi, proattivo.

Dalla teoria della motivazione di A. Maslow emergono (a) i bisogni *fondamentali*, intesi come profonda esigenza del soggetto nella costruzione del suo essere (self-actualization). L'autore li ordina secondo una gerarchia dinamica e progressiva: bisogni di sicurezza, di appartenenza e di affetto, di stima e di autorealizzazione.⁶¹ Dalla riflessione di E. Fromm emergono anzitutto (b) i bisogni *esistenziali* che vengono relazionati a quelli di amore, di trascendenza, di creatività, di radicamento e di appartenenza, di identità e di individualità, di sistema di orientamento e di devozione. V. Frankl, a sua volta, sviluppa la riflessione sul (c) *bisogno di significato* della vita. Altri autori, come W. Reich, considerano (d) i *bisogni indotti*, derivanti dalla predisposizione caratteriale dell'individuo plasmata dall'ideologia e dall'influenza della società consumistica.⁶²

Passiamo all'analisi dei diversi autori, considerandone nell'ordine le teorie sui bisogni esistenziali, fondamentali, di significato, «indotti». E, per ultimo, nell'ambito specifico della psicologia evolutiva consideriamo i bisogni *formativi* come quello di partecipazione e di valutazione positiva, di sicurezza, di comprensione, di indipendenza, di conoscenza, di significatività, di amore e di coerenza.⁶³

1.3.1. I bisogni esistenziali

E. Fromm, utilizzando in parte la teoria marxiana e in parte quella freudiana sull'origine istintuale dei bisogni, spiega il processo secondo il quale l'individuo può essere indotto ad assumere dei ruoli a lui assegnati dal capitalismo. Cerca di spiegare la dinamica della cultura in base alla teoria freu-

⁶⁰ LACAN identifica i bisogni post-materiali tra quelli intellettuali, morali ed estetici; di distrazione; di realizzazione e di superamento di sé, di ideale e di credenza; e identifica venti bisogni considerati come fondamentali (cf. N. SILLAMY, *Besoin*, in: Id., «Dictionnaire usuel de psychologie», Bordas, Paris 1983). H.A. MURRAY ne distingue particolarmente tre: (a) bisogno di sicurezza; (b) bisogno di risposta affettiva o di essere riconosciuto e considerato dagli altri e (c) bisogno di novità o di nuove esperienze. Li classifica anche per la direzione o per le attività che provocano: mentali, viscerogenici e socio-relazionali. McCLELLAND parte dagli studi di MURRAY, e da variabili ambientali che condizionano i bisogni fondamentali e li identifica in: (a) bisogno di affiliazione, (b) di potere e (3) di realizzazione o «achievement» (cf. D.C. McCLELLAND - J.W. ATKINSON et alii, *The achievement motive*, Appleton-Century-Crofts, Inc., New York, p. 83).

⁶¹ Cf. A. MASLOW, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1974, pp. 88-99.

⁶² Cf. W. REICH, *Psicologia di massa del fascismo*, Sugar, Milano 1971.

⁶³ Cf. A. ARTO, *Psicologia evolutiva...*, pp. 157-160; F. POLETTI, *Le rappresentazioni sociali...*, pp. 157-160.

diana degli istinti, da una parte, e alla teoria marxiana della prevalenza della struttura economica, dall'altra. Avverte una conflittualità tra queste due teorie: è il determinismo istintuale o quello economico a condizionare la formazione e il dinamismo della cultura? Nel confronto delle due teorie, in base a un criterio di flessibilità, l'autore trova più rigidità nella struttura economica per determinare la cultura, che non nella struttura degli istinti: i modi in cui gli istinti possono essere soddisfatti si mostrano flessibili e senza limiti; riconosce perciò nella struttura economica il primato nella generazione della cultura. La struttura psichica è flessibile ai condizionamenti della struttura economica: sotto la pressione delle necessità, l'istinto, caratterizzato da grande flessibilità e dotato di una molteplicità di meccanismi per la propria soddisfazione (nei desideri, impulsi istintuali, interessi e bisogni), finisce per mettersi a servizio del sistema economico, il quale indirizza i bisogni e i desideri a favore dei propri interessi, servendosi della ideologia.

Mentre S. Freud ha sviluppato una teoria della natura umana in termini di istinti e impulsi innati, E. Fromm riconosce nella razionalità umana una uscita dal determinismo istintuale, insomma, un misto tra natura biologica e condizioni ambientali. La natura umana possiede, da una parte, una costituzione istintuale immanente, ma, dall'altra, dipende dalle condizioni favorevoli dell'ambiente perché sia portata alla crescita e all'acquisizione delle proprie potenzialità.⁶⁴

E. Fromm distingue, tra i bisogni, quelli fisiologici diretti alla sopravvivenza e quelli esistenziali. Questi ultimi vengono suddivisi in: (1) bisogni di rapporti sociali; (2) di trascendenza; (3) di appartenenza e sicurezza (le istituzioni e strutture di protezione dello Stato); (4) di identità (di sentirsi soggetto dei propri atti); (5) di orientamento (di ragione e di oggettività).⁶⁵

I bisogni, in quanto esistenziali, cessano di essere prevalentemente uno stato di mancanza o una necessità puramente organica, ma diventano una esigenza dell'essere umano che si manifesta nello stato di tensione verso la realizzazione delle proprie potenzialità. I bisogni fisiologici e primari fanno riferimento al concetto di omeostasi, o agli «*sforzi automatici che il corpo compie, per mantenere uno stato costante e normale del flusso sanguineo*». ⁶⁶ L'omeostasi è l'obiettivo della soddisfazione del bisogno fisiologico; i bisogni secondari ed esistenziali privilegiano il polo della tensione dell'uomo verso la realizzazione del suo essere: «*l'uomo non può vivere staticamente perché le sue intime contraddizioni lo spingono a cercare [...] un'armonia nuova*». ⁶⁷ Nei bisogni esistenziali l'uomo è concepito come un essere in costruzione, in un dinamico e continuo «*divenire un essere umano*». ⁶⁸

⁶⁴ Cf. P. SPRINGBORG, *The problem of human needs and the critique of civilization...*, p. 157.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 150-151.

⁶⁶ A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*, p. 84.

⁶⁷ E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea...*, pp. 36, 13.

⁶⁸ A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*, p. 20.

1.3.2. Bisogni fondamentali

Esponente della psicologia umanistica, A. Maslow, riferendosi specificamente ai bisogni esistenziali di E. Fromm, sviluppa una gerarchia dei bisogni. Unisce il concetto di «self-actualization» alla teoria freudiana degli istinti di base, e partendo da questo concetto sviluppa una sua teoria della motivazione.⁶⁹ Il suo concetto di «self-actualization» deriva dal postulato che «l'uomo è in grado di agire da sé [...] che la sua propria natura lo provvede di un insieme di fini, obiettivi, o valori».⁷⁰ In presenza di condizioni ambientali favorevoli, nella cultura e nell'educazione, l'individuo riesce a provvedere da solo allo sviluppo delle proprie potenzialità umane; questo concetto si avvicina a quello di «proattività».

Maslow fonda la sua teoria della motivazione su un concetto di natura biologicamente data e fondamentalmente buona. La natura umana è provvista di una «efficienza biologica o «saggezza»»⁷¹ di un «sistema di valori umani intrinseci» e di «una gerarchia di valori che devono essere reperiti nella stessa essenza della natura umana».⁷² Una «saggezza» intrinseca all'organismo guida il soggetto nella ricerca di quello che è «buono per lui»; egli viene in un primo momento motivato dai bisogni fisiologici; e una volta che questi sono stati relativamente soddisfatti, altri bisogni più alti prendono il loro posto e attirano la motivazione. Anche se il soggetto è potenzialmente in grado di avvertire tutti i bisogni, il suo interesse si concentra su quelli successivi che, situandosi nella gerarchia più in alto di quelli già soddisfatti, acquistano la priorità motivazionale. Il soggetto viene, quindi, motivato in modo particolare dai bisogni emergenti che si rivelano più imperativi in un determinato periodo evolutivo.

La gerarchia dei bisogni concepita da Maslow si caratterizza per: (a) una progressività tra un polo e l'altro della gerarchia, quindi, tra i bisogni fisiologici (che egli chiama «lower needs») e quelli di autorealizzazione («higher needs»); (b) una scala di priorità che va dai bisogni più bassi ai più alti; (c) una scala di «imperatività»: quanto più alto è un bisogno, tanto meno imperativo è per il mero sopravvivere e tanto più a lungo è possibile rimandare la sua gratificazione; (d) un criterio di precedenza dei bisogni più bassi: quelli più alti come i cognitivi e gli estetici sono attivati soltanto quando i bisogni prioritari sono relativamente appagati.⁷³

⁶⁹ Maslow trova nella «self-actualization» un denominatore comune a diversi pensatori come «Aristotele e Bergson», «psichiatri, psicoanalisti, psicologi» come «Goldstein, Rank, Jung, Horney, Fromm, Rogers, May». Cf. A. MASLOW, *The instinctoid nature of basic needs*, in «Journal of Personality», 3 (1954) 327; C. TULLIO-ALTAN, *I valori difficili; inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia*, Valentino Bompiani, Milano 1974, pp. 60-61.

⁷⁰ A. MASLOW, *The instinctoid nature...*, p. 328.

⁷¹ *Ibidem*, p. 328.

⁷² A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*, p. 13.

⁷³ Cf. A. MASLOW, «Higher» and «lower» needs, in «The Journal of Psychology», vol. 25

Questa gerarchia, basata sul criterio della prepotenza e precedenza di certi bisogni sugli altri, o come lui stesso afferma, nel principio di forza relativa, viene così concepita e ordinata: 1°) bisogni fisiologici: o di cibo, di alloggio, di respiro, di riproduzione ecc.; 2°) bisogni di sicurezza: o di stabilità, di dipendenza, di protezione, di libertà dalla paura, di ordine e di struttura; 3°) bisogni di appartenenza e di affetto; 4°) bisogni di stima: o il desiderio di successo, di prestigio e di rispetto da parte degli altri; e per ultimi, 5°) bisogni di autorealizzazione.⁷⁴

La critica che più spesso viene fatta a questa gerarchia di Maslow riguarda l'imperatività dei bisogni più bassi e la sua conseguente preconditione per la soddisfazione dei bisogni più alti. La critica è rivolta ad una rigidità interna alla gerarchia, secondo la quale il soggetto che non soddisfa i bisogni di base, non si sente motivato alla ricerca e alla soddisfazione di altri bisogni considerati più alti. Data una scala di priorità, i bisogni più sentiti sono anche quelli più legati alla base fisiologica dell'individuo; è proprio l'autore a riconoscere che la sua gerarchia dei bisogni «può dare la errata impressione che un bisogno debba essere soddisfatto al cento per cento, perché l'altro si faccia avanti».⁷⁵ La soddisfazione dei bisogni di base non determina automaticamente l'apparire dei bisogni più alti, ma li condiziona: sono più motivati quelli che accusano un grado maggiore di urgenza, che proviene dalla priorità data dal soggetto che si trova ancora alla soglia dei bisogni gerarchicamente più bassi.

Il concetto di motivazione non si confonde con quello di bisogno; possiamo infatti considerare la motivazione in rapporto ai bisogni fisiologici e anche a quelli secondari o esistenziali. I bisogni, in quanto fisiologici, sono una componente naturale e hanno come caratteristica la necessità di rispondere alla ricerca di equilibrio dell'organismo, compromessa da una mancanza, che spinge il soggetto ad agire. La motivazione viene spesso intesa come una «energia» che, non avendo origine in se stessa ma nella condizione di necessità, spinge all'azione.⁷⁶ La motivazione viene attivata anche dai bisogni secondari, elaborati dall'individuo, come quelli esistenziali, ma la spinta motivazionale che ne deriva non è necessariamente originata nello «stato di mancanza» inteso come necessità bio-fisiologica, ma si spiega attraverso uno «stato di tensione» verso la realizzazione dell'uomo in quanto essere in costruzione.

I bisogni, soprattutto quelli primari, «più bassi» nella gerarchia, danno origine nella società a diversi servizi diretti alla loro soddisfazione. La società organizza istituzioni rivolte al servizio della salute, dell'alimentazione, del-

(1948) 433-436; A. MASLOW, *Motivazione e Personalità...*, pp. 174-179; P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 184.

⁷⁴ Cf. A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*, pp. 83-101, 174.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 110.

⁷⁶ Cf. A. ARTO, *Psicologia evolutiva...*, p. 152.

l'informazione che si concretizzano nelle istituzioni come la «previdenza sociale», il lavoro come fonte di risorse, la scuola come riproduzione della cultura ecc. Diversamente dai bisogni primari che riguardano il livello di urgenza delle necessità bio-fisiologiche, i bisogni più alti si collegano allo sviluppo della persona umana: il soggetto può creativamente sviluppare le proprie capacità umane interne utilizzando le risorse disponibili nella cultura.

Il concetto di bisogno in Maslow ci permette di collegare il momento strutturale dei servizi istituzionali rivolti alla soddisfazione dei bisogni della società, con la dimensione culturale sviluppata attraverso la creatività e la crescita dell'individuo nell'avvertire bisogni più alti e più umani.

Da una parte, al polo dei bisogni primari, si collega l'analisi della dimensione strutturale della società, rivolta alla soddisfazione dei bisogni primari come l'istruzione di base, l'abitazione, i servizi sanitari, la struttura familiare. Da un'altra parte, al polo dei bisogni secondari e più alti si collega l'analisi della dimensione individuale e culturale.⁷⁷ I giovani possono essere ascoltati nella loro domanda per i bisogni più alti, come quello di affetto, di appartenenza, di stima e di autorealizzazione.

1.3.3. *Il bisogno di significato*

Al bisogno di significato e alla sua frustrazione si riferisce particolarmente V. Frank.⁷⁸ L'uomo è dotato da una «volontà di significato» che motiva la sua ricerca di significato per l'esistenza e che costituisce un vero e proprio bisogno. La presenza, nell'uomo, della volontà di significato è evidente nei casi in cui essa viene negata. La frustrazione del bisogno di senso della vita porta al «vuoto esistenziale», *«sentimento di assoluta mancanza di significato che, in un crescendo di gravità, accompagna manifestazioni quali le crisi adolescenziali, gli stati depressivi, le condotte suicidarie»*⁷⁹ e la risposta al vuoto esistenziale consiste nella ricerca di compensazioni, di ricerca della felicità nei mezzi anziché nei fini. Questo modo di concepire la felicità, gli atteggiamenti e comportamenti che ne conseguono, è riprodotto nei diversi ambiti di vita e, quindi, lo studio, il lavoro, il rapporto con l'altro, il desiderio di indipendenza, la libertà, acquistano valore strumentale per il raggiungimento del piacere (godimento della vita), attraverso il consumo, la carriera e il benessere.

La frustrazione del bisogno di significato si evidenzia nel potenziamento dei mezzi (il denaro, l'altro, la moda, l'apparenza, il corpo) come fini per il raggiungimento della felicità. L'esito problematico di tale fattore di rischio

⁷⁷ Cf. C. TULLIO-ALTAN, *I valori difficili...*, p. 65.

⁷⁸ Cf. A. MASLOW, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973, p. 92; V. FRANKL, *Al-la ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1974, pp. 61-84.

⁷⁹ E. FIZZOTTI - A. GISMONDI, *Senso della vita e dinamiche familiari*. Una lettura logoterapeutica, in «Orientamenti Pedagogici», 40 (1993) 134.

può manifestarsi nelle reazioni irrazionali e devianti: in casi più intensi con l'autodistruzione (il suicidio), ma anche nel desiderio di evasione che si manifesta nella ricerca della droga, dell'alcool, della vita allo sballo, della velocità.⁸⁰

1.3.4. I bisogni «indotti»

È stato soprattutto W. Reich a spiegare i bisogni come frutto di un processo di utilizzazione delle forze della libido (istinti, desideri, interessi, bisogni), a servizio del sistema capitalistico. Utilizzando contributi della psicologia freudiana,⁸¹ l'autore conclude che la famiglia patriarcale, nel suo stile di educazione caratterizzato dalla repressione della libido, riesce a imprimere nel carattere dei figli la performance dei rapporti sociali propri del capitalismo. Come risultato, tale educazione legittima, a livello individuale, i rapporti di produzione, e a livello sociale l'ideologia che sostiene la struttura economico-sociale.

Secondo W. Reich, la repressione della libido o la frustrazione dei bisogni sessuali nell'infanzia, vissuta soprattutto nella famiglia borghese patriarcale, induce nell'individuo un ruolo al quale deve adattarsi. Egli sviluppa un carattere conservatore e reazionario, la forma materiale dell'ideologia; la frustrazione dei bisogni materiali porta alla ribellione, e quella dei bisogni sessuali nella famiglia borghese è repressa nell'inconscio. L'oppressione viene liberata attraverso la ricerca di gratificazioni sostitutive, di bisogni artificiali⁸² e indotti, che producono gratificazioni sostitutive ai bisogni repressi.

Reich ritiene che attraverso l'ideologia l'alienazione prende spazio e che il consumo è una gratificazione sostitutiva per liberare e limitare l'aggressività, una volta che i 'veri' bisogni, quelli rimossi nell'infanzia, sono sublimati: esistono pochi bisogni veri e infiniti bisogni falsi che alimentano il sistema capitalistico.

Queste concezioni psicanalitiche, come quella di Reich che considera esageratamente le forze della libido, vengono ridimensionate nelle analisi socio-

⁸⁰ V. FRANKL, *Alla ricerca ...*, pp. 65-66.

⁸¹ Nella riflessione sulla ideologia e alienazione W. REICH parte dalle principali scoperte di S. FREUD: (a) «la coscienza è solo una piccola parte della vita psichica», ma questo non significa che l'esperienza fisica sia aleatoria, bensì causata da processi consci ed inconsci; (b) in secondo luogo che il meccanismo causale proviene dalla libido, la quale non si confina nella procreazione o nella genitalità, bensì come energia sessuale; (c) la terza scoperta di FREUD, secondo l'autore, si relaziona col complesso di Edipo o con la modalità di rapporti tra padri-figli nella nostra cultura: «la sessualità infantile [...] normalmente viene rimossa per paura della punizione degli atti e dei pensieri sessuali» (cf. W. REICH, *Psicologia di massa del fascismo...* p. 58), sottraendola al dominio della coscienza senza però toglierle la forza; e per ultimo (d) l'autore ritiene che di conseguenza il codice morale deriva dalle misure educative e non di origine soprannaturale come sostengono le classi dirigenti.

⁸² P. SPRINGBORG, *The problem...*, pp. 143, 145.

logiche,⁸³ nelle quali è il sociale che influenza il biologico e la capacità di scegliere e di decidere dell'individuo ha più peso delle forze primarie dell'istinto.

1.3.5. *I bisogni formativi*

L'età adolescenziale e giovanile, che è il periodo più delicato della formazione umana, comporta particolari bisogni che vanno considerati nella loro specificità. Partendo dalla letteratura⁸⁴ possiamo considerare sette bisogni che sono propri del periodo evolutivo e possono essere denominati formativi:

- bisogno di partecipazione e di valutazione positiva, che comporta lo sviluppo della socialità e della percezione di sé nelle opinioni altrui;
- bisogno di sicurezza (o di riduzione dell'incertezza), riscontrabile nella selezione che l'adolescente fa di determinate persone significative che gli servono di sostegno;
- bisogno di comprensione (di essere accettato e capito);
- bisogno di indipendenza, che si manifesta in un ambivalente movimento di avvicinamento-allontanamento dalla famiglia e dalla figura paterna, nell'intento di acquistarsi un'identità personale;
- bisogno di conoscenza, di esplorare l'ambiente e le situazioni nuove per misurare le proprie capacità e situarsi nel mondo;
- bisogno di significatività o di trovare un senso nella vita, assumendo e vivendo in coerenza determinati valori condivisi con il gruppo e con la società;
- bisogno di amore, che comporta l'investimento affettivo e, in parte, l'interesse sessuale.

Essi oltrepassano la soglia dei bisogni fisiologici e si situano nell'ambito relazionale, di sviluppo della propria identità, della crescita come persona umana.

1.4. *In prospettiva sociologica*

Lo scopo del presente paragrafo è quello di cogliere le principali riflessioni sul concetto di bisogno in ambito sociologico. Tale prospettiva viene spesso correlata con altre discipline, perché trae le sue ispirazioni dalla riflessione filosofica, economica e psicologica.

Seguendo una logica che rispetta lo sviluppo storico del concetto all'inter-

⁸³ Cf. F. SIDOTI, *Povertà, devianza, criminalità nell'Italia meridionale*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 45.

⁸⁴ Cf. F. POLETTI, *Le rappresentazioni sociali della delinquenza giovanile...*, pp. 81-86; A. ARTO, *Psicologia evolutiva...*, pp. 157-160.

no della riflessione sociologica, partiamo da quello funzionalista dei bisogni. Essi, come derivazione e prolungamento dei bisogni dell'organismo umano, si sviluppano nella cultura e diventano di dominio sociale. In un secondo momento trattiamo delle tendenze alla critica della civiltà moderna che fonda nella ragione, nella scienza e nella tecnologia le sue basi di sviluppo ed è finalizzata alla produzione dei beni di consumo, generando un rapporto perverso tra libertà umana e diffusione di nuovi bisogni.

La terza parte raccoglie i contributi più recenti, che presentano i bisogni emergenti dai processi di trasformazione della società post-moderna. Questi contributi identificano i nuovi bisogni non tanto nei parametri negativi della privazione o della mancanza delle risorse, ma in quelli positivi della qualità della vita.

1.4.1. *Le concezioni funzionaliste dei bisogni*

Le concezioni di tendenza funzionalista hanno in comune la preoccupazione per i bisogni organici e materiali, a somiglianza della riflessione in ambito economicistico, ed emergono soprattutto da B. Malinowski sui bisogni organici, da M. Halbwachs⁸⁵ sui bisogni sociali, da R. Merton e C. de Lauwe⁸⁶ sullo scarto tra bisogni e aspirazioni, continuano nella riflessione della psicologia sociale e sono rilevanti per lo sviluppo della ricerca come quella di G. Tarde⁸⁷ sul rapporto tra bisogni e credenze.

a) I bisogni come prolungamento dell'organismo

L'approccio funzionalista dei bisogni ha in B. Malinowski il suo principale esponente. L'autore «*si riferisce a un «organismo umano» o «societario» caratterizzato da una complessità di variabili che vanno dal livello biologico a quello psicologico a quello sociale a quello culturale*».⁸⁸ Egli parte da due assiomi: (1) che ogni cultura deve soddisfare il sistema biologico di bisogni; (2) che la manifestazione culturale è una «*intensificazione strumentale dell'anatomia umana e si riferisce direttamente o indirettamente al soddisfacimento di un bisogno del corpo*».⁸⁹ Le istituzioni sociali rappresentano le ri-

⁸⁵ Cf. M. HALBWACHS, *Esquisse d'une psychologie des classes sociales*, Librairie Marcel Rivière et Cie, Paris 1955, p. 167.

⁸⁶ Cf. P.-H. CHOMBART DE LAUWE, *Pour une sociologie des aspirations*, Denoel/Gonthier, Paris 1971, p. 46; Id., *Immagini della cultura*, Guaraldi, Rimini 1973, pp. 31-32.

⁸⁷ Cf. G. TARDE, «Le leggi dell'imitazione», in: F. FERRAROTTI (a cura di), *Scritti sociologici di Gabriel Tarde*, UTET, Torino 1976, p. 190.

⁸⁸ P. DONATI, *L'integrazione dei servizi sociali e sanitari nell'ottica dei bisogni di salute per la loro rilevazione e soddisfazione*, in «La Rivista di Servizio Sociale», n. 3, 21 (1989) 8.

⁸⁹ B. MALINOWSKI, *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*, Feltrinelli, Milano 1971, p. 177.

sposte culturali indirizzate alla soddisfazione dei bisogni a livello sociale; la critica più forte rivolta all'autore ed ai funzionalisti in genere è la riduzione di ogni società ad una unica misura universalmente applicabile,⁹⁰ in questo caso la cultura occidentale.

b] *Bisogni sociali*

M. Halbwachs è un sociologo della linea durkheimiana ma di orientamento psicosociale. Nella sua opera del 1912 *«La classe ouvrière et les niveaux de vie»*⁹¹ teorizza sulla forma, la materia e i principi del bisogno. In base alla forma o alla frequenza della sollecitazione dei bisogni l'autore li distingue in quattro categorie: (a) bisogni di nutrizione; (b) di alloggio; (c) di vestiti.⁹² Come criterio di riconoscimento della socialità dei bisogni trova che quanto più lunga è la previsione di scadenza di un certo bisogno, tanto più questo può essere riconosciuto come sociale. Le pressioni collettive accrescono la sensibilità psichica, creano nuove necessità e nuovi modi di soddisfarle, svuotando i bisogni del loro contenuto organico primitivo e sostituendoli con altri, creati dalla rappresentazione sociale.

Per l'autore l'appartenenza di classe condiziona l'emergenza di nuovi bisogni e il condizionamento è tanto più forte quanto più l'individuo si eleva nella scala sociale;⁹³ i bisogni inoltre riescono a strutturare le classi sociali, distinte nei loro livelli di vita. Il concetto di bisogno in M. Halbwachs, concepito per rilevare i bisogni delle classi operaie, attiene più ai bisogni materiali e agli aspetti più quantificabili del consumo.

c] *Bisogni: uno scarto tra risorse e aspirazioni*

All'interno di una sociologia delle aspirazioni possiamo analizzare il contributo di C. De Lauwe al concetto di bisogno. L'autore intende per bisogno *«uno scarto, uno stato provocato da uno scarto tra quello che è necessario al soggetto e quello che egli possiede attualmente»*,⁹⁴ uno stato provocato dallo scarto tra le risorse disponibili e le necessità avvertite. In senso più oggettivo si tratta di un *«elemento esterno indispensabile sia al funzionamento di un organismo, come il nutrimento, sia alla vita sociale [...] tale come un alloggio conveniente»* e in senso soggettivo *«come uno stato di tensione dentro*

⁹⁰ Cf. L. GALLINO, *Bisogno*, in «Dizionario di Sociologia», UTET, Torino 1978, p. 75; Cf. *Bisogno*, «Enciclopedia Einaudi», Einaudi Editore, Torino 1977, p. 258.

⁹¹ M. HALBWACHS, *La classe ouvrière et les niveaux de vie*, Gordon & Breach, Londres, 1970. Originalmente stampato in 1912 e ristampato nel 1970 (Opera citata in P. ALBOU, *Sur le concept de besoin...* art. cit. p. 214).

⁹² M. HALBWACHS, *Esquisse d'une psychologie...*, p. 167.

⁹³ Cf. P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 215; *Bisogno*, in «Enciclopedia Einaudi»..., p. 260.

⁹⁴ P.-H. CHOMBART DE LAUWE, *La culture et le pouvoir*, Stock, Paris 1975, p. 170.

il quale si trova un individuo o un gruppo quando è privato di questo elemento» oggettivo.⁹⁵

De Lauwe concepisce una tipologia a due livelli: per rendere conto dei bisogni presenti in un determinato momento storico egli li distingue tra bisogni-oggetto e bisogni-stato, mentre per rendere conto della dinamicità con la quale essi cambiano nella storia, li distingue tra bisogni-aspirazione e bisogni-obbligo.⁹⁶

Il primo livello della sua tipologia intende per bisogni-oggetto gli elementi esterni indispensabili sia al funzionamento dell'organismo (per es. il nutrimento, l'abitazione e l'istruzione) che alla vita sociale che riguarda lo status dell'individuo (per es. abitazione e abbigliamento convenienti, un gruppo sociale di riferimento ecc.). Per bisogni-stato l'autore intende uno stato di tensione (di preoccupazione o di ansia) che viene avvertito dal soggetto privato dei bisogni-oggetto (sia un oggetto concreto sia una posizione sociale): la coscienza che l'individuo ha di questo stato di tensione costituisce propriamente il desiderio.

Ad un secondo livello avviene una distinzione tra bisogni-aspirazione e bisogni-obbligo per rendere conto del loro carattere dinamico nella sfera sia individuale, che gruppal e o sociale. L'aspirazione «è il desiderio attivato nelle immagini, nelle rappresentazioni e nei modelli presenti in una cultura»⁹⁷ divenuto un bisogno. La realizzazione dei bisogni-aspirazione non può essere effettuata nel momento presente e la loro soddisfazione dipende dalla organizzazione, da parte della società, dei mezzi atti a soddisfarli (ad es. la scuola per realizzare l'aspirazione ad un livello culturale). Nella misura in cui le aspirazioni sono alla portata di tutti, esse diventano progressivamente degli obblighi (bisogni-obbligo), che corrispondono a quei bisogni che l'individuo non può evitare di soddisfare, se vuole sopravvivere in una data società. Ad esempio, il bisogno dell'educazione di base e dell'educazione universitaria: il primo è diventato un bisogno-obbligo e il secondo è ancora un bisogno-aspirazione. Nella realtà brasiliana attuale la scuola dell'obbligo è regolamentata dalla legge e viene (teoricamente) messa alla portata di tutti, mentre l'istruzione universitaria è ancora un bisogno-aspirazione in quanto privilegio di pochi.

L'autore identifica due atteggiamenti del soggetto davanti ai bisogni: un atteggiamento di «preoccupazione» e quello di interesse libero. Il livello di soddisfazione dei bisogni al di sotto di una soglia determinata crea uno stato di «preoccupazione» provocato generalmente dalla insoddisfazione dei bisogni fisiologici, i cui sintomi sono la fame, la precarietà abitativa, la mancanza

⁹⁵ P.-H. CHOMBART DE LAUWE, *Immagini della cultura; ricerche sullo sviluppo culturale...*, pp. 15-16.

⁹⁶ Cf. *Ibidem*, pp. 31-32; P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 217.

⁹⁷ P.-H. CHOMBART DE LAUWE, *Pour une sociologie des aspirations...*, p. 28.

di sicurezza per il futuro della famiglia, le tensioni nei rapporti sociali e affettivi, ecc. L'atteggiamento di interesse libero a sua volta è caratterizzato da una relativa disponibilità di risorse; in questo caso il livello di tensione (bisogno-stato) si riduce e il soggetto passa «*da un comportamento di preoccupazione a un comportamento d'interesse libero, le aspirazioni cambiano di livello e di natura*»,⁹⁸ perché altri bisogni vengono progressivamente motivati. Inoltre tale atteggiamento permette di cambiare l'indirizzo motivazionale verso bisogni che, anche se avvertiti dal soggetto, si trovano ancora fuori della sua possibilità di realizzazione.

La teoria delle aspirazioni si applica nelle ricerche in campo sociale che, valorizzando la prospettiva culturale, superano la concezione dei bisogni in prospettiva consumistica, la quale, tesa soltanto ai bisogni materiali, collabora alla loro manipolazione da parte dei gruppi dominanti della società, che fanno da interpreti dei bisogni degli altri gruppi sociali più poveri. I gruppi dominanti identificano e definiscono i bisogni degli altri in base ai propri interessi; la pubblicità viene utilizzata in questo meccanismo, «*creando una falsa coscienza dentro il senso che li interessa*». ⁹⁹

L'approccio di C. De Lauwe a bisogni e aspirazioni sembra utile in quanto permette: (a) il rilevamento dei bisogni all'interno di culture diverse, in cui ci si può rendere conto non soltanto dei bisogni attuali (bisogni-oggetto e bisogni-stato) ma anche della loro dinamicità, in quanto essi si trasformano progressivamente da aspirazione a obbligo sociale (bisogni-aspirazioni e bisogni-obbligo); (b) consente sia la considerazione dei bisogni necessari, radicati nella natura umana (bisogni-oggetto e bisogni-stato) sia la verifica di quelli emersi nell'ambito della vita sociale (bisogni-aspirazione e bisogni obbligo); (c) con il concetto di bisogno, inteso come uno «scarto» tra risorse disponibili e necessità avvertite, rende conto dello stato di tensione e di ansia al quale può essere sottoposto il soggetto sopraffatto da alti livelli di aspirazione.

Una prospettiva simile, che considera il bisogno come uno scarto tra risorse e aspirazioni, era già stata sviluppata da E. Durkheim e R. Merton,¹⁰⁰ e si riferisce alla teoria dell'anomia. Il concetto di anomia ha origine nella riflessione di E. Durkheim ed è concepito come uno stato di disordine causato dal conflitto in cui si trova l'individuo soggetto ad una doppia appartenenza: ai gruppi gestiti da una solidarietà «meccanica» e tradizionale, e ai gruppi gestiti da una solidarietà «organica» emersa dalla nuova divisione del lavoro. Nella società che si avvia a diventare a «solidarietà organica» si manifestano sfasature tra le velocità di sviluppo dei sottosistemi strutturale e culturale. Il sistema strutturale non è in grado di gestire minimamente il processo di sod-

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 46, 61.

⁹⁹ P.-H. CHOMBART DE LAUWE, *La culture...*, p. 168.

¹⁰⁰ Cf. R.K. MERTON, «Struttura sociale e anomia», in: M. CIACCI - V. GUALANDI, *La costruzione sociale della devianza*, Il Mulino, Bologna 1977, p. 208, 211.

disfazione dei bisogni; si tratta, quindi, di un problema di comunicazione tra i sottosistemi dovuta alla rapidità dei cambiamenti economici e al succedersi di fenomeni naturali e storici (catastrofi, guerre).

L'autore osserva che il suicidio è più frequente sia nei momenti di forte depressione economica che di prosperità inattesa. Depressione e prosperità possono provocare il crollo delle aspettative e dei sistemi di appoggio e di riferimento; l'individuo, senza riferimenti chiari alla norma, finisce per entrare in crisi di identità.

Anche il concetto di bisogno in R. Merton si sviluppa all'interno della teoria dell'anomia; per l'autore i bisogni sono i fini stabiliti dalla società e ricercati doverosamente dall'individuo. I mezzi sono promessi teoricamente a tutti ma a disposizione di pochi nella realtà: lo scarto tra fini e mezzi spinge alcuni individui a utilizzare mezzi considerati devianti come scorciatoia per rispondere alle pressioni esercitate dai fini.

L'anomia, per l'autore, non è un problema congiunturale ma strutturale e scaturisce dall'appartenenza di classe; essa è frutto di processi ideologici: le classi dirigenti tendono a imporre propri valori, che rispecchiano propri interessi.

Di fronte alle offerte dei fini e all'assenza delle risorse, si creano fenomeni di carattere reattivo o adattativo: (a) il conformismo, come adattamento ai fini e ai mezzi; (b) il ritualismo come rifiuto dei fini e accettazione dei mezzi; (c) la ribellione, come rifiuto dei fini e dei mezzi; (d) la fuga, come ritiro dalle aspirazioni e dalla ricerca dei mezzi; (e) l'innovazione, come accettazione dei fini e ricerca di mezzi più adatti e legali. Le reazioni di ribellione, di fuga e di innovazione possono portare alla devianza mediante la negazione dei fini ritenuti socialmente condivisi e la ricerca di mezzi illegittimi.

d] *Bisogni e interazione sociale*

L'interpretazione di G. Tarde aggiunge un altro valido contributo in quanto considera l'importanza delle interazioni sociali nella produzione dei bisogni. Infatti la loro origine non dipende soltanto dal rapporto tra produzione e consumo. Il processo si collega prevalentemente alle influenze presenti nelle interazioni sociali. L'autore fa l'analisi psicologica dei fenomeni economici e indaga sul terreno della influenza reciproca che gli esseri umani esercitano gli uni sugli altri. L'azione psicologica provoca in colui che la subisce una reazione che a sua volta provoca una modificazione di condotta; queste azioni si ripetono per effetto della imitazione, originando quello che G. Tarde identifica come le 'credenze' nella coscienza collettiva.¹⁰¹

L'origine dei bisogni va cercata in un primo momento nel bisogno organico, il quale «non è più che un terreno di coltura, sul quale i bisogni sociali, i

¹⁰¹ P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 210.

*moventi economici i più diversi e i più mutevoli possono svilupparsi».*¹⁰²

L'autore distingue i bisogni tra quelli organici, identificati nelle abitudini, e quelli manifestamente sociali, nei costumi. Anche se in prima istanza, in quanto di natura organica, i bisogni si rivelano il principale motore della vita economica, la loro analisi in prospettiva economica deve considerare principalmente l'interazione che avviene tra gli individui.

I bisogni sociali trovano la loro origine nella dinamica interattiva tra 'credenze' e desideri. Le credenze vanno intese come «rappresentazioni» che, presenti nel giudizio dell'individuo, gli forniscono una coscienza dei bisogni a livello collettivo. I desideri a loro volta costituiscono il livello individuale della coscienza dei bisogni; confrontati con le rappresentazioni sviluppate nella coscienza dell'individuo, creano un «campo di forze»¹⁰³ la cui interazione fa nascere altri desideri, altri bisogni e le azioni finalizzate alla loro soddisfazione.

Da questa teoria si possono ricavare delle conseguenze per l'interpretazione dei bisogni: l'interazione con gli individui come luogo di formazione dei bisogni sociali. Pensiamo all'interazione che si svolge all'interno del gruppo dei pari, che può spingere il soggetto a crearsi una scala di valori e ad alimentare bisogni 'indotti' dalla società consumistica. Questa teoria attiene all'interpretazione della condotta economica.

1.4.2. Critica della civiltà

Tra le tendenze non funzionaliste all'approccio ai bisogni ne incontriamo alcune che seguono una linea di critica della civiltà moderna. W. Leiss e I. Illich sviluppano tale critica basandola sul consumo come matrice dei bisogni e sostentamento del sistema capitalistico. Una seconda corrente, che viene denominata semiologica, prende in considerazione i processi secondo i quali i bisogni sorpassano la logica economica fino a entrare nella logica del segno, del linguaggio, creando e alimentando le differenze sociali. Per ultimo si fa cenno alle teorie fenomenologiche, che mettono l'accento sulla capacità dei rapporti umani di produrre e costruire i bisogni, determinandone il valore e le modalità di soddisfazione.

a] *La costruzione sociale dei bisogni*

Alcune teorie «mettono l'accento sul carattere sociale (relazionale) e simbolico del termine. Nella sua formulazione più radicale, l'approccio sociolo-

¹⁰² G. TARDE, *La psychologie économique*, Paris, Alcan, 1902, p. 55 [citato da P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 211]; cf. *Bisogno*, in «Enciclopedia Einaudi»..., p. 258.

¹⁰³ Cf. G. TARDE, «Le leggi dell'imitazione», in: F. FERRAROTTI (a cura di), *Scritti sociologici di Gabriel Tarde...*, p. 190.

gico evidenzia il fatto che non esistono «bisogni in sé e per sé», ma piuttosto esistono rapporti sociali che producono bisogni, ne determinano il valore (simbolico e materiale) e i modi di soddisfarli». ¹⁰⁴ Specificamente per A. Schutz, il bisogno è una consapevolezza soggettiva della mancanza che il soggetto prova nel rapportarsi col mondo in cui vive; da questo mancato rapporto derivano disagio, sofferenza e malattia.

b) La costruzione economica dei bisogni

J. Baudrillard, autore di «*La genèse idéologique des besoins*», fa una critica all'approccio di C. De Lauwe come puramente dottrinale: ¹⁰⁵ esso cerca un supporto ideologico nel sogno del consumismo.

Secondo Baudrillard i concetti di «oggetto, consumo, bisogni, aspirazioni» ¹⁰⁶ vanno eliminati perché fanno parte di una logica incoscia dell'ideologia del consumismo. Di ispirazione marxista, l'autore tenta di dimostrare come il sistema sociale capitalistico non cerchi la soddisfazione dei bisogni degli individui, ma l'ottenimento del profitto. Il capitalismo reprime certi bisogni, e ne attiva altri, particolarmente quelli culturali e di sviluppo che interessano per creare il consumatore in quanto tale. Il 'sistema' ha bisogno dei bisogni culturali.

Baudrillard distingue quattro logiche nel rapporto uomo-oggetti di consumo: (1) una logica dell'utilità; (2) economica (l'oggetto come merce); (3) del dono (l'oggetto come simbolo); (4) del valore-segno (che produce la differenza e lo status). ¹⁰⁷ Nella società consumistica prevale l'ultima logica. L'oggetto prende valore non dall'utilità, dal valore di mercato, ma dal valore espresso dalla moda o da una 'griffe'; all'interno di questa logica non sono i bisogni che determinano il consumo, ma è la società nelle sue rappresentazioni simboliche collettive che determina i bisogni. ¹⁰⁸

Anche se abbastanza criticata, nella posizione di Baudrillard, ¹⁰⁹ si può cogliere un'utilità proveniente dal concetto di bisogno definito non in riferimento a un oggetto o ad un bene che lo possa appagare, ma in funzione della produzione collettiva della moda, della «marca», e quindi dei bisogni di consumo. Tale produzione sociale dei bisogni collabora anche alla costruzione della differenza di status, delle distinzioni sociali e conseguentemente della stratificazione sociale.

¹⁰⁴ P. DONATI, *L'integrazione dei servizi...*, p. 5.

¹⁰⁵ Cf. J. BAUDRILLARD, *La genèse idéologique des besoins*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», 47 (1969) 54; P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 219.

¹⁰⁶ J. BAUDRILLARD, *La genèse idéologique...*, p. 54.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 48.

¹⁰⁸ Cf. P. DONATI, *L'integrazione dei servizi sociali...*, p. 10.

¹⁰⁹ Cf. P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 220; P. DONATI, *L'integrazione dei servizi...*, pp. 10-12.

Per G. Simmel la moda è indagata come manifestazione collettiva di imitazione, nella quale si esprime il bisogno di approvazione sociale e di differenziazione. Essa è «*il campo specifico degli individui che non sono intimamente indipendenti e che hanno bisogno di un sostegno*»¹¹⁰ ed esprime, da una parte, il bisogno di coesione con quanti si trovano allo stesso livello sociale o nello stesso gruppo, e dall'altra risponde ad un bisogno di differenziazione nei confronti di quanti non appartengono alla classe sociale o al gruppo.

Altri autori riconoscono la costruzione sociale della differenza di classe e delle distinzioni di classe: per T. Veblen esiste, per esempio, un condizionamento sociale dei bisogni. Gli appartenenti alle classi agiate si caratterizzano per la stravaganza dei loro consumi e per lo spreco di risorse, in cui la logica di consumo non si estrinseca nel soddisfacimento individuale, ma nell'affermazione di prestigio e ostentazione.¹¹¹

«*La società dei consumi, infatti, può anche essere letta come un sistema culturale nel quale tutto è ridotto a simbolo di comunicazione e di differenziazione, diviene un linguaggio*». ¹¹² Una lettura dei bisogni dei giovani emarginati in chiave di logica della distinzione attraverso la moda può aiutare a interpretare determinati comportamenti giovanili. Fino a che punto un adolescente lavoratore povero, che spende tutto il salario per acquistare delle scarpe da tennis alla moda vuole dire ai suoi compagni di lavoro e a quelli che lo osservano che non appartiene più a un determinato gruppo sociale? O che appartiene ad un determinato gruppo (dei pari, banda)? O forse ha assimilato un bisogno intenzionalmente suscitato dal sistema produttivo?

c] *Perdita della nozione di bisogno*

Nella decade degli anni 70 sono emerse riflessioni che criticano il modo in cui la civiltà moderna riesce a sostenere il consumo come matrice del sistema capitalistico. Poiché i bisogni sono ritenuti funzione del sistema di consumo, si stabilisce un rapporto perverso tra il sistema di mercato e la diagnosi dei bisogni della popolazione. Il sistema di mercato è impostato a creare sempre nuovi bisogni in modo da non prefigurare un limite per la loro soddisfazione. W. Leiss, in «*The limits to satisfaction*»,¹¹³ rifiuta l'ipotesi del collegamento sociale tra gli interessi dell'individuo che vuole massimizzare i propri bisogni, e quelli della società che intende far crescere la produzione.

¹¹⁰ G. SIMMEL, *La moda*, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 31.

¹¹¹ Cf T. VEBLEN, *La teoria della classe agiata; Studio economico sulle istituzioni*, Einaudi, Torino, 1971, pp. 60, 84; R. BOUDON - F. BOURRICAUD, *Bisogni*, in: ID., «Dizionario Critico di Sociologia», Armando, Roma 1991.

¹¹² A. ARDIGÒ - C. CIPOLLA, *Le bancarie. Lavoro, strategie emancipative, partecipazione e qualità della vita delle impiegate degli istituti di credito italiani*, Franco Angeli, Milano 1985 p. 310.

¹¹³ Cf. W. LEISS, *The limits to satisfaction: an essay on the problem of needs and commodities*, University of Toronto Press, Toronto/Buffalo 1976, p. 141.

Nella sua «teoria negativa dei bisogni»¹¹⁴ l'autore considera l'individuo sottomesso e fortemente condizionato dal mercato perdendo così la nozione dei suoi veri bisogni. Il mercato diviene il polo generatore e gestore delle necessità dell'individuo, ma la moltiplicazione dei bisogni e un alto indice di consumo non riescono a produrre soddisfazione. Risulta invece una «oggettificazione» patologica del desiderio, per cui l'individuo crede che la felicità possa essere appagata attraverso gli oggetti ingegnosamente preparati per attirarlo. Il processo per raggiungere la felicità, che secondo il liberalismo economico sarebbe dato dalla capacità dell'individuo di giudicare i prodotti che meglio rispondono alle sue necessità, si mostra compromesso: (a) dalla complessità della presentazione degli oggetti; (b) da una reale possibilità che l'individuo possa scegliere anche ciò che lo può danneggiare fisicamente e psichicamente; (c) dalla reale limitazione di tempo per scegliere gli oggetti atti a rispondere ai presunti bisogni; (d) dalla confusione nell'identificazione dei bisogni, dei desideri e degli oggetti.¹¹⁵

Un altro aspetto dell'analisi di Leiss si collega al precedente e riguarda l'incapacità della società di consumo di garantire a tutti gli individui la soddisfazione dei bisogni e le risorse provenienti da un alto standard di vita. Anche se fosse economicamente e politicamente possibile mantenere tale standard di vita, ciò avverrebbe a scapito delle risorse naturali e della qualità della vita. W. Leiss si addentra così nella contestualizzazione dei bisogni all'interno della tematica ecologica e della qualità della vita: «*I bisogni umani di base sono stati concepiti e gerarchicamente ordinati da una vasta gamma di prospettive, ma il più largo contesto dei bisogni umani [...] è stato consistentemente ignorato*»;¹¹⁶ egli si riferisce non soltanto ai bisogni umani ma anche ai bisogni e ai diritti non-umani, cioè riguardanti la natura, che, se rispettati, cooperano ad una migliore qualità della vita.

La preoccupazione ecologica è presente anche in I. Illich,¹¹⁷ che critica la moderna società industriale tecnologicamente avanzata e orientata al consumo, sottolineando la questione ecologica e culturale. L'uomo, in nome della crescita tecnologica, spoglia la natura; egli deve rassegnarsi a un relativo livello di vita, se vuole sopravvivere come specie. Illich affronta anche la problematica dell'influenza corruttrice della civiltà sugli individui e le conseguenze generate dalla crescita del gap tra ricchi e poveri, ma soprattutto la creazione di nuove povertà, che comporta l'impossibilità di appagamento dei nuovi bisogni. L'uomo ha necessità di regolare la produzione dei bisogni artificiali, riprendendo quelli naturali. Richiamandosi a J.J. Rousseau e alla sua distinzione tra bisogni naturali e artificiali, Illich intende «*per bisogni natu-*

¹¹⁴ Cf. W. LEISS, *The limits...*, p. 101; P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 237.

¹¹⁵ Cf. W. LEISS, *The limits...* op. cit., p. 14; P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 228.

¹¹⁶ W. LEISS, *The limits...*, pp. 69, 102.

¹¹⁷ Cf. I. ILLICH, *La convivialità* (= L'immagine del presente 27), A. Mondadori, Milano 1974, pp. 172.

rali [...] quei valori d'uso culturalmente prodotti che corrispondono alle nostre funzioni essenziali, di sopravvivenza e di autorealizzazione; per bisogni artificiali l'accettazione delle merci professionalmente create»¹¹⁸ dal sistema produttivo.

1.4.3. Emergenza dei nuovi bisogni

a] Bisogni post-materiali

Le nuove ricerche puntano sui bisogni secondari, relazionali, post-materiali, esistenziali.¹¹⁹ La società moderna ha subito diversi cambiamenti: (a) la crescita dei livelli di istruzione con conseguente crescita della partecipazione politica di ampi settori della popolazione; (b) i valori si sono andati spostando durante gli ultimi decenni da un orientamento prevalentemente materialista a quello post-materialista: dall'enfasi precedentemente data alla sicurezza fisica ed economica ci si è spostati verso l'enfasi nei confronti del senso di appartenenza, autorealizzazione, soddisfazione intellettuale ed estetica; (c) la precedente preoccupazione di ordine materialistico lascia spazio alle preoccupazioni per la qualità della vita; (d) questo processo ha comportato anche una maggior attenzione della politica ai bisogni post-materialistici come la difesa dell'ambiente, la liberazione delle donne e la difesa della vita.

b] Bisogno di significato e di sistemi di significato

Il concetto di significato assume qui il senso di una gerarchia di valori, secondo cui la persona orienta le proprie decisioni, e viene collegato a quello del senso della vita, della ricerca di una direzione cui indirizzarsi e di mete da perseguire.

Quando vengono meno questi riferimenti di valore, altri motivi, generati dalla situazione presente, o dai bisogni più urgenti, orientano il processo decisionale del soggetto. I riferimenti di valore costituiscono i sistemi di significato,¹²⁰ «dimensioni che toccano gli atteggiamenti fondamentali del modo di porsi dei giovani di fronte alla realtà».¹²¹ Possono funzionare come centro e riferimento per l'orientamento dell'individuo nei confronti delle proprie scelte e decisioni. La mancanza di un sistema di significato può indurre a prese di posizioni, atteggiamenti e scelte guidate dalla sfera degli impulsi, che tendono a motivare le soluzioni indirizzate al momento, e ad appagare i bisogni in base a criteri senza riferimenti più precisi.

I sistemi di significato vanno coltivati all'interno delle diverse culture e ri-

¹¹⁸ P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 213.

¹¹⁹ Cf. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli Editori, Milano 1983, pp. 9-17.

¹²⁰ Cf. H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana*, Pas-Verlag, Zurich 1964, pp. 69-79.

¹²¹ R. MION, *Sociologia della gioventù*, UPS, Roma 1984, p. 145 (ciclostilato).

sultano da una configurazione dei diversi bisogni e valori nelle preferenze degli individui. Essi, come riferimenti di valore, contribuiscono alla formazione di culture diverse:

a) *Cultura del privato*: comporta l'indifferenza verso la sfera del pubblico e l'attenzione al mondo privato, che è interpretato secondo due modalità: come privato vissuto individualisticamente o personalisticamente. Nel primo caso il soggetto tende a dirigere i propri bisogni sull'ambito del consumo e dell'evasione; nel secondo, l'individuo è particolarmente attento alla costruzione della propria personalità e all'investimento sociale, relazionale (ad es. nel gruppo dei pari) e associazionistico.

b) *Cultura del consumo*: essa può diventare un surrogato della felicità in quanto strumento per l'ottenimento di gratificazioni da parte dell'individuo, e, nel contempo, essere strumento di controllo da parte del sistema sociale che, nelle gratificazioni consumistiche, offre opportunità di scarico delle tensioni e dei conflitti.

c) *Cultura dell'irrazionalità*: la delusione, la frustrazione dei bisogni, la percezione dell'impotenza nel superamento dell'emarginazione e della povertà possono far scattare reazioni negative come l'assunzione della marginalità, la sintonia e la diffusione di ideologie della crisi, filosofie irrazionali e sensibilità di tipo nichilista. Tali reazioni assumono forme diverse nella fuga, nell'apatia, nell'aggressività, nell'anarchia e nel catastrofismo.

d) *Cultura della 'nuova razionalità'*: essa emerge dalla sensibilità ai nuovi bisogni e ai bisogni post-materialistici, e dall'impegno verso la ricerca di nuove forme di relazioni sociali, di pubblicizzazione e valorizzazione della dimensione comunitaria della vita quotidiana e di cura delle relazioni interpersonali.

e) *Cultura del sacro*: emerge dalla congiunzione tra valorizzazione dei bisogni di fede, di solidarietà umana e dall'esigenza di dare un senso alla vita e influisce sulla vita quotidiana in quanto si assumono atteggiamenti indirizzati verso il sociale (ad es. la solidarietà per i poveri e bisognosi) o verso il personale (ad es. l'esperienza di crescita personale nella fede).

I sistemi di significato possono fungere da matrice di altre tendenze culturali; essi sono una categoria di analisi che, prendendo in considerazione i bisogni assunti dalle persone, prospetta l'orientamento delle loro azioni verso direzioni specifiche: in questo senso possono essere ritenuti riferimento per la generazione della cultura.

1.4.4. *Bisogni e qualità della vita*

La riflessione sulla qualità della vita si sviluppa negli anni '60 quando la società nord-americana si interroga sulla qualità del benessere,¹²² cioè sul

¹²² Discorso del Presidente L. Johnson nel 1964. Cf. G. GADOTTI, «Qualità della vita», in:

fatto che il livello di benessere economico non era stato in grado di risolvere problemi legati alla povertà e alla emarginazione.

La rilevazione dei livelli di sviluppo e di benessere sociale basata soltanto su indicatori economici e quantitativi, è sostituita da altri non basati sui beni materiali e di consumo. Il concetto di benessere si sposta verso fattori alternativi come i livelli di partecipazione personale, di coinvolgimento comunitario, di corresponsabilità nella gestione dei problemi collettivi, e, infine, verso la qualità della vita. Viene data una nuova attenzione ai bisogni cosiddetti post-materialistici o superiori ed «è soprattutto in relazione alla soddisfazione di questi bisogni che i soggetti valutano la propria realizzazione».¹²³ Si vedano, per esempio, i nuovi bisogni creati attorno alla corporeità, all'educazione del corpo e allo sport;¹²⁴ peraltro alla significatività di determinati bisogni, per lo più «indotti», provenienti dalle offerte di modalità diverse di auto-realizzazione, si accompagna lo svilupparsi di culture con potenzialità devianti come la «cultura del privato».¹²⁵ Essa, manifestandosi in forme individualistiche, può diventare matrice di disorientamento, di chiusura e di mancato riferimento all'interno di una società complessa.

Il concetto di qualità della vita è stato definito inizialmente, a partire dal versante negativo più che positivo. Nel primo caso, si faceva riferimento a tutto ciò che costituisce una minaccia alla qualità della vita: la sovrappopolazione, la proliferazione atomica, il consumismo, l'aggressione all'ambiente. Anche il concetto di bisogno, che serve a verificare la qualità della vita, è stato definito negativamente,¹²⁶ in riferimento alle contraddizioni, alle incoerenze e alle carenze delle politiche sociali per la soddisfazione dei bisogni; questo concetto si sposta poi verso punti di riferimento positivi come la felicità, la soddisfazione e il benessere.

Un'ulteriore definizione veicolata durante il IX Congresso Mondiale di Sociologia (Uppsala, Svezia 1978), la concepisce come «un grado di eccellenza, relativo alla natura del vivere», [...]; «si riferisce alla vita umana soltanto»,¹²⁷ in quanto essa è in relazione con gli altri uomini e con le cose. La qualità della vita «dovrebbe essere intesa come una valutazione della gratifi-

F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSI, *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 1674.

¹²³ C. LANZETTI (a cura di), *Qualità e senso della vita in ambiente urbano ed extraurbano*, Franco Angeli, Milano 1990, p. 25.

¹²⁴ C. SHILLING, *Educating the body: physical capital and the production of social inequalities*, in «Sociology», Vol. 25, 4 (1991) 653-672.

¹²⁵ Cf. R. MION, *Sociologia della Gioventù...*, p. 142; C. LANZETTI (a cura di), *Qualità e senso...*, p. 26.

¹²⁶ Cf. W. LEISS, *The limits to satisfaction...*, pp. 101-102. W. LEISS si riferisce a una teoria negativa dei bisogni.

¹²⁷ G. GADOTTI, *Qualità della vita...*, p. 1676. L'autore si riferisce a F.M. ANDREWS - S.B. WITHEY, *Social indicators of well-being: american's perceptions of life quality*, Plenum, New York 1978.

cazione che gli individui ricavano dal grado in cui i loro bisogni materiali e psicologici sono attualmente soddisfatti». ¹²⁸

Dalla riflessione sulla qualità della vita emergono due approcci distinti: un primo più tecnico e metodologico, puntato sulla definizione di indicatori sociali della qualità della vita, e un secondo, più teorico e culturale, che considera le variabili della crescita economica e i suoi effetti sociali sui bisogni e sui nuovi bisogni.

Il primo approccio, sviluppatosi particolarmente alla metà degli anni '60, ¹²⁹ inizialmente negli Stati Uniti, ha lo scopo di misurare gli effetti dei cambiamenti della società attraverso strumenti operativi e metodologici adeguati e mira allo sviluppo di politiche più sicure di intervento nell'ambito sociale. Queste ricerche, condotte soprattutto da organismi ufficiali, utilizzano molteplici metodologie, atte a rilevare gli indicatori oggettivi della qualità della vita. Durante il Convegno internazionale di Uppsala, si è puntato sugli indicatori cosiddetti oggettivi e soggettivi del benessere. Accanto alle tradizionali rilevazioni basate sugli indicatori oggettivi maggiormente utilizzati dagli economisti e pianificatori, si sviluppa la rilevazione di percezioni, valutazioni, atteggiamenti e sentimenti soggettivi della popolazione riguardo al benessere.

Si possono individuare ancora, nell'approccio tecnico-metodologico, due tendenze tra il polo oggettivo e quello soggettivo. ¹³⁰ La prima è più propensa ad evidenziare gli aspetti oggettivi in base ai quali si costruiscono indici ideali di qualità della vita basati su indicatori come l'ambiente fisico, il reddito, la salute, l'abitazione, i consumi, la mobilità sociale ecc., i quali, se applicati indiscriminatamente a culture diverse, rischiano seriamente di essere etnocentrici e di giudicare tutte le culture in base ai criteri della società industrializzata occidentale. ¹³¹ Il polo soggettivo, invece, privilegia il grado di soddisfazione, di benessere soggettivo, di sentimenti in rapporto alla vita privata e sociale.

Il secondo approccio, più teorico, è consequenziale alla percezione della persistenza, all'interno delle società industrializzate, di sacche di emarginazione, povertà antiche e nuove, di devianza e anomia. Si è constatato che la concezione individualistica di felicità e quella privata di benessere possono essere contrarie a quelle collettive; si passa così dallo studio dello standard di

¹²⁸ *Ibidem*; Cf. A. ARDIGÒ, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988, p. 138; A. ARDIGÒ - C. CIPOLLA, *Le bancarie...*, p. 297; R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983, p. 34; O. LEELAKULTHANIT - R.L. DAY, *Quality of life in Thailand*, in «Social indicators research», n. 1, 27 (1992) 42.

¹²⁹ Sullo sviluppo della tematica degli indicatori sociali: Cf. C. MONGARDINI, *La conoscenza sociologica*, vol. 3, Ecig, Genova 1984, pp. 117-118.

¹³⁰ Cf. C. LANZETTI, *Qualità e senso...*, p. 32.

¹³¹ Un esempio di questo rischio si può vedere in D. SLOTTJE - G.W. SCULLY et alii, *Measuring the quality of life across countries. A multidimensional analysis*, Westview Press, Oxford 1991, p. 91.

vita a quello dello stile di vita. Il concetto di qualità della vita è arricchito già dalla emergenza di nuovi bisogni o metabisogni¹³² che, però, né il benessere materiale, né l'intervento del «*welfare state*» riescono a soddisfare. Va individuato un modello di sviluppo basato sul benessere economico¹³³ e si cercano alternative che riescano a canalizzare queste nuove aspirazioni indirizzate alla promozione della persona umana. Il che, oltre ad essere una proposta di un nuovo modello di vita, è allo stesso tempo critica al «*welfare state*», da una parte, e a una determinata scala di valori, dall'altra. Questa critica resta attuale perché non solo riesce a fermare a tempo nei paesi in via di sviluppo una concezione unilaterale di benessere, ma può anche servire a suggerire altri modelli di sviluppo comprendenti il rispetto dei nuovi bisogni e della qualità della vita.

I bisogni umani sono collegati alla tematica della qualità della vita, in quanto essa può essere una funzione dei rapporti bisogni-risorse; al di sotto di una certa soglia di soddisfazione dei bisogni fondamentali viene compromessa la qualità della vita. Si constata quindi un rapporto tra bisogni e risorse per soddisfarli, da una parte, e tra bisogni e sfide collegate alla qualità della vita, dall'altra. Tra la povertà e il benessere inteso come vita vissuta in qualità, i bisogni sono soddisfatti in livelli differenziati: «*i concetti di povertà e di benessere sembrano essere posti alle estremità di un continuum, dove tuttavia il loro rapporto non pare essere quello di tipo lineare quanto piuttosto un'interazione di tipo circolare*».¹³⁴ Oggi si parla non tanto di vecchie povertà, ma di quelle nuove e multidimensionali, in quanto è in pericolo non la soddisfazione dei bisogni materiali, ma quella dei nuovi bisogni.

La povertà, come condizione di non disponibilità delle risorse e la loro distribuzione, si colloca ora in modo contingente, ora strutturale come ostacolo sia alla soddisfazione dei bisogni (materiali o post-materiali) sia alla qualità della vita. Mentre nell'emisfero Nord si assiste a uno spostamento di valori culturali sempre oltre la soglia dei bisogni materiali in direzione dei post-materiali¹³⁵ e alla crescita della qualità della vita, nell'emisfero Sud le nazioni si trovano ancora a «*preoccuparsi*»¹³⁶ di superare i livelli di povertà assoluta

¹³² Cf. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano, 1983, p. 25; P. BISOGNO, «Scientific research and human needs», in: A. FORTI - P. BISOGNO (a cura di), *Research and human needs*, Pergamon Press, Oxford 1981, pp. 23-25; A. ARDIGÒ - C. CIPOLLA, *Le banche...*, pp. 307-308; C. LANZETTI, *Qualità e senso...*, p. 195.

¹³³ Cf. W. LEISS, *The limits to satisfaction...*, pp. 57-70, 92, 101-102; P. SPRINGBORG, *The problem...*, p. 227; C. LANZETTI, *Qualità e senso...*, pp. 34-35.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 37; Cf. C.A. MALLMANN, «Quality of life and development alternatives», in: A. FORTI - P. BISOGNO (a cura di), *Research and human...*, p. 117. La circolarità si riferisce qui al carattere multidimensionale della povertà e alle configurazioni di queste dimensioni nel tempo di vita dell'individuo o del gruppo che la subisce.

¹³⁵ Cf. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa...*, p. 10.

¹³⁶ Preoccupazione nel senso di bisogni a livello della sopravvivenza: Cf. P.H. CHOMBART DE LAUWE, *Pour une sociologie des aspirations...*, p. 46.

e relativa, e di provvedere al soddisfacimento dei bisogni fisiologici del cibo, dell'alloggio e dell'educazione elementare.

1.5. Per una scelta concettuale

Le concezioni dei bisogni umani ora si polarizzano come espressione della natura e connotano un modello naturalistico, ora come riflesso del sistema di rapporti nei quali gli individui si incontrano e connotano un modello socializzante.¹³⁷ Altri autori li dividono fra tre prospettive: oggettivista, soggettivista e realista.¹³⁸

L'approccio oggettivista o naturalistico riconosce una forte connessione tra natura umana e bisogni ed è rappresentato principalmente dalle correnti positiviste e funzionaliste. Alcuni psicologi comportamentisti hanno spiegato la natura umana in base al modello S-R (stimolo e risposta), o in base alla massima epicurea «cercare il piacere ed evitare il dolore». In questa concezione l'idea della libertà umana si disperde, mentre si rafforza il comportamento umano come fortemente determinato e reattivo di fronte alla molteplicità degli stimoli.

L'approccio soggettivista o socializzante concepisce i bisogni come un prodotto dei rapporti umani, elaborati nell'interazione. Viene rappresentato soprattutto dalle correnti interazioniste e dall'etnometodologia.

L'approccio realista tenta di unire i due poli, riconoscendo che la realtà sociale esiste da sé, può essere oggettivamente studiata, ma è prodotta dai soggetti sociali: a questi ultimi viene riconosciuta un'autonomia nell'elaborazione della cultura e nel cambiamento della struttura sociale. Possono essere considerate in questa prospettiva le concezioni umanistiche dei bisogni (A. Maslow, H. Thomae, V. Frankl) che prospettano l'uomo in continua ricerca di realizzazione delle proprie potenzialità, sia come individuo che come persona, creando e ridando senso alla realtà sociale. Tale prospettiva presta maggiore attenzione alle potenzialità specificamente umane dell'uomo e non tanto ai bisogni che egli condivide con il mondo animale. In questo senso, il concetto di bisogno suggerisce una motivazione verso qualcosa, orientata teleologicamente a certi fini. L'ideale per l'uomo non è la realizzazione delle sue prescrizioni istintuali, ma piuttosto delle più alte propensioni cognitive e spirituali: una migliore qualità della vita o la realizzazione dei suoi metabisogni, che differiscono dai bisogni fisiologici, animali e innati. L'uomo è visto come «proattivo» nel senso che ciò che lo spinge non sono i bisogni materiali o meramente istintuali, ma i bisogni più alti, di significato, di costruzione dell'esistenza.

¹³⁷ Cf. A. MELUCCI, *Nomads of the present*, Hutchinson Radius, London 1989, p. 119.

¹³⁸ Cf. L. FISCHER, *Prospettive sociologiche*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992.

a) *Elementi che compongono il concetto di bisogno*

All'interno delle diverse prospettive troviamo degli elementi comuni, che riguardano il concetto di bisogno. Essi sono: la soggettività la cui origine si trova nel soggetto; la necessità, in quanto i bisogni costituiscono una carenza richiamata dal soggetto; la plasticità, o la capacità di adattamento ai diversi contesti storici e individuali; la proattività, in quanto i bisogni spingono alla realizzazione dell'essere uomo; l'organizzazione, tra gerarchia e classificazione.

a) La *soggettività*: è associata al concetto di bisogno come immanente e non esteriore all'uomo; il bisogno implica un soggetto che lo riconosce e lo prova, anche se non tutti i bisogni sono identificati o sentiti dall'individuo. Di fronte ad una carenza avvertita si può dire che l'individuo ha bisogno di qualcosa; si deve, però, distinguere tra la sensazione di bisogno e i modi di soddisfarlo, dal momento che l'oggetto che può soddisfarlo può variare a seconda del contesto e della persona.

b) La *necessità* e la *tensione*: il bisogno, inteso nell'accezione di base, s'impone al soggetto come una necessità, un'esigenza, un appello che deve essere appagato. In questo caso l'individuo ricerca prima di tutto un equilibrio perduto, condizione per la sua sopravvivenza, e si fa riferimento all'omeostasi. Questo criterio di necessità viene ritrovato non soltanto nei bisogni originati dalla natura, ma in un certo modo anche in quelli della vita sociale. Quando si parla dei bisogni che rappresentano i fini non materiali da conseguire come quelli esistenziali, di significato, di trascendenza, i post-materiali, non si parla più di una ricerca di equilibrio (omeostasi), ma appare la tensione verso mete non più dettate dall'organismo in sé, ma dal soggetto stesso, dalla sua libertà di scelta e di valorizzazione dei fini. Questa caratteristica dei bisogni porta a conseguenze pratiche nell'ambito dell'azione pedagogica: l'intervento preventivo deve guardare alla soddisfazione dei bisogni in quanto necessità, senza trascurare la provocazione della tensione verso la realizzazione della persona stessa.

c) La *proattività*: la tensione del soggetto verso la realizzazione della sua persona costituisce una tendenza della natura umana; essa è provvista di un'intenzionalità finalizzata a perseguire obiettivi, fini e valori che la portano alla realizzazione del suo essere. A. Maslow intende tale tendenza come 'self-actualization' o 'proattività'.

Si potrebbe spiegare il cambiamento dei bisogni sia a partire dal principio della omeostasi o dalla ricerca di soddisfazione nell'equilibrio, sia a partire dalla tensione o dal «bisogno di crescita». Mentre il principio della omeostasi porta alla stagnazione e non fa percepire il costante cambiamento dei bisogni, il principio della tensione rende conto del dinamismo e del bisogno di superare determinate situazioni da parte dell'individuo.¹³⁹

¹³⁹ *Ibidem*, p. 235.

d) La *plasticità*: si intende il continuo, anche se graduale, cambiamento dei bisogni e delle modalità della loro soddisfazione. Considerando i bisogni umani, si può affermare che non esiste una connessione tra uno specifico bisogno e una determinata risposta. I bisogni, in quanto storici, possono essere soddisfatti da una larga modalità di risposte;¹⁴⁰ ad es., il soggetto può soddisfare il proprio bisogno di affetto attraverso l'incremento del rapporto con le persone, ma può anche compensarlo attraverso l'affetto dedicato agli animali domestici, come il cane e il gatto.

e) L'*organizzazione*: in quanto dati della natura, i bisogni manifestano un dinamismo finalizzato a fornire all'organismo umano le risorse per la sopravvivenza. Da questo dinamismo emerge una organizzazione che dà importanza ai bisogni più necessari alla vita, come quelli di aria, di cibo, di acqua, di calore ecc. In quanto dati della cultura, finalizzati alla realizzazione della natura umana, i bisogni sono storici, si moltiplicano e cambiano con la cultura, la quale offre modelli, valori, norme e fini che, interiorizzati dall'individuo, sono da lui condivisi e gerarchicamente organizzati. I valori e le norme producono veri sistemi di significato che diventano il riferimento per il perseguimento dei bisogni. La gerarchia che scatta dall'assunzione di un sistema di significato è il prodotto delle norme sociali interiorizzate e dei valori condivisi da una società e questi valori e norme diventano il riferimento per i nuovi bisogni.¹⁴¹

L'organizzazione dei bisogni viene compresa da A. Maslow in una gerarchia sorretta da un principio di emergenza, secondo il quale, quando un bisogno è soddisfatto, altri ne emergono in base al dinamismo proattivo del soggetto. Anche altri autori adottano delle gerarchie: R. Inglehart¹⁴² divide i bisogni tra materialistici e post-materialistici; C. Mallmann¹⁴³ aggiunge anche indicatori di soddisfazione; Tullio-Altan indica tre tipi fondamentali di bisogni: biologici, bisogni dei sistemi sociali e bisogni superiori, i quali sono predisposti «in una gerarchia di precedenza per cui dalla soddisfazione necessaria dei primi viene resa possibile la manifestazione dei successivi»;¹⁴⁴ Doyal-Gough concepisce una gerarchia dinamica, sistematica, «intrecciata come una rete»;¹⁴⁵ Chombart de Lauwe nota come l'uscita dalla soglia dei bisogni materiali o dalla condizione di «preoccupazione», che si prova nella povertà,

¹⁴⁰ A. ETZIONI, *Basic human needs, alienation and inauthenticity*, in «American Sociological Review», 33 (1968) 871; Cf. A. HELLER, *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano 1980⁷, p. 44; l'autore si riferisce al pensiero di K. Marx.

¹⁴¹ Cf. P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 230-231.

¹⁴² Cf. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983, p. 46.

¹⁴³ Cf. C.A. MALLMANN, «Quality of life and development alternatives», in: A. FORTI - P. BISOGNO, *Research and human needs*, Pergamon, Oxford/New York 1981, p. 115.

¹⁴⁴ C. TULLIO-ALTAN, *I valori difficili...*, pp. 68-69.

¹⁴⁵ L. DOYAL - I. GOUGH, *A theory of human needs*, in «Critical Social Policy», n. 1, 4 (1984) 11 [traduzione mia].

faccia cambiare la gerarchia dei bisogni e in certa misura anche il sistema di valori.¹⁴⁶

L'organizzazione gerarchica e dinamica dei bisogni viene spesso contestata; per alcuni studiosi resta ignoto il principio di questa strutturazione,¹⁴⁷ per altri queste classificazioni sono a-empiriche, non possono essere provate e non si mostrano produttive;¹⁴⁸ oppure sono una funzione indotta nell'individuo dalla logica interna del sistema o della produzione e consumo a servizio della differenza sociale.¹⁴⁹

b) *Una tipologia dei bisogni*

Una tipologia dei bisogni si presenta problematica per il fatto che ve ne sono molte a seconda della prospettiva all'interno della quale essi vengono considerati (filosofica, psicologica, sociologica ecc.), dalle correnti che ne risultano e dallo scopo al quale esse servono (ad es. per l'analisi dei bisogni nelle diverse fasce di età).

- Si fa riferimento ai *bisogni di base* che provengono dalla natura umana, biologica, come i bisogni di mangiare, di bere, di dormire ecc.
- Il prolungamento nell'ambito sociale dei bisogni fisiologici o di base dà origine ai *bisogni sociali*: di alimentazione, di abitazione, di vestiario, di igiene, di acqua, di energia, di sanità, di trasporto, di educazione, di lavoro, di credenza e di appartenenza.
- Altre ricerche si riferiscono a *bisogni post-materiali* che oltrepassano la soglia dei bisogni fisiologici, materiali e fondamentali, per cui sorgono nuovi bisogni, legati alla realizzazione della persona, alla ricerca di significato, di trascendenza, di una migliore qualità della vita. Sintomo dei nuovi bisogni, ad esempio, nell'ambito della qualità della vita, sono i movimenti ecologisti, per la pace, per la solidarietà, per la liberazione delle donne, contro l'apartheid razziale e sociale ecc.
- Per ultimo, in riferimento alla natura umana aperta all'autorealizzazione, emergono i bisogni più 'alti', prolungamento dei precedenti: i *bisogni esistenziali*, di affetto, di stima, di autorealizzazione, di senso della vita, di trascendenza.

Le due prime categorie, i bisogni di base e i bisogni sociali, possono essere distinti come *bisogni materiali*, cioè spinti dalle forze primarie della natura, dell'organismo umano. Le ultime due categorie, quella dei bisogni post-materiali e dei bisogni esistenziali, fanno riferimento alla domanda della società, nel primo caso, e della persona umana nel secondo, e sono *post-materiali*, in quanto la loro spinta non proviene più primariamente dall'organismo

¹⁴⁶ Cf. P.H. CHOMBART DE LAUWE, *Pour une sociologie des aspirations...*, p. 46.

¹⁴⁷ Cf. P. ALBOU, *Sur le concept...*, p. 237.

¹⁴⁸ Cf. A. ETZIONI, *Basic human needs...*, p. 871.

¹⁴⁹ J. BAUDRILLARD, *La genèse idéologique des besoins...*, p. 63.

umano ma dal soggetto, che diventa attivo, teso verso la sua realizzazione come persona.

Sembra importante chiarire un'altra categoria di bisogni che si sovrappongono alla presente distinzione: si tratta dei bisogni formativi, specifici del periodo evolutivo. Essi appartengono tanto all'ambito sociale (bisogno di conoscenza, di formazione professionale, di sicurezza), quanto a quello esistenziale (bisogno di partecipazione, di indipendenza, di senso della vita, di amore).¹⁵⁰ La soddisfazione dei bisogni formativi garantisce il percorso formativo verso l'età adulta, mentre in caso contrario può risultare un fallimento del percorso evolutivo, con reazioni di emarginazione, di aggressività, di ritiro dalla realtà, di accettazione della condizione emarginante. Tale frustrazione, quindi, funge da terreno fertile per la crescita della devianza: la frustrazione dei bisogni viene trattata più specificamente all'interno della categoria del rischio sociale.

2. Povertà

Il collegamento tra bisogni e povertà, nella sua accezione economica, si manifesta là dove non ci sono condizioni per la soddisfazione di determinati bisogni ritenuti, all'interno di una determinata cultura, indispensabili per la sopravvivenza¹⁵¹ degli individui.

La povertà che caratterizza la condizione degli adolescenti e dei giovani brasiliani, peraltro ampiamente documentata,¹⁵² ci spinge a chiarire il concetto di povertà, cause e manifestazioni. La considerazione delle diverse prospettive ha lo scopo di contestualizzarla nella condizione giovanile.

Il fenomeno povertà può essere studiato nelle sue cause, nelle sue manifestazioni e anche nella estensione; per la presente ricerca interessano soprattutto le prime due prospettive che spiegano le cause e le manifestazioni della povertà.

Consideriamo in un primo momento gli approcci che analizzano le cause della povertà, tra (a) un approccio funzionalista che vede nello sviluppo del-

¹⁵⁰ Cf. F. POLETTI, *Le rappresentazioni sociali della delinquenza giovanile...*, pp. 84-85.

¹⁵¹ Cf. G. SARPELLON, *Secondo rapporto sulla povertà in Italia*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 12.

¹⁵² Cf. T. PENNA FIRME - V.I. STONE - J.A. TIJBOY, «The generation and observation of evaluation indicators of the psychosocial development of participants in programmes for street children in Brazil», in: W.E. MYERS (a cura di), *Protecting working children*, Zed/UNICEF, London/New Jersey 1991, pp. 138-150; J. BOYDEN - P. HOLDEN, *Children of the cities*, Zed Books Ltd, London/New Jersey 1991, pp. 2-3; A. VITTACHI, *Stolen childhood*. In search of the rights of the child, Polity Press, Cambridge 1989, pp. 13, 53; R. PAES DE BARROS - R.S. PINTO DE MENDONÇA, «As consequências da pobreza sobre a infância e a adolescência», in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua*. Crianças e adolescentes no Brasil urbano dos anos 80, UNICEF/FLACSO/CORTEZ/CBIA, São Paulo 1991, pp. 48-55.

l'industrializzazione e della modernizzazione il modo di sradicare la povertà; (b) un approccio critico che considera la povertà come conseguenza dell'avanzare del capitalismo; (c) e l'approccio allo 'sviluppo sostenuto' che prospetta la ricerca di nuove vie per lo sviluppo, considerando la povertà come conseguenza di un rapporto perverso tra la povertà stessa, l'aumento della popolazione e il degrado ambientale.

In un secondo momento ci soffermeremo sulla *tipologia* della povertà. Anche se più spesso essa viene considerata nei suoi aspetti economici e oggettivi, si manifesta in particolare nelle società sviluppate, in nuove forme, soprattutto come privazioni derivate dall'ambito educativo, della salute e della partecipazione socio-culturale; si parla di povertà multidimensionale, di povertà relativa, di povertà soggettiva.

2.1. *Le cause*

Fondamentalmente la causa della povertà è individuata secondo due prospettive. Per la prima, la povertà trae la sua origine dall'indole dell'individuo, e in questo senso le condizioni di povertà vanno ricercate negli attributi di razza, di colore della pelle, di personalità, di appartenenza culturale. Tale prospettiva¹⁵³ è stata superata. È oggi invece utilizzata per interpretare la povertà la seconda prospettiva che considera la povertà come conseguenza di variabili strutturali come l'istruzione, il reddito, le condizioni di salute, ecc.

Poiché la nostra ricerca è contestualizzata in un paese in via di sviluppo, si riportano alcuni approcci, che conducono l'analisi della povertà all'interno delle teorie dello sviluppo.

Un primo approccio, di tendenza *funzionalista*, sostiene che la povertà a livello strutturale dei paesi sottosviluppati è la conseguenza di uno stadio di sviluppo pre-industriale. I paesi sottosviluppati, appena liberati dal colonialismo, devono intraprendere la stessa strada che hanno percorso i paesi ricchi. Il rimedio per sradicare la povertà proviene così dall'incremento dell'industrializzazione per recuperare il ritardo; attraverso un percorso¹⁵⁴ che inizia con l'unificazione del paese, prosegue con il processo di industrializzazione, con lo sviluppo dello stato sociale, e si conclude con l'avvento dell'abbondanza.

L'approccio *critico*, a sua volta, vede nell'avanzare del capitalismo la vera

¹⁵³ Rappresentanti più noti di questa prospettiva sono J. BENTHAM, T. CHALMERS, T. MALTHUS. Secondo quest'ultimo, chi vive nella miseria raccoglie solo i frutti della propria sferatezza.

¹⁵⁴ Cf. G. BIANCHI - R. SALVI, *Povertà*, in: F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSI, «Nuovo dizionario di sociologia», Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 1553. Questa concezione viene rappresentata particolarmente da G. MYRDAL, il quale sceglie l'ideale di modernizzazione come riferimento per l'analisi delle condizioni di sottosviluppo.

causa generatrice della povertà. Tale approccio critico¹⁵⁵ si riscontra nel rapporto di dipendenza dei paesi sottosviluppati (di periferia) nei confronti dei paesi sviluppati (di centro) che si riproduce a tutti i livelli (organizzativo, governativo, sociale, economico, culturale), mentre nega le possibilità di sviluppo autonomo, adatto alle circostanze e alle particolarità storiche di ognuno dei paesi dipendenti. La principale conseguenza della dipendenza è la povertà strutturale, cioè la povertà generata dal proprio modello di sviluppo il quale privilegia coloro che partecipano ai benefici della modernizzazione (la borghesia alleata al capitale straniero e i lavoratori qualificati) ed esclude quelli che non vi partecipano (gli esclusi, i disoccupati, i culturalmente deprivati).

Un terzo approccio, che prevede lo *'sviluppo sostenuto'*, emerge come ricerca di soluzione per lo sviluppo per i paesi poveri.¹⁵⁶ Da una parte, si ritiene insostenibile allargare la via della modernizzazione come essa è avvenuta nei paesi sviluppati (primo approccio); dall'altra, è altrettanto impossibile mantenere l'attuale spirale della povertà.¹⁵⁷ Le cause della povertà nei paesi sottosviluppati sono rinforzate dall'interazione perversa tra crescita disordinata della popolazione, degrado ambientale e povertà stessa. Tra le molteplici cause interattive della povertà si identificano la crescita irrazionale della forza lavoro, la domanda disordinata delle risorse ambientali, l'incremento della domanda per le scarse risorse istituzionali nell'area sociale, e la crescita disordinata delle megalopoli che implica lo stabilirsi di una bassa qualità di vita nelle favelas e nelle periferie.

Un tema molto attuale collegato all'ultimo approccio riguarda i rapporti Nord-Sud: gli abitanti del Nord, già soddisfatti nei loro bisogni fisiologici di sopravvivenza, si indirizzano verso i bisogni post-materiali, mentre gli abitanti del Sud sono ancora preoccupati per la sopravvivenza fisica e la sicurezza economica e sociale.¹⁵⁸ È soprattutto il rapporto Brandt che invita le nazioni sottosviluppate a cambiare strategia: non contare più su un modello di sviluppo costruito dai paesi sviluppati, ma contare sulle proprie forze e cercare altre strade che, purtroppo, non sono ancora chiarite. Una proposta di soluzione secondo la via dello *'sviluppo sostenuto'* viene prospettata a tre livelli: (a) la soluzione del circolo vizioso della povertà: eliminare le sue manifesta-

¹⁵⁵ Tale critica viene riportata dalla scuola marxista, rappresentata, tra gli altri, da A. GUNDER FRANK (*Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, 1969) e da F.H. CARDOSO - E. FALLETTO (*Dipendenza e sottosviluppo in America Latina*, 1971). Quest'ultimo ha sviluppato la teoria della dipendenza già accennata nel capitolo primo.

¹⁵⁶ Cf. J.P. GRANT, *Situação mundial da infância 1994*, UNICEF, Brasília 1994, pp. 23-38.

¹⁵⁷ «La spirale PPA (povertà, popolazione, ambiente) costituisce un circolo vizioso, secondo il quale la povertà collabora a mantenere alta la crescita della popolazione e aumenta il degrado dell'ambiente, tutti fattori i quali a loro volta contribuiscono alla perpetuazione della povertà» (cf. J. P. GRANT, *Situação mundial...*, p. 31) [Traduzione mia].

¹⁵⁸ Cf. in questa linea soprattutto i rapporti della Banca Mondiale e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro: RAPPORTO BRANDT, *Nord-Sud: un programma per la sopravvivenza*, Mondadori, Milano 1980.

zioni più intense, nella riduzione del ritmo di crescita della popolazione, nell'investimento negli ambienti rurali e urbani, dove vivono le popolazioni povere; (b) la realizzazione di nuove vie di progresso per i paesi industrializzati in modo da mantenere la qualità della vita e ridurre l'impatto ambientale; (c) l'appoggio ai paesi in via di sviluppo in una politica che rispetti allo stesso tempo le domande della popolazione locale senza sorpassare i limiti ambientali. La considerazione di queste politiche internazionali è rilevante in quanto determina le modalità e le strategie di aiuto alle popolazioni povere, tanto da parte dei singoli paesi quanto da parte degli organismi internazionali. Organizzazioni come l'UNICEF, seguendo questa politica di aiuto all'infanzia nei paesi poveri, puntano alla soddisfazione di alcuni bisogni fondamentali (salute e nutrimento, educazione e pianificazione familiare) come strategia per invertire la spirale della povertà.

2.2. *Le manifestazioni*

La ricerca delle cause della povertà nei paesi sviluppati fa emergere il concetto di povertà relativa, di povertà soggettiva e di povertà multidimensionale: «*il confine della povertà continua a spostarsi verso l'alto*».¹⁵⁹ Si parla di *disuguaglianze* create dalla non soddisfazione dei nuovi bisogni piuttosto che degli antichi bisogni collegati alla sicurezza economica e a un minimo standard di vita che garantisca la sopravvivenza. Emergono nuove povertà, come conseguenza dei grandi mutamenti «*sulla struttura della disuguaglianza sociale*»¹⁶⁰ e in questo senso la povertà economica diventa «*la forma più macroscopica di disuguaglianza*».¹⁶¹ Anche se collegati, i concetti di povertà e disuguaglianza differiscono tra di loro: la disuguaglianza richiama una differenza accettabile, non necessariamente prodotta dall'assenza di reddito; assume significato politico perché fenomeno legato alla distribuzione delle risorse, base del conflitto di classi; si riferisce a soggetti che in un modo o in un altro hanno una partecipazione politica. La povertà economica si mostra come qualcosa di non accettabile soprattutto al di sotto di un certo livello caratterizzato dalla miseria; ha una implicazione assistenziale nei confronti di soggetti in certo modo esclusi dalla partecipazione politica.¹⁶²

¹⁵⁹ G. SARPELLON, *Secondo rapporto sulla povertà in Italia*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 11.

¹⁶⁰ Cf. F. ZAJCZYK, *La povertà oggi: alcuni spunti teorici e metodologici*, in «Marginalità e Società», 13 (1990) 36.

¹⁶¹ L. GALLINO, *Povertà*, in «Dizionario di Sociologia», UTET, Torino 1977.

¹⁶² Cf. G. SARPELLON, *Rapporto sulla povertà in Italia*, Franco Angeli, Milano 1984, p. 38.

a] *Povertà assoluta e relativa*

Questo concetto viene sviluppato da B.S. Rowntree, il quale analizza il contesto di miseria in cui si trovavano parecchie popolazioni inglesi nel secolo scorso. Il concetto di povertà assoluta si riferisce ad un livello di povertà verificato in base al reddito familiare che appare insufficiente a provvedere il minimo necessario alla sopravvivenza fisica. Un altro concetto di povertà assoluta, molto simile al precedente, fa riferimento non alla semplice sopravvivenza, ma a uno standard minimo di vita ritenuto accettabile.

Uno dei problemi, di ordine metodologico, suscitati dal concetto di povertà è la determinazione dei bisogni indispensabili alla sopravvivenza o al mantenimento di uno standard di vita medio. Essi si mostrano variabili da cultura a cultura, da società a società e quindi tale concetto ha le sue limitazioni. In primo luogo, il riferimento a uno standard di vita medio fa relativizzare nel tempo e nelle culture la misurazione della povertà. In secondo luogo, il concetto di povertà li limita alla mera mancanza di reddito, per sostenere la sopravvivenza fisica, non prendendo in considerazione altri bisogni sociali¹⁶³ e in tal senso si avvicina al concetto di povertà relativa.

«La povertà relativa viene definita facendo riferimento alle condizioni di vita medie della società presa in esame».¹⁶⁴ Questa teoria prevede un termine di confronto significativo che serva da riferimento per definire la condizione di povertà; uno dei teorici di questa concezione, W.G. Runciman, si basa soprattutto sul concetto di privazione relativa e gruppi di riferimento.¹⁶⁵ Così il riferimento al primo mondo fa sì che il terzo mondo si definisca come sottosviluppato; i gruppi di riferimento si individuano tra famiglie, tra gruppi etnici e classi sociali.

Accentuando, però, la relatività, c'è il rischio di non distinguere i veri bisogni, la povertà reale, oggettiva, dai bisogni soggettivamente percepiti¹⁶⁶ e convenzionalmente riconosciuti attraverso riferimenti ad altri gruppi o persone. Per Townsend si deve fare attenzione a tre dimensioni: la privazione oggettiva; la privazione socialmente percepita; e la privazione soggettiva, per cogliere la povertà in modo più ampio. Questa metodologia, infatti, è utilizzata anche da altri ricercatori per la rilevazione della qualità della vita e dei bisogni.¹⁶⁷

¹⁶³ Cf. *Ibidem*, p. 46.

¹⁶⁴ G. SARPELLON, *Secondo rapporto...*, p. 16.

¹⁶⁵ Qui si fa riferimento a S. A. STOUFFER, e R. MERTON. Cf. W. DOISE - J. DESCHAMPS - G. MUGNY, *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna 1980, pp. 63-64.

¹⁶⁶ Cf. F. ZAJCZYK, *La povertà oggi...*, p. 41.

¹⁶⁷ Cf. P. DI NICOLA, *Il dovere, il piacere e tutto il resto*. Gli indicatori oggettivi della qualità della vita infantile, La Nuova Italia, Firenze 1989, pp. 4, 6.

b) *Povert  oggettiva e soggettiva*

Un'altra tipologia con funzione metodologica distingue la povert  in oggettiva e soggettiva; per povert  oggettiva si intende quella che viene misurata da osservatori esterni in base a criteri prestabiliti, mentre la povert  soggettiva   misurata in base alla percezione delle popolazioni che si ritengono povere. Il primo metodo di misurazione   quello pi  utilizzato dai ricercatori.

c) *Povert  economica e multidimensionale*

La concezione di povert  economica si sviluppa a partire dagli anni '60 negli Stati Uniti quando L. Johnson lancia una politica di attenzione alla povert . Essa guarda particolarmente alla disuguaglianza di reddito, ma poich  il reddito determina spesso l'insoddisfazione di altri bisogni (educazione, salute, abitazione, ecc.) essa viene collegata strettamente ad altri tipi di povert  e pu  funzionare come indicatore della povert  multidimensionale. Nell'individuazione di quest'ultima il criterio del reddito resta centrale, ma assume soltanto la funzione di indicatore in un quadro pi  ampio di altri indicatori che comprendono anche bisogni sociali fondamentali.

Nell'Europa e nei paesi sviluppati del dopoguerra, l'introduzione del sistema del «*welfare state*» diminuisce la dipendenza dal reddito in modo da facilitare la soddisfazione di bisogni fondamentali. Entra in scena anche il concetto di qualit  della vita, allargando la concezione di povert  alla qualit  dei rapporti personali, politici ed ecologici: si pu  essere poveri, anche se si   provvisti di reddito. Molti bisogni sociali diventano diritti – o bisogno-obbligo secondo Chombart De Lauwe –, e passano a far parte di una concezione allargata di disponibilit  e utilizzazione di risorse ritenute essenziali come il reddito per la sopravvivenza sociale.

Lo sviluppo tecnologico e l'industrializzazione nei paesi sviluppati non sono stati capaci di risolvere il problema della povert . M. Harrington in una ricerca sulla povert  negli USA ha scoperto che, a fianco della (1) povert  economica classica, emergono altri tipi di povert  come (2) la povert  degli intellettuali: i borghesi ribelli, i bohemiens, i beats, i radicali politici, i drogati ecc.; (3) la povert  derivata dall'alcoolismo; (4) la povert  derivata dall'espulsione dei contadini dall'agricoltura senza un pari assorbimento della loro forza lavoro da parte dell'industria; (5) la povert  degli esclusi dal processo produttivo, degli emarginati in lavori precari e declassati; (6) la povert  originata da una spirale che coinvolge le diverse dimensioni della vita familiare fino a proiettarla in un movimento discendente. Persino la depressione psicologica, dovuta al gap tra aspirazioni e reali possibilit  di ascesa sociale, implica, secondo l'autore, un'indigenza grande quanto la miseria materiale.

La rivoluzione tecnologica, insieme alla crisi economica, aumenta la polarizzazione tra le classi sociali. Le categorie lavorative si diversificano tra co-

loro che lavorano con alta tecnologia e coloro che lavorano con le professioni tradizionali.¹⁶⁸ Ad aggravare ancora tale situazione intervengono la crisi economica e la conseguente ristrutturazione dell'organizzazione industriale e dello stato sociale. È in questo contesto che, insieme alle vecchie forme di povertà, ne emergono altre caratterizzate dalla mancanza di risorse in determinati ambiti di vita, come quello dell'educazione, dell'occupazione, della salute, di appartenenza culturale. In questo senso si può parlare di povertà multidimensionale.

Questa nuova concezione di povertà multidimensionale risulta come «la conseguenza finale dell'interazione delle sue componenti, diventando così l'espressione di sintesi di un ampio processo» definito da R. Nurske come «circolo vizioso della povertà» o da G. Myrdal «principio della causazione circolare e cumulativa».¹⁶⁹ Alcune componenti della povertà vanno considerate allo scopo di cogliere le varie dimensioni: il mercato del lavoro (lavoro nero, precario, sottoccupazione); la sicurezza sociale (mancanza di protezione civile e criminalità); la salute (malattie); l'istruzione (mancanza di istruzione e di scuole adeguatamente attrezzate); l'abitazione (abitazioni inadeguate, sovraffollamento).

Al concetto di povertà multidimensionale si riferisce anche quello di «forme specifiche di povertà», o «nuove povertà», identificate sia nella condizione degli immigrati dall'estero, dei tossicodipendenti e malati di AIDS, dei barboni, degli anziani soli, dei minori disadattati, dei malati mentali ecc.,¹⁷⁰ sia nelle cause connesse con il non soddisfacimento di singoli bisogni essenziali riguardo al mercato del lavoro, la sicurezza sociale, il sistema socio-sanitario, l'istruzione e l'abitazione.¹⁷¹ Tale concetto di povertà multidimensionale si associa spesso a condizioni di emarginazione e quindi si parla di povertà-marginalità.

d] La povertà-marginalità

Se consideriamo la marginalità come frutto di un sistema sociale basato sull'antagonismo di classe, il concetto di povertà che si accompagna ad essa viene collegato all'idea di un nucleo centrale e di gruppi sociali contraddistinti da un rapporto di dipendenza-lontananza dal centro del sistema sociale. I rapporti di produzione hanno un posto centrale in questa concettualizzazione, ed hanno la capacità di condizionare i rapporti sociali. Il lavoro, nella società industrializzata, fornisce il reddito che permette ai gruppi familiari l'accesso alle risorse, e li trasforma in strumento di relazione con gli altri, crean-

¹⁶⁸ Cf. F. ZAJCZYK, *La povertà oggi...*, p. 42.

¹⁶⁹ G. SARPELLON, *Rapporto sulla povertà...*, p. 52.

¹⁷⁰ G. SALVINI, *Vecchie e nuove povertà in Italia*, in «La Civiltà Cattolica», n. 4 (1991) 244-256; Cf. F. ZAJCZYK, *La povertà oggi...*, pp. 39-40.

¹⁷¹ Cf. F. ZAJCZYK, *La povertà oggi...*, pp. 34, 39.

do simbolicamente la differenza di status. L'accesso al lavoro diventa importante mezzo di partecipazione al reddito e alle risorse e, allo stesso tempo, disrimina il gruppo privo del lavoro.

La categoria analitica della povertà-marginalità analizza le popolazioni specialmente nelle loro caratteristiche di riproduzione della spirale di povertà; di partecipazione marginale al sistema produttivo, nell'«economia *informale*» composta delle «*massas sobrantes*»;¹⁷² di percezione soggettiva della fatalità della condizione vissuta; di dipendenza da un gruppo di riferimento che le classifica e le tratta oggettivamente come popolazioni povere.

La povertà e la miseria diventano un elemento di controllo in quanto possono servire da riferimento o da deterrente per coloro che lavorano, avvertendoli del pericolo di diventare poveri o miserabili senza lavoro. Questa ipotesi diventa più reale nei paesi sottosviluppati per la mancanza di mano d'opera qualificata, per la disponibilità di lavoratori non qualificati, per la debolezza dei sindacati e per la disparità dei redditi.¹⁷³ Tale modalità di controllo sociale è diretta verso le popolazioni più povere, identificandole come gruppi pericolosi, intensificando gli interventi assistenziali e delle forze d'ordine nei loro confronti; ne deriva una discriminazione sociale, che, insieme a quella razziale, costituisce una delle grandi preoccupazioni dei giovani a Belo Horizonte. Altre ricerche parlano di un proprio e vero «apartheid sociale»¹⁷⁴ tra ricchi e poveri.

Alcuni studi collegano il fenomeno della povertà a quello della devianza. In questa linea si muove la ricerca di Salisbury in «*The shock-up generation*», sul rapporto tra le gang giovanili newyorkesi e gli strati più poveri; di C. Cohen sui «*ragazzi delinquenti*».¹⁷⁵ Le ricerche più recenti, però, distinguono tra povertà economica e devianza e tra povertà relativa e devianza; riconoscono che non esiste un rapporto deterministico tra povertà economica e devianza. Al contrario, essa «*rappresenta la migliore garanzia della conservazione: se la gente non ha ragione di aspettarsi o di sperare più di quel che può ottenere, sarà meno scontenta di quel che possiede, o addirittura sarà grata di ri-*

¹⁷² C. CALIMAN, *Das diretrizes a Santo Domingo/92*, in: CNBB, «Diretrizes 1991-1994. Caminhada - desafios - propostas», Ed. Paulinas, São Paulo 1992, p. 23; Cf. I. NEUTZLING, *Dimensão sócio-transformadora*. A. Os grandes desafios para a Igreja na sociedade brasileira, hoje, in: CNBB, «Diretrizes...», p. 110.

¹⁷³ Cf. I. NEUTZLING, *Dimensão...*, p. 112.

¹⁷⁴ Cf. R. CHIERA, *Meninos de rua*. Nelle favelas contro gli squadroni della morte, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 224. L'autore dà una testimonianza sulla condizione di vita dei ragazzi delle favelas di Rio; si nota in particolare l'atteggiamento di rifiuto da parte della società e la violenza della polizia nei confronti dei «*meninos de rua*». L'espressione «apartheid sociale» deriva da una analogia tra l'apartheid razziale sud-africana e il contesto brasiliano che discrimina le popolazioni povere. Si tratta dell'attribuzione di una cittadinanza di seconda categoria, da parte dei cittadini benestanti, i quali assumono atteggiamenti di rifiuto e di indifferenza nei confronti delle popolazioni povere; tale attribuzione si manifesta particolarmente nei riguardi dei «*meninos de rua*».

¹⁷⁵ Cf. G. BIANCHI - R. SALVI, *Povertà...*, p. 1558.

uscire a conservarlo».¹⁷⁶ Nel rapporto tra povertà e devianza, l'individuo, confrontando la sua condizione con quella di altri più fortunati, tende a sentirsi sempre più insoddisfatto; la povertà concepita come senso di deprivazione relativa, «è diventata una componente della insoddisfazione socialmente diffusa e dell'aumento della criminalità».¹⁷⁷ Da una parte, le gravi situazioni di povertà economica derivano dall'insoddisfazione dei bisogni fondamentali (abitazione, salute, istruzione), che possono comportare manifestazioni di emarginazione strutturale: gli underclass, gli esclusi, le «massas sobrantes». Dall'altra, la soddisfazione dei bisogni fondamentali dà spazio ad altri non necessariamente collegati alla soddisfazione dei bisogni materiali, ma di quelli post-materiali creando un'area che G. Sarpellon definisce «area di disagio sociale». Così si esprime l'autore sui sintomi dell'insoddisfazione dei bisogni post-materiali: «Questo insieme di bisogni comprende, fra i tanti possibili, la solitudine degli anziani, le difficoltà dei non autosufficienti, i problemi delle persone colpite da menomazioni fisiche o psichiche, l'istituzionalizzazione dei minori; a questi si possono aggiungere i problemi derivanti dalla tossicodipendenza, dall'insicurezza personale, dalla devianza, dall'emarginazione di specifici gruppi sociali; fra i «nuovi» bisogni si possono infine comprendere altri ancor più «immateriali», legati alla frustrazione, alla perdita di senso, all'incapacità di autorealizzazione, per arrivare a situazioni nelle quali la difficoltà maggiore è rappresentata dalla mancanza di relazioni sociali».¹⁷⁸

Dagli approcci allo studio sulla povertà si possono ricavare, ai fini della nostra ricerca, diversi modi di considerarla: povertà economica, relativa, multidimensionale, e marginalità. La prima distinzione riguarda la mancanza dei bisogni materiali e in questo senso richiama le vecchie forme di povertà, particolarmente quella economica, caratterizzata dalla mancanza di risorse per soddisfare i bisogni materiali, come quelli di cibo, di educazione di base, di occupazione ecc. La povertà relativa richiama gli aspetti soggettivi della condizione di disagio e di ineguaglianza e si basa sul concetto di deprivazione relativa, secondo il quale la sensazione di povertà è il prodotto di un confronto operato dal soggetto tra la sua condizione e quella di altri soggetti scelti come riferimento.

La povertà multidimensionale riguarda in prevalenza la mancanza delle risorse in un determinato ambito di vita, caratterizzata da deprivazioni specifiche come quella culturale, di servizi sanitari, di relazioni e di sostegno familiare, ecc. La povertà in quanto marginalità riguarda piuttosto specifiche situazioni di determinate categorie sociali, colpite da problemi oggettivi di

¹⁷⁶ W. G. RUNCIMAN, *Ineguaglianza e coscienza sociale*, Einaudi, Torino 1971, p. 19, citato da F. SIDOTI, *Povertà, devianza, criminalità nell'Italia meridionale*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 69.

¹⁷⁷ F. SIDOTI, *Povertà, devianza, criminalità nell'Italia meridionale...*, p. 69.

¹⁷⁸ G. SARPELLON (a cura di), *Secondo rapporto sulla povertà in Italia...*, pp. 23-24.

emarginazione (barboni, ragazzi di strada, malati di AIDS), e soggettivi come la perdita di senso, frustrazione, solitudine, ecc.

La sensazione di povertà relativa, come già accennato precedentemente, ha una componente soggettiva e può comportare, più della povertà economica, insoddisfazione, senso di disagio e rischio di devianza. Essa è più utile per analizzare la condizione dei giovani nei paesi più sviluppati, nei quali i bisogni materiali vengono già garantiti, e creano situazioni di disuguaglianza nella distribuzione delle risorse; la povertà economica, a sua volta, riguarda l'ambito dei bisogni materiali, della ricerca di risorse per la sopravvivenza. Emerge così l'ipotesi secondo la quale la povertà relativa, carica di elementi soggettivi, è più intensamente correlata con la devianza e la criminalità che non la povertà economica, la quale genera piuttosto situazioni oggettive di privazione.¹⁷⁹

3. La categoria interpretativa della marginalità

La tematica della marginalità si mostra, in determinate dimensioni, correlata a quella dei bisogni e della povertà e consiste nell'esclusione parziale o totale dalle risorse disponibili in un determinato sistema sociale, che non riesce a integrare soggetti o gruppi sociali, o che li mantiene in uno stato di dipendenza funzionale. Il concetto di marginalità non sempre fa riferimento ad un unico sistema sociale, ma richiama anche il concetto di società complessa e di sottosistema ed è all'interno di questa prospettiva che la analizziamo in un primo momento.

In un secondo momento passiamo in rassegna alcune interpretazioni della marginalità, intesa in primo luogo come un modo di situarsi di persone o di gruppi sociali all'interno di un sistema sociale. Essa è concepita diversamente a seconda dell'approccio in cui viene analizzata: nella prospettiva dei paesi in via di sviluppo, dei paesi sviluppati e di alcune teorie interpretative della devianza. Per ultimo, verifichiamo le manifestazioni della marginalità in una società complessa con particolare riferimento alla marginalità giovanile.

3.1. *Marginalità ed emarginazione*

Il concetto di marginalità e quello di emarginazione fanno riferimento a un sistema (o a sistemi sociali), rispetto al quale il soggetto o il gruppo sociale vengono ritenuti marginali. In questa prospettiva il concetto viene così definito:

«Situazione di chi occupa una posizione collocantesi nei punti più esterni e lontani vuoi d'un singolo sistema sociale, vuoi di più sistemi nella stessa

¹⁷⁹ F. SIDOTI, *Povertà, devianza...*, pp. 67, 69.

*società, ovvero in una posizione posta al di fuori di un dato sistema di riferimento ma in contatto con esso, restando con ciò escluso tanto dal partecipare alle decisioni che governano il sistema a diversi livelli, e che sono prese di solito nelle sue posizioni centrali, quanto dal godimento delle risorse, delle garanzie, dei privilegi che il sistema assicura alla maggior parte dei suoi membri pur avendo (l'individuo marginale) analogo diritto formale e/o sostanziale ad ambedue le cose dal punto di vista dei valori stessi che orientano il sistema».*¹⁸⁰

La definizione fa riferimento al *sistema sociale* e correlati: il sistema si sviluppa all'interno della società e si mostra più ampio di essa. Con questo concetto si intende il settore della società caratterizzato da un'organizzazione e da una legittimazione interna, che costituiscono il tipo di razionalità del sistema stesso. Per società si intende, invece, l'insieme delle persone o gruppi, a prescindere dall'organizzazione e dalla razionalità del sistema.

Un secondo riferimento riguarda la *posizione* che determina la localizzazione del soggetto fuori o dentro il sistema. Tale posizione permette anche la distinzione tra condizione di emarginazione e di marginalità; mentre la marginalità «è uno status fuori dai confini del sistema» [...] *l'emarginazione è un processo nel quale individui e gruppi vengono espulsi ed a trovarsi isolati in senso negativo nel sistema sociale in cui vivono e dal quale continuano a dipendere*».¹⁸¹ Il primo concetto, quello di marginalità si riferisce ad una posizione fuori dal sistema; il secondo, quello di emarginazione, ad uno spostamento verso una posizione marginale.

Il terzo riferimento riguarda l'oggetto della marginalità: l'*esclusione* dai diritti, dalle decisioni, dalle risorse e dai privilegi. Essa ha origine nella scarsa possibilità di partecipazione: anche se i diritti sono uguali per tutti, le reali possibilità di partecipazione si mostrano selettive per determinati gruppi e individui più integrati al centro del sistema; l'esclusione richiama la *condizione di povertà* di coloro che sono esclusi dalle risorse, ai quali viene negata la soddisfazione dei bisogni fondamentali.

Alcune ricerche hanno analizzato la marginalità: (a) secondo prospettive che considerano la società composta da un sistema sociale diviso tra centro e periferia; (b) secondo la complessità, cioè, composta da molteplici sistemi all'interno di un determinato sistema; (c) secondo le modalità, le cause, il processo e le conseguenze dell'esclusione (teorie sociologiche della devianza); (d) e secondo le categorie dei bisogni negati.

¹⁸⁰ L. GALLINO, *Marginalità*, in: ID., «Dizionario di Sociologia», Torino 1978, p. 422.

¹⁸¹ G. CATELLI, *Marginalità*, in: F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSI (a cura di), «Nuovo Dizionario di Sociologia», Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 1170; cf. R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile*. Emarginazione, disagio giovanile e prevenzione nella società italiana dal 1945 ad oggi, Ministero dell'Interno, Roma 1990, p. 140.

3.2. *Teorie interpretative*

Le varie scuole hanno interpretato la marginalità secondo prospettive diverse; prendiamo in considerazione le interpretazioni in prospettiva sociologica.

3.2.1. *Prospettiva dello sviluppo*

Nell'ottica delle teorie dello sviluppo, particolarmente nella riflessione latino-americana, la marginalità è considerata come prodotto strutturale del sistema capitalistico. Esso esclude non soltanto gli individui (come ad es. i barboni), ma anche interi gruppi sociali in determinati spazi sociali (i 'poveracci', i ragazzi di strada, gli 'underclass') e geografici (ad es. nelle favelas e 'invasões'). Tale approccio è proposto inizialmente da G. Germani, il quale vede nei 'favelados' e nei 'baraccati' non soltanto i poveri, ma gli esclusi dal sistema sociale da parte del sistema capitalistico. Segue questo filone A. Quijano¹⁸² il quale sviluppa il concetto di marginalità come un modo limitato e strutturato di appartenenza e partecipazione alla struttura globale della società. L'appartenenza e la partecipazione avvengono in condizioni di svantaggio, come polo «marginale» e in dipendenza del polo centrale del sistema produttivo. Al contrario di quanto si possa pensare, la condizione di polo marginale è complementare, funzionale e vitale per il sistema capitalista.

Sviluppato da altri studiosi,¹⁸³ come F.H. Cardoso, il concetto di marginalità strutturale va interpretato all'interno della teoria della dipendenza, la quale divide il sistema capitalistico tra centro e periferia. Secondo tale teoria, lo sviluppo inteso come progresso e modernizzazione avviene secondo un modello di «sviluppo-con marginalità», in quanto «*aumenta la popolazione messa al margine del sistema economico e politico*».¹⁸⁴ L'emarginazione è ritenuta funzionale al sistema e integra la sua struttura interna; la marginalità strutturale comporta una modalità di esclusione tanto dal sistema sociale quanto dalla divisione di classi.

3.2.2. *Marginalità multidimensionale*

Lo status marginale implica l'idea di un centro significativo della società e di una periferia come luogo sociale degli esclusi. L'idea di centro richiama soprattutto l'interpretazione funzionalista della società intesa come corpo co-

¹⁸² Cf. A.O. QUIJANO, «Notas sobre o conceito de marginalidade social», in: L. PEREIRA, *Populações 'Marginais'*, Duas Cidades, São Paulo 1978.

¹⁸³ Cf. F.H. CARDOSO - E. FALETTO, *Dependencia y desarrollo en América Latina*, Siglo Veintiuno Editores, Messico 1969²³.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 135.

erente e coesistente. L'interpretazione cambia quando il corpo sociale si mostra sempre più frammentato in diversi centri, costituendo così una società complessa con sistemi gravitazionali potenti per concepire altri rapporti di consenso, di dissenso o di esclusione. L'esclusione, sia di un unico sistema sia di altri sistemi esistenti, genera marginalità di gradi e dimensioni diversi.

La società moderna cammina verso un sistema sempre più complesso: si manifesta con molti centri in rapporto ai quali il soggetto può assumere un'identità e un ruolo. «*In certi suoi ambiti di vita, il singolo partecipa ad uno stato di marginalità, mentre in altri non si sente affatto escluso*».¹⁸⁵ La società complessa è policentrica, pluralista, senza un centro di egemonia strutturale e culturale che serva da riferimento valoriale. I modelli culturali e valoriali prevalenti non sempre sono in grado di offrire ai soggetti una base consistente che permetta loro di assumere un'identità personale e sociale solida. Si allargano i confini della norma sociale, che appaiono non ben definiti soprattutto per i giovani. Come conseguenza della perdita di centralità del sistema sociale abbiamo un nuovo significato del concetto di marginalità: ne possono esistere tanti quanti sono i centri del sistema in grado di offrire un modello di identificazione e di polarizzazione degli interessi dei soggetti.

In qualche modo, rimane importante la dimensione economica come regolatrice dell'esclusione sociale. Si parla, però, di altre dimensioni in base alle quali si possono analizzare determinate manifestazioni dell'emarginazione:¹⁸⁶ la dimensione *sociale* riguarda il quadro dei diritti e della partecipazione alla società; la dimensione *ecologica* si riferisce all'organizzazione o meno dell'habitat urbano, come, per esempio, la crescita disorganizzata delle grandi città negli «slums» e nelle «favelas»; la dimensione *culturale* riguarda tanto l'accettazione delle norme universalmente condivise, quanto il possesso o meno delle informazioni necessarie per sopravvivere nella società moderna; la dimensione *politica* considera l'impossibilità di una partecipazione ottimale e l'indifferenza dei soggetti riguardo alla sfera del politico. Partendo dalla dimensione economica se ne possono distinguere ancora altre:¹⁸⁷ la marginalità all'interno del mercato del lavoro, la marginalità come privazione di status, ed infine come condizione di sottoproletariato. Altre dimensioni della marginalità saranno discusse più avanti, nell'ambito della marginalità e condizione giovanile: la marginalità da povertà, da disoccupazione, da mobilità sociale, da immigrazione e da devianza.

¹⁸⁵ G. BIANCHI, «Marginalità versus partecipazione», in: F. FERRAROTTI - G. BIANCHI et alii, *Ipotesi sui giovani*. Oltre la marginalità e la frammentazione, Borla, Roma 1986, p. 28.

¹⁸⁶ Cf. R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile...*, p. 145.

¹⁸⁷ Cf. G. CATELLI, *Marginalità...*, p. 1176.

3.2.3. *Sul versante della sociologia della devianza*

La concezione della società come dotata di un centro e di periferie, implica la considerazione della centralità nella società industriale e post-industriale, dell'antagonismo delle classi, dei rapporti di produzione e dell'organizzazione della società. Il lavoro e le competenze culturali, tecniche e professionali per l'inserimento nel mercato di lavoro diventano essenziali per acquisire un reddito, per la partecipazione alla società o, al contrario, per l'esclusione da essa. I soggetti o gruppi sociali che, o non riescono a seguire l'organizzazione e la nuova mentalità moderna caratterizzata dall'efficienza, dalla razionalità e dalla competenza culturale, o si rifiutano di condividere questi valori, sono considerati diversi: diverso fisico, razziale, sessuale, mentale, professionale, deviante, ecc.

Non tutte le condizioni di marginalità sfociano necessariamente nella devianza. Esse possono scatenare reazioni in senso negativo e problematiche, ma anche in senso positivo il cui primo sintomo è il bisogno di uscirne. Si può anche ipotizzare che il disagio che accompagna la condizione di marginalità, abbia probabilità di far scattare reazioni problematiche a diversi livelli: nell'assunzione cosciente dello stato di marginalità, nelle malattie mentali, nel consumo di droga e nel comportamento criminale. Nell'ambito della sociologia della devianza troviamo alcuni approcci, di tendenze diverse, che contemplano il rapporto tra marginalità e devianza.

a] *Tendenza positivista*

Le teorie di tendenza positivista (*psicofisiche*) concepiscono la disuguaglianza, la povertà e l'emarginazione come fenomeni collegati a fattori naturali, conseguenze di cause ereditarie e di degradazione umana. Possiamo mettere in risalto la «teoria degli elitisti»,¹⁸⁸ che secondo lo stile darwiniano considera l'emarginazione come valore in quanto seleziona i più capaci dagli altri. Il marginale va ritrovato «*nel criminale, l'uomo selvaggio e insieme l'ammalato*»,¹⁸⁹ le cui tracce caratteriali e comportamentali dimostrano, tra altro, l'uso del tatuaggio, una diminuita sensibilità al dolore, una grande acuità visiva, il mancino, il carattere atavico, la grande insensibilità morale e affettiva, le passioni (alcool, gioco, libidine, vanità) ecc. Tale prospettiva ha valore esplicativo del modo in cui spesso, ancora oggi, segmenti della società interpretano il fenomeno della marginalità.¹⁹⁰ I miserabili, i malati di AIDS, i

¹⁸⁸ Come V. PARETO.

¹⁸⁹ C. LOMBROSO, «Positivism e delinquenza», in: M. CIACCI - V. GUALANDI (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*, Il Mulino, Bologna 1977, p. 154.

¹⁹⁰ Cf. R. CHIERA, *Meninos de rua*. Nelle favelas contro gli squadroni della morte, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 85-86.

drogati, i ragazzi di strada sono identificati ed etichettati come «marginali» (nel senso morale e medico).

b] *Tendenza funzionalista*

La concezione della società come corpo sociale unitario fa comprendere la marginalità come frutto della non integrazione sociale o della mancata socializzazione. Un intervento mirato alla soppressione della marginalità privilegiata, da una parte, l'utilizzazione di mezzi coercitivi, quando essa si rivela distruttiva per il sistema e, dall'altra, l'utilizzazione «funzionale» della marginalità come meccanismo di colpevolizzazione o come polo di riferimento per i gruppi integrati.¹⁹¹ Tale prospettiva di tendenza funzionalista proviene da T. Parsons, R. Merton e Davis.

Nella *teoria dell'anomia* R. Merton sostiene che i soggetti appartenenti a certi gruppi sociali trovano difficoltà nell'accedere alle mete (promesse teoricamente a tutti), utilizzando norme sociali condivise. La marginalità va ricercata nel disagio causato dall'impossibilità di certi individui di trovare i mezzi adatti al raggiungimento dei fini condivisi dalla società. La spinta alla delinquenza è proporzionale alla discrepanza tra aspirazioni e mezzi per raggiungerle, e a soffrire di più questo tipo di pressione sono i più poveri: ne deriva che la devianza sarebbe un fenomeno tipico delle classi sociali inferiori poiché sono esse a subire maggiormente il disagio dello scarto tra mete e mezzi.

Cohen, nella sua *teoria della deprivazione di status*, partendo dallo scarto tra aspirazioni e mezzi prefigurato da Merton, aggiunge che i mezzi sono distribuiti in modo ineguale: i giovani delle classi inferiori sono formati all'interno della loro cultura, ma nel periodo della formazione scolastica sono a contatto con quella della classe media, che serve loro da confronto. Si crea una situazione di conflitto quando il soggetto si accorge di essere un deprivato rispetto agli altri ed il disagio può sfociare in comportamenti collettivi, subculturali, all'interno delle bande. Esse sono un modo di negazione collettiva dei valori della classe media e di enfattizzazione di quelli della propria classe sociale. La teoria della deprivazione di status interpreta l'autocoscienza della marginalità poiché le bande vengono considerate un modo di comunicare e una ricerca di sicurezza nel gruppo. Oggi, oltre alla socializzazione scolastica, è da considerare anche l'influenza dei mezzi di comunicazione nella creazione della coscienza della deprivazione.

La *teoria del controllo sociale*, sviluppata soprattutto da T. Hirschi, attribuisce la devianza alla carenza di socializzazione normale e al conseguente venir meno del controllo sociale efficace. Il controllo viene inteso come interno (sviluppo dell'auto-controllo) e come esterno (dei genitori, della socie-

¹⁹¹ Cf. G. MILANESI, *Appunti di sociologia della devianza*, UPS, Roma 1988, p. 64 (ciclostilato).

tà). Esso è efficace quando il soggetto ha buoni legami affettivi con i genitori, ha successo nella scuola, è impegnato nelle attività parascolastiche, ha alte aspirazioni e fiducia nella validità della norma sociale.¹⁹² La teoria della deprivazione considera il gruppo dei pari e le bande come il luogo della maggiore manifestazione della devianza giovanile. La partecipazione al gruppo dei pari, a determinate condizioni, facilita il comportamento deviante: giovani con problemi in comune, con difficoltà a mantenere vere amicizie, con mancato autocontrollo, integrati a determinati gruppi, tendono più spesso a commettere atti delinquenziali rispetto a coloro che non manifestano tali problemi.

La *Scuola di Chicago* identifica una più intensa presenza della marginalità nelle aree geografiche caratterizzate dalla disorganizzazione urbanistica e sociale. Tali aggregazioni sociali sono funzionali alla presenza di gruppi delinquenti, i quali trasmettono culturalmente i set di valori che servono da matrice dei comportamenti. Se, all'inizio, l'apprendimento dei comportamenti devianti ha motivazioni ludiche, in un secondo momento essi sono sostenuti da motivazioni di carattere utilitaristico (C.R. Shaw e H.D. McKay). E. Sutherland, nella sua teoria delle associazioni differenziate, interpreta la devianza come un comportamento appreso nell'interazione, sia coll'ambiente familiare che col gruppo dei pari; si imparano non soltanto le tecniche, ma anche le motivazioni, le razionalizzazioni e gli atteggiamenti propri della marginalità.

I territori urbani problematicamente strutturati (ad es. le 'favelas' e le 'invasões') producono la «marginalità ecologica»,¹⁹³ che, insieme alla marginalità economica, contribuisce all'emergere della cultura criminale, ed i gruppi sociali non integrati sono più vulnerabili all'influenza e alle pressioni del crimine. Quando le risposte alle pressioni sono caratterizzate dal timore, dall'omertà, dalla tolleranza e dall'indifferenza si creano le premesse per lo sviluppo della devianza, un «*terreno di coltura in cui si installa, crea radici e prospera il crimine organizzato*».¹⁹⁴

c] *Tendenza marxista*

La *prospettiva marxista* non sviluppa una specifica teoria della devianza, che, però, può essere integrata a una teoria della marginalità. Marx considera il processo di emarginazione come prodotto e conseguenza intrinseca del capitalismo, potenzialmente eliminabile attraverso un intervento strutturale, basato nella coscienza del proletariato, attraverso la rivoluzione, fino alla con-

¹⁹² Cf. M.R. GOTTFREDSON - T. HIRSCHI, *A general theory of crime*, Stanford University Press, Stanford 1990, pp. 98-108, 158.

¹⁹³ Cf. R.C. DE ALBUQUERQUE, *Da condição de pobre à de não-pobre: modelos de ação pública antipobreza no Brasil*, in: J.P.R. VELLOSO - R.C. DE ALBUQUERQUE (a cura di), «Modernidade e pobreza», Nobel, São Paulo 1994, p. 136.

¹⁹⁴ Cf. *Ibidem*, p. 136.

seguinte eliminazione della proprietà privata e all'organizzazione del comunismo. Il *neo-marxismo* non imposta il concetto di marginalità in termini di integrazione o meno al sistema, ma come una conseguenza, «*prodotta nello e dallo sviluppo, a motivo dell'interdipendenza tra centro e periferia, tra polo moderno e polo marginale, fra strati centrali e strati residuali*».¹⁹⁵ La devianza è ricercata tanto nelle classi inferiori quanto in quelle superiori; queste ultime considerano deviante quello che nella competizione sociale danneggia i propri interessi. Poiché la classe dominante è il riferimento del sistema, essa si trova, in partenza, in condizioni privilegiate per giudicare ciò che è deviante o non, e che costituisce o non la marginalità. I poveri vengono considerati devianti nel loro esasperato tentativo di soddisfare i bisogni negati.

Una *teoria del controllo sociale* sul versante critico, diversa da quella sviluppata nell'ambito del funzionalismo, si colloca verso la fine degli anni '60, quando la società post-industriale, a volte con problemi di governabilità della complessità sociale, tenta di legittimare l'esigenza di un controllo capillare. La marginalità è valutata come risultato di un accesso differenziato alle risorse e al potere del sistema; essa può generare nei gruppi una coscienza della contraddizione vissuta, che si traduce in movimenti sociali vari e ai quali il sistema risponde con diverse forme di controllo che vanno dalla persuasione alla cooptazione e alla coercizione.¹⁹⁶

d] *Tendenza interazionista*

La devianza e la marginalità sono un prodotto della costruzione sociale avviene in un processo interattivo al quale prendono parte quattro elementi: il soggetto che compie l'atto deviante, la norma che lo sancisce, la reazione sociale e il controllo sociale. Più che l'azione deviante in sé, è considerato il significato che essa assume da parte dell'individuo che la compie, e da parte del senso comune che la percepisce. La *prospettiva interazionista*¹⁹⁷ indaga sulla formazione del sé dell'individuo quando affronta la reazione di stigmatizzazione da parte della società: l'assunzione della propria differenza lo costringe ad interiorizzare un concetto di sé come deviante in consonanza con le aspettative di ruolo provenienti dalla società. Di qui proviene l'accettazione passiva della marginalità in quanto assume le aspettative del controllo sociale: la devianza è il modo che il soggetto trova per comunicare il nuovo ruolo che gli viene assegnato dalla società.

Lemert, nella *teoria dello stigma*, distingue tra devianza primaria (allontanamento occasionale e non significativo dalla norma, senza serie conse-

¹⁹⁵ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile...*, p. 138.

¹⁹⁶ Cf. G. MILANESI, *Appunti di sociologia...*, p. 77.

¹⁹⁷ Cf. H.S. BECKER, *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987, p. 22. In questa teoria ci riferiamo anche a E.M. LEMERT, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano 1981.

guenze) e devianza secondaria (strutturazione del comportamento deviante in base a un processo in cui il soggetto interiorizza un'identità negativa motivata dalla reazione sociale ai suoi comportamenti).

D. Matza¹⁹⁸ sviluppa tale teoria, approfondendo il processo secondo il quale il soggetto diventa deviante; egli distingue tre tappe, graduali e integrate, di questo processo: l'affinità, o la percezione da parte del soggetto di una inclinazione tra disagi e condizione sociale; l'affiliazione, o l'aderenza al modello deviante come soluzione per l'assunzione di un'identità attribuitagli dallo stigma; la stigmatizzazione da parte della società che lo considera e lo tratta come deviante. Tale processo è graduale, crescente e integrato, e si mostra più probabile all'interno delle condizioni di disagio e di marginalità.

3.3. *Marginalità e condizione giovanile*

L'analisi della condizione giovanile, nel '68, attribuiva la condizione di marginalità a tutta la fascia giovanile. Tale condizione ha un potenziale reattivo che potrebbe essere politicamente utilizzato per il cambiamento della intera società; secondo questa concezione *«sono i «marginali» ad essere maggiormente in grado di sviluppare una partecipazione conflittuale, una pressione determinante a livello economico, politico, ideologico, attraverso movimenti e gruppi più o meno organizzati stabilmente, fino a compromettere l'intero equilibrio del sistema»*.¹⁹⁹

Secondo tale interpretazione, di matrice neo-marxista, la marginalità nelle società capitaliste ad elevato grado di industrializzazione è determinata dalla struttura del capitalismo stesso. Essa utilizza parzialmente alcuni apporti dell'analisi latino-americana della marginalità nel contesto dei paesi sviluppati. La marginalità non è considerata come mancata integrazione di alcuni gruppi al sistema sociale, ma piuttosto come prodotto del capitalismo maturo che genera una 'massa', che si consolida in un polo marginale al sistema produttivo, costituendo un sistema periferico di produzione che si manifesta nella forma dell'economia informale. In questa categoria rientrano il proletariato marginale (lavoratori dipendenti precari e sottoccupati); i lavoratori indipendenti marginali (venditori ambulanti, contadini poveri); i gruppi potenzialmente marginali (le donne, i minori, i giovani, gli anziani-pensionati, i malati, gli invalidi e handicappati); i soggetti devianti (drogati, criminali, vagabondi), ed anche il gruppo dei lavoratori garantiti dagli strati di reddito più bassi.²⁰⁰

A partire dal 1970, dopo il Congresso di Varna, si è cominciato ad appli-

¹⁹⁸ Cf. D. MATZA, *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna 1976.

¹⁹⁹ G. BIANCHI, «Marginalità versus partecipazione»..., p. 20. La citazione si riferisce a un commento dell'autore sul periodo sessantottesco.

²⁰⁰ Cf. L. SCHNEIDER, *Marginalidade e delinquência juvenil*, Cortez Editora, São Paulo 1987², p. 43.

care la categoria della «marginalità» in particolare alla condizione giovanile per la dipendenza forzata e prolungata dei giovani nelle agenzie di socializzazione e per l'esclusione dai processi produttivi, dai processi decisionali e dai diritti essenziali. Le cause della marginalità vanno ricercate nel fatto che il periodo prolungato di socializzazione è funzionale per il mercato occupazionale in crisi. La categoria marginalità è applicata a tutti i giovani in quanto, esclusi dai processi produttivi, si trovano in una condizione di rischio o di potenziale marginalità generalizzata; e particolarmente i giovani che sono solo parzialmente inseriti nel processo produttivo e che avvertono la mancanza di risorse per supplire ai propri bisogni. La categoria della marginalità va sempre associata ad altre categorie di analisi come quella della frammentazione, del cambiamento culturale, dell'eccedenza delle opportunità, della lotta per l'identità.²⁰¹

Considerare l'intera condizione giovanile come caratterizzata dalla marginalità non aiuta a comprendere le manifestazioni specifiche del disagio e dell'emarginazione, mentre l'interpretazione della condizione giovanile nella società complessa permette l'identificazione di fronti consistenti di disagio e di emarginazione²⁰² che si manifestano nella povertà, nella disoccupazione, nell'emigrazione, nella devianza, nella frustrazione dei nuovi bisogni.

La *marginalità da povertà* comporta una gamma di problemi correlati, come l'alimentazione insufficiente, l'abitazione di cattiva qualità, il deterioramento delle condizioni di salute, lo sfruttamento dei membri inattivi della famiglia (donne e bambini) sul mercato del lavoro. Per i giovani dei paesi poveri, essa comporta l'inserimento precoce nel mercato del lavoro e il conseguente aggravarsi dei fallimenti nella carriera scolastica. L'associazione di diverse variabili può alimentare il circolo vizioso della povertà e la crescita della marginalità.

La *marginalità da disoccupazione* si registra soprattutto nei paesi industrializzati; sono molti i giovani che rimangono 'parcheeggiati' tra una prima formazione professionale e scolastica e un'occupazione che permetta loro l'integrazione nel mercato del lavoro. Il periodo di disoccupazione diventa funzionale allo sfruttamento, al lavoro nero, alla sottoccupazione e all'incremento dei problemi generati dalla dipendenza prolungata dalla famiglia.

La *marginalità da emigrazione*: sono state migliaia le famiglie accolte dalla Comunità Europea, provenienti soprattutto dall'Est Europeo e dai paesi nord-africani e latino-americani. Tra gli immigrati extracomunitari in Italia,²⁰³ sono segnalati problemi che riguardano: (a) il lavoro: a loro vengono riservati i lavori umili e pesanti, rifiutati dai lavoratori italiani; (b) l'abitazione:

²⁰¹ Cf. R. MION, *La conoscenza della problematica giovanile in Italia*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», n. 3 (1986) 518-527; G. MILANESI, *I giovani nella società complessa*. Una lettura educativa della condizione giovanile, Elle Di Ci, Torino 1989, pp. 41-53.

²⁰² Cf. R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo...*, pp. 150-155.

²⁰³ Cf. G. SARPELLON (a cura di), *Secondo rapporto sulla povertà in Italia...*, p. 90.

manca di condizioni abitative, con l'utilizzo di dormitori pubblici, ostelli, e baracche specialmente nelle aree rurali; (c) l'aspetto sanitario: le cattive condizioni di abitazione, la difficoltà ad esprimere i propri bisogni, la prostituzione ecc.; (d) i problemi psicologici: spesso provocati dallo sradicamento culturale e sociale.

La *marginalità da devianza* si caratterizza soprattutto per l'assunzione della droga, la partecipazione alla criminalità, l'alcoolismo. La marginalità crea condizioni per le manifestazioni dei comportamenti devianti soprattutto all'interno delle aggregazioni (gruppo dei pari e nelle bande giovanili e delinquenziali). Nel caso brasiliano, la maggior parte delle bande giovanili cresce nei quartieri periferici delle metropoli ed è composta per lo più da giovani poveri che si sentono vittime della discriminazione sociale e razziale.

La *marginalità da frustrazione dei nuovi bisogni* riguarda la nuova marginalità, non tanto correlata all'insoddisfazione dei bisogni materiali, quanto alla frustrazione dei bisogni emergenti o dei metabisogni.²⁰⁴ Si tratta piuttosto del disagio che nasce da determinate situazioni come: la mancata comunicazione interpersonale, la solitudine e l'isolamento che colpisce i giovani senza appartenenza, gli alienati e i culturalmente sradicati; l'handicap e il disagio psichico e fisico; la deprivazione culturale; l'impossibilità e incapacità di certi giovani ad accedere alle istituzioni (famiglia, chiesa, associazioni, movimenti) per la soddisfazione dei nuovi bisogni. Si pensi, per esempio, alle frustrazioni dovute all'impossibilità di partecipare alle attività sportive, una domanda giovanile che si manifesta particolarmente forte negli ultimi tempi.

L'analisi della condizione giovanile, nei paesi sottosviluppati, deve prendere in considerazione la particolare situazione dei giovani che non vivono il periodo giovanile a pieno titolo. «*La struttura sociale di sottosviluppo determina le condizioni di vita del settore assolutamente maggioritario della popolazione in America Latina e impedisce la loro costituzione come gioventù nel senso sociale*».²⁰⁵ Se consideriamo la gioventù come un periodo della vita nella quale si acquistano competenze sociali, attraverso percorsi formativi appropriati in vista delle responsabilità e ruoli del mondo adulto,²⁰⁶ allora il riferimento al periodo giovanile è, nella realtà specifica brasiliana, fortemente caratterizzato da una preparazione diversa e alternativa ai ruoli del mondo adulto e, quindi, da una altrettanto diversa concezione di gioventù. La maggior parte dei giovani più poveri devono integrarsi presto nel mercato del lavoro e questo comporta l'assunzione precoce di ruoli adulti e la compromis-

²⁰⁴ Cf. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli Editore, Milano 1983; R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo...*, p. 153.

²⁰⁵ J. RODRIGUEZ, *Desde la perspectiva del subdesarrollo*, Centro Editorial Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988, p. 72.

²⁰⁶ Cf. *Ibidem*, p. 46; ID., «El muchacho de la calle: educación vs. marginalidad o marginalidad vs. educación?», in: Dicastero della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana FSE/UPS, *Emarginazione e Pedagogia Salesiana*, Elle Di Ci, Torino 1987, pp. 162-163.

sione della carriera formativa e scolastica. La modalità di integrazione nel mercato è per lo più problematica e contrassegnata da sfruttamento, esperienze di fallimento, sottoccupazione e lavoro nero.

Il liberismo economico ha generato una condizione in cui il processo di emarginazione esclude sempre di più le fasce che non appaiono funzionali. Per adattarsi al nuovo ordine economico internazionale, i paesi in via di sviluppo, o di economia emergente, hanno assunto un nuovo modello di sviluppo economico regolato dalle leggi del mercato. Esse tendono ad escludere i soggetti e i gruppi sociali che non sono funzionali, in prima linea gli analfabeti e i deprivati culturali. Alle popolazioni in condizioni di povertà resta l'accesso limitato all'assistenza sociale che, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, non dispone delle risorse per garantire un minimo di dignità umana. Frustrazione dei bisogni fondamentali, povertà e marginalità sono caratteristiche sempre più intense, soprattutto tra le popolazioni povere delle economie emergenti.

I giovani lavoratori poveri delle Cooperative, oggetto della nostra ricerca, certamente non saranno tra gli ultimi, perché usufruiscono dei servizi istituzionali che sono, bene o male, offerti dalle metropoli e dalle Cooperative; tuttavia, appartengono a famiglie economicamente povere, alle soglie della sopravvivenza e la ricerca di lavoro nelle Cooperative è un sintomo della necessità di aiutare la famiglia.

Il lavoro, oltre che offrire reddito e professionalizzazione, funge anche da cooptazione dei gruppi emarginati da parte del sistema sociale. La contemporanea appartenenza a due realtà a volte ambigue, cioè quella della marginalità (intesa nel senso sociologico e non morale), e quella del mercato del lavoro, può portare più intensamente alla coscienza della deprivazione, a insoddisfazioni e a frustrazioni personali. Il disagio considerato nella sua accezione oggettiva (povertà, fallimenti scolastici e lavorativi) e soggettiva (percezioni, insoddisfazioni, opinioni) contribuisce ad alimentare il rischio di emarginazione e di devianza. Ci proponiamo di approfondire il concetto di rischio in quanto esso può aiutarci ad interpretare la problematica vissuta dai giovani lavoratori, a identificare le aree di rischio più intense e a chiarire il rapporto tra rischio e devianza.

4. Modello interpretativo del rischio

Parlare del rischio significa riconoscere che sulla condizione giovanile incidono i fattori che sono il frutto della frustrazione dei bisogni.

Il concetto di rischio si è sviluppato primariamente nelle scienze fisiche, in cui esso viene più facilmente identificato e dove sono più probabili gli esiti positivi. Il concetto viene applicato anche nel campo medico per designare il pericolo di contagio di una determinata malattia.

Nel campo socio-educativo nei secoli XVIII e XIX, questo concetto (anche se non si riferiva tanto al rischio ma al pericolo), veniva applicato per distinguere la situazione degli ultimi immigrati (irlandesi, ebrei e italiani) negli Stati Uniti. Nell'opinione dei primi immigrati (del Nord Europa), gli ultimi arrivati avevano costumi diversi che costituivano una minaccia per il gruppo già stabilito. In base alle teorie genetiche, secondo cui l'intelligenza è ereditaria, il disadattamento, la deprivazione e la devianza erano interpretati come frutto di minore capacità intellettuale.²⁰⁷ Tale interpretazione troppo colpevolizzante per gli individui e piena di pregiudizi è stata sostituita dalle teorie ambientaliste; la deprivazione cessa di essere ricercata nelle ragioni genetiche e viene vista come deprivazione culturale, causata dall'assenza di stimoli ambientali: i deprivati sono i figli di famiglie povere e minoritarie. Questa concezione finisce per colpevolizzare la famiglia o i gruppi minoritari per la loro differenza culturale. Il problema non si pone in termini di deprivazione da una determinata cultura, ma di socializzazione diversa nella cultura minoritaria fino allora ritenuta deprivata. A partire degli anni '70, si è cominciato a parlare più precisamente di situazione di rischio anziché di deprivazione culturale.

4.1. *Approcci interpretativi del rischio*

Il concetto può essere utilizzato da diverse prospettive; qui esporremo alcune prospettive sociologiche²⁰⁸ che contemplano il rischio: in quanto voluto dall'individuo (approccio psico-sociale empirico); in quanto prodotto dalle decisioni che l'individuo deve continuamente prendere per sopravvivere nella società moderna (approccio sistemico); e in quanto inadeguata relazione tra sfide e risorse (approccio relazionale).

a) *L'approccio psico-sociale empirico*

Questo approccio tratta il rischio come attività spontaneistica. S. Lyng²⁰⁹ spiega la ricerca di queste sensazioni come una sperimentazione del rischio nelle loro modalità più estreme, attraverso quello che chiama il modello di K. Marx e G. Mead: il soggetto come prodotto sociale deve vivere nelle società industrializzate tra spontaneità e coercizione. Poiché la società moderna accentua le costrizioni (tra burocrazia, controllo, stress e ultra-socializzazione),

²⁰⁷ Cf. S. LUBECK - P. GARRETT, *The social construction of the 'at-risk' child*, in «British Journal of Sociology of Education», n. 3, 11 (1990) 330.

²⁰⁸ Cf. P. DONATI, *Famiglia e infanzia in una società rischiosa: come leggere e affrontare il senso del rischio*, in «Marginalità e Società», 14 (1990) 7-38.

²⁰⁹ Qui ci riferiamo a: Cf. S. LYNG, *Edgework: a social psychological analysis of voluntary risk taking*, in «American Journal of Sociology», n. 4, 95 (1990) 851-886.

l'individuo rifiuta la passività e cerca di compensare il vissuto personale nella ricerca del self. Realizza l'individualità attraverso strade diverse: il consumo narcisistico, i giochi al limite, la velocità, l'inaspettato. Il rischio volontario costituisce il modo con il quale molti soggetti cercano se stessi e una connotazione soggettiva di risposta ai determinismi sociali, vincoli e pressioni esterne. Lyng individua nell'assunzione di comportamenti altamente rischiosi due modelli interpretativi: quello della predisposizione della personalità e quello della motivazione intrinseca.

Il primo modello spiega l'assunzione del rischio volontario come conseguenza di una caratteristica della personalità. Alcuni cercano il rischio (personalità narcisistiche, 'stress-seekers', 'sensation-seekers'), altri li respingono (introversi, fobici). Tale modello non spiega, però, i motivi per cui i soggetti vogliano correre il rischio.

Il secondo modello, quello della motivazione intrinseca, interpreta l'assunzione del rischio come una sfida che l'individuo fa a se stesso, per valutare le proprie capacità di fronte ad una situazione rischiosa. I comportamenti più comuni sono le attività di «edge-work»²¹⁰ (azione al limite) del quale gli 'sky divers' costituiscono un esempio emblematico. In queste azioni si intraprende una sfida tra il senso ordinato che l'individuo trova in se stesso e nell'ambiente e la ricerca dei confini del disordine nel self e nell'ambiente; tale sfida è una risposta alla domanda di sensazione e al bisogno di esplorazione di se stesso e dell'ambiente.²¹¹

Se, da una parte, si intende il rischio come ricerca di sensazione e come risposta al bisogno di esplorare se stesso e l'ambiente, dall'altra lo si può intendere come una risposta alle pressioni sociali. Per chi si considera un 'sopravvissuto' nella società, per chi afferma di non avere più niente da perdere, il rischio diventa un comportamento normale. In queste condizioni esistenti vivono molti giovani colpiti da disagi profondi come la droga, l'abbandono (i ragazzi della strada) e la marginalità accettata.

Quest'ultima modalità di assunzione volontaria del rischio sembra l'unica che trovi un senso nella realtà colpita dalla povertà come è il caso dei giovani lavoratori a Belo Horizonte. In queste condizioni si devono analizzare le probabilità o le potenzialità di rischio provenienti dalla realtà strutturale, a livello macro-sociale. Gli individui si trovano di fronte all'immediatezza dei bisogni di base richiesti da una situazione contrassegnata dalla povertà/miseria, che non ha motivazioni nelle scelte volontarie del tipo avventuristico o di sfida all'ambiente; queste sfide si mostrano già presenti nella necessità di provvedere ai bisogni di base. Riferendosi alla realtà caratterizzata da miseria e po-

²¹⁰ Il termine è stato inizialmente utilizzato per descrivere le esperienze umane anarchiche, per esempio con la droga, e poi si estende ai rischi volontari come quelli dei cosiddetti «sky divers» o paracadutisti che rischiano la vita aprendo i paracadute all'ultimo momento.

²¹¹ Cf. P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, p. 16.

vertà, invece di parlare di «*comportamenti volontari a rischio*», è più adeguato privilegiare il polo strutturale e contestuale, che esercita pressioni su azioni e decisioni, che comportano un rischio più subìto che positivamente scelto e vissuto.

b] *L'approccio sistemico*

L'approccio sistemico è una soluzione luhmaniana²¹² di analisi del rischio. L'autore considera il rischio in base alla distinzione tra rischio/pericolo e non a quella tra rischio/sicurezza. La ricerca di sicurezza aumenta i rischi; il pericolo è una possibilità oggettiva di danno che dipende piuttosto da decisioni altrui, mentre il rischio che proviene dalla ricerca di sicurezza, richiama decisioni proprie di un sistema che assume il rischio o la probabilità di subire dei danni. I criteri di razionalità non si applicano al rischio se vi sono elementi che non la permettono facilmente: la logica delle decisioni, il contesto e il futuro. Il deficit di razionalità o la razionalità limitata dell'agire rischioso fa sì che la percezione e la valutazione dei rischi siano puramente soggettivi, mancando condizioni per un consenso in base all'esperienza. «*Non è possibile un calcolo razionale dei rischi [...] e non esiste [...] alcuna decisione che non sia rischiosa*».²¹³

L'approccio si interessa soprattutto delle società tecnologicamente avanzate che richiedono decisioni sempre più complesse. Il rischio è una conseguenza dello stile odierno di vita ed esige costanti riflessioni e decisioni. Tale modello si mostra poco utile per analizzare situazioni di rischio oggettivo provenienti dai paesi con minore sviluppo tecnologico e quindi di bassa complessità sociale.

c] *L'approccio relazionale*

Un altro tipo di approccio, denominato «relazionale» da P. Donati, interpreta il rischio come frutto di una relazione inadeguata tra sfide e risorse: «*il rischio consiste nell'esistenza di uno squilibrio, ovvero nella mancanza di adeguatezza relazionale (mancato accoppiamento-incontro-dialogo), fra sfide e risorse in un sistema relazionale (interno-esterno) complesso*».²¹⁴ L'attore, individuo o sistema, si sente sfidato da un contesto che non è in grado di offrirgli le risorse appropriate, per accedere alle proprie aspirazioni. Si stabilisce una situazione di squilibrio tra le sfide attirate dai bisogni e la scarsità, l'inadeguatezza o l'incongruenza delle risorse. Sfide e risorse possono essere

²¹² Si riferisce all'opera di N. LUHMANN, *The morality of risk and the risk of morality*, in «*International Review of Sociology*», n. 3 (1987) 87-101.

²¹³ P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, p. 24.

²¹⁴ P. DONATI, *La famiglia come relazione sociale*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 170.

analizzate come provenienti dall'esterno o dall'interno. Le sfide provenienti dall'esterno riguardano soprattutto quelle offerte dalla struttura sociale, che si trasformano per l'adolescente in una domanda di educazione, di formazione professionale, di cura della salute, di lavoro, di appartenenza a un gruppo, di vestirsi d'accordo con la moda, ecc. Nel secondo caso, le sfide interne toccano la soggettività, cioè la capacità di risposta del soggetto alle domande sociali e individuali di adattamento e di formazione.

Il rischio, o l'inadeguatezza fra sfide provenienti dalla società e le risorse personali e sociali, siano esse di origine esterna (oggettiva) o interna (soggettiva), può essere osservato utilizzando tre modelli distinti ma complementari: (a) il modello dei *bisogni*, in quanto l'insoddisfazione di certi bisogni può innescare il rischio; (b) il modello delle *transazioni*, per analizzare le circostanze in cui le domande poste all'individuo eccedono la sua capacità di risposta, avviando una crisi; e (c) un modello delle *transizioni*, che permette di focalizzare i rischi inerenti ai cambiamenti inattesi durante i quali il soggetto deve ridefinire la sua posizione nel sistema al quale appartiene.

Il rischio considerato è visto anche nel suo aspetto positivo in quanto può motivare il desiderio di superamento delle sfide, offrendo così una opportunità di crescita del soggetto. L'approccio relazionale si mostra più generale e comprendente anche gli aspetti oggettivi esterni e indipendenti dall'individuo, oltre che gli aspetti soggettivi interni. Gli altri due approcci (psico-sociale e sistemico) si mostrano restrittivi: il primo nel suo concetto di «*edge-work*» in quanto riguarda il rischio voluto, e il secondo in quanto comprende le decisioni sistemiche o personali nei confronti dell'incertezza del mondo contemporaneo.

Il rischio volontario o frutto di riflessione è «*una caratteristica soggettiva, del soggetto come tale, che risponde a dei determinismi sociali, a vincoli e pressioni esterne del contesto proprio del soggetto che lo mette in atto*».²¹⁵ La condizione dei ragazzi lavoratori richiama piuttosto il concetto di rischio come probabilità e premessa per l'innescio di risposte problematiche e devianti, con scarsa consapevolezza da parte del soggetto e alta costrittività da parte dell'ambiente; non si tratta ovviamente di rischio volontario.

I tre modelli (dei bisogni, delle transazioni e delle transizioni) si riferiscono a tre aspetti particolari che rendono conto dell'insoddisfazione dei bisogni, dell'incapacità di risposte da parte dell'individuo, e del periodo adolescenziale di crescita e di trasformazione personale. In modo particolare, a questo punto si può assumere un concetto di rischio che prenda in considerazione esplicitamente i bisogni come mancato dialogo tra sfide e risorse: come «*situazione in cui vengono frustrate o negate le opportunità ragionevoli di soddisfazione dei bisogni fondamentali*».²¹⁶

²¹⁵ P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, p. 20.

²¹⁶ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile...*, p. 183.

4.2. Concettualizzazione

Abbiamo visto come il concetto di rischio si mostra molto elastico e può comprendere sia un'azione al limite, una eventuale probabilità di insuccesso dinanzi ad una decisione, sia «*un particolare ragazzo in circostanze difficili fino alla preoccupazione generica per i ragazzi poveri e minorati*».²¹⁷

Per chiarire il concetto di rischio partiamo dalle distinzioni analitiche tra rischio soggettivo e oggettivo, naturale e artificiale, rischio e pericolo, rischio e sicurezza. In seguito, in questo paragrafo si analizza il rischio in quanto costruito sociale: come si può creare nel senso comune, attraverso la reazione sociale a certe situazioni di emarginazione e di povertà, una rappresentazione sociale che rinforza e crea nuovi rischi. Per ultimo riprendiamo la tipologia del rischio soggettivo e oggettivo, per identificare quali siano nella nostra società le principali manifestazioni di ognuno dei due e di come possano alimentare il rischio nelle culture marginali e in quelle integrate al sistema sociale, ma riduttive rispetto a determinati valori e pseudo-valori.

a) Tipologia

Il rischio oggettivo è visto come un deficit delle risorse materiali ed è studiato in una prospettiva strutturale: «*Famiglia a rischio è quella che presenta un deficit rispetto al minimo essenziale di certi beni (casa, istruzione, salute fisica e psichica, reddito)*».²¹⁸ Il rischio soggettivo riguarda un deficit delle risorse individuali, che si manifesta in risposte problematiche nell'ambito dell'assunzione di valori, di atteggiamenti, razionalizzazioni e insoddisfazioni personali.

Viene anche categorizzato come *rischio naturale*, in quanto riguarda rischi oggettivi provenienti dalla natura e indipendenti dalle decisioni umane, come per esempio un terremoto; e *rischio artificiale*, come quello prodotto dalla società tecnologicamente avanzata.

Per ultimo può essere distinto in rischio individuale e collettivo. Il primo riguarda le condizioni psicologiche: si può dire che l'individuo è a rischio in relazione ad un certo stato psicologico ed emotivo. Il rischio in senso collettivo è un attributo riferentesi a una condizione sociale condivisa da un gruppo di individui: un insieme di caratteristiche comuni come la povertà, l'abuso, la negligenza, l'handicap, ecc.²¹⁹

²¹⁷ S. LUBECK - P. GARRETT, *The social construction of the 'at-risk' child...*, p. 327.

²¹⁸ P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, p. 14.

²¹⁹ Il rischio come un attributo individuale: cf. J. FRYMIER. - B. GANSNEDER, *The Phi Delta Kappa study of students at risk*, in «Phi Delta Kappan», 71 (1989) 142-146; e come una condizione sociale; M.W. EDELMAN, «Children at risk», in: F. MACCHIAROLA - A. GARTNER (a cura di), *Caring for America's children*, The Academy of Political Science, New York 1989 (citato da S. LUBECK - P. GARRETT, *The social construction...*, p. 329).

Il rischio è spesso inteso come *pericolo*,²²⁰ o rischio certo, oggettivo. Alcuni lo collegano alla ricerca di sicurezza nella società tecnologicamente avanzata,²²¹ per cui il rischio in senso stretto, soggettivo, proviene dal bisogno di fare una scelta e quindi è la *conseguenza di una decisione*. La società attuale si sforza di ridurre i rischi naturali o i pericoli e moltiplica i rischi sociali, soggettivi, artificiali. Il rischio si è istituzionalizzato nella società industrializzata: è una «modalità di vivere, come prassi, come auto-rappresentazione», e «un'azione che non presenti una certa dose di rischio non è attrattiva, non ci eccita, non ci dice niente, è incolore, inodore, insapore».²²²

A questo punto sembra utile chiarire brevemente il rapporto tra rischio sociale e *disagio*. Partendo dal concetto di rischio come frustrazione dei bisogni possiamo affermare che il disagio richiama uno stato di «*malessere che pervade oggi in modi diversificati l'intera (o quasi) condizione giovanile*»²²³ provocato dallo scarto tra le sfide provenienti dalle domande esterne e interne al soggetto e le risorse disponibili per colmarle. Abbiamo preferito un approccio relazionale al disagio che lo intende come «*l'espressione della fatica con cui i soggetti della socializzazione affrontano l'onere di reggere il gioco della flessibilità dei percorsi, delle scelte e degli atteggiamenti*»²²⁴ nel gestire sfide e risorse all'interno del sistema sociale o di sistemi sociali sempre più complessi. Alcune situazioni di disagio «*possono produrre esiti problematici per il giovane*».²²⁵ Esso va verificato e misurato nella sua probabilità di produrre esito positivo.

Il sistema sociale offre sfide che il soggetto non è in grado di realizzare per mancanza e inadeguatezza delle risorse; il disagio proviene da una mancata comunicazione tra il soggetto, i mondi vitali e il sistema sociale.

Per sistema sociale si può intendere «*un insieme di relazioni sociali tipizzate, di comunicazioni, di trame normative e strutture di controllo [...] capaci di sopravvivenza e di autodirezione*».²²⁶ I sistemi sociali diventano sempre più differenziati e complessi, in certo modo chiusi e qualche volta indecifrabili per i giovani. Come esemplificazione guardiamo al sistema dei rapporti di lavoro: si pensi ad un giovane lavoratore di 14 anni, oriundo delle 'favelas' che deve affrontare i rapporti di lavoro all'interno di una impresa e che deve imparare, oltre alle procedure professionali, anche il modo di rapportarsi con

²²⁰ Questa concezione è propria di un approccio psico-sociale. Cf. S. LYNG, *Edgework: a social psychological analysis of voluntary risk taking*, in «American Journal of Sociology», n. 4, 95 (1990) 851-886.

²²¹ Questa concezione è stata sviluppata secondo un approccio sistemico da N. LUHMANN, *The morality...* (citato da P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, p. 23).

²²² P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, pp. 12, 13.

²²³ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo...*, p. 183.

²²⁴ F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992, p. 25.

²²⁵ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo...*, p. 183.

²²⁶ A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980, p. 15.

i dirigenti, il modo di vestirsi e le regole della disciplina di lavoro.

In secondo luogo il concetto di mondi vitali, come «*l'ambito di relazioni intersoggettive che precedono e accompagnano la riproduzione della vita umana e che, successivamente, anche attraverso comunicazioni simboliche tra due o poche persone, formano la fascia delle relazioni di intimità, di familiarità, di amicizia, di interazione quotidiana con piena comprensione reciproca del senso dell'azione e della comunicazione intersoggettive*»,²²⁷ richiama i luoghi del vissuto intersoggettivo: il gruppo dei pari, la famiglia, il gruppo sportivo ecc.

b) *Il rischio come costruzione sociale*

Molti autori intendono il rischio come prodotto dalle rappresentazioni sociali nate dal senso comune.²²⁸ Se è vero che sono molti gli adolescenti a rischio, è anche vero che, a seconda della reazione sociale al rischio, essi sono identificati come costituenti essi stessi un rischio per la società: «*Un ragazzo nero malvestito girando per le strade è visto come un rischio imminente, può assaltare o ferire*». «*Essendo adolescente, povero, di sesso maschile si ritrova potenzialmente «sospetto» di mettere a rischio l'ordine e il benessere sociale*».²²⁹ La discriminazione, il pregiudizio o lo stigma riguardo all'attore sociale «ragazzo povero e nero» può produrre il «pivete» come fattore di rischio. Oltre a vivere per la strada, e quindi in situazione permanente di rischio, è anche visto dalla società come un rischio: possiamo immaginare, alla luce delle teorie dell'interazionismo simbolico, le lacune provocate alla formazione dell'identità di questi ragazzi ritenuti essi stessi fattori di rischio.

c) *Rischio soggettivo*

Il rischio è soggettivo quando ha le sue radici all'interno del soggetto e riguarda piuttosto gli atteggiamenti, le decisioni, i disturbi psichici personali. Aumentano sempre di più nella società tecnologicamente avanzata i comportamenti volontari rischiosi: tentativi, esperienze, ricerca di sensazioni nuove, di vivere sui confini tra il mondo ordinato e il fascino del disordine e dello

²²⁷ *Ibidem*, p. 15.

²²⁸ Cf. A. SAPORITI, *Alcune osservazioni sull'uso delle «statistiche ufficiali» nella valutazione delle condizioni di rischio nelle famiglie*, in «La Ricerca Sociale», 45 (1991) 46-58; D. DUCLOS, *La construction sociale du risque: le cas des ouvriers de la chimie face aux dangers industriels*, in «Revue Française de Sociologie», 28 (1987) 17-42; S. LUBECK - P. GARRETT, *The social construction of the 'at-risk' child...*, p. 330-331; R. DE SOUZA FILHO - R.R. HERINGER et alii, *Vidas em risco: assassinatos de crianças e adolescentes no Brasil*, MNMMR/IBASE/NEV-USP, Rio de Janeiro 1991², p. 64; P. DONATI, *La famiglia come relazione sociale*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 174-175, 182.

²²⁹ R. DE SOUZA FILHO - R.R. HERINGER et alii, *Vidas em risco...*, pp. 64, 67.

sconosciuto. Per gli adolescenti il confronto con determinate situazioni rischiose si manifesta come un tentativo di affermazione di sé e di valutazione delle proprie capacità: la velocità sui motorini, la ricerca di avventura, l'esperienza della droga, fare il «surf» dietro e sopra i mezzi di trasporto, sfidare la polizia...

Il periodo adolescenziale, come tappa di vita, comporta dei rischi. Esso funziona come *transazione* tra l'individuo e la società (famiglia, gruppo, istituzioni, associazioni) e *transizione* tra il bambino e l'adulto. Il periodo adolescenziale manifesta particolari bisogni, già ricordati, tra cui il bisogno di validi modelli adulti di riferimento. Spesso l'adulto (i genitori, gli insegnanti) sfugge a queste responsabilità e delega la sua funzione normativa (prescrizioni) alle istituzioni, per evitare il conflitto. Rispetto all'assenza o alla rinuncia al conflitto da parte degli adulti significativi, la società offre la possibilità della partecipazione al ruolo di consumatore (il consumo) e di produttore (il lavoro). L'adolescente in formazione ha subito libero accesso al consumo, senza che disponga ancora di un proporzionale criterio dei limiti e degli strumenti da utilizzare criticamente; al contrario, spesso ricerca il consumismo come compensazione e come evasione.

Si constata inoltre, soprattutto nella società complessa, una crisi nell'assunzione dei valori e una mancata offerta di riferimenti valoriali. Il giovane si trova spesso dinanzi a offerte valoriali deboli o a pseudo-valori. Oltre al nucleo familiare, il gruppo dei pari funziona come un filtro interattivo delle proposte valoriali del sistema sociale (mass media, modelli di riferimento, moda, atteggiamenti). Se problematico, l'ambiente familiare e gruppale può funzionare come rinforzo non soltanto degli pseudo-valori, ma anche dei comportamenti devianti. Per non sentirsi escluso dal gruppo dei pari, l'adolescente si adegua ai valori e atteggiamenti in esso assunti, incorporando una personalità a basso profilo valoriale. Inoltre, esistono tendenze culturali, per lo più negative, che si sviluppano nel territorio, sia nel gruppo dei pari sia nell'ambiente in genere, che alimentano il rischio di emarginazione e di devianza.

Nell'infanzia il contatto con determinate sub-culture negli strati più poveri ed emarginati, in cui sono compresenti l'istintività, la mancanza di riflessività, la preoccupazione per la sopravvivenza, la violenza, la mancanza di risorse, l'indifferenza e la trascuratezza del periodo evolutivo, costituisce un rischio. Nella classe media e alta il rischio può essere più forte in un quadro di tensioni strutturali proprie della modernità, manifestandosi per esempio in violenze psicologiche, vuoti affettivi, depressione, ecc.

Esistono tendenze culturali che possono essere definite *riduttive* e altre *marginali*; quelle riduttive veicolano soltanto una parte dei valori o pseudo-valori del sistema sociale, quando esso non è in grado di fornire all'individuo una formazione integrale, e concorrono ad indebolire la formazione della personalità. Altre culture si caratterizzano invece come *marginali*, perché emergono come alternative a quelle di carattere dominante. Alcune di queste cul-

ture²³⁰ collaborano alla formazione di atteggiamenti in base ai quali si giustificano determinati comportamenti irrazionali e devianti:

- Cultura del potere e della forza: «Felicità è aver forza, apparenza e farsi rispettare»;
- Cultura dell'onnipotenza personale: «Ognuno deve guardare ai propri interessi»;
- Cultura della negatività: «La vita non ha senso»;
- Cultura del disimpegno o della risposta indifferente alla problematica politica e sociale: atteggiamenti di «menefreghismo»;
- Cultura dell'infantilizzazione e della ricerca dell'emotività come matrice di nuove esperienze a scapito della razionalità; della fuga e della evasione, per dimenticare e diminuire l'ansia; «Felice è chi sa godersi la vita».
- Cultura dell'apparenza: il bello è quello che appare, che affascina, che fa notizia;
- Cultura dell'omertà: del successo ad ogni costo, della furbizia, dell'indifferenza, del silenzio, della complicità che rinforza la domanda di atteggiamenti di servilismo e di furbizia nei rapporti.

A queste tendenze culturali si aggiungono quelle del consumo, dell'irrazionalità, del privato, già ricordate nel paragrafo sui bisogni e sistemi di significato. Alcune di queste culture hanno la loro matrice nello stesso sistema sociale; la loro assunzione consiste nel modo, anche se problematico e riduttivo, di partecipare al sistema: ad esempio la moda, il consumismo, l'indifferenza per il sociale e il politico. Altre culture crescono come alternativa e al margine del sistema: sottocultura della criminalità organizzata, della droga e della strada. Esse diventano doppiamente una premessa per il rischio sociale, sia in quanto assunzione di pseudo-valori, sia perché crescono nel terreno della marginalità. *«Le aree della marginalità costituiscono luoghi di culture del rischio in quanto al loro interno è più facile che si producano squilibri cui gli adolescenti non sanno far fronte».*²³¹

d) *Rischio oggettivo*

Accanto ai rischi soggettivi, vissuti dai soggetti come risposta alle sfide provenienti dall'ambiente, ci sono i rischi oggettivi, generati nell'ambito strutturale dalla frustrazione dei bisogni fondamentali della persona. È possibile identificarli nelle condizioni di povertà, nelle situazioni familiari problematiche (famiglia conflittuale, disgregata, ricattatoria, disorientante, perfe-

²³⁰ Cf. A.C. MORO, *Società rischiosa e preadolescenza*, in «Il Bambino Incompiuto», n. 3, 9 (1992) 16-17.

²³¹ G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero e minori a rischio in Abruzzo*, Regione Abruzzo/UNICEF, 1990, p. 51.

zionista, avara, violenta), nei fallimenti scolastici e lavorativi, nella disoccupazione, nella mancanza di opzione per il tempo libero.

Le varie manifestazioni del rischio, sia soggettivo che oggettivo, vanno specificate in determinati fattori.

4.3. Fattori di rischio

Il vocabolo «fattore» proviene dal latino 'factor'; significa «autore», «creatore» e richiama una causa, una condizione o «ciò che concorre a produrre un effetto».²³² Nell'accezione adatta alla nostra analisi, lo intendiamo come una condizione negativa (come la frequenza a gruppi che fanno uso di droga, la destrutturazione della famiglia, l'insoddisfazione per l'ambiente familiare, la mancanza delle risorse di base come cibo e alloggio, ecc.) che favorisce la produzione del rischio sociale. Esso ha le sue origini da uno scarto tra le mete proposte dal sistema sociale e i mezzi disponibili per raggiungerle, teoricamente messi a disposizioni per tutti i soggetti.²³³ Allo scarto si aggiunge la difficoltà relazionale (fatica, malessere, disagio) avvertita dal soggetto, il quale viene sfidato a raggiungere le mete proposte dalla cultura senza poter accedere alle risorse promesse.²³⁴ Un fattore di rischio costituisce prevalentemente un elemento negativo, una condizione oggettiva e soggettiva di disagio che, da solo o in associazione con altri fattori, può comportare la probabilità di risvolti patologici, in atto o potenziali, nella forma dell'emarginazione e della devianza, e in questo senso i fattori di rischio funzionano come indicatori di rischio di devianza.

A seconda dei vari approcci, si possono ricavare diverse accezioni e altrettanti fattori il cui concorso comporta una situazione di rischio. Le ricerche²³⁵ in genere identificano questi fattori secondo criteri distinti: per area di analisi (rischio di devianza, fisico, consumistico, formativo); per la sua natura (psicologica, economica); a seconda dell'ambito in cui essi si manifestano nel sistema sociale (economico, sociale, relazionale, culturale).

Alcune ricerche tendono al rilevamento del «rischio sociale» nella condi-

²³² N. ZINGARELLI, «Fattore», in: *Vocabolario della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 1995.

²³³ Cf. R. MERTON, «Struttura sociale e anomia», in: M. CIACCI - V. GUALANDI, *La costruzione sociale della devianza...*, p. 208.

²³⁴ Cf. P. DONATI, *La famiglia come relazione sociale*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 170.

²³⁵ Cf. G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero...*, pp. 31-46; G. RINGHINI (a cura di), *Giovani e città. Percorsi giovanili a «rischio»*, Brescia 1984 (ciclostilato); R. DE SOUZA FILHO - R.R. HERINGER et alii, *Vidas em risco...*, p. 64; P. DONATI, *La famiglia come relazione...*, pp. 160-179; R. CHIERA, *Meninos de rua. Nelle favelas contro gli squadroni della morte*, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 224; A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua. Crianças e adolescentes no Brasil urbano dos anos 80*, UNICEF /FLACSO /CORTEZ /CBIA, São Paulo 1991, pp. 244.

zione giovanile, familiare e sociale; altre tentano di spiegare attraverso il rapporto causa-effetto le correlazioni tra determinati fattori di rischio sociale e l'esito della devianza e della marginalità. Nel primo caso si tratta di ricerche descrittive basate sul rilevamento delle situazioni di rischio sociale e di disagio ed in esse il concetto di rischio sociale si avvicina a quello di disagio. Nel secondo caso si tratta di ricerche esplicative in cui si cerca di verificare il nesso causale tra rischio e devianza/marginalità, e di individuare il rischio specifico «di devianza», o «di marginalità».

P. Donati,²³⁶ partendo dall'analisi dei bisogni dei bambini in prospettiva relazionale, intravede la necessità di una valutazione integrale del rischio quale risultato dell'impossibilità, da parte dell'individuo, di soddisfare i propri bisogni; tale insoddisfazione va identificata nei deficit a due sensi: orizzontale e verticale. Nel senso orizzontale si distinguono (a) i bisogni materiali, atti a colmare il deficit fisico e strumentale; (b) e i bisogni relazionali, relativi alla socializzazione e atti a colmare i deficit di integrazione sociale. Nel senso verticale Donati distingue (c) i bisogni di senso, diretti a soddisfare il deficit dei valori, del senso della vita, della religiosità; e (d) i bisogni affettivi, cognitivi, i quali servono a colmare i deficit e la domanda di formazione della personalità.

La distinzione proposta dall'autore ci permette di elaborare, con il contributo di altre ricerche, una griglia di fattori di rischio nei quattro ambiti. Tale identificazione riguarda la realtà più specifica dell'età adolescenziale e giovanile (14-18 anni). Anche se l'identificazione dei probabili fattori di rischio sociale può essere riduttiva, essa funziona come un orientamento che deve essere arricchito ulteriormente ai fini della ricerca, con le informazioni ricavate sul territorio e dagli operatori sul territorio (testimoni privilegiati).

a) Fattori di rischio nell'ambito materiale e strumentale

- Povertà: deprivazione culturale dei genitori: genitori a basso livello di scolarità, senza qualificazione professionale, con basso reddito;
- Disagi di salute: uso di sostanze dannose (alcool, fumo, droga); malattie originate dalla condizione di povertà o di miseria (verminosi, anemia, ecc.);
- Marginalità: condizione di disoccupato, mendicante, migrante, drogato;
- Abitazione in territorio caratterizzato dall'assenza di servizi di base: strade, luce, acqua potabile, sicurezza e spazi per l'abitazione;
- Lavoro precoce caratterizzato da basso reddito, senza protezione legale (lavoro nero) e sottoccupazione; rapporto di lavoro contrassegnato dalla prepotenza e dalla discriminazione.

²³⁶ Cf. P. DONATI, *La famiglia come relazione sociale...*, p. 191.

b) *Fattori di rischio nell'ambito dell'integrazione sociale*

- **Formativo-scolastici:** fallimenti, bocciature, abbandono scolastico, sfasamento tra classe ed età; atteggiamenti negativi riguardo alla scuola; rapporto conflittuale con i docenti;
- **Associativi:** frequenza di determinati ambienti a maggiore incidenza della devianza (bar, discoteca, stadi, concerti di musica rock e «rap», cinema, strada); integrazione in subculture devianti che offrono basso profilo valoriale e opportunità di appartenenza;
- **Relazionali:** scarsità di compagnia, isolamento, mancanza di amicizia e di gruppo dei pari; inserimento problematico nel gruppo dei pari, con rapporto di intenso attaccamento anziché di amicizia convenzionale;
- **Rapporti problematici con le istituzioni,** particolarmente con la famiglia, la scuola, la chiesa.

c) *Fattori di rischio nell'ambito dell'identità culturale*

- **Evasione:** tempo libero vissuto con modalità compensatoria ed evasiva;
- **Mancanza di riferimenti culturali:** sradicamento culturale, condizione di emigrato; socializzazione alternativa in subculture devianti o minoritarie;
- **Mancanza di riferimenti valoriali:** assunzione di riferimenti valoriali parziali o focalizzati in pseudo-valori e non in grado di sostenere un percorso formativo verso la vita adulta;
- **Mancanza di significato e di senso della vita.**

d) *Fattori di rischio nell'ambito della formazione della personalità*

- **Conflittualità familiare:** proveniente da mancata comunicazione con i genitori, lontananza affettiva tra i genitori, violenza fisica e sessuale, mancanza dei genitori per separazione o morte;
- **Problemi psicologici:** derivati da handicap, malattia mentale, disadattamento, schizofrenia;
- **Esperienza di istituzionalizzazione e di contatto con la giustizia minorile;**
- **Mancanza di rapporti significativi con adulti credibili.**

4.4. *Note metodologiche sull'analisi del rischio*

Nell'analisi del rischio si distinguono alcuni criteri metodologici: il criterio normativo o empirico per l'identificazione dei fattori di rischio; il carattere non deterministico, ma probabilistico del rapporto causa-effetto tra rischio

e devianza/emarginazione; il riconoscimento delle potenzialità del soggetto per il superamento delle situazioni a rischio, anche quelle più gravi; il potenziale reattivo positivo (voglia di superamento) che il rischio può provocare nel soggetto.

Il rischio può essere studiato, a seconda di due tipi di approccio sociologico: normativo ed empirico.²³⁷ L'approccio normativo fa riferimento ad un sistema sociale che riesce a ottenere il consenso attorno a un ordine sociale, tramite un confronto tra la norma e le rappresentazioni dei comportamenti ritenuti sani o devianti: il rischio va identificato in determinati fattori (comportamenti e azioni) che si discostano dalla norma e che possono portare a un esito patologico o deviante.

L'approccio empirico parte dall'individuazione dei sintomi di un probabile comportamento rischioso e li identifica come tali dopo una verifica della reale probabilità di rischio contenuta nell'azione in analisi.

Se l'approccio normativo cerca di identificare i comportamenti anomici e pertanto rischiosi a partire dai consensi e dai valori, quello empirico cerca nei sintomi del disagio la conferma dei primi riportandone le correlazioni causa-effetto, tra rischio e disfunzione. In questo senso gli approcci sono complementari, ponendosi il primo sul piano dei consensi e dei valori e il secondo sul piano pragmatico. L'approccio normativo appare limitato, perché può essere influenzato dal soggettivismo; attualmente viene utilizzato quello empirico perché individua gli indicatori di rischio attraverso la verifica dei sintomi.

Un'altra distinzione metodologica riguarda lo studio del rischio come osservazione ('risk analysis') e come valutazione ('risk assessment'). Le osservazioni sono raccolte dai sintomi manifestati dall'individuo, e presuppongono strumenti di descrizione (gli indicatori e i concetti). L'*osservazione* permette di dare *valutazioni* sui nessi causali che più o meno portano ai risultati attesi; la valutazione dei rischi si mostra complessa in quanto ogni azione avrà esiti diversi, variando in relazione al contesto e alle caratteristiche della persona che la fa o la subisce.

Data la complessità e la dinamicità dell'esito di un'azione rischiosa, una spiegazione del rischio presuppone il riferimento alla probabilità e mai al determinismo.²³⁸ Nel campo fisico-naturale la probabilità di rischio è più elevata, mentre nel campo psicologico, sociale, culturale o tecnologico è più bassa. In quanto caratterizzato da probabilità e incertezza, soprattutto entro il campo della decisione umana, il nesso causale diventa problematico; inoltre l'individuazione dei nessi causali tra presunti fattori di rischio e rischio effettivo non può portare a correlazioni deterministiche.

Essendo frutto anche della decisione umana, l'esito del comportamento ri-

²³⁷ Cf. *Ibidem*, p. 165.

²³⁸ Cf. P. DONATI, *Famiglia e infanzia in una società rischiosa...*, p. 9.

schioso non è dovuto solo alla responsabilità morale del soggetto, ma anche a situazioni obiettive (familiari e sociali) in cui esso è venuto a trovarsi. La situazione di rischio, anche se può provocare l'esito problematico, non è irreversibile; spetta soprattutto agli interventi preventivi fornire al soggetto le risorse necessarie perché egli possa identificare i rischi e affrontarli con minori probabilità di esito negativo. L'intervento nel periodo adolescenziale e giovanile deve essere preventivo e non repressivo, perché il soggetto è in formazione.

Nell'intervento preventivo non tutti i fattori di rischio devono essere eliminati;²³⁹ essi infatti possono provocare reazioni positive perché capaci di produrre nel soggetto il superamento delle loro cause e sono, quindi, un elemento potenzialmente utilizzabile per la crescita. Alcuni, però, devono essere eliminati, perché approfondiscono le disuguaglianze che possono compromettere l'evoluzione normale della preparazione alla vita adulta (ad es. l'abbandono scolastico, le bocciature, le malattie fisiche e psico-fisiche).

L'interpretazione probabilistica e non deterministica del rischio rende conto della capacità e delle potenzialità del soggetto; di fronte a situazioni oggettive e soggettive di rischio, il soggetto può contare sulle proprie risorse personali attivabili per superarle.

L'intervento diretto ai soggetti a rischio deve essere impostato in modo da non amplificare le situazioni di rischio. La visibilità sociale di certe situazioni può scatenare la reazione sociale tale da amplificare e creare situazioni che oggettivamente potrebbero non esistere. Si pensi, ad esempio, da una parte, alla sproporzionata reazione sociale nei confronti dei 'ragazzi di strada' visti come pericolosi, individui da respingere ad ogni costo, e, dall'altra, alla loro capacità di risposta. Coscienti della paura che fanno, spesso la utilizzano come strategia per la propria sopravvivenza nella strada. L'amplificazione del rischio può creare la condizione per la costruzione di altri fattori di rischio anziché sradicarli; le politiche sociali curative e riparative, la patologizzazione e la medicalizzazione delle difficoltà, possono produrre l'effetto inverso senza l'intervento preventivo.

Conclusione

Dalle diverse prospettive sui bisogni abbiamo ricavato alcuni concetti utili all'analisi e alla comprensione della condizione giovanile in un contesto di povertà ed emarginazione: di bisogno, di povertà, di marginalità e di rischio.

La prospettiva filosofica ha mostrato che il concetto di bisogno è stato impostato come uno dei principi della società civile (Hegel). I bisogni sono ritenuti alla base dell'organizzazione razionale della società tecnologicamente

²³⁹ Cf. A.C. MORO, *Società rischiosa e preadolescenza...*, p. 9.

avanzata e mediati dalle istituzioni sociali, che fanno da collegamento tra gli interessi dell'individuo e l'organizzazione dello Stato. Non meno importante si è dimostrata la critica alla concezione dei bisogni come sono gestiti dal capitalismo, a beneficio del profitto (K. Marx): da tale riflessione emergono i concetti di bisogni sociali e bisogni radicali.

La prospettiva economicistica ha considerato i bisogni anzitutto come un dato sottoposto alla legge del mercato. In questo senso, più che il concetto stesso, essa approfondisce il modo in cui i bisogni fungono da motivazione per la produzione e per il consumo, per l'offerta e per la domanda. La prospettiva economicistica sui bisogni in questo momento storico acquista particolare attualità. Lo stabilirsi del neoliberismo economico condiziona l'emergenza di nuovi bisogni materiali ed essi sono sottoposti alla legge della domanda e dell'offerta. Il polo della domanda (il consumo) sembra assumere sempre di più la precedenza come matrice di nuovi bisogni materiali. Un approccio critico alla generazione e manipolazione dei bisogni è stato sviluppato, prospettando la forza del polo produttivo nell'induzione di nuovi bisogni materiali a servizio del profitto anziché del benessere e della qualità della vita. Dalla prospettiva economica non emergono particolari tipologie e teorizzazioni poiché essa si concentra piuttosto sulla riflessione della matrice di produzione dei bisogni, tra il polo del consumo e quello della produzione.

La prospettiva psicologica ha evidenziato i bisogni esistenziali, relazionali, di significato. Essa non si sofferma sull'analisi dei bisogni materiali, ma la supera, raggiungendo la domanda di realizzazione della persona umana, tanto nell'ambito relazionale (bisogni di affetto, di amicizia, di solidarietà, bisogni formativi) quanto in quello esistenziale che riguarda la ricerca del senso della vita (bisogno di significato, di senso); in tale ambito sono stati identificati particolarmente i bisogni che emergono nel periodo evolutivo, e per questo motivo denominati bisogni formativi.

Per ultimo, ancora nel campo dei bisogni, la prospettiva sociologica – che indaga sulla problematica dei bisogni per identificarne i deficit, le domande e le insoddisfazioni all'interno della società – rende conto (a) delle diverse concezioni di bisogno sviluppate all'interno degli altri approcci; (b) del sistema sociale (e dei sistemi sociali) come matrice culturale e gestore dei bisogni sociali; e, soprattutto, (c) delle trasformazioni della società tecnologicamente avanzata e dei rispettivi cambiamenti culturali.

Nel momento in cui i bisogni fondamentali sono soddisfatti, emergono i nuovi bisogni, quelli post-materiali. Raggiunta la sicurezza nei confronti dei bisogni materiali, il concetto di qualità della vita diventa il nuovo parametro di valutazione delle nuove domande di benessere, rispetto ai parametri negativi identificati nel 'deficit' delle risorse. Il concetto di qualità della vita sembra mostrarsi sempre più il parametro di valutazione dei bisogni; esso fa riferimento ai valori e alla ricchezza umana piuttosto che alla sua indigenza, in senso positivo. Quello del deficit rischia di perdersi nell'impossibilità, sem-

pre maggiore, di soddisfare le domande provenienti dai desideri; sembra non definire parametri e limiti della domanda di nuovi bisogni, perché la società moderna crea sempre nuove necessità.

Se, da una parte, l'analisi sociologica si è resa conto dell'evoluzione della domanda per i nuovi bisogni che emergono sempre di più tra la popolazione delle società avanzate, dall'altra offre gli strumenti di analisi anche per le domande delle popolazioni colpite dalla povertà. Nei paesi sottosviluppati si constata la convivenza tra vecchie forme di povertà, per lo più maggioritarie, accanto a isole di benessere; da tale confronto risaltano ancora più evidenti le differenze sociali e le condizioni di miseria.

La categoria della marginalità ha dimostrato la possibilità di un'analisi della povertà estrema come forma di esclusione dal sistema sociale, e del lavoro minorile legale e organizzato come intervento mirato alla cooptazione delle fasce colpite dall'emarginazione. La marginalità strutturale si approfondisce con l'avvento del neoliberismo economico, lasciando sempre di più le fasce già culturalmente e socialmente escluse dal mercato del lavoro alla sola azione assistenziale dello Stato. In questi contesti di povertà estrema, le cosiddette nuove forme di marginalità sembrano scomparire dietro l'intensità di quella strutturale. In questo contesto altre particolari forme di marginalità riescono ad aggravare ancora di più le condizioni di certe fasce sociali colpite da fenomeni di abbandono, dal consumo di droga, dalla partecipazione alla criminalità organizzata e dalla segregazione urbana nelle favelas.

La categoria del rischio sociale si è mostrata utile per verificare le situazioni in cui sono frustrati i bisogni fondamentali, formativi ed esistenziali che possono fungere da premessa per la devianza, la marginalità e il disadattamento sociale. Tra le innumerevoli forme di disagio che tale frustrazione comporta, si evidenziano determinati fattori che riescono ad alimentare e a rinforzare le diverse forme di marginalità e di devianza.

L'esito problematico dei fattori di rischio non ha un carattere deterministico ma probabilistico; vanno rispettate così le potenzialità e le risorse del soggetto, il quale può essere preparato ad affrontare criticamente le situazioni di disagio e a reagire positivamente al rischio e, allo stesso tempo, va riconosciuto lo spazio per l'intervento educativo mirato alla prevenzione. Poiché l'individuo possiede una capacità reattiva imprevedibile, non tutti i fattori di rischio sociali diventano disagi, e non tutti i disagi producono emarginazione e devianza.

ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA: OBIETTIVI E IPOTESI

Introduzione

Questo capitolo si propone di cogliere il collegamento tra: (a) la condizione giovanile nella realtà del territorio, (b) le teorie e le categorie interpretative della condizione giovanile, e (c) l'itinerario metodologico atto a soddisfare gli obiettivi della ricerca.

Si cercherà di delineare l'itinerario metodologico, identificando gli obiettivi della ricerca, specificando le scelte concettuali e organizzando le ipotesi in modo da renderle attuabili per gli strumenti di rilevamento.

Alcuni concetti teorici saranno esplicitati in modo da renderli operativi:

- quelli di povertà ed emarginazione verranno contestualizzati nel quadro macro-analitico della condizione di sottosviluppo;
- il concetto di bisogno permetterà l'identificazione dei bisogni la cui verifica diventa essenziale alla lettura della condizione giovanile;
- e, per ultimo, a partire dal concetto di rischio sociale, verrà elaborata una griglia di fattori di rischio ricavata dalle ricerche sviluppate in quell'ambito scientifico.

L'indagine è stata articolata in funzione degli obiettivi che si propone e che sono emersi a partire dalla necessità di conoscere ed interpretare la condizione dei giovani lavoratori e studenti a Belo Horizonte, al fine di offrire informazioni precise su cui basare il progetto educativo delle istituzioni alle quali appartengono i giovani stessi.

1. Obiettivi

Gli obiettivi, in riferimento alle aree tematiche in cui l'indagine si articola, saranno quelli di:

- a) conoscere in modo più razionale e sistematico la condizione dei giovani che lavorano nelle Cooperative di Lavoro;

b) individuare nella domanda dei giovani quei bisogni più significativi che, permanentemente insoddisfatti, generano per il loro vissuto quotidiano una situazione di rischio e di disagio;

c) verificare fino a che punto il contesto di povertà, di emarginazione e di lavoro precoce può ostacolare l'itinerario formativo diretto a preparare i giovani ai compiti della vita adulta;

d) rilevare dalle percezioni, opinioni e attese dei giovani studenti di ceto medio informazioni utili alla conoscenza della loro condizione, allo scopo di metterle a disposizione delle scuole private cattoliche che agiscono sul territorio;

e) individuare i fattori di rischio sociale più significativi;

f) individuare i fattori di rischio di devianza più significativi;

g) verificare ipotesi che aiutino le istituzioni lavorative a pianificare gli interventi e i progetti educativi e indagare su alcune cause dell'insuccesso degli interventi stessi.

2. Articolazione delle ipotesi

L'articolazione si sviluppa in vari passi allo scopo di chiarire il quadro dell'ipotesi generale. Partendo dalla formulazione di una ipotesi generale, di quattro ipotesi complementari e di ventitre ipotesi particolari, si passa in un secondo momento a fondare teoricamente i vari concetti di povertà ed emarginazione, di bisogno e di rischio.

Assumiamo, come partenza, l'ipotesi secondo la quale esiste una condizione di rischio sociale alla quale sono soggetti i giovani lavoratori poveri, impegnati nelle Cooperative di Lavoro, e i giovani studenti delle scuole private cattoliche a Belo Horizonte.

Per chiarire in prima istanza le ipotesi, operiamo una distinzione, più analitica che concettuale, tra rischio sociale e rischio di devianza. La prima categoria consiste in uno scarto oggettivo, una condizione in cui vengono a mancare le risorse esterne e interne al soggetto, per rispondere alle sfide che gli vengono poste dal sistema sociale, e per accedere così ai fini che si propone. Tale situazione obiettiva di rischio, cioè di inadeguato rapporto tra risorse e mezzi per raggiungere i fini, genera a livello personale condizioni di fatica, di malessere, di disagio.

Tale sovrapposizione può fungere da rischio di devianza, cioè provocare risposte che si discostano dalla norma sociale e dalle aspettative di ruolo rappresentate nella cultura; il rischio di devianza, quindi, riguarda fattori che in determinate condizioni dimostrano una potenzialità predittiva della devianza.

Riconoscere il rischio di devianza come potenziale comporta riconoscere anche il carattere non deterministico di tale rischio il quale «è filtrato anche

*attraverso una lettura soggettiva che implica la dimensione di responsabilità e di autonomia (anche se limitata) del giovane stesso».*¹

Si constata tra i giovani lavoratori l'incidenza più intensa del rischio sociale, soprattutto in quello che riguarda gli svantaggi connessi alla condizione di povertà:² il basso reddito familiare, il difficile percorso scolastico e la necessità del lavoro come contributo al reddito familiare. In forza di tali circostanze questi giovani cercano nel lavoro le risorse economiche per assicurarsi la sopravvivenza.³ Alcuni autori avanzano l'ipotesi della inesistenza di una condizione giovanile per i giovani che vivono in tali contesti.⁴ La condizione di povertà viene compresa in un contesto di *emarginazione* strutturale, in cui si evidenziano l'impossibilità e l'incapacità⁵ degli individui di soddisfare determinati *bisogni materiali*, cosa che rende più difficoltose altre vie valide per la formazione: quella scolastica, extra-scolastica, di attività culturali e di tempo libero.⁶ La sovrapposizione tra l'emarginazione strutturale, le situazioni obiettive di rischio sociale e la fatica di gestire il percorso formativo (il disagio) in queste condizioni, possono costituirsi come premessa per le reazioni devianti, a meno che il soggetto riesca a reagire positivamente.

Tra i giovani studenti, appartenenti alle classi media e alta, l'incidenza del rischio sociale dovuto alla povertà è inesistente; il disagio che essi sperimentano non è collegato al malessere derivante dall'insoddisfazione dei bisogni materiali, ma di quelli relazionali e post-materiali. Anche la non soddisfazione di queste ultime categorie di bisogni può potenzialmente costituirsi in rischio di devianza.

Il disagio viene concepito come «*fatica nel reggere il gioco della flessibilità dei percorsi, delle scelte e degli atteggiamenti che un contesto sociale sempre più differenziato e composito sembra richiedere*».⁷ Tale 'fatica', frustrazione, malessere è di natura particolarmente relazionale; il termine in sé «*indica una situazione (soggettiva) del sistema psichico*»⁸ provocata spesso

¹ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile...*, p. 183.

² Cf. A. VITTACHI, *Stolen childhood*. In search of the rights of the child, Polity Press, Cambridge 1989.

³ Cf. A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua*. Crianças e adolescentes no Brasil urbano dos anos 80, UNICEF/FLACSO/CBIA/Cortez Editora, São Paulo 1991; W.E. MYERS (a cura di), *Protecting working children*, Zed Books Ltd., London 1991, p. 9.

⁴ Cf. O. GALLAND, «Precarietà e modi di entrata nella vita adulta», in: C. SARACENO (a cura di), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 265; J. RODRIGUEZ, *Desde la perspectiva del subdesarrollo*, Centro Editorial Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988, pp. 71-72.

⁵ Cf. P. DONATI, *Famiglia e infanzia in una società rischiosa...*, p. 25. All'incapacità dell'individuo di soddisfare i propri bisogni si collega anche la negazione dei suoi bisogni da parte della micro e macro società.

⁶ Cf. J. BOYDEN - P. HOLDEN, *Children of the cities*, Zed Books Ltd., London 1991, p. 5.

⁷ F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992, p. 30.

⁸ M. CAMPEDELLI, *Disagio, marginalità e relazioni familiari*, in «Animazione Sociale», n. 84, 24 (1994) 11.

da situazioni oggettive e soggettive di rischio. In base a questi presupposti scaturiti dal contesto e dalle categorie di analisi, definiamo l'ipotesi generale, le ipotesi complementari e le ipotesi particolari.

2.1. *Ipotesi generale*

Considerato che in condizioni sociali diverse, lavoratori e studenti soffrono il rischio sociale e il disagio con modalità e intensità diverse, passiamo alla formulazione e impostazione delle ipotesi considerandoli ugualmente come soggetti a rischio di devianza.

Si è ipotizzato:

... *un incremento del rischio di devianza tra i giovani (14-17 anni) lavoratori impegnati nelle Cooperative di lavoro minorile e i giovani studenti nelle scuole private cattoliche a Belo Horizonte nel caso in cui, colpiti da una situazione di rischio sociale* (situazione in cui vengono frustrate le opportunità di soddisfare i bisogni fondamentali della persona) nei diversi ambiti del loro vissuto, *manifestino* in modo marcato e differenziato, diversi fattori di rischio nell'ambito dei bisogni post-materiali, della famiglia, del lavoro, della scuola e del tempo libero.

Le diverse ipotesi particolari sono state così formulate:

1) nell'ambito della *povertà* si ipotizza un incremento del fallimento lavorativo e dell'insuccesso scolastico (ipot. 1) – e non specificamente di devianza – tra quelli che vivono in condizione di povertà (basso reddito familiare, bassa qualificazione professionale e basso titolo di studio dei genitori).

2) nell'ambito dei *bisogni post-materiali* si prevede l'incremento del rischio di devianza tra i giovani che tendono a valorizzare i bisogni evasivi e consumistici (ipot. 2); a condividere atteggiamenti individualistici (ipot. 3); a concentrarsi piuttosto sul presente a scapito della progettazione sul futuro (ipot. 4); e ad avvertire disagio esistenziale (ipot. 5).

3) nell'ambito della *famiglia* si ipotizza una maggiore incidenza di devianza tra i giovani che appartengono a famiglie con problemi strutturali (ipot. 6); che vivono in famiglia un ambiente relazionale conflittuale (ipot. 7); che dimostrano scarso livello di partecipazione ai compiti domestici (ipot. 8); che dimostrano insoddisfazione nei confronti della vita affettiva familiare (ipot. 9); e che presentano incomunicabilità con i genitori (ipot. 10).

4) nell'ambito del *lavoro* si ipotizza l'incremento della devianza tra i giovani *lavoratori* che dimostrino: una maggiore incidenza di fallimenti lavorativi (rimproveri, licenziamenti (ipot. 14); una maggiore conflittualità nei rapporti con il datore di lavoro (ipot. 15); una tendenza all'attribuzione di significato negativo al lavoro (ipot. 16); una maggiore insoddisfazione per il salario, per il lavoro e per la cooperativa di appartenenza (ipot. 17).

5) nell'ambito della *scuola* si ipotizza l'incremento della devianza tra i

giovani che attribuiscono un significato negativo alla scuola (ipot. 11), che subiscono fallimenti scolastici (ipot. 12) e che si sentono insoddisfatti della scuola (ipot. 13).

6) nell'ambito del *tempo libero* si ipotizza che i giovani devianti siano maggiormente predisposti ad investire nelle attività evasive anziché in quelle impegnative (ipot. 18); a interessarsi di meno alle problematiche sociali (ipot. 19); e a partecipare di meno alle attività associative (ipot. 20).

2.2. Ipotesi complementari

Dall'ipotesi generale ne scaturiscono altre che riguardano il rapporto della devianza con la povertà economica, con la conflittualità relazionale nella famiglia, con l'indifferenza sociale e con la scarsa percezione dei bisogni post-materiali.

1) Ipotizziamo che *il rischio di devianza non provenga primariamente dalla mancata soddisfazione dei bisogni materiali (o dalla povertà economica)*, ma che esistano alcuni fattori che hanno una particolare incidenza sulla predizione della devianza, come:

2) *la conflittualità familiare* o il disagio vissuto nell'ambiente familiare là dove esso viene caratterizzato dalla destrutturazione del nucleo familiare e dalla conflittualità relazionale tra i diversi membri della famiglia, soprattutto tra genitori e figli;

3) *il basso interessamento verso i problemi sociali*, sia a livello di indifferenza verso la problematica sociale che a livello di basso coinvolgimento nelle attività impegnative nell'ambito del tempo libero e dell'associazionismo;

4) *la mancata percezione dei bisogni più alti* come quelli relazionali e post-materiali, caratterizzata prevalentemente da fattori convergenti e complementari come l'accentuazione degli atteggiamenti individualistici, l'insoddisfazione esistenziale, la scarsa progettualità e la ricerca dei bisogni evasivi e consumistici a scapito di quelli espressi nei bisogni più alti (di stima, di amicizia e di solidarietà).

La verifica dell'ipotesi generale e di quelle complementari determina la necessità di procedere ad una precisazione dei concetti e delle categorie di analisi e all'identificazione dei diversi indicatori che ci permetteranno di misurare l'incidenza del rischio per formulare ulteriormente le ipotesi particolari.

3. Riferimento teorico

L'ipotesi generale si riferisce alle categorie dei bisogni, della povertà, dell'emarginazione e del rischio, che è necessario rendere operative, attraverso una scelta e una definizione precisa dei concetti. Tale esplicitazione segue

l'ordine logico: povertà ed emarginazione (realtà dei giovani nel territorio), bisogni e rischio (categorie analitiche). Alla fine procediamo all'analisi del concetto di rischio sociale attraverso la elaborazione di una griglia di fattori di rischio, rendendo così possibile la formulazione delle ipotesi particolari.

3.1. *Emarginazione*

Il concetto di emarginazione viene interpretato a partire dalla condizione di sottosviluppo brasiliano, e fa riferimento alla teoria della dipendenza (cf. cap. I), le cui tesi principali possono essere così riassunte: (a) lo sviluppo e il sottosviluppo sono due aspetti complementari del processo di diffusione del capitalismo su scala mondiale; (b) la struttura del sottosviluppo è determinata dal tipo di rapporto esistente tra paesi già sviluppati e quelli sottosviluppati e rappresenta la contraddizione fondamentale del capitalismo; (c) questa struttura genera simultaneamente sottosviluppo in alcune parti e sviluppo economico in altre e (d) costituisce una differenziazione tra «centro» (paesi sviluppati) e «periferia» (paesi sottosviluppati) dove i secondi vengono integrati ai primi in modo subordinato. Il rapporto tra «centro» e «periferia» si riproduce tanto nei rapporti interni quanto in quelli esterni ai paesi.⁹

Dato il persistere della crisi economica e sociale latino-americana,¹⁰ la teoria della dipendenza ha provocato una critica alla teoria della modernizzazione.¹¹ L'interpretazione della marginalità in base al dualismo strutturale tra tradizionale e moderno dà origine alla teoria della marginalità strutturale. Tale teoria ritiene che «*la marginalità non rappresenta un fenomeno né residuale né, paradossalmente, «marginale», poiché, invece, riveste un carattere funzionale per il mantenimento dello stesso meccanismo di sviluppo*».¹² È questo contesto di sottosviluppo a condizionare il livello di partecipazione dei soggetti e il processo di emarginazione che ne risulta.

⁹ Cf. C. FURTADO, *La formazione economica del Brasile*, Einaudi, Torino 1970; A.G. FRANK, *Sul sottosviluppo capitalista*, Jaca Book, Milano 1971.

¹⁰ Cf. V. HÖSLER, *The Third World as a philosophical problem*, in «Social Research», 59 (1992) 247; R. GRITTI, «Le dimensioni del sottosviluppo: introduzione ai contenuti e alle metodologie dell'educazione allo sviluppo», in: Id. (a cura di), *L'immagine degli altri. Orientamenti per l'educazione allo sviluppo*, La Nuova Italia, Firenze 1985, pp. 30-31.

¹¹ Le tesi della teoria della modernizzazione, che viene anche definita 'dualismo strutturale' sostengono la coesistenza nei paesi sottosviluppati di due diverse società dotate di strutture economiche e sociali distinte: quella moderna, industrializzata e dinamica, da una parte, e quella tradizionale, agricola e statica, dall'altra. Il processo di modernizzazione dovrebbe condurre ad uno *standard* intermedio caratterizzato come società «*in via di sviluppo*». Il processo in sé, contrassegnato dall'arretratezza dei paesi sottosviluppati nei confronti di quelli sviluppati, dà origine a un dualismo strutturale, avvertito tra società moderna e società tradizionale; esso dovrebbe essere superato con il tempo attraverso il processo di sviluppo.

¹² G. BIANCHI, «Marginalità versus partecipazione»..., pp. 18-19.

I sintomi della condizione di sottosviluppo brasiliana¹³ si manifestano nell'ambito economico, politico e sociale.

Nell'ambito *economico* i sintomi si evidenziano nella forte recessione e stagnazione economica; nell'aumento della disoccupazione; nell'appiattimento del salario dei lavoratori; nell'inflazione alta e corrosiva dei salari; nel peggioramento della distribuzione di reddito e conseguente espansione della povertà assoluta; nel trasferimento di risorse all'estero per il pagamento degli interessi sul debito estero.

Nell'ambito *politico* la condizione di sottosviluppo è caratterizzata dal passaggio dal regime militare a quello democratico e da una forte crisi politica accentuata dalla corruzione nell'area governativa e privata.¹⁴

La crisi economica e politica ha comportato delle conseguenze nell'ambito *sociale*, i cui sintomi si manifestano nella diminuzione della produzione «pro capite» di alimenti e del 20% del consumo; nel calo della spesa per l'assistenza sociale; nella mortalità infantile; nella riduzione delle spese per le politiche sociali, specialmente per l'educazione, la salute e l'alimentazione infantile. Tra i problemi sociali più pressanti si accentuano la povertà, la fame cronica e la criminalità.

È soprattutto la condizione giovanile a risentire delle situazioni di sottosviluppo. Esse «*determinano le condizioni di vita del settore assolutamente maggioritario della popolazione in America Latina e impediscono la loro costituzione come gioventù in senso sociale. [...] La situazione di Terzo Mondo costituisce un ostacolo strutturale alla generazione di una condizione giovanile*».¹⁵

Per una lettura della condizione giovanile gli autori fanno uso di categorie diverse a seconda del contesto analizzato. Alcune di queste categorie sono: la frammentarietà, il cambiamento culturale, l'eccedenza delle opportunità, la lotta per l'identità e la marginalità.¹⁶ Per l'analisi della condizione giovanile vissuta in contesto di povertà ed emarginazione, ci è sembrata utile la categoria interpretativa della marginalità. I giovani lavoratori nelle Cooperative di Lavoro si mostrano particolarmente esclusi dalla fruizione dei beni e servizi offerti dal sistema sociale. La categoria interpretativa della marginalità «*esprime un legame significativo col disagio dei giovani, descrivendone e interpretandone varie cause e manifestazioni*» e «*ce le presenta come un fenomeno legato innanzitutto alle problematiche produttive*».¹⁷

¹³ Cf. J.P. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância no Brasil*. O impacto das políticas de ajustamento econômico, UNICEF/USP, São Paulo 1988, pp. XXIV-XXXI.

¹⁴ Cf. D. RIVERA, *Por amor destas bandeiras*, Centro Brasileiro para a Infância e Adolescência, Brasília 1991, pp. 160-1611.

¹⁵ J. RODRIGUEZ, *Desde la perspectiva...*, p. 72.

¹⁶ Cf. R. MION, *La conoscenza della problematica giovanile in Italia*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 13 (1986) 528-527; cf. G. MILANESI, *I giovani nella società complessa*. Una lettura educativa della condizione giovanile, Elle Di Ci, Leumann 1989, pp. 43-53.

¹⁷ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo...*, p. 181.

Secondo la prospettiva di analisi del sottosviluppo latino-americano, i giovani, non tanto perché giovani ma perché poveri, sono integrati nel sistema sociale, ma in condizione di sfruttamento e privazione. Si tratta di un modo peculiare di emarginazione che non viene spiegato tanto in termini di incapacità personali dei giovani, del loro disadattamento alla realtà, e neanche dei ritardi nei processi di sviluppo dei paesi emergenti, quanto dell'incapacità della società e dell'organizzazione dello Stato a promuovere condizioni per lo sviluppo, come istituzioni sociali e agenzie di socializzazione e di formazione, e dell'incapacità dello Stato a offrire risorse atte alla soddisfazione dei bisogni materiali.

3.2. *Povertà*

I giovani che appartengono ai ceti bassi vivono la condizione di povertà e di conseguente marginalità strutturale, già rilevata nel primo capitolo di questa ricerca.

Il concetto di povertà può avere significati diversi a seconda della prospettiva con la quale si vuole analizzarla; essa viene spesso definita come oggettiva e soggettiva; come assoluta e relativa;¹⁸ come economica, multidimensionale e specifica. Ci limitiamo qui ad una semplice definizione generale dei rispettivi approcci in quanto il nostro obiettivo è quello di scegliere un concetto più adatto alla ricerca.

La *prima prospettiva* considera la povertà in termini oggettivi e soggettivi. Come povertà soggettiva essa viene definita a partire dall'auto-percezione dei soggetti/gruppi che, nella valutazione della loro condizione sociale, fanno riferimento alla condizione di altri individui/gruppi. La povertà oggettiva può essere osservata dall'esterno, mentre quella soggettiva dipende dalle informazioni offerte dai soggetti che la percepiscono.

La *seconda prospettiva* definisce la povertà come assoluta e relativa. In quanto assoluta, essa «fa riferimento all'idea della semplice sopravvivenza o a quella di un livello di vita ritenuto minimo accettabile»;¹⁹ in quanto relativa è vista invece come un fenomeno interpretato all'interno di una più vasta rete di relazioni sociali e si basa sui riferimenti alle condizioni di vita medie della società presa in esame. Questa prospettiva permette di individuare la povertà anche tra i segmenti della popolazione dei paesi sviluppati nei quali la povertà assoluta non esiste più.

La *terza prospettiva* fa riferimento alle dimensioni della povertà. Si può misurarla in base alla condizione di vita dei soggetti attraverso l'analisi delle varie dimensioni di vita in cui determinati bisogni non vengono soddisfatti, e

¹⁸ Cf. G. SARPELLON, *Secondo rapporto sulla povertà in Italia...*, pp. 11-25.

¹⁹ *Ibidem*, p. 12.

in questo senso si parla di povertà multidimensionale. Un altro approccio permette di rilevare la povertà specifica, ad esempio quella proveniente dalla mancanza di istruzione, e quella che caratterizza le popolazioni sradicate dalla propria cultura come gli immigrati.

Se nell'analisi della condizione di povertà si privilegia il fattore reddito economico, tutte le altre dimensioni vengono comprese in rapporto alla dimensione economica e misurate in base ad essa. L'ultimo approccio la prospetta come povertà economica, e prende in considerazione i sintomi della disuguaglianza sociale, dei bisogni più urgenti nei confronti della condizione dei giovani poveri: basso reddito familiare, bassi livelli di istruzione, precarietà del lavoro, bassa qualificazione professionale dei genitori, mancanza di sicurezza e di risorse per garantirsi la salute; in questo senso lo riteniamo adatto all'interpretazione della condizione dei giovani lavoratori.

L'analisi della povertà nella prospettiva economica è l'approccio metodologico più diffuso nelle ricerche ufficiali in Brasile. Esse si riferiscono spesso ai concetti di povertà assoluta, per caratterizzare la condizione dei segmenti di popolazione che vivono a livello della mera sopravvivenza; e a quello di povertà relativa, per significare uno standard di vita minimo accettabile in riferimento alla media della popolazione. Anche se fanno allusione a povertà assoluta e relativa, tali ricerche di solito parlano di povertà economica in quanto assumono come criterio di misurazione il valore del salario minimo pagato nel paese.²⁰

Insieme a vecchie forme di povertà convivono oggi in Brasile isole di benessere, che attraggono tutti i settori della società, dai più poveri a quelli più ricchi e segnano il contrasto tra primo e terzo mondo nello stesso territorio. La povertà, soprattutto nelle grandi città brasiliane, si caratterizza prevalentemente come povertà economica e in determinati contesti viene aggravata da altri fattori legati alla salute, all'adattamento sociale, all'abbandono, assu-

²⁰ Per «povertà assoluta» in Brasile si intende la situazione delle persone che vivono in famiglie per le quali il reddito mensile familiare «pro capite» va fino a 1/4 del salario minimo brasiliano. Il salario minimo in Brasile si situava (nel periodo delle interviste) attorno agli 80 dollari, variabili a seconda dell'indice di inflazione. Si constata una grande sproporzione tra i salari dei servizi cosiddetti «umili» (servizi di manovalanza in genere) e altri servizi legati alla libera professione. La sproporzione tra queste categorie può variare tra una volta e 100 volte il valore del salario minimo. Nel 1989 si trovava in questa situazione il 15,5% dei minori di 17 anni appartenenti alle famiglie del Sudest brasiliano.

Per «povertà relativa» si considera la condizione dei soggetti il cui reddito mensile familiare pro capite si situa tra 1/4 e 1/2 del salario minimo; nel 1989 il 20,4% dei minori tra 0-17 anni appartenenti alle famiglie del Sudest brasiliano si trovava in questa fascia di povertà. Cf. M.H. HENRIQUES, N. do V. SILVA et alii, *Adolescentes de hoje, país do amanhã: Brasil*, Editorial Presencia, Bogotá 1989, p. 25; IBGE, *Crianças & adolescentes*. Indicadores sociais, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro 1989, p. 23; IBGE, *Perfil estatístico de crianças e mães no Brasil*. Vol. 4. Região Sudeste, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro 1989.

mendo forme specifiche nella condizione degli immigrati, dei senza tetto, dei malati, dei ragazzi di strada, degli anziani, dei malati mentali, ecc.²¹

La percentuale dei minori (0-17 anni) che vive in condizione di povertà assoluta e relativa nel 1989 corrisponde: per il Brasile ad un totale del 50,5%; per il Nordest, la regione brasiliana più povera, al 74,8%; per il Sudest, al 35,9%. Riguardo a Belo Horizonte disponiamo soltanto di dati del 1986: il 30,9% dei minori al di sotto dei 17 anni viveva in condizione di povertà assoluta e relativa.

Un sintomo specifico della povertà che serve come paradigma della povertà assoluta, riguarda la condizione dei 'ragazzi di strada',²² che tuttavia non è molto evidente nei giovani intervistati per merito dell'opera delle Cooperative di Lavoro.²³

3.3. Bisogni fondamentali

Nell'ipotesi generale si assume che il rischio sociale proveniente dalla negazione della soddisfazione dei bisogni fondamentali della persona, associato a situazioni di disagio, di malessere o di fatica a gestire il percorso formativo, può avere un potenziale predittivo della devianza. Partiamo da due definizioni di bisogni che possano aiutarci a situare il concetto e ad operare delle scelte.

Per L. Gallino il bisogno «denota una mancanza di determinate risorse materiali o non materiali, oggettivamente o soggettivamente necessarie a un certo soggetto (individuale o collettivo) per raggiungere uno stato di maggior benessere o efficienza o funzionalità [...] rispetto allo stato attuale sia essa sentita o accertata o anticipata dal medesimo soggetto, oppure da altri per esso».²⁴

A. Gasparini lo definisce come «tensione di un individuo o di un gruppo orientato a individuare una concreta soluzione (oggetto, modello culturale, ecc.) che ricostituisca un equilibrio compromesso da una carenza».²⁵

La prima definizione considera i bisogni come *mancanza* di risorse e identifica tre elementi che ci sembrano importanti da chiarire per rendere operativo il concetto: 1) i bisogni come «mancanza» di risorse materiali e non mate-

²¹ Cf. G. SALVINI, *Vecchie e nuove povertà in Italia*, in «La Civiltà Cattolica», 4 (1991) 244-256; cf F. ZAJCZYK, *La povertà oggi: alcuni spunti teorici e metodologici*, in «Marginalità e Società», 13 (1990) 39-40.

²² Cf. G. CALIMAN, *Giovani del Brasile e meninos da rua*, in «Tuttogiovani Notizie», 21 (1991) 5-17.

²³ Cf. G. CALIMAN, *Crianças e adolescentes carentes e abandonados. Respeito e valorizaçã da vida*, in «Revista de Educação AEC», 20 (1991) 53-62.

²⁴ L. GALLINO, «Bisogno»..., p. 74.

²⁵ A. GASPARINI, «Bisogno», in: F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSSI (a cura di), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 268.

riali; 2) le risorse come oggettivamente e soggettivamente necessarie per il benessere del soggetto; 3) lo «*stato di maggior benessere*» avvertito dal soggetto, oppure da altri per lui. In questa definizione il bisogno è identificato in prima istanza come mancanza di risorse.

La seconda definizione parte dall'idea di *tensione* verso una soluzione orientata a individuare mezzi adatti alla ricostituzione di un equilibrio compromesso da una carenza; la tensione, e non la carenza, caratterizza lo stato di bisogno. Questo riconosce il soggetto come attivo nel cercare soluzioni alle proprie privazioni e lo vede come in tensione, tradotta spesso in sintomi di malessere (disagio) a causa di uno squilibrio vissuto. Lo squilibrio tra risorse e bisogni (il rischio) viene sovrapposto alla tensione vissuta soggettivamente come sofferenza (il disagio). Una situazione cronica di rischio e di disagio in genere mette in atto delle risposte di tipo rinunciatario o reattivo, e può sfociare in comportamenti irrazionali e devianti, oltre che spingere il soggetto verso soluzioni costruttive, grazie alle proprie risorse interne. La capacità di reagire positivamente richiama la validità degli interventi educativi. Mentre l'esito positivo o negativo del disagio nei confronti dell'emarginazione e della devianza dà particolare rilievo agli interventi educativi attuati dalle istituzioni (la famiglia, la scuola, la comunità ecc.), e richiama la volontà e la libertà stessa dei soggetti che possono essere provvisti delle risorse soggettive, per affrontare le situazioni di rischio sociale e di disagio.

Il concetto di bisogno è quindi visto in queste definizioni come «mancanza» di risorse e come «tensione»; in quanto mancanza di risorse, o privazione condivisa con il gruppo sociale, l'analisi dei bisogni ci rimanda alla verifica delle risorse che mancano al benessere e alla realizzazione dei soggetti. In quanto tensione verso un oggetto, rimanda alla soggettività dei soggetti, per cui i bisogni, oggettivamente avvertiti nella condizione concreta di privazione dei soggetti, sono soggettivamente verificabili nelle opinioni e negli atteggiamenti.

La definizione di L. Gallino assume tra i bisogni quelli materiali e quelli non materiali (cf. Tab. 3.1). Della prima categoria, i *bisogni materiali*, fanno parte: (a) i bisogni denominati *di base*, che provengono dall'ambito fisiologico e che provvedono alla sopravvivenza fisica del soggetto, come il bisogno di mangiare, di bere, di respirare, di dormire, di riprodursi in vista della sopravvivenza della specie; (b) i *bisogni sociali*, la versione socializzata dei bisogni primari, che si riferiscono alla collettività e vengono sostenuti dalle istituzioni sociali (sistema occupazionale, sanitario, scolastico, politico ecc.), dalle agenzie di socializzazione (famiglia, associazioni) e dai gruppi sociali (gruppo dei pari, ad esempio). Tanto gli uni quanto gli altri vengono definiti dalle teorie dello sviluppo bisogni 'fondamentali',²⁶ e sono da noi distinti al-

²⁶ Cf. R. GRITTI, «Povertà e bisogni fondamentali: le dimensioni del problema»..., pp. 97-100.

l'interno dell'unica categoria dei *bisogni materiali*. Mentre i *bisogni di base* si riferiscono piuttosto alle necessità individuali, i *bisogni sociali* si riferiscono alla collettività, e comprendono le necessità minime delle famiglie come quelle di alimentazione, di abitazione e di vestiario; di educazione, di servizio sanitario (igiene pubblica, acqua), di lavoro per garantire la partecipazione dei soggetti alle risorse della società; di socializzazione, di appartenenza ad un gruppo e ad una cultura.

La seconda categoria di bisogni è indicata come *bisogni non materiali* ed emerge dopo i bisogni materiali: sono i bisogni più alti, post-materiali, elaborati dalla cultura, come quelli di affetto, di relazione, di stima e di auto-realizzazione.²⁷ Ai fini della ricerca essi vengono definiti *post-materiali*, in quanto dimostrano, nella gerarchia, una emergenza minore di quelli materiali. Appartengono a questa categoria anche quei bisogni che si riferiscono alla qualità della vita e all'emergere di nuovi bisogni soprattutto da parte delle popolazioni dei paesi sviluppati, nei quali i bisogni sociali sono già garantiti dal «*welfare state*» e dati per scontati; essi sono i *metabisogni*,²⁸ i *bisogni esistenziali*, i bisogni di trascendenza e di senso della vita.²⁹

L'indagine si dirige a un gruppo di giovani che, considerate le caratteristiche di sviluppo psico-fisico e sociale, si trovano nel periodo formativo, ossia di preparazione e di progettazione della vita adulta, ed in questo senso, si parla di *bisogni formativi*. Essi non si limitano all'ambito dell'educazione intenzionale, ma riguardano anche quella funzionale ricevuta fuori delle istituzioni: ci limitiamo qui a definirli nella prima accezione, come frutto di una «*serie di interventi voluti e specifici, predisposti secondo un certo ordine metodico e posti da chi ha compiti e responsabilità educative [...] in vista di favorire e promuovere il processo formativo [...] dell'educando*».³⁰ Sono bisogni rivolti alla preparazione del soggetto alle competenze e ai compiti della vita adulta attraverso le vie specifiche della scolarizzazione e della formazione professionale.

Alla categoria dei bisogni formativi sono collegati diversi altri, paralleli al percorso evolutivo e al periodo formativo che si riferiscono alla dimensione della socializzazione e a quella dell'educazione. Anche se queste dimensioni si intrecciano nel percorso formativo, ai fini dell'analisi possiamo caratterizzare la *dimensione socializzante* come quella che richiama i bisogni non necessariamente collegati al percorso scolastico: il senso di appartenenza culturale e gruppale, le relazioni di fidanzamento, le relazioni con i soggetti e i gruppi sul territorio ecc. Essi riguardano soprattutto il bisogno di appartenen-

²⁷ Cf. A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*, p. 96.

²⁸ Cf. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983, p. 25.

²⁹ Cf. V. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita...*, pp. 65-66; E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea...*, p. 35.

³⁰ C. NANNI, «Educazione», in: J. VECCHI - J.M. PRELLEZO, *Progetto educativo pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, p. 31.

za, di sentirsi membro effettivo e inserito nel proprio gruppo.³¹ La *dimensione educativa* a sua volta si riferisce ai bisogni collegati ai rapporti all'interno delle agenzie educative come la scuola, la famiglia, la formazione professionale, la ditta per i lavoratori appartenenti alle Cooperative.

Tabella 3.1. *Categorie dei bisogni utilizzati nella presente ricerca*

	R. Gritti	A. Maslow (B. fondamentali)	Altri autori (E. Fromm; V. Frankl)	R. Inglehart L. Gallino
B. materiali	B. di base	B. di mangiare B. di bere B. di respirare B. di dormire B. di riprodursi	B. fisiologici	
	B. sociali	Abitazione Vestitiario /mobilio Igiene pubblica Acqua / Energia Sanità / Trasporti Educazione Lavoro Appartenenza	B. di sicurezza	B. materiali
B. post- materiali	B. post-materiali		B. di affetto	B. post-materiali
	B. esistenziali	Religione	B. di stima	
			B. di autorealizzazione	
			B. di trascendenza B. di senso della vita (V. Frankl)	

La maggior parte dei giovani oggetto della ricerca, manifestano una forte precarietà di soddisfazione dei bisogni materiali, condizionata principalmente da cause strutturali che riportano alla dipendenza economica e tecnologica, alla crisi dell'organizzazione dello Stato, e anche a quella delle istituzioni socializzanti come la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro ed il territorio. Da questa situazione scaturiscono: la fame e la denutrizione che compromettono lo sviluppo fisico e intellettuale; le precarie condizioni delle abitazioni; il lavoro precoce come necessità di integrare il reddito domestico; la frequenza a

³¹ Cf. A. MASLOW, *Motivazione...*, p. 96.

scuole di qualità notevolmente inferiore che ostacola l'acquisto di abilità professionali e intellettuali; la convivenza in ambienti poveri di stimoli culturali e di attività di tempo libero; il contatto con la brutalità, il crimine e la devianza; la continua frustrazione che diminuisce il livello di speranza e di prospettiva, provocando spesso un senso di esclusione e di rifiuto.³²

Anche se il rischio sociale non deriva soltanto da cause strutturali dovute alla mancata soddisfazione dei bisogni materiali, queste condizionano fortemente il percorso formativo, causano fatica nel gestire il periodo evolutivo e le condizioni di disagio e di emarginazione. Anche le cause culturali che portano alla non soddisfazione dei bisogni relazionali, affettivi, esistenziali e di senso della vita hanno il loro influsso sulla formazione del disagio e della devianza. A questo punto passiamo al collegamento tra bisogni e rischio, tra la frustrazione dei bisogni (rischio sociale), l'insoddisfazione che ne risulta (disagio) e la devianza; tale correlazione viene rilevata da diverse ricerche in proposito.³³

3.4. *Il rischio*

Il concetto di rischio si mostra ampio ed elastico; il suo oggetto d'analisi varia in rapporto all'ambito nel quale viene utilizzato (ambito industriale, economico, sportivo, sociale ecc.) e può essere analizzato secondo prospettive disciplinari diverse, come quella psicologica o sociologica.

Ci atteniamo qui alla prospettiva sociologica, la quale, nel tentativo di descrivere il rischio, si serve di alcune categorie che si riferiscono al rischio in quanto oggettivo e soggettivo, e in quanto sociale e personale. Vanno anche richiamati alcuni approcci allo studio del rischio: l'approccio psico-sociale empirico; l'approccio sistemico e l'approccio relazionale.³⁴

Il rischio studiato nei suoi aspetti oggettivi mette in risalto i fattori che rappresentano concretamente un ostacolo alla qualità della vita delle persone; in questo senso un soggetto a rischio è quello che presenta un deficit rispetto al minimo essenziale di certi beni come casa, istruzione, salute e reddito. Il

³² Cf. E.F. CALSING - B.V. SCHMIDT - R.A. COSTA, *O menor e a pobreza*, IPLAN/IPEA-UNICEF, Brasilia 1986, pp. 18-19.

³³ Cf. R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile...*, p. 183; M. CAMPEDELLI, *Disagio, marginalità e relazioni familiari*, in «Animazione Sociale», n. 84, 24 (1994) 11-21; E. CARRÀ, «Rischio»: *analisi di un concetto sociologico*, in «Studi di Sociologia», 30 (1992) 47; G. RINGHINI, *Giovani e città. Percorsi giovanili a «rischio»*, Brescia 1984, p. 47 (fotocopiato); P. DONATI, *La famiglia come relazione sociale...*, p. 171; ID., *Famiglia e infanzia in una società rischiosa...*, p. 25; G. MILANESI - V. PIERONI - R. MASSELLA, *Il disagio giovanile: conoscere per prevenire*, Comune di Verona, Verona 1989, pp. 41-42; Il rischio di marginalità: G. MILANESI, *I giovani nella società complessa. Una lettura educativa della condizione giovanile*, Elle Di Ci, Torino 1989, p. 146; G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero e minori a rischio in Abruzzo...*, p. 32.

³⁴ Cf. P. DONATI, *La famiglia...*, p. 170.

rischio considerato nelle sue manifestazioni soggettive studia i «*comportamenti volontari*», frutto dalle «*azioni non forzate, non obbligate, ma lasciate alla libertà personale*».³⁵

Il centro della nostra attenzione si focalizza sul rischio oggettivo, cioè sugli ostacoli alla qualità della vita della gioventù, particolarmente di quella che vive in condizione disagiata, e qui rappresentata dai giovani lavoratori. In questo senso, e riguardo all'analisi del rischio, l'indagine assume un taglio piuttosto strutturale, in quanto analizza i fattori che nella società, nella famiglia, nella scuola e nel territorio appaiono come responsabili del disagio giovanile; assume anche un taglio culturale perché coglie le opinioni e le percezioni dei giovani nei confronti del disagio.

Alcune ricerche sulla condizione minorile nell'ambito latino-americano utilizzano la distinzione tra rischio sociale e rischio personale.³⁶ Il rischio sociale viene inteso come non soddisfazione dei bisogni materiali, quelli di alimentazione, di salute, di abitazione, di vestiario, di educazione, di sostegno familiare ecc., mentre il rischio personale viene inteso come frustrazione che risulta dalla mancata soddisfazione dei bisogni nella vita del soggetto. Questo tipo di rischio può motivare il soggetto a rispondere alle situazioni di disagio in modo rinunciatario o reattivo, e la risposta negativa al disagio, sia di rinuncia che di reazione, alimenta l'autoemarginazione, la quale aggrava la già esistente situazione di marginalità strutturale.

Oltre alla definizione di certi termini, riteniamo ancora importante precisare il rapporto tra la condizione dei giovani a Belo Horizonte e gli approcci al rischio che si prestano come chiave di analisi. P. Donati identifica tre approcci allo studio del rischio nell'ambito familiare: (a) l'approccio psico-sociale empirico, (b) l'approccio sistemico, e (c) quello relazionale.

Il *primo approccio* studia il rischio essenzialmente come proveniente dalle decisioni personali, e quindi come rischio volontariamente assunto.³⁷ Esso non è adatto per studiare i nostri giovani che corrono un tipo di rischio dovuto maggiormente alla condizione sociale di appartenenza, o di giovani poveri o di giovani benestanti.

Il *secondo approccio*, denominato sistemico, analizza il rischio come frutto delle decisioni dei sistemi nel mondo industrializzato: «*L'agire rischioso è una conseguenza, necessaria e inevitabile, dell'esigenza elevata di riflessione e riflessività dei sistemi odierni*».³⁸ Da ogni decisione discendono sempre una

³⁵ P. DONATI, *Famiglia e infanzia in una società rischiosa...*, p. 14.

³⁶ Cf. E. DE ANGELIS - D. LODI (a cura di), *Dopo Cristoforo Colombo per un incontro con l'America Latina* (= Quaderni per l'Educazione allo Sviluppo 5), UNICEF-Anicia, Roma 1993, p. 33.

³⁷ Cf. S. LYG, *Edgework: a social psychological analysis of voluntary risk taking*, in «*American Journal of Sociology*», 95 (1990) 851-886.

³⁸ P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, p. 24; cf. N. LUHMANN, *The morality of risk and the risk of morality*, in «*International Review of Sociology*», n. 3 (1987) 87-101.

serie di conseguenze che possono comportare ulteriori danni, e in cui ogni decisione sul rischio provoca sempre ulteriori rischi; tale approccio sarebbe piuttosto adatto a studiare il rischio proveniente dall'inserimento dei soggetti e delle famiglie nella vita moderna e industrializzata.

Il *terzo approccio*, quello relazionale, definisce il rischio come una relazione di inadeguatezza tra sfide e risorse: «il rischio consiste nell'esistenza di uno squilibrio, ovvero nella mancanza di adeguatezza relazionale (mancato accoppiamento-incontro-dialogo), fra sfide e risorse in un sistema relazionale (interno-esterno) complesso».³⁹ Questo tipo di approccio viene contestualizzato nell'ambiente familiare e si applica alla condizione del bambino; in esso possono essere utilizzati: (1) il modello delle transizioni, (2) il modello delle transazioni, e (3) il modello dei bisogni. Nel modello delle transizioni, il rischio si collega alle fasi di ridefinizione della posizione del bambino nella famiglia, soprattutto nei passaggi da una fase all'altra della vita infantile; il modello delle transazioni spiega il rischio come proveniente dalle domande che superano le risorse o la capacità di risposta del bambino. L'ultimo modello intende il rischio come frutto dalla incapacità/impossibilità che il soggetto sperimenta nel soddisfare determinati bisogni fondamentali.

L'analisi del rischio proposta nella presente ricerca si identifica soprattutto con il modello dei bisogni, che intende il rischio come situazione in cui vengono frustrate o negate le opportunità ragionevoli di soddisfazione dei bisogni fondamentali per impossibilità o incapacità del soggetto.⁴⁰ Mentre l'incapacità richiama i fattori soggettivi e interni al soggetto, l'impossibilità richiama i condizionamenti oggettivi imposti al soggetto dall'esterno, cioè dalle condizioni strutturali e contestuali.⁴¹ L'approccio relazionale riprende gli altri due in quanto considera come fattori di rischio non soltanto: (a) quelli provenienti dalle decisioni personalmente volute, dalle reazioni negative o autoemarginanti (rinunciatarie o reattive) e dalle prese di posizione che comportano lo scontro con la norma e la legge; (b) o quelli provenienti dalle decisioni sempre più rischiose dei soggetti e gruppi di soggetti, i quali per integrarsi in migliori condizioni alla modernità si predispongono a correre volontariamente (o non) determinati rischi (approccio sistemico); (c) ma anche i rischi che provengono da fattori oggettivi come la condizione di povertà, di emarginazione e le conseguenti risposte di violenza, abbandono, maltrattamenti, privazioni fisiologiche e affettive.⁴²

I giovani lavoratori avvertono una mancata disponibilità di risorse e di conseguenza devono lottare per la propria sopravvivenza; il loro disagio proviene in primo luogo dalla reale e oggettiva frustrazione dei bisogni materiali

³⁹ P. DONATI, *La famiglia...*, p. 170.

⁴⁰ Cf. *Ibidem*, p. 171.

⁴¹ Cf. P. DONATI, *Famiglia e infanzia...*, p. 26.

⁴² Cf. P. DONATI, *La famiglia...*, p. 182.

e formativi e in secondo luogo dalla frustrazione personale, da una sensazione di impotenza che trova le radici nello scarto tra le loro reali possibilità e i bisogni avvertiti: *«Il sistema sociale diffonde valori [...] tali come la valorizzazione della ricchezza materiale, dell'istruzione, della bellezza fisica, della razza bianca, del bambino sorridente, felice, pieno di salute e educato. Mentre il minore è escluso dal diritto al lavoro, alla scolarizzazione, all'alimentazione, all'abitazione, all'abbigliamento, e peraltro, è bombardato da quei valori. [...] È colpevolizzato e responsabilizzato dalla propria sconfitta [...] per essere povero, nero, brutto, sdentato, indolente, non scolarizzato, senza professione e anche per atteggiamenti «sospetti»»*.⁴³ Le sfide che partono dall'ambiente alzano il livello delle aspirazioni e la percezione della reale impossibilità di soddisfare i bisogni fondamentali si sovrappone alla frustrazione delle proprie aspirazioni, alimentate dalle sfide che provengono dalla società e che rinforzano il rischio di devianza.

Secondo alcuni autori lo scarto tra percezione dei bisogni e mancanza delle risorse, e la conseguente frustrazione che accompagna la loro insoddisfazione, costituisce il disagio. Esso *«si caratterizza come uno stato di malessere, che pervade oggi in modi diversificati l'intera (o quasi) condizione giovanile»*.⁴⁴ Cerchiamo ora di identificare quei fattori, o quelle *«situazioni che fanno prevedere, preludono, preparano il terreno all'instaurarsi di un percorso decisamente deviante»*, o un *«insieme di fattori che, in presenza di determinati catalizzatori, possono portare i soggetti a dissociarsi decisamente dalle norme del vivere sociale»*.⁴⁵

3.5. Gli indicatori del rischio

Il rischio sociale, nelle ricerche, viene individuato in determinati fattori che preparano il terreno all'instaurarsi di un percorso deviante. L'ammettere la loro esistenza non significa automaticamente riconoscere la loro incidenza deterministica sulla causa della devianza,⁴⁶ poiché vi sono circostanze in cui, anche dovendo affrontare vari fattori di rischio, il soggetto riesce perfettamente a sottrarre risorse personali o dell'ambiente per far fronte al loro potenziale distruttivo. È necessario a questo punto identificare quali siano questi fattori che rivelano un potenziale di innesco della devianza.

Due sono i modelli secondo i quali si possono individuare i fattori di rischio: un primo, che possiamo denominare della qualità della vita, e un se-

⁴³ M.L.V. VIOLANTE, *O perfil psicossocial da criança e do jovem marginalizados*, in «Cadernos Fundap», 18 (1990) 49.

⁴⁴ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo...*, p. 183.

⁴⁵ E. CARRÀ, *«Rischio»...*, p. 47.

⁴⁶ Cf. G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero e minori a rischio in Abruzzo...*, p. 41; R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo...*, p. 183.

condo che denominiamo dei bisogni. Il primo modello identifica i fattori di rischio a partire dai riferimenti positivi ricercati nella qualità della vita; e gli indicatori emergono dalla constatazione dello scarto tra i parametri della qualità della vita e la sua reale soddisfazione. Alcuni autori lo utilizzano come riferimento positivo per la loro analisi.⁴⁷

Il modello dei bisogni identifica i fattori di rischio a partire dai riferimenti negativi ricavati dalla condizione di privazione vissuta dai soggetti.⁴⁸

Ci proponiamo di identificare sia l'uno che l'altro modello, tra riferimenti positivi dati dai parametri della qualità della vita, in cui certi bisogni fondamentali devono essere assicurati, e i riferimenti negativi dati dalla privazione vissuta nella condizione dei lavoratori. I fattori di rischio vengono identificati all'interno di alcuni ambiti di vita (famiglia, scuola, lavoro, tempo libero, territorio) e di aree di analisi (bisogni e povertà), e serviranno come indicatori in base ai quali formalizzare le ipotesi particolari di rischio all'interno delle diverse aree di analisi.

Per la elaborazione di una griglia di fattori di rischio, utilizziamo fondamentalmente i contributi di G. Ringhini e P. Donati, ma prendiamo in considerazione anche i contributi di altre ricerche verificate in questo lavoro, associandole a quelli riscontrati nell'analisi della condizione dei giovani poveri brasiliani.⁴⁹

Nell'identificazione dei fattori di rischio emergono alcuni elementi comuni: a) i fattori di rischio si mostrano empiricamente verificabili attraverso ap-

⁴⁷ Cf. P. DI NICOLA (a cura di), *Il dovere, il piacere e tutto il resto*. Gli indicatori oggettivi della qualità della vita infantile, La Nuova Italia, Firenze 1989, pp. 205-213.

⁴⁸ Cf. H. WINTERSBERGER, *Children and society*, Council of Europe, Strasbourg 1992, pp. 20-23 (ciclostilato); G. RINGHINI (a cura di), *Giovani e città*. Percorsi giovanili a «rischio», Brescia 1984, p. 47 (ciclostilato). Famiglia prematura come famiglia a rischio: cf. R. MION, *Famiglie di adolescenti come famiglie a rischio*. Contributi teorici nel quadro del Ciclo della vita familiare e correlati sperimentali della ricerca, in «Orientamenti Pedagogici», 34 (1987) 824-840. Rischio nell'ambito scolastico: Cf. S. LUBECK - P. GARRETT, *The social construction of the «at-risk» child*, in «British Journal of Sociology of Education», 11 (1990) 327-40; M.K. PRINGLE, *The needs of children*, Hutchinson of London, London 1974, pp. 107-147.

⁴⁹ Cf. A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*; J. RODRIGUEZ, «El muchacho del la calle: educación vs. marginalidad o marginalidad vs. educación?», in: DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *Emarginazione e pedagogia salesiana*, Elle Di Ci, Torino 1987, pp. 159-191; Id., *Desde la perspectiva del subdesarrollo*, Centro Editorial Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988, p. 72; D. RIVERA, *Por amor destas bandeiras*, Centro Brasileiro para a Infância e Adolescência, Brasília 1991; E.F. CALSING - B.V. SCHMIDT - R.A. COSTA, *O menor e a pobreza*, IPLAN/IPEA-UNICEF, Brasília 1986; M.L.V. VIOLANTE, *O perfil psicossocial...*, p. 46, 50; R. DE SOUZA FILHO - R.R. HERINGER - A. PEREIRA JUNIOR (a cura di), *Vidas em risco: assassinatos de crianças e adolescentes no Brasil*, MNMMR/IBASE/ NEV-USP, Rio de Janeiro 1991²; A.A. ANDERY (a cura di), *Juventude brasileira*. Situações e perspectivas, Edições Paulinas, São Paulo 1985²; J.P. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância no Brasil*. O impacto das políticas de ajustamento econômico, UNICEF/USP, São Paulo 1988; IBGE, *Crianças & adolescentes*. Indicadores sociais, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro 1989.

positi indicatori; b) comprendono fattori oggettivi (ad es. bocciatura scolastica, uso di droga, frequentazione assidua di ambienti potenzialmente rischiosi come i bar, le discoteche ecc.), e fattori soggettivi di rischio (atteggiamenti ed opinioni riguardo certi comportamenti personali ed altrui, ad es. su determinati comportamenti devianti come l'uso di droga, il godere la vita senza lavorare, non avere scrupoli ecc.); c) possono essere suddivisi a seconda dell'area di analisi.

La elaborazione della griglia prende in considerazione i fattori di rischio specifici per i giovani poveri impegnati nel lavoro legale e non vengono considerati, quindi, certi fattori più specifici della condizione di altri gruppi giovanili.⁵⁰

a] *Area dei bisogni materiali (della povertà)*

- Basso reddito familiare;
- Disoccupazione dei genitori;
- Bassa qualificazione professionale dei genitori;
- Basso titolo di studio dei genitori;
- Membri della famiglia ammalati, alcoolizzati, handicappati.

b] *Area dei bisogni post-materiali*

- Concezione individualistica del privato: valorizzazione di bisogni e atteggiamenti che fanno risaltare l'individualismo, il consumismo, la forza fisica e l'apparenza, la ricchezza, il godimento della vita e il servilismo;
- Insoddisfazione esistenziale: mancanza di significato della vita, sfiducia nelle persone, pessimismo nei confronti della vita, tristezza e solitudine;
- Bassa possibilità di progettazione nel futuro.

c] *Area della famiglia*

- Assenza paterna e/o materna;
- Povertà e numerosità dei componenti della famiglia;
- Bassa partecipazione ai compiti domestici;
- Conflittualità familiare: tra i genitori; tra genitori e figli (minacce, castighi, violenza); tra fratelli;
- Rapporti insoddisfacenti con i genitori: incomunicabilità e indifferenza.

⁵⁰ Ad esempio, l'handicap, l'analfabetismo, le malattie mentali, gravi malattie fisiche non vengono considerati come fattori di rischio sociale per i giovani lavoratori delle «cooperative» di lavoro. Alcuni di questi fattori sono presi in considerazione indirettamente, in quanto il ragazzo può essere in contatto con persone che hanno questi problemi, specie nell'ambiente familiare e territoriale. Il mondo del lavoro si mostra selettivo per questi giovani; infatti essi vengono selezionati prima di integrarsi nel mercato legale di lavoro, a seconda di certe possibilità minime di rispondere alla necessità della produzione: criteri di capacità culturale (scuola elementare) e di capacità fisica e psichica.

d] *Area del lavoro*

- Fallimento lavorativo: licenziamenti e continui ammonimenti;
- Insoddisfazione per il salario, per il lavoro, per la Cooperativa di Lavoro;
- Conflitti con il dirigente sul lavoro;
- Attribuzione di significato negativo all'esperienza lavorativa (stanchezza, sfruttamento, costrizione).

e] *Area della scuola*

- Fallimento scolastico: bocciature, abbandono scolastico, sfasamento tra età e classe frequentata;
- Attribuzione di significato negativo all'esperienza scolastica (stanchezza, noia, costrizione, perdita di tempo);
- Insoddisfazione per la scuola: per gli insegnanti, per il curriculum, per l'organizzazione, per i genitori.

f] *Area del tempo libero*

- Accentuazione della partecipazione alle attività evasivo-consumistiche in compagnia dei pari: sala giochi, bar, discoteca, strada;
- Indifferenza riguardo alla problematica sociale (marginalità, droga, omosessualità, prostituzione, mancanza di valori e di fede), ambientale (igiene e degrado ambientale) e alla mancanza dei servizi sociali e sanitari (sicurezza, servizio sanitario, mancanza di posti nelle scuole pubbliche, di trasporto, di spazi per il tempo libero);
- Basso coinvolgimento nelle attività associative a livelli diversi: politico, sociale, culturale e religioso.

g] *Area della devianza*

- Partecipazione a bande;
- Ammissibilità di comportamenti devianti;
- Coinvolgimento in attività devianti.

La scelta dei fattori ha preso in considerazione, da una parte, la letteratura scientifica e, dall'altra, la realtà dei giovani considerati nella ricerca. Ovviamente non vengono elencati tutti i fattori possibili, ma quelli che sono più spesso riscontrabili tra la popolazione giovanile (14-17 anni), che lavora nel mercato legale. La condizione particolare di questi giovani è una certa selettività nell'assunzione esclude molti fattori di natura psicologica come le malattie mentali, o di natura extra-economica come l'handicap, la marginalità geografica, l'isolamento sociale ecc.; vengono inoltre enfatizzati i fattori che ostacolano la formazione dei giovani in età evolutiva, in riferimento a un normale percorso formativo.

4. Le ipotesi particolari di rischio

I fattori identificati verranno assunti all'interno delle ipotesi di rischio, per rendere verificabili l'ipotesi generale e quelle complementari; le ipotesi particolari saranno costruite all'interno delle diverse aree del vissuto personale dei giovani, già precedentemente identificate. Intendiamo verificare prima di tutto l'esistenza e la frequenza del rischio sociale, e in secondo luogo le correlazioni tra fattori/situazioni di rischio e devianza. Si ipotizza che determinati fattori di rischio sociale abbiano un maggiore potenziale nello scatenare i comportamenti devianti; il rischio sociale viene, quindi, caratterizzato come rischio di devianza nel caso in cui, nella condizione giovanile data e analizzata, dimostri un potenziale predittivo della devianza.

4.1. Area dei bisogni

Le ipotesi impostate sul rischio nell'area dei bisogni comprendono l'insieme del rischio proveniente dall'ambito dei bisogni materiali e dei bisogni post-materiali: una prima ipotesi intende verificare, nell'ambito dei bisogni materiali, la condizione di povertà. Contrariamente ad alcune ricerche che collegano la devianza e la delinquenza alla condizione di povertà,⁵¹ riteniamo che la devianza, in quanto primaria,⁵² avvenga ugualmente per tutte le classi sociali e non selettivamente tra i soggetti economicamente poveri.

⁵¹ Ci riferiamo soprattutto alla corrente della Scuola di Chicago che cerca nei territori socialmente disorganizzati (quartieri poveri, non integrati culturalmente, composti da immigrati) la maggiore incidenza della devianza e della delinquenza. Della Scuola di Chicago richiamiamo due tra le teorie che si basano sulla influenza dell'ambiente (soprattutto culturale, ma anche fisico) sull'apprendimento dei comportamenti devianti: la teoria delle associazioni differenziate di E. SUTHERLAND, e la teoria della trasmissione culturale di C. SHAW e H. MACKEY.

⁵² Cf. E.M. LEMERT, *Human deviance, social problems, and social control*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1967, p. 17. L'assenza di una correlazione tra status socio-economico e delinquenza viene avvertita anche da C.E. TYGART. Nella prospettiva della teoria del controllo sociale, l'autore afferma che la delinquenza si spiega piuttosto con una minore influenza e controllo dei genitori. I giovani cercano nel gruppo dei pari il compenso, e nel caso in cui il gruppo dei pari venga caratterizzato come deviante esiste più probabilità che i loro partecipanti siano devianti. Cf. C.E. TYGART, *Juvenile delinquency and number of children in a family*. Same empirical and theoretical updates, in «Youth & Society», n. 4, 22 (1991) 525-536.

A.C. MORO sostiene lo scarso collegamento tra status sociale e delinquenza: «non si può certo disconoscere che alla base di tanti comportamenti devianti vi sono i vecchi mali della nostra società [...] e i nuovi mali di cui è affetta la società di oggi [...]. Ma tutto ciò non può e non deve autorizzare la comoda affermazione che vi è un rapporto meccanicistico tra sistema sociale e devianza minorile, tra sottosviluppo anche culturale e disadattamento»: L'autore completa l'affermazione richiamando che una probabile maggiore incidenza di delinquenza tra i poveri va addebitata piuttosto ad un sistema protezionistico più forte tra i soggetti delle classi più agiate di fronte alle istituzioni di controllo sociale (cf. A.C. MORO, *Il bambino è un cittadino*, Mursia, Milano 1991, p. 261).

a] *Bisogni materiali (povertà)*

È in questo senso che ipotizziamo un incremento del rischio sociale (e non specificamente di devianza) tra i giovani che manifestino:

- 1] ... condizione di povertà come il basso livello socio culturale (basso reddito familiare, bassa qualificazione professionale dei genitori e basso titolo di studio dei genitori) e sintomi di malattie fisiche.

b] *Bisogni post-materiali*

Altre ipotesi vanno costruite nell'ambito dei bisogni post-materiali, e riguardano la concezione individualistica del privato, tanto a livello della classifica dei bisogni quanto a livello degli atteggiamenti. Si prospetta (1) a livello dei bisogni la difficoltà da parte dei giovani a rischio di assumere una scala⁵³ dei bisogni ad alto profilo valoriale; essi tendono a valorizzare i bisogni evasivi e gli atteggiamenti individualistici a scapito di quelli più alti. Ne deriva l'assunzione di sistemi di significato⁵⁴ a basso profilo valoriale e non in grado di fornire ai soggetti le risorse necessarie per il raggiungimento della maturità durante il periodo formativo. (2) Diventa difficile anche la progettualità per i giovani che, per necessità di sopravvivere nel percorso formativo, devono aggrapparsi ai progetti a breve termine; non sono essi, però, quelli che sarebbero più a rischio di devianza, bensì quelli che si fermano sul presente evasivo e consumistico per difficoltà soggettive a guardare il futuro. (3) In ultimo, si prospetta per i giovani a rischio di devianza il venir meno delle motivazioni fondamentali della vita,⁵⁵ tra mancanza di senso, sfiducia nella vita e negli altri, solitudine e senso di discriminazione.

Si ipotizza un incremento del rischio di devianza tra i giovani nel caso in cui essi, colpiti da una situazione di rischio sociale, manifestino in modo marcato e differenziato:

- 2] ... una concezione di autorealizzazione diretta più ai bisogni evasivi e di consumo dei beni indotti dalla società consumistica che ai bisogni più alti come quelli formativi (scuola, lavoro e professione), di fede, di stima, di amicizia, di solidarietà;
- 3] ... atteggiamenti valoriali rivolti a una concezione individualistica del privato, caratterizzata dall'assunzione di atteggiamenti che mettono in risalto l'individualismo, l'astuzia nei rapporti, l'affermazione di sé in base alla forza e alla violenza, l'edonismo e la ricerca di ricchezza;
- 4] ... scarsa progettualità in quanto, presi dalle preoccupazioni consumistiche e di sopravvivenza, perseguono progetti indirizzati più al momento presente che al futuro;

⁵³ Cf. A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*, pp. 83-117.

⁵⁴ Cf. H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana*, PAS-Verlag, Zurich 1964, pp. 46-111.

⁵⁵ Cf. V. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita...*, pp. 61-84.

- 5] ... insoddisfazione esistenziale, provocata dalla mancanza di senso della vita, dalla sfiducia nelle persone, dalla solitudine, dal sentimento di discriminazione e dalla voglia di sfuggire alla realtà.

4.2. Area della famiglia

Alcune ricerche collegano alla devianza giovanile le cause strutturali del rischio familiare,⁵⁶ cioè quelle provenienti dalla destrutturazione familiare; altre le spostano all'ambito relazionale, e le vedono come il rifiuto dell'adolescente da parte dei genitori;⁵⁷ altre ancora evidenziano le cause strutturali e relazionali nella qualità del rapporto tra genitori e figli.⁵⁸

Il rischio nell'ambito familiare proviene tanto dal campo strutturale quanto relazionale e sembra essere determinante nella strutturazione della carriera deviante: *«là dove le relazioni familiari sviluppano processi di cronicizzazione del disagio nei propri membri, la famiglia diventa causa sufficiente nella determinazione del processo di marginalizzazione»*.⁵⁹

Considerando sia l'aspetto strutturale che relazionale della famiglia, ipotizziamo un incremento del rischio di devianza tra i giovani nel caso in cui essi, colpiti da una situazione di rischio sociale, manifestino in modo marcato e differenziato:

- 6] ... l'appartenenza a nuclei familiari problematicamente strutturati (con genitori separati o morti, e perciò assenti), abitando i giovani spesso con la madre, con il padre, da soli o in famiglie povere composte da numerosi membri;
- 7] ... in famiglia un ambiente relazionale conflittuale, che deriva da conflitti relazionali tra i genitori, tra genitori e i fratelli, e tra i genitori e loro stessi, avvertendo nei loro confronti uno stile di rapporto caratterizzato spesso da interventi aggressivi (violenza fisica e verbale, castighi e costanti minacce);
- 8] ... resistenza alla partecipazione all'interno della famiglia, con basso coinvolgimento nei compiti familiari (collaborazione al «budget» domestico e servizi quotidiani);
- 9] ... insoddisfazione nei confronti della vita affettiva in famiglia, emersa

⁵⁶ Cf. R.J. CHILTON - G.E. MARKLE, *Family disruption, delinquent conduct and the effect of subclassification*, in «American Sociological Review», 37 (1972) 93-99; S.M. DORNBUSCH - J.M. CARLSMITH et alii, *Single parents, extended households, and the control of adolescents*, in «Child Development», 56 (1985) 326-341; T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*, Giuffrè Editore, Milano 1974, p. 109.

⁵⁷ Cf. P. GRAY-RAY - M.C. RAY, *Juvenile delinquency in the black community*, in «Youth & Society», 22 (1990) 67-84.

⁵⁸ Cf. W.R. GOVE - R.V. CRUTCHFIELD, *The family and juvenile delinquency*, in «The Sociological Quarterly», 23 (1982) 301-319.

⁵⁹ M. CAMPEDELLI, *Disagio, marginalità...*, p. 20.

dalla percezione di un'atmosfera caratterizzata dalla tensione, dalla minaccia e dall'aggressività anziché dalla serenità e dalla fiducia tra i membri;

- 10]** ... uno stile di rapporto genitori-figli contrassegnato piuttosto dall'incomunicabilità, dall'indifferenza o dalla rottura del dialogo, anziché da un maturo rapporto di mutuo rispetto e di accordo.

4.3. *Area della scuola*

I fallimenti scolastici, tra bocciature, ritardi e insoddisfazione verso la scuola in genere, costituiscono secondo determinati ricercatori un fattore predittivo della devianza.⁶⁰ Riguardo all'ambito scolastico, ci troviamo di fronte ad una situazione di grande differenza tra i due gruppi; l'inadeguatezza tra sfide e risorse è più intensa tra i giovani lavoratori. Essi hanno una carriera scolastica caratterizzata più spesso dai fallimenti: innanzitutto perché sono poveri e devono studiare nelle scuole pubbliche, e in secondo luogo perché devono dividere il loro tempo reale e il loro investimento formativo tra lavoro e studio. La nostra ipotesi è diretta verso la constatazione secondo la quale i giovani che dimostrano più problemi nella carriera scolastica sono particolarmente a rischio di devianza.

Si ipotizza un incremento del rischio di devianza tra i giovani nel caso in cui essi, colpiti da una situazione di rischio sociale nell'ambito scolastico, manifestino, in modo marcato e differenziato:

- 11]** ... un'attribuzione di significato negativo all'esperienza scolastica che viene percepita come perdita di tempo, imposizione, noia, stanchezza e preoccupazione anziché spazio formativo da assumere con responsabilità per la preparazione del futuro;
- 12]** ... fallimenti nei confronti dell'attività scolastica, come bocciature e abbandoni;
- 13]** ... insoddisfazione verso la scuola: la mancata disciplina, i rapporti conflittuali con gli insegnanti, lo scollamento tra curriculum e realtà vissuta, l'indifferenza dei genitori nei riguardi della scuola.

4.4. *Area del lavoro*

Il lavoro, in certe condizioni in cui viene 'umanizzato' e vissuto all'interno di una prospettiva che gli assegna una funzione generatrice di cultura, è

⁶⁰ Cf. G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero...*, pp. 31-46; G. RINGHINI (a cura di), *Giovani e città...*, p. 473 (ciclostilato); R. DE SOUZA FILHO - R.R. HERINGER et alii, *Vidas em risco...*, p. 64; P. DONATI, *La famiglia come relazione...*, pp. 160-179; R. CHIERA, *Meninos de rua*. Nelle favelas contro gli squadroni della morte, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 224; A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*, p. 244.

considerato come una delle vie per l'intervento preventivo nell'ambito del disagio e della devianza.⁶¹ Certamente l'umanizzazione e la diffusione della cultura del lavoro è uno dei principali obiettivi delle Cooperative di lavoro. Possiamo ritenere, però, che non sempre l'intento riesca a raggiungere gli obiettivi; in molti casi infatti il lavoro minorile può essere considerato piuttosto come una eccezione, un male minore, anche se svolto in condizioni in cui viene legalmente protetto e visto con una finalità educativa. Sono molti i casi di giovani lavoratori delle Cooperative che devono abbandonare il lavoro in conseguenza di fallimenti e di disadattamenti; in una delle Cooperative di lavoro (CESAM), dei 616 ragazzi lavoratori licenziati dalla Cooperativa nell'anno 1987, il 22% è uscito per motivi disciplinari: il 6,3% per assenteismo, il 6,2% per abbandono del posto di lavoro, il 2,9% per furto e truffa, il 2,4% per rifiuto dell'uso dell'uniforme e il 2% per rifiuto del tipo di servizio. Il 14% è uscito per circostanze diverse come la riduzione di personale nella ditta (5,3%), incompatibilità di orari fra lavoro e studio (3,7%), ecc.⁶² Queste esperienze di *«insuccesso lavorativo determineranno una crescente instabilità, che porterà l'individuo a cambiare spesso lavoro, a sentirsi insoddisfatto, a rimanere disoccupato per periodi sempre più lunghi»*.⁶³

Abbiamo considerato le diverse possibilità di insoddisfazione e di insuccesso lavorativo, di conflittualità nell'ambiente lavorativo, di significazione negativa del lavoro. Ipotizziamo ora un incremento del rischio di devianza tra i giovani nel caso in cui essi, colpiti da una situazione di rischio sociale, manifestino in modo marcato e differenziato:

- 14] ... fallimenti e insuccessi lavorativi, come successivi ammonimenti da parte dei datori di lavoro e della Cooperativa di Lavoro, più frequenti cambi di settore di servizio, e licenziamenti da parte della ditta;
- 15] ... un maggior livello di conflittualità con i datori di lavoro (o chi per loro), con la percezione di discriminazione e intolleranza da parte di questi ultimi;
- 16] ... attribuzione di significato negativo all'esperienza lavorativa, percepita come sfruttamento, costrizione, stanchezza e preoccupazione, piuttosto che come un'opportunità per aiutare la famiglia e per acquisire la formazione professionale sul lavoro;
- 17] ... insoddisfazione per l'attività lavorativa, che può derivare da elementi come il basso salario ricevuto, il tipo di rapporto con i compagni di lavoro, lo stile di intervento delle Cooperative di lavoro, delle aziende dove prestano i servizi e dal tipo di lavoro eseguito.

⁶¹ G. MILANESI, *Lavoro e formazione professionale per il recupero di «giovani in difficoltà»*, in «Rassegna CNOS», n. 1, 0 (1984) 41-61; Id., *Lavoro, emarginazione giovanile ed ergoterapia*, in «Orientamenti Pedagogici», n. 5, 30 (1983) 800-827.

⁶² Cf. G. CALIMAN, *Um modelo de educação de menores pelo trabalho*, UPS, Roma 1990, p. 140 [Tesi di licenza; ciclostilato].

⁶³ T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*, Giuffrè Editore, Milano, 1974, p. 130.

4.5. Area del tempo libero

Il tempo libero indica il periodo in cui i giovani lavoratori non sono impegnati né nel lavoro né nella scuola. Considerando che essi sono impegnati in entrambe le attività, il tempo libero per loro significa quello della domenica, e, occasionalmente, il sabato. Il tema del tempo libero viene collegato oltre che alle attività di interesse personale, anche a quelle che richiedono impegno, come l'associazionismo religioso, politico, culturale, sportivo ecc. e l'interessamento per i problemi sociali in genere.

Il basso interessamento per i problemi sociali, la scarsa partecipazione alle attività impegnative nel tempo libero e la ricerca dell'evasione sono stati identificati come indicatori di rischio e ipotizzati come predittori della devianza.

Il tempo libero trascorso con il gruppo dei pari ha una importanza particolare per la generazione della devianza. L'attaccamento al gruppo dei pari può dimostrare un valore predittivo della devianza, mentre l'amicizia «convenzionale» con i pari, la partecipazione alla comunità, alla scuola, alla chiesa e l'attaccamento ai genitori dimostrano una correlazione negativa con la devianza.⁶⁴

Si ipotizza un incremento del rischio di devianza tra i giovani nel caso in cui essi, coinvolti in una situazione di rischio sociale, manifestino in modo marcato e differenziato:

- 18] ... il loro tempo libero speso prevalentemente in attività evasive e di intrattenimento, prive di stimoli culturali e di impegno associativo, come la frequentazione di case da gioco, di bar, discoteche, e lo stare spesso davanti alla TV e per strada;
- 19] ... rispetto ai giovani della stessa classe sociale, indifferenza ai problemi che colpiscono la loro condizione, come i problemi ambientali (degrado ambientale e delle condizioni di igiene), i problemi sociali (marginalità, consumo di droga, omosessualità e prostituzione) e i problemi collegati alla mancanza dei servizi pubblici (di sicurezza, di trasporto, di assistenza medica);
- 20] ... scarso coinvolgimento e partecipazione alle attività associative di carattere religioso, politico, sociale, sportivo, culturale.

4.6. Area della devianza

L'area della devianza funge da variabile dipendente; sono stati considerati comportamenti devianti quelli che E. Lemert (e G. Becker) identifica come

⁶⁴ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency*. A comparative analysis, in «The Sociological Quarterly», 30 (1989) 481-500.

devianza primaria,⁶⁵ che può comprendere due livelli: il livello dell'affinità e il livello dell'affiliazione con la devianza. Il concetto di affinità richiama quello di rischio sociale e, quindi, di pre-condizioni obiettive e soggettive connesse con l'atto deviante. L'affiliazione si situa al limite tra le pre-condizioni (rischio sociale) e l'esperienza della devianza primaria (rischio di devianza). L'essere ad alto rischio di devianza può significare proprio il situarsi sulla soglia dell'affiliazione, al limite tra la devianza primaria e quella secondaria. Intanto ci atteniamo a quella devianza primaria che spesso rimane nel sommerso, al di sotto della visibilità sociale e il cui unico informatore rimane il soggetto. Proprio perché non socialmente visibile, la devianza primaria spesso non diventa secondaria, a meno che non sia evidenziata dal processo di stigmatizzazione: *«la causa originale della devianza risiede e prende avvio dall'importanza centrale della disapprovazione e della reazione stigmatizzante [...] della società»*.⁶⁶

La devianza viene ipotizzata anche in termini di predisposizione e di accettazione personale dell'ammissibilità dei comportamenti devianti e della loro frequenza.

Si ipotizza tra i giovani in situazione di rischio sociale l'incremento dei comportamenti devianti che si manifestano in modo marcato e differenziato:

- 21] ... nella partecipazione a bande giovanili, essendo essi conseguentemente più esposti a comportamenti trasgressivi commessi all'interno delle bande;
- 22] ... rispetto alla propria classe di appartenenza, in una maggiore ammissibilità dei comportamenti devianti;
- 23] ...nel significativo coinvolgimento nel consumo di sostanze (droga e alcool), nella devianza contro la proprietà, nella devianza relazionale, morale e disciplinare.

Tali ipotesi particolari costituiranno il punto di partenza per la verifica del rischio sociale in generale e del rischio di devianza; il rischio sociale va analizzato nella descrizione della condizione giovanile e il rischio di devianza all'interno della ricerca esplicativa. Quest'ultimo, oltre ad essere inteso come fattore di rischio sociale, presenta contemporaneamente una correlazione significativa con la devianza.

Ci proponiamo di utilizzare la distinzione in aree di analisi prefigurate dalle ipotesi come riferimento per la struttura della ricerca: area dei bisogni (materiali e post-materiali), della famiglia, della scuola, del lavoro, del tempo libero e della devianza; anche il questionario segue questo disegno.

⁶⁵ Cf. E.M. LEMERT, *Human deviance, social problems, and social control*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1967, p. 17.

⁶⁶ *Ibidem.*

5. Gli strumenti di rilevamento

Fra l'elaborazione delle ipotesi e il collegamento tra ipotesi e i destinatari della ricerca, ci sono alcuni passaggi. La costruzione del questionario richiede la conoscenza previa del contesto e dei giovani sul contesto; per questo, oltre alla ricerca intrapresa nel primo capitolo, abbiamo programmato anche l'intervista a testimoni privilegiati⁶⁷ ed esplicitato i criteri in base ai quali è stato costruito il questionario, e descritta la modalità con cui è stato convalidato.

5.1. *Criteri di costruzione del questionario*

Il questionario (cf. Appendice n. 1) è stato costruito in base ad alcuni criteri come la sintonia del linguaggio e una minima utilizzazione di concetti; la sua elaborazione comporta un sintonizzato vincolo tra proposizioni ipotetiche e l'universo statistico. Tenendo sempre presenti le ipotesi (generale, complementari e particolari), gli indicatori e i contenuti proposti, il questionario è stato fatto in modo da tradurre le ipotesi in proposizioni sistematicamente strutturate e comprensibili ai soggetti. Per questo sono stati seguiti alcuni criteri:

a] *Divisione in aree*

Gli indicatori sono stati organizzati dentro la struttura proposta inizialmente dalle ipotesi particolari; il questionario ha fatto riferimento alle sei aree d'indagine: dei bisogni (materiali e post-materiali), della famiglia, della scuola, del lavoro, del tempo libero e della devianza.

b] *Oggettività delle domande*

Benché il questionario dovesse essere costruito per i giovani benestanti e più scolarizzati, il riferimento è stato dato dalla realtà dei giovani lavoratori, che hanno scarsa capacità di lettura e di scrittura, ma allo stesso tempo sono abituati nella scuola a rispondere ai test a scelta multipla. In base a queste segnalazioni ci siamo proposti di elaborare domande a scelta multipla, conte-

⁶⁷ Sono state previste inizialmente 20 interviste. Il breve periodo di tempo disponibile però ha consentito che se ne potesse realizzare solo la metà. I testimoni sono stati scelti tra soggetti rappresentativi, per competenza ed esperienza, considerate le seguenti categorie: professore universitario, parroco, direttore ed educatore delle Cooperative di Lavoro, direttore e insegnante delle Scuole private cattoliche e delle Scuole pubbliche; datore di lavoro; responsabile del minore nella ditta; rappresentante di istituzione che si occupa dei diritti dei minori.

Le interviste ai testimoni privilegiati sono state programmate in una sequenza di domande, registrate, e in seguito sintetizzate. Si è cercato di lasciare libertà all'intervistato nella gestione del contenuto e del tempo.

nenti pochi concetti, tecnicamente semplici e con linguaggio il più possibile aderente alla realtà degli adolescenti lavoratori.

Il questionario è composto da 41 domande: 11 di esse sono state progettate in scala di frequenza o di concordanza; 4 sottodomande da riempire con informazioni; le rimanenti sono domande oggettive tra il sì e il no.

c] *Semplicità del linguaggio*

Il linguaggio ha voluto essere semplice, diretto, utilizzando parole ed espressioni giovanili, evitando, però, l'uso di termini banali; sono state introdotte nel testo alcune figure per renderlo più leggero e gradevole ai giovani.

5.2. *Convalida del questionario*

La convalida del questionario è stata effettuata in due tempi; in un primo momento è stato distribuito a 15 persone di varia età e sesso e di diverse condizioni sociali ed economiche: adolescenti lavoratori, datori di lavoro, studenti e professori universitari, operatori sociali e insegnanti; in un secondo momento è stato distribuito e testato da un piccolo campione composto da 28 soggetti (15 lavoratori e 13 studenti) appartenenti all'universo statistico previsto. Le prove fatte hanno evidenziato domande da perfezionare, da eliminare e da inserire.

5.3. *L'applicazione del questionario*

I soggetti del campione «Cooperative» sono stati scelti tra quelli che si presentavano mensilmente all'istituzione.⁶⁸ Poiché molti dei soggetti lavoratori hanno scarsa capacità di lettura e di comprensione, il questionario è stato presentato individualmente da un intervistatore.

Le interviste ai giovani studenti sono state fatte tra gli studenti delle tre scuole private cattoliche prescelte, che rappresentavano la fascia di scolarizzazione tra gli 8 e i 10 anni di studio, che in Italia corrisponde alla terza media fino al secondo anno della secondaria; il motivo di questa scelta è stato la corrispondenza della stessa con l'età compresa tra i 14 e i 17 anni. Per il campione-scuola l'applicazione è stata fatta a gruppi tra 15 e i 30 soggetti.

All'inizio delle interviste, durante i primi cinque minuti, ad ogni soggetto o a un gruppo di soggetti venivano spiegati dall'intervistatore l'obiettivo della ricerca, la struttura del questionario e le diverse modalità di risposta. Per sottolineare la discrezione delle risposte, il soggetto veniva anche informato

⁶⁸ Gli adolescenti addetti alle Cooperative si presentano mensilmente alla sede dell'istituzione per motivi amministrativi.

sulla riservatezza delle informazioni e sull'anonimato; l'intervistatore poteva intervenire soltanto per aiutare a rispondere alle domande della prima pagina (variabili di status), o su richiesta dell'intervistato.

I tempi per la risposta dei questionari variavano tra i 40 e i 50 minuti per i soggetti del campione «Cooperative» e tra i 30 e i 40 minuti per quelli del campione-scuola. Un numero pari a 15 questionari è stato scartato per motivi diversi: quando si mostrava evidente la non comprensione della maggioranza delle domande, per l'abbandono del questionario e per la mancanza di serietà nelle risposte.

L'applicazione è stata effettuata durante i mesi di agosto, settembre e ottobre del 1993.

Conclusioni

Il presente capitolo è stato un tentativo di costruire l'articolazione tra le considerazioni teoriche, le ipotesi di rischio e i soggetti rispondenti al questionario.

La base teorica è stata ripresa nei suoi punti fondamentali, con l'obiettivo di dare fondatezza alle ipotesi.

L'articolazione delle ipotesi parte dalle 23 ipotesi particolari in base alle quali si ricavano le informazioni per la verifica delle quattro ipotesi complementari e di quella generale.

Metodologicamente la ricerca verrà strutturata d'ora in poi in due fasi: la prima fase di carattere descrittivo e la seconda di carattere esplicativo. La fase descrittiva si propone di intraprendere una lettura della condizione giovanile in chiave di normalità e in chiave di rischio, utilizzando gli strumenti statistici appropriati (analisi delle frequenze). La seconda fase di carattere esplicativo punta alla verifica delle ipotesi particolari, complementari e generale e quindi a indagare sulle cause della devianza, a partire dal rilevamento dei fattori e delle situazioni di rischio che ne conseguono.

I CAMPIONI E GLI STRUMENTI DI RICERCA

Introduzione

Da un'analisi della società brasiliana emergono tre classi sociali, a seconda del reddito mensile percepito dalla popolazione economicamente attiva;¹ di conseguenza i giovani che appartengono a queste classi sociali possono anche essere distinti secondo il criterio del reddito familiare, come appartenenti alla classe alta, alla classe media, e alla classe bassa. Questi ultimi possono essere, a loro volta, divisi tra quelli che vivono in ambienti urbani, di estrazione proletaria e sottoproletaria, e quelli che vivono nei piccoli paesi, in area rurale e nelle comunità indigene.² I giovani obiettivo della nostra indagine, si situano nei raggruppamenti urbani, ed appartengono allo strato proletario e sottoproletario.

Presentiamo, in un primo momento, le caratteristiche generali che identificano l'universo statistico all'interno delle rispettive classi sociali: la classe bassa alla quale appartengono i lavoratori nelle Cooperative di lavoro minorile e le classi media e alta, alle quali appartengono gli studenti delle Scuole private cattoliche.

In un secondo momento sono specificamente descritti i due campioni in base alle variabili di status, alle informazioni familiari e ad altre che si rendano necessarie.

Il terzo paragrafo presenta le accentuazioni del rischio riscontrabili tra i campioni, soprattutto in ambito sociale, scolastico, familiare e della devianza.

1. L'universo statistico

I due campioni vengono identificati come *"Campione Cooperative"* e *"Campione Scuole"*. Il primo, che è ricavato dall'universo dei giovani lavorato-

¹ Cf. M.B. LEHWING, "Distribuição da renda e da pobreza no período da crise", in: J.P. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância no Brasil*, IPE/USP/UNICEF, São Paulo 1988, p. 97.

² Cf. DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana...*, p. 150.

ri, è composto dai giovani di livello socio-economico basso, lavoratori assistiti dalle istituzioni denominate 'Cooperative di Lavoro', nella maggioranza studenti delle scuole pubbliche serali. Il secondo campione è estratto dall'universo dei giovani appartenenti alle classi media e alta che frequentano il turno diurno delle scuole private cattoliche.

Partendo dal presupposto che tanto i giovani delle Cooperative quanto quelli delle Scuole sono, nella loro maggioranza, impegnati nella scuola, e che alcuni studenti sono anche impegnati nel lavoro, li abbiamo identificati dalla loro attività *prioritaria*. I primi sono *prioritariamente* lavoratori e i secondi *prioritariamente* studenti. In questo senso ci riferiamo ai soggetti delle Cooperative come *lavoratori* anche se la maggior parte di loro fa contemporaneamente lo studente nelle scuole pubbliche serali. I giovani delle Scuole vanno identificati come *studenti*, visto che si dedicano esclusivamente all'attività formativa nelle scuole.

1.1. *I giovani lavoratori appartenenti alle Cooperative di lavoro*

I giovani delle Cooperative appartengono alle classi basse, di estrazione proletaria e sottoproletaria. Subiscono spesso le conseguenze della loro condizione di povertà: la fame e la denutrizione che compromettono lo sviluppo fisico e intellettuale; le precarie condizioni delle abitazioni; la frequenza di scuole di qualità notevolmente inferiore che rende difficoltosa l'acquisizione di abilità professionali e intellettuali; il lavoro precoce come necessità di integrare il reddito domestico; la convivenza in ambienti poveri di stimoli culturali, e di attività di tempo libero; il contatto con la brutalità, il crimine e la devianza; la continua frustrazione che diminuisce il livello di speranza e di prospettiva provocando spesso un senso di esclusione e di rifiuto.³

Nella regione del Sudest brasiliano (dove si situa Belo Horizonte) questa realtà colpisce il 35,9% della popolazione;⁴ i giovani appartenenti a questo gruppo sono spesso e facilmente esclusi dal sistema formativo e costretti ad affrontare in condizione di svantaggio i compiti del mondo degli adulti nella società industrializzata.

³ Cf. E.F. CALSING - B.V. SCHMIDT - R.A. COSTA, *O menor e a pobreza*, IPLAN/IPEA-UNICEF, Brasília 1986, pp. 18-19.

⁴ Il 'salario minimo' in Brasile si situava nel momento dell'indagine attorno a US\$ 70,00 o a L.120.000. La percentuale dei minori (0-17 anni) in condizione di povertà assoluta e relativa nel 1989 era: per il **Brasile** in totale il **50,5%**; per il **Nordest**, la regione brasiliana più povera, era il **74,8%**; per il **Sudest** era il 35,9%. Per la Regione Metropolitana di **Belo Horizonte** disponiamo soltanto di dati del **1986**, quando il **30,9%** dei minori di 17 anni viveva in condizione di povertà assoluta e relativa. Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes*. Indicadores sociais, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro 1989, p. 23; IBGE, *Perfil estatístico de crianças e mães no Brasil*. Vol 4. Região Sudeste, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro 1989, p. 380; Cf. M.H. HENRIQUES, N. DO V. SILVA et alii, *Adolescentes de hoje, pais do amanhã: Brasil*, Editorial Presencia, Bogotá 1989, p. 25.

La condizione in cui vivono, nell'assenza di interventi socio-educativi, li colloca in un processo di progressiva *emarginazione* e dinanzi a un circolo vizioso riproduttivo della povertà;⁵ l'emarginazione in questo contesto non è considerata soltanto come un prodotto residuale del sistema sociale, ma come un sintomo derivato da questa stessa struttura socio-economica.

I giovani che compongono l'universo statistico delle Cooperative di Lavoro a Belo Horizonte,⁶ vivono in famiglie il cui reddito familiare mensile "pro capite" li situa tra la condizione di povertà assoluta e di quella relativa, il che significa la frontiera tra povertà e indigenza.

Alcune caratteristiche di questi giovani *lavoratori* possono essere così individuate: «*Appartengono a famiglie che hanno una residenza, povera o molto povera, spesso baracche nelle favelas, in famiglie numerose: un questionario fatto nel 1985 indicava [...] 7,9 persone x residenza e una media di 6,2 figli per famiglia. Sono ragazzi che lottano per la sopravvivenza [...]; normalmente fanno già qualche lavoro per aiutare finanziariamente il loro nucleo familiare: raccolgono carte e ferro vecchio sulle strade, fanno servizi di pulizia dei terreni liberi, curano giardini nelle residenze, lustrano scarpe, vendono gelati, giornali, biglietti di lotteria, ecc. Si guadagnano la vita "onestamente" e non si sono ancora lasciati sedurre dalla delinquenza. Si impegnano anche nello studio, benché la loro condizione di povertà (salute, cattiva alimentazione, mancanza di soldi per comprare i libri, necessità di "marinare" la scuola per aiutare i genitori) li ostacoli nel rendimento scolastico e fa loro spesso perdere l'anno scolastico*».⁷

Questi giovani *lavoratori* non sono i «*meninos de rua*», o i "ragazzi della strada", o gli abbandonati.⁸ Vivono nelle loro famiglie, frequentano talora la scuola e sono più correttamente detti "ragazzi di quartiere"; le Cooperative in genere usano il criterio di assumere i giovani poveri che frequentano almeno la 4^a elementare.⁹

Le *Cooperative di Lavoro* sono riconosciute dallo Stato come istituzioni di beneficenza di interesse pubblico, ed hanno la funzione di mediatrici tra i datori di lavoro e i minori. Dopo un corso di formazione professionale con durata di

⁵ Cf. R.P. DE BARROS - R.S.P. DE MENDONÇA, "As consequências da pobreza sobre a infância e a adolescência", in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua*. Crianças e adolescentes no Brasil urbano dos anos 80. Cortez Editora, São Paulo 1991, pp. 48-53.

⁶ Per praticità, d'ora in poi chiameremo queste istituzioni "Cooperative di Lavoro". Informazioni più precise sui giovani appartenenti a queste Cooperative di Lavoro vengono date nel paragrafo sui campioni.

⁷ G. CALIMAN, *Um modelo de educação...*, p. 83 (ciclostilato). Uno dei criteri di ammissione alle Cooperative di Lavoro è la condizione di povertà dei candidati. Cf. M.L.C. TAVARES - W. MYERS et alii, *Eu preciso trabalhar*, MPAS/UNICEF, Rio de Janeiro 1983, p. 22.

⁸ Il termine «*meninos de rua*» sta a significare la condizione di quei minori che vivono in abbandono e a tempo pieno sulla strada. È diverso da «*meninos na rua*»: condizione, invece, di quelli che lavorano temporaneamente sulla strada.

⁹ Eccezione viene fatta da una delle Cooperative (il PROMAN), la quale assume anche ragazzi senza scolarizzazione.

uno o due mesi, a seconda della Cooperativa, i *lavoratori* sono avviati ai diversi posti di lavoro per specifiche prestazioni adatte alla loro età, condizione scolastica e fisica. Prestano servizi presso diverse imprese, ma legalmente sono riconosciuti come impiegati delle Cooperative, alle quali spetta quindi l'amministrazione e l'assicurazione dei loro diritti civili e professionali. A Belo Horizonte, città dove è stata condotta l'indagine, sono state identificate quattro Cooperative di Lavoro minorile che assistono circa 4.500 ragazzi tra i 14 e i 18 anni. Esse sono: «CESAM - Centro Salesiano do Menor», «ASSPROM - Associação Profissionalizante do Menor», «PROMAN - Fundação Estadual do Bem Estar do Menor» e «Cruz Vermelha Internacional».

I giovani possono legalmente lavorare a partire dai 12 anni di età, potendo rimanere all'interno delle Cooperative fino a quando compiono i 18 anni; essi dividono il loro tempo fra la famiglia, il lavoro ed, eventualmente, la scuola. Considerate le condizioni di povertà delle famiglie, tutti i loro membri si trovano spesso impegnati nel lavoro per garantire il reddito necessario.

Oltre che una garanzia di reddito, il lavoro diventa anche l'occasione per la formazione professionale e le Cooperative mirano alla loro formazione umana e professionale. Tutti i *lavoratori* sono effettivamente impegnati nel lavoro e, attraverso il lavoro legale e dipendente, hanno l'opportunità di imparare diversi mestieri come: operatori di fotocopiatrice, fattorini, ausiliari di ufficio, "office boys", archivisti, servizi al pubblico, ausiliari di vendita, ecc. Queste opportunità di apprendimento professionale determinano l'importanza del lavoro come via formativa. La scuola viene spesso, almeno qualitativamente, relegata in secondo piano, sia per l'urgenza di integrazione del reddito familiare, sia per l'incompatibilità fra orari di lavoro e orari di scuola, sia per la stanchezza dei ragazzi alla fine della giornata, sia per la mancanza di disponibilità di tempo per lo studio.

I *lavoratori* impegnati anche a scuola la frequentano normalmente dopo una giornata di 8 ore di lavoro: sono in maggioranza iscritti ai turni serali delle scuole pubbliche. Le indagini in questo campo confermano che gli *studenti* di livello socio economico basso hanno un indice minore di rendimento e sono più a rischio di *drop-out*.¹⁰

1.2. *I giovani studenti che frequentano le scuole private cattoliche*

I giovani del secondo gruppo, quelli della categoria degli *studenti* di classe media e alta, sono impegnati a tempo pieno nello studio in scuole private cattoliche, dispongono di risorse economiche e di tempo sufficienti per percorrere gli itinerari normali di formazione scolastica.

¹⁰ Cf. J.A. SOBRINHO, "A educação básica e as políticas de ajuste", in: J.P.Z. CHAHAD - R. CERVINI (a cura di), *Crise e infância no Brasil. O impacto das políticas de ajustamento econômico*, UNICEF/Universidade de São Paulo, São Paulo 1988, pp. 396, 400.

I giovani di *ceto medio* hanno risorse sufficienti per dedicarsi allo studio e alle qualificazioni future.¹¹ La loro situazione può essere paragonata a quella dei giovani del primo mondo, che vivono un'adolescenza prolungata, dove «l'età giovanile sembra aver perso [...] questo carattere di attesa, di tensione propedeutica all'inserimento sociale nell'età adulta», e pur essendo «in una situazione di attesa già vivono a pieno titolo la loro esistenza».¹² A. Andery caratterizza così i giovani di classe media a San Paolo: «Frequentano le migliori scuole private»; «un numero considerevole riesce ad entrare nelle Università pubbliche o private»; «hanno un buon livello di informazione culturale e sfruttano le risorse formative e di tempo libero che la città offre loro»; «studiano senza avere bisogno di un lavoro simultaneo o di occupazione remunerata»; «è il gruppo maggiormente colpito dall'onda crescente di consumo di droghe a caro prezzo»; «presentano un comportamento sessuale e affettivo più libero degli standards normali vigenti nella società».¹³ Gli studenti nella nostra ricerca, costituiscono un gruppo di controllo rispetto ai lavoratori poveri.

I giovani di questo gruppo vivono una condizione di relativa sicurezza economica; sono in genere figli di imprenditori, commercianti, liberi professionisti, impiegati pubblici o privati e frequentano le scuole private cattoliche che godono la fama di dare un'istruzione migliore delle altre a pagamento. L'indagine si limita agli studenti del turno diurno, che hanno più risorse e più tempo a disposizione per dedicarsi alla formazione scolastica ed extra-scolastica.

2. Descrizione dei campioni

La presentazione dei campioni comprende alcune caratteristiche di base che fanno riferimento all'identità dell'intervistato (sesso, età, classe di studio e abitazione) e alla condizione sociale (il titolo di studio dei genitori, la qualificazione professionale, il salario e il numero di figli).

2.1. Il campione "Cooperative"

I soggetti raggiunti fanno parte delle varie istituzioni che accolgono ragazzi poveri in cerca di lavoro. Tra queste istituzioni una è di ispirazione religiosa (CESAM), un'altra diretta dallo Stato (PROMAN), e altre due appartengono a

¹¹ Cf. A. SWIFT, *Brazil: the fight for childhood in the city* (Innocenti studies), UNICEF, Florence 1991, p. 35.

¹² F. GARELLI, "La vita quotidiana come compensazione", in: F. FERRAROTTI, G. BIANCHI et alii, *Ipotesi sui giovani. Oltre la marginalità e la frammentazione*, Borla, Roma 1986, p. 95.

¹³ A.A. ANDERY (a cura di), *Juventude brasileira. Situações e perspectivas* (= Os jovens têm a palavra 2), Edições Paulinas, São Paulo 1985, p. 26. L'autore fa una raccolta di dati pubblicati da diverse fonti affidabili, analizzati e interpretati dall'"Instituto de Estudos Especiais da Pontificia Universidade Católica de São Paulo".

società di beneficenza (ASSPROM e Croce Rossa) (Tab. 4.1). Esistono a Belo Horizonte altre istituzioni che danno lavoro ai ragazzi: sono, però, delle imprese di prestazione di servizi, con finalità di profitto e non esattamente di assistenza, ma i giovani che lavorano in queste ditte non sono stati considerati come appartenenti all'universo statistico dei *lavoratori* delle Cooperative, poiché l'indagine si è fermata alle istituzioni di beneficenza.

Dei circa 4.500 minori impegnati nelle quattro Cooperative di Lavoro di Belo Horizonte sono stati intervistati 703 soggetti, i quali hanno composto il campione Cooperative: questo significa che è stato intervistato il 13% dell'universo statistico. La scelta campionaria ha preso in considerazione proporzionalmente tutte e quattro le istituzioni, secondo un livello di confidenza attorno al 95%, un margine d'errore pari a 2,0% ($E=2,0\%$) e con una rappresentatività del 10%.

Tabella 4.1 - *Distribuzione del campione per istituzioni di appartenenza. Campione "Cooperative" (in %)*

Istituzione di appartenenza	Sesso							
	Totale			M			F	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
CESAM (Centro Salesiano do Menor) -----	316	45,0	--	316	45,0	--	-	-
ASSPROM (Associação Profissionalizante do Menor) -	320	45,5	--	228	32,4	--	92	13,1
Cruz Vermelha Internacional -----	36	5,1	--	17	2,4	--	18	2,5
PROMAN (Fundação Estadual do Bem Estar do Menor)	31	4,4	--	29	4,1	--	2	0,3
Totale	703	100,0	--	590	83,9	--	112	15,9

a] *Un identikit dei lavoratori*

Il campione "Cooperative" è composto da 703 soggetti *lavoratori*; la fascia di età tra i 14 e i 17 anni viene distinta in altre due fasce: dai 14 ai 15 anni e dai 16 ai 17 anni (Tab. 4.2). La prima fascia coincide con il periodo in cui gli adolescenti stanno ancora ricercando il lavoro e preparandosi per entrare a fare parte delle Cooperative, specialmente i quattordicenni; la maggior parte (71%) appartiene alla seconda fascia.

La maggior parte dei *lavoratori* (90,5%) occupati nelle Cooperative di Belo Horizonte appartengono a due delle quattro istituzioni: il CESAM e l'ASSPROM. Nella prima, il CESAM, rientrano soltanto *lavoratori* maschi (100%), nella seconda, l'ASSPROM, anche le femmine (28,7%). Una terza istituzione (la Croce Rossa) ha soltanto il 6,4% di femmine, una quarta (il PROMAN) presenta un'equilibrata presenza di ambedue i sessi. Essendo variabile il numero dei soggetti nelle diverse Cooperative, e considerando che alle due istituzioni maggiori appartengono un minor numero di femmine, è giustificabile la bassa percentuale delle femmine nel campione (il 16%).

Tabella 4.2 - *L'identikit dei lavoratori. Campione Cooperative (in % e numeri assoluti)*

COOPERATIVE	Variabile	%	v.a.
Età -----	14-15 anni ---	28,5	200
	16-17 anni ---	70,9	498
	n.r. -----	0,7	5
Sesso -----	Maschi -----	83,9	590
	Femmine -----	15,9	112
	n.r. -----	0,1	1
Classe sociale -----	Classe Bassa --	92,9	653
	Classe Media -	5,4	38
	Classe Alta ---	0,9	7
	n.r. -----	0,7	5
Frequenza a scuola -----	Si -----	89,3	628
	No -----	10,2	72
	n.r. -----	0,7	5
Classe frequentata -----	dal 5° al 6° anno	32,3	227
	dal 7° all'8° anno	36,8	259
	dal 9° all'11° anno	19,3	136
	Non frequentano	10,7	75
	n.r. -----	0,9	6
Ripetenze -----	Si. -----	82,6	581
	No -----	16,6	117
	n.r. -----	0,7	5
Con chi abita -----	Con i genitori -	56,6	398
	Con la madre -	30,9	217
	Con i parenti --	6,4	45
	Con il padre --	3,1	22
	Da solo -----	0,9	6
	n.r. -----	2,1	15

L'89,3% dei *lavoratori* frequenta la scuola, tuttavia ciò avviene in condizioni piuttosto problematiche, contrassegnate da bocciature (83%), dall'abbandono temporaneo e a volte permanente della scuola (10,7%), dall'incompatibilità tra orari di scuola e di lavoro, dal divario tra l'età e la classe frequentata e dallo stress causato per il sovraccarico di attività.

Per quanto riguarda la convivenza familiare, sono poco più della metà (56,6%) i *lavoratori* che abitano regolarmente con i propri genitori, gli altri abitano sia con la madre (30,9%), sia con i parenti (6,4%) o con il padre (3,1%); è

preoccupante l'assenza paterna o materna nel 38% delle famiglie con adolescenti *lavoratori*.

b] Condizione familiare

Nelle famiglie dei giovani *lavoratori* la povertà viene pur sempre associata ad altri fattori che diventano aggravanti della situazione, come: l'assenza del padre (31%), la numerosità dei componenti del nucleo familiare (50% con 6 e più componenti), la condizione operaia dei genitori (63%), i bassi salari (56%) e i bassi titoli di studio (60%) (Tab. 4.3). Questi diversi fattori potrebbero essere considerati la principale motivazione per il lavoro precoce degli adolescenti; la principale va identificata nell'associazione tra povertà familiare e bassa scolarità dei genitori.¹⁴

Rispetto al *titolo di studio* dei genitori, soltanto un quarto dei padri (24%) e un quinto delle madri (20%) possiedono un diploma uguale o superiore alla scuola dell'obbligo. Un quinto di loro non ha alcun titolo (20,8%) e in maggioranza è analfabeta; il 46,7% possiede il titolo della scuola elementare, mentre l'incidenza di titoli universitari è insignificante: 0,4% tra i padri e 0,7% tra le madri.

Di *professione*, la maggioranza dei genitori fa l'operaio (63%). Le professioni hanno in comune alcune caratteristiche come il lavoro di bracciante, la non qualificazione professionale e i bassi stipendi. Il 44% lavora come dipendente, il 13% anche a lavoro nero e circa un quarto (23%) lavora per conto proprio, in condizioni di bassa qualificazione professionale o di povertà culturale; ciò può significare un inserimento problematico nel mercato del lavoro nero, con bassi stipendi e senza protezione legale e previdenziale.

L'incrocio delle variabili relative al titolo di studio, al salario e alla professione dei genitori ha reso possibile l'identificazione delle *classi sociali* di appartenenza dei *lavoratori*.¹⁵

Ne è derivata un'immagine abbastanza precisa della realtà dei rispettivi

¹⁴ R.P. DE BARROS - E.C. SANTOS, "Consequências de longo prazo do trabalho precoce", in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*, p. 59.

¹⁵ Metodologicamente, per arrivare all'identificazione della classe sociale, ad ogni variabile (del titolo di studio, di professione e di salario dei genitori) è stato assegnato un peso. Agli alti livelli di scolarizzazione, di guadagno e di qualifica professionale sono stati assegnati punteggi più alti e viceversa. Nell'ambito dei titoli di studio sono stati assegnati pesi dallo '0' al '4' rispettivamente per l'assenza del titolo, per il titolo della scuola elementare, della scuola dell'obbligo, della scuola secondaria e universitaria. Nell'ambito professionale è stato assegnato il peso '1' per le seguenti professioni: operaio, casalinga e collaboratore familiare; il peso '2' per gli 'impiegati'; il peso '3' per i 'liberi professionisti'; il peso '4' per i commercianti e gli imprenditori. Per il reddito è stato assegnato il peso '1' per gli stipendi del capofamiglia fino a L. 120.000; il peso '2' gli stipendi tra L. 120.000 e L. 360.000; il peso '3' per gli stipendi tra L. 360.000 e L. 600.000; e il peso '4' per gli stipendi oltre L. 600.000. Nel punteggio generale le famiglie i cui genitori si situano tra lo 0 e 6 punti sono state classificate come appartenenti alla classe bassa; quelle tra i 7 e i 9 punti sono state identificate come appartenenti alla classe media; e quelle che hanno raggiunto 10 punti e più come appartenenti alla classe alta.

campioni: infatti il 56% delle interviste sono state effettuate tra i *lavoratori* poveri appartenenti alle Cooperative, mentre il 53,1% di ambedue i campioni appartiene alla classe bassa.

Tabella 4.3 - *Stato sociale delle famiglie dei lavoratori. Campione Cooperative (in % e valori assoluti)*

Variabili		Padre		Madre	
		v.a.	%	v.a.	%
Titolo di studio dei genitori	Senza titolo -----	142	20,2	146	20,8
	Elementare (4 anni) -----	278	39,5	328	46,7
	Scuola dell'obbligo (8 anni)	124	17,6	105	14,9
	Secondario (11 anni) -----	40	5,7	30	4,3
	Universitario -----	3	0,4	5	0,7
	n.r. -----	116	16,5	89	12,7
Professione dei genitori	Operaio(a) -----	442	62,9	246	35,0
	Impiegato (a) -----	45	6,4	24	3,4
	Libero professionista -----	5	0,7	-	-
	Commerciante/imprenditore	21	3,0	2	0,3
	Casalinga -----	-	-	278	39,5
	Collaboratore familiare ---	-	-	78	11,1
	Altre -----	15	2,1	18	2,6
	n.r. -----	175	24,9	57	8,1
Genitori assenti -----		220	31,3	54	7,7
Salario dei genitori	Fino a L. 120.000 -----	157	22,3	244	34,7
	Da L. 120.000 a L. 360.000	239	34,0	132	18,8
	Da L. 360.000 a L. 600.000	50	7,1	15	2,1
	Più di L. 600.000 -----	26	3,7	6	0,9
	n.r. -----	231	32,9	306	46,5
Numero figli . . .	Da 1 a 3 figli -----	233	33,1		
	Da 4 a 6 figli -----	285	40,5		
	Da 7 e più figli -----	167	23,8		
	n.r. -----	18	2,6		

Per quello che riguarda il *reddito*, più della metà (56,3%) dei genitori dei *lavoratori* dichiara un reddito inferiore a L. 360.000; soltanto un piccolo grup-

po (11%) riceve stipendi superiori a questo valore. Un altro gruppo non può contare sulla presenza paterna in famiglia (31%), il che spiega in parte l'alta percentuale (46,5%) di quelli che non hanno risposto alla domanda sul salario del padre. Con l'assenza paterna il ruolo del capofamiglia, e di conseguenza quello di chi provvede al sostegno, spetta alla madre.

La famiglia dei giovani *lavoratori* è composta da *numerosi figli*: circa i due terzi sono composte da 4 a 6 figli (40,5%) e da più di 6 figli (23,8%), mentre un terzo (33,1%) da 1 a 3 figli.

In situazione abbastanza diversa si trovano invece gli *studenti*, privilegiati da una situazione economica che permette loro di vivere il periodo giovanile dedicato alla normale formazione scolastica.

2.2. Il campione "Scuole"

La città di Belo Horizonte dispone di diverse scuole private cattoliche riservate agli *studenti* di classe media e alta. Sulla base della verifica delle rette pagate in queste scuole è stato possibile identificare una utenza, che può essere distribuita secondo quattro fasce sociali, tra classe medio-bassa, classe media, classe medio-alta e alta. In base a questo criterio sono state scelte tre scuole, all'interno delle quali si trovano rappresentate le rispettive fasce sociali. L'utenza di classe medio-bassa è rappresentata dal "Colegio Salesiano", quella di classe media e medio-alta dal "Colegio Pio XII" e quella della classe alta dal "Colegio Loyola" (Tab. 4.4).

Tabella 4.4 - *Istituzioni di appartenenza totale e per sesso. Campione Scuole (in % e numeri assoluti)*

Istituzione di appartenenza	Totale		Sesso				
			M		F		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
"Colegio Salesiano" -----	123	21,6	---	101	17,8	22	3,9
"Colegio Pio XII" -----	248	43,5	---	130	22,8	118	20,7
"Colegio Loyola" -----	198	34,7	---	87	15,3	111	19,5
Totale -----	569	99,8	---	318	55,9	251	44,1

Il Campione denominato "Scuole" è stato ricavato da un universo statistico di circa 50.000 alunni delle scuole private cattoliche; è composto da 569 soggetti, cifra che ci permette un livello di confidenza al 95%, una percentuale di rappresentatività del 6,0% e un margine d'errore del 2,0% ($E=2,0\%$). Esso viene descritto sulla base dei seguenti dati: (a) l'identità degli intervistati (sesso, età, classe di studi), e (b) le informazioni riguardanti la famiglia (titolo di stu-

dio, stipendio, professione e classe sociale dei genitori, abitazione dei soggetti e composizione familiare).

a] *Un identikit degli studenti*

Tabella 4.5 - *Identikit degli studenti. Campione Scuole (in % e valori assoluti)*

Variabili			v.a.	%
Età	14-15 anni		299	52,6
	16-17 anni		238	47,1
Sesso	Maschi		318	55,9
	Femmine		251	44,1
Classe sociale	Classe Bassa		23	4,0
	Classe Media		132	23,2
	Classe Alta		414	72,8
Frequentano la scuola	Sì		569	100,0
	No			0,0
Classe frequentata	Dal 7° all'8° anno		266	46,7
	Dal 9° all'11° anno		303	53,3
Ripetenze	Sì		113	19,9
	No		455	80,0
Con chi abita	Con i genitori		481	84,5
	Con la madre		72	12,7
	Con i parenti		11	1,9
	Con il padre		5	0,9
	Da solo		-	-

Gli adolescenti del campione "Scuole" si suddividono tra il 56% di maschi e il 44% di femmine; queste percentuali non corrispondono esattamente alla proporzione riscontrabile in queste scuole che mostrano una leggera maggioranza delle femmine.¹⁶

Nella scelta degli *studenti* è stata data la precedenza al criterio età (14-18 anni), il che corrisponde in queste scuole alle classi comprese tra l'ottavo anno

¹⁶ La presenza inferiore delle femmine sul campione è dovuta all'applicazione dei questionari a tre classi di una determinata scuola, occasionalmente composte da studenti maschi: in tutte le altre applicazioni il questionario ha raggiunto l'obiettivo della proporzionalità tra i sessi.

di studio (3^a media), in cui i ragazzi delle scuole private si trovano tra i 14 e i 15 anni, e il 10° e 11° anno di studio (il 1° e 2° anno della scuola secondaria), in cui gli *studenti* si trovano prevalentemente tra i 16 e i 17 anni. In questo modo sono stati riscontrati il 52,6% degli *studenti* nella prima fascia di età (14-15 anni) e il 47,1% nella seconda (16-17 anni).

Il 46,7% frequenta la scuola dell'obbligo e il 53,3% la scuola secondaria (1° e 2° anno). Rispetto ai *lavoratori*, gli *studenti* mostrano di essere riusciti bene nell'esperienza scolastica tanto per quello che riguarda le promozioni quanto per la corrispondenza tra l'età e la classe frequentata. Soltanto il 20% ha subito bocciature, contro l'82,6% dei *lavoratori*.

Il divario tra l'età e la classe frequentata colpisce di meno gli *studenti* rispetto ai *lavoratori*: il 47,1% appartiene alla fascia di età tra i 16 e i 17 anni, ritenuta l'età ottimale per i primi due anni della scuola secondaria. Diversa la situazione dei *lavoratori*, in cui il 70,9% si trova nella stessa fascia di età, ma soltanto il 16,4% frequenta la scuola secondaria.

b) La famiglia

La maggior parte dei genitori degli *studenti* (46,4% dei padri e 46,9% delle madri) sono *lavoratori* dipendenti, impiegati in diversi enti pubblici o privati, altrettanti (44,5%) lavorano in proprio e sono liberi professionisti, grandi commercianti e imprenditori (Tab. 4.6)

Questi genitori presentano un alto indice di scolarità: il 65% dei padri e il 54% delle madri sono in possesso del titolo universitario. Il diploma della scuola secondaria è stato conseguito dal 19% dei padri e dal 31% delle madri. L'alto livello di scolarità può essere, da una parte, interpretato come la causa del benessere economico di queste famiglie e, dall'altra, come una conseguenza della precedente disponibilità di ricchezza e di prestigio sociale che ha loro permesso di utilizzare queste risorse per la formazione scolastica e professionale.

Per quello che riguarda specificamente il reddito familiare, il 78,2% dei genitori degli *studenti* ha un reddito mensile superiore a L. 600.000 e il 10% tra L. 360.000 e L. 600.000.¹⁷

¹⁷ La disparità di redditi tra le classi sociali è abbastanza nota in Brasile ed è in parte sintomo e conseguenza della disuguaglianza sociale. L'indagine si è limitata a verificare il reddito del capofamiglia in fasce da L. 120.000 fino a L. 600.000 e più. Questo criterio si è mostrato in parte limitato in quanto non ha permesso una più specifica caratterizzazione, in base al criterio economico, della classe media e alta. Il reddito delle famiglie appartenenti alla classe media e alta sorpassa di molto la soglia dell'ultima fascia indagata (L. 600.000).

Tabella 4.6 - *Stato sociale delle famiglie degli studenti. Campione "Scuole"*
(in % e v.a.)

Variabili		Padre		Madre	
		v.a.	%	v.a.	%
Titolo di studio	Senza titolo	1	0,2	4	0,7
	Primario (4 anni)	30	5,3	14	2,5
	Primo grado (8 anni)	36	6,3	40	7,0
	Secondo grado (11 anni)	108	19,0	178	31,3
	Università	371	65,2	309	54,3
Professione	Operaio(a)	10	1,8	5	0,9
	Impiegato (a)	264	46,4	267	46,9
	Libero(a) professionista	115	20,2	39	6,9
	Commerciante/imprenditore	138	24,3	67	11,8
	Casalinga	-	-	161	28,3
	Collaboratore familiare	-	-	1	0,2
	Altre	7	1,2	2	0,4
Salario	Non lavora	50	8,8	221	38,8
	Fino a L. 120.000	2	0,4	10	1,8
	Da L. 120.000 a L. 360.000	8	1,4	51	9,0
	Da L. 360.000 a L. 600.000	56	9,8	77	13,5
	Più di L. 600.000	445	78,2	199	35,0
Numero figli	Da 1 a 3 figli	449	78,9		
	Da 4 a 6 figli	99	17,4		
	Da 7 e più figli	8	1,4		

Quanto alla numerosità dei figli emerge che il 79% delle famiglie è composto da 1 a 3 figli, rispetto al 33% delle famiglie dei *lavoratori*; soltanto l'1,4% appartiene a famiglie con 7 figli e più, contro il 24% di quelle degli *studenti*.

Questi adolescenti abitano in prevalenza (84,5%) con entrambi i genitori, il 12,7% con la madre e di questi l'11% non ha il padre a casa, o per morte o per separazione.

Il 23,2% degli *studenti* appartiene alla classe media, il 72,8% alla classe alta e soltanto il 4,0% alla classe bassa. Questi ultimi sono probabilmente gli *studenti* poveri che frequentano le scuole cattoliche attraverso borse di studio.

3. Un primo confronto tra i campioni

Il confronto dei due campioni mostra due realtà abbastanza differenziate nell'ambito sociale, scolastico, familiare. Esse riproducono la differenza sociale

brasiliana tra i poveri e i ricchi, tra la classe bassa più bisognosa, e le classi media e alta provviste dei beni e delle risorse formative.

In un primo momento facciamo una verifica di alcuni fattori di rischio sociale che si manifestano diversamente tra l'uno e l'altro dei campioni, e in un secondo momento, conduciamo una verifica globale del rischio di devianza tra i campioni, per sesso e età.

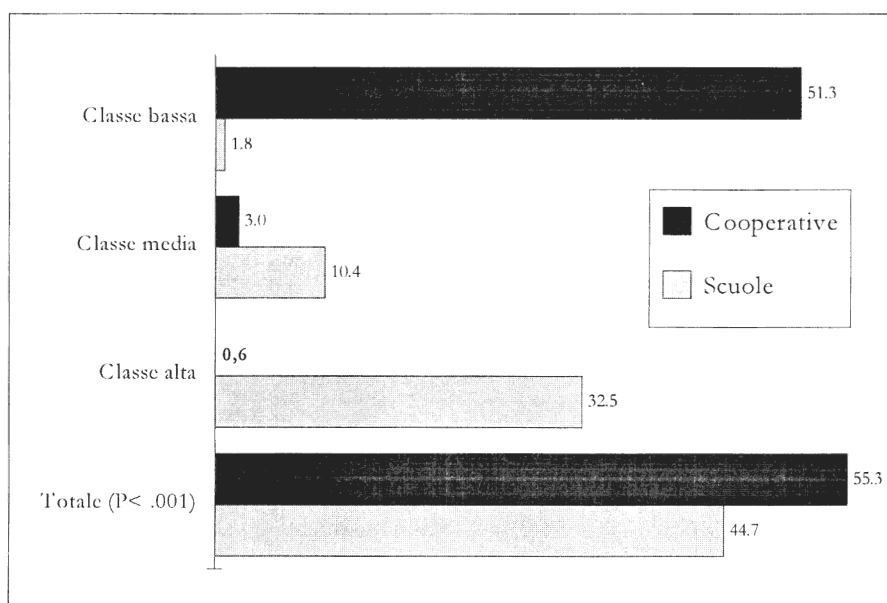
3.1. Accentuazione del rischio sociale

Guardando ai risultati relativi alla condizione sociale, familiare e scolastica, emergono situazioni in cui il rischio sociale, inteso come oggettiva inadeguatezza tra sfide e risorse, emerge più intensamente per i giovani lavoratori.

a) Le condizioni sociali

Dalla verifica delle variabili di status dei genitori (titolo di studio, professione e reddito) si evidenzia tra i campioni una differenziazione delle condizioni sociali.

Figura IV.1 : Classi sociali: Cooperative e Scuole (in %)



I *lavoratori* avvertono nelle loro famiglie, rispetto agli studenti, la precarietà della preparazione professionale dei genitori, i bassi titoli di studio e i bassi stipendi. Considerandoli separatamente, i due campioni appartengono a due classi sociali antagonistiche e diverse; il 93,4% dei *lavoratori* si ritrova all'interno della classe bassa e il 96% degli *studenti* della classe media e alta (Fig. IV.I).

Tabella 4.7 - *Stato socio-economico. Cooperative e Scuole (in % e valori assoluti)*

	Totale			COOPERATIVE			SCUOLE	
	%	v.a.		%	v.a.		%	v.a.
Classe bassa -----	53,1	676	--	51,3	653	--	1,8	23
Classe media -----	13,4	170	---	3,0	38	--	10,4	132
Classe alta -----	33,1	420	--	0,6	7	--	32,5	414
N.R. -----	0,4	6	--	0,4	5	--	0,0	0
Totale -----	100,0	1.272	--	55,3	703	--	44,7	569

b] *La riuscita scolastica*

A prima vista, si può intravedere, tanto dalla parte dei genitori quanto dalla parte degli adolescenti, l'esistenza di risultati diversi nell'esperienza scolastica a sfavore dei giovani più poveri, soprattutto nelle bocciature e nel divario tra l'età e la classe frequentata.

Mentre solo il 6,0% dei padri dei *lavoratori* è in possesso del titolo della scuola secondaria e universitaria, l'84% dei padri degli *studenti* lo possiede. Le bocciature sono state sperimentate dalla maggioranza (82,6%) dei *lavoratori*, mentre per gli studenti solo il 20% ha vissuto questa esperienza. Il divario tra età e classe frequentata è molto forte tra i *lavoratori*: solo il 22% frequenta la scuola secondaria, rispetto al 53% degli studenti.

c] *La struttura familiare*

La struttura familiare dei *lavoratori* si mostra più problematica di quella degli *studenti* circa la presenza dei genitori, la residenza dei soggetti e la numerosità dei figli. Mentre il 31,3% delle famiglie dei *lavoratori* ha il padre assente dal nucleo familiare, tra gli *studenti* questa percentuale è dell'11%. Tra i *lavoratori* sono poco più della metà quelli che abitano con entrambi i genitori (56,6%), a fronte dell'84,5% degli *studenti*.

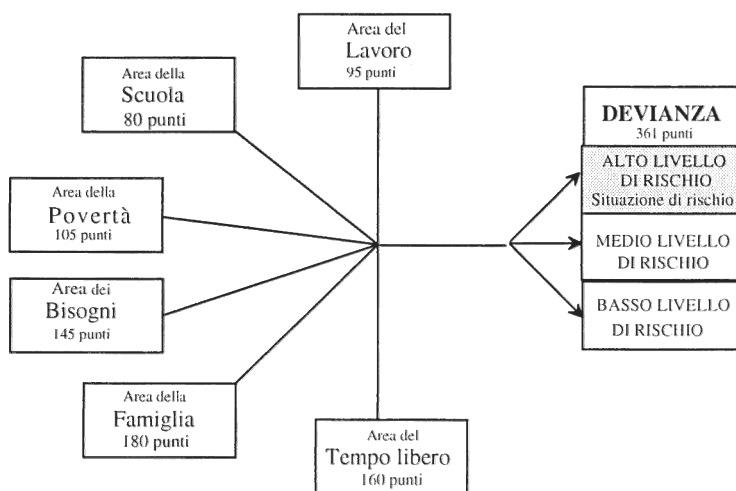
Per ciò che attiene alla consistenza numerica della prole, la maggioranza (79%) delle famiglie di classe media e alta è costituita da 1 a 3 fratelli e sorelle, mentre tra i poveri la famiglia si mostra molto più numerosa, con il 40,5% tra i 4 e i 6 fratelli e sorelle, e appena il 33% nella prima fascia (1-3 fratelli e sorelle).

Queste accentuazioni del rischio si riproducono nei diversi ambiti di vita: nel modo di concepire e di vivere i bisogni, il lavoro, la famiglia, la scuola e la devianza. In ciascuna delle aree di analisi si ipotizzano per lavoratori e studenti modalità diverse di soddisfazione dei bisogni e di risposta alle sfide che devono affrontare.

4. Il rischio di devianza

Per rendere conto delle correlazioni tra rischio sociale e devianza abbiamo assegnato ad ogni fattore di rischio un peso determinato. Ogni soggetto in ognuna delle aree potrebbe ottenere da 0 fino al massimo dei punti, a seconda del coinvolgimento con i fattori di rischio.

Figura IV.2 - Le aree di analisi e i rispettivi punteggi di rischio per area



Per ognuna delle 7 aree di analisi è stato definito il punteggio massimo possibile¹⁸ (Fig. IV.2); in quella della devianza si è arrivati alla costruzione di 3 livelli di rischio: basso, medio e alto. Tale procedimento ha permesso l'analisi

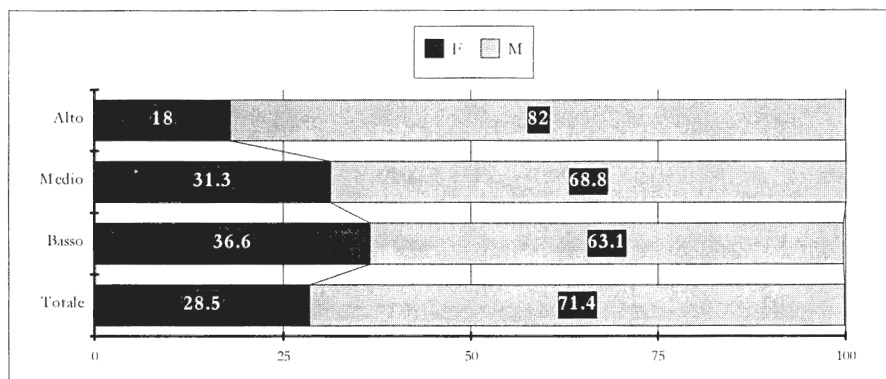
¹⁸ Sono state concepite 7 aree di analisi. I massimi punteggi possibili da raggiungere dai soggetti sono rispettivamente: per l'area della povertà: 105 punti; per l'area dei bisogni: 145 punti; per l'area della famiglia: 180 punti; per l'area della scuola: 80 punti; per l'area del lavoro: 95 punti; per l'area del tempo libero e partecipazione sociale: 160 punti; per l'area della devianza: 361 punti (Cf. Appendice 2). Il 33,3% dei giovani, che ha avuto un maggiore punteggio nell'area della devianza, è stato considerato ad *alto livello di rischio di devianza*; il 33,3%, con punteggio medio, è stato considerato a *medio livello di rischio di devianza*; e il 33,3%, che ha ottenuto i punteggi più bassi, è stato classificato come a *basso livello di rischio di devianza*.

delle frequenze dei singoli fattori tra basso, medio e alto livello di rischio¹⁹ e anche lo stabilirsi delle *correlazioni* tra i diversi fattori di rischio sociale singolarmente presenti all'interno delle sei aree di analisi (povertà, bisogni, famiglia, scuola, lavoro, tempo libero) e l'incidenza della devianza (cf. Appendice 2).

Un primo confronto tra le variabili di rischio e alcune variabili di status (sesso ed età) e di appartenenza istituzionale dei soggetti ha permesso di identificare alcuni gruppi all'interno dei quali si concentrano particolarmente i giovani a rischio (Tab. 4.8).²⁰ Per entrambi i campioni il rischio si concentra sui maschi e sui giovani della seconda fascia di età (16-17 anni).

Guardando alle variabili di età e sesso (Tab. 4.9), il rischio è più alto tra i *lavoratori* di 17 anni (Lar: 38,9% e Lbr: 27,6%; $P < .01$) e i maschi (Lar: 93,3% e Lbr: 73,7%; $P < .001$). Tra gli *studenti*, esso viene riscontrato invece tra i 16 (Sar: 36,8% e Sbr: 24,1%; $P < .01$) e i 17 anni (Sar: 19,2% e Sbr: 12,3%; $P < .10$) e tra i maschi (Sar: 70,5% e Sbr: 46%; $P < .001$). Nell'insieme esiste una correlazione ($R .11$) significativa ($P < .001$) tra età elevata e devianza. I maschi sono significativamente ($P < .001$) più devianti delle femmine (Fig. IV.3).

Figura IV.3 - Livelli di rischio di devianza per sesso. Campione globale (in %)



Considerando separatamente i campioni, a seconda dell'appartenenza istituzionale, è stato possibile identificare anche alcune istituzioni all'interno delle quali ci sono più presenze di giovani a rischio. Esse sono, tra le Cooperative: il

¹⁹ Per ragioni di praticità le espressioni più utilizzate, come "*lavoratori*" (Lav), "*studenti*" (Stu), "*lavoratori ad alto rischio*" (Lar), "*lavoratori a basso rischio*" (Lbr), "*studenti ad alto rischio*" (Sar) e "*studenti a basso rischio*" (Sbr), quando riferite tra parentesi e nei diagrammi vengono convenzionalmente indicate con le loro rispettive iniziali.

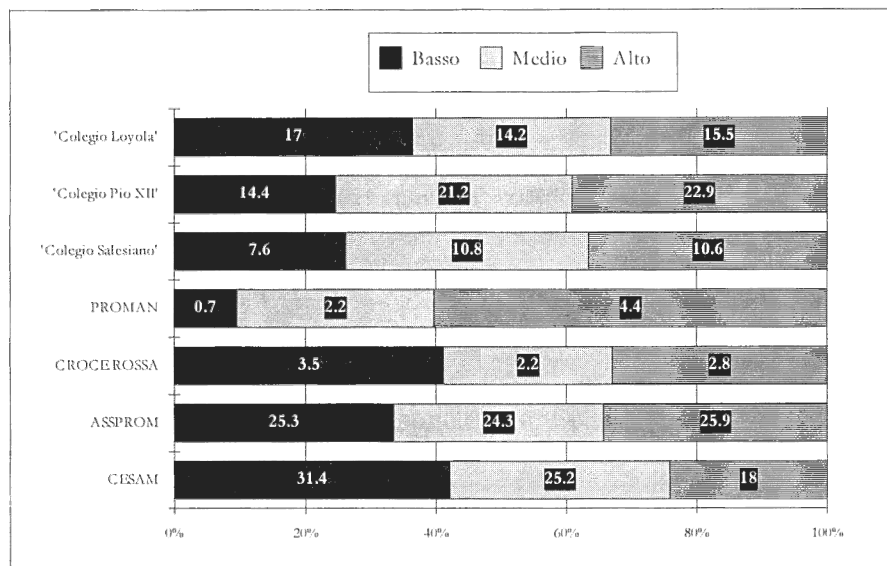
²⁰ Date le difficoltà tecniche, per mantenere i tre livelli di rischio (basso, medio e alto) all'interno delle tabelle, per praticità manteniamo soltanto le percentuali relative al basso e alto livello di rischio. Questa procedura comporta che l'osservatore tenga conto dell'assenza del medio livello di rischio nella lettura dei totali.

PROMAN (9,2% per alto e 0,9% per basso rischio), l'ASSPROM (49% per alto e 41,4% per basso rischio; $P < .10$) e, tra le Scuole, il "Colegio Pio XII" (46,1% per alto e il 37,4% per basso rischio; $P < .10$).

Tabella 4.8 - *Appartenenza istituzionale, età, sesso e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %)*

		COOP. e SCUOLE			COOPERATIVE			SCUOLE		
		Liv. di rischio			Liv. di rischio			Liv. di rischio		
		Totale	Basso	Alto	Totale	Basso	Alto	Totale	Basso	Alto
Cooperative e Scuole	CESAM -----	24,8	31,4	18,0	-	-	-	-	-	-
	ASSPROM ----	25,2	25,3	25,9	-	-	-	-	-	-
	CROCE ROSSA -	2,8	3,5	2,8	-	-	-	-	-	-
	PROMAN -----	2,4	0,7	4,4	-	-	-	-	-	-
	'Colegio Salesiano'	9,7	7,6	10,6	-	-	-	-	-	-
	'Colegio Pio XII'	19,5	14,4	22,9	-	-	-	-	-	-
	'Colegio Loyola' -	15,6	17,0	15,5	-	-	-	-	-	-
	Totale -----	100,0	100,0	100,0						
Cooperative	CESAM	-	-	-	45,0	51,7	36,4	-	-	-
	ASSPROM	-	-	-	45,5	41,4	49,0	-	-	-
	CROCE ROSSA	-	-	-	5,1	6,0	5,4	-	-	-
	PROMAN	-	-	-	4,4	0,9	9,2	-	-	-
	Totale -----				100,0	100,0	100,0			
Scuole	'Colegio Salesiano'	-	-	-	-	-	-	21,6	20,3	21,2
	'Colegio Pio XII'	-	-	-	-	-	-	43,6	37,4	46,1
	'Colegio Loyola'	-	-	-	-	-	-	34,8	42,2	32,6
	Totale -----							100,0	100,0	100,0
Età	14 anni -----	14,1	16,5	12,2	4,3	6,0	2,9	26,2	34,2	22,3
	15 anni -----	25,2	29,8	22,8	24,2	29,3	21,8	26,4	28,9	21,8
	16 anni -----	35,2	31,2	37,7	37,3	35,8	36,0	32,7	24,1	36,8
	17 anni -----	25,0	21,5	25,5	33,6	27,6	38,9	14,4	12,3	19,2
	Totale -----	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sesso	Maschi	71,4	63,1	82,0	83,9	73,7	93,3	55,9	46,0	70,5
	Femmine	28,5	36,6	18,0	15,9	25,9	6,7	44,1	49,2	29,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale rispondenti		1.272	429	418	703	233	236	569	185	194

Figura IV.4 - *Proporzione tra basso, medio e alto livello di rischio all'interno delle rispettive istituzioni (in % per proporzione del rischio nell'istituzione in una scala da 0 a 100%, e % dell'istituzione nel totale)*



Considerando il campione globale (Cooperative e Scuole) per istituzione di appartenenza, emerge una tendenza particolare del rischio di devianza tra i lavoratori del PROMAN (Lar: 4,4% e Lbr: 0,7%), e tra gli *studenti* appartenenti al "Colegio Pio XII" (Sar: 22,9% e Sbr: 14,4%; $P < .01$) e al "Colegio Salesiano" (Sar: ,6% e Sbr: 10,6%). Il CESAM concentra a sua volta il maggiore numero di ragazzi a basso rischio: il 31,4%, contro il 18% ad alto rischio ($P < .001$); le proporzioni tra i livelli di rischio di devianza all'interno delle istituzioni sono riportate nella figura IV.4.²¹

Comparando il rischio di devianza tra i campioni, si osserva una leggera tendenza alla devianza ($P < .08$) tra i giovani appartenenti alle Scuole. Essa, però, può essere dovuta ad una maggiore tendenza tra gli studenti all'ammissibilità dei comportamenti devianti. Possiamo affermare che il rischio di devianza è piuttosto diffuso tra l'uno e l'altro dei campioni, manifestando delle differenze piuttosto per istituzione di appartenenza, soprattutto per quello che riguarda il PROMAN, il "Colegio Pio XII" e, in parte, il "Colegio Salesiano".

²¹ La Figura IV.4 ha voluto rappresentare la proporzione di giovani ad alto rischio all'interno di ognuna delle istituzioni; le percentuali riportate riguardano la partecipazione dell'istituzione nel campione globale.

Conclusione

Una prima visione sulle informazioni riguardanti i campioni ci permette di affermare che esiste una differenziazione dei risultati. Il rischio sociale si collega con il rischio di devianza, ma non si confonde necessariamente con esso; le situazioni obiettive e soggettive di rischio sociale non comportano una maggiore incidenza della devianza. Si ricava quindi che i giovani *lavoratori* si trovano in situazione di rischio sociale visibilmente più alto degli *studenti*; tale tendenza non viene, però, accompagnata da una maggiore incidenza di devianza. È stato possibile trarre questa prima conclusione prima di tutto dall'analisi delle frequenze tra i livelli di rischio di devianza e i rispettivi campioni, e, in secondo luogo, dalle correlazioni tra rischio sociale e devianza.

Queste prime osservazioni ci offrono anche delle indicazioni per lo sviluppo successivo delle analisi. La diversità nell'incidenza del rischio sociale ci suggerisce di insistere maggiormente su una analisi comparativa dei campioni quando si tratterà della descrizione in chiave di normalità. Visto che, rispetto al rischio di devianza, non si sono trovate grandi differenze tra i campioni, è necessario dare una maggiore attenzione al campione Globale nelle descrizioni in chiave di rischio. Le analisi comparative del rischio specifico di devianza tra i campioni saranno utilizzate soltanto nel caso in cui esse si mostrino significative.

Parte seconda

**ANALISI IN CHIAVE DI NORMALITÀ
E IN CHIAVE DI RISCHIO**

I BISOGNI

Introduzione

Questo capitolo si propone di descrivere la percezione che i giovani hanno dei propri bisogni. Nella prima parte analizziamo la concezione dei bisogni dei giovani *lavoratori* e degli *studenti*; nella seconda il modo in cui i giovani devianti si pongono di fronte ai bisogni; per ultimo descriviamo i diversi sistemi di significato e la loro assunzione da parte dei giovani a rischio di devianza.

Sulle concezioni dei bisogni si formulano alcune ipotesi: da una parte, si ipotizza che esista tra i giovani *lavoratori* una maggior preoccupazione per i bisogni materiali e formativi; infatti, data la scarsità di risorse economiche e la minore disponibilità di tempo per la formazione, i *lavoratori* sono piuttosto preoccupati per la sopravvivenza mentre guardano al futuro attraverso la scuola e la professionalizzazione nel lavoro. Gli *studenti* a loro volta, più garantiti nei propri bisogni materiali, sono più attenti ai bisogni post-materiali, anche perché le loro possibilità di futuro sono superiori.

Ipotizziamo inoltre, tra i giovani ad alto rischio di devianza, la tendenza a privilegiare una concezione individualistica del privato (ipot. n. 3), a cercare immediatamente i bisogni evasivi anziché quelli post-materiali (ipot. n. 2), a guardare più al presente a scapito della propria capacità di progettazione (ipot. n. 4), ad avvertire un grado più alto di insoddisfazione nei confronti della vita (ipot. n. 5).

Le affermazioni che contengono comparazioni tra variabili verranno, se significativamente differenziate, accompagnate dal livello di significatività; le altre comparazioni si riferiscono piuttosto a tendenze (non significative).

Per una migliore comprensione di questo capitolo e dei seguenti il lettore è invitato a fare riferimento al questionario (appendice n. 1) e all'assegnazione dei punteggi di rischio (appendice n. 2).

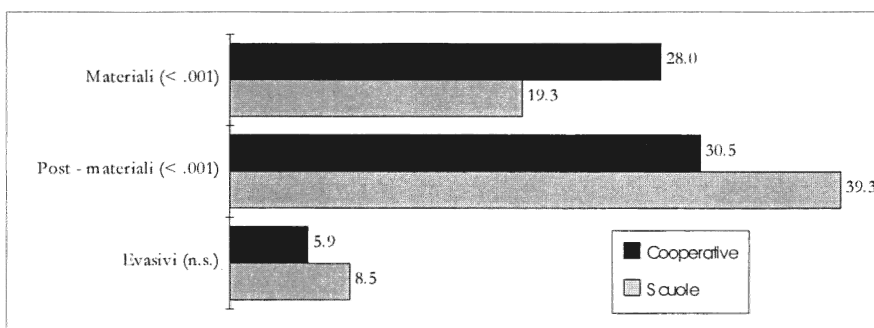
1. I bisogni

Le condizioni sociali influenzano anche il modo di concepire i propri bisogni. Vi sono infatti coloro che, nella povertà, si impegnano nel presente per assicurarsi la sopravvivenza senza perdere la prospettiva del futuro; e coloro che, liberi dalle preoccupazioni per i bisogni materiali, guardano più intensamente ai bisogni più alti come quelli di stima, di affetto e di solidarietà.

1.1. Concezione dei bisogni

Nella domanda n. 15 gli intervistati sono stati invitati a pronunciarsi sulla loro preferenza per i 14 bisogni elencati. La relazione, certamente limitata, non ha voluto essere completa, ma piuttosto rappresentativa di tre categorie di bisogni: materiali (ed educativi), post-materiali (e relazionali) ed evasivi (o consumistici) (Fig. V.1).

Fig. V.1 - Valorizzazione dei bisogni (dom. 15). Cooperative e scuole (in %; P: livello di significatività)



Nella categoria dei bisogni *materiali* sono stati compresi: la sopravvivenza, il lavoro, la professionalizzazione, lo studio e lo sport. Il lavoro e lo studio, soprattutto nei paesi sviluppati, vengono spesso intesi come bisogni rivolti all'autorealizzazione e, in questo senso, bisogni post-materiali; qui sono stati invece intesi nella prospettiva dei *lavoratori* e, perciò, come bisogni materiali dal momento che vengono piuttosto ricercati e motivati dalla condizione di povertà.

Tra i bisogni denominati *post-materiali* vengono compresi: il bisogno di affetto (l'amicizia); il bisogno di stima (stare bene con tutti); il bisogno di solidarietà con quelli che vivono in condizioni di necessità; il bisogno di fede sentito come manifestazione del bisogno di trascendenza.

I bisogni *evasivi* comprendono quelli indotti dalla società consumistica come il desiderio di godersi la vita, di ricchezza, di vestirsi alla moda, di coltivare l'apparenza e l'onore; quest'ultimo viene inteso come bisogno di farsi rispettare sia attraverso il consumismo, sia attraverso l'apparenza e la forza fisica.

Tabella 5.1 - *Concezione dei bisogni per scolarità (dom. 15). Cooperative e Scuole (in %)*

		Totale Coop e Scuole	COOPERATIVE					SCUOLE		
			Totale	Scolarità				Totale	Scolarità	
				Non	5-6	7-8	9-11		7-8	9-11
				studia	anni	anni	anni		anni	anni
B. materiali	Lo studio ----	45,1	51,8	33,3	50,9	54,6	59,6	36,9	39,5	34,7
	Il lavoro ----	24,8	40,5	36,1	46,1	37,7	39,7	5,3	5,6	5,0
	La professione -	23,9	22,0	30,0	21,5	21,9	18,4	26,2	22,6	29,4
	Lo sport -----	18,7	17,9	15,3	20,6	15,8	19,1	19,7	23,7	16,2
	La sopravvivenza	8,3	8,1	11,1	8,3	8,1	5,9	8,6	9,0	8,3
B. post-materiali	La fede -----	49,7	60,0	61,1	59,2	56,9	67,6	36,9	38,3	35,6
	L'amicizia ---	39,5	19,6	26,4	17,1	18,5	22,1	64,1	60,5	67,3
	La stima ----	37,3	31,6	23,6	31,1	33,1	33,1	44,3	47,7	41,3
	La solidarietà -	11,2	10,7	12,5	9,6	10,0	13,2	11,8	12,4	11,2
B. evasivi	Il godersi la vita	19,3	11,2	13,9	9,6	12,7	10,3	29,3	24,8	33,3
	L'apparenza fisica	7,5	10,1	13,9	10,5	10,0	5,9	4,2	3,8	4,6
	L'essere ricco -	3,4	1,8	1,4	2,2	1,2	2,9	5,3	5,3	5,3
	L'onore -----	3,1	3,4	5,6	3,1	4,2	1,5	2,8	3,0	2,6
	Il vestirsi alla moda -----	1,9	2,8	9,7	3,1	2,3	0,0	0,7	0,8	0,7
n.r.		2,8	3,8	1,4	0,0	0,8	0,0	1,4	0,4	0,7
Frequenza		1.272	703	72	228	260	136	569	266	303

Nota.: Le percentuali sono su 'n' delle singole variabili.

Nota.: Le percentuali sono su 'n' delle singole variabili.

Alcuni bisogni hanno riscosso da un terzo a due terzi circa delle preferenze dei giovani. Essi sono:

a) tra i *lavoratori*, la fede (60%), lo studio (51,8%), il lavoro (40,5%) e la stima (31,6%);

b) tra gli *studenti*, l'amicizia (64,1%), la stima (44,3%), la fede (36,9%), lo studio (36,9%) e il godersi la vita (29,3%).

Uno sguardo alla graduatoria mostra che i *lavoratori* privilegiano tra i bisogni post-materiali quello di fede e tra i bisogni materiali il lavoro e lo studio; i giovani *studenti* tendono a valorizzare piuttosto i bisogni post-materiali, come quelli di affetto e di stima.

In un secondo momento centriamo la lettura della domanda sulle tre categorie di bisogni (bisogni materiali, bisogni post-materiali e bisogni evasivi), le incrociamo con le variabili di età, sesso, status socio-economico (Tab. 5.2), di

scolarità (Tab. 5.1) e di appartenenza alle bande (Fig. V.2), allo scopo di identificare differenze significative tra i gruppi.

1.1.1. Bisogni materiali

Abbiamo visto che i *lavoratori* valorizzano quei bisogni che si collegano alle attività che fanno parte integrante del loro quotidiano: lo studio e il lavoro; emergono fra loro alcuni sottogruppi che meritano attenzione rispetto alla media del campione:

a) i *lavoratori* che hanno abbandonato la scuola (*non studenti*) si differenziano da quelli che la frequentano perché trascurano lo studio ($P < .01$; 33,3% contro il 51,8% del campione);

b) i più *scolarizzati* invece valorizzano di più lo studio ($P < .10$; 59,6% contro il 51,8% del campione), e di meno la sopravvivenza ($P < .001$; 5,9% contro l'8,1% del totale del campione);

c) le *femmine* si interessano di meno allo sport ($P < .001$; 3,6% contro il 20,7% dei maschi) mentre valorizzano la professione ($P < .001$; 35,7% contro il 19,5% dei maschi);

Tabella 5.2 - *Concezione dei bisogni (dom. 15) per classi di età, sesso e status socio - economico. Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE				COOPERATIVE				SCUOLE			
	Totale	Status socio-econ.			Età		Sesso		Età		Sesso	
		Basso	Medio	Alto	14/15	16/17	M	F	14/15	16/17	M	F
Lo studio -----	45,1	51,3	36,5	38,5	58,0	49,0	50,8	56,3	38,5	35,4	38,4	35,1
Il lavoro -----	24,8	39,8	12,4	5,5	47,5	37,6	40,3	41,1	5,7	4,9	6,9	3,2
La professione ---	23,9	22,5	21,8	27,1	16,0	24,7	19,5	35,7	23,4	28,7	26,1	26,3
Lo sport -----	18,7	18,3	24,7	17,1	16,0	18,9	20,7	3,6	20,1	19,4	30,8	5,6
La sopravvivenza -	8,6	8,0	12,9	6,9	5,5	9,2	8,0	8,9	9,7	7,5	8,2	9,2
La fede -----	49,7	59,1	45,9	36,1	61,0	59,4	59,8	60,7	39,1	34,3	35,2	39,0
L'aver amici veri -	39,5	20,0	49,4	67,0	13,5	22,3	19,8	18,8	64,9	63,1	58,8	70,9
Stare bene con tutti	37,3	32,4	38,8	44,7	26,0	33,5	31,0	34,8	46,8	41,4	38,1	52,2
La solidarietà ----	11,2	11,4	8,8	11,6	10,0	11,0	10,7	10,7	10,7	13,1	11,3	12,4
Il godersi la vita --	19,3	11,4	25,3	29,9	18,0	9,8	11,7	8,9	26,8	32,5	29,9	28,7
L'apparenza fisica -	7,5	9,9	5,9	4,0	12,0	9,2	10,8	6,3	3,0	5,6	5,0	3,2
L'essere ricco ---	3,4	1,5	4,7	5,7	2,0	1,8	1,9	1,8	4,3	6,3	6,3	4,0
La moda -----	1,9	2,7	1,8	0,7	3,0	2,8	3,2	0,9	1,0	0,4	0,3	1,2
L'onore -----	3,1	3,4	3,5	2,6	1,5	4,2	3,2	4,5	1,3	4,5	2,8	2,8
n.r. -----	2,8	3,7	2,9	1,2	4,5	3,6	4,1	2,7	1,7	1,1	1,3	1,6
Frequenza -----	1.272	676	170	421	200	498	590	112	299	268	318	251

d) i *più giovani* si preoccupano piuttosto della formazione: il 47,5% di preferenze per il lavoro rispetto al 37,6% dei più vecchi ($P < .02$) e il 58% di interesse per lo studio contro il 49% dei più vecchi ($P < .05$). Questi ultimi, a loro volta, apprezzano la professione ($P < .02$; 24,7% contro il 16% dei più giovani).

Gli *studenti*, a loro volta, tra i bisogni materiali preferiscono piuttosto lo studio (36,9%), la professione (26,2%) e lo sport (19,7%), trascurando quelli propriamente materiali come il lavoro (5,3%) e la sopravvivenza (8,6%). Anche se mettono lo studio al primo posto tra i bisogni materiali, tale scelta si trova il 15% al di sotto (36,9%) rispetto a quella dei *lavoratori* (51,8%).

Tra gli *studenti* si evidenziano alcune categorie:

a) i *meno scolarizzati* (quelli della scuola dell'obbligo) valorizzano di più lo sport ($P < .05$; 23,7% contro il 16,2% dei meno scolarizzati), mentre quelli della scuola secondaria si interessano particolarmente alla professione ($P < .10$; il 29,4% contro il 22,6% dei meno scolarizzati);

b) le *femmine* si interessano di meno dello sport ($P < .001$; 5,6% contro il 30,8% dei maschi), e del lavoro ($P < .05$: il 32,% contro il 6,9% dei maschi);

c) quelli appartenenti alle *bande* (Fig. V.2) sono più degli altri interessati alla professione, anche se la differenza non si mostra significativa: il 58,8% contro il 51,6% dei non partecipanti.

Esiste, in conclusione, una tendenza generale tra i *lavoratori*, che frequentano anche la scuola, a esaltare lo studio e il lavoro come via formativa, mentre quelli che non la frequentano tendono a valorizzare di più la professione e la sopravvivenza, a discapito dello studio e del lavoro. Manca certamente loro una visione dell'importanza del percorso formativo per la preparazione professionale. Quelli che non frequentano la scuola sembrano voler saltare i tempi, forse motivati dall'esperienza dei continui fallimenti (scolastico e lavorativo) e andare direttamente alla ricerca di una professione che garantisca loro il sostentamento. In questo senso, quelli che non studiano rischiano di rimanere bloccati dal circolo vizioso composto dalla mancata formazione scolastica, dalle difficoltà di inserimento lavorativo, e dall'impossibilità di qualificazione professionale.

Emerge tra gli *studenti* più giovani una tendenza a valorizzare lo studio, mentre quelli della seconda fascia di età (16-17 anni) si preoccupano della professione. Interessante notare la scarsa valorizzazione del lavoro da parte degli *studenti* (il 5,3% contro il 40,5% dei *lavoratori*); è una preoccupazione che viene spostata verso il futuro, è già in parte garantito dalla posizione sociale.

1.1.2. Bisogni post-materiali (o relazionali)

La raggiunta soddisfazione dei bisogni materiali e l'acquisizione di un determinato livello di sicurezza economica tendono a spostare l'interesse e la

preoccupazione dei giovani verso i bisogni più alti e post-materiali.¹ Infatti, tra gli *studenti* si riscontra una domanda significativamente alta di bisogni post-materiali, che sono indicati tra le collocazioni nella graduatoria generale; i *lavoratori*, invece, li spostano verso il 4° posto (bisogno di stima) e il 6° posto (bisogno di amicizia).

Il bisogno di fede, tra i *lavoratori*, viene valorizzato al massimo e circa il doppio rispetto agli *studenti* ($P < .001$: Lav: 60,0% e Stu: 36,9%) (Tab. 5.2). La valorizzazione della fede da parte dei *lavoratori* sembra doversi leggere come frutto dell'appartenenza alla cultura tradizionale dei genitori immigrati nelle grandi città: essi conservano i valori familiari e religiosi della società tradizionale, in cui la fede è considerata come valore irrinunciabile.

Alcune categorie di *lavoratori* si distaccano rispetto al resto del campione:

a) i *non-studenti* apprezzano più degli altri l'amicizia ($P < .001$: 26,4% contro il 19,6% del totale Cooperative), mentre tendono a trascurare la stima (23,6% contro il 31,6% del totale Cooperative);

b) all'aumento della scolarità corrisponde una crescita nella preferenza per tutti e quattro i bisogni post-materiali, particolarmente per la fede: il 59,2% tra i meno scolarizzati e il 67,6% tra i più scolarizzati;

c) quelli della *seconda fascia di età* (16-17 anni) valorizzano in modo particolare l'amicizia ($P < .01$: il 22,3% contro il 13,5% dei più giovani) e la stima ($P < .10$: il 33,5% contro il 26% dei più giovani);

d) i *lavoratori*, che dichiarano di appartenere alle *bande*, manifestano una significativa svalutazione (Fig. V.2) del bisogno di fede ($P < .01$: 47,3% contro 62,3% tra i non appartenenti a bande), e una tendenza alla svalutazione di quello di stima (il 27,3% contro il 32,4%) e di solidarietà (il 7,3% contro l'11,4%). Emerge particolarmente un aumento della domanda per l'amicizia: 21,8% contro il 19,2% tra i non appartenenti a bande ($P < .001$).

Tra gli *studenti*, oltre alla spiccata tendenza alla ricerca di amicizia e di stima, si nota che:

a) tra i *più scolarizzati* (scuola secondaria) si assiste, da una parte, all'aumento della domanda di amicizia ($P < .10$: il 67,3% rispetto al 60,5% dei meno scolarizzati) e dall'altra, una tendenza alla diminuzione della domanda di stima (41,3% contro il 47,7% dei meno scolarizzati) e di fede (35,6% contro il 38,3% dei meno scolarizzati);

b) tra quelli della prima fascia di età (14-15 anni) emerge, rispetto ai più vecchi (34,3%), una tendenza alla domanda di fede (39,1%);

c) tra le *femmine* è più valorizzata l'amicizia ($P < .01$: 70,9% contro il 58,8% dei maschi) e la stima ($P < .001$: 52,2% contro il 38,1% dei maschi).

All'aumento del *livello socio-culturale* per il campione globale corrisponde simultaneamente un aumento della domanda di stima ($P < .001$: 32,4% per basso e il 44,7% per alto livello socio-culturale) e di amicizia ($P < .001$: 20% per

¹ Cf. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1983, p. 10.

basso e il 67% per alto livello) mentre tende a diminuire la domanda di fede ($P < .001$: 59,1% per basso e il 36,1% per alto livello).

Guardando l'insieme dei *lavoratori*, la domanda generale di bisogni post-materiali cresce con la scolarità, e il bisogno di fede particolarmente con l'età. Poiché le variabili di età e di scolarità si sviluppano contemporaneamente, non si può dire con chiarezza se responsabile sia l'una piuttosto dell'altra. L'amicizia e la fede sono bisogni che variano di più a seconda dell'età, della scolarità e del sesso: l'amicizia viene infatti valorizzata dai giovani della seconda fascia di età (16-17 anni), dai più scolarizzati e dalle femmine.

Il gruppo appartenente alle bande è quello che meno valorizza i bisogni post-materiali o relazionali.

Mentre la scolarità fa aumentare la domanda di fede per i *lavoratori*, la fa decrescere per gli *studenti*. Ciò sembra potersi interpretare secondo il modo di assumere i valori proprio delle società complesse: «*Mentre nelle morali comunitarie o familistiche*», proprie della cultura dei giovani *lavoratori*, «*la comunità rappresenta essa stessa intrinsecamente i valori morali che la costituiscono e la tengono insieme, nelle società differenziate la morale è un ambito separato, spesso confinato nella sfera (...) della coscienza*» individuale².

1.1.3. Bisogni evasivi (o consumistici)

Questa serie di bisogni è messa tra gli ultimi posti della graduatoria, tranne per il 'godersi la vita', che viene al 4° posto nella classifica degli *studenti* (29,3%). Le frequenze sono basse, ma sembrano rappresentare la scelta di un determinato segmento di campioni, che tende a dare un significato più intenso al consumo e al godimento della vita.

Tra i giovani *lavoratori* il consenso attorno a questi bisogni tende a decrescere tra i più scolarizzati (per la moda, l'apparenza e l'onore), tra i giovani della seconda fascia di età (per il godersi la vita e l'apparenza) e tra le femmine (per l'apparenza e la moda).

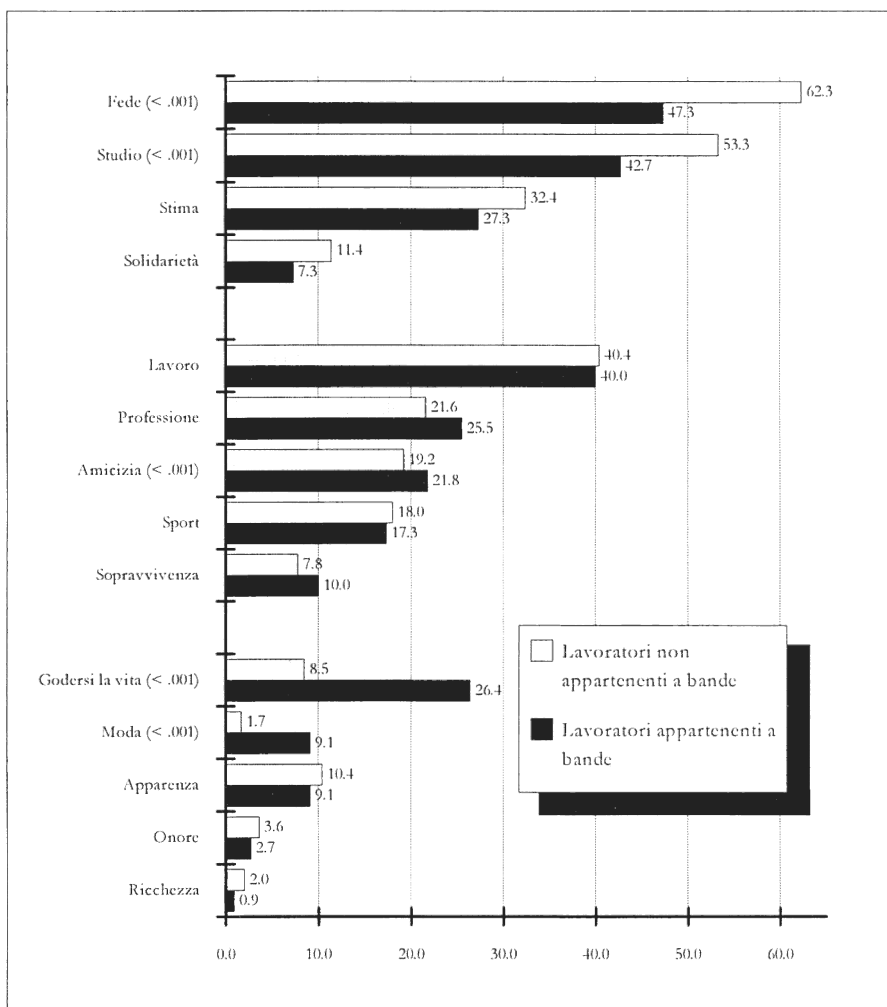
Tra i *lavoratori* che appartengono alle bande, emerge una significativa valorizzazione della moda ($P < .001$: dal 9,1% degli appartenenti all'1,7% dei non appartenenti), e del 'godersi la vita' ($P < .001$: dal 26,4% degli appartenenti e l'8,5% dei non appartenenti). Essi si caratterizzano sempre di più come gruppo che assume una cultura consumistica ed evasiva. L'importanza assegnata alla moda si ritrova nella stessa intensità (9,1%) sia tra gli appartenenti alle bande sia tra i giovani che hanno abbandonato la scuola (9,7%) e ciò potrebbe far supporre che si tratti del medesimo gruppo (Fig. V.2 e Tab. 5.1).

Tra gli *studenti*, oltre all'importanza data al godimento della vita ($P < .001$:

² F. PARDI, "Egoismo e altruismo nella società borghese", in: B. CATTARINUSSI (a cura di), *Altruismo e solidarietà*. Riflessioni su prosocialità e volontariato, Franco Angeli, Milano 1994, p. 21.

29,3% contro l'11,2% dei *lavoratori*), emerge un rafforzamento dei bisogni evasivi per i soggetti della seconda fascia di età (16-17 anni).

Figura V.2 - *Scelta dei bisogni per partecipazione a bande. Cooperative (in %; P: livelli di significatività).*



Alla crescita dello status socio-culturale consegue un aumento della domanda per il 'godimento della vita' ($P < .001$: 29,9% per la classe alta contro l'11,4% per la classe bassa) e per la 'ricchezza' ($P < .001$: 5,7% e 1,5% rispettivamente), mentre diminuisce la tendenza a valorizzare l'apparenza ($P < .001$:

9,9% tra la classe bassa e 4% tra la classe alta). Infatti, l'appartenenza di classe sembra evidenziare le principali differenze nell'assunzione dei bisogni e comporta anche percezioni diverse a riguardo dei bisogni evasivi:

1) i giovani appartenenti alla classe alta (coincidente particolarmente con quella degli *studenti*), danno particolare importanza, rispetto a quelli della classe bassa, al godimento della vita e alla ricchezza, mentre trascurano la moda e l'apparenza;

2) tra i giovani *lavoratori* la domanda per i bisogni evasivi tende a decrescere con l'alzarsi dell'età e della scolarità. Eccezione va fatta per quelli che appartengono alle bande, tra i quali si accentua significativamente la ricerca del godimento e della moda;

3) la valorizzazione dell'apparenza fisica tra i *lavoratori* è sintomatica della discriminazione che subiscono nel mercato del lavoro, nel quale vengono spesso valutati dalle apparenze.

Vengono pertanto confermati: a) tra i giovani più poveri la particolare valorizzazione dei bisogni materiali e formativi (studio e lavoro) a scapito di quelli post-materiali, principalmente di amicizia e di stima, mentre tra i più ricchi emerge con maggiore intensità la tendenza a valorizzare i bisogni post-materiali e relazionali (tranne quello della fede); b) l'aspirazione ai bisogni evasivi si evidenzia di più tra i *lavoratori* maschi, tra gli *studenti* della seconda fascia di età e tra quelli della classe alta (per ricchezza e godimento della vita). Alla crescita in età, tra i *lavoratori*, corrisponde una diminuzione della valorizzazione dei bisogni evasivi.

Il bisogno di fede, come un bisogno post-materiale, sembra prendere il suo significato nella ricerca di senso; per i *lavoratori*, intanto, contano anche altri significati come l'appartenenza culturale e la ricerca di sicurezza: «*La tendenza ad avere una religione o una filosofia del mondo, che organizzi l'universo ed in esso l'uomo in una totalità abbastanza coerente e fornita di significato, è in parte motivata dalla ricerca di sicurezza*».³ Esso viene rinforzato nelle situazioni di insicurezza, di povertà, di disorganizzazione della società; è, forse, l'unico punto di riferimento che rimane per le famiglie immigrate e sradicate dalle loro culture di origine.

1.2. Gli atteggiamenti

Le domande 16 e 17 cercano di cogliere il giudizio dei giovani su alcuni atteggiamenti che riguardano determinati valori e concezioni di vita concentrate tra l'altruismo e l'individualismo. I contenuti delle affermazioni sono stati divisi tra quelli che si riferiscono a) agli atteggiamenti verso Dio, la famiglia e la proprietà; b) agli atteggiamenti verso la vita: la soddisfazione di vivere, la man-

³ A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*, p. 92.

canza di senso della vita e il senso di discriminazione nei confronti della vita; c) agli atteggiamenti riguardanti alcune concezioni del privato rivolte all'individualismo, al servilismo, alla ricchezza, all'apparenza fisica, alla furbizia nei rapporti, alla sfiducia negli altri e al godimento della vita.

Per facilitare la lettura dei dati riportiamo nella tabella la media ponderata, in una scala tra un massimo (=1.00) e un minimo (=4.00) di concordanza con le affermazioni in questione (Tab. 5.3).

Le prime quattro affermazioni sono state formulate in senso positivo, riguardano i valori e hanno avuto il consenso della maggioranza dei giovani. Si riferiscono alla fede (M: 1.67), all'unione familiare (M: 1.37), al rispetto per la proprietà (M: 1.60) e all'ottimismo verso la vita (M: 1.41). Le altre nove asserzioni sono formulate in negativo, riguardano l'individualismo/altruismo e il significato della vita e tendono ad avere il consenso sul polo del disaccordo: la maggioranza dei giovani si mostra 'poco d'accordo' con gli atteggiamenti che esprimono la furbizia nei rapporti (M: 3.18), la ricerca di ricchezza (M: 3.15) e l'apparenza e forza fisica (M: 3.12) e 'per nulla d'accordo' con gli altri sei atteggiamenti.

Tabella 5.3 - *Atteggiamenti (dom. 16 e 17). Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massimo accordo = 1.00 e minimo accordo = 4)*

		COOPERATIVE e SCUOLE			COOP.	SCUOLE
		Totale	M	F		
Atteggiamenti verso i valori ----	La felicità è credere in Dio -----	1.67	1.69	1.63	1.57	1.80
	È felice chi appartiene / famiglia unita --	1.37	1.40	1.30	1.47	1.25
	Rispetto per la proprietà anche nel bisogno	1.60	1.64	1.51	1.68	1.51
Atteggiamenti verso il senso della vita ---	La vita è meravigliosa -----	1.41	1.48	1.25	1.52	1.27
	Per me la vita non ha senso -----	3.62	3.59	3.70	3.60	3.65
	Trovo che la vita è stata ingiusta con me -	3.64	3.62	3.69	3.56	3.74
Atteggiamenti verso una concezione individualistica/altruistica del privato -----	Furbizia / badare solo ai propri interessi -	3.18	3.12	3.33	3.19	3.17
	Senza servilismo non si riesce nella vita -	3.52	3.49	3.58	3.47	3.57
	Felicità è avere molto denaro... -----	3.15	3.15	3.16	3.19	3.10
	Felicità: la forza, la presenza, l'onore ---	3.12	3.1	3.16	3.04	3.21
	'Ognuno per sé e Dio per tutti' -----	3.27	3.22	3.37	3.18	3.37
	Non si può credere a nessuno -----	2.81	2.77	2.93	2.78	2.86
	Intelligente è chi sa godersi la vita -----	3.35	3.37	3.32	3.46	3.22

Consideriamo separatamente le tre aree degli atteggiamenti per valutarne le probabili tendenze tra le diverse variabili, per *lavoratori* e *studenti*.

Tra i *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, emerge un minore apprezzamento della famiglia (P <.001: 1.47 contro l'1.25 degli *studenti*) e del rispetto della proprietà (P <.01: 1.68 contro l'1.51 degli *studenti*); essi si mostrano, però, più

d'accordo con l'atteggiamento che riconosce la felicità nel credere in Dio ($P < .001$: $M: 1.57$ contro $M: 1.80$ degli *studenti*).

I *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, valorizzano la credenza in Dio ($P < .001$), mentre questi ultimi esaltano la famiglia e il rispetto per la proprietà e per la vita. Emergono tra gli *studenti* le caratteristiche della "tradizionale famiglia mineira" ritrovate piuttosto nelle classi agiate; essa, all'interno della cultura brasiliana, si identifica con la religiosità e con la valorizzazione della famiglia. Sembrano evidenziarsi due tipi di tradizione culturale: la prima, dei giovani poveri, influenzata dalla cultura tradizionale dei genitori, per cui la fede è un valore irrinunciabile, valorizzato ancora più intensamente dei bisogni materiali e formativi; la seconda, degli *studenti*, che integrati alla cultura moderna e ad essa partecipi a pieno titolo, classificano la fede in parità con gli altri bisogni post-materiali di affettività e di stima. I *lavoratori* avvertono disagi nel modo di sentire la vita: senso di discriminazione ($P < .001$: $M: 3.56$ contro $M: 3.74$ degli *studenti*), pessimismo ($P < .001$: $M: 1.52$ contro $M: 1.27$ degli *studenti*), e tendenza alla mancanza di senso della vita ($M: 3.60$ contro $M: 3.65$ degli *studenti*).

I *lavoratori* dimostrano di accettare, più degli *studenti*, una concezione individualistica del privato, particolarmente nei confronti del servilismo ($P < .05$: $M: 3.47$ contro $M: 3.57$ per gli *studenti*), dell'apparenza e della forza fisica ($P < .01$: $M: 3.04$ contro $M: 3.21$ degli *studenti*), dell'individualismo ($P < .001$: $M: 3.18$ contro $M: 3.37$ degli *studenti*), mentre tendono ad avere sfiducia negli altri ($M: 2.78$ contro $M: 2.86$ per gli *studenti*). Forse spinti dalle loro privazioni, dimostrano maggiormente gli atteggiamenti individualistici e pessimistici, disagio di fronte alla competitività e alla discriminazione che il mondo del lavoro opera nei loro confronti.⁴

Nell'insieme gli *studenti* sono rivolti a valutare più ottimisticamente la vita e la famiglia; esaltano, rispetto ai *lavoratori*, il godimento della vita ($P < .001$: $M: 3.22$ contro $M: 3.46$ dei *lavoratori*) e la ricchezza ($P < .10$: $M: 3.10$ contro $M: 3.19$ dei *lavoratori*).

Considerando la variabile sesso per tutti e due i campioni, le femmine sono più ottimiste verso la vita e verso la famiglia, la fede e il rispetto per la proprietà, mentre i maschi sono più individualisti e avvertono un maggiore disagio verso la vita.

1.3. Progettualità tra presente e futuro

La domanda 18 indaga su una ipotetica destinazione di un premio della lotteria ed intende cogliere l'intenzione di investimento dei giovani: nel futuro (il

⁴ Cf. M.S. JANKOWSKI, *Islands in the street*. Gangs and american urban society, University of California Press, Berkeley 1991, p. 23. L'autore ritrova tra i soggetti appartenenti alle bande e soprattutto appartenenti alla classe bassa, quello che definisce il «*defiant individualist character*», o carattere diffidente e individualistico, sviluppato all'interno delle culture degli slums e dei quartieri socialmente disorganizzati.

risparmio, lo studio, l'acquisto di beni durevoli come terreni, negozi e case), nel presente impegnativo (la solidarietà familiare e sociale) o nel presente evasivo-consumistico (orientato al consumo e al godersi la vita).

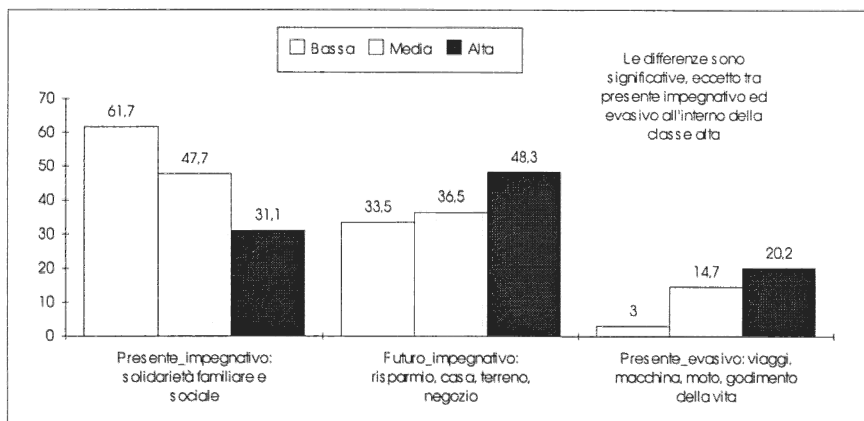
L'insoddisfazione dei bisogni materiali può rendere difficile la progettazione per il futuro, nella misura in cui l'intensità delle preoccupazioni può compromettere l'interesse per il futuro e l'accesso alle risorse necessarie per il raggiungimento delle competenze adulte.

È il caso della maggioranza dei *lavoratori* impegnati nella solidarietà con la propria famiglia e con i bisognosi: infatti, per loro l'impegno nel presente viene quasi raddoppiato rispetto agli *studenti* ($P < .001$: Lav: 62,8% e Stu: 33,6%); d'altra parte i *lavoratori* mirano di meno, rispetto agli *studenti*, all'investimento verso il futuro ($P < .001$: 32,4% contro il 46,5% degli *studenti*); e di meno ancora all'investimento verso le attività evasivo-consumistiche: solo il 2,9% contro il 19,4% degli *studenti* ($P < .001$).

Da un'analisi della variabile di status come *il sesso e lo status sociale* (Fig. V. 3) emergono:

– da parte delle giovani lavoratrici un maggiore investimento verso il futuro (42,8%) rispetto ai maschi (30,5%; $P < .02$); e da parte delle *studentesse* una maggiore predisposizione (23,9%), rispetto ai maschi (15,7%), a investire nel presente consumistico ($P < .02$). Gli *studenti* maschi, a loro volta, investono particolarmente nel futuro (51,3%) rispetto alle femmine (40,7%; $P < .001$): devono prepararsi al matrimonio, una preoccupazione meno presente tra le femmine.

Figura V.3 - *Investimento nel presente e nel futuro per appartenenza di classe. Cooperative e Scuole (in %)*



– alla crescita nello status sociale corrisponde, da una parte, una diminuzione dell'investimento impegnativo nel presente e, dall'altra, una crescita nell'im-

pegno orientato al futuro e al presente evasivo-consumistico (Fig. V.3). Nella classe bassa il 61,7% dei giovani è interessato al presente impegnativo (contro il 31,1% di quelli della classe alta; $P < .001$), mentre il solo 3% pensa ad investire nel presente consumistico (contro il 20,2% dei giovani classe alta; $P < .001$). Tutte le loro preoccupazioni sono dirette al presente, anche se tale presente significa un investimento (studio e lavoro) nel futuro. Più che mancata progettualità sembra che i giovani *lavoratori* dimostrino una progettualità diversa e realistica, che assume la via del far da sé la strada, senza alimentare grandi aspirazioni. Il futuro e il presente consumistico sono prerogative di quelli che non devono per forza delle circostanze occuparsi della sopravvivenza (gli *studenti* di ceto medio e alto). Questi, con il presente garantito, guardano con maggiore serenità al futuro, mentre consumano il presente.

2. I giovani a rischio e la loro percezione dei bisogni

Nell'area specifica dei bisogni abbiamo avanzato alcune ipotesi che riguardano i giovani a rischio di devianza.

- La percezione dei bisogni sarebbe più diretta ai bisogni evasivi e consumistici (il godersi la vita, l'apparenza, la ricchezza, la moda, l'onore) che a quelli post-materiali (di stima, di amicizia, di solidarietà, di fede) (ipot. n. 2).

- Si ipotizza una accentuazione della concezione individualistica del privato, caratterizzata dall'assunzione di atteggiamenti che evidenziano il servilismo, il godimento della vita, i rapporti contrassegnati dalla furbizia, il 'menefreghismo', l'associarsi dell'apparenza fisica e della ricchezza all'autorealizzazione (ipot. n. 3).

- Si ipotizza inoltre l'esistenza di una tendenza ad investire nel presente evasivo (viaggi, macchina, il godersi la vita), e alla difficoltà a fare progetti per il futuro (ipot. n. 4).

- Si ipotizza ancora una tendenza più forte all'insoddisfazione verso la vita: mancanza di senso, sfiducia nelle persone, scarsità delle amicizie, pessimismo e sentimento di tristezza e solitudine (ipotesi n. 5).

La concezione individualistica del privato, l'accentuazione dei bisogni evasivi, l'insoddisfazione esistenziale e la difficoltà a progettarsi sono fattori di rischio sociale soggettivamente sentiti che nel loro insieme possono rinforzare il disagio e provocare reazioni irrazionali e devianti. Ovviamente non si ipotizza che il carico negativo delle variabili di rischio sopra elencate ricadano nella loro totalità e intensità sui giovani in situazione di rischio di devianza (alto livello di rischio), ma che la presenza di tali variabili possa condizionare le scelte e rendere difficile la realizzazione dei compiti evolutivi tra coloro che si trovano ad alto rischio di devianza.

2.1. Il significato dei bisogni evasivi e consumistici

Alcuni giovani, soprattutto a rischio, assumono un sistema di significati della vita di tipo evasivo-consumistico e trascurano quello basato sui bisogni post-materiali. Analizziamo il rischio in due tempi: prima di tutto esaminando le percentuali all'interno dei livelli di rischio (Tab. 5.4) e in secondo luogo all'interno delle correlazioni tra le singole variabili di rischio e la devianza (Fig. V.4).

I lavoratori a rischio, riguardo ai *bisogni evasivi e consumistici*, danno più degli altri importanza al godimento della vita ($P < .001$: Lar: 20,5% e Lbr: 5,2%) e alla moda ($P < .01$: Lar: 5,4% e Lbr: 0,9%), e tendono a valorizzare l'onore (Lar: 5% e Lbr: 4,7%) e l'apparenza (Lar: 11,3% e Lbr: 7,8%). Riguardo ai bisogni *post-materiali* essi trascurano la stima ($P < .05$: Lar: 27,2% e Lbr: 36,2%) e la fede ($P < .10$: Lar: 53,1% e Lbr: 61,6%) mentre valorizzano più degli altri l'amicizia ($P < .001$: Lar: 23,8% e Lbr: 11,2%). Nella dimensione dei *bisogni materiali e formativi* accentuano il bisogno di professione ($P < .05$: Lar: 26,8% e Lbr: 19%) ma trascurano lo studio ($P < .001$: Lar: 43,9% e Lbr: 59,9%) e il lavoro ($P < .05$: Lar: 37,2% e Lbr: 47%).

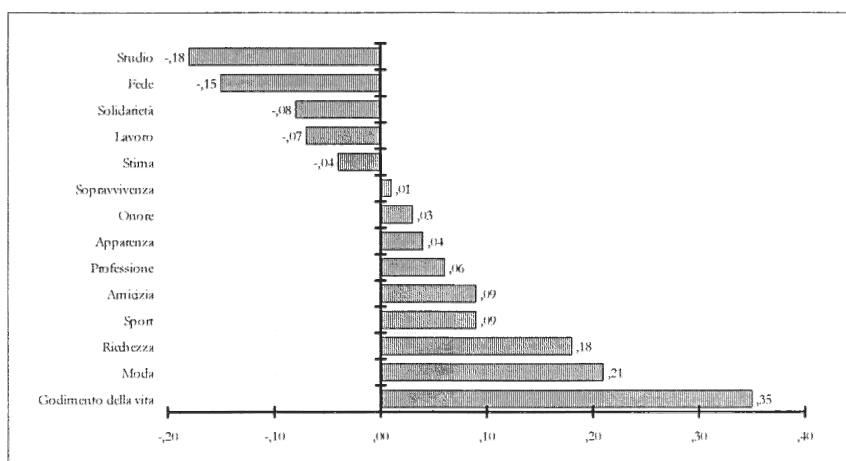
Gli studenti a rischio, a loro volta, riguardo ai *bisogni evasivi*, danno più importanza al 'godersi la vita' ($P < .001$: Sar: 40,9% e Sbr: 15%) e alla ricchezza ($P < .02$: Sar: 8,8% e Sbr: 2,7%); valorizzano di meno i *bisogni post-materiali*, trascurando, rispetto agli studenti a basso rischio, i bisogni di solidarietà ($P < .02$: Sar: 9,3% e Sbr: 18,2%) e di fede ($P < .01$: Sar: 31,6% e Sbr: 44,9%); riguardo ai *bisogni materiali e formativi*, prevale un minore interesse per lo studio ($P < .01$: Sar: 28% e Sbr: 43,3%) e una tendenza a valorizzare lo sport (Sar: 23,8% e Sbr: 17,1%) e la professione (Sar: 26,9% e Sbr: 23,5%).

Tabella 5.4 - Bisogni più importanti e livelli di rischio di devianza (dom. 15).
Cooperative e scuole (in %)

	COOP. e SCUOLE				COOPERATIVE			SCUOLE		
	Totale	Livelli di rischio			Totale	Livelli di rischio		Totale	Livelli di rischio	
		Basso	Alto			Basso	Alto		Basso	Alto
Godersi la vita -----	19,3	9,0	30,9	--	11,2	5,2	20,5	29,3	15,0	40,9
Essere ricco -----	3,4	1,2	5,5	--	1,8	0,4	2,9	5,3	2,7	8,8
Avere buona apparenza --	7,5	5,9	7,9	--	10,1	7,8	11,3	4,2	3,7	4,7
Usare vestiti alla moda --	1,9	0,5	3,2	--	2,8	0,9	5,4	0,7	0,5	0,5
Onore -----	3,1	3,5	4,2	--	3,4	4,7	5,0	2,8	2,7	3,1
Sopravvivere -----	8,3	9,0	8,5	--	8,1	7,8	8,4	8,6	11,8	9,3
Lavorare -----	24,8	30,3	20,6	--	40,5	47,0	37,2	5,3	5,3	4,7
Una buona professione --	23,9	20,3	26,8	--	22,0	19,0	26,8	26,2	23,5	26,9
Studiare -----	45,1	53,2	37,0	--	51,8	59,9	43,9	36,9	43,3	28,0
Pratica dello sport -----	18,7	15,6	21,7	--	17,9	15,9	18,8	19,7	17,1	23,8
Stare bene con tutti ----	37,3	37,1	34,9	--	31,6	36,2	27,2	44,3	37,0	43,5
Avere amici veri -----	39,5	32,4	44,1	--	19,6	11,2	23,8	64,1	64,2	64,8
Aiutare chi ha bisogno --	11,2	14,2	9,2	--	10,7	11,2	9,2	11,8	18,2	9,3
Fede in Dio -----	49,7	57,0	42,7	--	60,0	61,6	53,1	36,9	44,9	31,6

A titolo di conclusione si può affermare che i *lavoratori* ad alto rischio rispetto a quelli a basso rischio avvertono particolare interesse per i bisogni evasivi (il godimento della vita e la moda), e minore interesse per quelli post-materiali (la fede, la stima e in parte la solidarietà); valorizzano la professione e l'amicizia, mentre trascurano studio e lavoro. Tra gli *studenti* a rischio emerge ancora più chiara la tendenza a cercare i bisogni evasivi e a respingere quelli post-materiali.

Figura V.4 - *Correlazioni tra percezione dei bisogni e rischio di devianza. Campione globale (Correlazione di Bravais - Pearsons)*



Guardando alla correlazione (Figura V.4) tra i diversi fattori e il rischio di devianza, per il campione globale troviamo la conferma dell'ipotesi secondo la quale i giovani a rischio tendono a trascurare determinati bisogni formativi come lo studio ($R = -.18$) e il lavoro ($R = -.07$), e post-materiali come la fede ($R = -.15$) e la solidarietà ($R = -.08$), mentre guardano con più interesse a quelli evasivi come il godimento della vita ($R = .35$), la ricchezza ($R = .18$) e la moda ($R = .21$). Si osserva anche una tendenza alla ricerca di amicizia ($R = .09$) che è pari a quella di sport ($R = .09$) da parte dei giovani a rischio.

2.2. Concezione individualistica del privato

Per concezione individualistica del privato viene intesa l'assunzione di atteggiamenti che evidenziano la preferenza per gli interessi individuali su quelli di gruppo e che vengono rilevati dai seguenti indicatori:

- Individualismo: "bisogna vivere ognuno per sé e Dio per tutti";

- Servilismo: "Chi non è servile verso i superiori non riesce a niente nella vita";
- Godersi la vita: "Intelligente è chi sa godersi la vita";
- Ricchezza: "La felicità è avere molto denaro e poter comprare quello che si vuole";
- Forza e apparenza: "La felicità è essere forti e avere una bella presenza per farsi rispettare";
- Furbizia nei rapporti: "Per riuscire nella vita bisogna essere furbi e badare solo ai propri interessi".

Dai giovani a rischio si ipotizza (ipotesi n. 3) una maggiore disposizione ad accettare e concordare con questi atteggiamenti (Tab. 5.5).

I *lavoratori* ad alto rischio sono, rispetto a quelli a basso rischio, più d'accordo con gli atteggiamenti in analisi, particolarmente: per il godersi la vita ($P < .001$; Lar:M: 3.17 e Lbr:M: 3.62), per la ricchezza ($P < .01$; Lar:M: 3.07 e Lbr:M: 3.31) e per la furbizia nei rapporti ($P < .10$; Lar:M: 3.10 e Lbr: 3.26).

La tendenza a un giudizio favorevole agli atteggiamenti individualistici è presente anche tra gli *studenti* a rischio per tutte le variabili rilevate. In ordine di intensità gli *studenti* valorizzano particolarmente il godersi la vita ($P < .001$; Sar:M: 3.02 e Sbr:M: 3.51), la furbizia nei rapporti ($P < .01$; Sar:M: 3.04 e Sbr:M: 3.30), la ricchezza ($P < .02$; Sar:M: 2.94 e Sbr:M: 3.17), l'apparenza e forza fisica (Sar:M: 3.15 e Sbr:M: 3.29).

Tabella 5.5 - *Atteggiamenti valoriali (dom. 16) e rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massimo accordo = 1.00 e minimo = 4.00)*

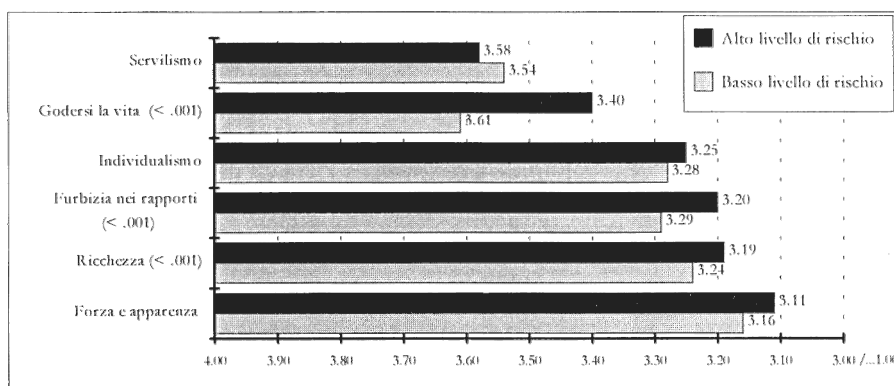
		COOP. e SCUOLE			COOPERATIVE				SCUOLE		
		Totale	Livelli di rischio		Totale	Livelli di rischio			Totale	Livelli di rischio	
			Basso	Alto		Basso	Alto			Basso	Alto
Forza e apparenza	-	3.12	3.16	3.11	3.04	3.04	3.00	-	3.21	3.29	3.15
Ricchezza	-----	3.15	3.24	3.19	3.19	3.31	3.07	-	3.10	3.17	2.94
Furbizia nei rapporti		3.18	3.29	3.20	3.19	3.26	3.10	-	3.17	3.30	3.04
Individualismo	---	3.27	3.28	3.25	3.18	3.18	3.17	-	3.37	3.42	3.39
Godersi la vita	---	3.35	3.61	3.40	3.46	3.62	3.17	-	3.22	3.51	3.02
Servilismo	-----	3.52	3.54	3.58	3.47	3.47	3.37	-	3.57	3.56	3.97

Tranne che per l'individualismo ("ognuno per sé e Dio per tutti") per i due campioni e per il fattore "forza e apparenza" tra i *lavoratori*, l'analisi della media ponderata dimostra che tutte le altre variabili sono confermate come prerogativa dei giovani a rischio. Questi dimostrano particolare tendenza ad assumere atteggiamenti individualisti e strumentali nei confronti della quotidianità, e conseguentemente sono più disposti a farsi guidare da essi e ad assumere comportamenti individualistici.

Una comparazione tra i giovani a rischio e a basso rischio può essere osservata anche nella Fig. V.5: i giovani tendenzialmente devianti sono propensi a valutare di più l'edonismo (Ar:M:3.40 e Br:M: 3.61), la furbizia nei rapporti (Ar:M: 3.20 e Br:M: 3.29) e la ricchezza (Ar:M: 3.19 e Br:M: 3.24).

L'analisi della correlazione ha dimostrato un rapporto positivo tra atteggiamenti negativi e devianza per le variabili ricchezza ($R .12$; $P < .001$), godimento della vita ($R .30$; $P < .001$), astuzia nei rapporti ($R .09$; $P < .001$), apparenza e onore ($R .05$; $P < .07$ rispettivamente). In altre parole, i giovani che danno più significato al godimento della vita e alla ricchezza, si trovano piuttosto tra quelli colpiti dal rischio di devianza.

Figura V.5 - Atteggiamenti individualistici e livelli di rischio. Campione globale (M: media ponderata: massimo accordo = 1.00 e minimo = 4.00; P: livelli di significatività)



2.3. Scarsa progettualità

La domanda n. 18 invita i soggetti a scegliere la priorità di un ipotetico investimento nel caso di vincita alla lotteria. Sono tre le aree possibili in cui investire: nel presente consumistico (viaggi e acquisti; godersi la vita), nel presente impegnativo (solidarietà con la famiglia e con i poveri) e nel futuro (risparmio e acquisto di beni immobiliari).

L'ipotesi (n. 4) prevede di trovare tra i giovani a rischio una maggiore disposizione a investire nel presente consumistico e una minore disposizione a investire nella solidarietà (familiare e sociale) e nel futuro.

I giovani a rischio rispetto a quelli a basso rischio investono di meno nel presente impegnativo, cioè nella solidarietà familiare e sociale ($P < .05$; Sar: 27,1% e Sbr: 38,2%), mentre sono più inclini ad investire nel presente evasivo e

consumistico ($P < .10$: Lar: 5% e Lbr: 2,1%; $P < .01$: Sar: 25,9% e Sbr: 12,8%) (Tab. 5.6).

Da un confronto tra i campioni emerge che i due terzi dei *lavoratori* si interessano del presente (62,8%), contro solo un terzo degli *studenti* (33,6%); questi ultimi si interessano piuttosto del futuro (46,5%).

Tabella 5.6 - *Progettualità (dom. 18) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %)*

		COOP. SCUOLE				COOPERATIVE				SCUOLE			
		Totale	Liv. di rischio			Totale	Liv. di rischio			Totale	Liv. di rischio		
			Basso	Alto			Basso	Alto			Basso	Alto	
Presente	---- Aiuto famiglia	49,7	54,3	44,8	-	62,8	63,8	58,2		33,6	38,2	27,1	
impegnativo	Aiuto ai poveri												
Presente	---- Viaggi, consumo	10,3	5,0	15,0	-	2,9	2,1	5,0		19,4	12,8	25,9	
evasivo	Godersi la vita												
Futuro	---- Risparmio banca	38,8	38,7	39,1	-	32,4	32,3	34,3		46,5	47,1	46,6	
impegnativo	Casa, negozio												

Considerata la situazione dei giovani a rischio all'interno del campione globale, emerge da parte loro una predisposizione minore ad investire nel presente impegnativo ($P < .001$; Ar: 44,8% e Br: 54,3%) e maggiore ad investire nel presente evasivo ($P < .001$; Ar: 15% e Br: 5,0%).

La correlazione tra le diverse variabili e la devianza si conferma tra i giovani a rischio: la tendenza a investire nel presente evasivo caratterizzato dalla ricerca del consumo ($R .15$) e del godimento della vita ($R .33$); la tendenza a un minore investimento nel presente impegnativo (solidarietà con la famiglia: $R -.09$; e con i poveri: $R -.05$); e l'interessamento per il futuro, in quanto esso riguarda l'acquisto di beni immobiliari (casa e negozio: $R .10$).

In conclusione, i giovani a rischio si orientano più di quelli a basso rischio verso il presente evasivo-consumistico, mentre sono meno disposti ad investire nel presente impegnativo (ipot. 4). Questi dati confermano solo in parte l'ipotesi poiché essa non viene confermata per quello che riguarda il futuro; infatti, al contrario di quello che si pensava, i giovani a rischio sono interessati a garantirsi il futuro economico.

2.4. *Insoddisfazione esistenziale*

I giovani a rischio di devianza sarebbero più degli altri colpiti dall'insoddisfazione per la vita: mancanza di senso, senso di discriminazione, sfiducia nelle persone, pessimismo, tristezza, solitudine e mancanza di amici (ipot. n. 5). L'ipotesi sarà verificata in due tempi: 1) dall'analisi delle percentuali/medie

ponderate tra i livelli di rischio, separatamente, per *lavoratori* e *studenti* (Tab. 5.7 e 5.8); 2) dall'analisi delle correlazioni tra le singole variabili e la devianza, per il campionamento globale.

I giovani lavoratori a rischio sono quelli più colpiti dalla sensazione di mancanza di senso della vita ($P < .05$: Lar:M: 3.50 e Lbr:M: 3.67), dal senso di discriminazione ($P < .001$: Lar:M: 3.34 e Lbr:M: 3.71) e dalla sfiducia nelle persone ($P < .05$: Lar:M: 2.68 e Lbr:M: 2.88), mentre tra gli studenti non si trovano differenze significative tra i livelli di rischio.

Tabella 5.7 - *Insoddisfazione esistenziale (dom. 17) e rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata; massimo accordo = 1.00 e minimo = 4.00)*

		COOP. e SCUOLE			COOPERATIVE			SCUOLE		
		Totale	Livelli di rischio		Totale	Livelli di rischio		Totale	Livelli di rischio	
			Basso	Alto		Basso	Alto		Basso	Alto
Mancanza senso della vita		3,62	3,70	3,55	3,60	3,67	3,50	3,65	3,74	3,60
Sfiducia nelle persone	--	2,81	2,90	2,74	2,78	2,88	2,68	2,86	2,93	2,80
Senso di discriminazione	-	3,64	3,72	3,55	3,56	3,71	3,41	3,74	3,78	3,72
Soddisfazione per la vita	-	1,41	1,43	1,39	1,52	1,51	1,53	1,27	1,32	1,23

Emerge, tuttavia, che queste aspettative riguardo alla mancanza di amici non sono confermate (Lar: 18,4% e Lbr: 21,1%; Sar: 4,7% e Sbr: 13,9%), in particolare per gli *studenti* a rischio, nei confronti della solitudine; anzi, questi la sentono di meno (Sar: 12,4% e Sbr: 16%), mentre i *lavoratori* a rischio la soffrono più intensamente (Lar: 31,4% e Lbr: 19,4%).

L'analisi della correlazione biseriale mostra un rapporto positivo tra alcuni disagi e la devianza: quanto più il giovane viene colpito da disagi come la mancanza di senso della vita ($R .10$; $P < .001$), dalla sfiducia nelle persone ($R .09$; $P < .01$) e dal senso di discriminazione ($R .13$; $P < .001$), tanto è più probabile che sia deviante. Essi non avvertono la mancanza di amici: esiste infatti una correlazione negativa ($R -.12$) tra mancanza di amici e devianza.

Tabella 5.8 - *Disagi (dom. 39) e rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %)*

		COOP. e SCUOLE					COOPERATIVE					SCUOLE		
		Totale	Livelli di rischio				Totale	Livelli di rischio				Totale	Livelli di rischio	
			Basso	Alto				Basso	Alto				Basso	Alto
Mancanza di amici	--	15,1	18,9	11,8	---	20,2	21,1	18,4	--	8,8	13,9	4,7		
Tristezza e solitudine	-	21,5	18,2	22,2	---	26,3	19,4	31,4	--	15,6	16,0	12,4		

L'ipotesi dell'insoddisfazione esistenziale viene confermata come prerogativa dei soggetti a rischio di devianza tranne che per i fattori 'mancanza di amici'.

3. I bisogni e i sistemi di significato

Tabella 5.9 - *Analisi fattoriale di 48 variabili relative ai bisogni. Ponderazione dei 7 fattori rotati*

AREA TEMATICA	VARIABILE (Dom.)	Descrizione delle variabili	Fattori						
			I	II	III	IV	V	VI	VII
Partecipazione sociale	35.2	Attività a beneficio dei poveri	.62	-.09	.01	-.06	.02	.05	-.01
	35.4	Partito politico	.58	.14	-.02	-.01	-.11	-.10	.01
	35.5	Associazioni di quartiere	.56	.06	.03	.20	-.07	.03	.21
	35.3	Animazione comunitaria	.52	-.06	.18	-.03	.03	.19	-.01
	35.6	Attività culturali e ritmiche	.37	.05	.28	.23	-.04	.01	.08
Individualismo	16.2	Furbizia: badare solo ai propri interessi	.07	.59	.03	.07	.00	-.12	-.04
	16.5	Felicità: forza, apparenza, farsi rispettare	-.16	.59	.08	.04	.04	.08	-.06
	16.8	'Ognuno per sé e Dio per tutti'	.06	.53	.03	.04	-.02	.05	.10
	17.6	Trovo che la vita è stata ingiusta con me	.10	.53	-.08	-.09	-.12	-.02	.04
	16.4	Felicità è avere molto denaro	-.13	.51	.09	-.02	.02	-.01	-.20
	16.3	Senza servilismo non si riesce nella vita	-.03	.48	-.04	.00	-.03	.03	-.02
	17.4	Non si può credere a nessuno	-.07	.45	.04	.05	.12	-.09	.18
	17.2	Per me la vita non ha senso	.07	.43	-.08	-.04	-.19	-.13	-.06
Evasione	17.5	Intelligente è chi sa godersi la vita	.07	.37	.24	.01	-.02	-.21	-.26
	32.1	Andare in discoteca	.04	.10	.69	-.10	.09	-.08	-.01
	32.1	Flirt	.03	.07	.69	.15	-.04	.01	-.01
	32.5	Recarsi dal(la) fidanzato(a)	.10	-.03	.54	.00	.10	.09	.16
	32.9	In giro per il quartiere con i compagni	.02	.01	.64	.05	-.02	-.06	-.18
Sport	32.1	Andare in sala giochi e al bar	-.15	.09	.44	.11	-.03	-.15	-.12
	32.7	Partecipare a una partita di calcio	.13	.07	.14	.84	.01	.07	.09
	35.8	Squadra di calcio	.17	.07	.13	.84	.07	.05	.08
	15.2	Sport	.05	-.06	.00	-.56	.03	.07	.11
Valori	16.7	Felicità: appartenere a una bella famiglia	.10	-.05	-.05	.01	.70	-.02	-.13
	17.1	La vita è meravigliosa	-.01	-.13	.14	-.02	.59	-.12	-.10
	16.1	La felicità è credere in Dio	.03	.04	-.07	.04	.52	.39	.13
	16.6	Rispetto per la proprietà altrui	-.11	-.07	-.03	-.10	.50	.07	.03
Fede	32.4	Frequentare gruppo giovane	.34	-.08	-.08	-.03	-.19	.68	.08
	32.3	Frequentare la chiesa	.20	-.05	-.11	.00	.15	.64	.12
	35.1	Gruppo giovane	.46	-.12	-.03	.00	-.10	.52	-.10
	15.1	Fede	.10	.09	.13	-.11	-.13	-.50	-.07
	35.7	Catechismo, prima comunione	.30	-.01	.01	.09	.07	.49	.00
	15.8	Amicizia	-.05	.14	-.02	.15	-.15	.40	.27
	16.1	La felicità è credere in Dio	.03	.04	-.07	.04	.52	.39	.13
Sopravvivenza	15.6	Studio (bisogno)	.12	.09	.08	.07	.18	-.17	-.52
	15.7	Lavoro (bisogno)	.40	-.04	-.07	-.04	.28	-.28	-.51
	32.1	Studiare (tempo libero)	.31	-.03	-.19	-.03	-.01	.03	.49
	15.1	Godimento della vita	.06	-.18	-.21	.12	.11	.22	.39
	15.4	Ricchezza	.12	-.21	.03	.02	.11	-.07	.37
	32.2	Fare corsi di qualificazione professionale	.34	.14	.10	-.03	-.04	.05	.37

Le analisi fin qui operate, sia in chiave della 'normalità' della condizione giovanile, sia in chiave del 'rischio', offrono un margine ad altre ipotesi e chiarimenti.

Riguardo ai bisogni, i giovani hanno valorizzato particolarmente, da una parte, i bisogni di fede, di amicizia, di stima e dall'altra i bisogni di carattere formativo come lo studio e il lavoro. Alcuni danno significato speciale ad atteggiamenti caratterizzati dall'individualismo, dall'evasione e dal consumismo, mentre altri tendono a concentrarsi sulla tematica della famiglia, della fede, della proprietà, della vita e della solidarietà. I più poveri sono piuttosto coinvolti nel tempo presente, non tanto perché lo spendono evasivamente, ma perché tengono al lavoro, allo studio, alla sopravvivenza e alla ricerca di una professione.

Il diverso modo di concepire i bisogni ci spinge ad approfondire l'ipotesi secondo la quale determinati tipi di giovani danno più significato al lavoro e allo studio; altri alla fede e alla famiglia; ed altri ancora al consumismo, all'individualismo e alla ricerca di evasione; l'assunzione di questi bisogni (sistemi di significato) funge da motivazione per reazioni costruttive o devianti, a seconda della capacità dell'individuo a gestire le proprie risorse interne.

A questo punto della ricerca ci proponiamo di far emergere, attraverso l'analisi fattoriale nell'area dei bisogni e del tempo libero, questi diversi sistemi di significato attorno ai quali i giovani possono raggrupparsi; l'obiettivo è quello di individuare in seguito una tipologia dei giovani, e verificare l'assunzione dei sistemi di significato da parte dei diversi tipi (Cap. XI).

Di qui possono scaturire due ipotesi: una prima che i bisogni più alti, ad eccezione di quello della fede che porta un carico culturale particolare, siano prerogativa dei giovani meno preoccupati per la sopravvivenza, e perciò, dei più benestanti; una seconda intende chiarire se la ricerca di lavoro e della scuola per i *lavoratori* non sia, oltre che un'apparente preoccupazione per il presente, il centro di un progetto di vita, finalizzato alla loro futura integrazione sociale.

Sono state scelte 48 variabili tra quelle che riguardano i bisogni (14), gli atteggiamenti (14) e le attività del tempo libero (20). L'intenzione è stata quella di cogliere un quadro di riferimento nell'ambito dei bisogni e di verificare come i giovani si riferiscano ai diversi bisogni in modo da costituirsi veri e propri sistemi di significato.

Tabella 5.10 - *Correlazioni tra sistemi di significato e devianza. Per Campione globale, Cooperative e Scuole (Correlazione di Bravais - Pearsons)*

Fattori	CAMPIONE GLOBALE		COOPERATIVE		SCUOLE	
	R	P	R	P	R	P
I - Partecipazione sociale ----	.05	<.06	-.04	n.s.	-.06	n.s.
II - Individualismo -----	.21	<.001	.18	<.001	.27	<.001
III - Evasione -----	.42	<.001	.41	<.001	.42	<.001
IV - Attività sportive -----	.12	<.001	.10	<.01	.19	<.001
V - Valori -----	-.06	<.04	.01	n.s.	-.19	<.001
VI - Credenza -----	-.23	<.001	-.24	<.001	-.23	<.001
VII - Sicurezza -----	-.27	<.001	-.26	<.001	-.28	<.001

Sono emersi 7 fattori che hanno accorpato una media di 5 variabili ognuno, tra quelli che hanno dimostrato saturazione oltre il '.40' (Tab. 5.9). Riportiamo le rispettive tabelle contenenti le informazioni sui livelli di significatività. La 'media' corrisponde a punteggi disposti in base alla media 100.

- Un primo fattore riguarda la *partecipazione sociale*, ed è saturo in cinque variabili (35.2, 35.3, 35.4, 35.5, 35.6). I giovani che si interessano al sociale partecipano ad attività e a gruppi che si impegnano per i poveri, per il quartiere (associazioni e animazione comunitaria) e per la politica. Il fattore spiega il 5,2% della varianza.

Tabella 5.11 - *Fattore 1: Partecipazione sociale, per classe sociale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE N° 1: Indifferenza sociale	Classe sociale: Bassa - - - -	101,22			
	Media - - - -	99,33	2/1242	18,62	<.001
	Alta - - - -	98,86			

I giovani che danno significato alla partecipazione sociale sono piuttosto quelli della classe bassa (Tab. 5.11), che si situano al di sopra della media; quanto più i soggetti crescono nella classe sociale meno interesse dimostrano per le attività sociali.

Considerando il campione globale, emerge una leggera correlazione negativa ($R = -.05$; $P < .06$) tra partecipazione sociale e devianza (Tab. 5.10); quindi, i giovani che partecipano di meno alla società e alla famiglia dimostrano una leggera probabilità di trovarsi tra quelli a rischio di devianza.

Tabella 5.12 - *Fattore 2: Individualismo per sesso e classe sociale. Campione globale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE N° 2: Individualismo	Sesso: Maschi -	100,29	1/1202	11,5	<.001
	Femmine	99,18			
	Classe sociale: Bassa - -	100,04			
	Media - -	100,78	2/1197	3,43	<.04
	Alta - - -	100,00			

- Un secondo fattore è saturo in 9 variabili (16.2, 16.3, 16.4, 16.5, 16.8, 17.2, 17.4, 17.5, 17.6) che sono formulate in rapporto a una *concezione individualistica della vita*; esse riguardano piuttosto l'assunzione di atteggiamenti che, da una parte, fanno riferimento alla realizzazione personale attraverso la ricchezza, la furbizia nei rapporti, la forza fisica, l'individualismo, il godimento e l'apparenza, e, dall'altra, rivelano determinati disagi

come il senso di discriminazione, di sfiducia nell'altro e di mancanza di senso della vita. Il fattore spiega il 5,7% della varianza.

L'individualismo a livello degli atteggiamenti è diffuso piuttosto tra i maschi ($P < .001$) e tra i giovani della classe media ($P < .04$; cf. Tab. 5.12).

Se si considera la correlazione con la devianza, sono piuttosto gli *studenti* individualisti quelli che appaiono più a rischio di devianza ($R .27$; $P < .001$), seguiti dai *lavoratori* individualisti ($R .18$; $P < .001$; cf. Tab. 5.10).

- Un terzo fattore riguarda la ricerca di *evasione* nelle attività compensatorie del tempo libero. È saturo in cinque variabili (32.5, 32.9, 32.10, 32.11, 32.12). Il fattore raggruppa determinate attività del tempo libero, come la frequenza di discoteche, sala giochi, bar; il flirt, il fidanzamento e girovagare per le strade con il gruppo dei pari: questo fattore spiega il 5,1% della varianza.

Tabella 5.13 - *Fattore 3: Evasione per età. Campione globale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE	Età: ---- 14/15	99,32	1/1236		
N° 3: evasione	---- 16/17	100,28		6,29	<.02

L'evasione è diffusa quasi omogeneamente tra maschi e femmine, tra *studenti* e *lavoratori*, variando soltanto a seconda dell'età (Tab. 5.13): i giovani della seconda fascia di età (16-17 anni) si mostrano più evasivi ($P < .04$) di quelli più giovani. I comportamenti evasivi presentano una forte correlazione con la devianza ($R .42$; $P < .001$) sia all'interno del campione globale che separatamente: l'evasione è uno dei fattori che riesce a predire in maggior misura la devianza, tanto tra i *lavoratori* ($R .41$; $P < .001$) quanto tra gli *studenti* ($R .42$; $P < .001$; cf. Tab. 5.10).

- Un quarto fattore, saturo in tre variabili, rapporta le *attività sportive* ad un bisogno (15.2), ad una attività del tempo libero (32.7) e ad una attività associativa (35.8): il fattore spiega il 4,5% della varianza e riguarda quei giovani, che passano il loro tempo libero prevalentemente sul campo di calcio, sia delle Cooperative che delle Scuole.

Tabella 5.14 - *Fattore 4: Attività sportive per sesso e classe sociale. Campione globale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE	Sesso: Maschi ----	102,68	1/1248	524,5	<.001
N° 4:	Femmine ---	93,16			
Sport	Classe sociale: Bassa ----	101,26	2/1243	26,5	<.001
	Media -----	100,42			
	Alta -----	97,77			

Partecipano alle attività sportive i maschi più delle femmine ($P < .001$), quelli della classe bassa più di quelli delle classi media e alta ($P < .001$); tale partecipazione decresce sensibilmente tra i giovani della classe alta (Tab. 5.14).

Il rapporto tra significato dato allo sport e devianza è più intenso tra gli *studenti* a rischio ($R .19$; $P < .001$). Per i *lavoratori*, lo sport è diffuso anche tra i giovani a basso rischio; così si osserva tra i *lavoratori* che danno significato all'attività sportiva, un maggior numero di giovani a rischio di devianza ($R .10$; $P < .01$; cf. Tab. 5.10).

- Un quinto fattore si collega ai *valori*: dimostra una visione ottimista della vita e rispecchia l'identità della cultura "mineira" fondata sulla valorizzazione della religiosità, della famiglia e della proprietà. L'accentuarsi di questa tematica avviene piuttosto tra i giovani benestanti; l'ipotesi potrà essere ancora una volta verificata attraverso il confronto dei fattori con i gruppi emersi dalla tipologia di rischio (cap. XI). Viene inclusa nei valori una variabile che riguarda la fede, da distinguere dal prossimo fattore "fede": come valore la fede riguarda l'atteggiamento interiore di accettazione di Dio ("*Beato chi ha un Dio in cui credere*"), mentre nel prossimo fattore essa riguarda la dimensione della partecipazione religiosa (andare in chiesa, frequentare gruppo giovani, catechismo ecc.). Il fattore spiega il 3,7% della varianza.

Ad accentuare i valori sono piuttosto le ragazze che i ragazzi ($P < .001$), i più giovani (14-15 anni) rispetto a quelli della seconda fascia di età (16-17 anni; $P < .05$), quelli della classe media, rispetto ai giovani della classe bassa ($P < .001$; cf. Tab. 5.15).

Tabella 5.15 - *Fattore 5: Valori per sesso, età e classe sociale. Campione Globale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE N° 5: Valori (Fede, Famiglia, Dio, Proprietà)	Sesso: Maschi ----	99,36	1/1227	24,1	<.001
	Femmine ---	101,29			
	Età: 14-15 anni --	100,39	1/1221	4,3	<.05
	16-17 anni --	99,63			
	Classe sociale: Bassa -----	99,24	2/1222	8,5	<.001
	Media -----	100,97			
	Alta -----	100,56			

Lo scarso significato dato ai valori viene correlato alla devianza soltanto tra gli *studenti* ($R -.19$; $P < .001$) appartenenti alle classi media e alta (Tab. 5.10). Si ipotizza che, in un gruppo come quello della classe media e alta, che condivide determinati valori (fede, famiglia, vita e proprietà), il fatto che un giovane della stessa classe sociale abbia una diversa percezione dei valori nei confronti dei suoi compagni di status sociale, può comportare una maggiore probabilità di ri-

schio di devianza; e in questo senso il rapporto negativo tra assunzione dei valori e devianza deve essere verificato e interpretato all'interno di una stessa classe sociale.

- Il sesto fattore, la *fede*, è saturo in sette variabili (15.8, 15.12, 32.3, 32.4, 35.1, 35.7, 16.1); riguarda i bisogni di amicizia e di fede; la frequenza di un gruppo giovane ecclesiale, della chiesa e del catechismo, tra attività associative e di tempo libero: il fattore spiega il 5,2% della varianza.

Tabella 5.16 - *Fattore 6: Fede per sesso e classe sociale. Campione globale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE N° 6: Fede	Sesso: Maschi - - - -	100,51	1/1234	20,8	<.001
	Femmine - - -	98,74			
	Classe sociale: Bassa - - - - -	102,92	2/1227	203,6	<.001
	Media - - - - -	97,97			
	Alta - - - - -	96,30			

Considerando il Campione globale, danno più significato alla fede i maschi, rispetto alle femmine ($P < .001$), i giovani della classe bassa rispetto a quelli delle classi media e alta ($P < .001$) (Tab. 5.16). Poiché la classe bassa raccoglie l'83,7% di componenti maschi, l'emergere dei maschi come i più credenti trova la sua spiegazione nella loro maggioranza all'interno della classe bassa, che a sua volta si manifesta più credente delle altre classi.

La fede viene correlata negativamente con la devianza ($R = -.23$; $P < .001$). I giovani che danno meno significato alla fede emergono come i più a rischio di devianza (Tab. 5.10).

Tabella 5.17 - *Fattore 7: Sicurezza per sesso, età e classe sociale. Campione globale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE N° 7: Sicurezza (Studio e Lavoro)	Sesso: Maschi - - - -	100,43	1/1250	12,8	<.001
	Femmine - - -	99,16			
	Classe sociale: Bassa - - - - -	102,05	2/1245	99,4	<.001
	Media - - - - -	98,21			
	Alta - - - - -	97,69			

- Il settimo e ultimo fattore riguarda i *bisogni di studio e lavoro*, ed è saturo in 6 variabili (15.1, 15.4, 15.6, 15.7, 32.1, 32.2). Nella condizione dei giovani *lavoratori*, il lavoro e lo studio vanno interpretati come ricerca di *sicurezza* economica, nel presente (stipendio) e nel futuro (titolo e profes-

sionalizzazione).⁵ Il fattore sicurezza riguarda particolarmente la condizione dei *lavoratori* impegnati nello studio, nel lavoro e nella sopravvivenza. Il fattore spiega il 4,2% della varianza.

A ricercare la sicurezza nella carriera formativa sono piuttosto i maschi, rispetto alle femmine ($P < .001$), quelli della classe bassa rispetto ai più ricchi ($P < .001$; cf. Tab. 5.17); ad una più alta scala sociale corrisponde una diminuzione sensibile del significato attribuito allo studio e al lavoro come strategia formativa. Il maggior significato dato a questi bisogni risulta negativamente correlato con la devianza sia per i *lavoratori* ($R \text{ } -.27$; $P < .001$) che per gli *studenti* ($R \text{ } -.28$; $P < .001$; cf. Tab. 5.10).

In conclusione si osserva che:

a) riguardo alla variabile sesso: i maschi danno più significato alla fede, alla sicurezza, allo sport, e sono più individualisti, mentre le femmine danno più importanza ai valori;

b) riguardo alla variabile età: quelli della prima fascia (14-15 anni) danno più significato ai valori, mentre i più grandi (16-17 anni) si caratterizzano come più evasivi;

c) riguardo alla variabile classe sociale: la classe bassa si caratterizza in genere per l'accentuazione della fede, della partecipazione sociale, dell'impegno nel lavoro, nello studio e nello sport e si mostra individualista. I giovani della classe media, a loro volta, danno importanza particolare ai valori.

L'assunzione di atteggiamenti positivi e altruisti riguarda piuttosto le ragazze, i più giovani (14-15 anni) e quelli della classe media.

Il quadro delle correlazioni tra i diversi fattori e la devianza mostra una leggera tendenza alla devianza tra i giovani *studenti* rispetto ai *lavoratori*, particolarmente (a) per l'individualismo: i giovani *studenti individualisti* hanno più probabilità di essere devianti ($R \text{ } .27$) dei *lavoratori individualisti* ($R \text{ } .18$); (b) per il significato dato allo sport: i giovani *studenti* che praticano lo sport hanno più probabilità di essere tra i devianti ($R \text{ } .19$); (c) per l'accettazione dei valori: gli *studenti* che danno meno importanza ai valori sono, rispetto ai *lavoratori*, più a rischio di devianza ($\text{Stu:}R \text{ } -.19$; $\text{Lav:}R \text{ } .01$).

I fattori che dimostrano, all'interno del campione globale, una forte significatività e correlazione con la devianza sono, al primo posto l'evasione, al secondo l'individualismo, al terzo la trascuratezza dello studio, del lavoro e della fede.

Conclusione

Dalla prima parte della presente analisi, attraverso il confronto tra i campioni siamo portati a concludere che emerge un quadro positivo da parte dei giova-

⁵ All'interno del fattore si trovano due variabili che vanno interpretate al negativo: è il caso dell'amicizia e della ricchezza.

ni nel valutare i loro bisogni. La maggior parte di loro sono soddisfatti della propria vita, particolarmente le femmine e gli *studenti*; la maggioranza rifiuta l'individualismo e dà significato positivo ai bisogni post-materiali (51,3%) e a quelli formativi (35,9% tra *studenti* e *lavoratori*).

Motivo di preoccupazione sono i soggetti che condividono gli atteggiamenti individualistici e strumentali, che mostrano una concezione distorta dei propri bisogni e indirizzata alle proposte consumistiche, e che si sentono insoddisfatti nei confronti della vita. Si è partiti dal presupposto che questi disagi siano piuttosto una prerogativa dei giovani a rischio di devianza; i comportamenti devianti possono spesso essere motivati dalla necessità di esprimere il proprio disagio subito in conseguenza delle privazioni materiali e relazionali; e soprattutto gli adolescenti trovano nella devianza un modo di esprimersi.

Nella percezione dei bisogni prevalgono fundamentalmente delle differenze tra i *lavoratori* e gli *studenti*: i *lavoratori* si mostrano piuttosto propensi a dare significato ai bisogni materiali-formativi e tendono a manifestare un certo disagio e pessimismo nei confronti della vita, ad assumere atteggiamenti individualistici e strumentali, e ad occuparsi piuttosto del presente, per costruirsi una vita più sicura economicamente; gli *studenti* che, a loro volta, hanno sicurezza economica e un livello socio-culturale che assicura loro le risorse sufficienti per la propria formazione, danno particolare significato ai bisogni post-materiali, si mostrano più soddisfatti e ottimisti nei confronti della vita, riescono a guardare di più al futuro e hanno la tendenza a valorizzare il presente in modo evasivo-consumistico (godersi la vita e spendere).

Quei giovani che sviluppano una concezione dei bisogni più diretta all'evasione che ai bisogni più alti, quelli che assumono atteggiamenti individualistici e strumentali e quelli che sono più colpiti dall'insoddisfazione esistenziale, si ritrovano piuttosto all'interno del gruppo a rischio di devianza.

- Riguardo al significato dato ai bisogni i *giovani a rischio* si sono dichiarati più intensamente a favore delle variabili che dimostrano evasione (il godersi la vita, l'apparenza, la moda, l'onore), e meno a favore dei bisogni post-materiali (di stima, di solidarietà e di fede); va fatta eccezione per l'importanza data all'amicizia: essi la valorizzano e allo stesso tempo avvertono di meno la mancanza degli amici.
- Sono più individualisti mentre tendono a valorizzare gli atteggiamenti che approvano il servilismo, l'apparenza, la ricchezza, il godimento della vita e la furbizia.
- Avvertono, rispetto a quelli a basso rischio, l'insoddisfazione per la vita e a risentirla di più sono i *lavoratori* a rischio.
- Le aspettative che riguardavano la scarsa progettualità hanno trovato una parziale conferma in quanto i giovani a rischio sono più inclini di quelli a basso rischio all'investimento nelle attività consumistiche mentre trascurano il presente impegnativo; d'altra parte, e contrariamente alle aspettative, essi hanno dimostrato di guardare anche al futuro.

I *giovani a rischio* di devianza si sono evidenziati come quelli che subiscono più intensamente il disagio, rispetto a quelli a basso livello di rischio, ma non tutto si è mostrato negativo per loro. In determinati fattori essi infatti si sono dimostrati più attivi, predisposti e a minore disagio degli altri: si tratta della ricerca di amicizia, della valorizzazione dello sport e di un certo realismo nell'importanza data alla professione e nella disposizione a investire economicamente nel futuro.

LA FAMIGLIA

Introduzione

Una prima analisi della condizione dei giovani a Belo Horizonte (Cap. I) ha evidenziato caratteristiche e problemi delle famiglie. Da una parte, si delineano fattori positivi, come l'apprezzamento della famiglia, dei valori familiari, il rispetto per gli anziani; dall'altra, si constata la condizione di povertà per la maggioranza delle famiglie, che comporta non pochi disagi, soprattutto se associata ad altri fattori di svantaggio come la scarsa scolarità dei genitori, la disoccupazione, l'assenza di qualificazione professionale, il numero dei figli, la precarietà dell'abitazione.

L'indagine a questo punto intende rilevare le condizioni strutturali delle famiglie dei giovani *lavoratori* e *studenti* appartenenti a classi sociali diverse, e la percezione che essi hanno delle relazioni familiari. Alcune informazioni emergono da condizioni oggettive come la struttura e la composizione del nucleo familiare, le condizioni di residenza, i disturbi della salute; altre si desumono dall'ambito soggettivo e riguardano il rapporto con i genitori, il clima familiare, i conflitti all'interno della famiglia e la disponibilità a partecipare ai compiti e alle prestazioni quotidiane.

Nella prima parte vengono verificati, in chiave di normalità, la struttura familiare, la percezione delle relazioni e gli aspetti positivi della condizione familiare, nella seconda si rivolge particolare attenzione ai fattori di rischio. Si cerca poi di verificare i rapporti tra i giovani in situazione di rischio di devianza e i fattori di rischio sociale nell'ambito familiare. Le ipotesi prevedono l'incremento del rischio di devianza tra i giovani appartenenti a famiglie caratterizzate dalla destrutturazione, dalla conflittualità tra i loro membri, dalla rottura relazionale tra genitori-figli, dall'insoddisfazione per il clima affettivo e dalla scarsa partecipazione ai compiti domestici.

1. La condizione familiare

La famiglia può rappresentare una risorsa di benessere, soprattutto se riesce a stabilire rapporti soddisfacenti tra i propri membri, ma può anche costituire una fonte di disagio, sia oggettivo e derivato dalla struttura familiare, sia soggettivo e derivato dalle difficoltà a gestire i rapporti. Analizziamo le rispettive variabili strutturali e relazionali.

1.1. La struttura familiare

Ci riferiamo al concetto di destrutturazione familiare e non a quello di disgregazione. Il primo concetto si riferisce all'assenza dei genitori sia per morte che per separazione, mentre il secondo accentua particolarmente l'aspetto dello scioglimento della coppia genitoriale.

La problematicità della strutturazione familiare viene esaminata in tre condizioni diverse:

a) nell'assenza di uno o di entrambi i genitori: può essere motivata dalla morte di uno di loro, o dalla separazione della coppia;

b) nella quantità dei componenti della famiglia: considerata non in se stessa, ma per quello che essa può comportare per una famiglia con scarse risorse economiche e culturali;

c) nelle modalità di residenza dei soggetti: dal distacco, cioè, dei giovani *lavoratori* dalla famiglia o dai genitori.

a) *La presenza e l'assenza dei genitori*

I due terzi dei *lavoratori* abitano con entrambi i genitori (Tab. 6.1). Una significativa percentuale (39,0% contro il 14,1% degli studenti: $P < .001$) non ha in casa la figura paterna o quella materna;¹ per il 31,3% l'assenza del padre si verifica per morte (13,8%) o per separazione (17,5%); nel 7,7% l'assenza materna è causata dagli stessi motivi. Sono, quindi, il 39% i giovani lavoratori con famiglia destrutturata.

Tabella 6.1 - *Presenza/assenza dei genitori nel nucleo familiare (dom. 2.1). Cooperative e Scuole (in %)*

	TOTALE		COOPERATIVE		SCUOLE	
	Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre
Morto -----	9,4	2,5	13,8	4,1	3,9	0,5
Separato -----	12,9	3,1	17,5	3,6	7,2	2,6
â = morto + separato -----	22,2	5,6	31,3	7,7	11,1	3,0

¹ La percentuale corrisponde alla somma dell'assenza paterna e materna.

Tra gli *studenti* l'assenza dei genitori si mostra meno problematica in quanto solo l'11,1% ha padri assenti e il 3% le madri. La maggioranza delle assenze è motivata dalle separazioni; se si considera che non ci sono ragazzi totalmente abbandonati dai genitori, la percentuale degli *studenti* con famiglia destrutturata arriva al 14,1%.

A titolo di comparazione, abbiamo trovato in una ricerca realizzata a Goiânia (Brasile)² che fra i minori lavoratori di quartiere (per distinguerli dai lavoratori nella strada), il 26,2% appartiene a famiglie destrutturate. La categoria di ragazzi che si trova con il maggior numero di famiglie destrutturate è quella dei lavoratori nella strada: il 52,2% a Belo Horizonte³ e il 60% a Goiânia (Tab. 6.2). Tra le famiglie complete il 62,2% dei genitori erano regolarmente sposati, e il 24,3% erano conviventi. L'autore aggiunge che la rappresentazione della famiglia dei ragazzi di strada e di quartiere, ritenuta disgregata, in cui la madre cambia il partner con frequenza, non trova consistenza nei dati; tale immagine è piuttosto frutto di uno stereotipo che fa parte della rappresentazione sociale; non nega, però, che un certo numero di unioni interrotte vanno spiegate dalle condizioni di estrema povertà.

Tabella 6.2 - *Famiglie destrutturate. Goiânia e Belo Horizonte (in %)*

	"Meninos de rua"	Ragazzi lavoratori nella strada	Lavoratori di quartiere	Studenti non lavoratori (Scuole)
Goiânia -----	50,0	60,0	26,2	-
Belo Horizonte -----	-	52,2	39,0	14,1

b) La composizione familiare

La composizione familiare in sé (numero dei membri attualmente residenti in famiglia e numero dei figli) può non costituire un fattore di disagio familiare, ma lo può diventare se associata ad altri fattori come la scarsa disponibilità delle risorse, i bassi livelli di scolarità e di qualificazione professionale dei genitori.

I giovani *lavoratori* appartengono a famiglie il cui nucleo è composto mediamente da cinque persone (Tab. 6.3 e Fig. VI.1), mentre i componenti delle famiglie degli *studenti* sono meno numerosi: soltanto il 25% appartiene a un nucleo familiare composto da più di cinque persone. Le famiglie dei giovani *lavoratori* sono, quindi, molto più numerose di quelle dei giovani *studenti* ($P < .001$), appartenenti alla classe media e alta.

² Cf. A.J. ALVES, "Meninos de rua e meninos da rua: estrutura e dinâmica familiar", in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*, p. 122.

³ A. TOSTES DE MACEDO, *Crianças e adolescentes trabalhadores nas ruas centrais de Belo Horizonte*, AMAS/CBIA/INAP, Belo Horizonte 1994, p. 49 (ciclostilato).

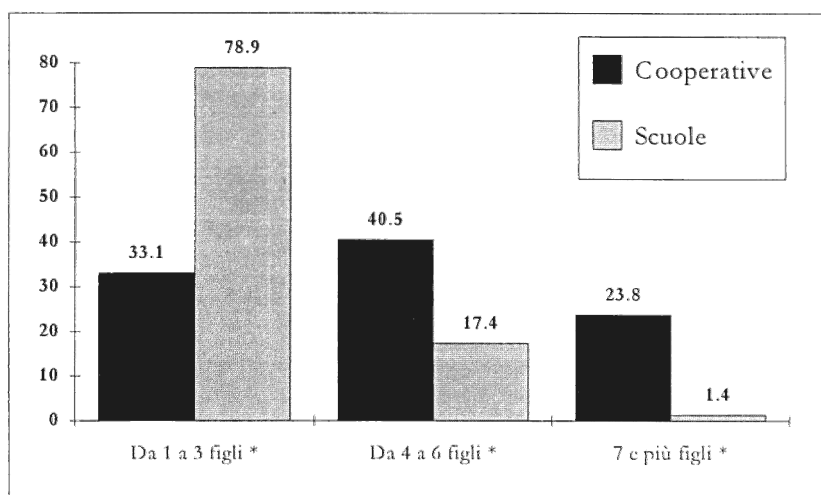
Tabella 6.3 - Numero dei componenti del nucleo familiare (dom. 3.1a). Cooperative e Scuole (in %)

	Totale		COOPERATIVE	SCUOLE
Fino a 5 componenti -	60,8	-----	49,1	75,2
Più di 5 componenti -	38,5	-----	49,8	24,6

Dato che la maggioranza dei giovani *lavoratori* (93,4%) appartiene alla classe bassa, essi vivono una condizione in cui, alla quantità dei membri, si aggiunge una minore disponibilità di risorse per la sopravvivenza.

Infatti, se si guarda al reddito dei genitori dell'uno e dell'altro gruppo, la differenza è significativa ($P < .001$): l'83,9% dei giovani *lavoratori* ha un reddito fino a 360 mila lire al mese, mentre tra gli *studenti* solo il 2% si trova in questa condizione e tutti gli altri soggetti (98%) hanno un reddito superiore a 360 mila lire al mese.

A Gioânia⁴ si riscontra una situazione simile, con il 47,5% dei minori *lavoratori* di quartiere appartenenti a famiglie composte fino a 5 membri mentre la media brasiliana si situava nel 1989 tra 3 e 4 persone per famiglia.⁵

Figura VI.1 - Numero di figli per famiglia (dom. 3.1). Campione globale (In %; Livello di significatività: $P < .001$ *)

⁴ Città con circa un milione di abitanti, capitale dello Stato di Goiás.

⁵ Cf. A. TOSTES DE MACEDO, *Crianças e adolescentes...*, p. 49.

Tra i *lavoratori* emerge il basso livello di scolarità dei genitori; la maggior parte di loro (59,5%) non possiede un titolo di studio (20,2%), altri hanno il semplice titolo della scuola elementare (39,5%) corrispondente ai primi 4 anni di studio; soltanto il 5,5% dei genitori degli *studenti* appartiene a questa fascia di scolarità e il 65% è in possesso del titolo universitario.

Oltre a un basso reddito familiare e basso livello di scolarità, i genitori dei giovani *lavoratori* sono prevalentemente operai (83,7%), mentre quelli degli *studenti* appartengono a categorie professionali qualificate: infatti, il 97% dei genitori degli studenti sono impiegati, liberi professionisti e imprenditori.

Se si guarda in particolare al numero dei figli osserviamo che i *lavoratori* appartengono a famiglie numerose, composte in media da 5 figli. Un quarto (23,8%) di queste famiglie è composta da 7 e più figli, mentre soltanto l'1,4% degli *studenti* appartengono a famiglie così numerose: il 78,9% di questi ultimi appartengono a famiglie i cui genitori hanno da 1 a 3 figli.

Le madri con più alto livello di scolarità hanno un minor numero di figli e li curano meglio.⁶ Quanto più bassa è la scolarità della madre, tanto più numerosa è la famiglia. Come si può osservare, infatti, l'incrocio tra la variabile titolo di studio della madre e la variabile numero dei figli per famiglia all'interno dello stesso gruppo sociale mostra una correlazione diretta tra la prima e la seconda (Tab. 6.4). Delle madri dei *lavoratori* con più di sette figli, l'86,1% ha meno di otto anni di studio e il 13,8% ne ha più di otto.

Tabella 6.4 - *Numero dei figli per titolo di studio della madre (dom. 3.1b). Co-operative e Scuole (in %; P <.001)*

	Totale	COOPERATIVE			SCUOLE		
		Numero figli			Numero figli		
		1 a 3	4 a 6	7 e più	1 a 3	4 a 6	7 e più
Senza titolo -----	12,9	15,9	23,0	36,5	0,5	2,2	0,0
Primario -----	29,5	51,7	56,4	49,6	1,9	5,4	12,5
Primo grado -----	12,4	23,2	16,3	10,2	6,9	6,5	12,5
Secondo grado ----	18,1	7,2	4,3	2,9	30,8	39,9	62,5
Universitario -----	27,2	1,9	0,0	0,7	60,0	46,2	12,5

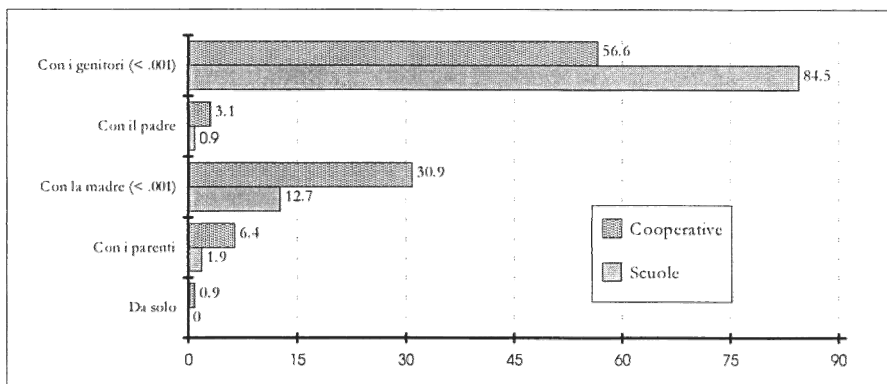
c] Modalità di residenza

Sono poco più della metà (56,6%) i *lavoratori* che abitano con entrambi i genitori. Il 30,9% abita solo con la madre; alcuni abitano con i parenti (6,4%), e altri da soli (0,9%) (Fig. VI.2). Questi ultimi sono certamente ragazzi di paese che, contando sul sostegno dei parenti, cercano lavoro nella grande città.

⁶ Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes*, vol. 4, IBGE, Rio de Janeiro 1992, p. 59; J. GRANT, *Situação mundial da infância 1992*, UNICEF, Brasília 1992, p. 17.

Una condizione più normale si può osservare tra gli *studenti*: quasi tutti abitano con entrambi i genitori ad eccezione di quelli i cui genitori sono morti o separati (14%) e di quelli che abitano insieme ai parenti.

Figura VI.2 - Con chi abita il soggetto (dom. 3). Cooperative e Scuole (in %; P: livelli di significatività)



d) I disturbi della salute

Tra i "disturbi della salute" si rilevano le malattie cardiovascolari, il tabagismo, l'alcoolismo, i problemi neuropsichiatrici e 'disturbi vari' (Tab. 6.5).

Richieste sui principali bisogni, le famiglie dei giovani *lavoratori* di quartiere a Goiânia hanno indicato come principale l'area della salute (41,7%) e subito dopo l'educazione (19,4%) e l'occupazione (16,7%).⁷

La situazione di povertà dei giovani *lavoratori* comporta un doppio disagio: quello della difficoltà di prevenire la malattia e quella di assicurarsi l'assistenza medico-sanitaria. Le famiglie dei *lavoratori* presentano una maggiore incidenza di disturbi in confronto con gli *studenti*. I problemi più diffusi tra i *lavoratori* sono: a) il tabagismo (12,2%) e l'alcoolismo (12,4%) per i padri dei giovani *lavoratori*; b) i problemi neuropsichiatrici (13,5%) e le malattie cardiovascolari (9,2%) per le madri; c) i disturbi in generale (11,1%) e i problemi neuropsichiatrici (7,5%) per i fratelli/sorelle.

Paragonando i due campioni, si può osservare che nelle famiglie dei *lavoratori* rispetto a quelle degli *studenti*: a) l'alcoolismo è quasi quattro volte più diffuso ($P < .001$); b) i problemi neuropsichiatrici delle madri vengono avvertiti tre volte di più ($P < .001$) e quelli dei fratelli e sorelle otto volte di più ($P < .001$); c)

⁷ Cf. A.J. ALVES, "Meninos de rua...", p. 131.

i disturbi della salute tra i fratelli dei *lavoratori* sono in media quattro volte più diffusi tra i giovani poveri ($P < .001$), e questo è dovuto non soltanto alla loro condizione di povertà, ma anche al numero dei figli rispetto a quella delle famiglie degli *studenti*.

Tabella 6.5 - *Problemi di salute all'interno della famiglia (dom. 19). Cooperative e Scuole (in %)*

	COOPERATIVE			SCUOLE		
	Padre	Madre	Figli	Padre	Madre	Figli
Malattie cardiovascolari -----	4,8	9,2	3,0	6,0	3,3	0,7
Problemi neuropsichiatrici -----	7,1	13,5	7,5	1,9	4,4	0,9
Alcoolismo -----	12,4	1,4	5,3	3,3	0,5	1,2
Tabagismo -----	12,2	8,8	8,7	10,2	6,7	1,8
Altri disturbi -----	7,8	10,0	11,1	6,0	4,4	4,4

1.2. Partecipazione all'interno della famiglia

La disposizione a collaborare all'interno della famiglia, partecipando ai compiti domestici, può rivelare il grado di corresponsabilità e di integrazione della famiglia, ma può anche rispondere al bisogno di aiuto in momenti particolari. All'interno della condizione giovanile italiana, per esempio, il lavoro minorile e anche il lavoro familiare rientrano come «*un'esigenza di socializzazione del bambino all'apprendimento di capacità comunque necessarie nella vita e dalla necessità di giustificare in questo modo le piccole somme di denaro che i genitori concedono ai figli*».⁸ In occasioni di particolari scompensi nei ruoli e nella struttura familiare il lavoro domestico viene intensificato.

Riguardo ai compiti elencati nella nostra domanda (Tab. 6.6), i *lavoratori* dimostrano di essere più predisposti alla partecipazione:

a) la maggior parte di loro (74,5%) contribuisce sempre al reddito domestico;

b) il 44,5% fa sempre il letto alla mattina ($P < .01$: Lav:M: 1.64; Stu:M: 1.78);

c) il 27,8% aiuta a fare le spese ($P < .001$: Lav:M: 2.00; Stu:M: 2.35) e il 21,1% a fare piccoli servizi e riparazioni ($P < .001$: Lav:M: 2.00; Stu:M: 2.21);

D'altra parte emerge che il 23,8% non partecipa con regolarità al reddito domestico, sintomo, in condizioni di difficoltà economica della famiglia, della resistenza del soggetto a partecipare alle spese di casa.

Certi servizi come il 'fare il letto' ($P < .001$: M: 1.23 per le femmine e M: 1.71 per i maschi) e il 'pulire la casa' ($P < .001$: M: 1.26 per le femmine e il M: 2.04 per i maschi) sono prerogative delle femmine; altri compiti vengono as-

⁸ G.B. SGRITTA, "La condizione...", p. 265.

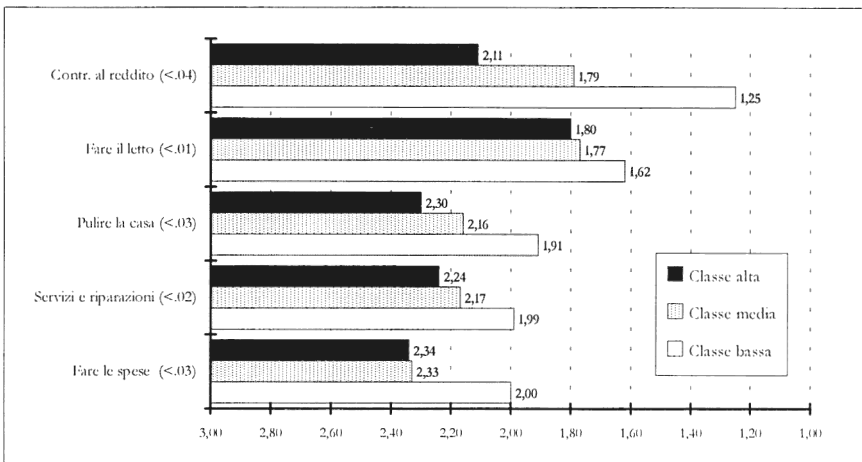
sunti piuttosto dai maschi, come i piccoli servizi e riparazioni ($P < .001$: M: 1.94 per i maschi e M: 2.34 per le femmine).

Gli *studenti*, rispetto ai *lavoratori*, manifestano una minore partecipazione ai compiti domestici: in speciale per il 'fare le spese' ($P < .001$: Stu:M: 2.35; Lav:M: 2.00), per la pulizia della casa ($P < .001$: Stu:M: 2.26; Lav:M: 1.91), e per i lavoretti straordinari ($P < .001$: Stu:M: 2.21; Lav:M: 2.00). A spiegare un loro minore livello di partecipazione sembra essere l'appartenenza di classe: più alto è il livello socio-economico, minore è la partecipazione ai compiti domestici poiché questi servizi sono spesso delegati ai collaboratori familiari; quindi il loro tempo viene dedicato allo studio.

Tabella 6.6 - *Partecipazione ai compiti domestici (dom. 20) per campione, sesso e livello socio-culturale. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massima partecipazione = 1.00 e minima = 3.00)*

	Totale	COOPERATIVE			SCUOLE		
		Totale	M	F	Totale	M	F
Fare le spese -----	2,16	----- 2,00	2,01	1,93	----- 2,35	2,37	2,32
Fare il letto -----	1,70	----- 1,64	1,71	1,23	----- 1,78	1,89	1,63
Pulire la casa -----	2,07	----- 1,91	2,04	1,26	----- 2,26	2,40	2,10
Piccoli serv/riparaz. -----	2,10	----- 2,00	1,94	2,34	----- 2,21	1,92	2,59
Contr. al reddito dom. ----	1,31	----- 1,27	1,25	1,34	----- 2,85	2,48	2,25

Figura VI.3 - *Partecipazione ai compiti domestici per classe sociale. Campione globale. (M: media ponderata: massima partecipazione = 1.00 e minima = 3.00; P: Livelli di significatività)*



Paragonando i due campioni, quello dei giovani *lavoratori* dimostra un livello di partecipazione in media tre volte più intenso che i loro coetanei *studenti*; oltre al lavoro e alla scuola come attività quotidiane i *lavoratori* eseguono anche molti compiti e servizi domestici ordinari e straordinari.

I giovani poveri contribuiscono di più con il loro stipendio al reddito domestico di quelli delle classi media e alta che lavorano⁹ (Fig. VI.3). Naturalmente la motivazione al lavoro dell'uno e dell'altro gruppo è diversa: il 57,1% dei giovani della classe alta, e il 45,3% della classe media hanno come principale motivazione di lavoro l'autonomia: mentre quelli *appartenenti alle Cooperative* lo fanno piuttosto motivati dalla sopravvivenza e dal bisogno di assicurarsi il futuro (66%) anziché dal desiderio di autonomia (25%).

1.3. I rapporti familiari

Le relazioni all'interno della famiglia possono generare soddisfazione, ma possono rappresentare un'eventuale ma consistente fonte di disagio.

a) I rapporti tra i componenti della famiglia

I rapporti intrafamiliari di ambedue i gruppi non dimostrano grande problematicità. Infatti, escluso il fattore 'malintesi tra i fratelli' per i giovani della scuola, la media ponderata situa le risposte al di sopra del 2.00, ed evidenzia la tendenza manifesta al "mai" (Tab. 6.7).

Tabella 6.7 - *Conflitti in famiglia (dom. 21). Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massimo conflitto = 1.00 e minimo = 3.00)*

	Totale		COOPERATIVE		SCUOLE
Litigi tra i genitori - - - - -	2.40	- - - - -	2.45	- - - - -	2.35
Picchiato dai genitori - - - -	2.70	- - - - -	2.61	- - - - -	2.81
Malintesi con il vicinato - -	2.62	- - - - -	2.55	- - - - -	2.70
Castigato dai genitori - - - -	2.57	- - - - -	2.61	- - - - -	2.51
Malintesi tra i fratelli - - - -	2.00	- - - - -	2.10	- - - - -	1.88
Minacce dai genitori - - - -	2.53	- - - - -	2.59	- - - - -	2.47
Voglia di fuggire di casa - -	2.59	- - - - -	2.51	- - - - -	2.57

I *lavoratori* subiscono di più la violenza ($P < .001$: Lav:M: 2.61; Stu:M: 2.81), mentre gli *studenti* soffrono soprattutto le minacce ($P < .01$: Stu:M: 2.59; Lav:M: 2.47) e i castighi ($P < .02$: Stu:M: 2.61; Lav:M: 2.50). Ci sarebbe da interrogarsi anche sulla forma e sul contenuto degli interventi tra l'uno e l'altro

⁹ Gli *studenti* che si dedicano al lavoro sono 30, cifra che rappresenta il 5,3% in un totale di 569 soggetti studenti.

gruppo sociale; esiste, infatti, una tendenza a interventi più violenti da parte delle famiglie meno istruite.

A. Alves riscontra un'alta incidenza di castighi corporali (62,5%) tra i 'meninos de rua'; mentre tra i giovani *lavoratori* di quartiere il 64,1% riceve punizioni verbali e il 28,2% punizioni fisiche. La punizione viene adoperata piuttosto dalla madre (59,3% per i maschi e il 65% per le femmine).¹⁰

La maggior parte dei giovani di entrambi i campioni avvertono una diffusa conflittualità, se si considerano le opzioni 'sempre'/'a volte'. L'incidenza dei conflitti tra i genitori si verifica più spesso tra i giovani *studenti* ($P < .05$: 59,5% contro il 46,9% dei *lavoratori*). Ancora una volta sarebbe da chiarire cosa intendano dire i *lavoratori* e gli *studenti* quando dichiarano che i loro genitori litigano, visto che per litigio possono intendersi tanto le semplici discussioni, quanto le aggressioni vere e proprie, come sembrano avvenire più spesso nelle famiglie dei *lavoratori*.

I 'malintesi tra i fratelli' emergono al primo posto nelle segnalazioni, soprattutto tra gli *studenti*. Questi ultimi avvertono l'incidenza di conflitti due volte superiore rispetto ai loro compagni *lavoratori*: il 25,3% per gli *studenti* contro il 14,9% per i *lavoratori* ($P < .001$). Si deve considerare che gli *studenti* hanno un numero di fratelli molto più ridotto riguardo a quella dei *lavoratori*.

I conflitti tra famiglia e vicinato non avvengono molto spesso, e piuttosto tra i *lavoratori* ($P < .001$: Lav:M: 2.55; Stu:M: 2.70), i quali abitando in prevalenza nelle 'favelas' o in quartieri senza adeguata pianificazione urbana, hanno maggiore probabilità di sperimentare questo genere di conflitto.

La voglia di fuggire è un disagio abbastanza diffuso tra i giovani e rivela una probabile risposta al disagio sentito all'interno dell'ambiente familiare. Anche se la maggior parte dimostra di essere soddisfatto nella propria famiglia, l'attenzione va spostata sul 39% degli *studenti* e sul 32% dei *lavoratori* desiderosi, in forma permanente od occasionale, di rispondere con la fuga ai disagi provati in famiglia: tale disagio è più diffuso tra gli *studenti* che tra i *lavoratori*.

Un determinato livello di conflittualità familiare è presente ugualmente all'interno dei due campioni ma in genere non oltrepassa la soglia del 20%: al primo posto vengono i 'malintesi tra i fratelli'; al secondo i 'litigi tra i genitori'; al terzo la 'voglia di fuggire di casa'. I *lavoratori* hanno il primato degli interventi violenti dei genitori nei loro confronti e dei conflitti con il vicinato, mentre gli *studenti* avvertono più intensamente i malintesi tra i fratelli, tra i genitori, i castighi e le minacce.

b] *Il rapporto con i genitori*

Dalla maggioranza dei giovani lavoratori (80,8%) emerge una valutazione positiva della relazione con i genitori; più ancora tra gli *studenti* (88%). L'inci-

¹⁰ Cf. A.J. ALVES, "Meninos de rua...", p. 132.

denza di conflittualità riguarda il 17,9% del primo e l'11,7% del secondo gruppo rispettivamente: al primo posto, per il campione globale c'è l'incomunicabilità, diffusa particolarmente tra i *lavoratori* ($P < .02$: Stu: 9,3% e Lav: 11,%) (Tab. 6.8). Si può avanzare l'ipotesi che il tempo dedicato al lavoro e allo studio può annullare l'opportunità di una maggior comunicazione con i genitori.

La percezione del rapporto con i genitori emerge diversamente a seconda della variabile sesso per il campione globale: le femmine, rispetto ai maschi, sentono di più la diversità delle idee ('abbiamo idee diverse ma andiamo d'accordo': $P < .001$), mentre i maschi tendono a manifestare di più la conflittualità (16,6% contro l'11,9% delle femmine).

Riguardo al rapporto con i genitori, i *lavoratori* lo valutano più problematico di quanto facciano gli *studenti*.

Tabella 6.8 - *Il rapporto con i genitori (dom. 22). Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE						
	Totale	M	F				
Ottimo, andiamo d'accordo -----	32,7	34,6	27,8	-	33,6	-	31,6
Idee diverse ma conciliabili -----	51,3	48,0	59,8	-	47,2	-	56,4
Parliamo poco -----	9,3	10,2	6,9	-	11,1	-	7,0
Ognuno per conto suo -----	2,2	2,2	2,2	-	2,4	-	1,9
Discussioni - senza accordo -----	3,8	4,2	2,8	-	4,4	-	3,0

Le segnalazioni in genere sono piuttosto positive, tranne che per il 15% circa dei giovani, i quali avvertono disagi provenienti dall'incomunicabilità, dall'indifferenza e dalla rottura del dialogo con i genitori.

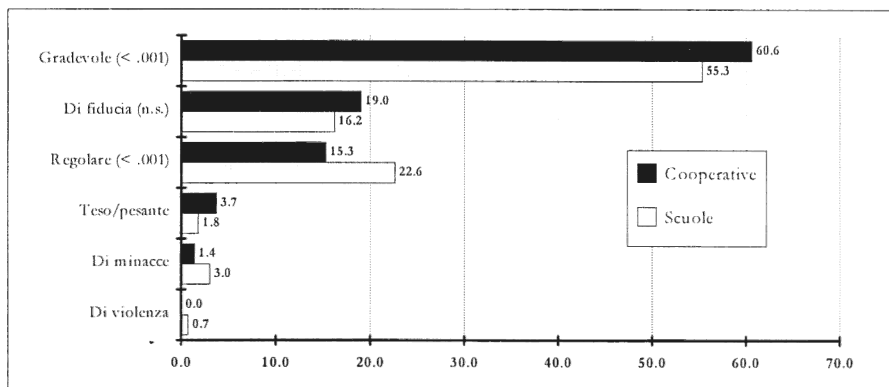
Il clima familiare (Fig. VI.4) viene giudicato gradevole e di fiducia dalla maggioranza dei giovani *lavoratori* (71,5%) e ancora di più dagli *studenti* (79,6%). Soltanto una fascia intorno al 5% lo valuta negativamente: gli *studenti* (3,7%) mettono in evidenza come motivi di insoddisfazione la tensione; i *lavoratori* (3,0%) le minacce, più diffuse tra i maschi, crescono leggermente con l'età.

Quanto al rapporto con il padre, A. Alves ha ritrovato risultati simili: il 17,2% dei *lavoratori* di quartieri a Goiânia lo giudica difficile e senza accordo e il 65,9% lo ritiene soddisfacente, mentre il rapporto con le madri è ritenuto positivo dall'85,4% dei giovani e difficile per il 12,2%.¹¹

La struttura familiare e l'ambito relazionale della famiglia hanno dimostrato l'esistenza, da una parte, di un ampio raggio di famiglie ben costituite strutturalmente quanto relazionalmente. Dall'altra parte, si osserva la costante percezione di situazioni di disagio da parte di una ridotta ma apprezzabile percentuale dei giovani.

¹¹ Cf. *Ibidem*.

Figura VI.4 - Il clima familiare (dom. 23). Cooperative e Scuole (in %; P: livelli di significatività)



2. La famiglia per i giovani ad alto rischio

Se la maggioranza dei giovani indagati si manifesta piuttosto soddisfatta della propria famiglia, non mancano, però, le segnalazioni di disagio che, variando di intensità a seconda della complessità dei fattori che lo producono (destrutturazione familiare, insoddisfazione per il clima familiare, alti indici di conflittualità), può accentuare le probabilità di rischio di devianza.

Passando all'analisi del rischio in ambito familiare, vengono confrontate le variabili di rischio (basso e alto) con le diverse variabili indagate nell'ambito familiare, il che ci permetterà di valutare la condizione dei giovani ad alto rischio rispetto a quelli a basso rischio.

2.1. Nuclei familiari problematicamente strutturati

Abbiamo ipotizzato (ipot. n. 6) l'aumento del rischio di devianza tra i giovani *lavoratori* appartenenti a nuclei familiari problematicamente strutturati. La destrutturazione familiare, risentita per l'assenza di uno o di entrambi i genitori, per la quantità della prole e per determinate modalità di residenza del soggetto separato dalla famiglia o dai genitori, può costituire un fattore aggravante del disagio; essa, però, non ha mostrato una particolare correlazione con il rischio di devianza né tra i giovani *lavoratori* né tra i giovani *studenti* (Tab. 6.9).

Se si considera il campione globale non esistono correlazioni significative tra assenza paterna e materna, ampiezza della famiglia e devianza; viene riscontrata soltanto una correlazione positivamente significativa ($R .09$; $P < .07$) tra assenza della madre e devianza per i giovani *lavoratori*.

In altri casi la destrutturazione familiare si è mostrata correlata con l'abbandono della famiglia da parte dei ragazzi *della strada* e con la condizione dei ragazzi *lavoratori nella strada*. Infatti è stata riscontrata da A. Alves¹² una causalità tra la destrutturazione familiare e l'abbandono dei "ragazzi *della strada*" e il lavoro precoce tra i "ragazzi *nella strada*". L'autore considera particolarmente tre categorie di minori con problemi sia di abbandono che di lavoro precoce: a) i "ragazzi *della strada*", i quali vivono a tempo pieno nella strada e sono integrati nelle bande; b) i "ragazzi *nella strada*", i quali lavorano a "part-time" nelle zone centrali delle grandi città; c) e i "ragazzi di quartiere" impegnati nel lavoro in quartieri che si trovano più vicini alle loro famiglie e alla scuola.

Tabella 6.9 - Assenza dei genitori in famiglia (dom. 2.1), numero dei componenti della famiglia (dom. 3.1a), residenza (dom. 3) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %)

		COOP. e SCUOLE					COOPERATIVE					SCUOLE		
		Totale	Liv. di rischio				Totale	Liv. di rischio				Totale	Liv. di rischio	
			Basso	Alto				Basso	Alto				Basso	Alto
Padre morto / separato	-----	22,2	21,3	22,4	---		31,3	28,9	35,1	---		11,2	13,0	11,4
Madre morta / separata	-----	5,6	6,6	6,5	---		7,7	7,3	9,2	---		2,8	4,3	4,1
Fino a 5 per famiglia	-----	60,8	59,1	62,4	---		49,1	50,9	49,8	---		75,2	72,7	75,6
Più di 5 per famiglia	-----	38,5	40,7	36,5	---		49,8	48,7	47,7	---		24,6	27,3	24,4
Abita con i genitori	-----	69,1	70,4	69,1	---		56,6	59,5	53,1	---		84,5	87,2	83,9
Abita con il padre	-----	2,1	2,1	2,5	---		3,1	3,0	3,3	---		0,9	0,0	1,6
Abita con la madre	-----	22,7	21,5	22,2	---		30,9	29,3	32,2	---		12,7	10,7	13,5
Abita con i parenti	-----	4,4	4,3	4,6	---		6,4	5,2	7,9	---		1,9	2,1	1,0
Abita da solo	-----	0,5	0,0	1,0	---		0,9	0,0	0,8	---		0,0	0,0	0,0

I 'ragazzi di quartiere' compongono la categoria alla quale appartengono i *lavoratori*; la differenza tra i *lavoratori* delle Cooperative e i 'ragazzi *lavoratori* di quartiere' consiste nel fatto che questi ultimi eseguono lavori non protetti, mentre per i primi il lavoro è protetto dall'istituzione. Queste due categorie di ragazzi si mostrano più attaccati alla famiglia e alla scuola e sono anche quelle che, rispetto alle altre due categorie (della e nella strada), presentano una maggiore strutturazione familiare. Tra i giovani *lavoratori* di quartiere è stato riscontrato il 26,2% di famiglie destrutturate, contro il 50% delle famiglie dei ragazzi (abbandonati) *della strada* e il 60% di quelle dei ragazzi (*lavoratori*) *nella strada*.

¹² Cf. *Ibidem*, p. 123.

2.2. Scarsa partecipazione ai compiti domestici

La partecipazione dei soggetti a rischio di devianza all'interno della famiglia viene indagata a partire dalle dichiarazioni dei soggetti sul proprio impegno verso alcuni compiti quotidiani o settimanali come: 'fare il letto', 'pulire la casa', 'fare le spese', 'fare lavoretti straordinari' e 'partecipare al reddito domestico' (Tab. 6.10).

L'ipotesi (n. 8) prevede che i soggetti che dimostrano minore disponibilità alla partecipazione siano più degli altri a rischio di devianza. Considerando il campione globale, i giovani ad alto rischio di devianza si sono mostrati meno impegnati in tutte le attività indagate, eccetto che per la partecipazione ai lavori straordinari. I giovani ad alto rischio trascurano, rispetto a quelli a basso rischio, la pulizia della casa ($P < .001$: Ar:M: 2.23 e Br:M: 1.89), il fare il letto ($P < .001$: Ar:M: 1.82 e Br:M: 1.58), le spese ($P < .001$: Ar:M: 2.25 e Br:M: 2.03) e la contribuzione al reddito domestico ($P < .01$: Lar:M: 1.40 e Lbr:M: 1.19).

I giovani a rischio si interessano del lavoro straordinario, e ad evidenziarsi in questo tipo di attività sono gli *studenti* a rischio ($P < .01$: Sar:M: 1.99 e Sbr:M: 2.42).

Tabella 6.10 - *Partecipazione ai servizi e lavori domestici (dom. 20) e rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massimo partecipazione = 1.00 e minimo = 3.00)*

	COOP. e SCUOLE				COOPERATIVE				SCUOLE			
	Totale	Liv. di rischio			Totale	Liv. di rischio			Totale	Liv. di rischio		
		Basso	Alto			Basso	Alto			Basso	Alto	
Fare le spese -----	2.00	2.03	2.25	-	2.00	1.89	2.07	-	2.35	2.27	2.42	
Fare il letto -----	1.70	1.58	1.82	-	1.64	1.50	1.79	-	1.78	1.68	1.85	
Pulire la casa -----	2.07	1.89	2.23	-	1.91	1.74	2.10	-	2.26	2.12	2.35	
Fare lavoretti straordinari -----	2.10	2.13	2.02	-	2.00	2.02	1.97	-	2.21	2.29	2.04	
Contribuire al reddito domestico -	1.31	1.45	1.74	-	1.27	1.19	1.40	-	2.85	2.88	2.79	

I compiti normali della casa (fare il letto e la pulizia) sono quelli più trascurati e più assegnati alle femmine; nelle famiglie di classe media e alta questi servizi vengono spesso eseguiti da un cameriere o da un collaboratore familiare. Considerando l'appartenenza di classe, resta difficile un paragone tra i campioni; peraltro si osserva che i *lavoratori*, in maggioranza maschi (84%), assumono questi compiti più spesso degli *studenti*, il cui campione è più omogeneo per sesso. Sia tra i *lavoratori*, sia tra gli *studenti*, i giovani a rischio di devianza hanno dimostrato una minore disposizione a partecipare ai compiti domestici su accennati.

L'ipotesi non viene confermata per una delle cinque variabili indagate, cioè la partecipazione al lavoro straordinario, nel quale si impegnano maggiormente

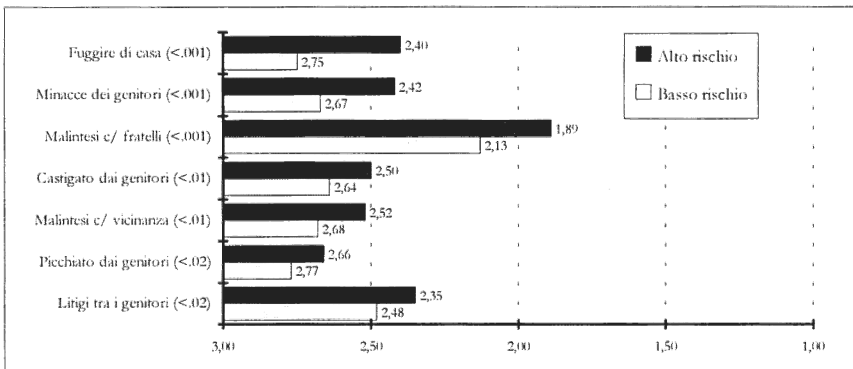
i giovani ad alto rischio; c'è da considerare che questo tipo di lavoro è piuttosto caratteristico dei maschi e rappresenta qualcosa di utile e di professionalizzante.

Considerando le variabili nel loro insieme, la scarsa partecipazione ai compiti domestici viene correlata positivamente con la devianza ($R .16$; $P < .001$); la correlazione aumenta, se si considera il solo campione Cooperative ($R .20$; $P < .001$), mentre diventa poco significativa per gli *studenti* ($R .07$; $P < .08$). I giovani che dimostrano scarsa disposizione a collaborare ai compiti domestici hanno più probabilità di trovarsi a rischio di devianza.

2.3. I conflitti relazionali

Si ipotizza per i giovani ad alto rischio di devianza una maggiore incidenza di conflittualità nell'area relazionale (ipotesi n. 7); infatti quasi tutte le situazioni di conflittualità hanno dimostrato una correlazione positiva con la devianza per ambedue i campioni.

Figura VI.5 - Conflitti familiari (dom. 21) e livelli di rischio di devianza. Campione globale (M: media ponderata: massimo conflitto = 1.00 e minimo = 3.00; P: livelli di significatività)



Analizzando le percentuali del campione globale, si osserva che il conflitto più intenso nei rapporti familiari dei giovani a rischio (Fig. VI.5) riguarda il disaggio, il cui sintomo principale sfocia nella voglia di fuggire di casa ($P < .001$: Ar:M: 2.40 e Br:M: 2.75); vengono poi le minacce dei genitori ($P < .001$: Ar:M: 2.42 e Br:M: 2.67) e i malintesi con i fratelli ($P < .001$: Ar:M: 1.89 e Br:M: 2.13).

I *lavoratori* a rischio mostrano maggiore propensione alla fuga da casa ($P < .001$: Lar:M: 2.40 e Lbr:M: 2.79), al conflitto con i fratelli ($P < .001$: Lar:M:

1.95 e Lbr:M: 2.28), e con i genitori, tra minacce ($P < .001$: Lar:M: 2.46 e Lbr:M: 2.75), litigi ($P < .10$: Lar:M: 2.40 e Lbr:M: 2.54) e violenza ($P < .01$: Lar:M: 2.53 e Lbr:M: 2.72) (Tab. 6.11).

Il desiderio di fuga da casa è una modalità di risposta soggettiva al disagio sofferto all'interno della famiglia da parte dei giovani a rischio.

L'analisi del rapporto tra il rischio di devianza e la conflittualità familiare ha rivelato la tendenza a una maggiore conflittualità tra i giovani *lavoratori* ad alto rischio per tutti i fattori considerati. Le principali evidenze sono state riscontrate per il disagio relazionale (voglia di fuga), per i malintesi con il vicinato e tra fratelli (Fig. VI.6). Il rapporto tra rischio di devianza e conflittualità familiare si è rivelato di minore intensità tra i gli *studenti* ad alto rischio, rispetto ai *lavoratori* ad alto rischio.

Tabella 6.11 - *Conflitti familiari (dom. 21) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massimo conflitto = 1.00 e minimo = 3.00)*

	COOP. e SCUOLE	COOPERATIVE				SCUOLE			
		Totale	Livelli di rischio		Totale	Livelli di rischio			
			Basso	Alto		Basso	Alto		
Litigi tra i genitori - - - -	2.40	-	2.45	2.54	2.40	-	2.35	2.41	2.30
Picchiato dai genitori - - -	2.70	-	2.61	2.72	2.53	-	2.81	2.84	2.78
Malintesi con il vicinato -	2.62	-	2.55	2.65	2.42	-	2.70	2.76	2.63
Castigato dai genitori - - -	2.57	-	2.61	2.67	2.56	-	2.51	2.59	2.42
Malintesi c/ fratelli - - - -	2.00	-	2.10	2.28	1.95	-	1.88	1.92	1.83
Minacce dei genitori - - -	2.53	-	2.60	2.75	2.46	-	2.50	2.56	2.41
Voglia di fuggire di casa -	2.59	-	2.60	2.79	2.40	-	2.60	2.72	2.42

Considerato il campione globale, la correlazione tra conflittualità familiare e rischio di devianza ($R .27$) conferma l'analisi precedente: essa si è mostrata significativa ($P < .001$), confermando ancora che i soggetti più colpiti dalla conflittualità familiare hanno maggiori probabilità di trovarsi a rischio di devianza.

2.4. *Insoddisfazione nei confronti della vita affettiva familiare*

Invitati a valutare il clima familiare, la maggioranza dei giovani lo giudica positivo: il 71,5% dei *lavoratori* e il 79,6% degli *studenti* lo classifica 'gradevole' e 'di fiducia'; un altro gruppo lo giudica 'regolare' (il 22,6% dei *lavoratori* e il 15,3% degli *studenti*); un altro, ancora minore, lo valuta negativamente tra 'teso', 'di minacce' e 'di violenza' (il 5,5% dei *lavoratori* e il 5,1% degli *studenti*).

La distribuzione percentuale tra i livelli di rischio di devianza rivela che sono piuttosto quelli a basso rischio a giudicare positivo il clima familiare; i sog-

getti ad alto rischio percepiscono il clima familiare più negativamente di quelli a basso e medio rischio (Tab. 6.12).

Tra i *lavoratori* ad alto rischio il clima familiare viene giudicato meno positivo: il 59,4% dei soggetti ad alto rischio contro l'84,9% tra quelli a basso rischio valutano il clima come 'gradevole' e 'di fiducia' ($P < .001$).¹³ A percepirlo come 'regolare' è il 31,8% dei soggetti ad alto rischio contro il solo 12,1% di quelli a basso rischio ($P < .001$). Una valutazione più negativa avviene tra quelli ad alto rischio in quanto più degli altri percepiscono il clima come 'teso' e 'di minaccia' ($P < .02$: Lar: 9,3% e Lbr: 3,5%).

Tabella 6.12 - *Il clima familiare (dom. 23) e il rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE		COOPERATIVE			SCUOLE		
	Totale		Liv. di rischio			Liv. di rischio		
			Totale	Basso	Alto	Totale	Basso	Alto
Gradevole -----	57,7	-----	55,3	68,5	46,0	60,6	67,4	58,0
Di fiducia -----	17,5	-----	16,2	16,4	13,4	19,0	17,1	15,5
Regolare -----	19,3	-----	22,6	12,1	31,8	15,3	13,4	19,7
Teso - pesante ---	2,7	-----	1,8	1,7	2,1	3,7	1,6	4,7
Di minacce -----	2,3	-----	3,0	0,9	6,8	1,4	0,5	2,1
Di violenza -----	0,4	-----	0,7	0,9	0,4	0,0	0,0	0,0

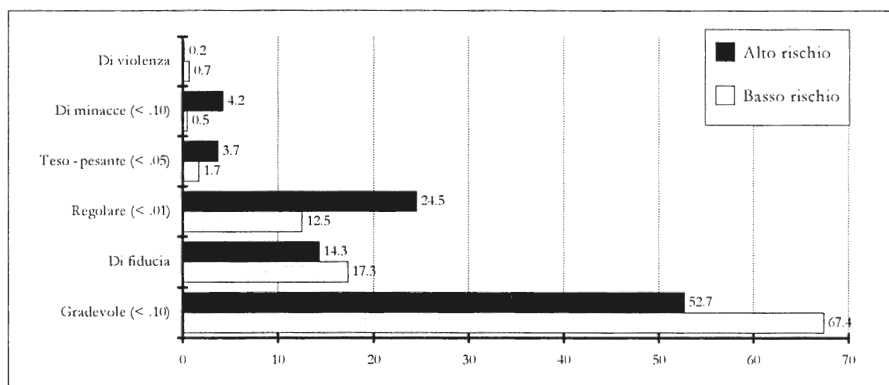
Fra gli *studenti* il clima viene giudicato positivamente dall'84,5% dei soggetti a basso rischio contro il 73,5% di quelli ad alto rischio ($P < .01$), regolare per il 19,7% contro il 13,4% tra i soggetti a basso rischio ($P < .10$); si presenta come problematico per il 6,8% degli *studenti* ad alto rischio contro il solo 2,1% tra quelli a basso rischio ($P < .05$).

Considerato il campione globale (Fig. VI.6) si conferma la tendenza precedente a una valutazione negativa del clima familiare da parte dei giovani a rischio: tanto dall'analisi delle percentuali (Figura VI.6) quanto dalla correlazione tra l'insoddisfazione per il clima familiare e il rischio di devianza. La correlazione si è mostrata significativamente positiva ($R = .19$; $P < .001$): i soggetti più insoddisfatti nei confronti dell'atmosfera familiare, vista come pesante e minacciosa, hanno più probabilità dei soddisfatti di trovarsi a rischio di devianza.

L'ipotesi (n. 9) che prevedeva maggiore insoddisfazione per il clima familiare tra i giovani più colpiti dal rischio di devianza viene confermata; infatti l'insoddisfazione per il clima familiare si è verificata più intensamente tra i giovani a rischio di devianza, tanto per il campione globale quanto separatamente, e più intensamente tra i primi.

¹³ La percentuale corrisponde alla somma delle due variabili "gradevole" e "di fiducia".

Figura VI.6 - Il clima familiare (dom. 23) e livelli di rischio di devianza. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)



2.5. Rapporti con i genitori

Il rapporto tra alto livello di rischio di devianza e conflittualità relazionale con i genitori (ipotesi n. 10) si è mostrato positivo.

Tabella 6.13 - Il rapporto con i genitori (dom. 22) e il rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %)

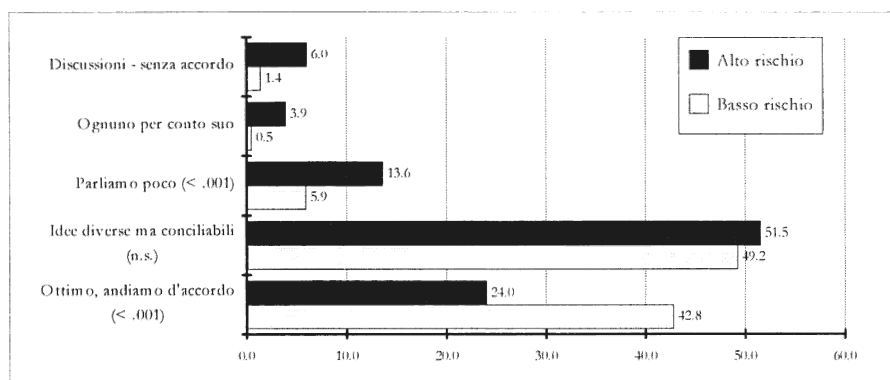
	COOP. e SCUOLE Totale	COOPERATIVE			SCUOLE		
		Totale	Liv. di rischio		Totale	Liv. di rischio	
			Basso	Alto		Basso	Alto
Ottimo, andiamo d'accordo -----	32,7	33,6	42,2	23,4	31,6	42,8	23,8
Idee diverse ma conciliabili -----	51,3	47,2	48,7	47,3	56,4	51,9	57,5
Parliamo poco -----	9,3	11,1	6,9	15,9	7,0	4,3	11,9
Ognuno per conto suo -----	2,2	2,4	0,4	4,6	1,9	0,0	2,6
Discussioni - senza accordo -----	3,8	4,4	1,3	6,7	3,0	1,1	4,1

I giovani ad alto rischio sono più propensi ai conflitti relazionali con i loro genitori, fatto già constatato nei paragrafi precedenti; la conflittualità è dovuta alla scarsa comunicazione, all'indifferenza e alla rottura del dialogo con i genitori.

I *lavoratori* ad alto rischio segnalano di meno i fattori positivi del rapporto con i genitori: il 70,7% lo giudica tra 'ottimo' e 'buono', contro il 90,9% di quelli a basso rischio ($P < .001$). D'altra parte, avvertono problemi relazionali significativi nel loro insieme ($P < .001$): di incomunicabilità (Lar: 15,9% e Lbr: 6,9%), di indifferenza (Lar: 4,6% e Lbr: 0,4%) e di rottura del dialogo con i genitori (Lar: 6,7% e Lbr: 1,3%) (Tab. 6.13).

Il disagio relazionale con i genitori viene riportato anche dagli *studenti* ad alto rischio, ed è significativo nell'insieme ($P < .001$) per l'incomunicabilità (Sar: 11,9% e Sbr: 4,3), per l'indifferenza (Sar: 2,6% e Sbr: 0%) e per la rottura del dialogo (Sar: 4,1% e Sbr: 1,1%). I conflitti relazionali con i genitori avvengono piuttosto tra i *lavoratori* che tra gli *studenti* ($P < .01$: Lar: 17,9% e Stu: 11,9%), e soprattutto tra quelli ad alto rischio ($P < .05$: Lar: 27,2% e Sar: 18,6%).

Figura VI.7 - Il rapporto con i genitori (dom. 22) e livelli di rischio di devianza. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)



Considerato il campione globale (Figura VI.7), la correlazione tra il disagio nei rapporti con i genitori e rischio di devianza ($R .23$) si è mostrata significativamente positiva ($P < .001$): i giovani in situazione di rischio di devianza avvertono più degli altri le difficoltà relazionali con i genitori.

Conclusione

In un primo paragrafo l'analisi della condizione familiare dei giovani *lavoratori* e *studenti* in chiave di normalità rivela situazioni abbastanza diverse per quello che riguarda le variabili strutturali, mentre dimostra somiglianze per le variabili relazionali.

L'analisi della struttura familiare mostra situazioni svantaggiate per i *lavoratori*: a) la condizione di povertà (il 93,4% appartiene alla classe bassa); b) l'assenza paterna (31,3%) o materna (7,7%) nel nucleo familiare; pertanto al 39% manca uno dei genitori; c) il numero dei componenti familiari (5 persone in media) e della prole; d) i bassi titoli di studio dei genitori; e) una maggiore incidenza di malattie in famiglia.

L'analisi delle dinamiche familiari rivela come i disagi relazionali sono diffusi sia tra l'uno che tra l'altro campione. Tra *studenti* emergono minore partecipazione ai compiti domestici, e maggiore incidenza di conflitti tra i componenti della famiglia: tra figli e genitori e tra fratelli. L'incidenza di conflitti relazionali, però, è occasionale più che permanente: infatti, per la maggioranza dei giovani, essa è assente. Tocca, invece, ai *lavoratori* il primato della violenza subita dai propri genitori (36,6%) e il conflitto con il vicinato (40,4%); e agli *studenti* le minacce, e i conflitti tra i fratelli e tra i genitori.

Davanti alla presenza di una percentuale non maggioritaria, ma costante, dei giovani che dimostra svantaggi strutturali e disagi relazionali nella condizione familiare, è stata avanzata l'ipotesi che i giovani più colpiti dalla destrutturazione familiare e dall'insoddisfazione relazionale sarebbero anche quelli più colpiti dal rischio di devianza.

Abbiamo analizzato il gruppo ad alto livello di rischio di devianza, osservando i livelli di rischio, e le correlazioni tra rischio di devianza e le variabili di rischio sociale. È stato confermato, sia per *lavoratori* che per *studenti*, che gli svantaggi connessi alla destrutturazione familiare (ipot. n. 6) non dimostrano correlazioni significative con il rischio di devianza; i disagi relazionali (ipot. n. 7, 8, 9 e 10) però, sono emersi come correlati. In altre parole, l'analisi delle variabili di livello di rischio di devianza (basso, medio e alto), all'interno delle quattro ultime ipotesi in questione, hanno dimostrato una correlazione positiva tra la situazione di rischio di devianza (alto livello di rischio) e i disagi relazionali ipotizzati.

L'analisi dei livelli di rischio ha anche dimostrato che, nell'ambito familiare, i giovani a rischio di devianza non sono necessariamente quelli che hanno una famiglia destrutturata (per la mancanza delle figure genitoriali), o quelli che appartengono a famiglie più numerose, anche se in condizione di povertà, ma quelli che risentono di più dei problemi relazionali (di scarsa partecipazione, di conflitti relazionali, di insoddisfazione per il clima familiare).

IL LAVORO

Introduzione

Nelle ultime decadi il lavoro minorile in Brasile è stato studiato con molta attenzione. Durante la trasformazione industriale del paese (anni '50 e '60) era considerato come una conseguenza naturale e contingente del processo di modernizzazione; le famiglie immigravano dai paesi nelle grandi città con la speranza di trovare occupazione e ottenere l'accesso ai benefici dello stato sociale. Secondo la prospettiva modernizzante della teoria dello sviluppo, la soluzione al problema della povertà e della marginalità sarebbe dovuta provenire come risultato naturale dallo sviluppo economico. Con il tempo, però, si è visto come lo sviluppo economico non sia stato accompagnato da quello sociale come si prevedeva.

A partire dagli anni '70 la presenza della popolazione minorile si fa sentire sia in termini quantitativi, sia come problema sociale. Il principale problema è il crescente aumento della povertà delle famiglie immigrate nelle megalopoli; alle politiche sociali, atte a lenire più efficacemente la condizione disagiata della popolazione povera, si sostituiscono con diverse modalità di politiche assistenziali che, anche se necessarie, si sviluppano come compensatorie e come surrogato delle vere politiche sociali.

Il lavoro minorile come intervento socio-educativo emerge all'interno di questo quadro assistenziale compensatorio. Oggi, l'intervento viene criticato nel senso che, se è vero che esso può fungere da strategia educativa, è anche vero che non ha più senso prolungare e sviluppare una prassi assistenziale che dovrebbe essere piuttosto temporanea.

In questo capitolo ci proponiamo di studiare alcuni fattori di rischio sociale e di disagio che il lavoro minorile può comportare, anche se i lavoratori da noi indagati sono pienamente protetti dalla legge e assistiti dalle istituzioni di beneficenza.

Per i giovani delle Cooperative il lavoro rappresenta un contributo al reddito domestico e una modalità opportuna di formazione professionale. Il 100% dei giovani del campione Cooperative (*lavoratori*) sta effettivamente lavorando, mentre solo il 5% degli *studenti* sono impegnati nel lavoro, quindi, soltanto

il 5% degli *studenti* ha risposto alle domande sul lavoro. La ridotta presenza di *lavoratori* tra gli *studenti* diminuisce la rappresentatività e la validità statistica delle comparazioni; perciò in questa analisi viene considerato soltanto il campione "Cooperative".

Il primo paragrafo parte da una lettura positiva della condizione dei *lavoratori*, considerando gli elementi normali della loro esperienza lavorativa come:

a) la motivazione al lavoro: solidarietà, preparazione professionale, autonomia e condizione familiare;

b) il significato del lavoro, in senso positivo (responsabilità, apprendimento professionale, solidarietà familiare, soddisfazione e indipendenza) e in senso negativo (preoccupazione, stanchezza, costrizione familiare e sfruttamento);

c) la valutazione dei rapporti con il datore di lavoro, che può essere giudicato sia positivamente come 'buono' e 'buono ma esigente', sia negativamente nel senso che può accordare favoritismi, avere pregiudizi o attuare maltrattamenti;

d) gli insuccessi lavorativi, i rimproveri e le loro cause, il cambiamento di lavoro e i relativi motivi;

e) i livelli di soddisfazione per il lavoro, considerate variabili diverse come il salario, la Cooperativa di appartenenza, i colleghi di lavoro, l'impresa in cui si lavora e il tipo di lavoro eseguito;

f) per ultimo vengono indagati alcuni fattori di rischio di devianza in ambito specificamente lavorativo: la disonestà sul lavoro, la conoscenza e l'amicizia con persone disoneste, l'invito a compiere azioni disoneste all'interno dell'attività lavorativa, l'ammissibilità di tali azioni e la reale attuazione¹.

Il secondo paragrafo focalizza particolarmente il problema dei giovani a rischio di devianza, cercando di verificare le eventuali correlazioni tra il rischio sociale in ambito lavorativo e la devianza.

Si ipotizza l'incremento del rischio di devianza:

a) per i *lavoratori* che hanno sperimentato più fallimenti e insuccessi, tra rimproveri e cambio di lavoro (ipot. 14);

b) per quelli che manifestano un maggiore grado di conflittualità con il datore di lavoro (o chi per lui), percepita negli atteggiamenti di privilegio, di pregiudizio e di maltrattamento nei confronti dei lavoratori (ipot. 15);

c) per i *lavoratori* ad alto rischio che tendono, rispetto a quelli a basso rischio, ad attribuire significato negativo al lavoro, ritenendolo motivo di preoccupazione, di stanchezza, di costrizione familiare e di sfruttamento (ipot. 16);

d) per i *lavoratori* che dimostrano maggiore insoddisfazione verso fattori riguardanti il lavoro, come: il salario, la Cooperativa di appartenenza, i colleghi di lavoro, il tipo di lavoro e la ditta per cui lavorano (ipot. 17).

Il primo paragrafo privilegia la descrizione dei risultati più significativi e

¹ Riguardo la devianza nel lavoro l'indagine si è limitata ad alcuni comportamenti considerati devianti: la disonestà, il furto e l'assenteismo.

positivi e descrive la condizione dei *lavoratori* in chiave di normalità; il secondo analizza le variabili di rischio all'interno dei livelli di rischio e le correlazioni tra le variabili di rischio e la devianza.

1. I giovani lavoratori e il lavoro

Il lavoro, per la maggior parte dei giovani, significa soprattutto responsabilità e solidarietà con la famiglia in condizione di povertà. Quelli che vivono in condizioni economiche migliori, vedono nel lavoro la condizione di indipendenza e di soddisfazione; molti *lavoratori* vivono positivamente la loro esperienza lavorativa come opportunità per acquisire l'indipendenza e come impegno solidaristico con la famiglia. Altri, un piccolo gruppo, però, la vivono problematicamente: o perché percepiscono il lavoro come un obbligo, o perché avvertono la stanchezza dell'impegno precocemente assunto insieme all'attività scolastica, o perché si sentono sfruttati nel mondo del lavoro, anche per i disagi di natura disciplinare, produttiva e relazionale che normalmente sperimentano.

1.1. Le motivazioni al lavoro

Le motivazioni presentate sono di quattro tipi e vengono così classificate dai *lavoratori*: 1) la professionalizzazione (35,9%); 2) la solidarietà familiare (29%); 3) l'indipendenza (25,7%); 4) la costrizione familiare al lavoro (8,1%) (Fig. VII.1).

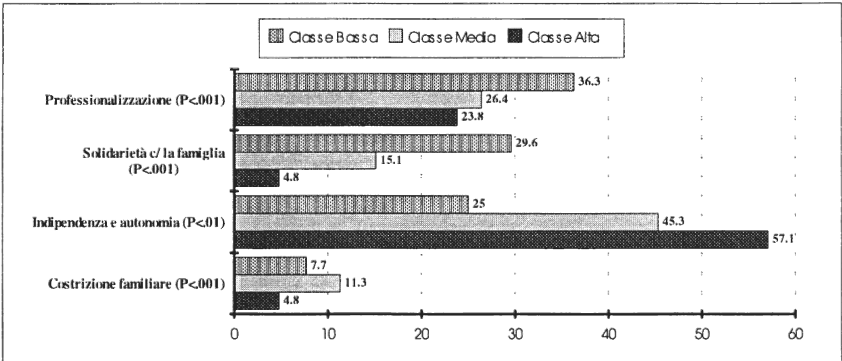
La *qualificazione professionale* è stata messa al primo posto, e quelli più interessati alla formazione professionale sono i giovani 'senza la madre a casa' (46,3%) e i figli minori (38,9%) (Tab. 7.1). I *lavoratori* che appartengono alla classe media (26,3%) e alta (28,6%) la mettono in secondo piano (Fig. VII.1).

In secondo luogo viene la *solidarietà con la famiglia* (29%). Alcune categorie di giovani, però, la sentono come motivazione centrale e la mettono al primo posto: i più giovani (14-15 anni con 36,2%), quelli privi di padre in famiglia (35,9%), quelli il cui capo-famiglia non lavora (36,3%) e i primogeniti (34,1%).

I giovani meno motivati dalla solidarietà familiare sono quelli tra i 16 e i 17 anni (26%), i senza madre (20,4%), le femmine (17,9%) e quelli il cui capo-famiglia già lavora (26,2%). La motivazione della solidarietà è una prerogativa dei giovani che, con il padre assente, o senza lavoro, sentono la responsabilità di contribuire al sostentamento della famiglia essendo essi i più grandi della famiglia; queste motivazioni si verificano più spesso tra i giovani che si situano nella prima fascia di età (14-15 anni). Sono invece le femmine lavoratrici quelle che sono meno motivate dalla solidarietà, forse perché spostano questo genere di preoccupazione sui maschi; esse cercano nel lavoro piuttosto l'indipendenza economica nei confronti dei genitori e della famiglia.

Il terzo posto della graduatoria viene assegnato *all'indipendenza*, o al desiderio di "avere oggetti personali; a cercarla sono soprattutto i giovani appartenenti alla classe media (39,5%) e alta (42,9%), le femmine (38,4%) e i figli di genitori occupati (28,5%). Se si considera l'ordine delle motivazioni, sono le femmine a classificare l'indipendenza come prioritaria, mentre i più giovani (20,6%) e i figli di genitori disoccupati (21,3%) la situano al terzo posto.

Figura VII.1 - *Motivazione al lavoro (dom. 11) per classe sociale. Cooperative (in %; P: livelli di significatività)*



Il desiderio di indipendenza riguarda soprattutto i *lavoratori* che si sentono più sicuri economicamente: quelli i cui genitori lavorano, quelli che appartengono alla classe media e alta e le femmine. Queste ultime forse non sentiranno come i fratelli maggiori maschi, l'obbligo di sostenere la famiglia; tale obbligo nell'eventuale mancanza del padre è un dato culturale. In contrapposizione, le femmine hanno altri bisogni personali che le stimolano al lavoro e ad una maggiore cura di se stesse.

Tabella 7.1 - *Motivazione al lavoro (dom. 11) per assenza genitori, lavoro capo-famiglia e grado di genitura. Cooperative (in %)*

	COOPERATIVE							
	Assenza genitori		Padre lavora?		Posizione generazionale			
	Padre	Madre	Sì	No	Primogenito	Età di mezzo	Più giovane	
Solidarietà c/ la famiglia	35,9	20,4	26,2	36,3	-	34,1	27,3	26,8
Per non sentirmi un peso	7,7	9,3	7,8	9,3	-	7,9	9,4	7,0
Lavoro facilita il futuro -	31,8	46,3	35,9	33,2	-	35,5	35,7	38,9
Avere cose proprie - - -	23,2	24,1	28,5	21,2	-	22,4	27,6	27,4

All'ultimo posto nella classifica si trova il lavoro come *costrizione familiare*, sentito come un obbligo, una costrizione appunto da coloro che si considerano un peso economico per la famiglia. Non sono pochi coloro che indicano tale motivazione (8,1%) in specie i figli di genitori disoccupati (9,3%).

I gruppi nei quali si ritrova la solidarietà familiare come prima motivazione coincidono anche con quelli in cui viene avvertito di meno il desiderio di indipendenza e di qualificazione professionale (i più giovani, i senza padre e i figli di disoccupati). La solidarietà, in questo senso, è una manifestazione della responsabilità assunta già ai 14-15 anni, da giovani che si vedono costretti dalle circostanze (assenza di uno dei genitori e povertà), ad assumere con anticipo il ruolo dell'adulto per provvedere al reddito familiare.

1.2. Il significato dell'esperienza lavorativa

Per la maggioranza dei giovani *lavoratori*, il lavoro ha un significato positivo (Tab. 7.2). Prendendo in considerazione i risultati, il lavoro viene considerato come: responsabilità (81,7%), apprendimento professionale (50,8%), aiuto al sostentamento della famiglia (50,5%), soddisfazione (30,8%) e indipendenza (28,4). Non mancano segnalazioni negative, da parte di coloro i quali, tra le 3 opzioni possibili nella domanda, danno al lavoro il significato di sfruttamento (11,3%), preoccupazione (11%), stanchezza (2,4%) e imposizione (2,1%).

Confrontiamo questa distribuzione con le diverse variabili di status (classi di età, sesso e livello socio-culturale).

La *responsabilità* viene classificata al primo posto in tutte le variabili. Le frequenze percentuali si mantengono attorno alla media, tranne per i giovani *lavoratori* di classe alta ($P < .10$; 66,7%; T: 81,7%), che la mettono al primo posto insieme all'indipendenza.

L'*apprendimento professionale* ottiene il secondo posto nella classifica con il 50,8% delle frequenze; tendono a considerare il lavoro come apprendimento professionale in particolare le femmine (56,3%).

La *solidarietà con la famiglia* viene messa al terzo posto, tranne che per i giovani della classe media e alta (18,9% e 9,5% rispettivamente; T: 50,5%; $P < .02$), per i quali il lavoro non rappresenta tanto una necessità quanto il desiderio di indipendenza. Anche le femmine collocano la solidarietà al di sotto della media (41,1%; T: 50,5%; $P < .05$), mentre privilegiano l'indipendenza (37,5%; T: 30,0%; $P < .02$).

Per il 30,8% il lavoro è una *soddisfazione*, soprattutto per i *lavoratori* della classe media e alta (39,6% e 38,1% rispettivamente; T: 30,8%; $P < .03$); per questi ultimi il lavoro è piuttosto uno strumento di autorealizzazione: lo rappresentano come responsabilità, indipendenza, soddisfazione e luogo di incontro con amici. Tale concezione non viene riscontrata tra i poveri i quali si preoccupano piuttosto della sopravvivenza e considerano il lavoro anzitutto un bisogno

materiale che permette loro di assicurare il presente e di investire nella futura professione.

Tabella 7.2 - *Il significato del lavoro (dom. 12): per classi di età e sesso (Co-operative) e livello socio-culturale (Cooperative e Scuole) (in %)*

	COOP. e SCUOLE				COOPERATIVE					
	Liv. sociale				Totale	Classi di età		Sesso		
	Basso	Medio	Alto			14-15	16-17	M	F	
Responsabilità -----	81,6	81,1	66,7	----	81,7	83,4	80,9	---	81,6	82,1
Solidarietà con la famiglia	52,1	18,9	9,5	----	50,5	53,6	49,1	---	52,4	41,1
Soddisfazione -----	30,4	39,6	38,1	----	30,8	29,1	31,4	---	30,4	32,1
Professionalizzazione ---	50,6	50,9	52,4	----	50,8	53,6	49,9	---	49,8	56,3
Incontrare gli amici ----	11,5	20,8	14,3	----	11,8	8,0	13,3	---	11,2	15,2
Indipendenza/autonomia -	27,3	45,3	66,7	----	28,4	16,6	19,4	---	26,5	37,5
Preoccupazione -----	11,5	3,8	0,0	----	11,0	13,6	9,9	---	11,6	8,0
Stanchezza -----	2,3	5,7	4,8	----	2,4	2,0	2,6	---	2,3	3,6
Imposizione -----	2,1	1,9	0,0	----	2,1	3,0	1,8	---	2,4	0,9
Sfruttamento -----	10,9	15,1	9,5	----	11,3	7,5	12,9	---	11,1	12,5
Totale rispondenti	652	53	21		701	199	497		588	112

Per il 28,4% dei *lavoratori* il lavoro rappresenta l'indipendenza. Questo risultato rinforza quello della domanda precedente che ha trovato il 25% dei *lavoratori* motivato dal desiderio di indipendenza. Per i *lavoratori* appartenenti alla classe media e alta (45,3% e 66,7% rispettivamente; T: 28,4%; $P < .01$) il lavoro significa prima di tutto l'opportunità di acquisire autonomia; tale significato è avvertito anche dalle femmine (37,5%; T: 28,4; $P < .05$).

Il lavoro significa anche luogo di coltivazione delle amicizie (11,8%), soprattutto per i soggetti appartenenti alla classe media e alta (20,8% e 14,3% rispettivamente; T: 11,8%) rispetto a quelli della classe bassa (11,5%; $P < .01$).

Non ci sono soltanto attribuzioni di significato positivo: per l'11,3% il lavoro significa sfruttamento, e tendono a valutarlo così i soggetti della classe media (15,1%).

I *lavoratori* danno una rappresentazione piuttosto positiva del lavoro: da una parte esso significa responsabilità e solidarietà, le scelte più segnalate e che caratterizzano il dovere morale di crescita personale e di partecipazione al sostentamento della famiglia; dall'altra, e in secondo luogo, vengono valorizzati certi bisogni formativi (professione e amicizia), per i quali il lavoro svolge una funzione di formazione professionale e, quindi, di garanzia per il futuro. Il lavoro ha funzioni diverse a seconda della classe sociale di appartenenza, del sesso e dell'età: a) i *lavoratori* più agiati avvertono maggiormente l'indipendenza, la soddisfazione e la stanchezza, e di meno la solidarietà familiare e la responsabilità; b) per le femmine il lavoro significa soprattutto indipendenza e apprendimento professionale e meno solidarietà verso la famiglia; c) per il gruppo dei

più giovani il lavoro rappresenta piuttosto responsabilità, solidarietà, apprendimento professionale e preoccupazione.

1.3. I rapporti con il datore di lavoro

L'87,3% dei *lavoratori* valuta positivamente il rapporto con il datore di lavoro (o il dirigente della ripartizione più a diretto contatto con loro) (Tab. 7.3); essi lo classificano come buono (45,8%) e come esigente/comprendivo (41,5%). L'11,4% avverte difficoltà con questa figura, segnalate sotto forma di privilegi (5,7%), pregiudizi (3,4%) e maltrattamenti (2,3%).

Tabella 7.3 - *Rapporto con il dirigente del lavoro (dom. 10) per classi di età, sesso e livello socio-culturale. Cooperative (in %)*

	COOPERATIVE								
	Totale	Classi di età		Sesso		Livello socio culturale			
		14-15	16-17	M	F	Basso	Medio	Alto	
È buono -----	45,8 --	55,8	42,1 ----	49,1	27,7 ---	46,2	42,1	14,3	
Esigente / comprensivo --	41,5 --	32,7	44,7 ----	39,3	53,6 ---	41,0	50,0	57,1	
Tratta bene i preferiti ---	5,7 --	6,5	5,4 ----	6,0	4,5 ---	5,8	2,6	14,3	
Ha dei pregiudizi -----	3,4 --	2,0	4,0 ----	2,7	7,1 ---	3,4	2,6	14,3	
Ci tratta male -----	2,3 --	1,5	2,6 ----	2,2	2,7 ---	2,3	0,0	0,0	

A trovarsi bene con i datori di lavoro sono i più giovani (il 55,8% contro il 42,1% per la fascia tra i 16 e i 17 anni; $P < .01$). Si mostrano meno soddisfatte le femmine (27,7% contro il 49,1% dei maschi; $P < .001$), che tendono anche ad avvertire di più i pregiudizi (7,1% contro il 2,7% dei maschi) e ad evidenziare specificamente il carattere esigente/comprendivo (53,6% contro il 39,3% dei maschi; $P < .01$). I giovani appartenenti alla classe media e alta a loro volta valutano il dirigente più "esigente" (57%) che "buono" (14,3%).

Emerge, da parte dei giovani *lavoratori* più agiati e delle femmine, una tendenza alla valutazione negativa che mette in risalto certi disagi nel rapporto con il datore di lavoro come i pregiudizi e i privilegi. Considerando che le femmine potrebbero essere più sensibili a certi stili di rapporti di lavoro, sono esse a sentirsi più insoddisfatte. Si potrebbe ipotizzare che il mercato del lavoro ancora discrimini le femmine, soprattutto se esse sono ancora adolescenti, e per il fatto che sono più a rischio di gravidanze indesiderate, con relativa assenza dal lavoro per più di cinque mesi; alle femmine viene assegnata prevalentemente la mansione di collaboratrice familiare.

1.4. *Gli insuccessi*

L'integrazione nel mondo del lavoro non risulta facile per i ragazzi che provengono dai quartieri caratterizzati spesso dal totale distacco dal complesso mondo del lavoro. È per questo motivo che le Cooperative offrono ai giovani candidati al lavoro un corso propedeutico, di durata di poco più di un mese, di carattere più umanistico che professionalizzante. Il corso intende dare opportunità ai giovani di acquisire l'auto-fiducia che permetta loro di apprendere la complessità del sistema-lavoro. Tale complessità è rappresentata dalla novità della tecnologia utilizzata, dallo stile dei rapporti di lavoro contrassegnato dalla disciplina, dalla formalità, dalla scansione delle prestazioni e dal contatto stretto con la cultura moderna che i giovani conoscono solo attraverso i mass media. In questo senso il fallimento lavorativo può significare molto di più che un semplice insuccesso nell'ambito produttivo; soprattutto se si verifica durante il primo tentativo di inserimento nel mondo del lavoro, esso porta a delusioni e frustrazioni non trascurabili nella valutazione del disagio e della devianza.

Gli indicatori degli insuccessi lavorativi scelti per individuare i problemi nell'attività lavorativa sono due: il licenziamento dal lavoro e i rimproveri.

a) *I licenziamenti*

Il licenziamento dal lavoro è motivato da cause diverse e spesso provoca il licenziamento anche dalle Cooperative, è una brutta esperienza provocata da cause esterne o da cause personali. Una causa esterna può essere il fallimento della ditta (19,2%) mentre quelle personali riguardano lo scoraggiamento (23,8%), i rimproveri (8,7%), la mancata puntualità (6,8%) e il cattivo comportamento (5,3%) (Tab. 7.4).

In genere le femmine e i più giovani avvertono di meno i problemi disciplinari, mentre sono i maschi di età maggiore ad averne di più.

Tabella 7.4 - *Motivazioni per il cambio di lavoro (dom. 7) per classi di età e sesso. Cooperative (in %)*

	Totale	COOPERATIVE			
		Fasce di età		Sesso	
		14-15	16-17	M	F
Ritardo/assenza al lavoro -----	6,8 -----	5,8	7,0 ----	7,4	2,9
Cattivo comportamento -----	5,3 -----	3,8	5,6 ----	5,7	2,9
Non volevo lavorare (scoraggiamento)	23,8 -----	15,4	25,8 ----	23,9	22,9
La ditta è fallita -----	19,2 -----	23,1	18,3 ----	19,6	17,1
Continui rimproveri -----	8,7 -----	3,8	9,9 ----	10,0	0,0
n.r. (Non cambio lavoro + n.r.) -----	36,2 -----	48,1	33,3 ----	33,5	54,3
Totale rispondenti -----	265 -----	52	213 ----	230	19

Ad essere licenziati sono stati più di un terzo (37,7%); di questi alcuni sono stati licenziati una volta (34,3%), due (34,7%) e altri tre volte (29,4%).

b) I rimproveri

Rappresentano per i ragazzi un particolare motivo di disagio: si sentono male quando sono ammoniti. Coloro che ammettono di essere stati seriamente rimproverati sono quasi un terzo (28,7%) (Tab. 7.5), i maschi (31,8%) più delle femmine (15,2%; $P < .001$) e quelli della seconda fascia di età (33,2%) rispetto alla prima (19,1%; $P < .001$); quindi, le femmine e i più giovani sono quelli che affermano di essere stato meno seriamente rimproverati.

Tabella 7.5 - *Rimproveri nel lavoro (dom. 8) per classi di età e sesso. Cooperative (in %)*

Veniva rimproverato?	COOPERATIVE					
	Totale	Fasce di età		Sesso		
		14-15	16-17	M	F	
Sì -----	28,7 ----	19,1	33,2 -----	31,8	15,2	
No -----	69,2 ----	79,9	64,8 -----	66,5	83,0	
n.r. -----	2,1 ----	1,0	2,0 -----	1,7	1,8	
Totale rispondenti -----	731 ----	199	497 -----	588	112	

Più rimproverati sono stati i maschi tra i 16 e i 17 anni; a risentire di più dei problemi relazionali con i colleghi e con il datore di lavoro sono le femmine e i più giovani: questi ultimi sono spesso anche più docili agli ordini all'inizio della carriera lavorativa, reagiscono di meno alle situazioni di disagio lavorativo e tendono a sublimare le frustrazioni per salvaguardare il posto di lavoro ottenuto con tanto sforzo. I più vecchi, a loro volta, dimostrano una maggiore padronanza del lavoro e hanno sviluppato certi "vizi" del lavoratore adulto; sono più sicuri di sé in modo da manifestare con più disinvoltura lo scontento e le resistenze.

1.5. Il lavoro come soddisfazione

La soddisfazione per il lavoro è stata misurata attraverso una scala di soddisfazione per l'attività eseguita, per l'impresa in cui si lavora, per la Cooperativa di appartenenza, per i colleghi di lavoro e per il salario ricevuto.

Tabella 7.6 - *Livelli di soddisfazione per il lavoro (dom. 14) Cooperative (M: massimo di soddisfazione = 1.00 e minimo = 4.00)*

	Totale	COOPERATIVE				
		Sesso		Fasce di età		
		M	F	14-15	16-17	
Con la cooperativa -----	1.93	1.95	1.78	----	1.80	1.98
Con i compagni di lavoro ---	1.95	-	-	----	-	-
Con la ditta -----	2.00	-	-	----	-	-
Con il tipo di lavoro eseguito -	2.03	-	-	----	-	-
Con il salario -----	2.67	2.68	2.72	----	2.59	2.74

I primi quattro items, il lavoro (M: 2.03), l'impresa (M: 2.01), la Cooperativa (M: 1.92) e i colleghi di lavoro (M: 1.97) hanno ricevuto una valutazione positiva da circa il 75% dei soggetti e negativa da circa il 20% (Tab. 7.6): le Cooperative fanno da intermediarie tra il lavoratore e l'impresa, tentano di superare la semplice domanda di produttività e avanzano una proposta educativa. Forse è questo il motivo per cui vengono valutate positivamente; più soddisfatte sono le femmine (M: 1.78) rispetto ai maschi (M: 1.95; $P < .10$) e i più giovani (M: 1.80) rispetto ai più vecchi (M: 1.98; $P < .02$).

La maggioranza dei lavoratori si dice insoddisfatta per il salario (60%); particolarmente i lavoratori di età maggiore (M: 2.74 contro M: 2.59 dei più giovani; $P < .10$). La permanenza più prolungata nella Cooperativa comporta una insoddisfazione più accentuata per il salario e per la Cooperativa.

1.6. La devianza sul lavoro

Tra i diversi fallimenti osservati, alcuni sono spesso collegati ad attività devianti svolte nell'ambiente lavorativo. Alcuni dati del 1987 per una delle Cooperative, mostravano che dei 590 lavoratori che, in quell'anno, erano stati licenziati, il 24,5% lo era stato per motivi che riguardavano proprio le cause disciplinari: abbandono del lavoro (6,2%), assenteismo (6,3%), scarsa produttività (2,6%), furti e truffe (2,9%), rifiuto delle norme disciplinari (2,4%), ecc.²

L'incidenza della devianza sul lavoro assume un significato particolare in quanto, diversamente da tanti altri comportamenti devianti che scompaiono nel "sommerso", essa diventa socialmente visibile. L'esperienza della devianza primaria percepita dagli altri può comportare il rischio di stigmatizzazione e di una tendenza verso la devianza secondaria. L'intervento delle Cooperative, nel momento in cui licenziano i giovani lavoratori, deve assumere un carattere di prevenzione atto a dare le giuste proporzioni all'azione deviante commessa e a diminuire l'impatto della esperienza negativa.

² Cf. G. CALIMAN, *Um modelo de educação...*, p. 140 (ciclostilato).

Sono stati studiati due comportamenti devianti che riguardano specificamente il lavoro: il furto e l'assenteismo (Tab. 7.7).

L'opportunità di lavorare offre ai giovani un'occasione unica per la loro formazione professionale e umana. L'ambiente di lavoro può favorire anche delle tentazioni al furto di oggetti o valori appartenenti alle imprese o ai colleghi di lavoro, favorire cattivi esempi, sotto la spinta di opportunità o propria necessità. Mentre il 28,1% dei giovani *lavoratori* dichiara di conoscere, nell'ambiente del lavoro, persone che sono disoneste, la metà (14,3%) sostiene che tra queste ci sono anche amici (Tab. 7.8). La convivenza con persone disoneste, soprattutto quando con esse ci sono rapporti di amicizia, comporta un particolare fattore di rischio.

Tabella 7.7 - *Comportamenti devianti sul lavoro (dom. 41) per scolarità, sesso e età. Cooperative (M: Media ponderata: massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)*

	Totale Coop. e Scuole	COOPERATIVE							
		Anni di studio				Sesso		Età	
		Non studia	5-6	7-8	9-11	M	F	14-15	16-17
Rubare nella ditta - - -	2.94	2.90	2.91	2.93	2.92	2.91	2.99	2.94	2.91
Assentarsi dal lavoro -	2.84	2.63	2.88	2.82	2.75	2.80	2.82	2.92	2.76

Sono pochi (6,4%) quelli che affermano di avere sottratto oggetti o valori appartenenti ad altri nell'ambiente di lavoro; questa percentuale acquista significatività, se si considera che la cultura locale giudica grave questo tipo di comportamento. Da una parte l'ambiente lavorativo offre ai giovani il contatto con la modernità e con il consumismo; essi vengono a contatto con una cultura del lavoro che spesso trasmette ed esalta la concorrenza, l'individualismo e la difesa a tutti i costi della proprietà privata; dall'altra, la cultura dei quartieri, e delle *favelas*, può giustificare e suggerire come vantaggiosi certi atteggiamenti liberalizzanti nel confronto della proprietà, come la furbizia e l'appropriazione indebita. Queste variabili condizionanti hanno un impatto sui comportamenti dei giovani *lavoratori*.

Quelli che si dimostrano più a rischio di disonestà sono i maschi (M: 2.91) rispetto alle femmine (M: 2.99; $P < .05$), e meno significativamente, i senza madre (M: 2.85) e quelli che hanno abbandonato la scuola (M: 2.90).

L'assenteismo dal lavoro a sua volta è un problema che colpisce il 15,3% dei *lavoratori* (M: 2.80) (Tab. 7.7), e più spesso quelli che hanno abbandonato la scuola (M: 2.63; $P < .10$), gli appartenenti alle bande (M: 2.59; $P < .02$) e i più vecchi (M: 2.76) rispetto ai più giovani (M: 2.92; $P < .01$), appena entrati nel mercato del lavoro.

Tabella 7.8 - *Disonestà sull'ambiente di lavoro (dom. 3) Cooperative (in %)*

Conosco persone disoneste	-----	-- 28,1
Ho amici disonesti	-----	-- 14,3
Sono stato invitato ad essere disonesto	-----	--- 9,1

Una prima visione della esperienza lavorativa dei giovani *lavoratori* ha dimostrato che questi le danno un significato positivo, come responsabilità, professionalizzazione e solidarietà familiare; essi sono motivati, infatti, da queste due ultime ragioni (professione e famiglia) e dalla ricerca di indipendenza.

Nel suo insieme, l'esperienza lavorativa è ritenuta soddisfacente soprattutto nel confronto delle Cooperative, che vengono ampiamente apprezzate; il rapporto con il datore di lavoro è valutato dalla grande maggioranza (87,3%) come buono, mentre il salario è la causa più forte di insoddisfazione.

Si sono evidenziati così alcuni problemi: a) gli insuccessi come i licenziamenti e i rimproveri, che trovano spiegazione in motivi disciplinari e relazionali e interessano circa un terzo dei giovani; b) la devianza sul lavoro, che riguarda un piccolo gruppo identificato all'interno di certe variabili di rischio, come l'appartenenza alle bande, l'assenza della madre e l'abbandono della scuola; c) il senso di sfruttamento percepito dall'11% e di insoddisfazione per il salario, dal 60%.

2. L'esperienza lavorativa dei giovani a rischio

I giovani poveri si trovano a lottare, per i loro diritti alla formazione, per altre vie che non quelle utilizzate dai giovani di classe media e alta, come i soggetti che compongono il campione Scuole. Senza una via normale per la formazione culturale e professionale, il lavoro diventa il surrogato della formazione scolastica e, senza dubbio, una risorsa formativa opportuna. Abbiamo visto che l'esperienza lavorativa non risulta positiva per tutti, poiché alcuni la vivono come una situazione rischiosa, altri problematicamente e in questo modo il lavoro diventa un fattore di rischio di devianza.

Data la presenza di un certo grado di insoddisfazione (ipot. 17) e di insuccessi (ipot. 14), per il significato negativo assegnato alla esperienza lavorativa (ipot. 16) e per la segnalazione di rapporti problematici con i datori di lavoro (ipot. 15), si tratta per il momento di vedere, secondo quanto affermano le ipotesi, se tra i giovani a rischio di devianza incide più intensamente il rischio nell'ambito del lavoro.

2.1. L'insuccesso nel lavoro

Si è ipotizzato, nell'ambito del lavoro, l'incremento del rischio di devianza tra i lavoratori che vengono più spesso rimproverati e licenziati.

I lavoratori appartengono alla classe bassa, a famiglie povere e/o indigenti, per cui il lavoro diventa una scelta motivata piuttosto dalla condizione di povertà che dal desiderio di autorealizzazione.

a) La frequenza e i motivi dei rimproveri

L'adolescenza è stata definita un periodo evolutivo a rischio³; essa comporta, oltre che momenti di instabilità emotiva e di atteggiamenti, una particolare potenzialità di conflitto con l'autorità e con quello che può rappresentare la figura paterna.

Queste peculiarità della maturazione psichica e sociale, vissute tra l'ambiente familiare nel quartiere e l'ambiente lavorativo, comportano dei disagi particolari come: a) il non sapere gestire la complessità delle relazioni orizzontali e verticali a seconda dell'ambiente formale del lavoro e informale del quartiere, della famiglia e del gruppo dei pari; b) il confronto con la disciplina del lavoro, la quale implica un particolare stile di rapporti che coinvolge personaggi diversi (dirigenti, impiegati, persone anziane, colleghi di lavoro); c) le esigenze della produttività, l'impegno delle prestazioni e la disciplina del lavoro.

I rimproveri riportano a motivi *relazionali* e dell'*impegno* sul lavoro.

I motivi di ordine *relazionale* sono: i litigi con i colleghi, gli scherzi durante il lavoro e le discussioni con il dirigente. I giovani a rischio si mostrano piuttosto prudenti nel rapporto con il dirigente: cercano di non alimentare discussioni ($P < .05$; Lar 7,4% e Lbr 22%) ma contemporaneamente tendono ad avvertire difficoltà a gestire i rapporti con i colleghi di lavoro: litigano di più (Lar: 15,5% e Lbr: 7,3%) e scherzano durante il lavoro (Lar: 17,5% e Lbr: 7,3%).

I motivi relativi all'*impegno* sul lavoro fanno riferimento ad una scarsa applicazione personale nella produzione e nella puntualità: i *lavoratori* a rischio di devianza dimostrano difficoltà particolare ad essere puntuali ($P < .01$: Lar: 23,7% e Lbr: 4,9%). La scarsa produttività tende ad essere una caratteristica dei giovani a basso rischio (Lar: 18,6% e Lbr: 22%) (Tab. 7.9).

L'analisi dei rimproveri mostra che i giovani a rischio si ritrovano piuttosto tra i *lavoratori* che: (a) dichiarano di essere stati seriamente rimproverati ($P < .001$; Lar: 40,6% e Lbr: 17,8%); (b) sono meno puntuali nel lavoro.

L'analisi della motivazione dei rimproveri evidenzia che i *lavoratori* ad alto rischio hanno più di quelli a basso rischio problemi relazionali con i colleghi di lavoro e per la mancanza di puntualità. Dimostrano attenzione a certi comportamenti che a prima vista potrebbero comportare la perdita del lavoro, come la

³ Cf. A. BUCARELLI - G. CORRADINI, *I diritti del minore fra sanità e giustizia*, CEDAM, Padova 1992, p. 46.

‘scarsa produttività’ e le ‘discussioni con il dirigente’. D'altra parte, dimostrano i loro punti deboli nella difficoltà di convivenza con i compagni di lavoro.

Tabella 7.9 - *Rimproveri (dom. 8) e motivo dei rimproveri (dom. 9) Cooperative (in %)*

		COOPERATIVE		
		Totale	Livelli di rischio	
			Basso	Alto
Rimproverato?	---- Sì -----	29,1 -----	17,8	40,6
Rimproverato?	--- No -----	69,2 -----	80,0	57,7
Motivo	----- Scherzi sul lavoro -----	16,2 -----	7,3	17,5
	----- Litigi con i colleghi -----	12,3 -----	7,3	15,5
	----- Mancata produzione -----	16,7 -----	22,0	18,6
	----- Mancata puntualità -----	16,2 -----	4,9	23,7
	----- Scarsa voglia di lavorare -----	5,4 -----	4,9	4,1
	----- Discussione con il capo -----	11,3 -----	22,0	7,4

b) *I licenziamenti*

Due sono i tipi di licenziamenti nelle Cooperative: il primo è il licenziamento dall'impresa e il secondo dalle Cooperative. Il licenziamento dalle imprese avviene spesso per motivi meno gravi e i giovani vengono trasferiti, pur rimanendo ancora nella Cooperativa. Il secondo caso avviene per ragioni disciplinari, per cause gravi, o dopo vari tentativi e nuove opportunità di lavoro. Qui consideriamo il primo caso in cui il lavoratore viene trasferito da una impresa all'altra nella speranza di adattarsi, pur non comportando necessariamente il suo licenziamento definitivo dalla Cooperativa.

Il licenziamento viene spesso gestito tra i dirigenti della impresa e quelli della Cooperativa, e motivato da diversi fattori che riguardano o meno il soggetto come: il fallimento dell'impresa, l'assenteismo al lavoro, la mancata puntualità, il cattivo comportamento (inclusa la devianza), lo scoraggiamento e i continui rimproveri.

Ciò capita più spesso tra i *lavoratori* ad alto rischio (Tab. 7.10). Tra quelli che sono stati licenziati, il 29,6% appartiene al gruppo a basso rischio e il 45,2% al gruppo ad alto rischio: una differenza del 15,6% ($P < .001$) in più per i soggetti ad alto rischio di devianza.

Considerati i licenziamenti, tra una, due o più volte, si verifica una correlazione negativa tra l'essere licenziati una unica volta e la devianza ($P < .02$; Lar: 28,7% e Lbr: 46,4%) e positiva tra essere licenziati due volte (Lar: 40,7% e Lbr: 26,1%) e più (Lar: 29,6% e Lbr: 26,1%) e la devianza ($P < .01$). *Il licenziamento ripetuto è un sintomo di disadattamento lavorativo che può essere allo stesso tempo effetto di altri disagi subiti nella scuola e nella famiglia e causa di*

insoddisfazioni posteriori. I giovani ad alto rischio sono anche quelli che più degli altri avvertono motivazioni problematiche per il cambio di lavoro, tra quelle di ordine disciplinare e di ordine esterno (Fig. VII.2).

Tabella 7.10 - *Licenziamento (dom. 5) e frequenza del licenziamento (dom. 6) per livello di rischio di devianza. Cooperative (in %)*

				COOPERATIVE			
				Totale	Livelli di rischio		
					Basso	Alto	
Sei stato licenziato?	----	Si.	-----	37,7	-----	29,6	45,2
-----	Quante volte?	Una volta	-----	34,3	-----	46,4	28,7
		Due volte	-----	34,7	-----	26,1	40,7
		Tre volte o più	-----	29,4	-----	26,1	29,6

I motivi *disciplinari* di licenziamento riguardano in primo piano l'assenteismo ($P < .02$; Lar: 11,1% e Lbr: 1,4%) e lo scoraggiamento ($P < .05$; Lar: 30,6% e Lbr: 15,9%); seguono altri motivi che non sono significativi ma rappresentano piuttosto una tendenza ad essere più rimproverati (Lar: 11,1% e Lbr: 5,8%) e a dimostrare maggiori problemi di comportamento (Lar: 5,6% e Lbr: 4,3%).

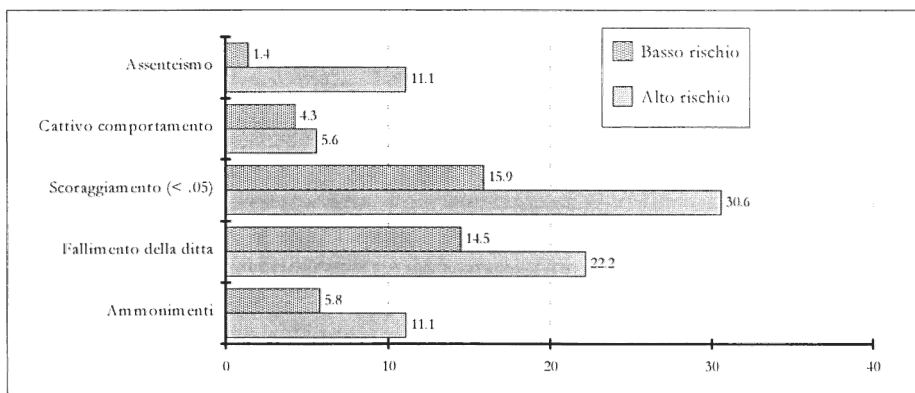
L'unico motivo di ordine *esterno* indagato riguarda il fallimento dell'impresa nella quale il soggetto lavorava. I giovani a rischio si ritrovano piuttosto tra quelli che hanno vissuto questa esperienza (Lar: 22,2% e Lbr: 14,5%). Ovviamente il fallimento di una impresa è un fattore essenzialmente oggettivo indipendente dalla volontà dei soggetti e al massimo può comportare l'esperienza negativa della perdita del lavoro.

Il licenziamento si è mostrato positivamente correlato con la devianza, sia per le frequenze del 'due' e 'tre volte o più' sia per motivi di scoraggiamento e di assenteismo.

Si conclude che l'ipotesi 14, secondo la quale si prevedeva un incremento del rischio di devianza tra i *lavoratori* che hanno subito più insuccessi lavorativi (tra rimproveri e licenziamenti), viene confermata per i *lavoratori* più rimproverati e per il ripetersi di licenziamenti.

La maggioranza dei motivi degli insuccessi lavorativi (9 tra gli 11 indagati) tendono ad essere avvertiti dai giovani ad alto rischio di devianza, e due di essi in modo statisticamente significativo (scoraggiamento e assenteismo); infatti, vengono correlati alla devianza tanto i rimproveri (R .27) quanto i licenziamenti (R .20). I giovani ad alto rischio si sono mostrati in situazione migliore di quelli a basso rischio per due variabili: scarsa produttività e discussioni con il dirigente: il fatto sembra aver spiegazione nel bisogno di preservare il posto di lavoro o nella paura di perderlo.

Figura VII.2 - *Motivi dei licenziamenti (dom. 7) per livelli di rischio di devianza. Cooperative (in %; P: livelli di significatività)*



2.2. Rapporti conflittuali con il datore di lavoro

Già è stato dimostrato nell'item precedente come il rapporto con il datore di lavoro sia uno dei motivi di disagio: si trattava di giovani che hanno dimostrato delle difficoltà con il dirigente e che venivano rimproverati con frequenza.

Tabella 7.11 - *Percezione del datore di lavoro (dom. 10) e rischio di devianza. Cooperative (in %)*

	Totale	COOPERATIVE	
		Livelli di rischio	
		Basso	Alto
È buono -----	45,8	53,5	41,0
Esigente ma comprensivo -----	41,5	37,8	41,4
Usa dei privilegi -----	5,7	2,2	7,9
Ha dei pregiudizi -----	3,4	2,6	6,7
Ci tratta male -----	2,3	2,2	1,7

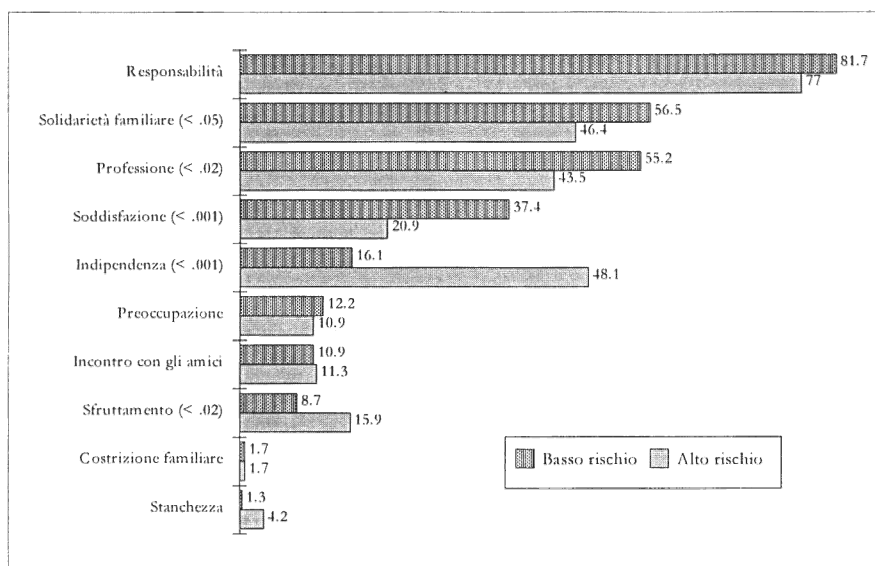
Si ipotizza un maggior grado di conflittualità con il datore di lavoro da parte dei giovani *lavoratori* ad alto rischio (ipot. n. 15). Infatti, sono meno disposti a valutarlo come buono ($P < .01$; Lar: 41% e Lbr: 53,5%); si osserva inoltre, nell'insieme, una correlazione positiva tra conflittualità relazionale con il dirigente e devianza ($P < .01$). Per conflittualità si intende la sensazione da parte del giovane lavoratore che il dirigente conceda dei privilegi nei confronti di determinati colleghi di lavoro (Lar: 7,9% e Lbr: 2,2%) e che alimenti dei pregiudizi nei suoi confronti (Lar: 6,7% e Lbr: 2,6%) (Tab. 7.11).

Si verifica la tendenza ad una valutazione negativa del rapporto con il dato-

re di lavoro da parte dei giovani a rischio, che riguarda soprattutto i fattori 'concessione di privilegi' e di 'pregiudizi', e quindi la correlazione tra conflittualità con il dirigente e la devianza si manifesta positiva ($R .20$).

2.3. Il significato negativo dell'esperienza lavorativa

Figura VII.3 - Significato del lavoro (dom. 12) e rischio di devianza. Cooperative (In %; P: livelli di significatività)



Per i *lavoratori* ad alto rischio il lavoro significa, da una parte, minore soddisfazione ($P < .001$; Lar: 20,9% e Lbr: 37,4%), professionalizzazione ($P < .02$; Lar: 43,5% e Lbr: 55,2%) e solidarietà ($P < .05$; Lar: 46,4% e Lbr: 56,5%), e dall'altra, maggior indipendenza ($P < .001$; Lar: 48,1% e Lbr: 16,1%) e sfruttamento ($P < .02$; Lar: 15,9% e Lbr: 8,7%) (Fig. VII.3).

Quelli ad alto rischio cercano in modo speciale l'indipendenza e tendono, da una parte, a valutare il lavoro come sfruttamento e a percepirlo con minore soddisfazione, e, dall'altra, a riconoscere il suo valore come strumento per l'acquisizione di una certa indipendenza e per l'accesso al consumo.

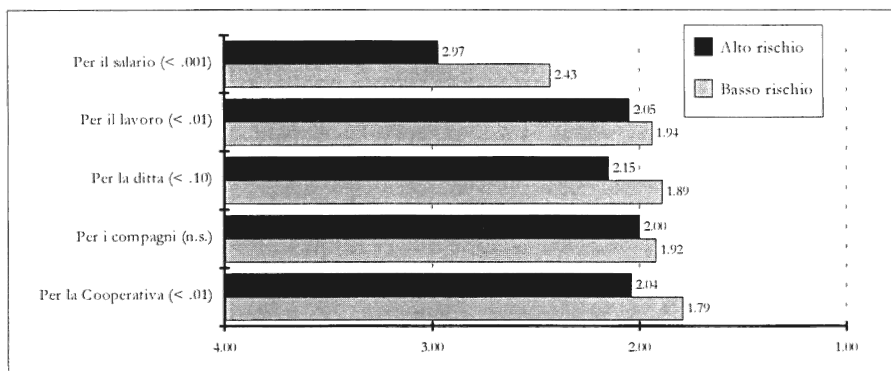
La correlazione tra significato negativo della esperienza lavorativa e devianza si è dimostrata positiva ($R .10$; $P < .07$).

2.4. L'insoddisfazione per il lavoro

L'ipotesi 17 prevedeva per i giovani *lavoratori* a rischio di devianza una più intensa insoddisfazione per l'attività lavorativa nei vari fattori indagati.

Essi si sono dimostrati, rispetto a quelli a basso rischio, più insoddisfatti per il salario ($P < .001$; Lar: 2.97 e Lbr: 2.43) (Fig. VII.4). Infatti il loro stipendio è il salario legale più basso che viene pagato a un lavoratore in Brasile: costituisce il "salario minimo" e corrisponde a circa Lit. 120.000 mensili. Questo stipendio può rivelarsi, però, in molti casi, uguale o superiore a quello percepito dai loro genitori.

Figura VII.4 - Soddisfazione per il lavoro (dom. 14) e livelli di rischio di devianza. Cooperative (M: media ponderata: massima soddisfazione = 1.00 e minima = 4.00; P: livelli di significatività)



Il secondo motivo di insoddisfazione proviene dal tipo di lavoro eseguito ($P < .01$; Lar:M: 2.15 e Lbr:M: 1.94). I ragazzi eseguono lavori diversi: il fattorino, l'archivista, l'operatore di fotocopiatrice, l'"office boy", il centralinista, il ragazzo di bottega, l'inserviente, il commesso al supermercato ecc. Alcuni tipi di lavoro possono apparire più prestigiosi degli altri e richiedere molte energie ed impegno da un giovane ancora impreparato. La configurazione di diversi fattori di rischio, come l'abbandono della scuola, la bassa scolarità, il significato negativo attribuito al lavoro possono far decrescere l'impegno.

Dall'indagine emerge anche l'insoddisfazione dei giovani a rischio per l'impresa dove lavorano ($P < .10$; Lar:M: 2.05 e Lbr:M: 1.89) e per la Cooperativa ($P < .01$; Lar:M: 2.04 e Lbr:M: 1.79). La correlazione tra devianza e insoddisfazione per il salario ($R .25$) e per la Cooperativa ($R .17$) si mostrano significative ($P < .001$).

Conclusione

Le motivazioni al lavoro possono essere suddivise tra quelle che richiamano i bisogni sociali (aiuto alla famiglia) e quelle formative (professionalizzazione, autonomia).

In genere, e per la maggioranza quasi assoluta, il lavoro assume un significato positivo di corresponsabilità nella propria formazione, nel sostentamento della famiglia e nella formazione professionale.

Accanto ad una maggioranza dei *lavoratori* che guarda in maniera positiva alla propria esperienza lavorativa, c'è anche un determinato gruppo che si sente insoddisfatto e a disagio: esso coincide particolarmente con quelli che si trovano a rischio di devianza.

Abbiamo considerato le variabili di rischio che riguardano l'esperienza dei *lavoratori*, confrontandole con le variabili di rischio di devianza; i giovani che si trovano in situazione di rischio di devianza, dimostrano di risentire più degli altri a basso rischio i problemi del lavoro, cioè sono i più rimproverati e licenziati, attribuiscono un maggior significato negativo al lavoro, segnalano maggior conflittualità con i dirigenti e maggior livello di insoddisfazione.

LA SCUOLA

Introduzione

Come già è stato accennato nel primo capitolo, la scuola in Brasile sta soffrendo una crisi che riguarda più la qualità dell'insegnamento che la quantità di iscrizioni alla scuola dell'obbligo. Se, da una parte, si assiste, negli ultimi 30 anni, a una crescita costante della scolarizzazione, dall'altra, questo sforzo viene compromesso dalla diminuzione della qualità dell'insegnamento.¹ Le cause vanno ricercate nella condizione di povertà della popolazione, nella svalutazione della professione degli insegnanti e nella mancanza di un progetto politico a medio e lungo termine nell'area educativa pubblica.

L'accesso alla scuola è garantito alla quasi totalità dei bambini. Ma l'itinerario dei nuovi iscritti è interrotto subito tra il primo e il secondo anno delle elementari, quando circa il 24% abbandona la scuola, e soltanto il 22% degli iniziali iscritti riesce a finire la scuola dell'obbligo.² Molti di quelli che continuano gli studi si ritrovano in difficoltà economica per l'acquisto del materiale scolastico. La condizione scolastica dei *lavoratori* è un sintomo di questa situazione: l'82% ha provato una o più bocciature; il 10% ha abbandonato la scuola, mentre il 90% studia, anche perché è obbligato dalle Cooperative a farlo, pena il licenziamento.

Situazione abbastanza confortevole è quella degli *studenti*, con disponibilità di tempo e di risorse per la formazione: ci proponiamo di analizzare l'uno e l'altro campione per confrontarne le differenze.

1. Il rapporto con la scuola

Il primo paragrafo di questo capitolo descrive l'esperienza scolastica in rap-

¹ Cf. I.M. DE CARVALHO - F.G. DE ALMEIDA, *Os convênios para o trabalho dos jovens em Salvador*, Ministerio do Trabalho, Salvador 1994, p. 66.

² Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes*. Indicadores sociais. Vol. 4. IBGE, Rio de Janeiro 1992, p. 117.

porto (1) alla riuscita e al significato che le viene attribuito; (2) alla scolarizzazione; (3) e alla devianza.

In un primo momento, si parte quindi da una descrizione della frequenza della scuola, della riuscita scolastica e del significato attribuito alla scuola.

In un secondo momento, viene indagato il rapporto tra scolarità e percezione dei bisogni, tra scolarità e interesse verso i problemi ambientali, verso la devianza e verso la mancanza dei servizi sociali, tra scolarità e attribuzione di significato all'esperienza lavorativa. Si ipotizza che la scarsa scolarità e l'abbandono della scuola provochino in molti giovani la difficoltà di percepire in modo più maturo i propri bisogni, diminuiscano il loro interesse per la problematica sociale e contribuiscano a sviluppare un significato negativo del lavoro. Alcune di queste variabili di rischio nell'ambito scolastico potrebbero far emergere raggruppamenti di giovani maggiormente colpiti dal rischio di emarginazione e di devianza.

Per ultimo, viene descritto il rapporto tra esperienza scolastica, partecipazione a bande e devianza; intendiamo in questo modo constatare se i giovani appartenenti alle bande dimostrano difficoltà anche nella scuola.

Tale descrizione focalizza l'attenzione sui risultati che ottengono il consenso della maggioranza lasciando al secondo paragrafo di questo capitolo l'analisi specifica dei fattori di rischio, i quali raggiungono in genere una minore frequenza statistica.

1.1. La riuscita scolastica

L'esperienza formativa nella scuola si rivela diversa per i due gruppi. Oltre alla qualità dell'insegnamento, determinata dalla frequenza della scuola privata o di quella pubblica, e alla diversa disponibilità delle risorse economiche per la propria formazione, i campioni si differenziano anche nella riuscita scolastica. Alcuni *lavoratori* hanno abbandonato la scuola (10,2%) ma la maggioranza di loro continua la carriera scolastica, che viene contrassegnata da una significativa incidenza di bocciature e dallo sfasamento tra l'età e il curriculum scolastico.

1.1.1. La scuola, tra frequenza e abbandono³

Tra i *lavoratori* frequentano la scuola più i maschi che le femmine (90,8% e 81,3% rispettivamente; $P < .01$), i giovani più che i meno giovani (95% e 86,9% rispettivamente; $P < .01$) (Tab. 8.1).

³ Poiché tanto i *lavoratori* quanto gli *studenti* sono impegnati nella scuola, riteniamo opportuno ricordare il modo con il quale i campioni vengono identificati. Nell'analisi ci riferiamo tanto all'attività scolastica degli *studenti* quanto a quella dei *lavoratori*. Essi sono identificati a partire dalla loro attività prioritaria: i soggetti delle Cooperative sono distinti come *lavoratori*, anche se il 90% di loro frequenta contemporaneamente la scuola; i soggetti delle Scuole come *studenti* perché si dedicano esclusivamente a questa attività formativa.

Anche se le Cooperative e le Scuole presentano un'alta percentuale di soggetti che frequentano la scuola, la condizione in cui essi attuano la loro formazione scolastica è diversa. Le scuole frequentate dagli *studenti* sono considerate dall'opinione pubblica di buona qualità e richiedono una retta che può rappresentare due o tre volte lo stipendio mensile dei *lavoratori*; frequentano la scuola nel periodo diurno, in una condizione in cui l'attività formativa è prioritaria.

Tabella 8.1 - *Frequenza alla scuola (dom. 24) per fasce di età e per sesso. Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE Totale	COOPERATIVE						SCUOLE Totale
		Totale	Età		Sesso			
			14-15	16-17	M	F		
Studia -----	94,1 -----	89,3	95,0	86,9	90,8	81,3	---	100,0
Non studia ---	5,7 -----	10,2	4,5	12,7	9,0	17,0	---	0,0

I *lavoratori*, invece, frequentano le scuole pubbliche durante il turno serale; questo fa sì che molti di loro arrivino stanchi alle lezioni, dopo una giornata di lavoro, compromettendo l'apprendimento.

1.1.2. L'abbandono della scuola

Il 10,2% dei *lavoratori* hanno abbandonato la scuola. Il loro tasso di scolarità, però è molto superiore a quello del Sudest del Brasile che rappresenta il 65,9% per gli adolescenti tra i 15 e i 17 anni abitanti nelle regioni urbane⁴ e a quello della città di Belo Horizonte, con il 72% dei giovani (16-18 anni) impegnati nella scuola.⁵

Tabella 8.2 - *Abbandono della scuola (dom. 26) per fasce di età e anni di scolarità. Cooperative (in %)*

	Totale	COOPERATIVE					
		Fasce di età		Anni di scolarità			
		14-15	16-17	5-6 anni	7-8 anni	9-11 anni	n.r.
Non studia	100,0	13,0	87,0	---	66,7	26,4	4,2
Numero rispondenti	72	9	63	48	19	3	2

⁴ Cf. IBGE, *Crianças & adolescentes...*, p. 153.

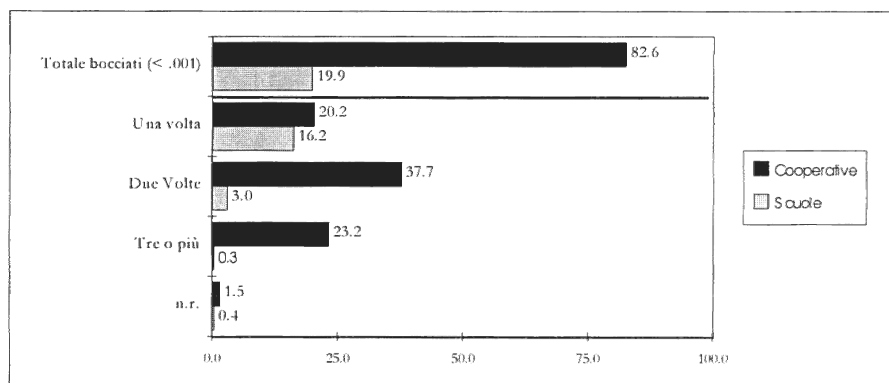
⁵ Cf. A.C. GUIMARÃES, *Juventude na RMBH*. 1993. Pesquisa survey. Arquidiocese de Belo Horizonte. Vol II. Opinião Consultoria e Pesquisa, Belo Horizonte 1993, p. 20.

La scolarizzazione tra i *lavoratori* è più alta della media degli *studenti* dello Stato di Minas Gerais. E questo si verifica perché per loro la frequenza scolastica è considerata un criterio obbligatorio per l'ingresso nelle Cooperative. Il 10,2% che non frequenta la scuola probabilmente l'ha abbandonata, dopo averla iniziata (Tab. 8.1). Di quelli che hanno abbandonato la scuola, il 66,7% l'ha fatto tra il 5° e 6° anno di studio e l'87% tra i 16 e i 17 anni (Tab. 8.2). I motivi vanno riscontrati soprattutto nella necessità di lavorare (30,6%), nella mancanza di posti nelle scuole serali (26,4%) e nei frequenti e prolungati scioperi degli insegnanti (15,3%).

Il lavoro è il principale motivo di abbandono della scuola tra i giovani a Belo Horizonte, secondo A.Guimarães:⁶ «La convivenza tra lavoro e scuola offre possibilità di educazione per i minori lavoratori, ma allo stesso tempo genera altri problemi. Lunghie giornate di lavoro durante l'anno scolastico possono avere conseguenze negative per la salute, per la frequenza e per l'apprendimento».⁷ L'orario di lavoro spesso ostacola e/o diventa incompatibile con il bisogno di studio; è nota tra l'altro la scarsità di posti nelle scuole serali, alle quali devono ricorrere i *lavoratori*.

1.1.3. Le bocciature

Figura VIII.1 - Bocciature (dom. 28) e frequenze delle bocciature (dom. 29). Cooperative e Scuole (in %; P: livelli di significatività)



Il secondo motivo di disagio per i *lavoratori* nell'attività scolastica è la significativa incidenza di bocciature. La quasi totalità dei *lavoratori* ha sperimen-

⁶ Cf. A.C. GUIMARÃES, *Juventude na RMBH...*, op. cit., p. 30.

⁷ A. BEQUELE - J. BOYDEN (a cura di), *Combating child labour*, International Labour Office, Geneva 1988, p. 25.

tato almeno una bocciatura (82,6% contro il 19,9% degli studenti; $P < .001$). È significativa, in confronto con gli *studenti*, la percentuale di quelli che sono stati bocciati per due volte (37,7%) e per tre volte o più (23,2%) (Fig. VIII.1).

Nello Stato di Minas Gerais, nel 1987, il 41% dei bambini iscritti alla scuola elementare sono stati bocciati alla fine del primo anno di studio; durante l'itinerario della scuola dell'obbligo la media delle bocciature è stata del 24%.⁸

Gli *studenti*, a loro volta, dimostrano una percentuale molto minore di bocciature (19,9%), che conferma la loro condizione privilegiata rispetto agli altri.

1.1.4. La differenza tra età e curriculum scolastico

Solo il 26,1% dei *lavoratori* tra i 16 e i 17 anni frequenta la secondaria, contro il 91,4% degli *studenti* ($P < .001$). Infatti esiste uno sfasamento tra l'età dei *lavoratori* e il curriculum scolastico frequentato (Tab. 8.3). L'età tra i 16 e i 17 anni è quella in cui, in situazione normale, un giovane dovrebbe frequentare la scuola secondaria; come causa dei ritardi incidono certamente la frequenza delle bocciature, la bassa qualità dell'insegnamento e la condizione stessa di povertà.

Tabella 8.3 - *Frequenza alla scuola dell'obbligo e alla scuola secondaria dei giovani appartenenti alla fascia di età tra i 16 e i 17 anni. Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE Totale	COOPERATIVE	SCUOLE
		16-17 anni	16-17 anni
Scuola elementare ---	62,9	73,0	8,6
Scuola secondaria ---	36,7	26,1	91,4

1.1.5. Il significato della scuola

Il significato della scuola si rivela diverso a seconda dei campioni, dell'età, del sesso e dell'appartenenza di classe.

a) Significato della scuola e scolarità

Lo scopo della verifica è quello di identificare i giovani che la valutano in prospettiva progettuale, e di chiarire il rapporto tra scolarità e significato ad essa attribuito.

⁸ Cf. GOVERNO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico de Minas Gerais*, p. 766.

L'esperienza formativa nella scuola è valutata attraverso una scala composta da 10 diversi significati. Cinque di essi sono positivi (responsabilità, apprendimento, titolo di studio, incontro con gli amici, soddisfazione) e cinque sono negativi (preoccupazione, stanchezza, noia, costrizione, perdita di tempo). I soggetti sono stati invitati a segnalare tre di questi significati; l'analisi delle scelte effettuate ha dimostrato che il 74,9% ha valutato positivamente l'esperienza scolastica: il 16% l'ha indicata come 'regolare', aggiungendo a due scelte positive una negativa (preoccupazione, stanchezza e noia); il 7,3%, però, ha valutato in modo piuttosto negativo, con una scelta altamente negativa (costrizione e perdita di tempo) o due scelte negative (preoccupazione, stanchezza e noia) insieme a qualche scelta positiva.

Tabella 8.4 - *Il significato della scuola (dom. 31) secondo la scolarità. Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE Totale		COOPERATIVE					SCUOLE		
			Totale	Fasce di scolarità				Fasce di scolarità		
				Non studia	1 ^a 2 ^a 3 ^a			Totale	2 ^a	3 ^a
					5 a 6	7 a 8	9 a 11			
								7 a 8	9 a 10	
Responsabilità -----	89,5 --	91,0	80,6	92,1	90,8	95,6	---	87,5	84,6	90,1
Apprendimento ----	62,0 --	70,7	72,2	68,9	68,1	77,9	---	51,3	50,0	52,5
Titolo di studio -----	58,6 --	67,9	69,4	71,5	69,6	57,4	---	47,1	48,1	46,2
Incontro con gli amici	36,8 --	18,9	25,0	14,0	20,4	22,1	---	58,9	57,5	60,1
Soddisfazione -----	17,7 --	20,8	13,9	18,9	22,7	23,5	---	13,9	17,7	10,6
Preoccupazione ----	12,3 --	10,2	8,3	11,8	9,2	11,0	---	14,9	12,8	16,8
Stanchezza -----	10,3 --	8,3	11,1	9,6	8,8	3,7	---	12,8	13,5	12,2
Imposizione -----	3,9 --	3,3	2,8	5,3	1,9	2,9	---	4,7	4,9	4,6
Noia -----	2,5 --	1,7	2,8	2,2	1,5	0,7	---	3,5	3,4	3,6
Perdita di tempo ----	1,3 --	1,5	1,4	1,8	1,5	1,5	---	0,9	0,8	1,0

Guardando alla classifica, le scelte che hanno avuto più del 50% di frequenza tra i *lavoratori* si riferiscono alla scuola come responsabilità (91%), apprendimento (70,7%) e titolo di studio (67,9%) (Tab. 8.4). Quest'ordine risulta il medesimo per coloro che non studiano e all'interno delle varie fasce di scolarità.

Le scelte con più del 50% di frequenza tra gli *studenti* hanno assegnato alla scuola il significato di responsabilità (87,5%), di incontro con gli amici (58,9%) e di apprendimento (51,3%). Al quarto posto viene la scuola come titolo (47,1%); l'ordine è lo stesso per le due fasce di scolarità.

Da un confronto tra i due campioni (Fig. VIII.2) si può osservare come per i *lavoratori* la scuola rappresenti, nell'insieme e al primo posto, un impegno verso il futuro. Tale impegno è dimostrato attraverso una maggior valorizzazione, da parte dei lavoratori, dell'apprendimento ($P < .001$; Lav: 70,7% e Stu: 51,3%)

e del titolo di studio ($P < .001$; Lav: 67,9% e Stu: 47,1%), e attraverso un maggior senso di responsabilità nei confronti del momento presente ($P < .001$; Lav: 91,0% e Stu: 47,1%). L'amicizia per i *lavoratori* rimane al quinto posto, diversamente dagli *studenti* che la mettono al secondo posto ($P < .001$; Lav: 18,9% e Stu: 58,9%) subito dopo la responsabilità: tra questi ultimi, la scuola costituisce più di una semplice agenzia che soddisfa il bisogno di apprendimento; sembra infatti rappresentare, a pari condizioni con la preoccupazione per il futuro, una possibilità per la soddisfazione di bisogni più alti come quello di amicizia.

Tra i *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, alla scuola viene attribuito il significato dell'apprendimento ($P < .001$; Lav: 70,7% e Stu: 51,3%) e del titolo di studio ($P < .001$; Lav: 67,9% e Stu: 47,1%), che dimostra una preoccupazione per il futuro; basti ricordare del resto che essi frequentano la scuola in condizioni avverse e che sono consapevoli della qualità inferiore delle scuole pubbliche (Fig. VIII.2).

Per entrambi i campioni, l'aumento dell'età, comporta un decrescere del valore della scuola come luogo di incontro con gli amici ($P < .001$; 43,1% per la prima fascia e 32,6% per la seconda), mentre cresce la preoccupazione per il titolo ($P < .01$; 53,7% nella prima fascia e il 61,9% nella seconda).

Ci si dovrebbe aspettare dagli *studenti* un maggiore livello di soddisfazione nei confronti della scuola, dato che frequentano scuole di alta qualità. Essi si mostrano, al contrario, meno soddisfatti e dimostrano verso la scuola atteggiamenti di stanchezza, di preoccupazione e di noia, che sarebbero provocati dall'onere di dover rispondere alle aspettative dei genitori della classe media e dalle esigenze dello studio.

Inoltre, la scuola significa per gli *studenti* amicizia e apprendimento, diversamente dai *lavoratori* che la considerano in primo luogo come apprendimento e in secondo come titolo di studio.

b) Il significato della scuola e le variabili di status

I giovani a Belo Horizonte⁹ e anche i *lavoratori* a Salvador¹⁰ (Bahia) intendono la scuola come una importante modalità di formazione (48%) e di preparazione professionale (40%). Questa visione è confermata nella nostra ricerca, dato che i giovani l'hanno evidenziata con il 2° posto nella classifica dei bisogni, subito dopo il bisogno di fede.

Per i *lavoratori* non risultano differenze significative nelle due fasce di età, tra i 14 e i 15 anni e quella tra i 16 e i 17 anni (Tab. 8.5). Con il crescere dell'età i giovani mantengono l'ordine della classifica (1° - responsabilità, 2° - informazione e 3° - titolo), e mentre diminuisce il senso della scuola come re-

⁹ Cf. A.C. GUIMARÃES, *Juventude na RMBH*, vol. II..., p. 4.

¹⁰ Cf. I.M. DE CARVALHO - F.G. DE ALMEIDA, *Os convênios para o trabalho dos jovens em Salvador*, Ministerio do Trabalho, Salvador 1994, p. 68.

sponsabilità, aumenta quello della preoccupazione e della stanchezza. Tra una fascia di età e l'altra, gli *studenti* avvertono di più la responsabilità e la preoccupazione, e di meno l'apprendimento e la soddisfazione.

Considerata la variabile *sex*, non si avvertono differenze significative, ma una leggera tendenza da parte delle femmine lavoratrici a segnalare, rispetto ai maschi, più stanchezza, soddisfazione e preoccupazione, e da parte dei maschi più apprendimento e titolo di studio.

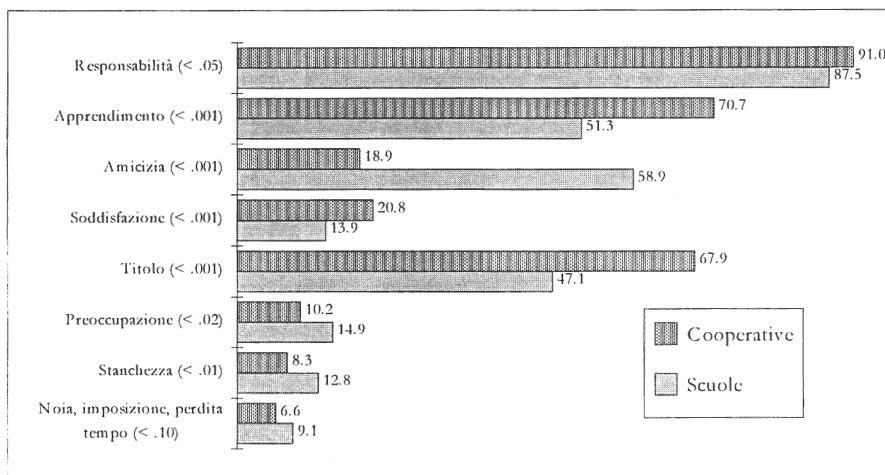
Sempre secondo la variabile *sex*, gli *studenti* si differenziano nell'attribuzione di significato all'esperienza scolastica in quanto le femmine danno risalto all'amicizia ($P < .02$: il 64,5% contro il 54,4% per i maschi): quasi il doppio della media generale (36,8%; $P < .001$). I maschi invece enfatizzano l'apprendimento ($P < .02$: il 55,7% contro il 45,8% delle femmine).

Si osservano quindi tendenze diverse a seconda della *classe sociale*: tra i giovani di classe bassa cresce il significato della scuola come apprendimento (il 70,4% contro il 53,4% della classe alta; $P < .001$), come soddisfazione (il 70,4% contro il 53,4% della classe alta; $P < .001$) e come titolo di studio (il 67,5% e 47,7 rispettivamente; $P < .001$), mentre diminuiscono le valutazioni negative (considerate nell'insieme: $P < .001$). I giovani appartenenti alla classe alta a loro volta, valorizzano di più l'amicizia (62% contro il 20,1% della classe bassa; $P < .001$).

Tabella 8.5 - *Il significato della scuola (dom. 31) per classe di età, sesso e livello socio-culturale. Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE Totale	COOPERATIVE				SCUOLE				COOP. e SCUOLE Liv. socio-culturale		
		Classe d'età		Sesso		Classe d'età		Sesso				
		14-15	16-17	M	F	14-15	16-17	M	F	Basso	Medio	Alto
Responsabilità ---	89,5	94,5	89,6	91,0	91,1	84,3	91,0	86,2	89,2	91,0	85,3	88,6
Apprendimento --	62,0	71,5	70,5	71,5	66,1	54,5	47,8	55,7	45,8	70,4	48,8	53,4
Titolo di studio ---	58,6	66,0	68,9	68,8	62,5	45,5	48,9	48,7	45,0	67,5	49,4	47,7
Incontro con amici	36,8	19,5	18,7	19,3	17,0	58,9	58,6	54,4	64,5	20,1	41,8	62,0
Soddisfazione ---	17,7	21,5	20,3	20,0	25,0	15,4	12,3	15,1	12,4	20,9	19,4	12,1
Preoccupazione --	12,3	8,5	10,6	9,5	14,3	13,4	16,8	15,4	14,3	10,7	17,1	13,1
Stanchezza -----	10,3	6,0	9,2	7,3	13,4	13,7	11,9	10,1	16,3	7,5	15,9	12,6
Imposizione ----	3,9	4,0	3,0	3,4	2,7	4,0	5,6	5,7	3,6	3,3	4,1	5,0
Noia -----	2,5	2,5	1,4	1,4	3,6	3,7	3,4	4,1	2,8	1,5	6,5	2,5
Perdita di tempo --	1,3	2,5	1,2	1,9	0,0	0,7	1,1	1,3	0,4	1,2	1,8	1,2

Figura VIII.2 - Attribuzione di significato alla scuola (dom.31) Cooperative e Scuole (in %; P: livelli di significatività)



1.1.6. Alcuni aspetti dell'esperienza scolastica

L'insoddisfazione per la scuola è valutata attraverso l'utilizzazione di quattro variabili: la disciplina, gli insegnanti, il curriculum e l'interesse dei genitori per la scuola. Queste quattro variabili sono state formalizzate in senso negativo nel questionario. Tale scelta è stata motivata dal bisogno di identificarle con il reale modo di esprimersi dei ragazzi quando criticano la loro scuola.

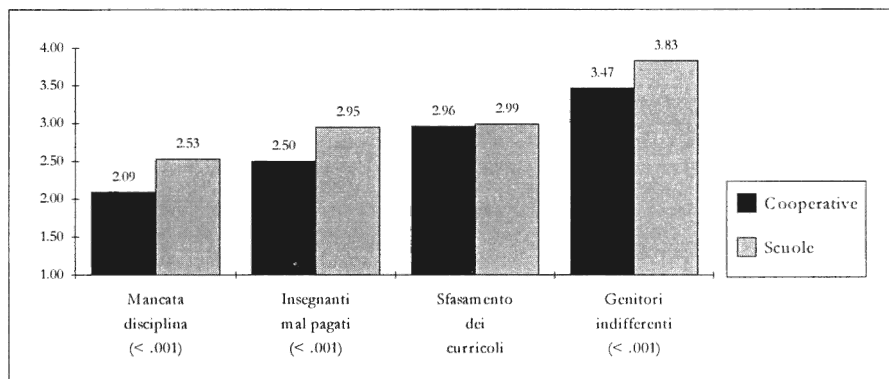
L'insoddisfazione viene riferita con intensità maggiore dai *lavoratori* che dagli *studenti* (Fig. VIII.3).

I *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, sottolineano di più l'indisciplina ($P < .001$; Lav:M: 2.09; Stu:M: 2.53); segue l'insoddisfazione per gli insegnanti, i quali, mal pagati, reagiscono con indifferenza ($P < .001$; Lav:M: 2.50; Stu:M: 2.95); per ultimo un piccolo gruppo si manifesta insoddisfatto dei genitori, dato il loro scarso coinvolgimento nell'attività scolastica dei figli ($P < .001$; Lav:M: 3.47; Stu:M: 3.83).

L'indisciplina nella scuola pubblica è un motivo di costante preoccupazione da parte tanto degli educatori quanto degli alunni. Molti insegnanti rispondono con l'indifferenza e con il disimpegno; i genitori, a loro volta, non sempre hanno un'adeguata attenzione per i figli *studenti*, forse perché buona parte di loro non ha avuto l'opportunità di studiare: il 60% dei genitori dei *lavoratori* possiede al massimo la licenza di scuola elementare. La maggior parte dei genitori degli *studenti*, però, ha un titolo universitario, una prole ridotta e maggiore disponibilità economica per provvedere alla carriera formativa dei figli. Queste carat-

teristiche dovrebbero facilitare l'interesse e il coinvolgimento per la scuola dei figli.

Figura VIII.3 - *Insoddisfazione per la scuola (dom. 30). Cooperative e Scuole (M: media ponderata: Insoddisfazione = 1.00 e Soddisfazione = 4.00; P: livelli di significatività)*



I giovani studenti sentono meno il problema della disciplina che costituisce invece un problema per le scuole pubbliche, soprattutto per i giovani che la frequentano nei turni serali.

Il problema degli insegnanti, i quali insoddisfatti a causa dei bassi stipendi, non sono disposti a impegnarsi in modo ottimale nell'insegnamento, viene avvertito di più dai giovani *lavoratori* che dai loro coetanei *studenti* (Lav: 2.50 e Stu: 2.95; $P < .001$): si può pertanto ipotizzare che gli insegnanti si sentano meno soddisfatti nella scuola pubblica frequentata dai *lavoratori*.

I giovani considerano il curriculum come adeguato alla realtà: sono i due terzi di entrambi i campioni ad esprimersi in questo modo; un gruppo significativo, tuttavia, di circa un quarto per entrambi i campioni, avverte uno scollamento tra i contenuti dell'insegnamento e la realtà che devono affrontare.

1.2. *Scolarità, percezione dei bisogni e dell'esperienza lavorativa*

Ipotizziamo che la scolarizzazione possa influenzare la percezione dei bisogni, il livello di interesse per i problemi ambientali e sociali e il significato dato al lavoro. L'importanza di tale verifica consiste nell'indicare gli effetti della scolarità sulla percezione dei bisogni e sulla sensibilità ai problemi sociali. Nel primo caso, tale verifica aiuta a chiarire le direzioni di probabili interventi diretti all'educazione della domanda dei bisogni; nel secondo, serve a chiarire l'im-

patto della scolarità sulla sensibilità e il coinvolgimento sociale. Entrambi gli effetti appaiono rilevanti ai fini della programmazione educativa.

1.2.1. La scolarità e i bisogni

L'influsso della scolarità sulla percezione dei bisogni non si manifesta significativo; si trovano, però, indicazioni di alcune tendenze.

I *lavoratori* più scolarizzati valorizzano, rispetto ai meno scolarizzati, la fede (67,6% contro il 59,2% dei meno scolarizzati), lo studio (59,6% contro il 50,9%), l'amicizia (22,1% contro il 17,1%), la stima (33,1% contro il 31,1%) e la solidarietà (13,2% contro il 9,6%) (Tab. 8.6). I bisogni più valorizzati coincidono con i bisogni formativi e post-materiali: la scolarità, tra i *lavoratori*, comporta la diminuzione della domanda per i bisogni evasivi, particolarmente quelli della moda, dell'onore e dell'apparenza fisica.

Tabella 8.6 - *Bisogni (dom. 15) per scolarità. Cooperative e Scuole (in %)*

			COOP. e SCUOLE		COOPERATIVE					SCUOLE			
					Fasce di scolarità				Fasce di scolarità				
					Non studia	1 ^a 5-6 anni	2 ^a 7-8 anni	3 ^a 9-11 anni	2 ^a 7-8 anni	3 ^a 9-10 anni			
			Totale	Totale					Totale				
La fede	-----		49,7	--	60,0	61,1	59,2	56,9	67,6	---	36,9	38,3	35,6
Lo studio	-----		45,1	--	51,8	33,3	50,9	54,6	59,6	---	36,9	39,5	34,7
L'amicizia	----		39,5	--	19,6	26,4	17,1	18,5	22,1	---	64,1	60,5	67,3
La stima	-----		37,3	--	31,6	23,6	31,1	33,1	33,1	---	44,3	47,7	41,3
Il lavoro	-----		24,8	--	40,5	36,1	46,1	37,7	39,7	---	5,3	5,6	5,0
La professione	--		23,9	--	22,0	30,6	21,5	21,9	18,4	---	26,2	22,6	29,4
Il godersi la vita	-		19,3	--	11,2	13,9	9,5	12,7	10,3	---	29,3	24,8	33,3
Lo sport	-----		18,7	--	17,9	15,3	20,6	15,8	19,1	---	19,7	23,7	16,2
La solidarietà	---		11,2	--	10,7	12,5	9,6	10,0	13,2	---	11,8	12,4	11,2
La sopravvivenza			8,3	--	8,1	11,1	8,3	8,1	5,9	---	8,6	9,0	8,3
La ricchezza	---		3,4	--	1,8	1,4	2,2	1,2	2,9	---	5,3	5,3	5,3
L'apparenza	---		7,5	--	10,1	13,9	10,5	10,0	5,9	---	4,2	3,8	4,6
L'onore	-----		3,1	--	3,4	5,6	3,1	4,2	1,5	---	2,8	3,0	2,6
La moda	-----		1,9	--	2,8	9,7	3,1	2,3	0,0	---	0,7	0,8	0,7

Un gruppo particolare tra i *lavoratori* è quello dei non studenti, che tende ad accentuare, rispetto ai più scolarizzati, bisogni immediati o evasivi come l'edonismo (13,9% contro il 10,3% dei più scolarizzati), l'apparenza (13,9% contro il 5,9% rispettivamente; $P < .10$), l'onore (5,6% contro 1,5%), la moda (9,7% contro 0%), mentre valorizza in modo speciale la professione (30,6%

contro il 18,4% dei più scolarizzati; $P < .05$) e la sopravvivenza (11,1% contro il 5,9% rispettivamente).

Questi risultati dimostrano un probabile influsso preventivo della scuola sulla maturazione dei *lavoratori*, i quali passano, con la scolarità, a dare significato ai bisogni post-materiali e quindi a essere più critici verso quelli evasivi e immediati. Il gruppo dei non-studenti appare perciò come campo di intervento formativo che richiede un'attenzione particolare; tale intervento dovrebbe aver luogo nelle Cooperative, dopo l'abbandono della scuola.

L'analisi della percezione dei bisogni tra gli *studenti* mostra tendenze diverse da quelle riscontrate tra i *lavoratori*: con l'aumento della scolarità gli *studenti* danno minore importanza alla stima (41,3% contro il 47,7% dei meno scolarizzati) e allo sport (16,2% e 23,7% rispettivamente; $P < .05$) e maggiore importanza all'amicizia (67,3% contro il 60,5% dei meno scolarizzati; $P < .10$), alla professione (29,4% e 22,6% rispettivamente; $P < .10$) e al godimento della vita (33,3% e 24,8% rispettivamente; $P < .05$). In questo caso, l'intervento educativo potrebbe polarizzarsi verso i più scolarizzati con l'obiettivo di incrementare determinati valori come quello della fede (35,6%) e della solidarietà (11,2%), attraverso metodologie che prendano in considerazione la forte domanda di amicizia (67,3%).

In conclusione non si può affermare che esistano rapporti significativamente positivi tra aumento della scolarità e una maggiore considerazione dei bisogni più alti, quanto piuttosto tendenze.

1.2.2. La scolarità e l'indifferenza per il sociale

Tra i *lavoratori*, con l'aumento della scolarità, emerge una tendenza (non significativa) al disinteresse per i problemi sociali (48,5% per alta e 51,3% per bassa scolarità) e per i problemi collegati al degrado ambientale urbano (41,9% per alta e 45,2% per bassa scolarità) (Tab. 8.7). L'indifferenza è più forte tra i non-studenti, i quali si sentono meno interessati soprattutto alla mancanza dei servizi pubblici (27,8% contro il 37,2% del totale).

Tra gli *studenti* si manifesta la stessa tendenza (non significativa) all'indifferenza verso i problemi sociali; essi infatti mostrano, rispetto ai *lavoratori*, più indifferenza nei confronti di tutti e tre i problemi indagati. Soltanto il 17% degli *studenti* (contro circa il doppio dei *lavoratori*) si interessa al degrado ambientale urbano e alla mancanza dei servizi sociali (scuola, sanità, polizia).

I risultati tra i campioni sono piuttosto omogenei quando si tratta dei problemi sociali quali i furti, la droga, la devianza, che coinvolgono tutte le classi sociali; è preoccupante il fatto che la scolarità non comporti l'aumento dell'interesse per i diversi problemi che toccano da vicino l'emarginazione sociale.

Tabella 8.7 - *L'interesse per l'ambiente, per i problemi sociali e per i servizi istituzionali (dom. 33) secondo la scolarità. Cooperative e Scuole (in %)*

		COOP. e SCUOLE	COOPERATIVE					SCUOLE				
			Fasce di scolarità					Fasce di scolarità				
			Totale	Non studia	1 ^a 5 a 6	2 ^a 7 a 8	3 ^a 9 a 11	Totale	2 ^a 7 a 8	3 ^a 9 a 10		
Totale												
Per la devianza	-	40,2	---	47,1	44,4	51,3	44,2	48,5	---	31,2	34,2	28,4
Per l'ambiente	-	32,4	---	43,1	38,9	45,2	46,5	41,9	---	17,2	18,0	16,5
Per i servizi	---	29,6	---	37,2	27,8	40,4	39,6	41,2	---	17,9	18,0	17,8

In conclusione si può affermare che non esiste un rapporto significativo tra aumento della scolarità e l'interesse per i problemi sociali (dell'ambiente, della devianza e della mancanza dei servizi pubblici).

1.2.3. La scolarità e il lavoro

Se si considera il significato del lavoro, l'insieme dei lavoratori e degli studenti hanno scelto nell'ordine: la responsabilità (81,7%), l'apprendimento (50,8%), la solidarietà alla famiglia (50,5%), la soddisfazione (30,8%) e l'indipendenza (28,4%) (Tab. 8.8).

Se analizziamo le risposte a seconda degli anni di studio, osserviamo che una maggiore scolarità, contemporanea alla crescita in età, porta ad una visione diversa del significato del lavoro.¹¹

Emerge tra i *più scolarizzati*, rispetto a quelli della prima fascia di scolarità, una forte domanda di indipendenza ($P < .001$; 38,5% contro il 21,9% rispettivamente) come conseguenza naturale del processo in cui essi si trovano, cioè il bisogno di prepararsi ai compiti della vita adulta attraverso la professione, il matrimonio, l'acquisto di beni ecc.

I *lavoratori meno scolarizzati*, a loro volta, indicano subito dopo la prima scelta (la responsabilità), l'aiuto alla famiglia (57,5% contro il 49,6% dei più scolarizzati), la soddisfazione per il lavoro eseguito (34,2% e 26,7% rispettivamente), e anche la preoccupazione che deriva dal lavoro (13,6% e 3,7% rispettivamente). Infatti, i giovani meno scolarizzati coincidono in parte con quelli della prima fascia di età (14-15 anni), che sono fortemente motivati dal bisogno di solidarietà verso la famiglia. Il gruppo dei lavoratori che ha abbandonato la scuola, rispetto ai più scolarizzati, trascura l'attribuzione di significato positivo al lavoro come responsabilità ($P < .001$; 77,8% per i non studenti e 88,9% per i più scolarizzati) e indipendenza ($P < .05$; 23,6% e 38,5% rispettivamente), mentre tende ad accentuare la preoccupazione ($P < .01$; 15,3% e 3,7% rispettivamente) e, meno significativamente, lo sfruttamento, la stanchezza e la costrizione.

¹¹ In questa analisi si considerano i giovani appartenenti alle Cooperative, perché soltanto il 5,3% (30 soggetti) degli *studenti* lavora e lo fa in condizioni abbastanza diverse.

Tabella 8.8 - *Il significato del lavoro (dom. 12) secondo la scolarità. Cooperative e Scuole (in %)*

	Totale	COOPERATIVE			
		Non studia	Fasce di scolarità		
			1 ^a 5 a 6	2 ^a 7 a 8	3 ^a 9 a 11
Responsabilità -----	81,7 -----	77,8	78,1	81,9	88,9
Professionalizzazione -----	50,8 -----	43,1	48,2	54,8	51,9
Aiuto alla famiglia -----	50,5 -----	47,2	57,5	45,6	49,6
Soddisfazione -----	30,8 -----	30,6	34,2	29,7	26,7
Indipendenza -----	28,4 -----	23,6	21,9	29,7	38,5
Incontrare amici -----	11,8 -----	13,9	10,5	12,0	12,6
Sfruttamento -----	11,3 -----	15,3	9,2	13,1	9,6
Preoccupazione -----	11,0 -----	15,3	13,6	11,6	3,7
Stanchezza -----	2,4 -----	4,2	2,2	2,7	1,5
Costrizione familiare -----	2,1 -----	5,6	3,9	0,4	0,7

Si può concludere, dunque, che all'aumento della scolarità segue un aumento della domanda per l'indipendenza, mentre per i non-studenti, rispetto ai più scolarizzati, il lavoro significa più preoccupazione e meno responsabilità.

1.3. *Insuccesso scolastico e devianza*

Le bocciature continue rappresentano, sia per gli *studenti* che per i *lavoratori*, una condizione che provoca una incidenza sulla devianza.

Tabella 8.9 - *Partecipazione a bande (dom. 37) per numero di bocciature. Cooperative e Scuole (in %)*

	COOP. e SCUOLE	COOPERATIVE					SCUOLE				
		bocciature					bocciature				
		Totale	Mai	Una	Due	Tre +	Totale	Mai	Una	Due	Tre +
Sì	15,7 ---	82,6	10,5	16,2	13,6	22,7 -	19,9	14,4	23,9	11,8	0,0
No	83,7 ---	16,6	89,5	83,8	85,7	76,1 -	80,0	85,2	76,1	82,4	100,0
Num. risp.	1.272	703	133	142	265	163	569	458	92	17	2

Particolarmente colpiti dagli insuccessi scolastici sono i *lavoratori*: come già accennato, addirittura l'80% di loro ha provato una o più bocciature. Si può constatare anche una correlazione diretta tra il numero delle bocciature subite e la frequenza di alcuni dei comportamenti devianti indagati, particolarmente l'appartenenza alle bande ($P < .01$), viaggiare sui mezzi di trasporto senza pagare ($P < .001$), rapporti con le prostitute ($P < .05$), attaccarsi dietro i mezzi di trasporto ($P < .05$) e ubriacarsi ($P < .10$) (Tab. 8.9 e 8.10).

Tra gli *studenti*, la frequenza delle bocciature è del 19,9%. Dei 106 soggetti bocciati, la maggior parte (81,4%) l'ha sperimentata una volta sola. Tra gli *studenti* bocciati più di una volta, rispetto ai non bocciati, insieme ad un aumento delle bocciature si osserva una tendenza all'incremento di alcuni comportamenti devianti: l'uso della violenza per difendere un amico, ubriacarsi, marinare la scuola, rapporti con le prostitute e viaggiare sui mezzi di trasporto senza pagare.

Si può concludere che tra i giovani colpiti dagli insuccessi scolastici si riscontra una maggiore probabilità di incidenza della devianza.

Tabella 8.10 - *Comportamenti devianti (dom. 41) per numero di bocciature. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)*

Ti capita di...	COOP. e SCUOLE	COOPERATIVE					SCUOLE		
		Totale	Numero				Totale	Numero	
			bocciature			bocciature			
			Mai	Tre +		Mai		Due	
Fare a botte per difendere amico --	2.06	2.07	2.23	2.10	-	2.05	2.11	1.76	
Marinare la scuola -----	2.20	2.26	2.32	2.26	-	2.13	2.16	2.29	
Viaggiare sui bus senza pagare ---	2.26	2.10	2.32	1.98	-	2.45	2.5	2.24	
Ubriacarsi -----	2.36	2.44	2.55	2.37	-	2.26	2.30	1.94	
Rubare al supermercato -----	2.72	2.80	2.83	2.73	-	2.62	2.64	2.53	
Imbrogliare qualcuno -----	2.73	2.82	2.88	2.76	-	2.62	2.63	2.59	
Viaggiare attaccato agli autobus --	2.76	2.64	2.77	2.57	-	2.91	2.94	2.76	
Fare a botte per far valere ragioni -	2.76	2.74	2.81	2.69	-	2.79	2.82	2.82	
Aver rapporti con prostitute -----	2.82	2.77	2.83	2.65	-	2.88	2.90	2.59	
Imbrattare i muri -----	2.83	2.82	2.88	2.73	-	2.86	2.86	2.94	
Assentarsi dal lavoro -----	2.84	2.80	2.79	2.82	-	2.89	2.89	2.76	
Consumare droga -----	2.93	2.94	2.93	2.90	-	2.91	2.93	2.94	
Rubare nella ditta -----	2.94	2.92	2.92	2.90	-	2.96	2.97	3.00	
Assaltare/scippare -----	2.96	2.95	2.98	2.96	-	2.96	2.96	2.94	
Avere rapporti omosessuali -----	2.97	2.96	2.98	2.93	-	2.98	2.98	3.00	

2. I giovani a rischio e l'esperienza scolastica

I fallimenti scolastici (bocciature, ritardi e insoddisfazione per la scuola) costituiscono secondo alcuni ricercatori un fattore predittivo della devianza.¹² Il rischio contenuto nelle varie modalità di fallimento scolastico, che nell'insieme significano il fallimento nella carriera formativa, avviene molto più intensamente tra i giovani *lavoratori*, come già accennato precedentemente.

¹² Cf. G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero...*, pp. 31-46; G. RINGHINI (a cura di), *Giovani e città...*, p. 473 (ciclostilato).

Il percorso formativo dei *lavoratori* è costituito da due attività principali: quella scolastica e quella lavorativa; la scuola li impegna per circa 4 ore nell'orario serale, e il lavoro durante il periodo diurno. Se da una parte non si può sottovalutare la funzione formativa e contemporanea dell'attività lavorativa e scolastica, dall'altra si deve riconoscere che quest'ultima viene compromessa nella sua qualità dalla contemporaneità di due percorsi formativi così diversi e impegnativi.

Nell'ambito della formazione scolastica si ipotizza che i giovani ad alto rischio di devianza siano quelli che sperimentano più degli altri determinati insuccessi scolastici come l'abbandono e le bocciature (ipot. 12); quelli che più degli altri attribuiscono significato negativo all'esperienza formativa (ipot. 11); che si mostrano più insoddisfatti degli altri per l'indisciplina, per il curriculum, per gli insegnanti e per l'indifferenza dei genitori alla scuola dei figli (ipot. 13).

2.1. Esperienze di fallimento scolastico

Come esperienza di fallimento scolastico si intendono l'abbandono della scuola e le bocciature; passiamo alla verifica dell'ipotesi per valutare con quale intensità i giovani a rischio sarebbero colpiti dai fallimenti.

2.1.1. L'abbandono della scuola

I *lavoratori* che studiano sono l'89,3% (Tab. 8.11). Tra quelli che frequentano la scuola, il 77,3% va ancora alla scuola dell'obbligo e avverte un ovvio ritardo nel percorso formativo che, in linea di massima, dovrebbe finire attorno ai 14 anni. Oltre al ritardo formativo, sono il 110,2% quelli che hanno abbandonato la scuola.

Tabella 8.11 - *Frequenza alla scuola (dom. 24), bocciature (dom. 28), frequenza delle bocciature e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %)*

			COOP. e SCUOLE		COOPERATIVE				SCUOLE			
			Totale		Totale	Liv. di rischio			Totale	Liv. di rischio		
						Basso	Alto			Basso	Alto	
Frequenza alla scuola	-----	Si	94,1	--	89,3	93,5	85,8	-	100,0	100,0	100,0	
		No	5,7	--	10,2	6,0	13,8	-	0,0	0,0	0,0	
Bocciato	-----	Si	54,6	--	82,6	79,7	86,6	-	19,9	14,4	26,9	
Numero rispondenti			1272		703	232	239		569	187	193	
Bocciato una volta	-----	Si	33,7		24,4	29,2	23,7		81,4	81,5	78,8	
Bocciato due volte	-----	Si	40,6		45,6	42,7	42,5		15,0	14,8	17,3	
Bocciato tre volte e più	----	Si	23,8		28,1	23,8	33,3		1,8	0,0	3,8	
Numero rispondenti			694		581	185	207		113	27	52	

Emerge tra i *lavoratori* un rapporto negativo tra frequenza alla scuola e devianza ($P < .01$; Lar: 85,8% e Lbr: 93,5%). D'altra parte si osserva il chiaro rapporto positivo tra abbandono della scuola e rischio di devianza ($P < .01$; Lar: 13,8% e Lbr: 6%). Per il campione globale tale correlazione si mostra significativa ($P < .01$).

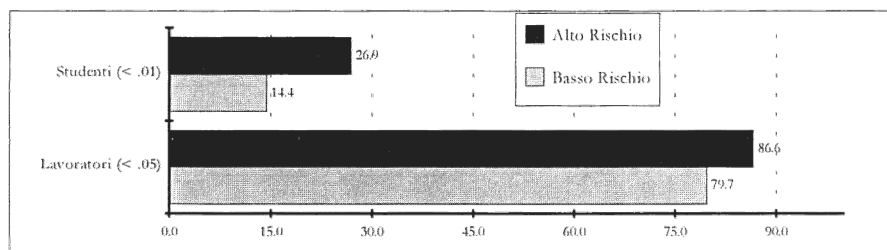
2.1.2. Le bocciature

Tra i *lavoratori* che hanno sperimentato le bocciature, l'86,6% si è trovato ad alto rischio di devianza, contro il 79,7% a basso rischio ($P < .05$) (Tab. 8.11 e Fig. VIII.4): i bocciati in genere sono più presenti all'interno della variabile alto livello di rischio di devianza.

Considerando le bocciature separatamente a seconda della frequenza (una, due o tre e più) il rischio di devianza prevale per i *lavoratori* che hanno avuto tre o più bocciature ($P < .05$; Lar: 33,3% e Lbr: 23,8%).

Guardando agli incroci con i livelli di rischio di devianza per il campione globale, si può prevedere una correlazione positiva tra esperienza di bocciature e devianza. Essa si verifica, considerando l'insieme di soggetti che hanno subito almeno una bocciatura: il 57,7% di quelli ad alto rischio contro il 54,4% di quelli a basso rischio, e per quelli con tre o più bocciature (Lar: 33,3% e Lbr: 23,8%; Sar: 3,8% e Sbr: 0%).

Figura VIII.4 - Numero delle bocciature (dom. 29) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (in %; P : livelli di significatività)



Tale correlazione tra bocciature e devianza ($R .07$) va confermata e si mostra significativa se considerata nell'insieme delle variabili ($P < .02$). Essa emerge più intensamente se consideriamo la situazione dei giovani bocciati due volte e più, sia per i *lavoratori* ($R .15$) che per gli *studenti* ($R .16$).

L'analisi ha dimostrato come i soggetti più colpiti dagli insuccessi scolastici e quelli che hanno avuto due o più bocciature siano più a rischio di devianza. Trova così conferma l'ipotesi (n. 12) che prevedeva un incremento del rischio

di devianza per i soggetti colpiti più intensamente degli altri dall'insuccesso scolastico.

2.2. Attribuzione di significato all'esperienza scolastica

Per analizzare il comportamento dei giovani ad alto rischio nell'attribuzione di significato alla scuola, sono state utilizzate due metodologie: una prima parte dalla priorità espressa nelle graduatorie, considerati i soggetti a basso e alto rischio per i due campioni; una seconda analizza la correlazione biseriale tra valutazione negativa della scuola e rischio di devianza per il campione globale.

Analizzando secondo la *prima metodologia* le priorità delle scelte e considerati i fattori più rappresentativi, emerge la seguente graduatoria per basso e alto livello di rischio (Tab. 8.12).

Tabella 8.12 - *Significato della scuola. Graduatoria delle scelte per livello di rischio. Cooperative e Scuole (in %)*

COOPERATIVE					SCUOLE				
Livelli di rischio					Livelli di rischio				
	%	BASSO	%	ALTO		%	BASSO	%	ALTO
1°	94,4	Responsabilità	86,2	Responsabilità	---	92,5	Responsabilità	79,3	Responsabilità
2°	84,0	Apprendimento	65,7	Titolo di studio	---	64,7	Apprendimento	62,7	Amicizia
3°	70,7	Titolo di studio	60,3	Apprendimento	---	55,1	Amicizia	52,3	Titolo di studio
4° -	25,4	Soddisfazione	26,8	Amicizia	---	41,7	Titolo di studio	43,0	Apprendimento
5° -	11,2	Amicizia	14,6	Soddisfazione	---	18,2	Soddisfazione	18,7	Stanchezza
6° -	8,6	Preoccupazione	12,1	Stanchezza	---	11,2	Preoccupazione	15,5	Preoccupazione
7° -	4,7	Stanchezza	10,5	Preoccupazione	---	5,9	Stanchezza	10,9	Soddisfazione
8° -	1,7	Costrizione	6,3	Costrizione	---	2,7	Costrizione	7,3	Noia
9° -	0,9	Noia	3,8	Noia	---	0,5	Noia	7,3	Costrizione
10°	0,9	Perdita tempo	3,3	Perdita tempo	---	0,5	Perdita tempo	0,5	Perdita tempo

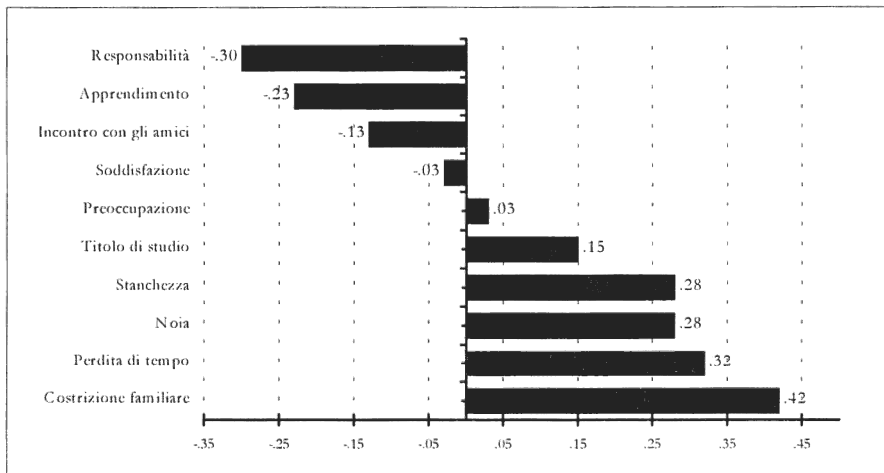
I *lavoratori* ad alto rischio tendono, più di quelli a basso rischio, ad associare la scuola all'incontro con gli amici ($P < .001$; Lar: 26,8% e Lbr: 11,2%), alla stanchezza ($P < .01$; Lar: 12,1% e Lbr: 4,7%), e meno intensamente alla costrizione familiare (Lar: 6,3% e Lbr: 1,7%), alla noia (Lar: 3,8% e Lbr: 0,9%) e alla perdita di tempo (Lar: 3,3% e Lbr: 0,9%); mentre viene meno il senso positivo della scuola come responsabilità ($P < .01$; Lar: 86,2% e Lbr: 94,4%), apprendimento ($P < .001$; Lar: 60,3% e Lbr: 84,0%) e soddisfazione ($P < .01$; Lar: 14,6% e Lbr: 25,4%).

Per gli *studenti* a rischio la scuola significa, da una parte, meno responsabilità ($P < .001$; Sar: 79,3% e Sbr: 92,5%), apprendimento ($P < .001$; Sar: 43% e Sbr: 64,7%) e soddisfazione ($P < .05$; Sar: 10,9% e Sbr: 18,2%), e, dall'altra, più

titolo di studio ($P < .05$; Sar: 52,3% e Sbr: 41,7%). Inoltre, la valutano più negativamente sia degli *studenti* a basso rischio che dei *lavoratori* in genere. Nella graduatoria promuovono l'amicizia (Sar: 2° posto e Sbr: 3° posto) e il titolo di studio (Sar: 3° e Sbr: 4° posto) e declassano l'apprendimento (Sar: 4° posto e Sbr: 2° posto).

Analizzando secondo la *seconda metodologia*, possiamo osservare la Fig. VIII.5: essa dimostra le correlazioni tra le singole variabili e la devianza per il campione globale: le variabili positive come la responsabilità, l'apprendimento e l'amicizia vengono meno per i giovani a rischio mentre sono evidenziate quelle negative come costrizione (R .42), perdita di tempo (R .32), noia (R .28) e stanchezza (R .28). Considerate le variabili nel loro insieme, l'attribuzione di significato negativo alla scuola ha dimostrato una correlazione positiva con la devianza tanto per i *lavoratori* (R .36) quanto per gli *studenti* (R .34) e quindi l'analisi degli incroci tra i livelli di rischio viene confermata dalla verifica delle correlazioni.

Figura VIII-5 - Significato della scuola (dom. 31) e rischio di devianza. Cooperative e Scuole (Correlazione biseriale)



L'analisi dei livelli di rischio di devianza e delle correlazioni tra attribuzione di significato negativo alla scuola e devianza ha dimostrato che: a) i giovani ad alto rischio di devianza tendono a valutare negativamente la scuola rispetto ai giovani a basso rischio; b) l'attribuzione di significato negativo alla scuola è un forte predittivo della devianza, sulla base delle correlazioni.

2.3. Insoddisfazione per la scuola

L'ipotesi (n. 13) prevede che tra i giovani a rischio di devianza l'insoddisfazione per la scuola (disciplina, insegnanti, curriculum e genitori) sia più rilevante che tra gli altri. La verifica viene realizzata in due tempi: il primo analizza gli incroci tra insoddisfazione e livelli di rischio di devianza separatamente per entrambi i campioni; il secondo analizza la correlazione biseriale tra insoddisfazione e devianza, per il campione globale.

I *lavoratori* a rischio, rispetto a quelli a basso rischio si dimostrano insoddisfatti per la disciplina scolastica ($P < .001$; Lar:M: 1.90 e Lbr:M: 2.28), per gli insegnanti ($P < .001$; Lar:M: 2.30 e Lbr:M: 2.62) e per il curriculum ($P < .001$; Lar:M: 2.73 e Lbr:M: 3.07) (Tab. 8.13).

Gli *studenti* a rischio, a loro volta, si manifestano insoddisfatti per il curriculum ($P < .001$; Sar:M: 2.80 e Sbr:M: 3.20), per gli insegnanti ($P < .02$; Sar:M: 2.83 e Sbr:M: 3.07) e, meno intensamente, per i genitori ritenuti indifferenti al loro sforzo formativo e scolastico.

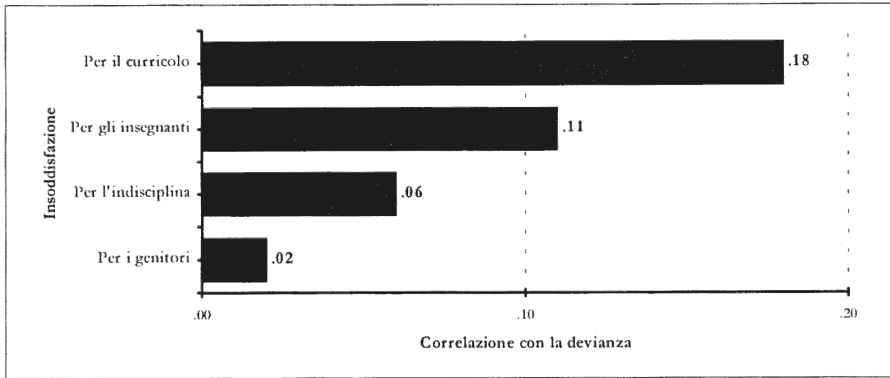
Tabella 8.13 - *Insoddisfazione con l'esperienza scolastica (dom. 30) e rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata; massima insoddisfazione = 1.00 e minima = 4.00)*

		COOP. e SCUOLE		COOPERATIVE			SCUOLE			
		Totale		Totale	Liv. di rischio		Totale	Liv. di rischio		
					Basso	Alto		Basso	Alto	
Per la disciplina	-----	2.30	--	2.09	2.28	1.90	----	2.53	2.46	2.53
Per gli insegnanti	-----	2.70	--	2.50	2.62	2.30	----	2.95	3.07	2.83
Per il curriculum	-----	2.97	--	2.96	3.07	2.73	----	2.99	3.20	2.80
Per i genitori	-----	3.63	--	3.47	3.48	3.45	----	3.83	3.87	3.76

Dall'analisi degli incroci emerge che l'insoddisfazione è più intensa per gli insegnanti e per il curriculum; i *lavoratori* a rischio si mostrano insoddisfatti per la disciplina nella scuola che si è rivelata un punto debole per quasi tutti i *lavoratori*, i quali ne risentono soprattutto se sono ad alto rischio.

Considerato il campione globale, si è verificata una correlazione positiva con la devianza per l'insoddisfazione per gli insegnanti ($R .11$) e l'insoddisfazione per il curriculum ($R .18$), entrambe significative ($P < .001$). Considerato separatamente il campione Cooperative, la correlazione con la devianza si verifica per l'insoddisfazione per la disciplina ($R .14$; $P < .001$) (Fig. VIII.6).

Figura VIII.6 - *Insoddisfazione per la scuola (dom. 30) e rischio di devianza. Cooperative e Scuole (Correlazione biseriale)*



Conclusioni

L'analisi, in un primo momento, dimostra che i giovani perseguono itinerari formativi segnati dalla loro appartenenza di classe e quindi, la povertà è responsabile per la maggior parte del rischio oggettivo nell'ambito scolastico. Esso è di conseguenza più intenso tra i *lavoratori*, particolarmente tra quelli che hanno abbandonato la scuola e tra i bocciati più di una volta.

Mentre, da una parte, i *lavoratori* dimostrano tendenza all'insoddisfazione per l'indisciplina e per gli insegnanti, e più numerose esperienze di fallimento, dall'altra, riescono a considerare la scuola in modo più positivo degli *studenti*. Questo fenomeno, che si mostra contraddittorio nella contrapposizione tra una valutazione piuttosto positiva e un itinerario scolastico conflittuale e problematico, può essere spiegato dall'importanza della scuola per i *lavoratori* e conferma che essa costituisce un bisogno motivato più dalla ricerca di sicurezza che non di autorealizzazione ed uno strumento per l'acquisizione del titolo di studio in funzione dell'ascesa sociale.

L'analisi del rapporto tra devianza e rischio nell'ambito scolastico è stato realizzato in un secondo momento, e ha dimostrato che i soggetti più colpiti dai fallimenti, quelli che danno un significato più negativo alla propria esperienza scolastica e quelli che si ritengono più insoddisfatti per la scuola, sono più numerosi all'interno dei gruppi a rischio di devianza.

Alcune variabili appaiono particolarmente correlate alla devianza: in primo luogo, l'attribuzione di significato negativo alla scuola; in secondo luogo, l'incidenza di due o più bocciature; e per ultimo, l'insoddisfazione per il curriculum e per gli insegnanti.

Nonostante la diversità dell'incidenza di rischio tra i campioni e la forte presenza di fallimenti tra i giovani *lavoratori*, essi non sono più a rischio di devianza degli *studenti*. Il fallimento scolastico si rivela una variabile strutturale che viene correlata piuttosto omogeneamente con la devianza tanto tra *lavoratori* quanto tra *studenti*: ad una maggiore quantità di fallimenti scolastici tra i *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, non corrisponde un pari incremento del rischio della devianza primaria.

La scarsa incidenza delle variabili strutturali (come la disgregazione familiare e i fallimenti scolastici) sulla predizione della devianza potrebbe avere una spiegazione nell'efficacia dell'intervento preventivo rappresentato dalla preparazione, orientamento e accompagnamento dei giovani al lavoro.

IL TEMPO LIBERO

Introduzione

L'area del tempo libero è stata organizzata in tre dimensioni: 1) quella dell'applicazione prioritaria del tempo a determinate attività; 2) quella del livello di interesse/indifferenza dei soggetti per la problematica ambientale, sociale e dei servizi istituzionali; 3) quella della partecipazione all'interno delle varie attività di carattere associativo in ambito religioso, politico e culturale.

Il tempo libero è vissuto diversamente a seconda dell'appartenenza socio-culturale, che può offrire o meno disponibilità di tempo e di risorse. Mentre gli *studenti* dedicano quasi esclusivamente il loro tempo alla formazione scolastica, i *lavoratori* si trovano nella necessità di dedicarsi prioritariamente al lavoro per ragioni di sopravvivenza e di formazione professionale, per cui l'attività scolastica rimane in secondo piano.

I *lavoratori* non hanno disponibilità di tempo libero durante la settimana, poiché sono doppiamente impegnati tra lavoro e scuola. Nella nostra indagine l'attività di tempo libero si riferisce a quella vissuta durante il fine settimana o, per molti di loro, soltanto alla domenica.

Il primo momento dell'analisi fa una verifica delle condizioni dei due campioni in chiave di normalità. L'attenzione viene rivolta soprattutto al modo in cui i giovani si comportano nei confronti delle variabili indagate, lasciando al secondo paragrafo l'analisi specifica del rischio che è effettuata attraverso due procedimenti: la verifica degli incroci tra i livelli di rischio (basso e alto) e quella delle correlazioni tra le variabili di rischio nell'ambito del tempo libero e la devianza.

1. I giovani e il tempo libero

L'analisi del tempo libero, come si è detto, comprende tre dimensioni: delle attività, degli interessi per la problematica sociale e dell'impegno associativo.

1.1. *Le attività del tempo libero*

La domanda 32 intende rilevare le preferenze del tempo libero dei giovani *lavoratori* e degli *studenti*. Il concetto viene contestualizzato nella condizione dei giovani *lavoratori* e allargato a tutte le attività che essi sviluppino oltre a quelle del lavoro e della scuola. In questo senso, anche le attività impegnative come lo studio e la chiesa sono comprese entro il concetto di tempo libero.

Queste attività possono essere distinte inizialmente tra impegnative ed evasive. Alla dimensione impegnativa si riferiscono alcune delle attività di carattere formativo, come la frequenza della chiesa, l'andare dal(la) fidanzato(a), lo studio, la frequenza di corsi professionalizzanti, la partecipazione a lavori straordinari e la frequenza di gruppi giovanili ecclesiali. Alla dimensione evasiva corrispondono le attività di svago come lo stare a casa/vedere TV, il flirt, lo sport, l'andare in giro per il quartiere, la frequenza di discoteche, bar e sala giochi.

Secondo una scala di preferenze, si può osservare che i *lavoratori* organizzano le loro attività di tempo libero in questo ordine (Fig. IX.1 e IX.2): 1° l'andare in chiesa (Lav:M: 1.75); 2° l'andare dal(la) fidanzato(a) (Lav:M: 1.87); 3° il restare a casa/guardare la TV (Lav:M: 1.89); 4° il flirt (Lav:M: 1.91); 5° lo sport (Lav:M: 1.96); e 6° lo studio (Lav:M: 2.03). Gli ultimi posti vengono assegnati alla frequenza di corsi professionalizzanti (Lav:M: 2.49) e alla sala giochi e al bar (Lav:M: 2.64). Le preferenze sono prevalentemente dirette alle attività impegnative rispetto alle scelte degli *studenti*.

Gli *studenti* si danno prevalentemente alle attività evasive, come si può osservare dall'ordine delle loro frequenze: 1° lo stare a casa/guardare la TV (Stu:M: 1.86); 2° in giro con il gruppo dei pari (Stu:M: 1.89); 3° il flirt (Stu:M: 1.96); 4° in discoteca (Stu:M: 2.04); 5° con il fidanzato/a (Stu:M: 2.05). Gli ultimi posti vanno assegnati alla frequenza di corsi professionalizzanti (Stu:M: 2.77) e la frequenza di gruppi giovanili ecclesiali (Stu:M: 2.79).

Alcune attività del tempo libero, anche se evasive, possono essere ritenute positive di per sé, ma possono costituirsi in fattori di rischio a seconda della frequenza, della pericolosità degli ambienti e del loro collegamento con altri fattori di rischio. Lo sport, ad esempio, ha una potenzialità formativa, ma può rappresentare una forma compensatoria di vivere il periodo formativo. Per ora ci occupiamo del confronto tra le preferenze dei due campioni verso i due tipi di attività (impegnative e evasive), lasciando al secondo paragrafo l'analisi specifica del rischio.

1.1.1. *Le attività impegnative*

Partendo dall'ordine delle preferenze dei *lavoratori* per le attività impegnative, si osserva che la *frequenza della chiesa* viene privilegiata nella distribu-

zione del loro tempo (Lav:M: 1.75) rispetto agli *studenti* (Stu:M: 2.14), che la mettono al settimo posto. D'altra parte, mentre solo il 10,8% dei *lavoratori* non frequenta mai la chiesa, tra gli *studenti* questo atteggiamento sale al 29,3%.

I *lavoratori* si dichiarano, rispetto agli *studenti*, più frequentemente fidanzati ($P < .001$; Lav:M: 1.87; Stu:M: 2.05).¹ A. Guimarães ha trovato che il 49% dei giovani tra i 16 e i 18 anni a Belo Horizonte dichiara di essere fidanzato. Tra i *lavoratori* è stato riscontrato un 33,7% (14-17 anni) che dichiara di andare frequentemente dal(la) fidanzato(a).

Lo studio durante il *week-end* sembra essere un impegno particolare dei *lavoratori* ($P < .001$; Lav:M: 2.03 contro Stu:M: 2.28), che durante la settimana devono svolgere le attività lavorative e scolastiche. Gli *studenti* invece, possono dedicarsi più spesso ai compiti di studio personale durante la settimana, riservando i fine settimana al divertimento vero e proprio.

Il 18,8% dei *lavoratori* frequenta sempre i *gruppi giovanili ecclesiali*, contro il solo 4,2% degli *studenti* ($P < .001$; Lav:M: 2.20 e Stu:M: 2.79). I gruppi giovanili ecclesiali sono diffusi in tutte le parrocchie, ma attirano di più i giovani di periferia, forse per il fatto che rappresentano una opzione in più per la loro formazione, e uno strumento di solidarietà verso i più bisognosi. Inoltre i *lavoratori* sono motivati all'associazionismo religioso dalle istituzioni a cui appartengono; infatti la loro partecipazione è maggiore di quella riscontrata da A. Guimarães tra i giovani (16-24 anni) a Belo Horizonte: solo il 2,4% di essi dichiara di partecipare ai gruppi giovanili ecclesiali.² Il fenomeno dell'associazionismo ecclesiale giovanile nella classe media e alta ha avuto momenti forti nella decade degli anni '70, dopo di che è diminuito. Attualmente i movimenti sembrano svilupparsi tanto negli ambienti scolastici cattolici quanto nelle parrocchie. I ragazzi *lavoratori*, i quali hanno un accesso ridotto alle scuole cattoliche, partecipano di più ai movimenti parrocchiali, ai gruppi giovanili e di quartiere.

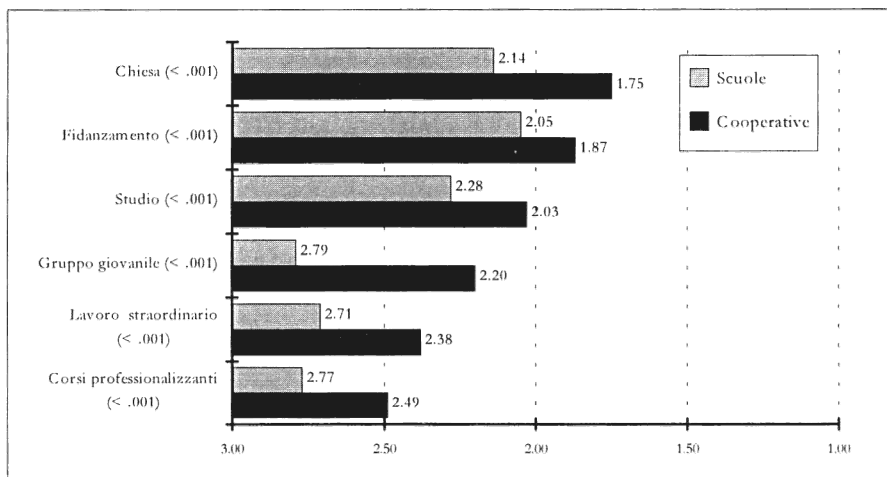
I *lavoratori*, secondo l'ipotesi, si impegnerebbero di più nei *lavoretti straordinari* a fine settimana (lavoro nei bar, nel mercato e nella edilizia) per accrescere le entrate della famiglia. Infatti, il 50,4% si dà spesso (sempre) e occasionalmente (a volte) a questo genere di servizio, contro il 26% degli *studenti* ($P < .001$).

Durante i fine-settimana alcune scuole offrono l'opportunità di partecipare a *corsi professionalizzanti* ed anche queste attività sono frequentate più dai *lavoratori* che dagli *studenti* ($P < .001$; M: 2.49 e M: 2.77).

¹ Cf. A.C. GUIMARÃES (a cura di), *Juventude na RMBH*, vol. II ..., p. 158.

² Cf. A.C. GUIMARÃES (a cura di), *Juventude na RMBH*, vol. I ..., p. 80.

Figura IX.1 - Attività impegnative del tempo libero (dom. 32). Cooperative e Scuole (P: livello di significatività e M: media ponderata: massimo impegno = 1.00 e minimo = 3.00)



1.1.2. Le attività evasive

Esiste una tendenza ad una maggior partecipazione degli *studenti* alle attività evasive, come si può osservare dalla Fig. IX.2.

Sono i *lavoratori*, più degli *studenti* ($P < .001$; Lav:M: 1.96 e Stu:M: 2.38), a dedicarsi alle *attività sportive* calcistiche. Gli *studenti* si dedicano maggiormente anche ad altri sports durante la settimana, poiché questo genere di attività fa anche parte del curriculum e delle attività extra-curricolari. Per partecipare ad esse, i *lavoratori* si rivolgono alle Cooperative, che offrono loro questa opportunità durante il fine settimana.

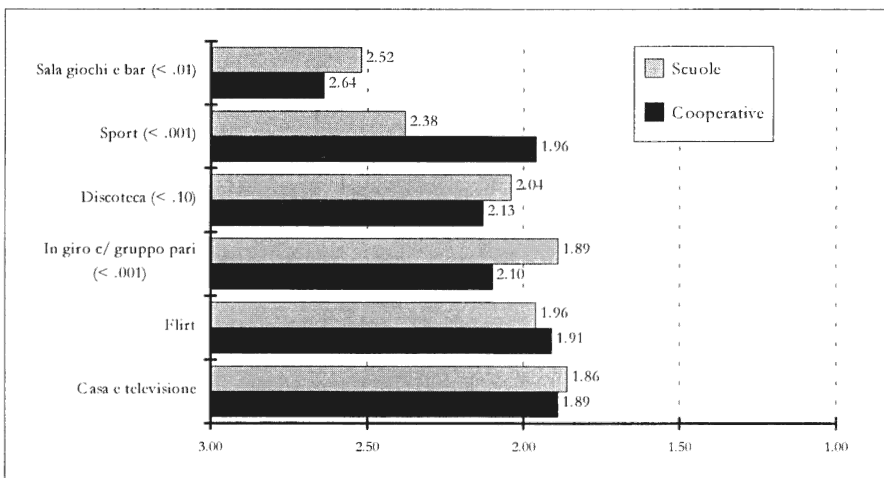
Il *flirt*, a sua volta, messo al secondo posto dagli *studenti* e al quarto posto dai *lavoratori* (Stu:M: 1.96 e Lav:M: 1.91) è frequente sia per l'uno che per l'altro campione. Viene inteso come la ricerca di avventure amorose e di rapporti affettivamente fugaci, in uno stile di legame non impegnativo che è tipico tanto del periodo adolescenziale quanto della cultura locale.

I *lavoratori* restano leggermente di più 'a casa e/o a guardare la televisione' durante il fine-settimana, ma sono gli *studenti* (Lav:M: 1.86 e Stu:M: 1.86) quelli che lo scelgono come prima opzione. Il passare il tempo libero a casa può essere sintomo di mancanza di opportunità di attività del tempo libero e di mancanza di denaro, ma può anche dimostrare un atteggiamento di passività. Particolarmente per i giovani più agiati, il restare a casa può significare piuttosto la

maggiore disponibilità di spazio, di attrezzature e di modalità diverse di passare il tempo libero rispetto ai *lavoratori*. Queste osservazioni restano sempre a livello ipotetico poiché l'indagine non le ha approfondite.

Le *discoteche* esistono tanto negli ambienti più agiati quanto in quelli di periferia. La frequenza di quelle più lussuose comporta una maggiore disponibilità di denaro, mentre quelle di periferia sono in genere meno attrezzate e più accessibili ai giovani. A frequentare sempre le discoteche sono in primo luogo gli *studenti* seguiti dai *lavoratori* ($P < .10$; Stu:M: 2.04 e Lav:M: 2.13). La maggioranza degli *studenti*, però, la frequenta occasionalmente (64,1%), mentre un quarto dei *lavoratori* le frequentano spesso (22,5%) contro il 16% degli *studenti*.

Figura IX.2 - Attività evasive del tempo libero (dom. 32). Cooperative e Scuole (P : livello di significatività; M: media ponderata: massima evasione = 1.00 e minima = 3.00)



Ad andare in giro con il gruppo dei pari sono più gli *studenti*, che i *lavoratori* ($P < .001$; Stu:M: 1.89 e Lav:M: 2.10). L'analisi dei bisogni ha dimostrato che da parte degli *studenti* è data una particolare importanza ai rapporti di amicizia.

La frequenza della *sala giochi e/o del bar* è una prerogativa degli *studenti* piuttosto che dei *lavoratori* ($P < .01$; Stu:M: 2.52 e Lav:M: 2.64). Sono, infatti, attività che comportano, come per la frequenza delle discoteche, una maggiore disponibilità di denaro; inoltre la frequenza di sale giochi viene sconsigliata, se non vietata, dalle Cooperative.

Sulla base delle preferenze sono gli *studenti*, piuttosto che i *lavoratori*, a privilegiare di più le attività evasive con eccezione del flirt e dello sport. I *lavoratori* destinano il loro tempo libero prevalentemente a migliorare la formazione (religiosa, professionale e scolastica), lasciando al secondo posto il divertimento.

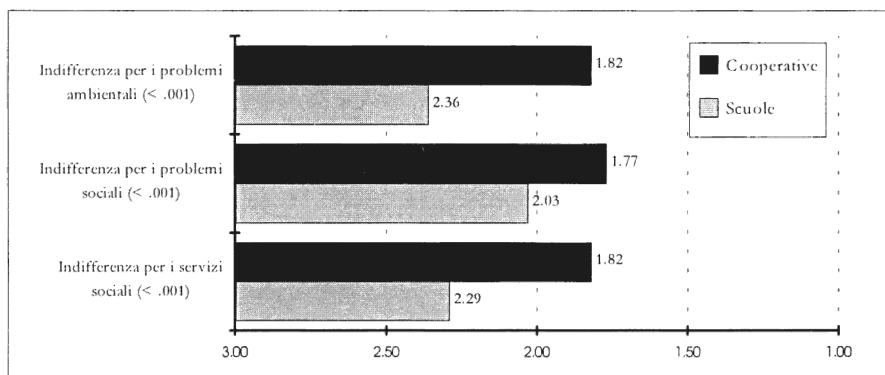
1.2. I livelli di interessi

Nella domanda 33 si cerca di cogliere il livello di interesse dei giovani per i problemi *ambientali* e *sociali* e per i *servizi istituzionali* (Fig. IX.3).

I problemi più spesso riscontrati nei quartieri e che riguardano specificamente la qualità *dell'ambiente* sono: la mancanza di pulizia per le strade, le buche e le erosioni nelle vie, le piogge e le alluvioni, le fognature spesso all'aperto o inesistenti. Mentre quasi la metà dei *lavoratori* dimostra interesse per questi problemi, il 53,3% degli *studenti* non vi si interessa ($P < .001$; Lav:M: 1.82 e Stu:M: 2.36), certamente perché non li riguardano direttamente, dato che abitano in quartieri meglio urbanizzati e più agiati.

Sono anche i *lavoratori*, più degli *studenti* ($P < .001$; Lav:M: 1.77 e Stu:M: 2.03), ad avere interesse per i *problemi sociali* o per la devianza sul territorio; infatti è interessato ad essi il 47,5% dei *lavoratori* (contro il 31,1% degli *studenti*) soprattutto in riferimento alla delinquenza, agli scippi, alla droga, all'omosessualità e all'indifferenza religiosa.

Figura IX.3 - *Livelli di indifferenza per l'ambiente, per i problemi sociali e per i servizi istituzionali. Cooperative e Scuole (P: livello di significatività; M: media ponderata: massima indifferenza = 1.00 e minimo = 3.00)*



I *lavoratori* inoltre hanno un interesse più alto degli *studenti* per i *servizi* sociali ($P < .001$; Lav:M: 1.82 e Stu:M: 2.29) indirizzati alla soddisfazione di certi bisogni della popolazione come il trasporto, la sicurezza, la salute, la scuola e gli spazi disponibili per il tempo libero dei giovani. Gli *studenti* hanno maggiore disponibilità di risorse e accesso ai servizi di migliore qualità e non lo sentono come un loro problema.

1.3. Partecipazione alle attività culturali e associative

Invitati a indicare il proprio grado di partecipazione ad alcune attività associative (di ordine religioso, culturale, socio-politico e sportivo), i giovani dei due campioni fanno registrare una graduatoria che rispecchia quasi il medesimo ordine. Tuttavia, il livello di partecipazione dei *lavoratori* si rivela doppio rispetto a quello degli *studenti*, dimostrando perciò maggiore interesse e attenzione per le attività associative in genere (cf. 'P' Tab. 9.1).

I *lavoratori* privilegiano la partecipazione al *catechismo* (Lav:M: 1.97), al gruppo sportivo (Lav:M: 2.00) e al gruppo giovanile ecclesiale (Lav:M: 2.15), mentre trascurano la partecipazione ai partiti politici (Lav:M: 2.85) e alle associazioni di quartiere (Lav:M: 2.68).

Gli *studenti* mettono al primo posto il *catechismo* (Stu:M: 2.38), al secondo lo sport (Stu:M: 2.41) e al terzo le attività di animazione comunitaria (Stu:M: 2.42), mentre dichiarano una scarsa partecipazione ai partiti politici (Stu:M: 2.92) e alle associazioni di quartiere (Stu:M: 2.95).

Tabella 9.1 - *Partecipazione alle attività culturali e associative (dom. 35). Co-operative e Scuole (in % per l'opzione "sempre"; M: media ponderata: alta partecipazione = 1.00 e bassa = 3.00)*

	Totale	COOPERATIVE		Coop/Scuole	SCUOLE	
	M	% "Sempre"	M	P	% "Sempre"	M
Catechismo/scuola domenicale	2.16	34,4	1.97	<.001	15,6	2.38
Sport -----	2.18	35,7	2.00	<.001	19,3	2.41
Gruppo giovanile ecclesiale --	2.32	22,8	2.15	<.001	10,4	2.53
Animazione comunitaria ----	2.32	17,2	2.25	<.001	10,2	2.42
Folcloristiche e ritmico/musicali	2.55	14,5	2.45	<.001	7,6	2.67
Solidarietà con i poveri -----	2.62	6,0	2.62	n.s.	4,6	2.62
Associazione di quartiere ---	2.80	5,4	2.68	<.001	0,2	2.95
Partito politico -----	2.88	1,7	2.85	<.05	1,1	2.92

In genere si è osservata la tendenza a ricercare l'associazionismo religioso (la catechesi, il gruppo giovanile ecclesiale e lo sport) da una parte, e a trascurare l'associazionismo politico (associazioni di quartiere e partiti politici) dall'al-

tra. È significativo il rifiuto della partecipazione alle attività politiche e alle associazioni di quartiere per entrambi i campioni. Questa tendenza è stata riscontrata anche tra i giovani appartenenti alla fascia tra i 16 e i 24 anni a Belo Horizonte, in cui soltanto il 4,2% dei giovani risulta partecipare ai partiti politici come affiliato o simpatizzante.³

Tabella 9.2 - *Funzione nel gruppo (dom. 36) Cooperative e Scuole (in %)*

	COOPERATIVE	SCUOLE
Non ho funzione speciale -----	36,8	33,4
Organizzazione delle attività -----	26,7	26,9
Come invitato -----	19,9	16,0
Leader -----	9,0	6,3
n.r. -----	7,5	17,4

Circa un terzo dei *lavoratori* svolgono una funzione attiva nelle associazioni (Tab. 9.2): come leader (9%) o come membri attivi (26,7%). Per i giovani *studenti* la leadership è esercitata dal 6,3% dei soggetti, e la partecipazione attiva dal 26,9%. Questa constatazione, anche se non disponiamo di termini di comparazione con altri giovani, ci suggerisce un probabile influsso formativo delle istituzioni nella preparazione dei leaders che si presentano come risorsa da potenziare in ambito educativo.

2. I giovani a rischio e il vissuto del tempo libero

L'analisi del rischio nell'area del tempo libero comprende le tre dimensioni già segnalate nel primo paragrafo di questo capitolo: le attività del tempo libero, i livelli di interessi e la partecipazione ad attività associative. Ad ognuna di queste dimensioni corrispondono le rispettive ipotesi di rischio.

La prima dimensione analizza una dozzina di possibili attività di tempo libero. Nostro obiettivo, in questi items, non è quello di raccogliere tutte le attività cui partecipano questi giovani, ma quello di soppesare, tra attività impegnative e attività evasive, come in esse si comportino i giovani a rischio. Si ipotizza (ipot. 18) che i giovani a rischio, rispetto a quelli a basso rischio, frequentino di meno le attività impegnative e di più quelle evasive.

La seconda dimensione individua l'indifferenza dei giovani ad alto rischio nei riguardi di 14 problemi, distribuiti tematicamente tra preoccupazione per l'ambiente, per i problemi sociali e per i servizi sociali. Si ipotizza che i giovani a rischio di devianza, rispetto a quelli a basso rischio, siano più indifferenti alle problematiche sociali (ipot. n. 19).

³ Cf. A.C. GUIMARÃES (a cura di), *Juventude na RMBH*. Vol. I ..., p. 155.

La terza dimensione infine comprende l'analisi della partecipazione dei giovani ad alto rischio di devianza alle attività culturali, socio-politiche e religiose. Queste attività sono in genere, meno frequenti delle altre già riferite nella prima dimensione e hanno carattere prevalentemente associativo. Si ipotizza che i giovani a rischio di devianza abbiano, rispetto a quelli a basso rischio, un minor livello di coinvolgimento nelle attività associative (ipot. n. 20).

2.1. L'indifferenza verso l'ambiente, verso i problemi sociali e verso i servizi sociali

I livelli di preoccupazione per i problemi di ordine ambientale e sociale sono stati elaborati a partire da una domanda specifica sulla sensibilità verso di essi. L'ipotesi (n° 19) prevede che i giovani ad alto rischio manifestino più indifferenza degli altri verso i problemi di tipo ambientale e sociale, cosa che risulta confermata dall'analisi.

In generale, tutte le problematiche indagate interessano di meno gli *studenti* i quali non vivono i problemi ambientali e sociali allo stesso livello. Sembra più importante per il momento evidenziare non tanto le differenze tra campioni, ma all'interno dello stesso campione osservare il comportamento dei giovani ad alto rischio rispetto a quelli a basso rischio.

Rispetto a quelli a basso rischio, i *lavoratori* a rischio si mostrano più indifferenti per i problemi sociali (Lar:M: 1.90 e Lbr:M: 1.66), ambientali (Lar:M: 1.96 e Lbr:M: 1.77) e dei servizi sociali (Lar:M: 1.86 e Lbr:M: 1.79) (Tab. 9.3).

Lo stesso rapporto emerge tra gli *studenti* a rischio rispetto a quelli a basso rischio, soprattutto per i problemi ambientali (Sar:M: 2.55 e Sbr:M: 2.17) e sociali (Sar:M: 2.31 e Sbr:M: 2.23).

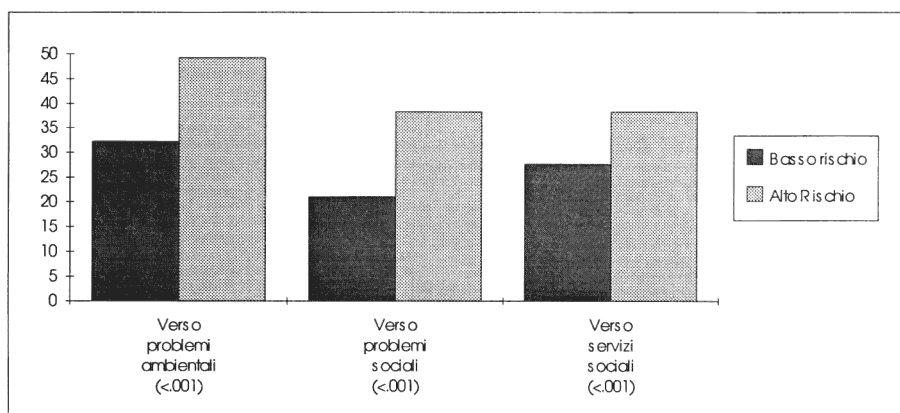
Da un confronto tra i due gruppi ad alto rischio emerge, rispetto ai *lavoratori*, una maggiore indifferenza da parte degli *studenti*, particolarmente nei confronti dei problemi ambientali (Lar:M: 1.96 e Sar:M: 2.55) e dei servizi sociali (Lar:M: 1.86 e Sar:M: 2.31).

Tabella 9.3 - Livelli di indifferenza per l'ambiente, per i problemi sociali e per i servizi sociali (dom. 33) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: molto interesse = 1.00 e Nessuno = 3.00)

			COOPERATIVE				SCUOLE				
			Totale	Liv. di rischio					Totale	Liv. di rischio	
				Basso	Alto					Basso	Alto
Per l'ambiente	-----	2,06	-----	1,82	1,77	1,96	----	2,36	2,17	2,55	
Problemi sociali	----	1,88	-----	1,77	1,66	1,90	----	2,03	1,80	2,21	
Problemi istituzionali	-	2,02	-----	1,82	1,79	1,86	----	2,29	2,23	2,31	

La Fig. IX.4 ci presenta per il campione globale i livelli di indifferenza, cioè il totale disinteresse per i diversi problemi da parte dei giovani sia a basso che ad alto rischio di devianza. Tra i giovani ad alto rischio il 49,2%, si mostra indifferente verso i problemi ambientali (contro il 32,2% di quelli a basso rischio; $P < .001$); il 38,3% si dichiara indifferente verso i problemi sociali (contro il 21% tra quelli a basso rischio; $P < .001$); e il 38,3% si disinteressa della questione dei servizi sociali (contro il 27,7% tra quelli a basso rischio; $P < .001$).

Figura IX.4 - Indifferenza (nessun interesse) verso l'ambiente, i problemi sociali e i servizi sociali (dom. 33) e livelli di rischio di devianza. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)



Il rapporto tra l'indifferenza e la devianza è confermato anche dalle correlazioni delle tre variabili con la devianza: l'indifferenza verso i problemi sociali ($R .20$; $P < .001$), verso i problemi ambientali e del territorio ($R .17$ e $P < .001$) e verso la causa dei servizi sociali ($R .08$ e $P < .01$).

2.2. Le attività del tempo libero

I fattori di rischio rilevabili nella dimensione delle attività di tempo libero fanno riferimento all'evasione e alla più intensa ricerca di compensazioni da parte dei soggetti a rischio.

L'ipotesi (n. 18) riguarda l'incremento del rischio di devianza tra i giovani che più degli altri passano il loro tempo libero in attività evasive, prive di stimoli culturali e di impegno formativo.

Da una parte, si ipotizza per i giovani ad alto rischio una minore frequenza di attività di carattere impegnativo come lo studio, i corsi professionalizzanti, la

chiesa, i gruppi giovanili ecclesiali e l'aiuto nei lavori domestici e, dall'altra, una più intensa partecipazione alle attività potenzialmente evasive come: girovagare con i compagni, restare a casa a guardare la televisione, flirtare, frequentare le sale giochi, il bar e la discoteca e praticare lo sport.

Queste ultime attività sono considerate fattori di rischio in riferimento alla frequenza con cui avvengono e all'associazione con una serie di altri fattori, come l'insoddisfazione per la famiglia e per la propria condizione in genere.⁴

2.2.1. Le attività impegnative

I *lavoratori* ad alto rischio, rispetto a quelli a basso rischio, da una parte, frequentano meno la chiesa ($P < .001$; Lar:M: 1.93 e Lbr:M: 1.58), i gruppi religiosi ($P < .001$; Lar:M: 2.33 e Lbr:M: 2.02) e lo studio individuale ($P < .001$; Lar:M: 2.18 e Lbr:M: 1.88); dall'altra, tendono a dedicarsi di più ai lavori straordinari (Lar:M: 2.33 e Lbr:M: 2.43) e al fidanzamento ($P < .10$; Lar:M: 1.77 e Lbr:M: 1.92) (Tab. 9.4).

Gli *studenti* ad alto rischio a loro volta, rispetto a quelli a basso rischio, danno maggior peso al fidanzamento ($P < .001$; Sar:M: 1.90 e Sbr:M: 2.27), mentre trascurano le attività più impegnative come la frequenza della chiesa ($P < .001$; Sar:M: 2.34 e Sbr:M: 1.92) e lo studio personale ($P < .001$; Sar:M: 2.46 e Sbr:M: 2.09).

Tabella 9.4 - Attività impegnative del tempo libero (dom. 32) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massimo impegno = 1.00; minimo = 3.00)

	Totale		COOPERATIVE				SCUOLE		
			Totale	Basso	Alto		Totale	Basso	Alto
Andare in chiesa -----	1,92	-	1,75	1,58	1,93	--	2,14	1,92	2,34
Fidanzamento -----	1,95	-	1,87	1,92	1,77	--	2,05	2,27	1,90
Studiare -----	2,14	-	2,03	1,88	2,18	--	2,28	2,09	2,46
Gruppi giovanili ecclesiali	2,47	-	2,20	2,02	2,33	--	2,79	2,74	2,84
Aiuti lavoretti extra ----	2,53	-	2,38	2,43	2,33	--	2,71	2,68	2,75
Corsi professionalizzanti -	2,62	-	2,49	2,37	2,51	--	2,77	2,78	2,77
Totale rispondenti	1.272		703	233	236		569	185	194

Un confronto tra i soggetti ad alto rischio (Lar e Sar; Tab. 9.4) dimostra che i *lavoratori* hanno, rispetto agli *studenti*, una tendenza più diffusa a frequentare i gruppi religiosi ($P < .001$; Lar:M: 2.33 e Sar:M: 2.84), a partecipare a lavori straordinari ($P < .001$; Lar:M: 2.33 e Sar:M: 2.75), a frequentare corsi professionalizzanti ($P < .001$; Lar:M: 2.51 e Sar:M: 2.77), la chiesa ($P < .001$; Lar:M: 1.93

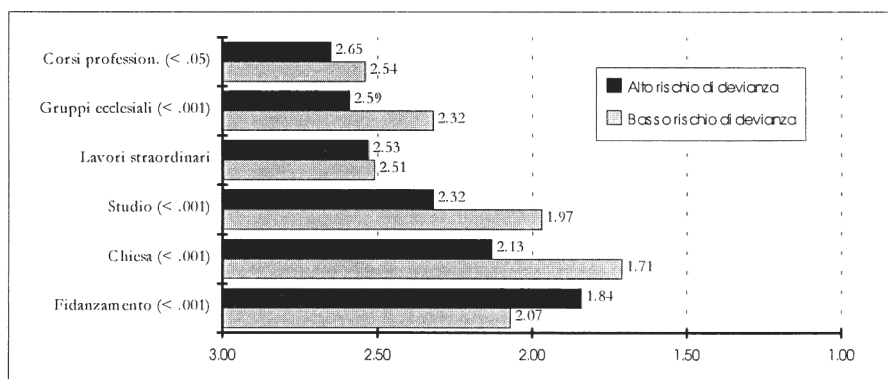
⁴ Cf. G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero...*, p. 39; A.C. MORO, *Il bambino è un cittadino...*, p. 262.

e Sar:M: 2.34) e lo studio ($P < .001$; Lar:M: 2.18 e Sar:M: 2.46). Gli *studenti* tendono a frequentare significativamente di meno dei *lavoratori* le attività impegnative.

È l'intero gruppo dei *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, a dimostrare una maggiore frequenza di attività impegnative del tempo libero. Non potendo partecipare a certe attività durante la settimana, i *lavoratori* le spostano al fine settimana, specialmente al sabato, nello sforzo di aumentare le opportunità di formazione religiosa, intellettuale e professionale.

Guardando però all'insieme (campione globale Fig. IX.5) si possono percepire meglio le differenze tra giovani ad alto e basso rischio. La frequenza della chiesa, i gruppi giovanili e lo studio personale sono le attività che i giovani a rischio trascurano di più, mentre emerge il loro interesse verso il fidanzamento.

Figura IX.5 - Attività impegnative del tempo libero (dom. 32) e livelli di rischio di devianza. Campione globale (P: livelli di significatività; M: media ponderata: massimo impegno = 1.00 e minimo = 3.00)



2.2.2. Attività evasive

Procediamo all'analisi delle attività evasive come: restare a casa e guardare la televisione, girovagare con il gruppo dei pari, il flirt, lo sport, la frequenza della sala giochi, bar e discoteche.

I *lavoratori* a rischio privilegiano maggiormente, rispetto a quelli a basso rischio, la frequenza del gruppo dei pari ($P < .001$; Lar:M: 1.83 e Lbr:M: 2.36), del bar ($P < .001$; Lar:M: 2.38 e Lbr:M: 2.86), dello sport ($P < .01$; Lar:M: 1.89 e Lbr:M: 2.11), della discoteca ($P < .001$; Lar:M: 1.89 e Lbr:M: 2.31) e il flirt ($P < .001$; Lar:M: 1.69 e Lbr:M: 2.01) (Tab. 9.5).

Tabella 9.5 - *Attività evasive del tempo libero (dom. 32) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massima evasione = 1.00; minima = 3.00)*

	Totale	COOPERATIVE			SCUOLE				
		Totale	Basso	Alto		Totale	Basso	Alto	
Lo sport -----	2.15	-----	1.96	2.11	1.89	--	2.38	2.57	2.15
Casa e televisione -----	1.88	-----	1.89	1.85	1.92	--	1.86	1.80	1.93
In giro con il gruppo dei pari ----	2.01	-----	2.10	2.36	1.83	--	1.89	2.20	1.62
Flirt -----	1.93	-----	1.91	2.01	1.69	--	1.96	2.20	1.76
Sala giochi/bar -----	2.59	-----	2.64	2.86	2.38	--	2.52	2.76	2.27
Discoteca -----	2.09	-----	2.13	2.31	1.89	--	2.04	2.26	1.92
Totale rispondenti	1.272		703	233	236		569	185	194

Gli *studenti* a rischio a loro volta, rispetto a quelli a basso rischio, dichiarano di spendere il loro tempo, in ordine di preferenza, nello sport ($P < .001$; Sar:M: 2.15 e Sbr:M: 2.57), nel gruppo dei pari ($P < .001$; Sar:M: 1.62 e Sbr:M: 2.20), nei bar/sala giochi ($P < .001$; Sar:M: 2.27 e Sbr:M: 2.76) e nel flirt ($P < .001$; Sar:M: 1.76 e Sbr:M: 2.20).

Tanto i *lavoratori* quanto gli *studenti* a rischio, rispetto a quelli a basso rischio, frequentano di più le attività evasive, tranne che il restare a casa a guardare la televisione, un atteggiamento che comporta passività.

Comparando i soggetti ad alto rischio (Tab. 9.6) emerge che i *lavoratori* frequentano più degli *studenti* lo sport ($P < .01$; Lar:M: 1.89 e Sar:M: 2.15), il gruppo dei pari ($P < .01$; Lar:M: 1.83 e Sar:M: 1.62) e meno di loro i bar (Lar:M: 2.38 e Sar:M: 2.27).

La Fig. IX.6 dimostra, per il campione globale, come i giovani ad alto rischio di devianza siano più dediti alle attività di carattere evasivo e vadano più frequentemente in sala giochi, in discoteca, e stiano per strada con il gruppo dei pari.

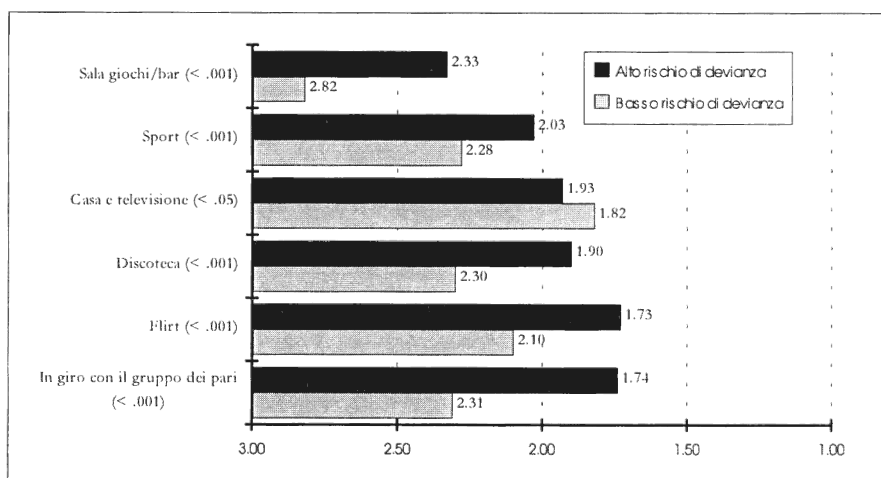
Emergono il rifiuto delle attività passive da parte dei giovani a rischio e il potenziamento di quelle collegate ai rapporti e alla convivenza, soprattutto attraverso il gruppo dei pari, lo sport, il flirt e il bar. Resta da sapere quali motivazioni li spingano a ricercare preferenzialmente questo tipo di attività.

L'ipotesi (n. 18), in base all'analisi delle frequenze, è confermata per la maggior parte delle attività del tempo libero. Soltanto tre delle 12 variabili indagate non sono state confermate: l'ipotesi prevedeva che i giovani a rischio sarebbero stati meno impegnati nel fidanzamento e nei lavori straordinari e che sarebbero stati più predisposti alla passività (casa e televisione), mentre l'analisi ha dimostrato che essi si impegnano di più nel fidanzamento, nei lavori straordinari e sono meno passivi degli altri a basso livello di rischio.

Concludendo, si può affermare che riguardo alle attività impegnative i giovani ad alto rischio di devianza manifestano una minore partecipazione allo studio, alla chiesa e ai gruppi giovanili ecclesiali, mentre valorizzano il fidanza-

mento. Si mostrano meno interessati a quelle attività che comportano uno sforzo formativo verso il futuro (lo studio, la chiesa e i gruppi giovani) e di più alle attività impegnative "concrete" che comportano gratificazioni immediate come il fidanzamento e il lavoro straordinario. Riguardo alle attività evasive, essi frequentano più degli altri a basso rischio tutte le variabili analizzate (gruppo dei pari, il bar, lo sport, la discoteca e il flirt) mentre respingono gli atteggiamenti passivi (casa e televisione).

Figura IX.6 - Attività evasive del tempo libero (dom. 32) e livelli di rischio di devianza. Campione globale (P: livello di significatività; M: media ponderata: massima evasione = 1.00 e minima = 3.00)



2.3. Partecipazione alle attività associative e culturali

La terza dimensione del tempo libero riguarda la partecipazione dei giovani alle attività associative.

Più precisamente è rilevato l'*associazionismo religioso* (gruppo giovani e catechismo), *culturale* (di animazione comunitaria e 'ritmiche'⁵), *socio-politico* (solidarietà con i poveri, associazione di quartiere e partiti politici) e *sportivo*. Si è ipotizzato che i giovani ad alto rischio presentino una minore disposizione a partecipare a queste attività rispetto ai loro compagni a basso rischio (ipot. n. 20).

⁵ Conserviamo il termine attività ritmiche per dimostrare la maggiore aderenza del concetto all'attaccamento dei giovani al *samba*, alla *lambada*, ai *'pagodes'*, al *'rap'*.

I giovani a rischio tendono a partecipare meno dei loro coetanei alle attività religiose come il catechismo e i gruppi giovanili. La tendenza viene riscontrata nei due campioni, ma sono particolarmente gli *studenti* a rischio quelli che frequentano di meno il catechismo ($P < .01$; Sar:M: 2.46 e Sbr:M: 2.33) e i gruppi giovanili ($P < .02$; Sar:M: 2.58 e Sbr:M: 2.46) (Tab. 9.6).

Tabella 9.6 - *Partecipazione ad attività associative e culturali (dom. 35) e livelli di rischio di devianza. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: intensa partecipazione = 1.00 e scarsa partecipazione = 3.00)*

	Totale	COOPERATIVE			SCUOLE		
		Totale	Basso	Alto	Totale	Basso	Alto
Gruppo giovanile ecclesiale -----	2,32	2,15	2,03	2,23	2,53	2,46	2,58
Attività per i poveri -----	2,62	2,62	2,53	2,68	2,62	2,59	2,66
Attività di animazione comunitaria -	2,32	2,25	2,22	2,32	2,42	2,39	2,45
Partito politico -----	2,88	2,85	2,87	2,84	2,92	2,94	2,91
Associazioni di quartiere -----	2,80	2,68	2,66	2,71	2,95	2,98	2,94
Attività ritmico/musicali -----	2,55	2,45	2,57	2,33	2,67	2,81	2,54
Catechismo/scuola domenicale ---	2,16	1,98	1,86	2,09	2,38	2,33	2,46
Gruppo sportivo -----	2,18	2,00	2,17	1,94	2,41	2,54	2,28

La partecipazione alle attività *socio-politiche* (nelle associazioni per i poveri, nelle associazioni degli abitanti del quartiere e nella politica) si rivela saltuaria. Sotto il termine '*attività culturali*' si intende l'animazione comunitaria (le feste, la "quadrilha" e il teatro) e le attività ritmico-musicali collegate al folclore e alla danza. I giovani a rischio partecipano più degli altri alle attività culturali caratterizzate dal ritmo, dall'espressività e dal movimento come la 'capoeira' (danza marziale), il 'pagode' (modalità di samba) e il 'congado' ($P < .01$: Lar:M: 2.33 e Lbr:M: 2.57; $P < .001$: Sar:M: 2.54 e Sbr:M: 2.81), che si caratterizzano per il ritmo, l'espressività e il movimento. Essi partecipano leggermente di meno, rispetto a quelli a basso rischio, alle attività culturali di animazione comunitaria come le feste parrocchiali e di quartiere (giochi di gruppo, "quadrilha" e teatro: Lar:M: 2.32 e Lbr:M: 2.22; Sar:M: 2.45 e Sbr:M: 2.39), che comportano azioni di gruppo anziché individuali.

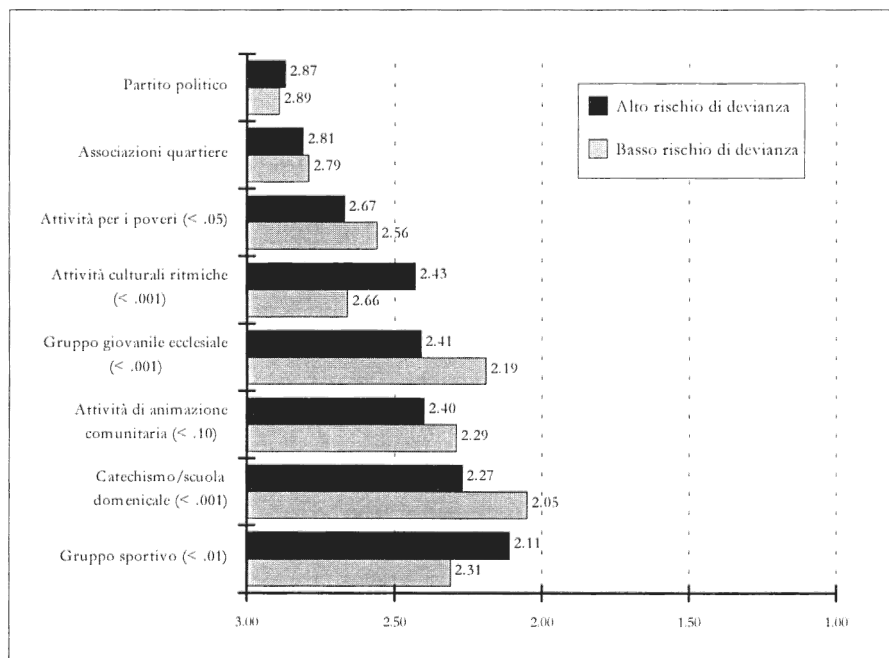
Le attività associative in ambito *sportivo* sono quelle più frequentate dai giovani a rischio, sia *lavoratori* ($P < .01$; Lar:M: 1.94 e Lbr:M: 2.17) che *studenti* ($P < .01$; Sar:M: 2.28 e Sbr:M: 2.54).

Da un confronto tra i *lavoratori* e gli *studenti* ad alto rischio, risulta che i primi dimostrano un indice di partecipazione notevolmente superiore rispetto ai secondi, particolarmente per il catechismo ($P < .001$; Lar:M: 2.09 e Sar:M: 2.46), per i gruppi giovanili ($P < .001$; Lar:M: 2.23 e Sar:M: 2.58) e le attività sportive ($P < .001$; Lar:M: 1.94 e Sar:M: 2.28).

Dalle variabili di rischio, considerate le medie ponderate per il campione globale (Fig. IX.7), si può concludere che i giovani ad alto rischio di devianza

dimostrano una maggiore partecipazione alle attività culturali ritmiche ($P < .001$; Ar:M: 2.43 e Br:M: 2.66) e quelle sportive ($P < .01$; Ar:M: 2.11 e Br:M: 2.31).

Figura IX.7 - *Partecipazione alle attività associative e livelli di rischio di devianza. Campione globale (P: livelli di significatività; M: media ponderata: massima partecipazione = 1.00 e minima = 3.00)*



Emerge anche la loro tendenza a tralasciare, rispetto a quelli a basso rischio, le attività solidaristiche per i poveri ($P < .05$; Ar:M: 2.67 e Br:M: 2.56), quelle di animazione comunitaria ($P < .10$; Ar:M: 2.41 e Br:M: 2.29) e la partecipazione ai gruppi giovanili ($P < .001$; Ar:M: 2.41 e Br:M: 2.19).

Risulta chiara la posizione dei giovani a rischio verso una scarsa partecipazione alle attività religiose, alle attività solidaristiche e a quelle di animazione comunitaria. Contrariamente alle aspettative dell'ipotesi, emerge un'evidente disponibilità a partecipare alle attività culturali di carattere ritmico e alle attività sportive.

2.4. Una tipologia del tempo libero e il rischio di devianza

Oltre all'analisi degli incroci, in cui abbiamo focalizzato il rapporto tra le attività del tempo libero evasive impegnative e i livelli di rischio di devianza (ipot. n. 18), e tra la scarsa partecipazione alle attività associative e i livelli di rischio di devianza (ipot. n. 20), intendiamo approfondire ulteriormente l'argomento avvalendoci dell'analisi fattoriale. Elaborata sulle stesse variabili delle domande 32 (attività del tempo libero), e 35 (attività associative del tempo libero), l'analisi fattoriale persegue due obiettivi: il primo fa emergere una tipologia delle attività del tempo libero e il secondo verifica, per il momento, la correlazione tra i diversi fattori emersi e il rischio di devianza.

Dall'analisi fattoriale di 20 items emergono 5 fattori che, nell'insieme, spiegano il 49,8% della varianza (Tab. 9.7).

- 1. Il *primo* fattore fa emergere la dimensione del tempo libero vissuta in ambito *religioso*, ed è saturo in 4 items (3, 4, 13 e 19). È caratterizzato dalle attività religiose come l'andare a messa, al catechismo o alla scuola domenicale e dalla frequenza di gruppi giovanili ecclesiali. Il fattore accorpa l'11,3% della varianza.

La verifica delle correlazioni tra partecipazione alle attività religiose e rischio di devianza mostra che i giovani a rischio tendono a trascurare questo tipo di attività (Fig. IX.8). Emerge un rapporto negativo tra devianza e partecipazione religiosa ($R = -.22$; $P < .001$).

- 2. Il *secondo* fattore evidenzia una modalità del tempo libero vissuta come *evasione* e raggruppa 5 items (5, 9, 10, 11 e 12). Caratteristica comune di questa modalità è la frequenza ad attività che implicano il consumismo e il rapporto con il gruppo dei pari: frequenza di bar, sala giochi, discoteca, il flirt e girovagare con i compagni. Il fattore riguarda l'11,3% della varianza.

Il rapporto tra partecipazione alle attività evasive e devianza è positivo ($R = .41$; $P < .001$); infatti coloro che partecipano alle attività evasive tendono, rispetto ai non evasivi, ad avere un maggior punteggio di devianza.

- 3. Un *terzo* fattore riguarda l'attività sportiva, raggruppando due variabili (7 e 20) che si riferiscono all'*attività sportiva*, specialmente calcistica e spiega il 9,7% della varianza.

Alla partecipazione all'attività sportiva corrisponde l'aumento della devianza; il rapporto è positivo ($R = .13$; $P < .001$) e perciò i giovani a rischio di devianza tendono a partecipare di più alle attività sportive.

- 4. Una *quarta* modalità del tempo libero riguarda la partecipazione alle *attività socio-culturali e politiche*, e comprende 5 items (14, 15, 16, 17 e 18). Nell'ambito sociale il fattore fa riferimento alla partecipazione alle associazioni di solidarietà ai poveri, e, sul versante culturale, alla partecipazione alle attività di animazione comunitaria e ritmiche. L'ambito poli-

tico riguarda l'interesse per i partiti e per le associazioni di quartiere: il fattore accorpa il 9,6% della varianza.

Tabella 9.7 - *Analisi fattoriale di 24 items relativi al tempo libero all'interno delle ipotesi. Ponderazione dei 5 fattori rotati*

FATTORI:	N.		Ponderazione dei 5 fattori rotati.		Punteggi fattoriali				
Modalità del tempo libero	Var.				I	II	III	IV	V
Attività religiose	3	Andare in chiesa	-----		.70	-.13	-.06	-.04	.18
	4	Frequentare gruppo giovanile ecclesiale	-----		.80	-.08	-.03	.07	.22
	13	Gruppo giovanile	-----		.73	-.02	-.03	.23	.04
	19	Catechismo	-----		.55	-.03	-.15	.31	-.01
Attività evasive	5	Andare dal(la) fidanzato(a)	-----		.07	.51	-.03	.01	.34
	9	Stare in giro per il quartiere con gli amici	-----		-.03	.72	-.05	.06	-.13
	10	Flirt	-----		-.01	.70	-.17	.05	.06
	11	Frequentare sala giochi/ bar	-----		-.13	.48	-.16	-.03	-.08
	12	Frequentare discoteca	-----		-.08	.70	.08	.11	.01
Attività sportive	7	Fare sport	-----		.08	.12	-.89	.01	.09
	20	Gruppo di sport (calcio)	-----		.07	.09	-.90	.09	.03
Attività socio-culturali e politiche	14	Gruppo di solidarietà con i poveri	-----		.21	.02	.07	.59	.06
	15	Gruppo di animazione comunitaria	-----		.27	.15	.01	.59	-.06
	16	Partito politico	-----		-.08	-.06	.01	.68	.14
	17	Associazione abitanti del quartiere	-----		.08	-.03	-.24	.58	.28
	18	Attività culturali (ritmo e danza)	-----		.00	.23	-.29	.45	.07
Attività impegnative scolastiche e lavorative	1	Studiare	-----		.12	-.20	.01	.09	.67
	2	Fare corsi professionalizzanti	-----		.07	.10	.00	.09	.74
	6	Fare lavori straordinari	-----		.09	.05	-.25	.17	.46
	8	Stare a casa e/o guardare tv	-----		-.25	-.26	-.14	.06	.13
Percentuale della varianza spiegata:					11,3	11,3	9,7	9,6	7,9
Totale della varianza spiegata (in %):					49,8				

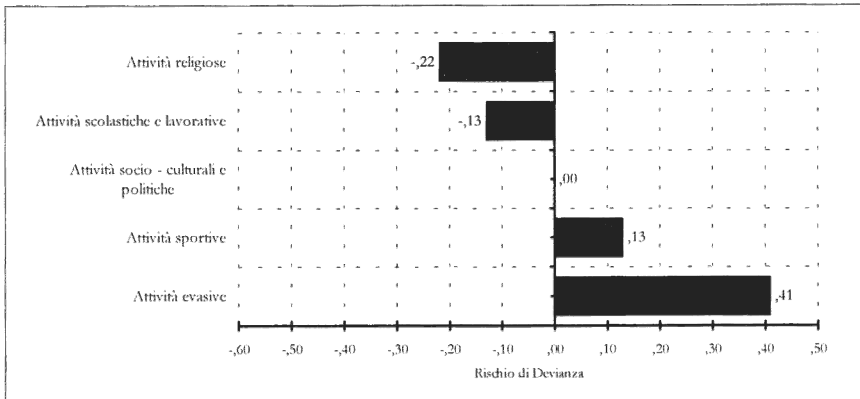
Non viene dimostrato, attraverso questa modalità di analisi, un rapporto significativo o di correlazione tra bassa partecipazione alle attività socio-culturali e politiche e la devianza.

- 5. Un quinto e ultimo fattore considera il tempo libero vissuto *nell'impegno scolastico e lavorativo*. Raggruppa 3 items (1, 2 e 6) che riguardano lo studio, i corsi professionalizzanti e il lavoro straordinario: il fattore accorpa il 7,9% della varianza.

Il fattore V, la trascuratezza nell'impegno scolastico e lavorativo, è correlato negativamente con la devianza ($R = -.13$; $P < .001$) per cui i giovani a rischio

(sia *lavoratori* che *studenti*) tendono a non impegnarsi nello studio, nella qualificazione professionale e nel lavoro straordinario.

Figura IX.8 - *Partecipazione alle attività del tempo libero e incidenza di devianza. Campione globale (Correlazione di Bravais - Pearsons; $P < .001$)*



Conclusione

Dall'analisi dell'area del tempo libero in chiave di normalità, si può concludere che tra i giovani *lavoratori* emerge la tendenza a privilegiare quelle attività più impegnative, soprattutto quelle di ordine religioso (chiesa, catechismo e gruppo giovanile), e a trascurare le attività tipicamente evasive come la frequenza di sala giochi, bar, discoteca e gruppo dei pari. Emerge tuttavia intensamente tra di loro l'impegno nell'attività sportiva.

Tra gli *studenti* è segnalata, da una parte, una maggiore adesione alle attività evasive e, dall'altra, un minore livello di partecipazione alle attività associative, rispetto ai *lavoratori*. Vengono invece trascurati da entrambi i campioni l'associazionismo di ordine politico (partiti) e socio-politico (associazione degli abitanti del quartiere).

I risultati dimostrano un maggiore interesse dei *lavoratori* per i problemi collegati al degrado ambientale, per i problemi sociali e per i servizi sociali. Sono il 21% i giovani *studenti* ad interessarsi molto ai problemi sopra elencati, contro il 43,7% dei *lavoratori*. Il maggiore interesse dei *lavoratori* può essere indicativo tanto del loro coinvolgimento diretto con la problematica in esame, quanto di una coscienza più intensa dei relativi problemi.

Nell'ambito delle attività associative si riscontra un livello di partecipazione che coinvolge circa la metà del campione globale, mentre l'altra metà sembra non dimostrare grande interesse per le attività impegnative.

Certamente ci saranno anche coloro che, non partecipando alle attività impegnative, trovano in quelle evasive la compensazione per i disagi risultanti dalla congiunzione di diversi fattori di rischio. L'analisi degli incroci tra i livelli di rischio e delle correlazioni ci ha permesso di identificare il rapporto dell'evasione, dell'indifferenza sociale e della scarsa partecipazione sociale con la devianza.

Infatti, l'analisi del tempo libero dei giovani *lavoratori e studenti* in chiave di rischio, ha portato ad alcune conclusioni:

a) I giovani ad alto rischio rispetto a quelli a basso rischio, sono meno disponibili alle attività impegnative di carattere formativo (studiare, fare corsi, andare in chiesa e frequentare gruppi giovanili ecclesiali); più disponibili alle attività impegnative di intrattenimento (il fidanzamento); frequentano di più le attività evasive (la discoteca, la sala giochi e/o il bar, la strada con i compagni, lo sport e il flirt). Quindi, l'ipotesi n. 18, che prevedeva una minore partecipazione alle attività impegnative ed una maggiore a quelle evasive, viene confermata tanto dall'analisi degli incroci tra i livelli di rischio di devianza, quanto dalla verifica delle correlazioni.

b) I giovani a rischio hanno dimostrato meno interesse degli altri per i problemi ambientali, sociali e istituzionali, come prevedeva l'ipotesi n. 19.

c) Quanto all'ipotesi n. 20 sulla scarsa partecipazione dei giovani a rischio alle attività associative, le previsioni si confermano per tutte le attività associative tranne per quelle di carattere sportivo e culturale (la festa, la "capoeira", il pagode): infatti i giovani a rischio tendono ad associarsi per lo sport e la danza ritmica.

Se si considera l'analisi delle singole variabili, i giovani a rischio, al contrario di quanto prevedevano le ipotesi, si coinvolgono di più in certe attività di intrattenimento e dimostrano di essere più attivi, cioè meno predisposti a restare a casa e vedere la televisione.

L'identificazione dei fattori di rischio di devianza può offrire la possibilità di interventi preventivi più efficaci e il fattore tempo libero si mostra molto ricco di potenzialità e di risorse educative, data la sua naturale sintonia con l'età e lo spirito giovanile.

LA DEVIANZA

Introduzione

Il capitolo è dedicato all'analisi della devianza secondo due aspetti: quello dell'ammissibilità di determinati comportamenti devianti (dom. 40) e quello della loro pratica (dom. 41).

La prima domanda richiede il giudizio sull'ammissibilità di 16 comportamenti trasgressivi distinti, a seconda delle caratteristiche, in devianza contro il patrimonio (6 comportamenti), contro la morale (4 comportamenti), contro certe norme disciplinari (2 comportamenti) e relazionali (2 comportamenti) e sul consumo di droga e alcool.

L'altra domanda riguarda l'analisi di 13 di questi comportamenti: i soggetti devono riferire la frequenza dei comportamenti in una scala tra il 'sempre', 'a volte' e il 'mai'.

L'analisi dei comportamenti indagati prende in considerazione le modalità di devianza emersa in quel contesto e la forma in cui essi vengono compresi, ed è stata convalidata attraverso il test del questionario. Si è cercato di evitare i termini troppo concettuali, privilegiando il linguaggio diretto e concreto; ad esempio, l'espressione 'convivenza pre-matrimoniale', ritenuta concettualmente difficile da capire, è stata sostituita con l'espressione 'vivere insieme senza essere sposato'.

L'area della devianza è stata concepita come variabile dipendente, a partire dalla quale si indagano le cause ipotizzate all'interno delle altre sei aree di analisi. Poiché l'indagine è centrata sul rischio di devianza, essa è servita come base per costruire una scala tra basso, medio e alto livello di rischio: ad ogni fattore di rischio indagato nell'area della devianza, è assegnato un determinato peso (cf. Appendice n. 2).

Nella costruzione dei punteggi di rischio sono stati considerati certi comportamenti devianti ritenuti culturalmente più gravi e che potrebbero provocare e alimentare l'emarginazione, come ad esempio l'uso di droga, lo scippo, il furto (fino a 20 punti). Ad altri comportamenti ritenuti meno gravi, come l'uso di alcoolici, il furto al supermercato, il marinare la scuola, è stato assegnato il pun-

teggio 10. Ad altri ancora, 5 punti, assegnati per l'affinità con la droga e con lo scippo (l'amicizia con consumatori di droga, con ladruncoli, borseggiatori). All'ammissibilità dei comportamenti devianti è assegnato un peso di minore intensità. Con questo criterio è stato possibile identificare i soggetti in *situazione di rischio* come quelli ad alto punteggio nell'area della devianza.

1. L'ammissibilità dei comportamenti devianti

L'ammissibilità di certi comportamenti devianti va interpretata come frutto della cultura e del processo di evoluzione sociale, che può comportare mutamenti nei costumi e nella morale.¹

Tabella 10.1 - *Ammissibilità dei comportamenti devianti (dom. 40). Per sesso e fasce di età. Cooperative e Scuole (in %)*

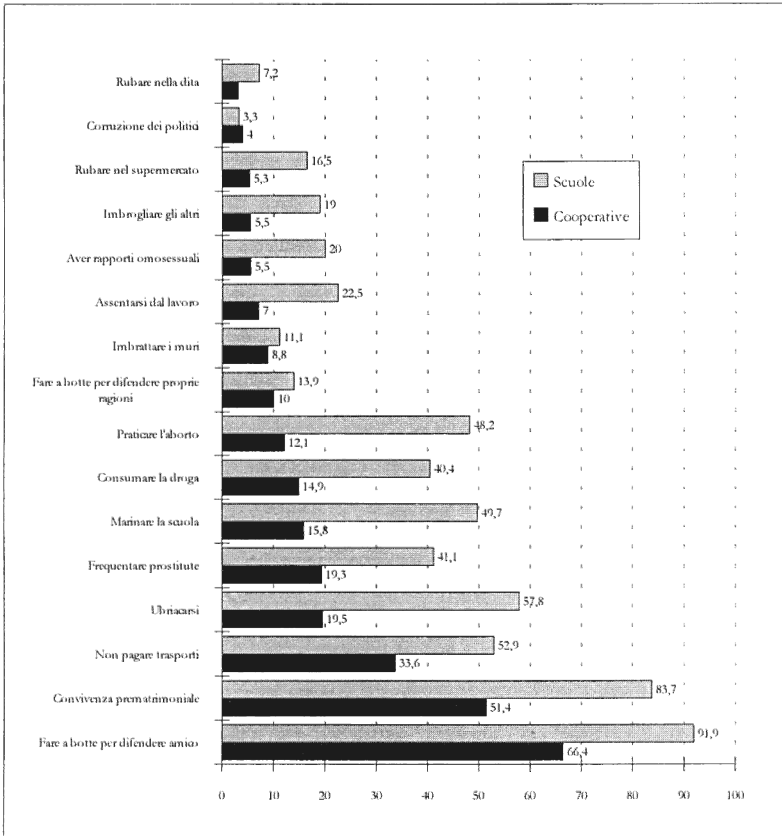
	Totale Coop. e Scuole	COOPERATIVE						SCUOLE					
		Totale	Sesso		Età		Totale	Sesso		Età			
			M	F	14-15	16-17		M	F	14-15	16-17		
Consumare droga ----	26,3	14,9	15,3	13,4	12,5	16,1	40,4	35,8	46,2	37,5	44,0		
Ubriacarsi -----	36,6	19,5	20,3	15,2	18,5	19,9	57,8	56,0	60,2	49,5	67,5		
Non pagare trasporto --	42,2	33,6	32,9	37,5	27,5	36,1	52,9	55,3	49,8	51,5	54,1		
Rubare nella ditta ----	5,0	3,1	3,6	0,9	3,5	2,8	7,2	10,4	3,2	6,7	7,8		
Rubare nel supermercato	10,3	5,3	6,3	0,0	3,0	6,2	16,5	20,4	11,6	16,4	16,4		
Imbrogliare gli altri ---	11,6	5,5	6,3	1,8	4,0	6,2	19,0	19,5	18,3	20,1	17,9		
Corruzione dei politici -	3,7	4,0	4,7	0,0	3,5	4,0	3,3	4,7	1,6	2,7	4,1		
Imbrattare i muri -----	9,8	8,8	9,7	4,5	7,5	9,4	11,1	12,3	9,6	12,0	10,1		
Fare a botte per avere ragione	11,7	10,0	10,8	5,4	11,0	9,6	13,9	20,4	5,6	14,4	13,4		
Fare a botte per difendere amico -----	77,8	66,4	22,0	5,4	16,5	20,5	91,9	93,1	90,4	94,0	92,9		
Marinare la scuola ----	31,0	15,8	16,3	13,4	17,5	15,3	49,7	41,8	59,8	46,8	53,4		
Assentarsi dal lavoro --	13,9	7,0	7,1	6,3	3,5	8,2	22,5	18,9	27,1	20,1	25,4		
Frequenza prostitute --	29,1	19,3	22,0	5,4	16,5	20,5	41,1	53,1	25,9	34,1	49,3		
Rapporti omosessuali --	12,0	5,5	5,1	8,0	5,0	5,6	20,0	6,6	37,1	15,1	25,7		
Conviv. prematrimoniale	65,8	51,4	49,7	59,8	52,0	51,2	83,7	83,0	84,5	81,6	86,2		
Aborto -----	28,2	12,1	13,2	6,3	6,5	14,5	48,2	48,4	47,8	43,8	53,4		

I giovani *lavoratori* provengono da famiglie i cui genitori, immigrati dai piccoli paesi e dalle regioni di campagna, trasmettono ai figli i valori familiari dell'ambiente rurale e dei paesi di provenienza. I figli, a loro volta, sono in rela-

¹ Cf. C. BUZZI, "Trasgressione, devianza e droga", in: A. CAVALLI - A. DE LILLO (a cura di), *Giovani anni 90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 179.

zione con due culture diverse: quella tradizionale, che conserva i valori dei loro genitori, e quella della modernità che si sviluppa attorno all'industrializzazione e al consumismo.²

Figura X.1 - Ammissibilità dei comportamenti devianti. Cooperative e Scuole (in %; P: livelli di significatività)



I giovani di classe media e alta appartengono a famiglie che partecipano a pieno titolo alla cultura moderna e consumistica. I loro genitori fanno parte di quei gruppi sociali integrati nel sistema economico in modo privilegiato: sono imprenditori, industriali, liberi professionisti, con un titolo di studio prevalentemente universitario.

² Cf. F.H. CARDOSO - E. FALETTI, *Dependencia y desarrollo en América Latina*. Ensayo de interpretación sociológica. 23ª ed. Siglo Veintiuno Editores, Mexico 1978, pp. 11-12.

L'ammissibilità dei comportamenti devianti riguarda specificamente un giudizio morale individuale ed esprime una valutazione generale sui diversi comportamenti e problemi sociali, senza implicare necessariamente un coinvolgimento personale.³ Costituisce però un atteggiamento che può fungere da razionalizzazione per i diversi comportamenti devianti, poiché nella cultura moderna il soggetto si ritiene spesso il centro delle decisioni morali in base a criteri individualistici.

Mentre nella società pre-moderna e tradizionale l'individuo viveva in una situazione in cui aveva la certezza di una credenza, di uno stile di comportamento, di una visione del mondo, la modernità presenta una situazione in cui l'individuo deve necessariamente scegliere, tra una pluralità di visioni del mondo, una a cui fare riferimento. Nella società complessa, prodotto della modernità, si «*crea una nuova situazione in cui scegliere diventa un imperativo*».⁴ Tra le scelte multiple il soggetto deve decidere anche nell'ambito della religione: la società moderna scioglie la certezza della pre-modernità e «*soggettivizza la religione*», la morale e la fede.

Nell'ammissibilità dei comportamenti devianti i *lavoratori* sono meno permissivi, mentre gli *studenti* si mostrano più tolleranti (Fig. X.1).

I comportamenti devianti più ammessi dai *lavoratori*, in ordine di frequenza, sono il "fare a botte per difendere un amico" (66,4%), la convivenza pre-matrimoniale (51,4%), il non pagare il bus (33,6%), l'uso di alcoolici (19,5%) e la frequenza delle prostitute (19,3%).

A loro volta gli *studenti* ammettono più largamente le due prime trasgressioni dei *lavoratori*: il fare a botte per difendere un amico (91,9%) e la convivenza pre-matrimoniale (83,7), al terzo posto l'uso di alcoolici (57,8%), e quindi il non pagare i mezzi di trasporto (52,9%) e l'assenteismo a scuola (49,7%).

Le trasgressioni meno ammesse si riferiscono quasi tutte a comportamenti contro il patrimonio, tanto per i *lavoratori* quanto per gli *studenti*: il rubare nell'azienda (Lav: 3,1% e Stu: 7,2%), la corruzione politica (Lav: 4,0% e Stu: 3,3%), il furto al supermercato (Lav: 5,3% e Stu: 16,5%) e l'imbrogliare gli altri (Lav: 5,5% e Stu: 19,0%).

Tra *lavoratori* e *studenti* emerge una grande differenza nell'ammissibilità per quasi tutti i comportamenti, ed essa si fa più intensa per il consumo di droga ($P < .001$; Lav: 14,9% e Stu: 40,4%) e di alcool ($P < .001$; Lav: 19,5% e Stu: 57,8%), e per l'aborto ($P < .001$; Lav: 12,1% e Stu: 48,2%). Droga, alcool, aborto e convivenza pre-matrimoniale sono ritenuti culturalmente meno ammissibili dai più poveri, appartenenti alla cultura tradizionale: in essa, il centro decisionale sono ancora la famiglia e il gruppo sociale, mentre per i giovani benestanti la decisione sulle questioni morali scaturisce piuttosto dalla propria soggettività.

³ Cf. C. BUZZI, "Trasgressione...", p. 195.

⁴ P.L. BERGER, *L'imperativo eretico*. Possibilità contemporanee di affermazione religiosa, Editrice Elle Di Ci, Torino 1987, p. 61.

Un maggiore consenso tra i campioni si manifesta nel giudicare la devianza contro il patrimonio. Sono, però, gli *studenti* (classe media e alta), più integrati nella cultura moderna e consumistica, ad ammettere di meno la devianza contro il patrimonio. Ci sono due ipotesi da valutare: la prima, che questi siano valori interiorizzati dalla cultura familiare e di classe, e la seconda che la devianza contro il patrimonio rappresenti una minaccia contro la loro fonte di sicurezza: la proprietà privata. In altre due variabili i campioni trovano un consenso nell'ammettere alcuni comportamenti come: la corruzione politica (Lav: 3,3%; Stu: 4,0%) e il rubare nell'impresa in cui si lavora (Lav: 3,1% e Stu: 7,2%).

A seconda della variabile sesso, per i *lavoratori*, i maschi tendono a dimostrare una maggiore tolleranza alla trasgressività per la frequenza delle prostitute ($P < .001$; maschi 22,0% e femmine 5,4%), per l'aborto ($P < .05$; 13,2% e 6,3% rispettivamente), per l'imbrattare i muri ($P < .10$; 9,7% e 4,5%) e per fare a botte per avere ragione ($P < .10$; 10,8% e 5,4%), mentre le femmine ammettono di più la convivenza pre-matrimoniale ($P < .001$; il 49,7% per i maschi e il 59,8% per le femmine) e meno significativamente, l'omosessualità (5,1% per i maschi e 8% per le femmine) (Tab. 10.1). L'omosessualità è ritenuta dai maschi come non ammissibile, con il 5,5% e 6,6% rispettivamente per i maschi *lavoratori* e *studenti*; mentre le femmine *studentesse* l'ammettono largamente: il 37,1% contro il solo 6,6% dei maschi *studenti*.

Le femmine *studentesse* si mostrano più permissive dei maschi non soltanto riguardo ai rapporti omosessuali, ma anche per l'assenteismo a scuola ($P < .001$; il 59,8% contro il 41,8%) e al lavoro ($P < .02$; il 27,1% contro il 18,9%), e per la droga ($P < .02$; il 46,2% contro il 35,8% per i maschi).

Emergono anche delle differenze di ammissibilità per classe sociale di appartenenza: riguardo al consumo di alcoolici ($P < .001$; 18,6% nella classe bassa e 60,3% nella classe alta), l'aborto ($P < .001$; 12,9% per classe bassa e il 49,2% per classe alta), l'assenteismo dalla scuola ($P < .001$; 18,8% e 51,1% rispettivamente), la convivenza prematrimoniale ($P < .001$; 51,1% e 82,9% rispettivamente) e l'uso di droga ($P < .001$; 15,1% e 41,1% rispettivamente).

Il passaggio dalla prima alla seconda fascia di età (Tab. 10.1) evidenzia una crescita dell'ammissibilità dei comportamenti devianti in ambito morale per l'aborto: dal 6,5% al 14,5% per i *lavoratori* ($P < .01$) e dal 43,8% al 53,4% per gli *studenti* ($P < .05$); e per il consumo di alcoolici (dal 49,5% al 67,5% per gli *studenti*; $P < .001$), per la frequenza delle prostitute (dal 34,1% al 49,3% per gli *studenti*; $P < .001$) e per i rapporti omosessuali (dal 15,1% al 25,7% per gli *studenti*; $P < .01$).

Tutto sommato si può concludere che:

1) gli *studenti*, i quali coincidono quasi del tutto con i giovani di classe media e alta, mostrano più tolleranza per i comportamenti devianti;

2) *studenti* e *lavoratori* si avvicinano nella non ammissibilità della devianza contro il patrimonio (il rubare nel supermercato, nella politica, nella ditta e ad altri);

3) riguardo al sesso, i maschi si mostrano più tolleranti delle femmine per la devianza contro il patrimonio e contro le persone, mentre le femmine sono più permissive dei maschi per la devianza in ambito sessuale, esclusa la prostituzione;

4) gli *studenti* della seconda fascia di età (16-17 anni) mostrano di essere più permissivi per le questioni morali: prostituzione, omosessualità, convivenza prematrimoniale, aborto e anche per l'uso di droghe.

2. I comportamenti devianti

Dall'ammissibilità passiamo alla descrizione dei comportamenti devianti stessi (Fig. X.2), i quali sono analizzati secondo quest'ordine di sviluppo:

a) la *partecipazione alle bande* e comportamenti devianti nella banda;

b) l'*uso di sostanze stupefacenti*: dall'affinità all'assunzione della droga;

c) la *devianza contro il patrimonio*: il furto al supermercato e in azienda, la corruzione politica, l'imbrogliare gli altri e lo scrivere sui muri;

d) la *devianza nell'ambito relazionale*: l'uso della violenza per difendere le proprie ragioni e per difendere gli amici;

e) la *devianza in ambito morale*: la prostituzione e i rapporti omosessuali;

f) le *trasgressioni alle norme di carattere disciplinare*: l'assenteismo a scuola e sul luogo di lavoro e l'attaccarsi ai mezzi di trasporto.

2.1. La devianza nelle bande

L'appartenenza alle bande giovanili è un fenomeno che si manifesta crescente in tutto il Brasile urbano,⁵ incluso Belo Horizonte. Viene spesso accompagnata sia da motivazioni ideologiche, sia dalla voglia di espressività contro le discriminazioni di ordine sociale, razziale e politico, e contro l'insicurezza che si percepisce nelle grandi città.

Infatti, tanto nelle Cooperative quanto nelle Scuole, è stata riscontrata una percentuale attorno al 15% di giovani che affermano di partecipare alle bande. È quindi, un fenomeno riscontrabile in tutti i tre i ceti sociali. Naturalmente, non tutte le cosiddette bande hanno la stessa consistenza e qualità; ci sono bande diverse a seconda dell'organizzazione e delle motivazioni.⁶ Generalmente – e questa sembra essere la peculiarità della maggioranza delle bande giovanili a Belo Horizonte – sono aggregazioni caratterizzate da una consistente attribuzio-

⁵ Cf. REVISTA VEJA, *Pretos, pobres e raivosos*, in: "Revista Veja", n. 2, 27(1994)57; C.H. SANTIA-GO, *Violência organizada*, in: "Rev. Veja Minas Gerais", n. 47, 25 (1992) 6-8; S. TORRES, *Gangues 'tomam' zona sul carioca*, in: "Folha de São Paulo", 09.08.1993, Terceiro Caderno, p. 1.

⁶ Cf. M.S. JANKOWSKI, *Islands in the street...*, p. 64. L'autore caratterizza la banda come un gruppo chiuso, isolato, con obiettivi e organizzazione gerarchica, il quale, allo scopo di perseguire i propri obiettivi, relativizza il rispetto alla legge.

ne di significato al gruppo dei pari, e da uno stile di organizzazione più informale che propriamente strutturata.

Tabella 10.2 - *Partecipazione alle bande (dom. 37) e comportamenti nella banda (dom. 38). Cooperative e Scuole (in %)*

		TOTALE	COOP.	SCUOLE
Partecipi a bande?	---Si	15,7	15,6	15,8
Comportamenti devianti nella banda	Litigare	38,5	47,3	27,8
	Vandalismo	22,5	19,1	26,7
	Litigare con altre bande	51,0	59,1	41,1
	Ubriacarsi	62,5	61,9	64,4
	Consumare droga	11,5	12,7	10,0
Numero dei rispondenti		200	110	90

I comportamenti devianti commessi all'interno delle bande possono essere distinti in due categorie: a) comportamenti etero-aggressivi diretti alla persona (il litigare con altre bande nello sport) e al patrimonio (il vandalismo); b) comportamenti auto-aggressivi come il consumo di droga e di alcoolici.

Considerando nell'insieme (lavoratori e studenti), il sottogruppo dei giovani appartenenti alle bande (15,7%), tra le trasgressioni più frequenti (Tab. 10.2) commesse nel gruppo emergono il consumo di alcoolici (62,5%), i conflitti con le altre bande (51,0%) e i litigi nello sport (38,5%). Esistono delle differenze tra i gruppi: i lavoratori litigano di più nello sport ($P < .01$; Lav: 47,3% e Stu: 27,8%) e con altre bande ($P < .02$; Lav: 59,1% e Stu: 41,1%) mentre gli studenti tendono al vandalismo (Stu: 26,7% e Lav: 19,1%).

Dai dati emerge che i comportamenti etero-aggressivi contro le persone si verificano maggiormente tra i *lavoratori*, quelli contro il patrimonio (il vandalismo) tra gli *studenti*, mentre gli auto-aggressivi sono distribuiti in modo abbastanza omogeneo tra i campioni.

2.2. *Uso di sostanze stupefacenti: dall'affinità al consumo*

I dati disponibili ci permettono di constatare l'esistenza di una *affinità* dei soggetti con la realtà della droga che si manifesta nella conoscenza e nell'amicizia con i consumatori, e negli inviti a consumarla. L'affinità si riscontra tanto tra i poveri quanto tra i ricchi, mentre il consumo vero e proprio è più intenso fra gli *studenti*; e questo fatto sembra rinforzare l'ipotesi secondo la quale «*la cultura della droga non sia direttamente connessa a fenomeni di emarginazione e di sottosviluppo; anzi, i più esposti sembrerebbero quei gruppi sociali connotati da caratteristiche che potremmo definire privilegiati*».⁷

⁷ C. BUZZI, "Trasgressione, devianza e droga"..., p. 195.

a] *Il consumo di droga*

Più della metà dei giovani inchiestati dimostrano di avere una certa *affinità* con la droga, attraverso la *conoscenza* di persone che la consumano (Lav: 64,9% e Stu: 62,2%), tra le quali si trovano anche gli *amici* (Lav: 46,4% e Stu: 37,4%). L'*invito* all'uso della droga è stato rivolto al 29,4% dei *lavoratori* e al 27,1% degli *studenti* (Tab. 10.3).

Il consumo continuato è segnalato da una minoranza⁸ (Lav: 1,7% e Stu: 2,1%) e quello occasionale ('a volte') avviene piuttosto per gli *studenti* (Stu: 4,4% e Lav: 2,8%) (Tab. 10.4).

Queste informazioni collimano con quelle di altre ricerche: l'uso frequente di droga tra gli *studenti* della scuola pubblica a Belo Horizonte era di 3,2% nel 1987, ed è aumentato al 5,1% nel 1989. Questo è l'indice più alto di uso di droga tra gli adolescenti delle scuole pubbliche considerando le 10 maggiori città brasiliane.⁹

Tra i giovani *lavoratori* sono i maschi ad avere una maggiore affinità con la droga, e quelli della seconda fascia di età (16-17 anni). L'invito al consumo, infatti, è rivolto piuttosto ai maschi *lavoratori* ($P < .001$; 32% contro il 16,1% delle femmine), e a quelli che si trovano tra i 16-17 anni ($P < .01$; 32,1% contro il 23% dei giovani tra i 14/15 anni).

Tabella 10.3 - *Affinità con la droga (dom. 34). Cooperative e Scuole (in %)*

		TOTALE Coop. e Scuole	COOPERATIVE					SCUOLE				
			Totale	Sesso		Età		Totale	Sesso		Età	
				M	F	14-15	16-17		M	F	14-15	16-17
Conosco consumatori	--	63,7	64,9	64,7	66,1	58,0	67,7	62,2	61,6	62,9	56,2	69,4
Ho amici consumatori	--	42,4	46,4	47,1	42,9	34,0	51,8	37,4	67,7	67,1	27,4	48,9
Invitato a consumare	--	28,4	29,4	32,0	16,1	23,0	32,1	27,1	28,9	24,7	16,1	39,6

Tabella 10.4 - *Devianza e uso di sostanze (dom. 41). Per fascia di età e sesso. Cooperative e Scuole (M: media ponderata; massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)*

	TOTALE Coop. e Scuole	COOPERATIVE						SCUOLE				
		Totale	Età		Sesso		Totale	Età		Sesso		
			14-15	16-17	M	F		14-15	16-17	M	F	
<u>Uso di SOSTANZE</u>												
Consumare la droga ----	2.93	2.94	2.98	2.92	2.93	2.98	2.91	2.96	2.87	2.89	2.95	
Ubriacarsi -----	2.36	2.44	2.53	2.40	2.40	2.66	2.26	2.40	2.09	2.21	2.32	

⁸ Riportiamo le percentuali invece della media.

⁹ Cf. E.L.A. CARLINI, *Uso illecito de drogas licitas pela juventude. É um problema soluvel?* in: "Revista Brasileira de Crescimento e Desenvolvimento Humano", n. 1, 2 (1992) 132.

Gli *studenti* più vecchi (16-17 anni) manifestano un'affinità doppia in confronto con i più giovani: conoscono di più i consumatori ($P < .01$; 69,4% contro il 56,2% dei più giovani), hanno più amici che ne consumano ($P < .001$; il 48,9% contro il 27,4% dei più giovani) e sono stati più spesso invitati a consumarne ($P < .001$; il 39,6% contro il 16,1% dei più giovani).

b] *Il consumo di alcoolici*

Rispetto alle altre città brasiliane, Belo Horizonte si vanta di essere tra quelle che possiede più bar e birrerie, e dove «*bere è naturale*»,¹⁰ quindi c'è da aspettarsi che i giovanissimi e i giovani vengano anch'essi coinvolti in questa atmosfera. Gli alcoolici, considerati una droga lecita, sono diffusi e socialmente accettati o tollerati¹¹ e il loro consumo è, naturalmente, più diffuso di quello della droga; si verifica maggiormente tra gli *studenti* (Stu:M: 2.26) che tra i *lavoratori* (Lav:M: 2.44; $P < .001$) (Tab. 10.4).

A fare uso degli alcoolici sono maggiormente i maschi lavoratori (M: 2.40) rispetto alle femmine (M: 2.66; $P < .01$); gli *studenti* più vecchi (M: 2.09) rispetto ai più giovani (M: 2.40; $P < .001$) e i lavoratori più vecchi (M: 2.40) rispetto ai più giovani (M: 2.53; $P < .10$).

Si può concludere per l'uno e l'altro dei campioni che il fenomeno è più frequente tra i maschi e tra i più vecchi, essendo gli *studenti* più vecchi quelli che si distaccano per consumo 'continuato' e 'occasionale' più intenso di droga (il 10,5% contro il 3% dei più giovani) e di alcoolici (il 61,6% contro il 41,5% dei più giovani).

2.3. *La devianza contro il patrimonio*

Nell'ambito della devianza contro il patrimonio vengono analizzati i seguenti comportamenti: 1) la disonestà all'interno dell'ambiente lavorativo; 2) lo scippo e l'assalto, non necessariamente intesi come aggressione armata, ma come appropriazione in senso più ampio, più o meno violenta, di oggetti e di valori appartenenti ad altri; 3) il non pagare il trasporto; 4) il furto al supermercato; 5) l'imbrogliare gli altri; 6) l'imbrattare muri e monumenti.

La devianza contro il patrimonio si manifesta scarsa per i 6 comportamenti indagati, a eccezione del non pagamento dei mezzi di trasporto (Tab. 10.5).

¹⁰ A.C. GUIMARÃES - V.M.M.P. LEITE (a cura di), *Juventude na RMBH*. 1993. Pesquisa survey. Vol I ..., p. 110.

¹¹ Cf. E.L.A. CARLINI, *Uso illecito de drogas licitas...*, p. 135.

Tabella 10.5 - *Devianza contro il patrimonio (dom. 41). Per fascia di età e sesso. Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)*

	TOTALE Coop. e Scuole	COOPERATIVE						SCUOLE					
		Totale	Età		Sesso		Totale	Età		Sesso			
			14-15	16-17	M	F		14-15	16-17	M	F		
Ambito PATRIMONIALE													
Viaggiare senza pagare --	2.26	2.10	2.17	2.06	2.00	2.57	2.45	2.46	2.44	2.21	2.76		
Rubare nella ditta -----	2.94	2.92	2.94	2.91	2.91	2.99	2.96	2.98	2.94	2.94	2.98		
Assaltare -----	2.96	2.95	2.98	2.95	2.94	3.00	2.96	2.95	2.97	2.94	2.98		
Rubare al supermercato -	2.72	2.80	2.83	2.79	2.78	2.87	2.62	2.62	2.62	2.55	2.72		
Imbrogliare gli altri ----	2.73	2.82	2.83	2.81	2.81	2.87	2.62	2.63	2.60	2.63	2.60		
Imbrattare i muri -----	2.83	2.82	2.85	2.81	2.79	2.93	2.86	2.86	2.85	2.82	2.91		

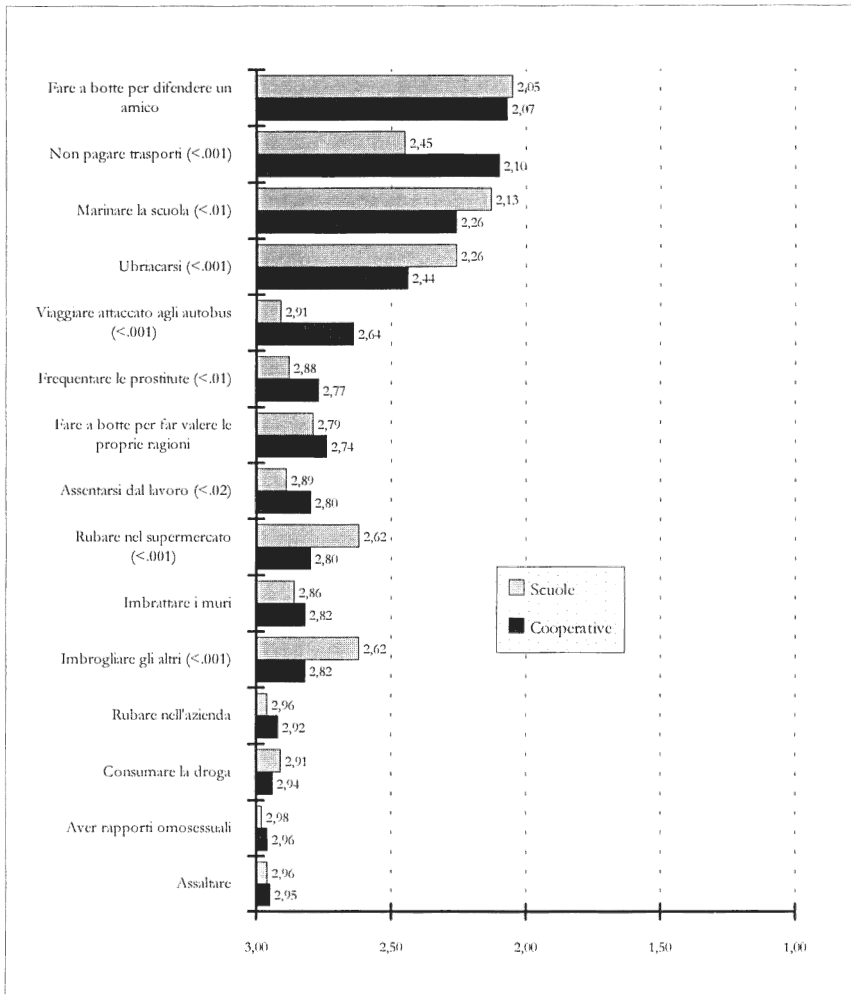
La conoscenza di persone disoneste all'interno dell'ambiente lavorativo viene dichiarata da quasi un terzo dei giovani lavoratori (28,0%). L'amicizia con colleghi di lavoro disonesti (14,3%) ed il loro invito (9,1%) a commettere questo genere di trasgressione possono facilitare l'atto deviante (il rubare nell'azienda). Il furto viene commesso frequentemente dall'1,4% e occasionalmente dal 5% dei lavoratori (Tab. 10.6).

Tabella 10.6 - *Lo scippo e l'assalto (dom. 34), e disonestà sull'ambiente di lavoro (dom. 13). Per fascia di età e sesso. Cooperative e Scuole (in %)*

	TOTALE Coop. e Scuole	COOPERATIVE						SCUOLE					
		Totale	Sesso		Età			Totale	Sesso		Età		
			M	F	14-15	16-17			M	F	14-15	16-17	
Conosco scippatori ---	40,8	47,2	48,3	41,1	46,5	47,8		32,9	42,8	20,3	32,1	34,0	
Ho amici scippatori ---	25,6	32,3	33,6	25,9	33,0	32,3		17,4	23,0	10,4	17,7	16,8	
Invitato a scippare ----	9,9	11,8	13,7	1,8	9,5	12,9		7,6	11,6	2,4	7,4	7,8	
Conosco persone disoneste	-	28,0	-	-	-	-		-	-	-	-	-	
Ho amici disonesti ----	-	14,3	-	-	-	-		-	-	-	-	-	
Sono stato invitato alla disonestà -----	-	9,1	-	-	-	-		-	-	-	-	-	

Il furto in azienda viene più spesso commesso dai lavoratori maschi (M: 2.91) che dalle femmine (M: 2.99; $P < .05$) e dai più vecchi (M: 2.91) rispetto ai più giovani (M: 2.94). I casi più seri di disonestà e di furto nell'ambiente lavorativo si riscontrano soprattutto tra i lavoratori appartenenti ad un determinato territorio, spesso le favelas, e quasi sempre perché appartenenti ad una banda o per l'influenza di un adulto. La banda riesce a influenzare il soggetto dall'esterno dell'azienda mentre gli adulti lo condizionano dall'interno; tali condizionamenti fungono da stimolo al soggetto e lo spingono alla decisione di rubare. Il fenomeno può manifestarsi sia isolatamente che per tutto un gruppo che lavora nella stessa impresa e decide di associarsi per eseguire furti più organizzati.

Figura X.2 - *Comportamenti devianti (dom. 41). Cooperative e Scuole (P: livelli di significatività; M: media ponderata: massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)*



In caso di furto le Cooperative agiscono in modo severo, licenziando il dipendente: questa drastica decisione si deve al fatto che l'incertezza della pena può stimolare il rischio del furto e di imitazione del comportamento tra gli altri lavoratori.

Nell'analisi del furto e dello scippo sono state osservate sia le variabili che dimostrano l'affinità con il comportamento di assaltare/scippare come la cono-

scenza e l'amicizia con scippatori, sia all'invito a scippare, sia il proprio comportamento di assaltare/scippare una persona.

I ragazzi più poveri conoscono, più degli *studenti*, persone che scippano e assaltano ($P < .001$; Lav: 47,2% e Stu: 32,9%), hanno amicizia con persone che praticano questo genere di trasgressione ($P < .001$; Lav: 32,3%; Stu: 17,4%) e dichiarano più spesso di essere stati invitati a commettere l'atto deviante ($P < .02$; Lav: 11,8%; Stu: 7,6%).

Lo scippo si verifica scarsamente sia tra gli *studenti* (Stu:M: 2.96) che tra i *lavoratori* (Lav:M: 2.95), è quasi inesistente tra le femmine e si riscontra più spesso tra i *lavoratori* della classe media (Lav:M: 2.84) che tra quelli della classe bassa (Lav:M: 2.96).

Si può ipotizzare che i *lavoratori* appartenenti alla classe media, che sono pochi (38 soggetti), vivendo in ambienti di classe medio-bassa, più in contatto con compagni benestanti, si sentano frustrati dal fatto di non poter disporre delle stesse risorse dei loro colleghi più ricchi. Si trovano, così, più a rischio di utilizzazione di mezzi illeciti, che permettano di partecipare ai beni di consumo a pari condizioni con i loro colleghi di scuola e di gruppo.

Alcuni comportamenti devianti contro il patrimonio sono più frequenti tra gli *studenti*, come il *furto al supermercato* ($P < .001$; Stu:M: 2.62 e Lav:M: 2.80) e l'atto di "imbrogliare" le persone ($P < .001$; Stu:M: 2.62 e Lav:M: 2.82), di ubriacarsi ($P < .001$; Lav:M: 2.44 e Stu:M: 2.26) e di marinare la scuola ($P < .01$; Lav:M: 2.26 e Stu:M: 2.13), mentre altre sono più comuni tra i *lavoratori*, i quali utilizzano di più i *mezzi pubblici* senza pagare il biglietto, anche perché essi si trovano sempre a corto di soldi ($P < .001$; Lav:M: 2.10 e Stu:M: 2.45).

Nella città di Belo Horizonte, in cui i muri delle vie pubbliche sono abbondantemente graffiti al punto da costituire un serio problema di degrado ambientale, a imbrattare i muri è il 13% di giovani, in particolare quelli della classe media appartenenti alle Cooperative ($P < .10$; Lav:M: 2.58 contro il totale Lav:M: 2.83) e quelli che appartengono alle bande (Lav:M: 2.41) rispetto ai non appartenenti (Lav:M: 2.89; $P < .001$): il graffiare i muri sembra un comportamento caratteristico delle bande giovanili.

Da un confronto tra i campioni, i sessi e l'età, emergono delle differenze nell'accentuarsi di una o di un'altra modalità di comportamento deviante. Tra i giovani più poveri emerge il non pagare i trasporti, mentre tra i più ricchi il furto al supermercato e l'imbrogliare gli altri. I maschi, rispetto alle femmine, si mostrano più a rischio specialmente per il non pagare l'autobus, per lo scippo, per il furto al supermercato e per l'imbrattare i muri. I giovani della seconda fascia di età (16-17 anni) si mostrano più devianti rispetto ai più giovani, ad eccezione dello scippo/assalto.

2.4. Devianza in ambito relazionale

Sono compresi due tipi di comportamento: l'uso della violenza per fare valere le proprie ragioni e quello per difendere un amico.

Tabella 10.7 - *Devianza in ambito relazionale (dom. 41). Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)*

	Totale Coop. e Scuole	COOPERATIVE						SCUOLE					
		Totale	Età		Sesso		Totale	Età		Sesso			
			14-15	16-17	M	F		14-15	16-17	M	F		
Ambito RELAZIONALE													
Botte p/ valere ragioni --	2.76	2.74	2.73	2.75	2.71	2.91	2.79	2.77	2.81	2.66	2.96		
Botte per difendere amico	2.06	2.07	2.09	2.06	2.01	2.36	2.05	2.06	2.04	1.89	2.25		

La devianza in ambito relazionale si distribuisce abbastanza omogeneamente tra i campioni (Tab. 10.7), sia per l'uso della violenza per far valere le proprie ragioni (Lav:M: 2.74 e Stu:M: 2.79) che per difendere un amico (Lav:M: 2.07 e Stu:M: 2.05). Rispetto alle femmine, i maschi si mostrano più predisposti a comportamenti violenti, particolarmente gli *studenti* maschi.

2.5. Devianza in ambito morale

Come tale sono considerati qui i rapporti omosessuali e frequentare prostitute (Tab. 10.8); la forma di rilevazione relativa alla prostituzione¹² ha fatto escludere le risposte delle femmine.

Il 12,7% dei *lavoratori* (Lav:M: 2.77) e l'8,8% degli *studenti* (Stu:M: 2.88) dichiara di frequentare spesso ('sempre') e occasionalmente ('a volte') le *prostitute*: comportamento che avviene esclusivamente tra i maschi, particolarmente quelli appartenenti alla classe bassa (M: 2.78 contro M: 2.88 di quelli della classe alta).

Tabella 10.8 - *Devianza in ambito morale (dom. 41). Cooperative e Scuole (M: media ponderata: massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)*

		Totale Coop. e Scuole	COOPERATIVE						SCUOLE					
			Totale	Età		Sesso		Totale	Età		Sesso			
				14-15	16-17	M	F		14-15	16-17	M	F		
Ambito MORALE														
Frequenza prostitute	---	2.82	2.77	2.84	2.75	2.72	-	2.88	2.92	2.85	2.79	-		
Rapporti omosessuali	---	2.97	2.96	2.96	2.96	2.96	3.00	2.98	2.98	2.99	2.99	2.98		

¹² La domanda è stata impostata in modo che potessero rispondere solo i maschi: "Ti capita di... avere rapporti con prostitute?".

Sono pochi i giovani che dichiarano di aver avuto *rapporti omosessuali* (Lav:M: 2.96 e Stu:M: 2.98) e a farlo sono piuttosto i maschi *lavoratori* (M: 2.96 o 3,1%) rispetto alle femmine (M: 3.00 o 0%). A. Guimarães ha riscontrato che il 38,5% dei giovani di Belo Horizonte (16-24 anni) ammette l'omosessualità, mentre il 61,3% non la ammette; non sono state riscontrate differenze significative tra i sessi.¹³ Situazione diversa si trova tra gli *studenti*: anche se il comportamento viene poco avvertito dalle femmine del campione Scuole, esso rappresenta il doppio (M: 2.98 o 1,2%) di quello riscontrato tra i maschi *studenti* (M: 2.99 o 0,6%): infatti, come è stato accennato precedentemente, il 37,1% delle femmine studentesse ammettono l'omosessualità, contro il solo 6,6% dei maschi.

2.6. Devianza in campo disciplinare

Sono stati distinti, come devianza in ambito disciplinare (Tab. 10.9): l'assenteismo dal lavoro e dalla scuola e il viaggiare attaccati ai mezzi di trasporto.

I *lavoratori* della seconda fascia di età tendono ad assentarsi dal lavoro (Lav:M: 2.76) rispetto a quelli della prima fascia ($P < .01$; Lav:M: 2.92), mentre gli *studenti* tendono a marinare più spesso la scuola ($P < .01$; Stu:M: 2.13; Lav:M: 2.26).

Tabella 10.9 - *Devianza in ambito disciplinare (dom. 41). Cooperative e Scuole*
(M: media ponderata; massima devianza = 1.00 e minima = 3.00)

	Totale Coop. e Scuole	COOPERATIVE					SCUOLE				
		Totale	Età		Sesso		Totale	Età		Sesso	
			14-15	16-17	M	F		14-15	16-17	M	F
Ambito DISCIPLINARE											
Attaccarsi autobus - - - - -	2.76	2.64	2.72	2.61	2.58	2.96	2.91	2.90	2.91	2.84	3.00
Marinare la scuola - - - - -	2.20	2.26	2.32	2.23	2.27	2.19	2.13	2.21	2.05	2.23	2.02
Assenteismo dal lavoro - -	2.84	2.80	2.92	2.76	2.80	2.82	2.89	2.92	2.86	2.88	2.90

Il *viaggiare attaccato* ai mezzi di trasporto è un comportamento tipico dei *lavoratori* che, essendo più poveri, lo praticano come mezzo per risparmiare il biglietto: infatti il 24,8% dichiara di farlo spesso ($P < .001$; Lav:M: 2.64 e Stu:M: 2.91); è un comportamento quasi esclusivamente maschile (M: 2.58 contro M: 2.96 per le femmine; $P < .001$).

Gli *studenti* hanno motivazioni diverse dalla mancanza di soldi: spesso lo fanno per sport, in bicicletta o con i pattini: ed è un comportamento che viene riscontrato soltanto tra gli studenti maschi (Stu:M: 2.84).

¹³ Cf. A.C. GUIMARÃES (a cura di), *Juventude na RMBH*. Vol. II ..., p. 211.

Conclusioni

Nell'analisi dell'ammissibilità dei comportamenti devianti, l'appartenenza di classe fa emergere la differenza di appartenenza culturale: da una parte la cultura tradizionale propria dei giovani *lavoratori*, che preserva i valori morali, si rivela meno permissiva, prevale la non ammissibilità dei comportamenti devianti; dall'altra, una cultura moderna che ha nella soggettività il riferimento delle decisioni in ambito morale, e per la quale prevale l'ammissibilità di diversi comportamenti devianti.

Da un bilancio generale dei comportamenti devianti, si può affermare che se i campioni si differenziano quanto all'ammissibilità, questa stessa differenza non avviene per la pratica vera e propria della devianza. Essa si mostra diffusa quasi nella stessa misura tra *lavoratori* e *studenti*, cioè non si riscontra più devianza tra i *lavoratori* che tra gli *studenti*: la differenza tra l'incidenza di devianza nei campioni è poco significativa ($P < .08$), e gli *studenti* si mostrano leggermente più devianti. Si può dire che se esiste una differenza essa non riguarda l'aspetto quantitativo, ma piuttosto quello qualitativo: esistono determinati comportamenti praticati piuttosto dai *lavoratori* e altri dagli *studenti*, in modo che ognuno dei campioni tende ad essere più deviante nei confronti di certi comportamenti, e meno devianti nei confronti di altri. I *lavoratori*, ad esempio, sono più devianti per il non pagare il trasporto, per viaggiare attaccati agli autobus, per frequentare prostitute, per l'assenteismo dal lavoro, mentre gli *studenti* lo sono per l'uso di alcoolici, per i piccoli furti al supermercato, per l'imbrogliare gli altri, per l'assenteismo dalla scuola.

I *lavoratori*, anche se sono meno permissivi degli *studenti* a riguardo dell'omosessualità e della prostituzione, vi accedono più spesso rispetto agli *studenti*.

I *lavoratori* inoltre sono meno permissivi riguardo al consumo di sostanze (droga e alcoolici) e le utilizzano meno degli *studenti*.

Più a rischio di devianza si sono rivelati sempre i maschi e quelli della seconda fascia di età (16-17 anni); i primi dichiarano più spesso la devianza che comporta la violenza, la prostituzione, l'imbrattare i muri, il non pagare i trasporti; i secondi, l'uso degli alcoolici.

La devianza si dimostra piuttosto diffusa ed omogeneamente distribuita tra *lavoratori* e *studenti*, con variazioni che derivano più dall'appartenenza culturale che da una più intensa frequenza; resta da ipotizzare che la devianza è spiegata piuttosto che dall'appartenenza di classe, dall'assunzione di certi sistemi di significato contrassegnati dall'individualismo, dalla privatizzazione dei bisogni e dall'indifferenza sociale. Queste sono alcune delle ipotesi che ci proponiamo di verificare nella terza parte dell'indagine, attraverso l'utilizzazione della *path analysis*, della *cluster analysis* e delle analisi fattoriali.

Parte terza

**INTERPRETAZIONE
E CONCLUSIONI OPERATIVE
E PEDAGOGICHE**

INTERPRETAZIONE: LA DEVIANZA E LE SUE CAUSE

Introduzione

L'analisi della condizione dei giovani *lavoratori* e degli *studenti* a Belo Horizonte ha seguito fin qui un itinerario metodologico che aveva lo scopo di descriverla in chiave di normalità e in chiave di rischio.

Il presente capitolo si sviluppa in quattro paragrafi: l'analisi del rischio; la tipologia dei giovani; particolari situazioni di rischio; la verifica delle cause della devianza.

Dopo aver analizzato, nella parte seconda, la condizione giovanile in chiave di normalità e di rischio e dopo aver identificato le singole variabili di rischio che tendono a provocare la devianza, passiamo all'identificazione di una tipologia del rischio che scaturisce dalla specifica condizione dei *lavoratori* e degli *studenti* e che si è individuata assegnando un peso alle molteplici variabili di rischio sociale. La nuova tipologia del rischio non viene più situata attorno al disegno iniziale ma emerge da una analisi fattoriale e quindi dalle scelte degli stessi giovani, i quali vivono in prima persona il rischio e l'hanno espresso nei questionari in maniera più oggettiva.

La tipologia del rischio ha reso possibile anche la costruzione di una tipologia dei giovani, che è sviluppata e si svolge in tre tempi: il primo riguarda la elaborazione dei gruppi (*cluster analysis*); il secondo riprende l'analisi fattoriale dei bisogni (cap. V) permettendo la configurazione e il confronto di sistemi di significato con i diversi gruppi emersi; il terzo prevede l'analisi di determinate situazioni di rischio e utilizza il confronto tra gruppi, tipologia del rischio, variabili di status e sistemi di significato.

L'obiettivo dell'ultimo paragrafo è quello di rispondere all'ipotesi centrale della ricerca, identificando le aree di rischio sociale dalle quali maggiormente proviene il rischio di devianza. Insieme all'ipotesi centrale sono verificate le altre quattro ipotesi complementari, centrate sul rapporto tra devianza e povertà economica, conflittualità familiare, concezione evasiva dei bisogni e indifferenza verso il sociale. L'identificazione dei fattori che causano la devianza permet-

te, da una parte, di trovare le ragioni che possano spiegare tali rapporti, e, dall'altra, di focalizzare le aree all'interno delle quali si possono programmare interventi mirati alla prevenzione.

Viene infine integrato all'analisi un confronto con le diverse teorie¹ del rischio, dei bisogni e della povertà.

1. Il rischio

*«La devianza giovanile, in tutte le sue forme è determinata da una molteplicità di fattori individuali, familiari, ambientali e più genericamente sociali che si intersecano profondamente tra loro e che operano tutti come concause del disadattamento».*² I fattori di rischio sociale sono da noi identificati all'interno delle aree di analisi; la confluenza dei diversi fattori concorre all'incremento di uno stato di disagio che aumenta la probabilità di risposte devianti da parte del soggetto. In questo momento ci limitiamo a indicarne alcuni ritenuti particolari cause della devianza:

- Nell'area dei bisogni materiali: gli svantaggi connessi alla condizione di povertà, come la mancanza di salute, di alloggio, di un minimo di istruzione, di sicurezza, di risorse economiche.
- Nell'area dei bisogni post-materiali: la percezione valoriale rivolta all'utilitarismo, all'immediatismo e all'individualismo; la mancata progettualità per la vita futura; la concezione consumistica dell'autorealizzazione.
- Nell'area familiare: il numero della prole, la disoccupazione dei genitori, la struttura del nucleo familiare (monoparentale, genitori separati, genitori morti), lo stile di rapporto problematico tra i diversi membri della famiglia (genitori, figli, vicinato), la scarsa partecipazione ai compiti familiari, l'insoddisfazione per il clima familiare e per il rapporto con i genitori.
- Nell'area culturale: attribuzione di significato negativo alla scuola, esperienze di fallimento scolastico, insoddisfazione per la scuola.
- Nell'area del lavoro: fallimenti e insuccessi lavorativi, insoddisfazione per l'attività lavorativa, conflittualità con il datore di lavoro.
- Nell'area del tempo libero: vissuto evasivo del tempo libero (il flirt, la sala giochi, il bar, le discoteche, la strada), soprattutto quando è associato al gruppo dei pari, a indifferenza verso i problemi sociali, a scarsa partecipazione alle attività associative.

¹ Cf. R. MION, *Sociologia della gioventù...*, p.141, 149 (ciclostilato); ID. (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile...*; G. MILANESI (a cura di), *Oggi credono così*. Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani. Vol. I. I risultati, Elle Di Ci, Leumann (To) 1981, pp. 88ss; H. THOME, *Dinamica della decisione umana*, PAS-Verlag/Torino, Zurich 1964; A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*; P. DONATI, *Famiglia e infanzia in una società rischiosa...*, p. 24; G. SERPELLON, *Secondo rapporto sulla povertà in Italia...*

² A.C. MORO, *Il bambino è un cittadino...*, p. 262.

L'interazione dei diversi fattori di rischio può costituire una "situazione di rischio"; si tratta di individuare quali siano le situazioni più tipiche all'interno del campione globale e quelle che manifestano un potenziale predittivo della devianza.

La tipologia ci offre indicazioni delle situazioni di rischio vissute dai giovani (*lavoratori e studenti*) e può essere utilizzata per l'organizzazione delle politiche educative e preventive. La *cluster analysis* permette di identificare e caratterizzare i gruppi, di paragonare i devianti con i non devianti e di rilevare anche i punti positivi dei primi in modo da facilitare le istituzioni nella elaborazione di interventi mirati alla prevenzione.

1.1. Una tipologia del rischio

Ci siamo proposti di sottoporre all'analisi fattoriale il rischio presente nelle 24 ipotesi.³ Ognuna di queste ipotesi è a sua volta composta da 'n' variabili di rischio, mentre il quadro complessivo è costituito da 169 variabili che integrano ciascuna delle aree e delle ipotesi.

Questa procedura ci permette di identificare le aree di rischio come esse sono vissute e costruite dagli stessi giovani, costituendone una nuova e particolare tipologia.

L'analisi fattoriale ha raggruppato 22 delle 24 variabili (ipotesi particolari) in 6 fattori, denominati rispettivamente: I. "Svantaggi connessi alla condizione di povertà"; II. "Conflittualità familiare"; III. "Devianza"; IV. "Individualismo e disagio esistenziale"; V. "Indifferenza sociale"; VI. "Scarsa progettualità". Come si può osservare dalla tipologia emersa (Tab. 11.1), dal disegno iniziale di ricerca, composto da sette aree di analisi (povertà, bisogni, famiglia, lavoro, scuola, tempo libero e devianza), ne sono rimaste quattro: povertà, famiglia, bisogni e devianza. Alcune variabili si sono distribuite all'interno di altre aree: della scuola, del lavoro e del tempo libero. Esse si sono associate a nuovi fattori, dando origine a nuovi tipi di rischio, come quello dell' 'indifferenza sociale' e quello della 'scarsa progettualità'.

Le 24 variabili sono state costruite come è detto nell'appendice n. 2 e quindi in base alle 24 ipotesi, taluna composta da altrettante variabili di rischio.

I sei fattori risultanti costituiscono 6 tipi di rischio o 6 possibili cause di devianza. L'insieme dei fattori spiega il 49,4% della varianza totale (Tab. 11.1).

³ Da una parte, è stata eliminata la variabile 24 che si riferiva alle malattie in famiglia (ipot. 24), data la sua scarsa significatività e, dall'altra, è stata inserita una nuova variabile (ipot. 1b) che si riferisce alla condizione di 'benessere e ricchezza'. Le 24 variabili (ipotesi) da analizzare avevano media e sigma diversi, cosicché è stata necessaria una standardizzazione delle medie su 100 e dei sigma su 10.

Tabella 11.1 - *Analisi fattoriale di 24 items relativi al rischio all'interno delle ipotesi. Ponderazione dei 6 fattori rotati*

Fattore	N°	Descrizione delle variabili	Fattori					
	Ipot.	(ipotesi di rischio)	I	II	III	IV	V	VI
Svantaggi relativi alla condizione di povertà	17	Insoddisfazione per il lavoro -----	.71	.14	-.03	.11	-.01	.02
	14	Fallimenti e insuccessi lavorativi -----	.70	-.01	-.13	.03	-.13	-.06
	12	Esperienze di insuccesso scolastico -----	.64	.03	-.07	.21	-.30	-.07
	1	Povertà economica -----	.58	-.10	.08	.06	-.52	-.04
	15	Rapporti conflittuali con il datore di lavoro ----	.50	.08	.01	.04	.12	.28
	6	Nuclei familiari problematicamente strutturati ---	.34	.15	.10	.11	-.19	-.11
Conflittualità familiare	9	Insoddisfazione per il clima familiare -----	.10	.75	-.01	.11	.10	-.00
	7	Conflitti relazionali all'interno della famiglia ---	-.04	.72	-.21	-.01	.10	.07
	10	Scarsa comunicazione con i genitori -----	.12	.64	-.04	.19	-.07	-.17
	24	Malattie in famiglia -----	.31	.42	-.07	-.12	-.20	.15
Devianza	23	Coinvolgimento in attività devianti sul territorio -	.31	.19	-.73	.07	.11	.03
	18	Tempo libero vissuto come evasione -----	-.19	.05	-.71	.17	-.06	.03
	21	Integrazione nelle bande giovanili -----	.12	.07	-.70	-.02	.06	-.07
	22	Ammissibilità dei comportamenti devianti -----	-.19	.09	-.52	.02	.51	.08
Individualismo	3	Concezione individualistica del privato -----	.08	-.03	-.07	.77	-.01	-.05
	5	Disagio esistenziale -----	.17	.33	.09	.65	.05	.06
	2	Concez. bisogni diretti all'evasione e consumismo	.01	-.12	-.23	.47	.33	.06
	13	Insoddisfazione per la scuola -----	.20	.31	-.08	.47	-.19	.05
Indifferenza sociale	19	Indifferenza verso i problemi ambientali e sociali	.03	-.05	-.07	-.03	.67	-.07
	20	Scarsa partecipazione alle attività associative ---	-.06	.04	.22	.01	.63	-.05
	8	Scarsa partecipazione all'interno della famiglia --	-.15	-.03	-.13	-.04	.57	.04
	1	Svantaggi relativi alla condizione di povertà	.58	-.10	.08	.06	-.52	-.04
	22	Ammissibilità dei comportamenti devianti	-.19	.09	-.52	.02	.51	.08
	16	Significato negativo dell'esperienza lavorativa --	-.25	.02	-.02	.06	.47	-.05
Scarsa proget- tualità	11	Significato negativo dell'esperienza scolastica --	.04	.21	-.15	.24	.36	.03
	4	Scarsa progettualità -----	-.01	-.02	.01	.05	-.10	.91
Percentuale della varianza spiegata -----			10,8	8,5	8,5	7,1	10,2	4,3
Totale della varianza spiegata (in %): -----			49,4%					

Tabella 11.2 - *Quadro comparativo dei fattori di rischio secondo i diversi autori*

	G. MILA- NESI Rischio di devianza.	D. OLIVIERI Rischio di Tossicodipen- denza.	C.E. TYGART Delinquenza gio- vanile e controllo familiare.	G.P. DI NICOLA Rischio sociale tra bambini e adolescenti.	L. GARDNER Devianza: fattori di rischio pre- ventivi.	A.C. MORO Rischio di devianza e delinquenza.
SVANTAGGI CONNESSI ALLA CONDIZIONE DI POVERTÀ Fallimenti lavorativi e scolastici.	Problemi nella carrie- ra scolasti- ca Condizioni precarie di lavoro.	Rischio: insod- disfazione per la scuola. Fallimenti sco- lastici (boccature)	Fattore non signi- ficativo: status so- cioeconomico; Fattore di rischio: status socio eco- nomico per le femmine.	Svantaggi mate- riali (depriva- zione economi- ca e culturale); svantaggi cultu- rali (bassa istru- zione).		Povertà tra- dizionale; Fallimento scolastico; Fallimento lavorativo.
CONFLITTUALITÀ FAMILIARE Insoddisfazione per il clima affettivo fami- liare - Rapporti con- flittuali con i genitori - conflittualità rela- zionale.	Rapporto difficile con la fami- glia.	Rapporti fami- liari difficili Non vivere con i genitori Genitori separati / divorziati.	Fattori preventivi: Attaccamento ai genitori; influenza paterna; preoccupa- zione di evitare difficoltà ai figli; Fattori di rischio: Numero dei figli.	Mancanza di unità familiare (disaccordo tra i genitori, trascura- tezza nei con- fronti della vita familiare).	Fattore preventi- vo del rischio: l'attaccamento e l'intesa con i ge- nitori.	Famiglia conflittuale, disgregata, nevrotica, centripeta, centrifuga.
DEVIANZA Partecipazione a bande; tempo libero evasi- vo; ammissibilità della devianza; trasgressività.	Coltiva- zione di amicizie poco stimo- lanti sul piano pro- gettuale.	Molta disponi- bilità di tempo libero.	Attaccamento al gruppo dei pari; influenza del gruppo dei pari.		Fatt. rischio: Attaccamento al gruppo dei pari; Fattore preventi- vo: amicizia convenzionale tra i pari.	Fallimento nell'inseri- mento nel gruppo dei pari.
INDIVIDUALISMO Bisogni evasivi; concezione indivi- dualistica del privato; disagio esistenziale.		Mancata auto- stima; assenza di valori in cui credere (ad es. la fede).		Insoddisfazione (mancanza di senso nei rap- porti sociali e familiari).		
INDIFFERENZA SOCIALE Scarsa partecipazione sociale a livello fami- liare, sociale, politi- co, religioso, cultu- rale e comunitario.	Rapporto difficile con il terri- torio e con le istituzio- ni.			Isolamento, con scarsa frequen- tazione di grup- pi e della socie- tà.	Fattore preventi- vo del rischio: Coinvolgimento nelle attività scolastiche, nella comunità, nella chiesa.	

I tipi di rischio riscontrati sono stati confrontati con quelli di altre ricerche,⁴ che vengono riferite durante il commento successivo. Essi sono stati inquadrati in un contesto il cui obiettivo è la visualizzazione dell'insieme delle ricerche considerate, in vista di una ulteriore convalida (Tab. 11.2). Alcune si riferiscono specificamente al rischio di devianza (G. Milanese, A.C. Moro, L. Gardner); altre al rischio di assunzione di droga (D. Olivieri) e al rischio nel contesto familiare (G.P. Di Nicola).

⁴ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency*. A comparative analysis, in: "The Sociological Quarterly", 30 (1989) 481-500; D. OLIVIERI, "Considerazioni conclusive", in: Id. (a cura di), *Giovani e disagio giovanile*, Il Segno, Verona 1992, p. 135; G.P. DI NICOLA (a cura di), *Tempo libero e minori...*, p. 32; G. RINGHINI (a cura di), *Giovani e città...*, p. 473 (ciclostilato).

1.2. Analisi e significato dei fattori

La tipologia del rischio ha come principale scopo l'identificazione della tipologia dei giovani. Per il momento ci limitiamo a confrontarla con alcune variabili di status (sesso, età e classe sociale).

a] Primo fattore: gli svantaggi relativi alla condizione di povertà

Il primo fattore si riferisce al rischio nell'ambito della povertà e viene definito *svantaggi connessi alla condizione di povertà*. È saturo in 5 items (1, 12, 14, 15, 17). Il fattore accorpa il 10,8% della varianza.

Indica un tipo di rischio associato alla povertà economica in quanto essa deriva dalla mancanza delle risorse economiche, culturali e di qualificazione professionale dei genitori, ma la supera, introducendo un secondo concetto di povertà in senso lato, più ampio del precedente. Si possono distinguere fin qui due concetti di povertà: "povertà economica" e "svantaggi connessi alla condizione di povertà". La *povertà economica* riguarda la mancanza di reddito provocata dalla condizione genitoriale: bassa qualificazione professionale, bassi titoli di studio, basso reddito, mentre la povertà in senso lato viene associata ai suoi effetti e denominata *svantaggi connessi alla condizione di povertà*. È un concetto più ampio che presuppone, oltre alle variabili precedentemente nominate, altre tre che riguardano l'insuccesso scolastico, i fallimenti lavorativi e la destrutturazione familiare.

Il rischio povertà viene confermato da altri autori i quali si riferiscono ora specificamente alla povertà (G.P. Di Nicola e A.C. Moro) ora ai rischi connessi al fallimento scolastico e lavorativo (G. Milanese, D. Olivieri, A.C. Moro e G.P. Di Nicola). È un tipo di rischio che supera la povertà economica e comprende altre variabili che costituiscono svantaggi connessi ad essa, nell'ambito sia lavorativo (insoddisfazione per il lavoro, fallimenti e insuccessi lavorativi, rapporti conflittuali con il datore di lavoro) che scolastico (boccature, insoddisfazione e attribuzione di significato negativo alla scuola).

La povertà viene riscontrata prevalentemente tra i giovani delle Cooperative ($P < .001$), e tra i maschi ($P < .001$) e quelli della seconda fascia di età ($P < .001$) (Tab. 11.3).

Cause relazionali: Cf. P. GRAY-RAY - M.C. RAY, *Juvenile delinquency in the black community*, in "Youth & Society", 22 (1990) 67-84; W.R. GOVE - R.V. CRUTCHFIELD, *The family and juvenile delinquency*, in: "The Sociological Quarterly", 23 (1982) 301-319. Mancato controllo dei genitori e attaccamento al gruppo dei pari: Cf. C.E. TYGART, *Juvenile delinquency and number of children in a family*. Same empirical and theoretical updates, in: "Youth & Society", n. 4, 22 (1991) 525-536; A.C. MORO, *Il bambino è un cittadino...*, p. 261.

Cause strutturali nell'ambito familiare: Cf. R.J. CHILTON - G.E. MARKLE, *Family disruption, delinquent conduct and the effect of subclassification*, in: "American Sociological Review", 37 (1972) 93-99; S.M. DORNBUSCH - J.M. CARLSMITH et alii, *Single parents, extended households, and the control of adolescents*, in: "Child Development", 56 (1985) 326-341; T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile*. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione, Giuffrè Editore, Milano 1974, p. 109.

Tabella 11.3 - *Fattore 1: Svantaggi connessi alla condizione di povertà. Per sesso, età, campione e classe sociale. Campione globale*

FATTORE N° 1 POVERTÀ	Variabile		Media	GL	F	P
Sesso:	Maschi	-----	101,2	1/1269	104,1	<.001
	Femmine	----	97,1			
Età:	14/15 anni	---	97,7	1/1263	108,2	<.001
	16/17 anni	---	101,6			
Campione:	Cooperative	--	104,8	1/1270	1.932,81	<.001
	Scuole	-----	94,2			
Classe sociale:	Bassa	-----	105,6	2/1264	716,5	<.001
	Media	-----	103,5			
	Alta	-----	94,1			

b) *Secondo fattore: la conflittualità familiare*

Il secondo fattore raggruppa la tematica del rischio attorno alla *conflittualità familiare*, è saturo in 4 variabili (ipot. 7, 9, 10, 24) e accorpa l'8,5% della varianza. Essa si riferisce ai conflitti di ordine relazionale tra i membri della famiglia, particolarmente con i genitori. Si è ipotizzato che anche la destrutturazione familiare fosse associata a questo fattore, cosa che non è avvenuta; infatti, la destrutturazione familiare non ha avuto punteggi fattoriali sufficienti per inserirsi nella tipologia, e ha dimostrato di non essere correlata né con la devianza⁵ né con le altre aree di rischio.

La conflittualità familiare è caratteristica dei giovani delle Cooperative (P <.01) e di quelli della seconda fascia di età (P <.05), mentre decresce con l'elevarsi della classe sociale (P <.01) (Tab. 11.4).

Tabella 11.4 - *Fattore 2: Conflittualità familiare. Per età, campione e classe sociale. Campione globale*

	Variabile		Media	GL	F	P
FATTORE N° 2: CONFLITTUALITÀ FAMILIARE	Età:	14/15 anni	--	1/1263	4,5	<.05
		16/17 anni	--			
	Campione:	Cooperative	-	1/1270	8,0	<.01
		Scuole	----			
	Classe sociale:	Bassa	-----	2/1264	6,8	<.01
		Media	----			
		Alta	-----			

Le quattro variabili che costituiscono il fattore appartengono quasi alla stessa area inizialmente programmata per il rilevamento del rischio in ambito fami-

⁵ Analisi al cap. VI.

liare, ma rimane al di fuori quella che riguarda la destrutturazione familiare. Quest'ultima, infatti, non ha dimostrato correlazione con il rischio di devianza. I giovani le cui famiglie hanno più problemi di strutturazione sono i *lavoratori*, fatto che non costituisce un rischio di devianza: il 31,3% ha il padre assente dal nucleo familiare e il 7,7% la madre; il 64,3% ha più di quattro fratelli; il 49,8% appartiene a famiglie composte da più di 5 componenti (Cap. VI, Tab. 6.1 e 6.3).

Le variabili che più intensamente compongono il fattore sono: l'insoddisfazione nei confronti del clima familiare (.75); i conflitti relazionali (.72) e la mancata comunicazione nei rapporti con i genitori (.64). I giovani a rischio di conflittualità tendono a valutare più negativamente il clima familiare, a vivere conflitti all'interno della famiglia e particolarmente nei rapporti con i genitori. A questo punto l'analisi si concentra su quella percentuale, minoritaria ma rappresentativa del disagio, che si trova a rischio nell'ambito familiare: quelli che valutano il clima familiare tra il regolare e il pessimo (24,7%), che avvertono conflittualità frequente con i fratelli (19,6%), che hanno voglia di fuggire di casa (5,1%), quelli i cui genitori sono in permanente litigio (5,7%), che avvertono problemi di incomunicabilità, di indifferenza e di rottura dei rapporti con i genitori (15,3%) (Tab. 11.1 e Cap. VI: Tab. 6.7).

Un'ultima variabile relativa all'ipotesi 24 riguarda le malattie in famiglia. Essa integra meno intensamente il fattore (.42) e si riferisce ai disturbi che vanno dalla salute fisica come il mal di cuore, ai problemi neuropsichiatrici, al tabagismo e all'alcoolismo. Il 9,4% delle madri ha mostrato, secondo le dichiarazioni dei figli, problemi neuropsichiatrici; i padri a loro volta hanno problemi di tabagismo (11,3%) e alcoolismo (8,3%) (Cap. VI: Tab. 6.5).

La conflittualità familiare come fattore di rischio viene riportata da altri ricercatori (G. Milanese, D. Olivieri, G.P. Di Nicola e A.C. Moro), mentre si ritiene che l'attaccamento ai genitori è un forte predittore della non-devianza e del non coinvolgimento delinquenziale dei giovani.⁶

c] Terzo fattore: la devianza

Il terzo fattore riguarda la tematica del rischio di *devianza*; è saturo in 4 variabili e spiega l'8,5% della varianza. Esso riguarda la tematica della devianza in dimensioni diverse e complementari: l'atto deviante in sé (.73), il tempo libero evasivo (.71), l'integrazione in bande (.70) e l'ammissibilità dei comportamenti devianti (.52) (Tab. 11.1). Il concetto di devianza, al quale ci riferiamo, viene definito in termini di azioni trasgressive della norma sociale e non necessariamente della legge: la trasgressione della legge riguarda l'ambito della delinquenza. Alcuni comportamenti devianti vengono giudicati più gravi, come il consumo di droga, lo scippo, il furto, la compagnia di amici scippatori o dei

⁶ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency...*, pp. 481-500.

consumatori di droga; altri sono di minore gravità (ad esempio il marinare la scuola e il lavoro, la prostituzione, il non pagare i trasporti).

I giovani devianti sono piuttosto i maschi ($P < .001$) della seconda fascia di età ($P < .01$), appartenenti alla classe media ($P < .001$) e al campione Scuole ($P < .001$) (Tab. 11.5).

Al fattore devianza viene associato il vissuto evasivo del tempo libero, che funziona come principale predittore del rischio di devianza (R. 41; Cap. IX: Fig. IX.8).

All'interno del fattore vengono considerati i problemi riguardanti il gruppo dei pari e la qualità delle amicizie e del tempo libero. È stato dimostrato da altre ricerche che alcune variabili nell'ambito del tempo libero si costituiscono in rischio di devianza: la disponibilità di molto tempo libero correlata specificamente al consumo di droga (D. Olivieri); l'instabilità delle amicizie, la coltivazione di amicizie poco stimolanti sul piano progettuale e l'uso consumistico del tempo libero (G. Milanesi); il fallimento nei rapporti con il gruppo dei pari (A.C. Moro); l'attaccamento al gruppo dei pari (L. Gardner).

Tabella 11.5 - *Fattore 3: Devianza. Per sesso, età, campione e classe sociale. Campione globale*

		Variabile		Media	GL	F	P
FATTORE N° 3 DEVIANZA	Sesso:	Maschi	--	100,6	1/1269	16,1	<.001
		Femmine	-	98,8			
	Età:	14/15 anni		99,4	1/1263	6,9	<.01
		16/17 anni		100,5			
	Campione:	Cooperative		99,2	1/1270	24,9	<.001
		Scuole	---	101,2			
	Classe sociale:	Bassa	---	99,0	2/1264	16,6	<.001
		Media	---	102,0			
		Alta	----	100,9			

Nella nostra ricerca emergono anche questi fattori che ci permettono di ipotizzare che l'iniziazione alla devianza (primaria), se accompagnata dal sostegno del gruppo dei pari, può dare l'avvio ad una vera e propria carriera deviante (devianza secondaria).

La presenza della variabile 'partecipazione a bande' (.70; Tab. 11.1) indica in modo piuttosto chiaro che la devianza diventa più intensa quando è associata al gruppo dei pari: il 66,7% degli *studenti* e il 49,1% dei *lavoratori* (contro il 25,6% del totale; $P < .001$) appartenenti alle bande dichiarano di stare 'sempre' in giro con i compagni; il 55,5% dei *lavoratori* appartenenti alle bande frequentano 'sempre' la discoteca (contro il 19,6% di tutto il campione; $P < .001$).

d] *Quarto fattore: individualismo e disagio esistenziale*

Un quarto fattore si raggruppa attorno alla tematica dell'*individualismo e del disagio esistenziale*. È saturo in 4 variabili (ipot. 2, 3, 5 e 13) e spiega il 7,1% della varianza (Tab. 11.1). Fa riferimento:

- Alla concezione individualistica del privato (.77): l'assunzione di atteggiamenti individualisti nelle diverse modalità: il servilismo, la furbizia nei rapporti, l'esaltazione della forza, dell'edonismo, della ricchezza e dell'apparenza e il godimento della vita.
- Al disagio esistenziale (.65), che si manifesta come un disagio avvertito in forma di pessimismo, di sfiducia nelle persone, di solitudine e di mancanza di senso della vita.
- Alla concezione evasiva e consumistica dei bisogni (.47): avvertita nella più intensa attribuzione di significato a moda, ricchezza ed edonismo, a scapito dei bisogni più alti di solidarietà, fede, stima e affetto.
- All'insoddisfazione per la scuola (.47): manifestato piuttosto come disagio nei confronti degli insegnanti.

L'individualismo si riscontra di più tra i giovani maschi ($P < .001$) della seconda fascia di età ($P < .01$), tra i giovani *lavoratori* ($P < .001$) e tra quelli appartenenti alla classe bassa ($P < .001$) (Tab. 11.6).

Tabella 11.6 - *Fattore 4: Individualismo. Per sesso, età, campione e classe sociale. Campione globale*

Variabile		Media	GL	F	P
FATTORE N° 4: INDIVIDUALI- SMO	Sesso: Maschi -	100,6	1/1269	17,7	<.001
	Femmine	98,9			
	Età: 14/15 anni	99,5	1/1263	6,9	<.01
		100,5			
	Campione: Cooperative	101,3	1/1270	55,6	<.001
		98,6			
	Classe sociale: Bassa --	101,0	2/1264	25,6	<.001
		Media --			
		100,6			
	Alta ---	98,2			

Il fattore 'individualismo' caratterizza la situazione dei giovani che assumono piuttosto acriticamente i valori della cultura consumistica moderna, come la concezione privatistica dei bisogni e della morale, l'esaltazione dell'edonismo e del consumo, l'assunzione di atteggiamenti strumentali.

L'individualismo può rinforzare un tipo di cultura, in cui «*il consumo privato rappresenta lo strumento principale della soddisfazione dei bisogni e costituisce la chiave facile della felicità*».⁷ Essa viene spesso indotta dal sistema

⁷ R. MION, *Sociologia della gioventù...*, p. 145 (ciclostilato).

produttivo in funzione della riproduzione dello stesso sistema; i giovani individualisti sembrano trovare nella partecipazione alla cultura consumistica il modo di adeguarsi alla cultura moderna. Essa viene spesso associata alla povertà e rappresenta l'esito del sistema produttivo nel proporre modelli di comportamento per tutta la gioventù e nel motivare i giovani ad assumere bisogni e atteggiamenti che mettono in risalto la ricerca di soddisfazione nelle attività edonistiche e nell'individualismo. La cultura del consumo può essere funzionale alla devianza in quanto provoca la coscienza di «un 'gap' tra il desiderio e l'impossibilità di partecipare ad un universo che viene offerto dai mass-media».⁸

e] *Quinto fattore: indifferenza sociale*

Un quinto fattore può essere denominato *indifferenza sociale*. È saturo in 6 variabili (ipot. 1, 8, 16, 19, 20, 22) e riesce a spiegare il 10,2% della varianza (Tab. 11.1).

Il titolo 'indifferenza sociale' si deve soprattutto a quattro delle variabili accorpate: l'indifferenza nei confronti della problematica sociale, la ridotta partecipazione ai compiti familiari e alle attività associative, l'ammissibilità della devianza. Essa è unita ad altre tre variabili di rischio che riguardano l'attribuzione di significato negativo alla scuola e al lavoro, e si manifesta come caratteristica dei giovani benestanti.⁹ Il fattore è identificato anche da altri ricercatori, ora come difficile rapporto con il territorio e con le istituzioni (G. Milanese), ora come isolamento familiare e scarsa frequentazione di gruppi e della società da parte della famiglia e dei suoi membri (G.P. Di Nicola).

L'indifferenza significa soprattutto bassi livelli di coinvolgimento e di partecipazione sociale. Come abbiamo già osservato, si constata che il coinvolgimento e l'interesse dei giovani nelle attività scolastiche, religiose e comunitarie sono un forte predittore della non-devianza.¹⁰ L'indice di partecipazione sociale e comunitaria viene confermato come forte alleato per la elaborazione di strategie e di interventi educativi e preventivi, mentre il basso livello di coinvolgimento e partecipazione evidenzia un tipo di rischio associato:

- all'indifferenza verso la problematica sociale come il degrado ambientale, la devianza, la marginalità, la mancanza dei servizi sociali (sanitario, medico, di trasporto, di sicurezza) (.67);
- al basso coinvolgimento con la comunità, come le attività di solidarietà

⁸ E. MOCARZEL, *Jovens no fim do milênio*. Darks e punks estão além dos modismos. Intervista a Helena Wendel Abramo, in: "O Estado de S. Paulo", Especial - Domingo, 08/01/1995, p. 4. L'intervistata è una sociologa dell'Universidade de São Paulo autrice di: H.W. ABRAMO, *Cenas juvenis: punks e darks no espetáculo urbano*, Editora Scritta, São Paulo 1994.

⁹ La variabile povertà ha un senso negativo (-52) e indica l'associazione del fattore indifferenza sociale alla condizione dei giovani della classe media e alta, i quali hanno manifestato precedentemente (Cap. IX) un maggior livello di indifferenza nei confronti della problematica sociale, e una minore partecipazione alle attività impegnative del tempo libero.

¹⁰ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency...*, pp. 481-500.

sociale, i gruppi e le associazioni di carattere culturale (folcloristico, di animazione comunitaria), religioso e politico (.63);

- al basso coinvolgimento nelle attività e nei compiti della vita domestica quotidiana (fare la spesa, rifare il letto, aiutare nei lavoretti straordinari, partecipare al 'budget' domestico) (.57).

Tabella 11.7 - *Fattore 5: Indifferenza sociale. Per sesso, età, campione e classe sociale. Campione globale*

	Variabile	Media	GL	F	P
FATTORE N° 5: INDIFFERENZA SOCIALE	Sesso: Maschi - - - -	99,3	1/1269	52,4	<.001
	Femmine - - - -	102,1			
	Età: 14/15 anni - - -	101,1	1/1263	19,9	<.001
	16/17 anni - - -	99,5			
	Campione: Cooperative - -	96,0	1/1270	1.394,9	<.001
	Scuole - - - - -	105,2			
	Classe sociale: Bassa - - - - -	95,9		637,2	<.001
	Media - - - - -	103,5	2/1264		
	Alta - - - - -	105,3			

Le variabili di status a confronto con l'indifferenza sociale sono altamente discriminanti ($P < .001$). Essa è caratteristica propria delle femmine, della prima fascia di età, appartenenti alle scuole e cresce significativamente e contemporaneamente alla crescita di status socio-economico (Tab. 11.7).

I giovani scarsamente coinvolti nelle attività familiari e associative e quelli indifferenti verso i problemi sociali, si mostrano contemporaneamente più permissivi nell'ammettere comportamenti devianti. Il fenomeno potrebbe essere spiegato in parte con il fatto che l'indifferenza emerge come caratteristica dei giovani di classe media e alta che sono più permissivi dei *lavoratori*.

Il significato negativo dell'esperienza lavorativa e scolastica è determinato dal mancato inserimento in due agenzie di socializzazione (la scuola e il lavoro) che esigono anzitutto lo sforzo e l'impegno personale: i giovani indifferenti hanno un basso profilo partecipativo a livello familiare, sociale e associativo e trascurano l'importanza dell'attività scolastica e lavorativa.

L'indifferenza così intesa può significare una modalità di autoemarginazione voluta, in quanto prende le distanze dalle istituzioni con le quali in genere i giovani stanno a contatto: la scuola, la famiglia, le associazioni, la politica, il lavoro, la chiesa. Resta da indagare se e a quale modalità partecipativa saranno piuttosto coinvolti i giovani colpiti dal rischio di 'indifferenza sociale', come passano il loro tempo libero, quale modalità sportive preferiscono e a quali valori si accostano di più: probabilmente la ricerca, impostata a verificare solo il rischio, non è riuscita a verificare tali aspetti positivi.

f] *Sesto fattore: scarsa progettualità*

La *scarsa progettualità* comprende una unica variabile (ipot. 4) e riguarda lo scarso investimento dei giovani sul futuro e una maggior preoccupazione sia per la sopravvivenza (il lavoro) che per il consumismo (evasione e consumismo): la preoccupazione per il futuro tende ad essere soppiantata da quelle del presente. Il fattore riesce a spiegare il 4,3% della varianza ed emerge con maggiore intensità rispetto agli altri (.94), ma con poca consistenza sia perché proviene da una domanda con risposta unica¹¹ sia perché non viene associato ad altre variabili come si è constatato con gli altri fattori.

La progettualità viene intesa come capacità e possibilità di guardare al futuro anziché fermarsi o sul presente evasivo o sull'impegno nel lavoro per aiutare la famiglia: riguarda anche il fatto che un giovane debba preoccuparsi soprattutto delle necessità di sopravvivenza (e questo è il caso della maggioranza dei *lavoratori*), anziché della preparazione futura, e preferisca investire le proprie risorse nelle attività evasive e consumistiche. Il fattore, messo a confronto con le variabili di status, si è mostrato poco discriminante cosicché ci permette di affermare soltanto che i giovani *lavoratori*, rispetto agli *studenti*, dimostrano più intensamente una scarsa progettualità ($P < .05$).

Per gli appartenenti alla classe bassa, la scarsa progettualità si deve a un necessario e intenso impegno nel presente rappresentato dal lavoro e dallo studio: il 52,47% dei giovani di questa classe pensa infatti ad aiutare le loro famiglie contro il 28,7% di quelli della classe alta ($P < .001$). Tra i giovani più ricchi essa invece ha la tendenza ad assumere il senso del "presentismo" e dell'evasione consumistica: il 20,2% della classe alta contro il 3% della classe bassa.

2. Una tipologia dei giovani

Fino a questo punto della ricerca abbiamo studiato la condizione giovanile tanto 'in chiave di normalità' quanto 'in chiave di rischio'. Dopo aver verificato l'incidenza del rischio sociale e di devianza all'interno delle aree studiate ed aver costruito una tipologia del rischio, intendiamo ora fare l'analisi dei gruppi (*cluster analysis*), costruiti a seconda dei fattori di rischio assunti dai giovani.

L'analisi dei gruppi ha l'obiettivo di identificare i giovani colpiti da specifiche situazioni di rischio, cosicché si possano paragonare i gruppi devianti con i non devianti e inoltre quelli colpiti da situazioni di rischio sociale rispetto a quelli non interessati da questa condizione. All'interno dei gruppi vengono accomunati i giovani che dimostrano un simile profilo nei confronti della tipologia di rischio. Tale caratterizzazione può facilitare ulteriormente la elaborazione degli interventi preventivi.

¹¹ Si trattava di verificare il probabile investimento di una vincita alla lotteria: in consumi, in aiuti alla famiglia o in risparmi per il futuro.

Allo scopo di arricchire l'analisi si opererà, alla fine, un confronto dei diversi gruppi con i sistemi di significato emersi dall'analisi fattoriale sui bisogni (Cap. V).

2.1. La cluster analysis per fattori di rischio

È stata elaborata una *cluster analysis* non gerarchica, dalla quale sono emersi originariamente 16 gruppi che hanno riguardato il 75% del campione globale. Alcuni dei 16 gruppi sono stati accorpati secondo il criterio della somiglianza delle loro caratteristiche, riducendosi così ulteriormente a 10 (Tab. 11.8) e semplificando la tipologia senza perdere la qualità delle informazioni.

Tabella 11.8 - Accorpamento dei clusters(*). Campione globale

Cluster	N° Soggetti	N° Clusters anteriori accorpati	Fattori						Tipi di giovani
			I Povertà	II Conflittualità familiare	III Devianza	IV Indiv. e insoddisfazione	V Indifferenza sociale	VI Scarsa progettualità	
1	168	1	-.86	-.34	-.23	-.47	.79	.93	Indifferenti non progettuali
2	67	8	-.83	-.29	1.19	-.37	1.05	.67	Indifferenti devianti
		15	-.80	.46	2.47	.35	1.38	.30	" "
3	184	2	.24	-.37	-.66	-.58	-1.04	.93	Impegnati
		13	-.40	-.57	-.72	-.42	-.12	.93	" "
4	135	3	.51	-.52	-.65	-.33	-.92	-1.06	Impegnati progettuali
5	122	4	-.91	-.36	.11	-.50	1.80	-1.06	Indifferenti progettuali
6	130	5	-.87	-.33	-.49	-.56	.33	-1.06	Progettuali non individualisti
		6	-.27	-.30	-.38	-.50	-.17	-1.06	" "
7	37	10	1.74	-.42	-.22	.80	-.79	.93	Individualisti
8	74	7	1.11	.43	-.28	.34	-.82	-1.06	Impegnati con problemi familiari
		14	1.40	2.74	.26	1.03	-.78	-.54	" "
9	64	9	.84	.29	-.13	.48	-.80	.93	Individualisti con probl. familiari
		16	2.14	1.88	.51	1.11	-.50	.93	" "
10	69	11	.06	-.20	.87	2.34	.62	-.32	Devianti individualisti
		12	.37	-.42	2.14	.62	.65	.23	" "

(*) I punteggi rappresentano la distanza standard della media di ognuno dei gruppi rispetto alla media generale nei confronti dei sei fattori. La media generale è stata posta uguale a '0' e il sigma uguale a 1.

I soggetti di ogni gruppo presentano un profilo comune (centroide) nei 6 punti fattoriali emersi nella tipologia del rischio; I. Svantaggi relativi alla condizione di povertà; II. Conflittualità familiare; III. Devianza; IV. Individualismo e disagio esistenziale; V. Indifferenza sociale; VI. Scarsa progettualità. Alcuni risultati superano il sigma 1 (tanto in senso positivo quanto in senso negativo) a seconda della collocazione del gruppo riguardo alla media di ognuno dei fattori.

Descriveremo ognuno dei 10 gruppi prendendo in considerazione soprattutto le specifiche caratteristiche di ciascuno; la cluster analysis verrà analizzata subito dopo l'identificazione dei sistemi di significato.

2.2. I sistemi di significato

Riprendiamo, accanto alla tipologia del rischio, una tipologia dei bisogni. Se è vero che la frustrazione dei bisogni può comportare il rischio di devianza, è anche possibile che il modo di concepirli, di dar loro valore, di gerarchizzarli, può rinforzare il rischio.

I sistemi di significato¹² possono funzionare come un riferimento per l'orientamento dell'individuo nei confronti delle proprie scelte e decisioni e costituire una gerarchia di valori secondo la quale la persona orienta le proprie decisioni; tale concetto viene collegato a quello del senso della vita, della ricerca di una direzione e di mete da perseguire.

Quando vengono meno questi riferimenti di valore, altre motivazioni spinte dall'attualità contingente, o dai bisogni più urgenti, orientano il processo decisionale del soggetto. L'assunzione di un sistema di significato a basso profilo valoriale può indurre a prese di posizioni, atteggiamenti e scelte guidate dalla sfera degli impulsi. La valorizzazione degli atteggiamenti individualistici e delle attività evasive sono indicatori della mancanza di un più preciso riferimento, di progetti atti a orientare il giovane verso il futuro e a motivarlo ad investire nella propria formazione. Questa mancanza di riferimenti si ritrova particolarmente tra i giovani devianti, come vedremo in seguito nell'analisi dei gruppi.

Il confronto tra la tipologia dei soggetti e i fattori emersi dall'analisi dei bisogni (Tab. 11.9) ci consente di identificare tra i diversi gruppi di soggetti le modalità con cui essi si accostano ai bisogni, la consistenza dei sistemi di significato nell'individuo e le possibili conseguenze del venire meno di tali valori sull'incorrere nei vari tipi di rischio.

Si nota intanto che i valori emersi dall'analisi fattoriale dei bisogni sono parte delle ipotesi di rischio in base alle quali sono stati costruiti i gruppi da analizzare, particolarmente delle ipotesi 2,3,4,5 e 18. Il confronto tra il sistema di significato (o i valori) con i gruppi (Tab. 11.9) avviene a titolo di arricchimento e di approfondimento all'interno della *cluster analysis*.

¹² Cf. H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana...*, pp. 69-79.

Tabella 11.9 - *Distribuzione dei 10 gruppi di rischio di devianza sui 7 fattori dell'area dei bisogni (standardizzati a Media = 100 e Sigma = 10). Campione globale*

		FATTORI							
			I	II	III	IV	V	VI	VII
			Partecipa- zione sociale	Evasione	Indivi- dualismo	Sport	Valori	Fede	Sicurezza
Gruppi	Totale		F 7.67 P <.001	F 24.71 P <.001	F 31.34 P <.001	F 9.33 P <.001	F 3.89 P <.001	F 54.89 P <.001	F 29.9 P <.001
1. Indifferenti non progettuali	168	M	98.729	98.855	98.745	97.210	100.915	97.039	98.473
		S	4.947	5.561	3.889	7.329	5.514	5.214	4.274
2. Indifferenti devianti	67	M	98.317	105.821	100.788	100.582	100.791	94.811	96.272
		S	6.170	5.143	3.626	8.443	5.064	4.750	4.778
3. Impegnati	184	M	101.572	97.164	96.652	101.567	99.391	104.269	103.206
		S	6.518	5.761	3.422	7.895	6.809	5.295	4.019
4. Impegnati proget- tuali	135	M	101.684	97.382	98.392	100.875	98.996	104.750	103.126
		S	7.479	5.593	4.562	7.356	6.690	5.741	4.691
5. Indifferenti proget- tuali	122	M	97.863	99.900	99.002	96.869	100.944	95.253	98.500
		S	3.922	5.697	3.514	6.448	5.605	4.053	5.074
6. Progettuali non individualisti	130	M	100.122	98.159	98.444	98.633	101.689	99.518	100.087
		S	5.478	6.083	3.758	7.795	5.250	5.223	4.929
7. Individualisti	37	M	101.729	99.483	102.034	103.054	99.295	103.363	100.406
		S	6.575	6.082	3.890	7.823	7.185	6.011	5.024
8. Impegnati con probl. familiari	74	M	101.434	100.589	101.941	101.849	98.789	101.701	102.051
		S	6.988	6.014	4.871	7.665	6.768	5.105	4.718
9. Individualisti con probl. familiari	64	M	102.810	100.887	101.909	103.603	99.463	102.578	101.698
		S	8.436	6.747	5.168	7.932	7.466	5.082	4.551
10. Devianti indivi- dualisti	69	M	98.838	105.846	105.202	101.860	97.673	98.101	95.641
		S	6.180	6.019	6.603	8.941	6.560	5.723	7.942

2.3. La tipologia: bisogni e rischio

Identificati i 10 gruppi possiamo alla loro caratterizzazione; i riferimenti nell'analisi dei gruppi saranno tre: le variabili di status (Tab. 11.10), l'assunzio-

ne dei sistemi di significato (rispettive Figure) e le variabili specifiche (cf. rispettive Tabelle).

Tabella 11.10 - Variabili di status per gruppo. Campione globale (in %)

Descrizione degli items	TOT	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Maschi -----	71,4	47,6	64,2	82,1	80,7	58,2	59,2	78,4	79,7	85,9	88,4
Femmine -----	28,5	52,4	35,8	17,4	19,3	41,8	40,8	21,6	20,3	14,1	11,6
14-15 anni -----	39,2	54,2	44,8	34,8	32,6	54,9	54,6	32,4	21,6	21,9	29,0
16-17 anni -----	60,2	45,8	55,2	64,1	66,7	45,1	43,8	67,6	77,0	78,1	71,0
Classe Bassa -----	53,1	5,4	4,5	89,7	94,8	1,6	25,4	100,0	97,3	93,8	49,3
Classe Media -----	13,4	22,0	31,3	3,8	3,7	13,1	20,0	0,0	2,7	4,7	27,5
Classe Alta -----	33,1	72,6	64,2	6,0	0,7	85,2	53,8	0,0	0,0	1,6	21,7
Campione: Cooperativa ---	55,3	3,6	3,0	92,9	100,0	0,8	21,5	100,0	100,0	100,0	66,7
Campione: Scuola -----	44,7	96,4	97,0	7,1	0,0	99,2	78,5	0,0	0,0	0,0	33,3
Scolarità: 5 e 6 del I grado --	19,0	0,6	1,5	29,4	34,1	0,0	3,1	35,7	43,1	56,3	25,4
Scolarità: 7 e 8 del I grado --	43,9	45,8	41,8	44,4	42,3	41,8	57,4	53,6	35,4	25,0	43,3
Scolarità: 1 a 3 del II grado -	36,7	53,6	56,7	26,1	22,8	58,2	39,5	10,7	20,0	16,7	28,4
Scuola: bocciato -----	54,6	17,9	28,4	73,4	83,7	12,3	31,5	89,2	86,5	89,1	68,1
Padre assente -----	22,2	11,3	9,0	25,0	29,6	8,2	13,1	27,0	31,1	37,5	29,0
Madre assente -----	5,6	3,0	3,0	6,0	6,7	2,5	3,1	5,4	5,4	10,9	13,0
Licenziato dal lavoro -----	36,7	0,0	60,0	18,6	41,5	0,0	15,8	64,9	43,2	51,6	40,0
Fino a 5 componenti familiari	60,8	75,6	76,1	48,9	48,9	78,7	66,9	54,1	44,6	37,5	75,4
Più di 5 componenti familiari	38,5	24,4	23,9	50,5	49,6	21,3	32,3	43,2	52,7	60,9	23,2
Partecipazione a bande ----	15,7	3,0	56,7	3,8	5,2	10,7	9,2	8,1	16,2	15,6	52,2
Numero rispondenti -----	1.272	168	67	184	135	122	130	37	74	64	69

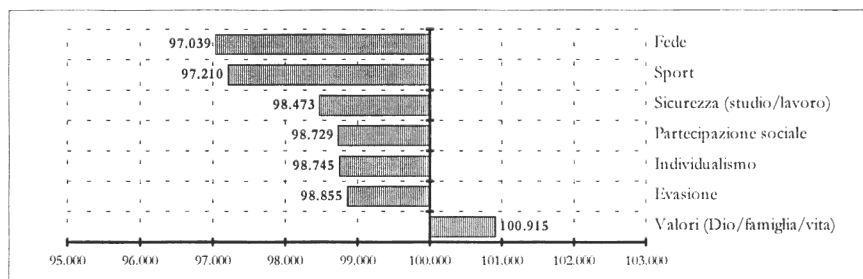
a) *Giovani "indifferenti non progettuali" (13,2%)*

Il cluster 1 comprende il 13,2% del campione ed è formato piuttosto dalle femmine (52,4%; T: 28,5%; $P < .001$), tra i 14 e i 15 anni (54,2%; T: 39,2%; $P < .001$) appartenenti alle classi media e alta (94,6%; $P < .001$), e quindi del campione "Scuole" (96,4%; $P < .001$) (Tab. 11.10). Frequentano la scuola (100%), più precisamente la secondaria (53,6%; T: 36,7%; $P < .001$) e nel confronto con il totale avvertono di meno i fallimenti: il 17,9% è stato bocciato soltanto una volta (T: 54,6%; $P < .001$).

- Il loro sistema di significati (Fig. XI.1) fa riferimento prima di tutto ai valori (Dio, la famiglia, la vita e la proprietà) che sembrano caratterizzare l'identità "mineira". Per quanto riguarda il vissuto della fede (frequenza della chiesa, di gruppi giovanili e del catechismo), si manifesta un gap tra fede come bisogno e fede come pratica.

Il 67,9% dà importanza al bisogno di amicizia (T: 39,5%; $P < .001$), il 46,4% al bisogno di stima (T: 37,3%; $P < .05$), il 38,7% a quello di fede (T: 49,7%; $P < .01$). L'amicizia è molto apprezzata e il solo 6,1% ne risente la mancanza.

Figura XI.1 - Il profilo del sistema di significati per il gruppo 1: Indifferenti non progettuali. Campione globale (Media 100; Sigma 10.000)



- Quanto alla tipologia del rischio questi giovani sono colpiti dall'*indifferenza sociale* e dalla *scarsa progettualità* (Tab. 11.8). Alcune caratteristiche complementari del gruppo provengono dal rifiuto dell'individualismo ($Z = -.47$), cioè da una minor importanza data ai bisogni evasivi e agli atteggiamenti individualistici. Questo fatto viene confermato anche dall'assunzione del sistema di significati (Fig. XI.1), dove l'individualismo e l'evasione vengono respinti e si situano al di sotto della media: solo l'8,9% ($T: 19,4\%$; $P < .01$) è d'accordo con l'affermazione che caratterizza un atteggiamento individualista, secondo la quale 'ognuno deve badare ai fatti suoi' (Tab. 11.11).

Tabella 11.11 - Gruppo 1: Gli "Indifferenti non progettuali". Campione globale (P: livelli di significatività; In %: valori % sul totale del campione globale e sul totale del gruppo)

Domanda	Modalità di	% sul totale	% sul totale	P
	risposta	del campione	del gruppo	
Bisogni: amicizia -----	Sì	39,5	67,9	<.001
Bisogni: stima -----	Sì	37,3	46,4	<.05
Bisogni: fede -----	Sì	49,7	38,7	<.01
Destinazione premio lotteria: viaggi, macchina, moto	Sì	7,2	25,0	<.001
Destinazione premio lotteria: aiuto alla famiglia ---	Sì	42,9	69,6	<.001
Tempo libero: partecipazione a gruppo giovanile ---	Sempre	12,3	4,8	<.01
Attività associativa: animazione comunitaria -----	Sempre	14,1	12,5	n.s.
Attiv. associativa: partito politico -----	Sempre	1,4	0,0	n.s.
Attiv. associativa: associazione abitanti quartiere ---	Sempre	3,1	0,0	n.s.
Attiv. associativa culturale (ritmiche, arti marziali) --	Sempre	11,4	4,2	n.s.
Interesse per problemi ambientali -----	Molto	32,4	16,1	<.001
Interesse per problemi sociali -----	Molto	40,2	26,8	<.001
Interesse per mancanza servizi pubblici e sociali ---	Molto	29,6	15,5	<.001
Devianza: consuma l'alcool -----	Sempre	18,2	10,1	<.01
Atteggiamento: ognuno deve badare a se stesso ---	Molto / Abbast.	19,4	8,9	<.01
Atteggiamento: felicità è avere una famiglia unita --	Molto / Abbast.	94,6	92,9	n.s.
Disagi: mancanza di amici -----	Sì	15,1	6,1	<.01

È un tipo di giovane che manifesta una *scarsa progettualità* (Z .93), in quanto interessato ad un presente sia impegnativo che consumistico. Nell'eventualità di vincita di un premio della lotteria la famiglia sarebbe il destinatario del premio (69,6%; T: 42,9%; P <.001) mentre il 25% (T: 7,2%; P <.001) sarebbe disposto a spenderlo consumisticamente. Infatti, la famiglia ha un significato molto speciale: il 92,9% la valuta come importante (Tab. 11.11).

Vivono una condizione economica privilegiata (fattore povertà -.86): sono giovani *benestanti* (94,6%) che non avvertono il rischio di povertà e i rispettivi svantaggi che a essa vengono collegati, cioè i fallimenti scolastici e lavorativi; solo il 17,9% (T: 54,6%; P <.001) dei giovani di questo gruppo è stato bocciato, mentre il lavoro non è urgente in ordine alla sopravvivenza, cosicché essi possono dedicarsi esclusivamente alla formazione scolastica.

L'*indifferenza sociale* (Z .79) fa parte anche della loro identità, e viene intesa come bassa partecipazione a livello sia familiare che sociale. La bassa partecipazione alle attività familiari è in parte spiegata dall'esistenza, in queste famiglie più benestanti, del collaboratore familiare incaricato dei servizi domestici. Sono giovani che, avendo delle risorse per provvedere ai propri bisogni materiali, non dimostrano molto interesse per la problematica sociale (26,8%; T: 40,2%; P <.001), o per quella ambientale (16,1%; T: 32,4%; P <.001) o per la mancanza dei servizi sociali (15,5%; T: 29,6%; P <.001). Questo tipo di giovani si trova sempre al di sotto della media per quanto riguarda la partecipazione alle attività associative: solo il 4,8% partecipa a gruppi giovanili; non partecipano per nulla ai partiti politici e alle associazioni di quartiere.

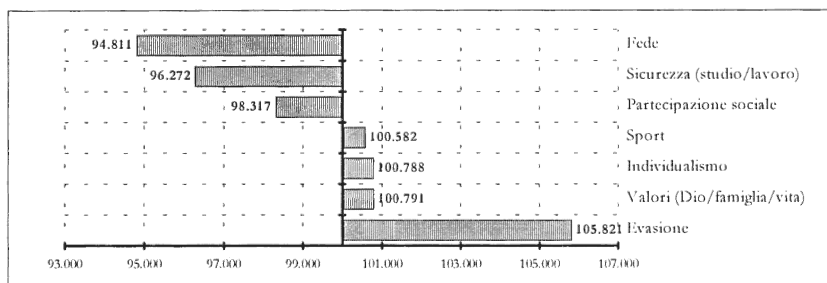
Nell'ambito della devianza essi sono al di sotto della media per tutti i comportamenti indagati e prendono le distanze dalla droga e dall'alcool: la prima non viene consumata (0%) e l'alcool viene usato solo dal 10,1% (T: 18,2%; P <.01).

b] Gli "indifferenti devianti" (5,3%)

Il gruppo degli indifferenti devianti è composto da 67 soggetti, in maggioranza maschi (64,2%) e corrisponde al 5,3% del campione globale; sono giovani che frequentano la scuola secondaria (56,7%; T: 36,7%; P <.01) nelle scuole private cattoliche e appartengono alla classe media e alta (95,5%; T: 46,5%; P <.001) (Tab. 11.10).

- Il loro sistema di significati (Fig. XI.2) viene caratterizzato in primo luogo dalla ricerca di evasione; in secondo dalla scarsa preoccupazione per la sicurezza (lo studio, il lavoro); in terzo dal trascurare la fede. Sono i giovani più lontani della religione come pratica anche se apprezzano, in parte, la fede a livello dei valori.

Figura XI.2 - Il profilo del sistema di significati per il gruppo 2: Indifferenti devianti. Campione globale (Media 100 e Sigma 10)



Nella scala dei bisogni associano una forte domanda di amicizia a quella di accettazione personale (stima) all'interno del gruppo sociale: indicano al primo posto il bisogno di amicizia (62,7%; T: 39,5%; $P < .001$), al secondo il bisogno di stima (53,7%; T: 37,3%; $P < .01$), al terzo l'edonismo (37,3%; T: 19,3%; $P < .001$) e al quarto la fede (29,9%; T: 49,7%; $P < .001$) (Tab. 11.12). Infatti dimostrano bassa partecipazione alle attività religiose: il 62,7% (T: 41,7%; $P < .001$) non frequenta il catechismo o non lo ha mai frequentato.

Tabella 11.12 - Modalità caratteristiche del Gruppo 2: Gli "Indifferenti devianti". Campione globale (In %: valori % sul totale del campione globale e sul totale del gruppo; P: livelli di significatività)

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Bisogni: fede	Sì	49,7	29,9	<.01
Bisogni: amicizia	Sì	39,5	62,7	<.001
Bisogni: stima	Sì	37,3	53,7	<.01
Bisogni: edonismo (godersi la vita)	Sì	19,3	37,3	<.001
Tempo libero: in giro con i compagni	Sempre	25,6	70,1	<.001
Tempo libero: sport	Sempre	26,2	25,4	n.s.
Tempo libero: flirt	Sempre	26,8	50,7	<.001
Tempo libero: frequentare la discoteca	Sempre	19,6	35,8	<.01
Attiv. associativa: frequentare catechismo	Mai	41,7	62,7	<.001
Attiv. associativa: gruppo giovanile ecclesiale	Mai	49,1	77,6	<.001
Interesse per problemi ambientali	Molto	32,4	9,0	<.001
Interesse per problemi sociali	Molto	40,2	19,4	<.001
Interesse per mancanza servizi pubblici e sociali	Molto	29,6	16,4	<.05
Ho amici consumatori	Sì	42,4	67,2	<.001
Devianza: consuma la droga	Sempre	1,9	11,9	-
Devianza: consuma l'alcool	Sempre	18,2	52,2	<.001
Devianza: furto al supermercato	Sempre	5,1	20,9	<.001
Devianza: frequentare prostitute	Sempre	5,2	9,0	n.s.

- Riguardo alla tipologia del rischio si caratterizzano per la *devianza* e per l'*indifferenza sociale*.

La *devianza* si manifesta nelle attività evasive e nei comportamenti devianti (Z 1.19 e 2.47); passano il loro tempo libero nelle attività evasive: tra di esse preferiscono girovagare con il gruppo dei pari (70,1%; T: 25,6%; P <.001), le discoteche (35,8%; T: 19,6%; P <.01), il flirt (50,7%; T: 26,8%; P <.001) mentre il 56,7% dichiara di appartenere a bande (T: 15,7%; P <.001).

I comportamenti devianti più diffusi riguardano l'affinità con la droga: il 67,2% (T: 42,4%; P <.001) ha amici consumatori; l'11,9% (T: 1,9%; P <.001) la consuma con frequenza; il 52,2% (T: 18,2%; P <.001) dichiara di consumare alcool frequentemente. Si caratterizzano per furti al supermercato (20,9%; T: 5,1%; P <.001) e per la frequenza delle prostitute (9,0%; T: 5,2%).

Una seconda caratteristica di questo gruppo è l'*indifferenza sociale* (Z 1.05 e 1.38): esso si evidenzia come uno dei meno coinvolti nei compiti familiari, nelle attività associative e dei meno interessati ai problemi ambientali e sociali. Solo il 19,4% (T: 40,2%; P <.001) si interessa ai problemi sociali, il 9% (T: 32,4%; P <.001) a quelli ambientali e il 16,4% (T: 29,6%; P <.001) alla mancanza dei servizi sociali. Tralasciano le attività associative religiose: quelli che non partecipano mai al catechismo sono il 62,7% (T: 41,7%; P <.001) e ai gruppi giovanili il 77,6% (T: 49,1%; P <.001).

Un'altra caratteristica è la loro condizione di *benessere* (Z -.83 e -.80) in quanto il 95,5% appartiene alla classe media e alta: sono, quindi, in maggioranza del campione "Scuole" (97%).

c] *Giovani "impegnati"* (14,5%)

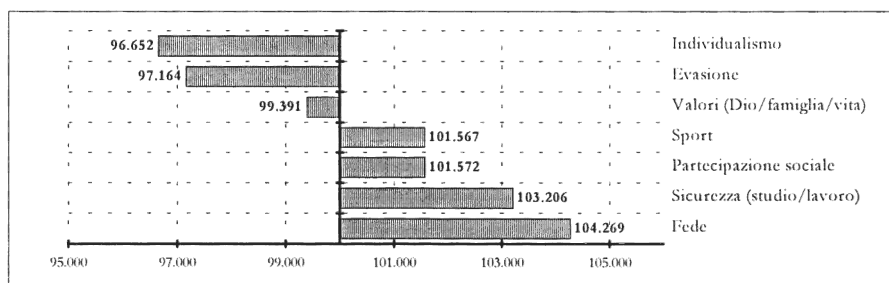
Il gruppo 3 comprende il 14,5% del campione globale (184 soggetti), è formato da due sottogruppi che hanno dimostrato un profilo simile, ed è caratterizzato dalla non devianza (Z -.66 e -.72), dalla scarsa progettualità (Z .93) e dall'impegno da parte di uno dei sottogruppi (Z -1.04): la principale caratteristica positiva è l'impegno.

Si tratta di giovani impegnati a livello sia familiare che sociale. Il gruppo è composto da ragazzi *lavoratori* (92,9%; T: 55,3%; P <.001), maschi (82,1%; T: 71,4%; P <.01), che avvertono problemi nella struttura familiare: il 25% (T: 22,2%) risente dalla mancanza del padre e il 50,5% (T: 38,5%; P <.01) appartiene a famiglie numerose. A scuola provano difficoltà particolari: il 73,6% (T: 54,6%; P <.001) è stato bocciato almeno una volta (Tab. 11.13).

- Il *sistema di significati* viene così caratterizzato dalla fede come bisogno e come pratica e dalla ricerca di sicurezza attraverso il lavoro e lo studio. Sono giovani la cui preoccupazione centrale della vita è costituita dalla formazione nella scuola e nel lavoro contemporaneamente e che danno rilevanza particolare alla fede, che oltre ad essere valorizzata, viene anche praticata (Fig. XI.3)

Puntano più intensamente sui *bisogni formativi*: nella scala dei bisogni mettono al primo posto la fede (65,8%; T: 49,7%; $P < .001$), al secondo lo studio (57,6%; T: 45,1%; $P < .01$) e al terzo il lavoro (42,4%; T: 24,8%; $P < .001$). Infatti, per loro il lavoro e lo studio sono vie formative che allo stesso tempo permettono la sopravvivenza e la professionalizzazione; l'evasione non appare affatto nel loro progetto: solo il 4,9% (T: 19,3%; $P < .001$) valorizza il godimento della vita come un bisogno (Tab. 11.13).

Figura XI.3 - Il Profilo del sistema di significati per il cluster 3: Impegnati. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)



- Quanto alla tipologia del rischio si caratterizzano per *scarsa progettualità, impegno e indifferenza sociale*.

Il fattore di rischio *scarsa progettualità* ($Z .93$) emerge dalla preoccupazione di questi giovani di provvedere, nel presente, ai bisogni della famiglia. Il 98,9% (T: 42,9%; $P < .001$), quasi la totalità sarebbe disposto ad aiutare la famiglia se vincessero un eventuale premio della lotteria. La preoccupazione per il futuro sembra manifestarsi a livello di aspirazioni: per il 39% (T: 22,2%; $P < .001$) il lavoro ha come motivazione la preparazione al futuro, e per il 37,2% (T: 27,8%; $P < .001$) la solidarietà familiare.

I giovani *impegnati* si mostrano interessati, oltre che alla sopravvivenza, anche alla formazione culturale, religiosa e sociale, soprattutto a livello della pratica: infatti, non soltanto tendono a evidenziare il bisogno di studio e di fede, ma si impegnano nello studio e nella fede giacché il 15,2% (T: 9,5%; $P < .02$) studia sempre nei fine settimana, il 44,6% (T: 26,7%; $P < .001$) frequenta sempre la chiesa e il 39,7% (T: 26,0%; $P < .001$) il catechismo. Dimostrano di avere interesse per i problemi sociali (60,3%; T: 40,2%; $P < .001$), ambientali (51,1%; T: 32,4%; $P < .001$) e per la mancanza dei servizi pubblici (43,5%; T: 29,6%; $P < .001$).

Un'altra loro caratteristica è la *non devianza*: i giovani impegnati si trovano tra quelli meno coinvolti con la devianza. Il loro tempo libero, oltre al fatto di essere speso soprattutto nelle attività impegnative, è vissuto lontano dalle attivi-

tà evasive: scarsi sono quelli che frequentano la sala giochi e i bar (0,5%; T: 6,4%), la discoteca (8,2%; T: 19,6%; P), che consumano droga (0%; T: 1,9%), o che vanno in giro per le strade con il gruppo dei pari (14,7%; T: 25,6%; P <.01).

Tabella 11.13 - *Modalità caratteristiche del Gruppo 3: Gli "Impegnati". Campione globale (Valori % sul totale del campione globale e sul totale del gruppo; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Motivo lavoro: solidarietà con la famiglia ----	Sì	27,8	37,2	<.01
Motivo lavoro: professionalizzazione / futuro --	Sì	22,2	39,0	<.001
Soddisfazione per il lavoro -----	Molto - Abbast.	76,6	90,7	<.001
Bisogni: fede (1° posto) -----	Sì	49,7	65,8	<.001
Bisogni: studio (2° posto) -----	Sì	45,1	57,6	<.01
Bisogni: lavoro (3° posto) -----	Sì	24,8	42,4	<.001
Bisogni: godersi la vita -----	Sì	19,3	4,9	<.001
Destinazione premio lotteria: aiuto alla famiglia	Sì	42,9	98,9	<.001
Tempo libero: studiare -----	Sempre	9,5	15,2	<.02
Tempo libero: andare in chiesa -----	Sempre	26,7	44,6	0
Tempo libero: in giro con i compagni -----	Sempre	25,6	14,7	<.01
Tempo libero: frequentare sala giochi -----	Sempre	6,4	0,5	-
Tempo libero: frequentare la discoteca -----	Sempre	19,6	8,2	<.001
Interesse per problemi ambientali -----	Molto	32,4	51,1	<.001
Interesse per problemi sociali -----	Molto	40,2	60,3	<.001
Interesse per mancanza servizi pubblici e sociali	Molto	29,6	43,5	<.001
Attiv. associativa: frequentare catechismo ----	Sempre	26,0	39,7	<.001
Devianza: consuma la droga -----	Sempre	1,9	0,0	-

Infine, il gruppo rappresenta per le Cooperative il tipo di giovane lavoratore ideale: interessato ai bisogni della famiglia, impegnato nella propria formazione (nello studio e nel lavoro), partecipativo nell'ambito della fede, lontano dai rischi della strada (discoteca, bar, droga, ecc.) e non individualista: un giovane che soffre privazioni medie, visto che non è tra i più poveri, che viene aiutato dalle Cooperative ed è in grado di rispondere positivamente all'intervento educativo.

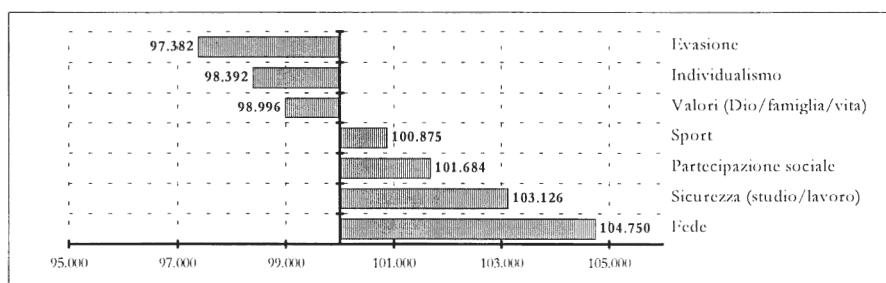
d] *Giovani "impegnati e progettuali" (10%)*

Il gruppo n. 4 comprende il 10% (pari a 135 soggetti) del campione globale. Sono giovani che appartengono alla classe bassa (94,8%; T: 53,1%; P <.001), lavoratori (100%), e di famiglie composte da numerosi componenti (49,6%; T: 38,5%; P <.02). Per il 29,6% il padre è assente del nucleo familiare (T: 22,2%; P <.10) e per il 6,7% la madre (Tab. 11.10).

- Riguardo del *sistema di significati*, per i giovani impegnati e progettuali conta prima di tutto la fede e poi la sicurezza, mentre l'individualismo e l'evasione vanno respinti: dal gruppo sono assenti i fattori di rischio (Fig. XI.4).

Nella *scala dei bisogni* la priorità viene assegnata alla fede (68,1%; T: 49,7%; $P < .001$), allo studio (58,5%; T: 45,1%; $P < .01$) e al lavoro (40,0%; T: 24,8%; $P < .001$): il che significa l'importanza della carriera formativa che viene rappresentata soprattutto dall'attività scolastica e lavorativa.

Figura XI.4 - Il profilo del sistema di significati, per il gruppo 4: Impegnati progettuali. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)



- Sul versante della tipologia del rischio i giovani impegnati si mostrano progettuali, non devianti e socialmente impegnati.

Si caratterizzano piuttosto per la *progettualità* ($Z = -1.06$): sono giovani tra i più interessati al futuro: il 62,2% (T: 31,8%; $P < .001$) dichiara di essere disposto a risparmiare un eventuale premio della lotteria; la motivazione principale del lavoro non proviene in primo luogo, come per la maggioranza, dalla solidarietà familiare, ma dalla domanda di apprendimento professionale, sempre in prospettiva futura (49,6%; T: 35,4%; $P < .01$); il 58,5% (T: 50,8%; $P < .10$) attribuisce al lavoro il significato dell'apprendimento professionale. Per loro, anche se non sono i più poveri (fattore 'povertà' .51), la formazione si acquisisce piuttosto nell'impegno lavorativo e quindi nella formazione professionale, mentre lo studio occupa il secondo posto nella graduatoria dei bisogni (58,5%; T: 45,1%; $P < .01$; Tab. 11.14).

Dimostrano *impegno* e partecipazione sociale e religiosa. L'impegno nell'ambito sociale non si verifica tanto a livello di società globalmente intesa, quanto nel loro piccolo mondo, il quartiere, alle cui attività partecipano più numerosi: l'8,9% (T: 3,1%) partecipa alle associazioni di quartiere; il 18,5% (T: 14,1%) alle attività di animazione comunitaria; il 52,6% (T: 26,7%; $P < .001$) va sempre in chiesa e il 43,7% (T: 26,0%; $P < .001$) frequenta il catechismo. Si mostrano particolarmente sensibili ai problemi sociali (48,1%; T: 40,2%; P

<.10), ai problemi del territorio e dell'ambiente (52,6%; T: 32,4%; P <.001) e dei servizi sociali (43,5%; T: 29,6%; P <.001).

Tabella 11.14 - *Caratteristiche del Gruppo 4: Impegnati progettuali. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Motivo lavoro: una professione per il futuro -	Sì	35,4	49,6	<.01
Signif. del lavoro: imparare una professione -	Sì	50,8	58,5	<.10
Bisogni: fede (1° posto) -----	Sì	49,7	68,1	<.001
Bisogni: studio (2° posto) -----	Sì	45,1	58,5	<.01
Bisogni: lavoro (3° posto) -----	Sì	24,8	40,0	<.001
Bisogni: godersi la vita -----	Sì	19,3	3,0	-
Atteggiamento: felicità è vivere allo sballo --	Molto - Abbast.	14,9	3,0	-
Premio lotteria: risparmio per il futuro ----	Sì	31,8	62,2	<.001
Premio lotteria: aiuto ai poveri	Sì	6,8	25,2	<.001
Tempo libero: studiare -----	Sempre	9,5	19,3	<.001
Tempo libero: andare in chiesa -----	Sempre	26,7	52,6	<.001
Tempo libero: in giro con i compagni -----	Sempre	25,6	12,6	<.001
Tempo libero: frequentare sala giochi -----	Sempre	6,4	0,7	-
Tempo libero: frequentare la discoteca ----	Sempre	19,6	11,1	<.02
Attività associativa: animazione comunitaria -	Sempre	14,1	18,5	n.s.
Attiv. associativa: associazione quartiere ---	Sempre	3,1	8,9	-
Attiv. associativa: frequentare catechismo --	Sempre	26,0	43,7	<.001
Interesse per problemi ambientali -----	Molto	32,4	52,6	<.001
Interesse per problemi sociali -----	Molto	40,2	48,1	<.10
Interesse per mancanza servizi pubblici ----	Molto	29,6	43,5	<.001
Devianza: consuma la droga -----	Sempre	1,9	0,0	-
Devianza: consuma l'alcool -----	Sempre	18,2	2,2	-

È un gruppo di giovani *non devianti*: respinge l'evasione tanto a livello di bisogni quanto a livello di atteggiamenti: solo il 3% attribuisce valore all'edonismo; vivono lontani dalla sala giochi, frequentata dallo 0,7% (T: 6,4%), e pochi sono coloro che vanno in giro per le strade con il gruppo dei pari (12,6%; T: 25,6%; P <.001), o che consumano alcoolici (2,2%; T: 18,2%); il consumo di droga non viene segnalato.

Riassumendo, si può affermare che sono, come i precedenti, giovani ideali per le Cooperative: lavorano e studiano guardando al futuro, hanno una percezione dei problemi sociali; si impegnano nella propria formazione, sono interessati ai problemi sociali e partecipano alle attività di quartiere. Non condividono l'individualismo e sono invece altruisti: il 25,2% (T: 6,2%; P <.001) sarebbe disposto ad utilizzare un probabile premio della lotteria aiutando i poveri; non si coinvolgono in attività evasive e devianti.

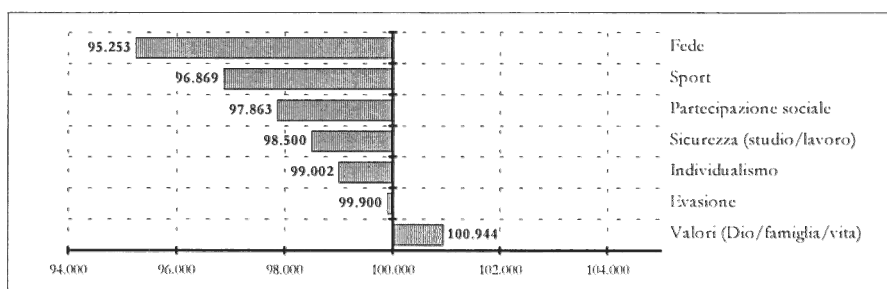
e] *Giovani "indifferenti progettuali" (9,6%)*

Al gruppo dei giovani indifferenti progettuali corrisponde il 9,6% (122 soggetti) del campione globale, composto in maggioranza da femmine (41,8%; T: 28,5%; $P < .01$), tra i 14 e i 15 anni (54,9%; T: 39,2%; $P < .001$) della classe alta (85,2%; T: 33,1%; $P < .001$). Frequentano la scuola secondaria (58,2%; T: 36,7%; $P < .001$) e la loro carriera scolastica è abbastanza normale: solo il 12,3% ha subito bocciature, indice molto basso rispetto alla media del 54,6% ($P < .001$; Tab. 11.10).

- Nel *sistema di significati*, il primo posto è attribuito ai valori; non si mostrano interessati alle attività religiose e sociali, ma non sono neanche individualisti (Fig. XI.5).

In ordine di importanza, nella *scala dei bisogni*, assegnano il primo posto all'amicizia (69,8%; T: 39,5%; $P < .001$), il secondo allo studio (48,4%; T: 45,1%) e il terzo alla stima (43,3%; T: 37,3%). I bisogni relazionali (amicizia e stima), ritenuti più 'alti' rispetto agli altri, sono il centro dell'interesse dei giovani progettuali. Lo studio, a sua volta, assume un significato diverso da quello avvertito dai *lavoratori*: infatti, essi ritengono che l'andare a scuola significhi innanzitutto responsabilità (93,4%) e poi spazio di incontro con gli amici (61,5%; T: 36,8%; $P < .001$).

Figura XI.5 - *Il sistema di significati per il gruppo 5: Indifferenti progettuali. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)*



- Nei confronti della *tipologia del rischio* emerge, sul versante positivo, la *progettualità* ($Z -1.06$) e sul versante negativo, *l'indifferenza sociale* ($Z 1.80$), mentre si caratterizzano come il gruppo più *ricco* ($Z -.91$).

La *progettualità* è vissuta tanto a livello di aspirazione quanto a livello pratico. Hanno più possibilità di progettare il loro futuro, di rispondere positivamente e con l'impegno alla domanda di formazione: non lavorano, perché appartengono a famiglie particolarmente benestanti, mentre il 95,1% (T: 38,8%; $P < .001$) dichiara che un eventuale premio della lotteria sarebbe destinato al ri-

sparmio e all'acquisto di beni immobiliari (Tab. 11.15). Una situazione, questa, abbastanza diversa da quella vissuta dai *lavoratori* (gruppo n. 3 - "impegnati"), che si dedicano prioritariamente al lavoro e alla solidarietà con la famiglia (98,9%).

Tabella 11.15 - *Modalità caratteristiche del Gruppo 5: Indifferenti progettuali. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Bisogni: amicizia (1° posto) -----	Sì	39,5	69,8	<.001
Bisogni: studio (2° posto) -----	Sì	45,1	48,4	n.s.
Bisogni: stima (3° posto) -----	Sì	37,3	43,4	n.s.
Premio lotteria: risparmio + acquisti immobiliari --	Sì	38,8	95,1	<.001
Significato della scuola: responsabilità -----	Sì	89,5	93,4	n.s.
Significato della scuola: incontro con gli amici ---	Sì	36,8	61,5	<.001
Attiv. del tempo libero: andare in chiesa -----	Sempre	26,7	9,8	<.01
Attiv. associativa: gruppo giovani ecclesiale -----	Sempre	17,5	6,6	<.01
Attiv. associativa: animazione comunitaria -----	Sempre	14,1	5,7	<.01
Attiv. associativa: partito politico -----	Sempre - a volte	10,1	4,1	<.05
Interesse per problemi ambientali -----	Molto	32,4	9,8	<.001
Interesse per problemi sociali -----	Molto	40,2	23,0	<.001
Interesse per mancanza servizi pubblici e sociali --	Molto	29,6	12,3	<.001

L'indifferenza sociale emerge con intensità (Z 1.80): sono pochi i giovani che dimostrano interesse verso il degrado ambientale (9,8%; T: 32,4%; P <.001), i problemi sociali (23%; T: 40,2%; P <.001) e i servizi sociali (12,3%; T: 29,6%; P <.001). L'interesse aumenta quando si tratta della questione che coinvolge la sicurezza, cioè diventa preoccupazione per la presenza di drogati, di "marginali" e di scippatori: tutti problemi che affliggono particolarmente la classe media e alta.

Dimostrano una bassa partecipazione alle attività associative comunitarie (5,7%; T: 14,1%; P <.01), religiose (6,6%; T: 17,5%; P <.01), politiche (4,1% per 'sempre' e 'a volte'; T: 10,1%; P <.05).

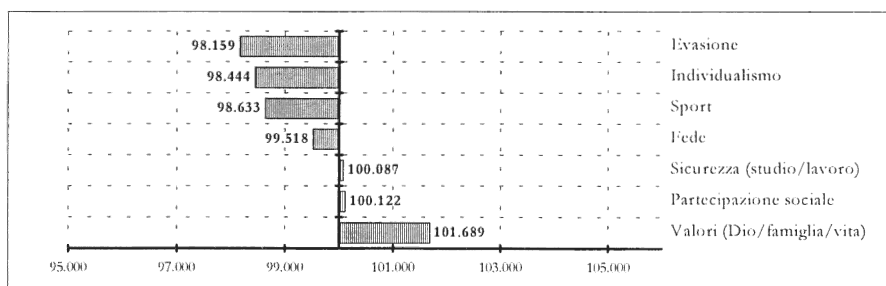
In conclusione il gruppo è formato da giovani benestanti, progettuali, caratterizzati da un itinerario formativo normale, ma non toccati abbastanza dai problemi sociali. Abitano nei quartieri più ricchi, dove lo stile di vita privata fa sì che i rapporti diventino impersonali e che abbiano una minore possibilità reale di partecipare alle attività culturali e sociali presenti nei quartieri popolari: hanno più probabilità di sviluppare un rapporto consumistico con la cultura. Se l'abitare nei quartieri più ricchi rende difficile la partecipazione alle attività culturali, l'appartenenza sociale comporta la diminuzione dell'interesse per i problemi sociali che colpiscono soprattutto le popolazioni più povere.

f) *Giovani "progettuali non-individualisti" (10,2%)*

Il gruppo dei giovani progettuali non-individualisti si differenzia dai precedenti in quanto si caratterizza particolarmente per la progettualità. È composto da 130 soggetti, pari al 10,2% del campione globale, in prevalenza maschi (59,2%; T: 71,4%; $P < .01$) della prima fascia di età (54,6%; T: 39,2%; $P < .001$). Il 53,8% (T: 33,1%; $P < .001$) appartiene alla classe alta e il 20% alla classe media, frequentano la scuola media (57,4%; T: 43,9%; $P < .01$); approssimativamente uno su quattro (25,4%; T: 53,1%; $P < .001$) appartengono alla classe bassa (Tab. 11.10).

- Nell'ambito del sistema di significati, assumono importanza particolare i valori: sono non-individualisti e non evasivi, e, considerati soltanto i giovani delle classi media e alta, si evidenziano come i più credenti (Fig. XI.6).

Figura XI.6 - *Il sistema di significati per il gruppo 6: Progettuali non-individualisti. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)*



Nella *scala dei bisogni* privilegiano lo studio (50,8%; T: 45,1%), la fede (45,4%; T: 49,7%), l'amicizia (44,6%; T: 39,5%) e la professione (26,2%; T: 23,9%) (Tab. 11.16). La scuola è particolarmente apprezzata rispetto a tutti gli altri gruppi e dei pochi che lavorano il 63,2% (T: 30%; $P < .001$) attribuisce al lavoro il significato dell'indipendenza anziché del bisogno di sopravvivenza.

- Quanto alla *tipologia del rischio*, non emergono particolari fattori di rischio nel gruppo: al contrario, si mostrano *progettuali, non-individualisti* (Z -.56 e -.50) e *non-devianti* (Z -.49 e -.38).

Si manifesta come gruppo eterogeneo, formato da *lavoratori e studenti*, poveri e ricchi: l'unico a dimostrare queste caratteristiche, una volta che il fattore 'povertà' ha distinto 8 dei 10 gruppi tra poveri e ricchi.

La *progettualità* è la seconda caratteristica più evidente di questo raggruppamento (Z -.1.06): i soggetti sono disposti a investire le proprie risorse pensando al futuro (83,9%) e se possono farlo è perché sono in maggioranza garan-

titi da una situazione economica vantaggiosa: il 73,8% appartiene alla classe media e alta.

Sono *non-individualisti* (Z -.56 e -.50) e *non-devianti* o evasivi (Z -.39 e -.48): frequentano poco la discoteca (9,2%; T: 19,6%; P <.01) e vanno poco in giro con il gruppo dei pari (14,6%; T: 25,6%; P <.01); solo il 13,1% (T: 28,4%; P <.001) è stato invitato a consumare droga; l'1,5% (T: 5,4%) dichiara di consumarla, tra 'sempre' e 'a volte', e il consumo di alcoolici è minore rispetto agli altri gruppi (10%; T: 18,2%; P <.02).

Tabella 11,16 - *Caratteristiche del Gruppo 6: Progettuali non-individualisti. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Significato del lavoro: indipendenza -----	Sì	30,0	63,2	<.001
Bisogni: studio (1° posto) -----	Sì	43,1	50,8	n.s.
Bisogni: fede (2° posto) -----	Sì	49,7	45,4	n.s.
Bisogni: amicizia (3° posto) -----	Sì	39,5	44,6	n.s.
Bisogni: professione (4° posto) -----	Sì	23,9	26,2	n.s.
Premio lotteria: risparmio/acquisti immobiliari -	Sì	38,8	83,9	<.001
Tempo libero: in giro con i compagni -----	Sempre	25,6	14,6	<.01
Tempo libero: frequentare la discoteca -----	Sempre	19,6	9,2	<.01
Interesse per problemi ambientali -----	Molto	32,4	34,6	n.s.
Interesse per problemi sociali -----	Molto	40,2	50,0	<.05
Interesse per mancanza servizi pubblici e sociali	Molto	29,6	26,9	n.s.
Invitato a consumare la droga -----	Sì	28,4	13,1	<.001
Devianza: consuma la droga -----	Sempre - a volte	5,4	1,5	-
Devianza: consuma l'alcool -----	Sempre	18,2	10,0	<.02

Sono *non-indifferenti* in quanto si conservano leggermente al di sopra della media per quanto riguarda la sensibilità ai problemi sociali (50%; T: 40,2%; P <.05), ambientali (34,6%; T: 32,4%) e dei servizi sociali (26,9%; T: 29,6%).

In conclusione è un gruppo che si situa tra i più giovani, *studenti* nelle scuole private per i quali la carriera formativa sembra costituire il riferimento principale, è al di sopra della media, nel confronto con gli *studenti*, per l'interesse sociale, per l'altruismo e per l'impegno: insomma, il gruppo 'ideale' di *studenti*.

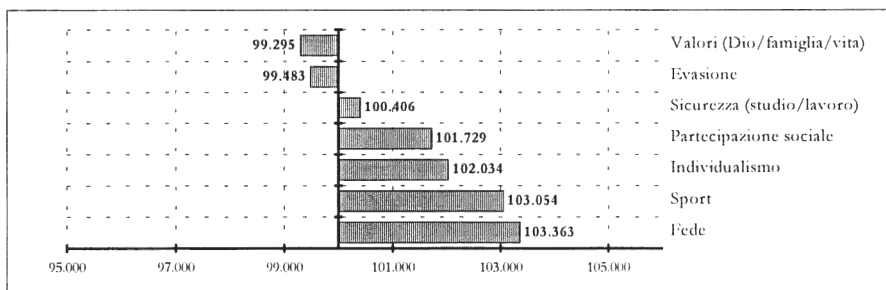
g] *Giovani "individualisti" (2,9%)*

È composto solo da 37 soggetti, il 2,9% del campione globale. Appartengono al campione Cooperative (100%) e alla classe bassa (100%), alla fascia di età tra i 16 e i 17 anni (67,6%; T: 32,4%; P <.001) e sono in prevalenza maschi (78,4%; T: 71,4%). Risentono della situazione di povertà, che condiziona la loro carriera scolastica e lavorativa: l'89,2% (T: 54,6%; P <.001) è stato già boc-

ciato; il 24,3% (T: 5,7%; $P < .001$) ha abbandonato la scuola; il 64,9% (T: 36,7%; $P < .001$) è già stato licenziato dal lavoro e trasferito ad altro lavoro (Tab. 11.10).

- Nel *sistema di significati* viene privilegiata la fede, l'individualismo; tralasciano studio e lavoro, mentre lo sport è per loro parte integrante del tempo libero e associato a condizioni di disagio, come la povertà: in condizioni di contemporanea e intensa attività lavorativa e scolastica, lo sport può svolgere una funzione compensatoria (Fig. XI.7).

Figura XI.7 - Sistemi di significato per il gruppo 7: Individualisti. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)



Nella *scala dei bisogni* valorizzano in modo particolare, ad un livello più alto che gli altri gruppi, il bisogno di fede che mettono al primo posto nella scala dei bisogni (56,8%; T: 49,7%) e anche a livello della pratica: vanno con frequenza in chiesa (35,1%; T: 26,7%) e partecipano di più ai gruppi giovanili (29,7%; T: 12,3%; $P < .01$) (Tab. 11.17).

- Da un confronto con la *tipologia del rischio* il gruppo avverte la *povertà*, la *scarsa progettualità*, l'*individualismo* e la *non-indifferenza sociale*.

Come si può osservare da questi dati, si tratta di giovani molto *poveri* (Z 1.74) che soffrono le conseguenze di questo stato nella scuola e nel lavoro, per cui la *progettualità* appare difficile. L'86,5% (T: 42,9%; $P < .001$) pensa alla famiglia in un eventuale premio della lotteria. La *scarsa progettualità* è motivata oltre che dall'intensa preoccupazione per il presente e per la sopravvivenza, anche dalla mancanza di comprensione delle proprie potenzialità: credono che la povertà sia frutto del destino (67,5%; T: 41,4%; $P < .01$); uno su quattro non frequenta la scuola (T: 5,7%; $P < .001$); valorizzano al secondo posto nella scala dei bisogni l'apparenza (35,1%; T: 7,5%; $P < .001$) subito dopo la fede; alla scuola è attribuito piuttosto il significato strumentale del titolo di studio (70,3%; T: 58,6%). Queste caratteristiche sono proprie di un gruppo al quale manca un orientamento critico, che potrebbe essere sviluppato proprio dalla scuola e dalle Cooperative.

Questi giovani vivono in ambienti più a rischio degli altri: il 48,6% (T: 25,6%; $P < .01$) ha amici che scippano; il 64,9% (T: 5,4%; $P < .01$) consuma eventualmente la droga; il 2,7% (T: 0,7%) dichiara di aver scippato qualcuno.

Si dedicano di meno ad attività evasive come l'andare per la strada con il gruppo dei pari (10,8%; T: 25,6%; $P < .05$); solo il 9,2% (T: 19,6%) frequenta la discoteca, mentre lo sport è l'attività del tempo libero privilegiata (37,8%; T: 26,2%).

Tabella 11.17 - *Caratteristiche del Gruppo 7: Individualisti. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Bisogni: fede (1° posto) -----	Sì	49,7	56,8	n.s.
Bisogni: apparenza (2° posto) -----	Sì	7,5	35,1	<.001
Bisogni: stima (2° posto) -----	Sì	37,3	35,1	n.s.
Atteggiamento: povertà è frutto del destino ----	Molto - Abbast.	41,4	67,5	<.01
Atteggiamento: Ognuno deve badare a se stesso --	Molto - Abbast.	19,4	40,5	<.01
Atteggiamento: non si può credere più a nessuno -	Molto - Abbast.	29,6	45,9	<.05
Destinazione premio lotteria: aiuto alla famiglia -	Sì	42,9	86,5	<.001
Lavoro: sei stato licenziato dal lavoro? -----	Sì	36,7	64,9	<.001
Scuola: hai abbandonato la scuola? -----	Sì	5,7	24,3	<.001
Significato della scuola: responsabilità (1° posto) -	Sì	89,5	86,5	n.s.
Significato della scuola: titolo (2° posto) -----	Sì	58,6	70,3	n.s.
Tempo libero: fare corsi professionalizzanti ----	Sempre	7,7	13,5	n.s.
Tempo libero: andare in chiesa -----	Sempre	26,7	35,1	n.s.
Tempo libero: partecipare a gruppo giovane ----	Sempre	12,3	29,7	<.01
Tempo libero: praticare lo sport -----	Sempre	26,2	37,8	n.s.
Tempo libero: in giro con i compagni -----	Sempre	25,6	10,8	<.05
Tempo libero: frequentare la discoteca -----	Sempre	19,6	9,2	n.s.
Attiv. associativa: di solidarietà ai poveri -----	Sempre	5,3	13,5	<.05
Attiv. associativa: gruppo sportivo -----	Sempre	28,4	48,6	<.01
Ho amici consumatori -----	Sì	42,4	64,9	<.01
Ho amici che assaltano / scippano -----	Sì	25,6	48,6	<.01
Devianza: assaltare o scippare qualcuno -----	Sempre	0,7	2,7	-
Devianza: consumare la droga -----	Sempre - a volte	5,4	5,4 (a volte)	-

L'*individualismo* si mostra più evidente tra di loro: il 40,5% (T: 19,4%; $P < .01$) crede che ognuno debba badare soltanto a se stesso e il 45,9% (T: 29,6%; $P < .05$) manifesta sfiducia nelle persone.

Questo tipo di giovane rappresenta un gruppo che più degli altri ha bisogno dell'intervento educativo delle Cooperative, che potrebbe essere indirizzato ad un risveglio della coscienza critica. Si veda per esempio l'alta incidenza di quelli che credono nel destino come responsabile della condizione di povertà. Un intervento educativo dovrebbe portare alla domanda di bisogni più alti come quello di amicizia, di stima e di solidarietà, e proporre il lavoro e la scuola come valida via formativa. «*Senza educazione, nel senso pregnante del termine,*

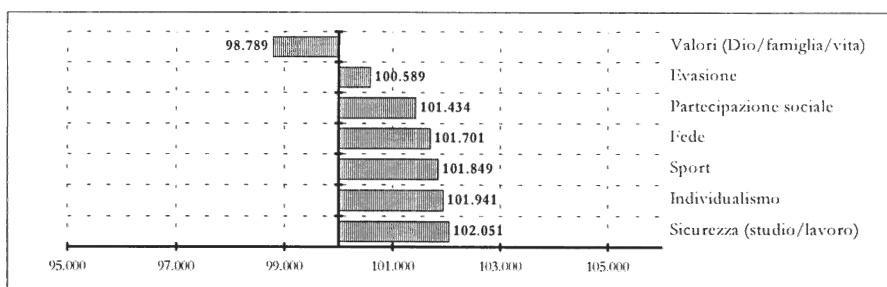
che include una vigorosa abilitazione del giovane a leggere criticamente la propria esistenza, e a progettare nella prospettiva del valore, il disagio è destinato a sboccare nell'irrazionalità».¹³

h) Giovani "impegnati ma con problemi familiari" (5,8%)

Il gruppo dei giovani "impegnati ma con problemi familiari" è composto da 74 soggetti, il 5,8% del campione. Sono lavoratori (100%), maschi (79,7%; T: 71,4%), della classe bassa (97,3%; T: 53,1%; $P < .001$) e della seconda fascia di età (77,0%; T: 60,2%; $P < .01$). La maggioranza frequenta la scuola dell'obbligo (78,5%; T: 62,9%; $P < .01$) con un netto ritardo rispetto al percorso scolastico (Tab. 11.10).

- Il sistema di significati, al quale si avvicina il gruppo 8, privilegia al primo posto la ricerca della sicurezza nel lavoro e nello studio; è anche rilevante sul versante positivo, la valorizzazione dello sport, della fede e della partecipazione sociale, mentre come caratteristiche negative emergono l'individualismo e un forte rifiuto dei valori (Fig. XI.8).

Figura XI.8 - Il sistema di significati per il gruppo 8: Impegnati e con problemi familiari. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)



I "giovani impegnati e con problemi familiari" nella scala dei bisogni valorizzano al primo posto studio (47,3%; T: 45,1%) e lavoro (47,3%; T: 24,8%; $P < .001$) e al secondo la fede (44,6%; T: 49,7%). L'impegno per la sopravvivenza è un'altra caratteristica (14,9%; T: 8,3%): l'impegno non è, però, indirizzato tanto verso la solidarietà con la famiglia, quanto alla conquista dell'indipendenza (35,1%; T: 30,0%) e al garantirsi il futuro in base al risparmio (66,2%; T: 38,8%; $P < .001$). Emerge così un certo senso di *progettualità* che guarda con interesse verso il futuro attraverso il risparmio e la ricerca di indipendenza. Anche se sono lavoratori e poveri, quelli che sono disposti ad aiutare la famiglia

¹³ G. MILANESI, *I giovani nella società complessa...*, p. 131.

nell'eventualità di una vincita alla lotteria, sono solo l'8,1% (T: 42,9%; $P < .001$), un indice molto basso se confrontato con i risultati degli altri gruppi (Tab. 11.18).

- La *tipologia del rischio* evidenzia, da una parte, il rischio di *povertà*, la *conflittualità familiare*, l'*individualismo* e dall'altra li caratterizza come *progettuali e socialmente impegnati*.

Tabella 11.18 - *Modalità caratteristiche del Gruppo 8: Impegnati e con problemi familiari. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Significato del lavoro: indipendenza -----	Sì	30,1	35,1	n.s.
Scuola: hai abbandonato la scuola? -----	Sì	5,7	12,2	<.05
Lavoro: hai cambiato lavoro? -----	Sì	36,7	43,2	n.s.
Bisogni: studio (1° posto) -----	Sì	45,1	47,3	n.s.
Bisogni: lavoro (2° posto) -----	Sì	24,8	47,3	<.001
Bisogni: fede (3° posto) -----	Sì	49,7	44,6	n.s.
Atteggiamento: furbizia nei rapporti -----	Molto - Abbast.	20,3	35,1	<.01
Atteggiamento: Ognuno deve badare a se stesso -	Molto - Abbast.	19,4	28,4	<.10
Atteggiamento: La vita è stata ingiusta con me -	Molto - Abbast.	7,5	17,6	<.01
Atteggiamento: La vita non ha senso -----	Molto - Abbast.	6,6	10,8	n.s.
Premio lotteria: aiuto alla famiglia -----	Sì	42,9	8,1	<.001
Premio lotteria: risparmio, acquisti immobiliari -	Sì	38,8	66,2	<.001
Tempo libero: andare in chiesa -----	Sempre	26,7	29,7	n.s.
Tempo libero: restare a casa, guardare la TV ---	Sempre	23,7	33,8	<.05
Attiv. associativa: frequentare catechismo ----	Sempre	26,1	36,5	<.05
Attiv. associativa: associazione abitanti quartiere	Sempre	3,1	6,8	-
Interesse per problemi sociali -----	Molto	40,2	48,6	n.s.
Interesse per mancanza servizi pubblici e sociali	Molto	29,6	43,2	<.02
Devianza: frequentare prostitute -----	Sempre	5,2	14,9	<.001
Devianza: rapporti omosessuali -----	Sempre	1,0	4,1	-
Disagi: mancanza di amici -----	Sì	15,1	25,7	<.02
Disagi: senza opzione di tempo libero -----	Sì	35,1	54,1	<.01
Disagi: solitudine -----	Sì	21,5	40,5	<.001

Sono poveri (Z 1.11 e 1.40), e la *povertà* è un forte condizionamento della carriera scolastica e lavorativa, che comporta problemi di abbandono scolastico (12,2%; T: 5,7%; $P < .05$), di bocciature (86,5%; T: 54,6%; $P < .001$), di divario tra età (16-17 anni) e corso frequentato e di licenziamenti dal lavoro (43,2%; T: 36,7%).

Nell'ambito relazionale vivono particolarmente i *conflitti familiari* (Z .43 e 2.47) specialmente con i genitori. Strutturalmente le loro famiglie sono composte da più di 5 componenti (52,7%; T: 38,5%; $P < .02$) e il padre è assente nel 31,1% (T: 22,2%; $P < .10$) delle famiglie.

Il gruppo si caratterizza anche per un accentuato *individualismo* (Z .34 e

1.03) che si esprime in atteggiamenti di furbizia nei rapporti (35,1%; T: 20,3%; $P < .01$) e nel badare soltanto ai propri interessi (28,4%; T: 19,4%; $P < .10$). Vengono inoltre segnalati altri disagi come mancanza di senso della vita (10,8%; T: 6,6%) e sentimento di discriminazione sociale (17,6%; T: 7,5%; $P < .01$).

Viene avvertita con una certa intensità la partecipazione sociale, o *l'impegno* (Z -.82 e -.78) dimostrato nella maggiore disposizione a partecipare alle attività religiose, politiche e sociali: nella frequenza alla chiesa (29,7%; T: 26,7%) al catechismo (36,5%; T: 26,0%; $P < .05$), alle associazioni di quartiere (6,8%; T: 3,1%), nell'interessamento per i problemi sociali (48,6%; T: 40,2%) e per i servizi sociali (43,2%; T: 29,6%; $P < .02$).

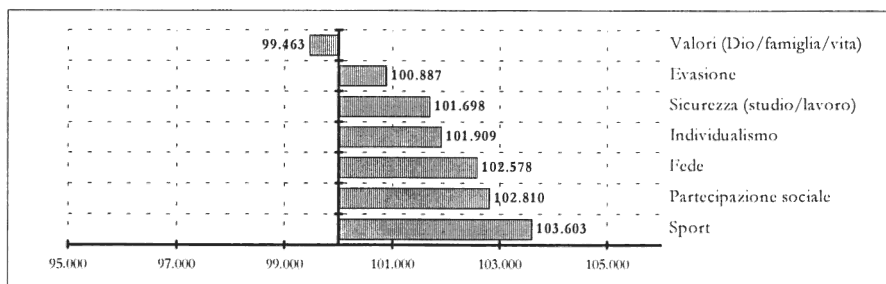
L'impegno è espresso in condizioni di disagio familiare e relazionale: questi giovani manifestano, ad esempio, più degli altri la mancanza di opzione di tempo libero (54,1%; T: 35,1%; $P < .01$): il 33,8% (T: 23,7%; $P < .05$). Lo spendono piuttosto nella passività, tra casa e televisione; avvertono inoltre la mancanza di amici (25,7%; T: 15,1%; $P < .02$) e la solitudine (40,5; T: 21,5%; $P < .001$). Da questo quadro relazionale c'è da ipotizzare che frequentare prostitute (14,9%; T: 5,2%; $P < .001$) e le pratiche omosessuali tendano a fungere da compensazione.

i) *Giovani "individualisti con problemi familiari" (5%)*

Il gruppo dei giovani individualisti con problemi familiari è costituito dal 5% del campione globale (64 soggetti), caratterizzati dalla conflittualità familiare e dall'individualismo. Lo compongono maggiormente i *lavoratori* (100%), e i maschi (85,9%; T: 71,4%; $P < .02$) tra i 16 e i 17 anni (78,1%; T: 60,2%; $P < .01$) (Tab. 11.10).

- Nei confronti del *sistema di significati*, valorizzano al primo posto lo sport, sono credenti e socialmente partecipativi (Fig. XI.9).

Figura XI.9 - *Sistema di significati per il gruppo 9: Individualisti con problemi familiari. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)*



- Quanto alla *tipologia del rischio*, essi ne condividono quattro caratteristiche: la *povertà*, la *conflittualità familiare*, l'*individualismo* e la *scarsa progettualità*. Hanno un profilo in certo modo simile al precedente, con la differenza che dimostrano bassa progettualità ($Z .93$), sono più poveri e più individualisti e hanno famiglie strutturalmente più problematiche.

La *scarsa progettualità* deriva dalla forte attenzione al momento presente. Evidenziano come un valore, al primo posto, la fede (67,2%; T: 49,7%; $P < .01$), al secondo lo studio (48,4%; T: 45,1%) e quindi il lavoro, lo sport e la professione (29,7% rispettivamente). Il lavoro ha per loro il significato di solidarietà con la famiglia che vive in stato di privazione (59,4%; T: 48,6%; $P < .10$); infatti, se vincessero alla lotteria l'investimento sarebbe diretto tutto alla famiglia (96,9%; T: 42,9%; $P < .001$).

Più degli altri vivono in *povertà* ($Z .84$ e 1.88): il 93,8% appartiene alla classe bassa (T: 53,1%; $P < .001$), le cui conseguenze negative si evidenziano nella maggiore frequenza di bocciature (89,1%; T: 54,6%; $P < .001$) e nei licenziamenti dal lavoro (51,6%; T: 36,7%; $P < .02$) (Tab. 11.19).

La *conflittualità familiare* ($Z .29$ e 1.88) diventa un fattore di rischio sia a motivo dei conflitti relazionali (soprattutto con i genitori), che per l'aspetto strutturale del nucleo familiare: il 37,5% (T: 22,2%; $P < .01$) avverte l'assenza paterna e il 10,9% (T: 5,6%; $P < .10$) l'assenza della madre e a questi fattori si aggiunge la numerosità dei componenti familiari visto che il 60,9% (T: 38,5%; $P < .01$) appartiene a famiglie con più di 5 componenti.

L'*individualismo* ($Z .48$ e 1.11) appare intenso: trovano consenso alcuni atteggiamenti come il 'badare ai propri interessi' (36%; T: 19,4%; $P < .01$) e il servilismo (20,3%; T: 9,2%; $P < .001$), mentre il 20,3% (T: 7,5%; $P < .001$) avverte un certo senso di discriminazione sociale. Questi disagi vengono rinforzati dall'idea che il destino è responsabile della loro povertà (57,8%; T: 41,4%; $P < .01$).

Accanto all'*impegno* nel lavoro e nella scuola, questi giovani sono anche attivi a livello sociale e associativo. Rispetto agli altri gruppi si riscontra una più forte domanda di partecipazione orientata verso la politica (20,3%; T: 10,1%; $P < .01$) e le associazioni di quartiere (7,8%; T: 3,1%). La domanda associativa per lo sport si rivela forte (43,8%; T: 28,4%; $P < .01$) insieme a quelle culturali di carattere ritmico, musicale e folcloristico (20,3%; T: 11,4%; $P < .05$).

I disagi relazionali si fanno più evidenti nella mancanza di amici (28,1%; T: 15,1%; $P < .01$) e nella solitudine (40,6%; T: 21,5%; $P < .001$) in un periodo evolutivo particolarmente marcato dal bisogno relazionale.

Il fatto di vivere in condizione di maggiore povertà non comporta una crescita della devianza. Al contrario, a somiglianza del gruppo precedente (gli "impegnati con problemi familiari") anch'esso composto da giovani molto poveri, il livello di devianza va situato piuttosto vicino alla media ($Z -.13$ e $.51$).

Tabella 11.19 - *Caratteristiche del Gruppo 9: Individualisti con problemi familiari. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Significato del lavoro: solidarietà con la famiglia -	Sì	48,6	59,4	<.10
Bisogni: fede (1° posto) -----	Sì	49,7	67,2	<.01
Bisogni: studio (2° posto) -----	Sì	45,1	48,4	n.s.
Bisogni: lavoro (3° posto) -----	Sì	24,8	29,7	n.s.
Bisogni: sport (3° posto) -----	Sì	18,7	29,7	<.05
Bisogni: professione (3° posto) -----	Sì	23,9	29,7	n.s.
Atteggiamento: Ognuno deve badare a se stesso --	Molto - Abbast.	19,4	36,0	<.01
Atteggiamento: Servilismo utile per promuoversi -	Molto - Abbast.	9,2	20,3	<.01
Atteggiamento: La vita è stata ingiusta con me --	Molto - Abbast.	7,5	23,0	<.001
Atteggiamento: Povertà frutto del destino -----	Molto - Abbast.	41,4	57,8	<.01
Destinazione premio lotteria: aiuto alla famiglia -	Sì	42,9	96,9	<.001
Attiv. associativa: partito politico -----	Sempre - a volte	10,1	20,3	<.01
Attiv. associativa: sport -----	Sempre	28,4	43,8	<.01
Attiv. associativa: associazione abitanti quartiere -	Sempre	3,1	7,8	-
Attiv. associativa culturale (ritmiche, arti marziali)	Sempre	11,4	20,3	<.05
Devianza: rubare nella ditta -----	Sempre - a volte	5,1	7,8	n.s.
Disagi: mancanza di amici -----	Sì	15,1	28,1	<.01
Disagi: solitudine -----	Sì	21,5	40,6	<.001

Il gruppo è uno dei più colpiti dai diversi fattori di rischio, come la conflittualità familiare, l'individualismo e il disagio esistenziale, gli effetti negativi della povertà e della difficoltà di progettazione. Si tratta di giovani in "situazione di rischio" che ne condiziona il disagio: tale situazione di rischio nel loro caso, però, non giunge a provocare la devianza. Si può ipotizzare che i fattori che arrestano tale esito, possano derivare sia dalle risorse degli stessi soggetti,¹⁴ che dalla presenza efficace delle Cooperative.

j) I "devianti individualisti" (5,4%)

Il 5,4% (69 soggetti) del campione riguarda un tipo di giovane caratterizzato dalla devianza e dalla ricerca di evasione ed è distribuito tra le diverse classi sociali: il 49,3% (T: 53,1%) appartiene alla classe bassa; il 27,5% (T: 33,1%) alla media e il 21,7% (T: 33,1%; $P < .05$) a quella alta. La maggioranza sono *lavoratori* (66,7%) e il 71% si situa tra i 16 e i 17 anni (Tab. 11.10).

- Un'analisi delle variabili dei bisogni (*sistema di significati*) dimostra che i devianti individualisti danno particolare importanza agli atteggiamenti individualisti ed evasivi, mentre trascurano studio, lavoro e valori come fede, famiglia, vita, proprietà (Fig. XI.10).

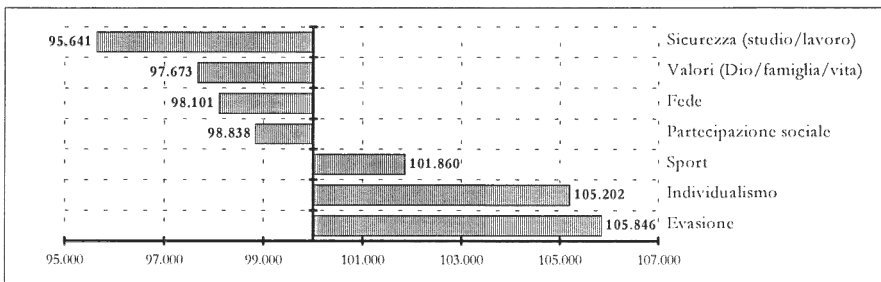
Vengono privilegiati nella *scala dei bisogni*, al primo posto l'edonismo (44,9%; T: 19,3%; $P < .001$), come a rinforzare i risultati verificati nel sistema

¹⁴ Cf. G. MILANESI, *I giovani nella società complessa...*, p. 130.

di significati. Sono giovani interessati a vivere il momento presente. Seguono nella classifica dei bisogni quelli di fede (33,3%; T: 49,7%; $P < .01$), di studio (31,9%; T: 45,1%; $P < .05$) e di amicizia (31,9%; T: 39,5%) che, però, si trovano al di sotto della media. Si ipotizza la mancanza di riferimenti valoriali più precisi e quindi una tendenza generale alla dispersione delle scelte.

- Sul versante della *tipologia del rischio* essi si evidenziano come *devianti* (Z .87 e 2.14) e *individualisti* (Z 2.34 e .62) e, in minore intensità, *socialmente indifferenti* (Z .62 e .65) (Tab. 11.8).

Figura XI.10 - Sistemi di significato per il gruppo 10: Devianti individualisti. Campione globale (Media 100; Sigma 10; $P < .001$)



I *devianti* spendono, più degli altri, il loro tempo libero in compagnia del gruppo dei pari (56,5%; T: 25,6%; $P < .001$) e il 52,2% (T: 15,7%; $P < .001$) dichiara di fare parte di una banda (Tab. 11.10); frequentano spesso la sala giochi e i bar (23,2%; T: 6,4%; $P < .001$) e la discoteca (55,1%; T: 19,6%; $P < .001$). La familiarità con il mondo della droga è più intensa rispetto agli altri gruppi: il 55,1% (T: 28,4%; $P < .001$) dichiara di essere stato invitato a consumarla; un quinto la consuma sia frequentemente (10,1%; T: 1,9%) che saltuariamente (10,1%; T: 3,5%). L'alcool viene utilizzato spesso (42%; T: 18,2%; $P < .001$) (Tab. 11.20).

All'interno di questo gruppo, in cui più della metà fa parte di una banda giovanile, si verificano determinati tipi di comportamento devianti come l'imbrattare i muri (23,2%; T: 3,5%), il non pagare il biglietto dell'autobus (47,8%; T: 21,6%; $P < .001$) e il viaggiare attaccato agli autobus (15,9%; T: 6,6%; $P < .01$). Il 29% (T: 9,9%; $P < .001$) è stato invitato a compiere assalti mentre il 2,9% lo fa frequentemente; il 18,8% (T: 5,2%; $P < .001$) frequenta prostitute e il 5,8% (T: 1,0%) pratica l'omosessualità. L'insieme dei comportamenti caratterizza in parte la condizione dei "meninos de rua", anche se essi non lo sono.

L'*individualismo* e il disagio esistenziale emergono dall'importanza assegnata all'edonismo che è indicato nella classifica dei bisogni come scelta principale. In concordanza con questa scelta, tendono a collegare l'idea di felicità a

quella del vivere allo sbando (46,4%; T: 14,9%; $P < .001$), e dei rapporti impostati al fine di ottenere vantaggi personali, come la furbizia (42,0%; T: 20,3%; $P < .001$) e il servilismo (17,4%; T: 4,6%; $P < .001$). Più degli altri gruppi manifestano disagi soggettivi e profondi come la mancanza di senso della vita (20,3%; T: 6,6%; $P < .001$).

Tabella 11.20 - *Caratteristiche del Gruppo 10: Devianti individualisti. Campione globale (in %; P: livelli di significatività)*

Domanda	Modalità di risposta	% sul totale del campione	% sul totale del gruppo	P
Motivo lavoro: indipendenza -----	Sì	27,2	44,0	<.01
Bisogni: edonismo (godersi la vita - 1° posto) ---	Sì	19,3	44,9	<.001
Bisogni: fede (2° posto) -----	Sì	49,7	33,3	<.01
Bisogni: studio (3° posto) -----	Sì	45,1	31,9	<.05
Bisogni: amicizia (3° posto) -----	Sì	39,5	31,9	n.s.
Atteggiamento: felicità è vivere allo sballo -----	Molto - Abbast.	14,9	46,4	<.001
Atteggiamento: furbizia nei rapporti -----	Molto - Abbast.	20,3	42,0	<.001
Atteggiamento: La vita non ha senso -----	Molto - Abbast.	6,6	20,3	<.001
Significato della scuola: responsabilità -----	Sì	89,5	79,5	<.02
Significato della scuola: titolo -----	Sì	58,6	56,5	n.s.
Significato della scuola: incontro con amici ----	Sì	36,8	49,3	<.05
Tempo libero: praticare lo sport -----	Sempre	26,2	42,0	<.01
Tempo libero: in giro con i compagni -----	Sempre	25,6	56,5	<.001
Tempo libero: flirt -----	Sempre	26,8	44,9	<.01
Tempo libero: frequentare sala giochi -----	Sempre	6,4	23,2	<.001
Tempo libero: frequentare la discoteca -----	Sempre	19,6	55,1	<.001
Interesse per problemi ambientali -----	Molto	32,4	20,3	<.05
Interesse per problemi sociali -----	Molto	40,2	18,8	<.001
Interesse per servizi pubblici e sociali -----	Molto	29,6	23,3	n.s.
Devianza: consumare droga -----	Sempre - a volte	5,4	20,2	<.001
Devianza: consumare l'alcool -----	Sempre	18,2	42,0	<.001
Devianza: frequentare prostitute -----	Sempre	5,2	18,8	<.001
Devianza: assaltare -----	Sempre	0,7	2,9	-
Devianza: non pagare trasporti -----	Sempre	21,6	47,8	<.001
Devianza: viaggiare attaccati agli autobus -----	Sempre	6,6	15,9	<.01
Devianza: pratiche omosessuali -----	Sempre	1,0	5,8	-
Devianza: imbrattare i muri -----	Sempre	3,5	23,2	-
Disagi: mancanza di amici -----	Sì	15,1	20,3	n.s.
Disagi: solitudine -----	Sì	21,5	29,0	n.s.

Nel campo relazionale indicano al secondo posto nella scala dei bisogni la domanda di amicizia mentre dimostrano difficoltà relazionali quando si dichiarano solitari (29%; T: 21,5%) e senza amici (20,3%; T: 15,1%). Anche la scuola, alla quale essi attribuiscono il significato strumentale del titolo di studio (56,5%) diventa per loro un luogo di incontro con gli amici (49,3%; T: 36,8%; $P < .05$).

I devianti non appartengono ai gruppi più poveri poiché rappresentano tutte le classi sociali; questo però non impedisce loro di condividere le caratteristiche del rischio-povertà, espresso nell'insuccesso scolastico (il 68,1% è stato bocciato; T: 54,6%; $P < .05$) e lavorativo (il 40% è già stato licenziato dal lavoro; T: 36,7%).

Una delle caratteristiche del gruppo riguarda la *struttura familiare*: tra i giovani "devianti individualisti" il 13% (T: 5,6%; $P < .02$) non ha la madre a casa e al 29% (T: 22,2%) manca il padre: questo può significare che il 42% appartiene a famiglie destrutturate (Tab. 11.10). Anche se tale correlazione tra destrutturazione familiare e devianza non si è notata nelle analisi precedenti, essa è una caratteristica dei giovani "devianti".

Come conclusione di questo paragrafo, possiamo affermare che la *cluster analysis*, tra le molte possibilità, ci ha offerto quella di identificare e di conoscere le caratteristiche tanto dei gruppi devianti quanto di quelli non devianti e impegnati. In secondo luogo ci ha permesso l'identificazione dei gruppi più colpiti da situazioni di rischio sociale, e conseguentemente di poter verificare il rapporto tra quelli caratterizzati dalla presenza di determinati fattori di rischio (come l'assunzione di atteggiamenti individualistici, il tempo libero evasivo, la scarsa partecipazione a livello associativo, l'indifferenza per il sociale, i fallimenti lavorativi e scolastici).

I due gruppi caratterizzati come devianti (gruppi 2 e 10; 136 soggetti) dimostrano caratteristiche comuni per molti fattori: li compongono maggiormente i maschi, quelli della seconda fascia di età (16-17 anni), e gli *studenti*; assumono sistemi di significato in cui accentuano la domanda di tempo libero evasivo e la condivisione di atteggiamenti individualistici e trascurano certi valori come la fede, lo studio, il lavoro e la partecipazione sociale.

I giovani non devianti e impegnati (gruppo 4; 135 soggetti) si caratterizzano a loro volta per una più intensa domanda di fede, di impegno nello studio e nel lavoro, mentre respingono il tempo libero evasivo e gli atteggiamenti individualistici.

I giovani che vivono particolari situazioni di rischio (gruppi 7, 8 e 9; 175 soggetti) valutano positivamente la fede, lo sport, lo studio, il lavoro, e sono interessati ai problemi sociali, mentre dimostrano alto livello di individualismo e un minore apprezzamento di valori come famiglia, vita e proprietà.

Poiché questa analisi ha permesso di identificare i singoli gruppi, ci proponiamo ora di approfondirla attraverso una visione d'insieme del rapporto tra la tipologia del rischio e il sistema di significati all'interno dei gruppi.

3. Approfondimenti: sistemi di significato e fattori di rischio

L'obiettivo del presente paragrafo è quello di approfondire l'analisi dei gruppi, cercando di chiarire determinati aspetti che emergono dall'analisi stessa. In modo particolare intendiamo verificare (a) quali gruppi si trovano in "situazione di rischio sociale"; (b) quali tipi di rischio vengono correlati alla devianza; (c) quali rapporti esistono tra povertà e altri tipi di rischio come l'individualismo, la conflittualità familiare e l'indifferenza sociale; (d) quali rapporti esistono a livello del sistema di significati, tra impegno nel lavoro e nello studio (sicurezza), fede e assunzioni di certi valori (fede, famiglia, vita e proprietà).

a) I gruppi in "situazione di rischio sociale"

Abbiamo definito inizialmente la situazione di rischio sociale come una compresenza di diversi fattori di rischio che si sovrappongono in modo da creare una condizione in cui il rischio viene quantitativamente avvertito in molti ambiti di vita dell'individuo. Queste situazioni non producono automaticamente la devianza, ma creano le condizioni per lo sviluppo del disagio, il quale sovrapposto al rischio, condiziona con più probabilità l'insorgere della devianza.

I tipi di rischio più frequenti sono, in ordine di frequenza: gli svantaggi relativi alla condizione di povertà, che colpisce quattro gruppi (4, 7, 8 e 9); la scarsa progettualità presente in quattro gruppi (1, 3, 7 e 9); l'individualismo, in quattro gruppi (7, 8, 9 e 10); l'indifferenza sociale, che compare in 3 gruppi (1, 2 e 5); la devianza, che è presente in due gruppi (2 e 10); f) la conflittualità familiare in altri due (8 e 9) (Tab. 11.21).

Tabella 11.21 - *L'incidenza dei diversi tipi di rischio all'interno dei gruppi. Campione globale*

Gruppo	Descrizione del cluster	I	II	III	IV	V	VI
		Povertà e insuccessi	Conflittualità familiare	Devianza	Individualismo e disagio esistenziale	Indifferenza sociale	Scarsa progettualità
1	Indifferenti non progettuali					x	x
2	Indifferenti devianti			x		x	
3	Impegnati						x
4	Impegnati progettuali	x					
5	Indifferenti progettuali					x	
6	Progettuali non individualisti						
7	Individualisti	x			x		x
8	Impegnati con problemi familiari	x	x		x		
9	Individualisti con problemi familiari	x	x		x		x
10	Devianti individualisti			x	x		

Alcuni gruppi hanno manifestato la sovrapposizione di diversi fattori di rischio: essi sono particolarmente i gruppi 7, 8 e 9: al loro interno si riscontrano povertà, individualismo (gruppi 7, 8 e 9), scarsa progettualità (gruppi 7 e 9) e conflittualità familiare (gruppi 8 e 9). Sono giovani poveri, *lavoratori*, assistiti dalle Cooperative, nei quali non si riscontra il fattore "devianza".

La principale conclusione a cui si può arrivare è che non esiste un rapporto automatico tra una più ampia sovrapposizione dei fattori di rischio e la devianza: i gruppi in cui si nota una maggiore incidenza di rischio sociale (7, 8 e 9) non coincidono con quelli più devianti (2 e 10). Si può dire anche che non è la quantità dei fattori a produrre la devianza ma la loro qualità. I gruppi devianti non sono i più colpiti dal rischio sociale; infatti mentre i gruppi 7, 8 e 9 sono, in genere, colpiti da ben quattro fattori di rischio (povertà, conflittualità familiare, individualismo e scarsa progettualità), i gruppi devianti sono colpiti soltanto da un fattore (l'indifferenza per il gruppo 2 e l'individualismo per il gruppo 10).

Se è vero che non è la quantità dei fattori di rischio a determinare la devianza, come ci ha indicato la *cluster analysis*, l'ipotesi che rimane è che essa viene prodotta piuttosto dalla qualità di determinati fattori di rischio. La devianza si è dimostrata in certo modo indipendente dall'aspetto quantitativo espresso nelle situazioni di rischio sociale: sembra quindi emergere che i giovani devianti sono più intensamente indifferenti (gruppo 2) e individualisti (gruppo 10).

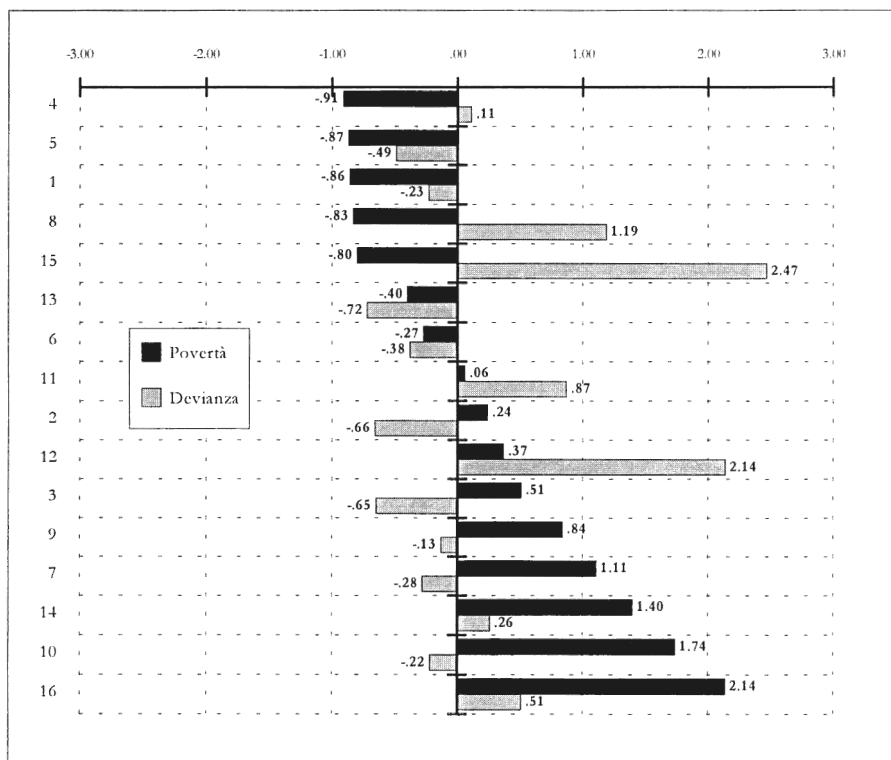
b] *La devianza tra i gruppi*

Proviamo a verificare il rapporto tra alcuni fattori di rischio (povertà, individualismo, indifferenza sociale e conflittualità familiare) e il fattore devianza. A questo scopo utilizziamo i dati della *cluster analysis*, considerando i 16 gruppi originali (Tab. 11.8), anziché i 10 posteriormente accorpati, per il fatto che essi ci offrono, attraverso i punteggi fattoriali, la possibilità di fare comparazioni tra i diversi fattori.

Ovviamente la metodologia non ha l'intenzione di verificare le ipotesi, bensì di confermarle e di arricchire l'analisi attraverso una metodologia che metta a confronto l'assunzione del rischio nei diversi gruppi; la verifica vera e propria delle cause della devianza avverrà all'interno del prossimo paragrafo.

- Analizziamo in *primo luogo* il rapporto tra *povertà*¹⁵ e *devianza* (Fig. XI.11).

Figura XI.11 - *Rapporto tra il rischio povertà e il rischio devianza. Campione globale (I valori rappresentano lo Z del gruppo riguardante il fattore povertà e devianza)*



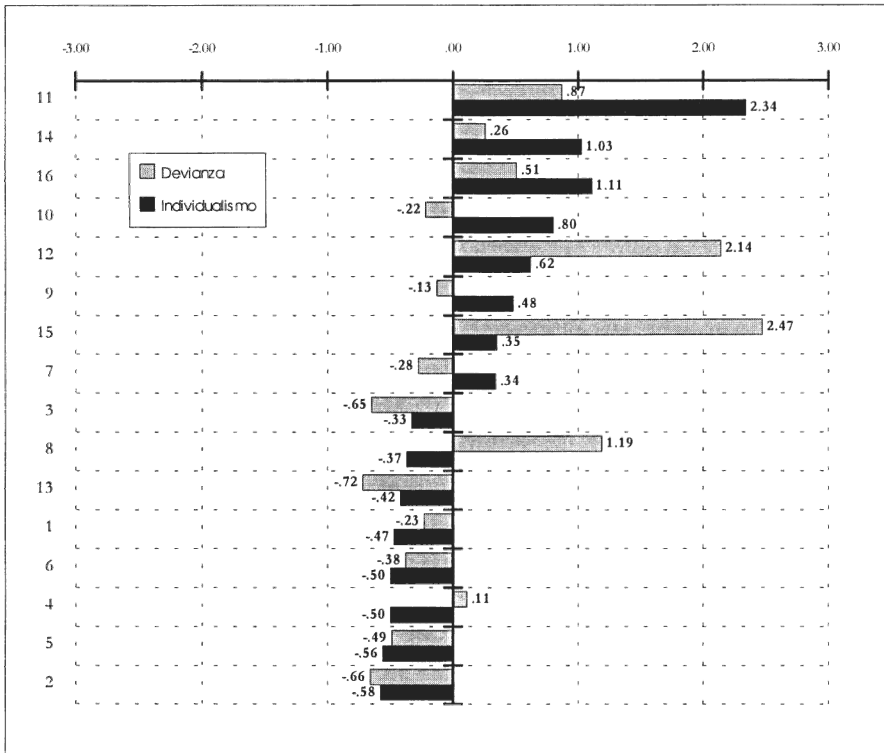
I gruppi di giovani colpiti dagli effetti negativi della povertà non si sono manifestati come quelli più devianti: dei gruppi devianti fanno parte piuttosto i giovani ricchi (gruppi 8 e 15) e quelli che si situano attorno alla classe media (gruppi 11 e 12).

Questa conclusione conferma l'ipotesi (complementare n. 1) secondo la quale i giovani più poveri non sono necessariamente i più devianti, o che la devianza non viene soltanto causata dagli effetti negativi della povertà.

¹⁵ Qui il concetto di povertà si riferisce a quello emerso dalla tipologia del rischio, e va oltre la povertà economica, comprendendo anche gli svantaggi relativi ad essa, come i fallimenti scolastici e lavorativi.

- In *secondo luogo* abbiamo constatato attraverso la *cluster analysis* che l'*individualismo* viene correlato con la *devianza* (Fig. XI.12).

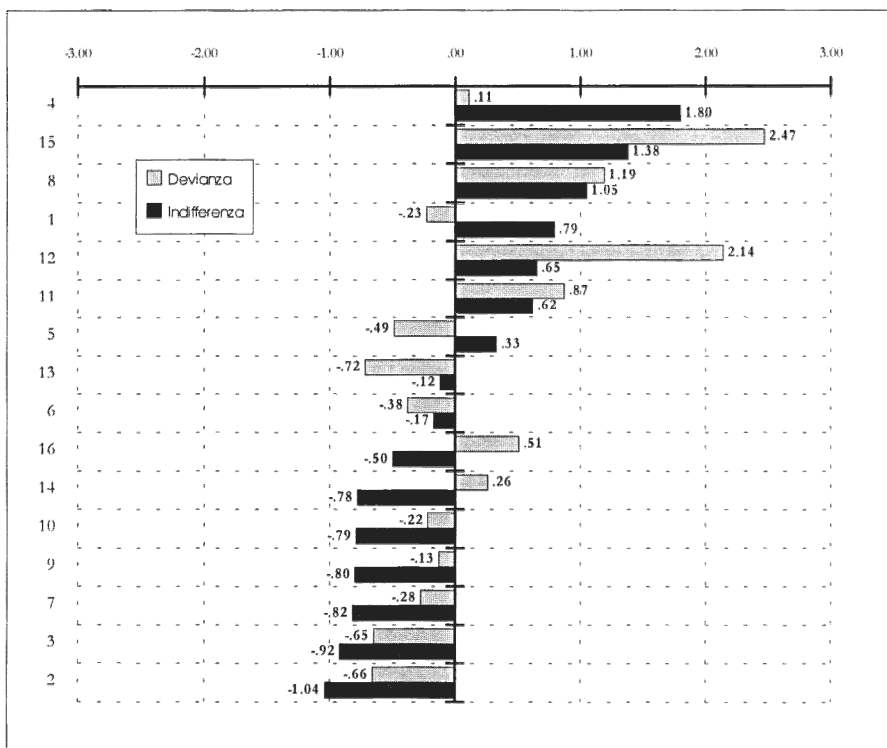
Figura XI.12 - Rapporto tra il rischio individualismo e devianza. Campione globale (I valori rappresentano lo Z del gruppo riguardante il fattore individualismo e devianza)



Individualismo significa assunzione di atteggiamenti strumentali, individualistici ed evasivi. La devianza è più intensa nei gruppi che si manifestano individualisti (11, 12, 14, 15 e 16) e meno intensa nei gruppi non-individualisti (1, 2, 3, 4, 5, 6 e 13). La constatazione, avvenuta attraverso il metodo della *cluster analysis*, ci permette di visualizzare come ad una crescita dell'assunzione degli atteggiamenti individualistici corrisponda una parallela crescita della devianza.

- In terzo luogo, la devianza appare correlata con l'indifferenza sociale (Fig. XI.13).

Figura XI.13 - Rapporto tra il rischio indifferenza sociale e devianza. Campione globale (I valori rappresentano lo Z del gruppo riguardante il fattore indifferenza sociale e devianza)

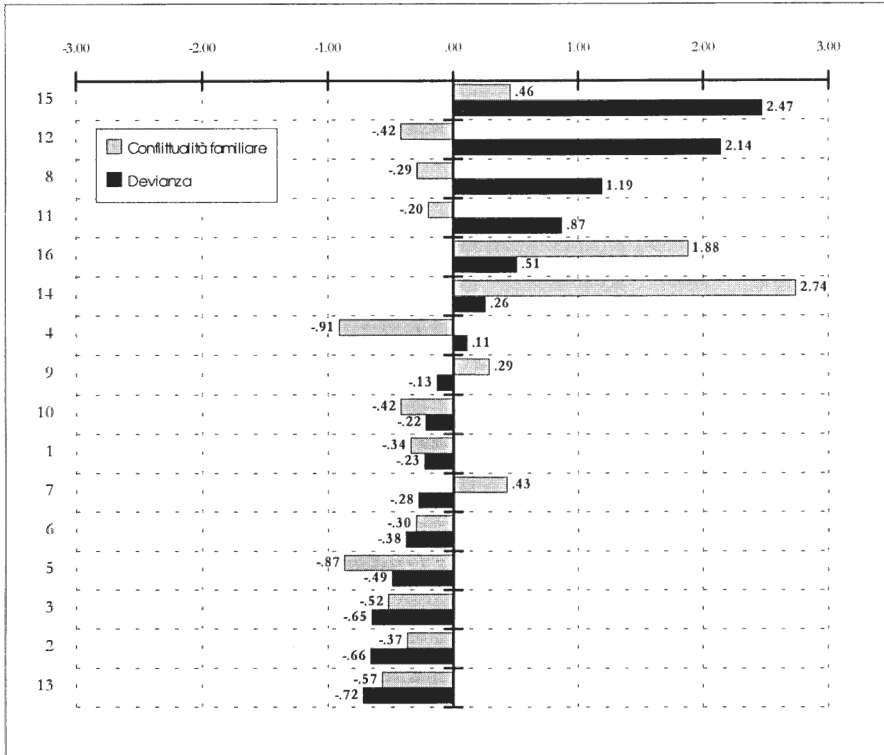


Nei gruppi in cui prevale l'indifferenza verso i problemi sociali e la bassa partecipazione alle attività comunitarie, religiose, culturali e politiche (8, 11, 12 e 15), si ha anche un indice maggiore di devianza, mentre nella maggioranza dei gruppi in cui predomina l'interessamento e l'impegno sociale (2, 3, 6, 7, 9, 10 e 13) l'incidenza della devianza rimane al di sotto della media; fanno eccezione 5 dei 16 gruppi.

- In quarto luogo, il fattore di rischio conflittualità familiare (Fig. XI.14).

Essa presenta un rapporto diretto con la devianza (gruppo 15, 16 e 14) e, viceversa, la non conflittualità tende ad accompagnare la non devianza per determinati casi (gruppo 1, 2, 3, 5, 6, 10 e 13). In alcuni gruppi tale rapporto non avviene affatto (gruppo 4, 7, 8, 9, 11 e 12).

Figura XI.14 - Rapporto tra il rischio conflittualità familiare e devianza. Campione globale (I valori rappresentano lo Z del gruppo riguardante il fattore conflittualità familiare e devianza)



I risultati dell'analisi confermano le ipotesi complementari: da una parte non è stato verificato un rapporto positivo tra povertà e devianza, cioè tra condizioni di povertà in senso lato e devianza (ipot. complementare n. 1); dall'altra si verifica una correlazione positiva tra la devianza e la conflittualità familiare (ipot. complementare n. 2), l'indifferenza sociale (ipot. complementare n. 3) e l'individualismo (ipot. complementare n. 4).

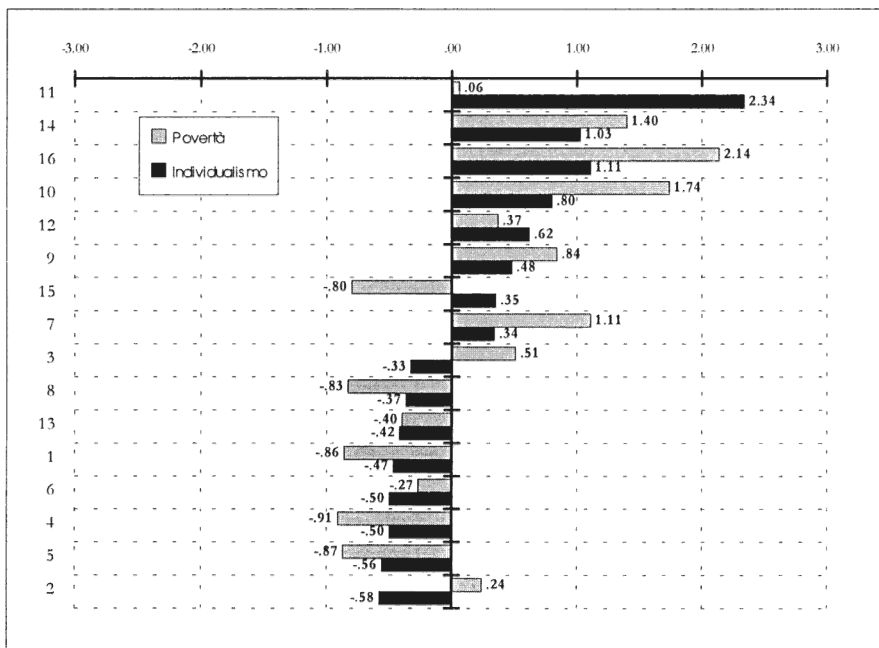
c] La povertà in confronto agli altri fattori di rischio

Dal momento che non si è verificata finora una correlazione tra povertà e devianza, ci proponiamo di analizzare l'incidenza della povertà sull'individualismo, sull'indifferenza sociale e sulla conflittualità familiare.

- Il confronto tra i fattori di rischio *povertà* e *individualismo* ci permette di evidenziare 7 gruppi di giovani che possono essere ritenuti contempora-

neamente poveri e individualisti (7, 9, 10, 11, 12, 14 e 16) e sei gruppi di ricchi e non-individualisti (1, 4, 5, 6, 8 e 13) (Fig. XI.15).

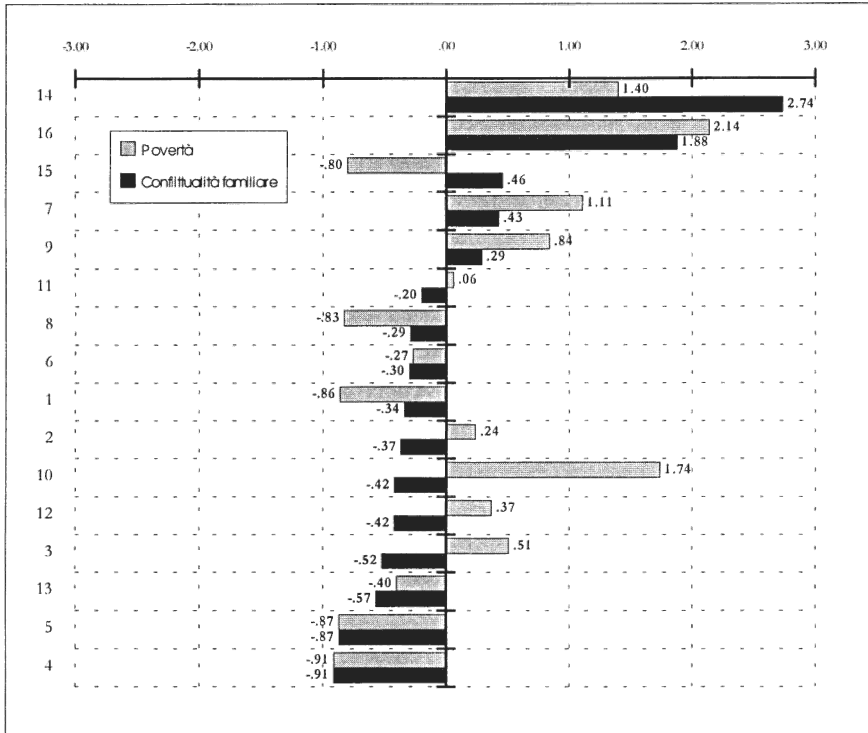
Figura XI.15- *Rapporto tra il rischio povertà e il rischio individualismo e disagio esistenziale. Campione globale (I valori rappresentano lo Z del gruppo riguardante il fattore povertà e individualismo)*



Bisogna fare una distinzione tra l'individualismo dei *lavoratori*, che si manifesta prevalentemente negli atteggiamenti (dom. 16 e 17), e quello degli *studenti* presente soprattutto nell'ambito dei bisogni (dom. 15). Una probabile spiegazione della maggiore incidenza di individualismo tra i *lavoratori* (più poveri) potrebbe essere quella del loro continuo confronto con la competitività, cioè con il bisogno di farsi valere nel mondo del lavoro, circostanza che può rinforzare l'assunzione di atteggiamenti individualistici.

- Il secondo confronto riguarda il rapporto tra *povertà* e *conflittualità familiare*. Da una parte tra i 9 gruppi ritenuti poveri (con punteggi sopra la media per il fattore povertà), 4 avvertono la conflittualità familiare, due dei quali con maggiore intensità; dall'altra, tra i 7 gruppi considerati, ricchi, 6 manifestano livelli di conflittualità al di sotto della media (Fig. XI.16): esiste quindi una maggiore incidenza di conflittualità familiare tra i giovani poveri.

Figura XI.16 - Rapporto tra il rischio povertà e il rischio conflittualità familiare. Campione globale (I valori rappresentano lo Z del gruppo riguardante il fattore povertà e conflittualità familiare)

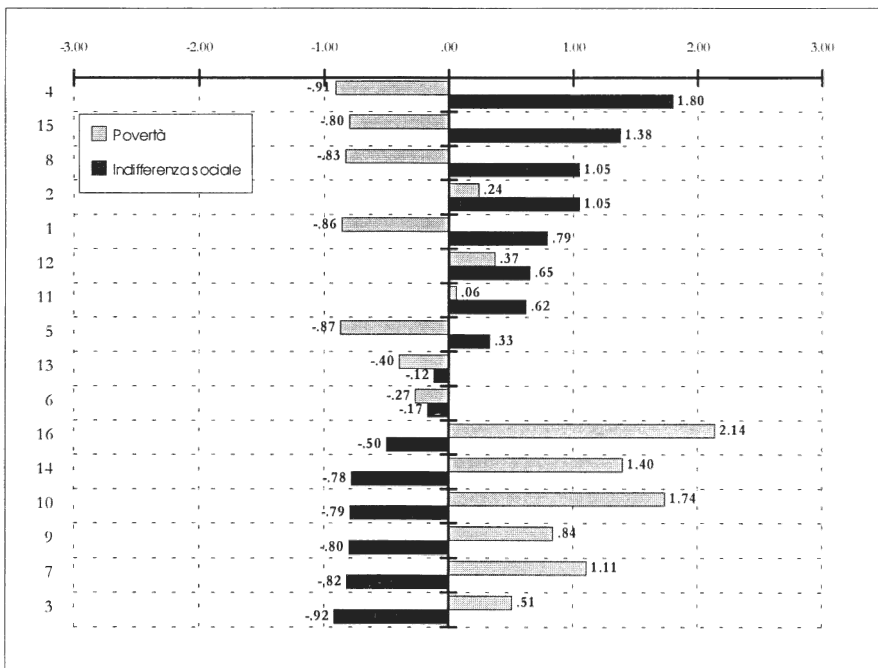


Tale correlazione può essere dovuta a cause sia relazionali che strutturali nell'ambito familiare. La strutturazione problematica del nucleo familiare (assenza paterna e materna e numero dei componenti familiari) non appare correlata con la devianza, ma piuttosto con la povertà: il 39% dei *lavoratori* hanno soltanto uno dei genitori a casa (contro il 14% tra gli *studenti*; $P < .001$); il 64% ha più di 4 fratelli (contro il 19% tra gli *studenti*; $P < .001$). Senza dubbio le condizioni di povertà portano a un maggior numero di problemi relazionali, data l'insoddisfazione permanente dei bisogni materiali. Infatti si osserva tra i *lavoratori* una maggior tendenza ai conflitti familiari: essi, più degli *studenti*, dichiarano di essere picchiati dai genitori (Lav: 36,6% e Stu 19,0%; $P < .001$) e di essere insoddisfatti dal clima familiare (Lav: 17,9% e Stu: 11,9%; $P < .01$), in quanto tra gli *studenti* sono più diffuse le minacce (Stu: 46,9% e Lav: 35,0%; $P < .001$), i castighi (Stu: 47,0% e Lav: 35,7%; $P < .001$) e i malintesi tra i fratelli (Stu: 85,8% e Lav: 73,1%; $P < .001$).

- Il terzo confronto riguarda il rapporto tra la *povertà* e l'*indifferenza sociale*. Dei 7 gruppi più ricchi, 5 avvertono il rischio 'indifferenza sociale', mentre dei 9 gruppi ritenuti poveri, 6 si caratterizzano come impegnati (Fig. XI.17).

L'indifferenza può essere vissuta come 'disinteresse', che alimenta un tipo di emarginazione caratterizzata dall'insensibilità e dall'indifferenza verso i problemi vissuti dagli altri, soprattutto dai più poveri, ma può significare anche scarsa partecipazione alle attività religiose, sociali, politiche e culturali, delineando una posizione passiva dei giovani di fronte alla cultura. (La passività culturale è stata già avvertita tra i giovani di Belo Horizonte¹⁶).

Figura XI.17- *Rapporto tra il rischio povertà e il rischio indifferenza sociale. Campione globale (I valori rappresentano lo Z del gruppo riguardante il fattore povertà e indifferenza sociale)*



L'indifferenza sociale è accompagnata dalla variabile ammissibilità dei comportamenti devianti che aggrava il permissivismo tra gli *studenti*; in questo

¹⁶ Cf. A.C. GUIMARÃES - V.M.M.P. LEITE, *Juventude na RMBH. 1993. Pesquisa survey. Vol II* ..., p. 72.

senso essa rimette alla sfera della soggettività le decisioni in ambito morale mentre rinuncia a pronunziarsi sui problemi sociali che riguardano per lo più la popolazione povera.

Alla decrescita nello status sociale corrisponde un aumento dell'interesse sociale. La non-indifferenza che caratterizza i giovani poveri significa soprattutto maggiore disposizione a partecipare al sociale (nel gruppo familiare, nel quartiere, nelle associazioni e nelle diverse istituzioni) e una maggiore sensibilità ai problemi che colpiscono la società.

d] Confronto tra i sistemi di significato

Il sistema di significati funziona come centro di riferimento e di motivazione. È stato dimostrato dalla tipologia dei giovani che alcuni gruppi con comuni caratteristiche si orientano preferibilmente verso determinati bisogni: ad esempio, i giovani poveri si orientano verso i bisogni di sicurezza come lo studio e il lavoro, mentre i ricchi verso quelli relazionali di amicizia e di stima. Analizziamo ora il rapporto tra il bisogno di sicurezza e i bisogni di valore e di fede, tra i 10 gruppi accorpati.

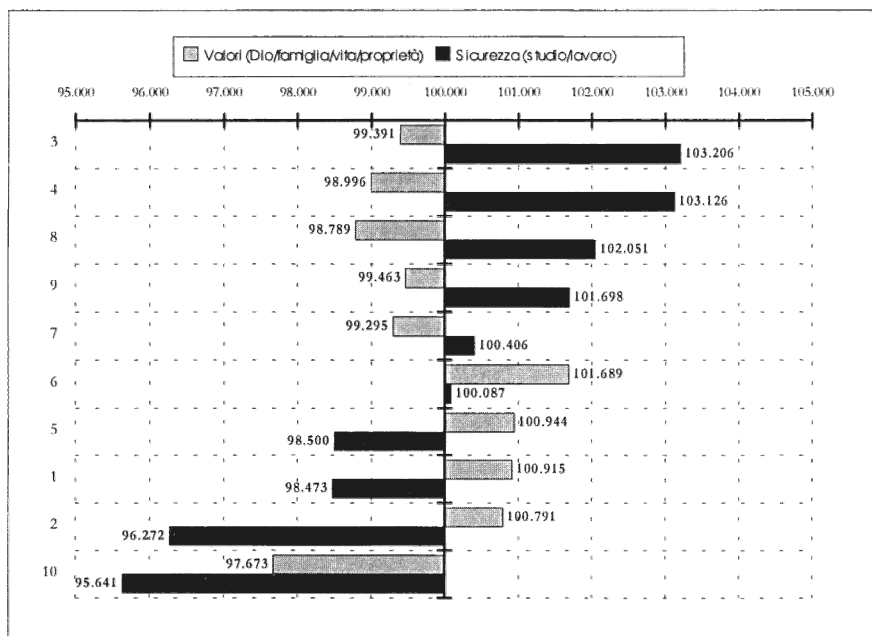
- Prima di tutto analizziamo il rapporto tra 'sicurezza' e 'valori' (Fig. XI.18). Per sicurezza si intende la ricerca di garanzia di sopravvivenza nel lavoro e nello studio mentre i "valori" comprendono l'apprezzamento della fede, della vita, della famiglia.

Esiste una tendenza tra i giovani più poveri ad apprezzare maggiormente il lavoro e lo studio e a dare minore attenzione agli altri valori (gruppo 3, 4, 7, 8 e 9), mentre quelli che si sentono sicuri economicamente tendono a dare importanza ai valori (gruppo 1, 2, 5 e 6). L'eccezione deriva dai giovani devianti (gruppo 10), per i quali tanto la sicurezza quanto i valori non sono il fulcro dell'attenzione e della preferenza.

Il rapporto appena descritto può essere interpretato alla luce della gerarchia dei bisogni di A. Maslow,¹⁷ secondo la quale i bisogni più bassi nella scala hanno la precedenza su quelli più alti; una volta soddisfatti i primi, ne emergono altri più alti che vengono posti dall'individuo al centro delle preoccupazioni. L'urgenza rappresentata dal bisogno di sicurezza diventa il centro delle attenzioni del soggetto in quel momento e rende meno intensa la domanda per i bisogni relazionali (di amicizia e di stima) e quelli più alti (fede, famiglia, vita).

¹⁷ Cf. A. MASLOW, "Higher" and "lower" needs, in: "The Journal of Psychology", 25 (1948) 433-436; Id., *Motivazione e personalità...*, p. 85.

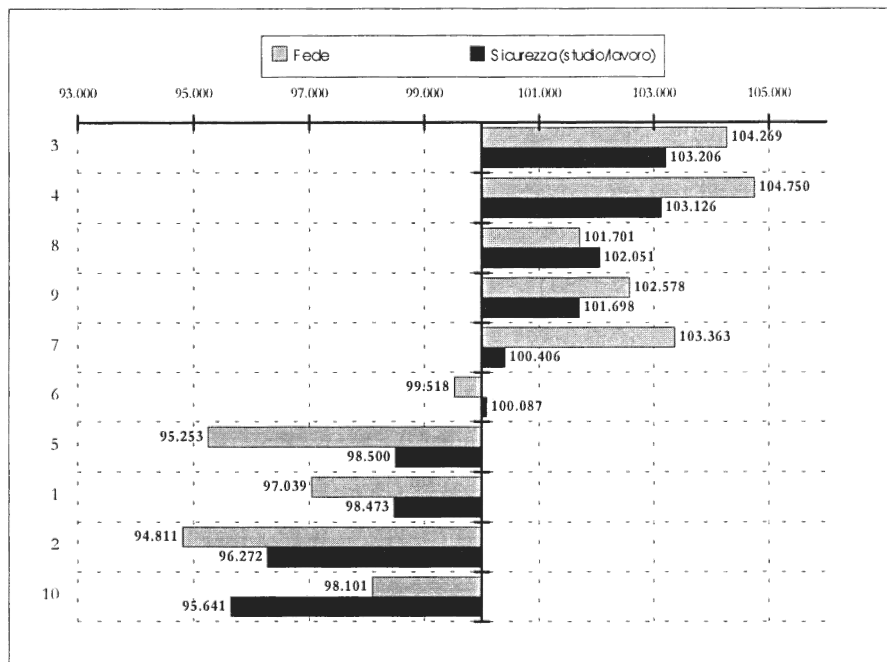
Figura XI.18 - Sistemi di significato: confronto tra la domanda per il bisogno di sicurezza e i valori. Campione globale (Media 100; Sigma 10)



- In secondo luogo analizziamo il rapporto tra bisogno di sicurezza e bisogno di fede (Fig. XI.19). Quest'ultimo sembra debba essere considerato all'interno del contesto culturale: esso viene avvertito più intensamente dai giovani appartenenti alle famiglie più povere che condividono una cultura tradizionale trasmessa dai genitori, particolarmente degli immigrati provenienti dai piccoli paesi.

Il bisogno di fede può essere considerato come espressione tanto dell'esigenza di sicurezza, di una visione più coerente del mondo, quanto della dimensione spirituale dell'uomo. Esso è valorizzato piuttosto dai giovani più poveri e messo ai primi posti nella scala dei bisogni (dom. 15) rispetto ai giovani benestanti. Infatti, il rapporto tra la ricerca di sicurezza e il bisogno di fede (credenza) è positivo all'interno di tutti i gruppi che hanno dimostrato la sicurezza come centro delle proprie attenzioni (gruppi 3, 4, 7, 8 e 9). Quanto più i giovani si mostrano preoccupati dalla sopravvivenza (lavoro) e della propria formazione (studio), tanto maggiore è il bisogno di fede e la conseguente partecipazione alle attività religiose, mentre ad una minore valorizzazione del bisogno di sicurezza corrisponde una minore attribuzione di importanza alla fede (gruppo 1, 2 e 5). Eccezione viene fatta dai giovani devianti (gruppo 10) per i quali tale rapporto non sussiste: essi trascurano tanto il bisogno di sicurezza quanto quello di fede (Fig. XI.19).

Figura XI.19 - Sistemi di significato: confronto tra bisogno di sicurezza e bisogno di fede (credenza). Campione globale (Media 100; Sigma 10)



e) Il rapporto tra sistema di significati e la tipologia del rischio

H. Thomae considera l'importanza dell'orientamento dei valori nelle decisioni personali: «Si manifesta, dietro agli indirizzi verso scopi e valori concreti, una direzione generale al valore. [...] Tutti gli impulsi e tendenze sono "incorniciati" in complessi di valori o di tendenze più generali».¹⁸ Il rapporto tra sistema di significati e i fattori di rischio ci aiuta a chiarire come determinati gruppi vengano colpiti di meno dal rischio di devianza, e a identificare quale sistema di significati tende a favorire la crescita della devianza. La constatazione riguarda piuttosto l'intensità dell'assunzione di almeno tre dei bisogni che compongono il sistema di significati: quelli di fede, di valori, di partecipazione sociale.¹⁹

a) i giovani che danno significato alla *fede* (credenza) e ai *valori* non hanno

¹⁸ H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana...*, p. 70.

¹⁹ Le proposizioni non possono essere dimostrate graficamente data l'esistenza di una diversa standardizzazione della media per i fattori che compongono i sistemi di significato (media 100 e sigma 10) e i fattori che compongono la tipologia del rischio (media zero; sigma 1) (Tabella 11.8 e Tabella 11.9).

dimostrato tendenza alla devianza. Coloro che dimostrano di valorizzare la fede (gruppo 3, 4, 7, 8 e 9 - Tab. 11.9) non sono devianti (Tab. 11.8), mentre lo sono di più coloro che la trascurano (gruppo 2 e 10). Il rapporto non avviene per i gruppi n. 1 e 5 i quali, anche se sottovalutano la fede non vengono colpiti dal rischio di devianza;

b) i giovani che valorizzano la *fede* sono più sensibili ai problemi sociali, cioè sono non-indifferenti. I giovani credenti coincidono con i gruppi che si manifestano socialmente più impegnati (gruppo 3, 4, 7, 8 e 9), mentre i meno credenti sono più indifferenti degli altri (gruppo 1, 2, 5 e 10);

c) i giovani che danno più importanza ai *valori* tendono ad essere meno individualisti (gruppo 1, 2, 5 e 6), mentre coloro che li trascurano si presentano come più individualisti (gruppo 7, 8, 9 e 10).

4. Le cause della devianza

Ci proponiamo ora di fare un confronto tra l'area della devianza e le altre aree (povertà, bisogni, famiglia, scuola, lavoro e tempo libero), così da impostare una metodologia che permetta la misurazione del rischio tra di esse e conseguentemente renda possibile una previsione della devianza.²⁰ Si è utilizzata la *path analysis* sia per il campione globale che per gli *studenti* e *lavoratori* separatamente.

L'indagine si è proposta di approfondire il rapporto specifico tra il rischio sociale nelle diverse aree e quello di devianza. In questo senso, i rapporti di causalità tra le diverse aree, quando non riferiti alla devianza, sono spiegati in base a ipotesi che scaturiscono ora da risultati della stessa ricerca, ora da ricerche complementari.

Cerchiamo quindi di interpretare i valori predittivi che il rischio sociale in una determinata area (per esempio, il rischio nell'ambito della povertà) può produrre su un'altra, ad esempio, su quella del tempo libero. Questo procedimento tende a chiarire le ragioni di tali effetti tra un'area e l'altra e a confrontarle con il risultato di altre ricerche. Per ragioni di praticità il rischio sociale presente all'interno di ciascuna delle aree sarà identificato dai concetti che gli si avvicinano:

- il rischio nell'area della povertà è denominato rischio povertà;
- nell'area dei bisogni: individualismo e disagio esistenziale;
- nell'area della famiglia: conflittualità familiare;
- nell'area del lavoro: fallimenti lavorativi;
- nell'area della scuola: insuccesso scolastico;
- nell'area del tempo libero: evasione e indifferenza sociale.

²⁰ Il valore predittivo tra le diverse aree viene fornito dall'Alfa di Cronbach, e nella presente descrizione immesso tra parentesi.

Il rischio nell'area della devianza funziona da variabile dipendente ed è l'obiettivo centrale dell'analisi e dell'interpretazione. In associazione con l'ipotesi generale e con quelle particolari, la *path analysis* ci permetterà la verifica di 3 ipotesi complementari scaturite dall'ipotesi generale:

1) *La prima riguarda l'inesistenza di un rapporto diretto tra il rischio nell'ambito della povertà economica e la devianza.* L'ipotesi, centrale nella nostra indagine, ha l'obiettivo di chiarire la dissociazione tra povertà e devianza. L'associazione, frutto spesso di affermazioni prive di fondamento, favorisce il pregiudizio secondo cui il povero e le categorie a lui contigue (il nero, il baraccato, il disoccupato) sono considerati soggetti potenzialmente devianti. Ne deriva una maggior discriminazione da parte del senso comune, mentre accresce da parte delle forze dell'ordine il controllo sociale sui gruppi appartenenti alla classe bassa e portatori di determinate caratteristiche, come la residenza nelle 'favelas', il colore della pelle, il modo di presentarsi. A contraddire tale pregiudizio, vi sono tuttavia indicazioni di crescita della devianza tra i giovani della classe media.²¹ L'ipotesi riconosce la forza condizionante della povertà economica nell'ambito del lavoro e della scuola, ma non ritiene che essa costituisca una causa diretta della devianza.

2) *Una seconda ipotesi, che va verificata, riguarda la conflittualità familiare, o il rischio proveniente dalla destrutturazione del nucleo familiare e dalla conflittualità relazionale.* Si ipotizza che i giovani con problemi nell'ambito familiare abbiano più probabilità di sviluppare comportamenti disadattati e devianti.

3) Una terza ipotesi riguarda i *bisogni evasivi*. La *path analysis* dimostra come la povertà economica non abbia un valore predittivo sul rischio nell'ambito dei bisogni. Si ipotizza che l'attribuzione di significato ai bisogni evasivi e consumistici e agli atteggiamenti individualistici, possa stimolare i comportamenti devianti. Si ipotizza quindi una correlazione tra concezione evasivo-individualistica dei bisogni e devianza.

4.1. Il rischio povertà

Esiste uno stretto rapporto tra povertà e bisogni; la povertà, intesa come povertà economica, si caratterizza per la mancata soddisfazione dei bisogni materiali. «Alla carenza di reddito si affiancano cattive condizioni abitative, problemi di salute, bassi livelli di istruzione»,²² di qualificazione professionale, ecc. Sono considerati poveri i giovani il cui reddito familiare è alla soglia della sopravvivenza o di un minimo accettabile di vita. Per misurare il rischio-povertà

²¹ Cf. *Caminhos tortos*, in: "Veja", n. 9, 27 (1994) 60-62; S. TORRES, *Gangues tomam zona sul carioca*, in: "Folha de S. Paulo", Caderno 3, 12/08/1993; W. FRANÇA, *Guangue mata estudante em Brasília*, in: "Folha de S. Paulo", Caderno 3, 12/08/1993.

²² G. SERPELLON (a cura di), *Secondo rapporto sulla povertà in Italia...*, p. 23.

abbiamo preso in considerazione tre bisogni materiali: il reddito, il titolo di studio e la professione dei genitori. I punteggi assegnati alle variabili hanno reso possibile l'identificazione della classe sociale di appartenenza.

Abbiamo ipotizzato che la *devianza* non proviene direttamente dalla frustrazione dei bisogni materiali, cioè da condizione di povertà, ma dalla frustrazione di quelli post-materiali nell'ambito relazionale (conflittualità familiare) e nell'ambito soggettivo (concezione evasivo-individualistica dei bisogni). Per quello che riguarda specificamente la generazione della devianza, la *path analysis* globale, quanto quella dei *lavoratori* e degli *studenti* separatamente, dimostrano che non vi sono correlazioni con la povertà; lo stesso si può affermare della concezione evasivo-individualistica dei bisogni. Tale rapporto di causalità si manifesta però, tra conflittualità familiare e devianza. Il rischio povertà tra i lavoratori non è riuscito a predire la devianza, risultato che contraddice il senso comune che spesso elabora acriticamente tale associazione contribuendo così alla stigmatizzazione del povero come deviante.

La povertà economica ha dimostrato un valore predittivo del rischio nell'ambito scolastico, lavorativo, del tempo libero e dei bisogni.

a) *L'incidenza della povertà sull'insuccesso scolastico*

- Considerata la *path analysis* globale (Fig. 1), il rischio povertà manifesta un forte valore predittivo sull'insuccesso scolastico (Beta .38).

Le cause dell'insuccesso scolastico possono essere ricercate in due direzioni:²³ una prima negli stessi alunni e nelle loro famiglie e l'altra nel sistema socio-economico e formativo. Nel primo caso, vengono riferite cause di ordine culturale, come l'appartenenza culturale, il basso quoziente di intelligenza, l'indole predisposta al non investimento nel futuro; nel secondo caso, le cause precedenti sono soppiantate da altre di origine strutturale.

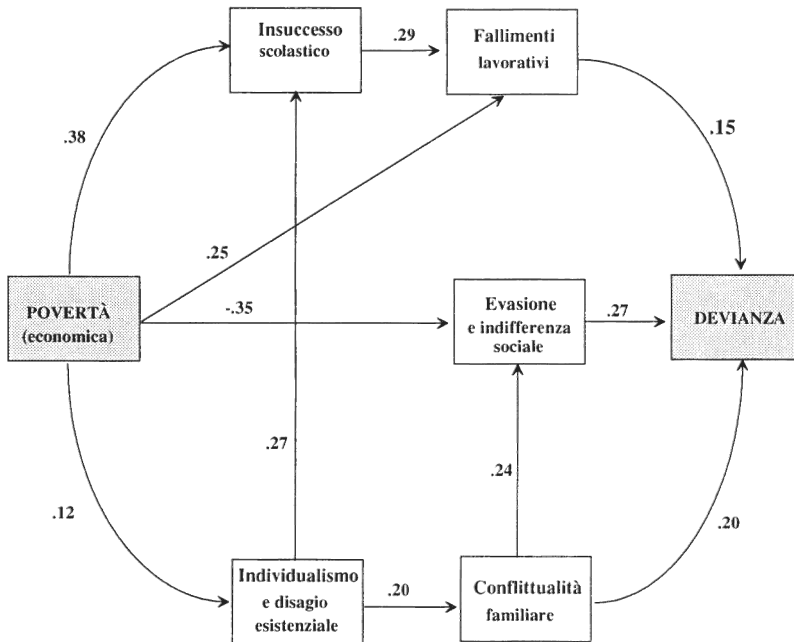
La maggioranza dei problemi che i giovani poveri avvertono nell'ambito scolastico avrebbero origine piuttosto nella condizione di povertà e nella stessa organizzazione scolastica. Tra le cause strutturali si possono indicare: la povertà effettiva, il livello culturale dei genitori (tra titolo di studio e qualificazione professionale), il reddito familiare e lo stato alimentare, l'inadeguatezza dei curricula, dei metodi e dei contenuti, la deprivazione culturale degli alunni provenienti dalle classi più povere, la mancata preparazione degli insegnanti, il loro basso salario, lo stereotipo negativo da loro sviluppato nei riguardi dei ragazzi deprivati e difficili.

Alle cause strutturali si devono aggiungere quelle connesse alla condizione dei giovani *lavoratori* che dividono il loro tempo tra lavoro e scuola. Il profitto

²³ S.A. DA SILVA LEITE, *O fracasso escolar no ensino de primeiro grau*, in: "Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos", 69 (1988) 510-540. L'autore fa una sintesi delle cause del fallimento scolastico nella scuola elementare e media brasiliana, utilizzando i contributi delle ricerche della decade degli anni '80.

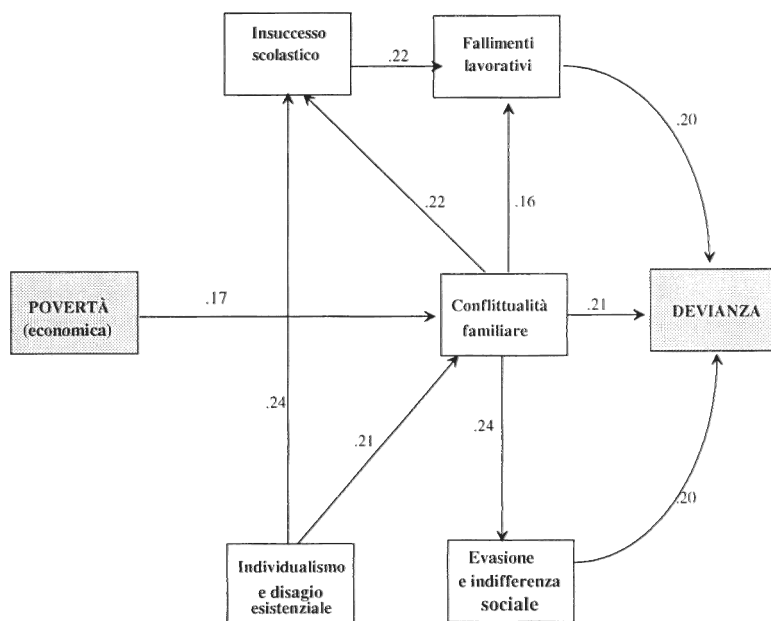
scolastico viene compromesso da diversi fattori, come la frequenza durante l'orario serale, che genera spesso la stanchezza e lo stress, e dalla bassa qualità dell'insegnamento nella scuola pubblica.

Figura XI.20 - *Indici Beta tra le diverse situazioni di rischio. Campione Globale (Path Analysis; $P = 100$)*



Se si considerano separatamente le *path analysis* dei lavoratori e degli studenti (Fig. XI.21 e 22), non avvengono correlazioni tra povertà e insuccesso scolastico; esse si verificano invece se si considera il campione globale, in cui si confrontano le differenze di classe sociale.

Figura XI.21 - Indici Beta tra le situazioni di rischio. Campione Cooperative (Path Analysis; $P = 100$)



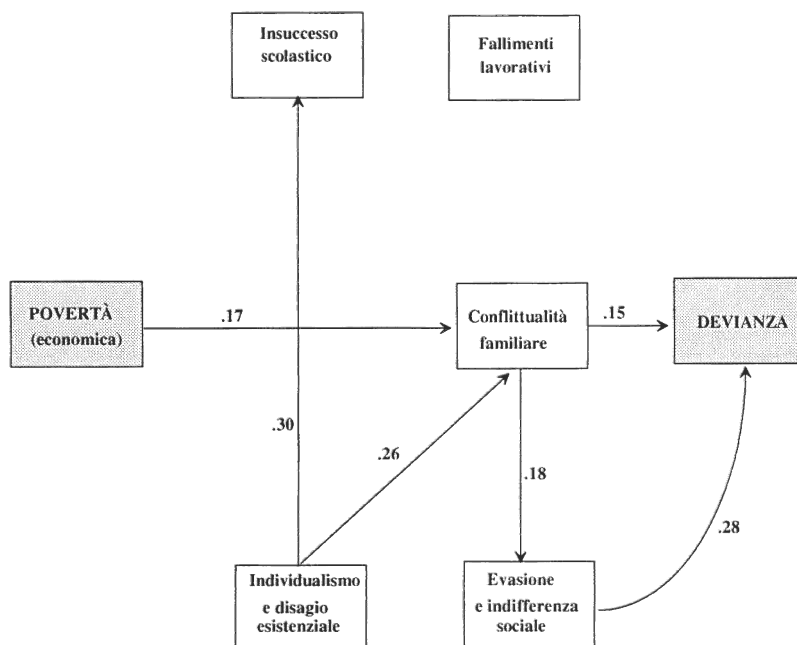
b) *L'incidenza della povertà sui fallimenti lavorativi*

- Tra povertà e fallimenti lavorativi emerge una correlazione positiva (Beta .25).

Si possono avanzare delle ipotesi per spiegare questo rapporto, cioè che i fallimenti lavorativi siano conseguenza di altre variabili come il fallimento scolastico, l'appartenenza di classe e la deprivazione culturale.

I fallimenti lavorativi si verificano maggiormente tra i giovani più poveri. Una maggiore scolarizzazione, o il semplice titolo della scuola dell'obbligo riescono a ridurre i fallimenti e gli insuccessi lavorativi: tanto è vero che uno dei criteri per l'assunzione degli aspiranti al lavoro minorile nelle Cooperative, oltre alla condizione di povertà, è quello della scolarità minima tra i 5 e i 6 anni di studio, dato che quelli con scolarità inferiore hanno molta probabilità di fallimenti.

Figura XI.22 - Indici Beta tra le situazioni di rischio. Campione Scuole (Path Analysis; $P = 100$)



Riguardo all'appartenenza di classe, e secondo il rapporto dei testimoni privilegiati, i giovani *lavoratori* che appartengono a un quartiere molto povero (favelas) hanno più probabilità di insuccesso lavorativo. In alcune circostanze, ad esempio, una Cooperativa si è rifiutata di ammettere giovani lavoratori che provenivano da un determinato quartiere molto povero, perché presentavano una maggiore incidenza di problemi sul lavoro.

Le ragioni per cui i giovani più poveri hanno più probabilità di avere insuccesso lavorativo non si spiega certamente per una mancata motivazione al lavoro, ma può provenire dalla deprivazione culturale in cui vivono. Fattori come il basso titolo di studio e di qualificazione professionale dei genitori e l'ambiente povero di stimoli culturali, possono rendere difficile, anche a un giovane interessato e motivato, l'adattamento al mondo del lavoro.

c] *L'influsso della povertà sulla riduzione dell'evasione*

- Il rapporto negativo tra povertà e rischio nell'ambito del tempo libero (Beta -.35) avviene soltanto all'interno del campione globale.
- Il fatto che tale rapporto compaia nella path analysis globale e non in quel-

le dei campioni, significa, da una parte, che i due campioni considerati separatamente, non manifestano grandi differenze a riguardo, e dall'altra, che la differenza nel vissuto del tempo libero dipende molto dalla condizione sociale e dalla disponibilità di tempo. I più poveri, poiché lavorano, hanno meno disponibilità di tempo libero e allo stesso tempo meno risorse da spendere in attività che esigono denaro.

Il rischio 'evasione e indifferenza' proviene dalla frequenza ad attività evasive, dall'indifferenza per i problemi sociali e dalla scarsa partecipazione alle attività associative di carattere sociale, culturale, religioso e politico e in certi casi è stato anche associato alla molta disponibilità di tempo libero.²⁴ I *lavoratori* hanno, rispetto agli *studenti*, una scarsa disponibilità di tempo libero e una minore partecipazione alle attività evasive, mentre sono più predisposti a quelle impegnative. La minore disponibilità di denaro da investire in determinate attività evasive (discoteca, sala da giochi e bar) e il bisogno di risparmiare riducono di molto il rischio evasione.

La correlazione negativa tra povertà ed evasione/indifferenza è avvenuta in condizioni particolari, in cui la povertà dei lavoratori è associata al lavoro e alla scuola. Si potrebbero ipotizzare risultati diversi nel caso in cui la povertà fosse associata alla disoccupazione e all'abbandono scolastico: in questo caso il rischio evasione/indifferenza potrebbe avvenire di più tra i non-lavoratori, considerata la maggiore disponibilità di tempo e l'assenza di interventi preventivi delle Cooperative.

d] *L'incidenza della povertà sull'individualismo*

- La povertà ha avuto una correlazione positiva con il rischio nell'area dei bisogni post-materiali (individualismo) del "Beta .12".

La misurazione del rischio nell'ambito dei bisogni post-materiali non prende in considerazione i bisogni materiali; il rischio individualismo riguarda infatti l'assunzione dei bisogni evasivi e consumistici, di atteggiamenti individualistici e il disagio esistenziale.

I giovani più poveri hanno dimostrato una propensione all'individualismo e al disagio esistenziale. Una prima analisi comparativa tra i campioni aveva già evidenziato come i lavoratori, forse spinti dalla loro condizione di privazione, tendessero, più degli studenti, verso atteggiamenti individualistici. Ciò dimostra piuttosto una modalità di risposta di fronte alla competitività che essi devono sostenere e alla discriminazione che subiscono all'interno del mondo del lavoro: perché poveri, abitanti delle favelas e minori. Il bisogno di adattarsi all'ambiente lavorativo li spinge ad assumere meno criticamente certi pseudo-valori e atteggiamenti propri del mondo del lavoro, tra i quali gli atteggiamenti individualistici.

²⁴ Cf. D. OLIVIERI, "Considerazioni conclusive", in: D. OLIVIERI (a cura di), *Giovani e disagio giovanile*, Il Segno, Verona 1992, p. 135.

4.2. La conflittualità familiare

Essa comprende variabili come l'insoddisfazione per il clima familiare, l'indifferenza e l'incomunicabilità nei rapporti con i genitori, la conflittualità tra i diversi componenti (genitori, fratelli e vicinato), la scarsa partecipazione ai compiti domestici e la destrutturazione familiare. L'insieme di queste variabili è denominato "conflittualità familiare". Dal primo livello dell'analisi emerge che la destrutturazione familiare non ha dimostrato influsso sull'instaurarsi della devianza.

La conflittualità familiare si è dimostrata centrale per spiegare l'evasione e la devianza all'interno del campione globale, e l'insuccesso scolastico e lavorativo tra i *lavoratori*.

a) *L'incidenza della conflittualità familiare sull'evasione/indifferenza sociale*

- Il rischio nell'ambito familiare (conflittualità familiare) sembra condizionare il rischio nell'ambito del tempo libero (evasione/indifferenza sociale) sia all'interno del campione globale (Beta .24), sia separatamente per i *lavoratori* (Beta .19) e per gli *studenti* (Beta .18)

Gli adolescenti hanno bisogno di sicurezza e di formarsi una identità²⁵ e in questo la famiglia ha un ruolo centrale. In essa l'adolescente impara a relazionarsi e sviluppa tanto i rapporti verticali, con i genitori, quanto orizzontali, con i fratelli e con il gruppo dei pari. Ma è soprattutto il gruppo dei pari che offre loro l'opportunità di socializzazione fuori dell'ambiente familiare e provvede all'urgenza di assumere comportamenti autonomi attraverso il distacco dall'autorità, dal controllo dei genitori e degli adulti. Il gruppo dei pari fornisce inoltre uno stile di rapporti contrassegnato dal sostegno e dalla solidarietà reciproca che può venire potenziato nel caso in cui il giovane sia insoddisfatto dalla famiglia: l'insoddisfazione spinge spesso alla ricerca di relazioni sostitutive esterne alla famiglia che possono esprimersi in attività evasive, compensatorie e devianti.

b) *Incidenza della conflittualità familiare sulla devianza*

- La conflittualità familiare è correlata alla devianza tanto all'interno del campione globale (Beta .20) quanto separatamente per *lavoratori* (Beta .21) e *studenti* (Beta .15).

Le variabili di rischio indagate nell'ambito della famiglia vengono distinte tra quelle strutturali e quelle relazionali. Infatti, i risultati precedentemente rilevati al primo livello di verifica delle ipotesi²⁶ hanno dimostrato che sono piuttosto

²⁵ Cf. P.B. CAVALLI, *L'adolescente e il gruppo*, in: "ReS - Ricerca e Sviluppo per le Politiche Sociali", 5 (1992) 57.

²⁶ Correlazioni (di Bravais - Pearsons) tra ipotesi operative e devianza.

sto le variabili relazionali di rischio ad avere influsso sulla formazione della devianza. Infatti la correlazione è avvenuta per la scarsa partecipazione ai compiti domestici (R .16; $P < .001$), la conflittualità tra i membri della famiglia (R .27; $P < .001$), l'insoddisfazione per il clima familiare (R .19; $P < .001$), e i rapporti conflittuali con i genitori (R .23; $P < .001$), mentre non è significativa per l'assenza genitoriale nel nucleo familiare e per il numero dei componenti familiari.

Alcune ricerche correlano la devianza giovanile a cause strutturali del disagio familiare;²⁷ altre invece spostano le cause della devianza a quelle relazionali, riguardanti il rifiuto dell'adolescente da parte dei genitori;²⁸ altre ancora evidenziano contemporaneamente le cause strutturali e relazionali enfatizzando la qualità del rapporto tra genitori e figli.²⁹

La debolezza del rapporto tra destrutturazione familiare e devianza potrebbe essere spiegata in parte con l'intervento delle Cooperative, visto che sono proprio i lavoratori quelli più colpiti dall'assenza dei genitori nel nucleo familiare: il 39% dei *lavoratori* (contro il 14% degli *studenti*).

La spiegazione per la correlazione emersa (Beta .20) si sposta alle cause relazionali: il giovane a rischio di devianza è in buona parte quello che non si trova bene a casa, che vive in conflitto con i genitori, che non partecipa ai compiti domestici.

c] *L'incidenza della conflittualità familiare sull'insuccesso scolastico e lavorativo*

- La correlazione tra conflittualità familiare e rischio scolastico (Beta .22) e lavorativo (Beta .16) compare soltanto tra i *lavoratori* e non si manifesta nella *path analysis* del campione globale.

Queste correlazioni avvengono soltanto tra i *lavoratori*, ma l'analisi deve prendere in considerazione anche la *path analysis* globale, dato che soltanto in essa emergono le differenze di appartenenza di classe come correlate ai fallimenti scolastici e lavorativi. Sono i giovani più poveri a dimostrarne maggiore incidenza, ma non è soltanto la condizione di povertà a provarli. Gli insuccessi scolastici e lavorativi, considerato il campione globale (Fig. XI.20), trovano la loro spiegazione soprattutto nelle condizioni di povertà (Beta .38 e .25 rispettivamente). Oltre a queste, è la conflittualità familiare il fattore che meglio spiega l'insuccesso nella scuola (Beta .22) e nel lavoro (Beta .16); di qui l'importanza dell'impostazione di interventi preventivi che, da una parte, puntino sul soste-

²⁷ Cf. R.J. CHILTON - G.E. MARKLE, *Family disruption, delinquent conduct and the effect of sub-classification*, in: "American Sociological Review", 37 (1972) 93-99; S.M. DORNBUSCH - J. M. CARLSMITH et alii, *Single parents, extended households, and the control of adolescents*, in: "Child Development", 56 (1985) 326-341; T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile...*, p. 109.

²⁸ Cf. P. GRAY-RAY - M.C. RAY, *Juvenile delinquency in the black community*, in: "Youth & Society", 22 (1990) 67-84.

²⁹ Cf. W.R. GOVE - R.V. CRUTCHFIELD, *The family and juvenile delinquency*, in: "The Sociological Quarterly", 23 (1982) 301-319.

gno economico delle Cooperative, senza dimenticare, dall'altra, il coinvolgimento educativo della famiglia dei *lavoratori* e la stimolazione del dialogo tra genitori e figli.

4.3. *L'individualismo*

Il rischio nell'ambito dei bisogni (concezione individualistica del privato) va inteso non come mancanza delle risorse materiali, aspetto che riguarda il rischio povertà, ma come rischio nell'ambito dei bisogni post-materiali, intesi come concezione evasiva e consumistica dei bisogni, assunzione di atteggiamenti individualistici e disagio esistenziale.

4.3.1. *L'incidenza dell'individualismo sulla conflittualità familiare*

- L'individualismo dimostra un valore predittivo sulla conflittualità familiare tanto per il campione globale (Beta .20) quanto per *lavoratori* (Beta .21) e *studenti* (Beta .26).

La famiglia può essere considerata come il luogo privilegiato della formazione e della soddisfazione dei bisogni.³⁰ Anche se esistono altre agenzie di socializzazione (scuola, chiesa, lavoro) e particolari 'luoghi' di incontro (gruppo dei pari) che incidono sulla domanda dei bisogni, essi «*traggono il loro senso esistenziale primariamente in rapporto al gruppo di convivenza familiare in cui l'individuo vive di fatto*»:³¹ l'affermazione si riferisce qui alla famiglia come luogo di crescita della domanda per i bisogni collegati ai servizi sociali, sanitari, formativi e alle risorse materiali. Nel nostro caso si tratta del movimento inverso: l'incidenza di una comprensione parziale dei bisogni post-materiali, qui intesa come individualismo, sui rapporti familiari (Beta .20). Si potrebbe ipotizzare un circolo vizioso in cui, da una parte, le agenzie di socializzazione (la famiglia, i mass media, il lavoro, la scuola) abbiano una incidenza sulla formazione della concezione individualistica del privato in modo da compromettere i rapporti e il clima familiare; e, dall'altra, che l'individualismo riesca ad alimentare di nuovo la conflittualità familiare. Nel primo caso, ipotizzato da P. Donati, la famiglia è riconosciuta come la matrice principale dei bisogni materiali e fondamentali; nel secondo caso, il nostro, la famiglia subisce l'influsso della concezione individualistico-evasiva dei bisogni, rinforzata per lo più da altre agenzie di socializzazione, e particolarmente dai mass media e dall'impatto con il mondo del lavoro. Si pensi, ad esempio, ai giovani *lavoratori* che si rifiutano

³⁰ Cf. P. DONATI, Bisogni storici, famiglia e servizi sociali partecipati sul territorio: oltre il "welfare state", in: M. LA ROSA - E. MINARDI - A. MONTANARI (a cura di), *I servizi sociali tra programmazione e partecipazione*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 142.

³¹ *Ibidem*.

di collaborare al budget domestico perché vogliono acquistarsi vestiti alla moda, autoaffermarsi e far valere l'indipendenza appena acquisita.

4.3.2. *L'incidenza dell'individualismo sull'insuccesso scolastico*

- È emersa una correlazione positiva tra l'individualismo e insuccesso scolastico tanto per il campione globale (Beta .27) quanto per *lavoratori* (Beta .24) e *studenti* (Beta .30).

Ci domandiamo in quale senso può avvenire questo rapporto, cioè perché una concezione individualistico-evasiva dei bisogni possa compromettere la carriera scolastica. Dalle analisi statistiche elaborate, non emergono dati che riescano a spiegare sufficientemente tale rapporto. Si può ipotizzare che a un giovane che cerchi piuttosto il godimento della vita (bisogni evasivi), che assume atteggiamenti individualistici, che si sente esistenzialmente a disagio, venga meno la motivazione allo studio e ai progetti a lungo termine. Anzi il giovane individualista trova le sue motivazioni per lo più nel vissuto del presente (il consumismo) che non nella costruzione del proprio futuro (formazione scolastica e professionale).

4.4. *L'incidenza dell'insuccesso scolastico sui fallimenti lavorativi*

- Il rischio nell'ambito scolastico fa riferimento ai fallimenti (bocciature e abbandono della scuola), all'insoddisfazione per la scuola, all'attribuzione di significato negativo all'esperienza scolastica e viene identificato come 'insuccesso scolastico'. Esso si mostra predittivo del fallimento lavorativo all'interno del campione globale (Beta .29) e del campione Cooperative (Beta .22).

L'insuccesso lavorativo viene percepito dagli operatori sociali delle Cooperative come causato in grande parte dalla bassa scolarità, la quale, a sua volta, viene provocata dalla condizione di povertà.³² Le aziende che offrono il posto di lavoro si interessano particolarmente alla produttività del giovane lavoratore, che però viene meno quando manca la preparazione di base acquisita nella carriera scolastica.

I *lavoratori* che hanno subito più bocciature sono anche quelli più rimproverati sul lavoro: il 41,1% dei giovani con tre e più bocciature sono stati seriamente rimproverati (T: 28,7%; $P < .001$); i *lavoratori* meno scolarizzati (5 e 6 anni di scuola) si distinguono, rispetto agli altri, per l'attribuzione di significato meno positiva al lavoro: per loro il lavoro significa meno responsabilità (78,1% contro l'88,9% di quelli tra i 9-11 anni; $P < .01$), e più preoccupazione (13,6% e 3,7% rispettivamente).

³² Cf. G. CALIMAN, *Um modelo de educação...*, p. 243.

Le imprese tendono a dare lavoro preferenzialmente ai giovani più scolarizzati, perchè imparano più facilmente i diversi compiti che vengono loro assegnati e manifestano più produttività rispetto agli altri.

4.5. *L'incidenza dell'evasione/indifferenza sulla devianza*

- L'evasione ha un valore predittivo sul rischio di devianza sia all'interno del campione globale (Beta .27) che dei *lavoratori* (Beta .20) e degli *studenti* (Beta .28).

Per evasione si intende la frequenza a determinate attività del tempo libero potenzialmente compensatorie (frequenza della discoteca, del bar e sala giochi, il flirt e l'andare in giro con i compagni), la scarsa partecipazione alle attività associative e agli eventi comunitari, ecclesiali, culturali e politici, e l'indifferenza nei confronti dei problemi sociali. Queste attività, soprattutto le prime, vengono svolte piuttosto in compagnia, nel gruppo dei pari.

Il tempo libero trascorso con gli altri ha una valenza particolare per lo sviluppo della devianza, soprattutto quando è caratterizzato dalla stabilità dei membri e dall'attaccamento al gruppo dei pari. L'amicizia 'convenzionale', l'attaccamento ai genitori, la partecipazione alla comunità, alla scuola, alla chiesa dimostrano a loro volta una correlazione negativa con la devianza.³³

In particolare, circa il consumo di 'marijuana', il gruppo dei pari stabile è fondamentale per spiegare il processo che porta tanto al consumo continuato quanto all'abbandono del consumo di droga: «*Senza un gruppo dei pari stabile, esiste un ristretto accesso alla sostanza, un mancato supporto quotidiano per il consumo, mentre l'instabilità del gruppo toglie le occasioni e le giustificazioni per l'uso continuato*». ³⁴ L'amicizia 'convenzionale' a sua volta offre meno possibilità di sostegno alle attività devianti che non il rapporto contrassegnato dall'attaccamento al gruppo.

L'associazione tra tempo libero e devianza riporta infine a particolari gruppi come le bande. L'età tra i 16 e i 17 anni si è manifestata come quella in cui si assiste ad un maggiore affiliazione³⁵ alle bande e il rapporto con esse oltrepassa la soglia della semplice affinità con i disagi del gruppo: di solito si sviluppa un'interazione più consistente caratterizzata dalla centralità dell'azione, dalla coesione e dalla presenza di strutture e di fini specifici; in questo senso la banda si differenzia dal gruppo 'convenzionale' e da quello informale e amicale.³⁶ È certo che il gruppo dei pari non può essere identificato automaticamente con il

³³ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency*..., pp. 481-500.

³⁴ R.J. JOHNSON - H.B. KAPLAN, *Developmental processes leading to marijuana use*, in: "Youth & Society", 23 (1991) 22.

³⁵ Cf. J.R. LASLEY, *Age, social context, and streetgang membership*. Are "youth" gangs becoming "adult" gangs?, in: "Youth & Society", 23 (1992) 445.

³⁶ Cf. P.B. CAVALLI, *L'adolescente e il gruppo*..., p. 57.

gruppo deviante e ancora di meno con la banda giovanile, ma quando al suo interno interagiscono persone significative per il soggetto, il gruppo dei pari può funzionare come un 'filtro' sul quale sono percepiti e rielaborati i valori e le norme della società³⁷ che motivano l'assunzione di atteggiamenti e legittimano la devianza.

Si assiste oggi in Brasile ad una crescita delle bande giovanili e questo viene avvertito anche all'interno del nostro campione, nel quale il 15,7% dei giovani si dichiara appartenente a una banda. I comportamenti devianti più diffusi all'interno delle bande sono, in ordine, il consumo di alcool (62,5%), i litigi con le altre bande (51%) e nello sport (38,5%) e il consumo di droga (11,5%).

Il consumo di alcool e di droga si verifica quasi solo all'interno delle bande: il 71,3% dei giovani ad alto rischio che appartengono alle bande si ubriaca con frequenza, (contro il 18,2% per il campione globale; $P < .001$) e il 14,6% consuma droga con frequenza (contro l'1,9% del campione globale). Sono anche i giovani appartenenti alle bande i responsabili dei graffiti: il 19,1% dei *lavoratori* delle bande dichiara di farlo, contro il 3,5% del totale, e questo comportamento viene sostenuto dal gruppo dei pari.

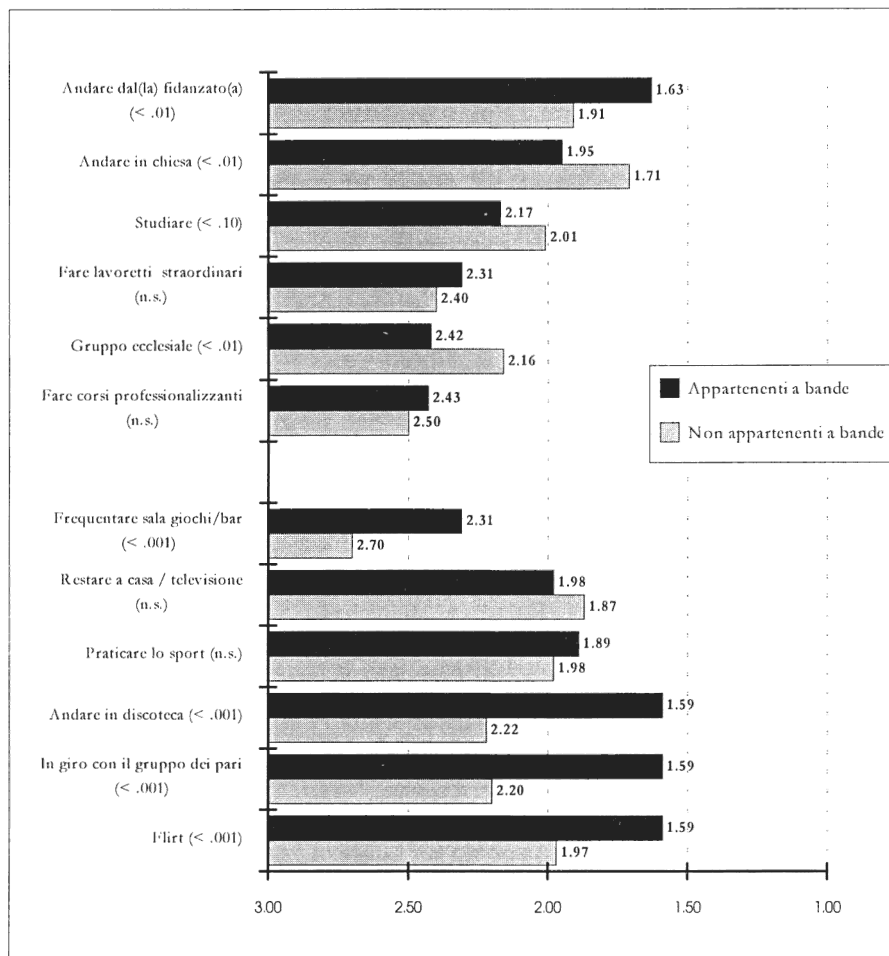
La Fig. XI.23 visualizza le attività di tempo libero dei giovani che partecipano alle bande: un confronto tra i giovani appartenenti, e non, ad esse dimostra come i primi respingano le attività impegnative (studio, corsi, chiesa, gruppo giovanile) e partecipino maggiormente a quelle evasive.

Un'altra causa della devianza nell'ambito del tempo libero è la scarsa partecipazione alle attività associative (religiosa, politica, comunitaria e culturale): avviene chiaramente tra i giovani a rischio, rispetto a quelli a basso rischio e questi risultati sono confermati da altre ricerche.³⁸

³⁷ Cf. W. DOISE - J. DESCHAMPS - G. MUGNY, *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna 1980, p. 74. L'autore fa allusione agli esperimenti di Kaplan N. (1968) sui gruppi di riferimento.

³⁸ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency...*, pp. 481-500.

Figura XI.23 - Attività del tempo libero (dom. 32) per partecipazione a bande. Cooperative (P: livello di significatività; M: media ponderata: massima partecipazione = 1.00 e minimo = 3.00)



4.6. L'incidenza dei fallimenti lavorativi sulla devianza

- Il rischio nell'ambito lavorativo comprende certi fattori come l'insoddisfazione per il lavoro e per il salario, il licenziamento dal lavoro, i richiami e l'attribuzione di significato negativo al lavoro. Questa serie di caratteristiche è denominata 'fallimenti lavorativi' e ha un valore predittivo sulla devianza tanto all'interno del campione globale (Beta .15), quanto separatamente per i lavoratori (Beta .20).

I fattori che sostengono maggiormente la correlazione sono: a) l'esperienza del licenziamento: il 45,2% dei *lavoratori* ad alto rischio (contro il 29,6% di quelli a basso rischio; $P < .001$) sono stati licenziati dal lavoro almeno una volta; b) i richiami sul lavoro: il 40,6% dei *lavoratori* ad alto rischio dichiarano di essere stati seriamente richiamati (contro il 17,8% di quelli a basso rischio; $P < .001$); c) l'attribuzione di significato negativo al lavoro: il 15,9% dei *lavoratori* ad alto rischio lo valutano come sfruttamento (contro l'8,7% di quelli a basso rischio; $P < .02$); d) e l'insoddisfazione per il lavoro avvertita nei confronti del salario e dell'azienda (Lavoratori ad alto rischio: M_{pond} : 2.15 e Lavoratori a basso rischio: M_{pond} : 1.94; $P < .01$).

Ci domandiamo perché i fallimenti lavorativi risultino fattori diretti della devianza insieme all'evasione e alla conflittualità familiare. Il lavoro è impostato in modo da costituire un intervento preventivo da parte delle Cooperative, ma per un determinato gruppo esso non riesce ad assolvere a questa funzione: avanziamo in proposito delle ipotesi interpretative:

- Il lavoro deve essere considerato nel contesto in cui viene motivato e in riferimento alla condizione di povertà: solo poco più di un quarto (27,2%) dichiara di essere motivato dalla ricerca di indipendenza, quindi non da un desiderio di realizzazione, ma da un bisogno indotto dalle privazioni vissute in famiglia (27,8%) e dal bisogno di professionalizzazione come costruzione del proprio futuro attraverso l'unica via alternativa alla scuola (35,4%). In determinate circostanze e nel 7,9% dei *lavoratori* rappresenta una costrizione della famiglia.

– L'ambiente lavorativo «*può esprimere tensioni e problemi tali da indurre alla delinquenza*»,³⁹ come l'impatto con il mondo del lavoro e con i rapporti di lavoro. Questi rapporti riproducono spesso valori diversi da quelli sperimentati all'interno della famiglia e vengono caratterizzati dalla competitività, dall'enfaticizzazione dell'apparenza fisica, dell'aspetto personale e della subordinazione a regole prima sconosciute. A questi fattori si aggiunga la pressione ad interiorizzare i valori dell'organizzazione produttiva come la docilità, la subordinazione, e anche gli atteggiamenti negativi come l'individualismo, il servilismo, la furberia nei rapporti.⁴⁰

– L'inizio dell'attività lavorativa coincide spesso con l'interruzione dell'attività scolastica, da una parte, e comporta la difficile contemporaneità tra scuola e lavoro dall'altra. A São Paulo (Brasile) nel 1988 gli adolescenti (10-14 anni) *lavoratori* che avevano abbandonato la scuola erano il 37,5% mentre tra i non *lavoratori* il solo 5,9% non frequentava la scuola.⁴¹ La contemporaneità tra lavoro e scuola comporta spesso un aumento dello stress che accompagna il calo

³⁹ Cf. T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile...*, p. 127.

⁴⁰ Cf. S. BOWLES - H. GINTES, "QI e struttura di classe negli Stati Uniti", in: M. BARBAGLI (a cura di), *Istruzione, legittimazione e conflitto*, Il Mulino, Bologna 1978, pp. 97-98.

⁴¹ Cf. R. CERVINI - F. BURGER, "O menino trabalhador no Brasil urbano dos anos 80", in: A. FAUSTO - R. CERVINI, *O trabalho e a rua...*, p. 39.

dei risultati scolastici e della motivazione soprattutto tra i *lavoratori* più giovani (14-15 anni).

– L'insoddisfazione per il lavoro e per il salario, la sensazione di essere sfruttato, il difficile rapporto con i superiori e lo stato di tensione sono tutte cause di disagio lavorativo che possono spingere il lavoratore, ancora adolescente, a una ricerca di compensazioni al di fuori dell'attività lavorativa,⁴² specialmente nel vissuto evasivo del tempo libero.

Conclusione

La metodologia di analisi e di verifica dell'ipotesi generale e delle ipotesi complementari hanno comportato l'utilizzazione di tre strumenti statistici: l'analisi fattoriale, la *cluster analysis* e la *path analysis*. Oltre alla correlazione tra rischio sociale e devianza sono emerse: una tipologia del rischio sociale, una tipologia dei giovani e una matrice dei sistemi di significati, e le ipotesi sembrano essere state sufficientemente dimostrate.

La verifica delle ipotesi, generale e complementari, ci ha indicato che alcune particolari situazioni di rischio costituiscono la principale motivazione dei comportamenti devianti. Le cause della devianza sono emerse praticamente all'interno di tre aree di rischio sociale:

a) In primo piano si evidenziano le cause collegate al rischio vissuto nell'ambito del tempo libero: l'*evasione*. In questo senso il giovane a rischio di devianza si caratterizza per la ricerca di evasione e per il rifiuto delle attività impegnative. In modo particolare dimostra scarsa partecipazione alle attività di carattere religioso, distacco e indifferenza verso i problemi sociali, soprattutto verso quelli che riguardano la criminalità, la droga, la prostituzione, e verso i problemi ambientali vissuti sul territorio (degrado ambientale urbano).

b) In secondo piano appare la *conflittualità familiare*; nei confronti della problematica familiare il giovane a rischio di devianza è quello che vive problemi relazionali in famiglia, quando vengono meno i rapporti con i genitori, quando è insoddisfatto del clima affettivo e quando ha uno scarso livello di partecipazione alla vita familiare. Al contrario di quanto abbiamo ipotizzato inizialmente, le variabili strutturali che riguardano la destrutturazione familiare non si sono dimostrate correlate alla devianza.

c) Al terzo posto nella causa della devianza emergono i *fallimenti lavorativi*. I giovani che subiscono di più i fallimenti lavorativi, rimproveri, insoddisfazioni, licenziamenti e problemi relazionali con il datore di lavoro sono più predisposti alla devianza.

La povertà economica, come già accennato in precedenza, non ha dimostrato una correlazione con la devianza (ipot. complementare n. 1); essa riesce piuttosto

⁴² Cf. T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile...*, p. 129.

tosto ad accrescere altri rischi sociali nell'ambito della scuola, del lavoro e dei bisogni ma non mostra di condizionare direttamente la devianza. Si ipotizza perciò che essa potrebbe costituire una causa indiretta in quanto condiziona i fallimenti lavorativi (Beta .25), i quali a loro volta condizionano la devianza (Beta .15).

Avevamo ipotizzato, inoltre, che i giovani a rischio nell'ambito dei bisogni post-materiali (concezione evasiva dei bisogni, atteggiamenti individualistici, disagio esistenziale) fossero più dei non individualisti a rischio di devianza (ipot. complementare n. 4). La *path analysis* dimostra che l'individualismo riesce a predire la conflittualità familiare (Beta .20) e gli insuccessi scolastici (Beta .27), ma non la devianza.

RISULTATI E LINEE OPERATIVE E PEDAGOGICHE

Introduzione

Il presente capitolo intende sintetizzare organicamente i risultati principali individuati nel corso di questa analisi e approfonditi con le diverse tecniche statistiche, e aprire lo spazio alla riflessione pedagogica.

Il *primo paragrafo* fa un bilancio del percorso metodologico fin qui eseguito.

Il *secondo paragrafo* presenta i principali risultati, che vengono esposti secondo la logica che è sottostante alla ricerca: in un primo momento si propongono i risultati secondo un modello descrittivo di lettura della condizione giovanile in 'chiave di normalità' e in 'chiave di rischio'. Gli strumenti statistici utilizzati dalla ricerca *descrittiva* sono stati le frequenze percentuali dei risultati delle domande, gli incroci tra le frequenze e rispettive variabili, gli incroci tra i livelli di rischio (basso, medio e alto) e le diverse domande, e la correlazione tra singoli fattori di rischio e la devianza. In un secondo tempo sono considerati i risultati della verifica delle ipotesi (ricerca *esplicativa*), organizzati in tre distinti livelli che corrispondono: 1) alle correlazioni tra i singoli fattori di rischio e la devianza; 2) all'analisi dei rapporti avvenuti tra le tipologie del rischio; 3) alle correlazioni tra il rischio insito nelle diverse aree di analisi (povertà, bisogni, famiglia, scuola, lavoro, tempo libero) e in quella della devianza. Gli strumenti statistici utilizzati per la fase *esplicativa* sono stati, per il primo livello, la correlazione di Bravais - Pearsons, la correlazione biseriale e l'analisi della varianza, per il secondo livello la "*cluster analysis*" e per il terzo la "*path analysis*".

Il *terzo paragrafo* del capitolo è dedicato alla riflessione pedagogica, con la quale si propone una metodologia che prenda in considerazione la prevenzione del rischio e del disagio. Vengono ripresi i concetti di rischio e di disagio per situarli nella proposta pedagogica ed è introdotto il concetto di prevenzione innovativa, la quale considera l'importanza del rapporto intersoggettivo, della partecipazione, della dinamicità e della corresponsabilità come caratteristiche di un processo pedagogico mirato alla prevenzione del rischio e del disagio.

Il nostro scopo è quello di collegare i risultati della ricerca a una opzione metodologica di intervento preventivo che serva non soltanto alle Cooperative ma anche ad altre istituzioni operanti nel settore. Riteniamo che un programma preventivo debba prendere in considerazione il contesto del territorio, le risorse disponibili e la partecipazione dei giovani coinvolti, mentre è controproducente la costruzione di un programma a priori, senza il coinvolgimento dei soggetti, degli operatori e dei giovani nel contesto specifico.

1. Il cammino percorso

Per dare una visione unitaria dei risultati giudichiamo importante rifare il percorso metodologico intrapreso. Partendo dalle domande emerse dal territorio è stato sviluppato un primo studio sulla condizione giovanile a Belo Horizonte (cap. I) in una prospettiva strutturale e culturale.

La prospettiva *strutturale* è stata contestualizzata all'interno delle teorie dello sviluppo in cui la condizione giovanile è situata in una realtà colpita da profonde disuguaglianze sociali che ne condizionano il vissuto e ne compromettono il percorso formativo. La maggioranza dei giovani si trova in una situazione in cui i bisogni fondamentali sono motivo di intensa preoccupazione; essi devono ancora provvedere ai loro bisogni materiali, in particolare all'alimentazione, all'educazione, al tempo libero, al lavoro e alla formazione professionale.

La prospettiva *culturale* ha fatto intravedere che i giovani danno risposte diverse al disagio di origine strutturale. Alla domanda di partecipazione politica, ad esempio, rispondono con scelte di schieramenti politici di tendenza democratica, ma ci sono anche quelli che simpatizzano con soluzioni di tendenze autoritarie, come quelle fasciste o militariste. Nell'ambito sociale, oltre alla domanda di una maggiore partecipazione alle risorse del sistema sociale, emerge una forte domanda di una società più giusta dove vengano rispettati i diritti civili e umani fondamentali. La profonda disuguaglianza sociale crea uno stile di rapporto tra due tipi di cittadinanza: una di prima categoria e un'altra di seconda categoria. Si avvertono inoltre sintomi di discriminazione sociale e razziale che provoca una sorta di *apartheid* sociale delle popolazioni povere.

Ci teniamo a sottolineare due esempi che riguardano sia l'area politica che quella sociale, come dimostrazione della sensibilità e della capacità reattiva dei giovani di fronte ai condizionamenti strutturali. Alcune delle forme reattive assumono aspetti problematici; ad esempio l'aumento delle affiliazioni alle bande giovanili emerge come risultato dell'intreccio tra povertà, discriminazione sociale e razziale, e scarsità di prospettive per il futuro. In altri casi la condizione di povertà nella sua manifestazione più intensa si rivela in fenomeni di indigenza e di abbandono che colpiscono la parte più debole della popolazione, i minori, e danno origine al fenomeno dei 'meninos de rua'. L'incremento delle bande

e l'abbandono sono condizionamenti che, in modo più o meno cosciente, emergono da situazioni di disagio che oltrepassano la soglia del malessere 'sommerso', rendendolo visibile in manifestazioni di emarginazione e di devianza.

Il secondo momento (cap. II) ha voluto recuperare nella letteratura scientifica i parametri concettuali utili ad analizzare la condizione giovanile in un contesto di povertà, di emarginazione strutturale, di rischio e di devianza. Il riferimento teorico, all'interno del quale si sviluppano i concetti, offre la possibilità di individuare, nei passi seguenti, alcune teorie atte a verificare le ipotesi.

Si è partiti dall'ipotesi di base (cap. III) secondo la quale la negazione dei bisogni fondamentali della persona può comportare l'incremento del rischio di devianza. Infatti, la frustrazione dei bisogni materiali (alimentazione, abitazione, educazione ecc.) genera situazioni di disagio che si rendono più visibili nei sintomi della povertà, la quale in contesti di sottosviluppo viene riconosciuta come una modalità strutturale di marginalità. Essa toglie infatti le opportunità di partecipazione alle risorse offerte dal sistema sociale teoricamente a tutti i soggetti, e diventa premessa per diverse forme di marginalità e di disagio.

Siamo partiti da un concetto che considera il bisogno come «*tensione di un individuo o di un gruppo orientato a individuare una concreta soluzione (oggetto, modello culturale ecc.) che ricostituisca un equilibrio compromesso da una carenza*».¹ Il riferimento alla *tensione* verso una soluzione ci è sembrato più in sintonia con l'altro concetto, quello di rischio inteso come «*una mancanza di adeguatezza relazionale (mancato dialogo), tra sfide e risorse*».² Tale inadeguatezza tra sfide e risorse tende a provocare una «*situazione in cui vengono frustrate o negate le opportunità ragionevoli di soddisfazione dei bisogni fondamentali*»,³ e a divenire premessa per il rischio di emarginazione e di devianza.

La riflessione teorica sul rischio è stata affrontata all'interno di un approccio relazionale secondo il quale il rischio consiste nel disagio sofferto da un soggetto che avverte uno scarto tra le *sfide* provenienti dalla società e da se stesso, e le *risorse* disponibili per rispondere adeguatamente a queste sfide. Il concetto richiama le teorie di R. Merton.⁴ Di matrice funzionalista, la sua teoria del disagio prefigura delle mete da raggiungere che sono frutto del consenso della società. Nell'approccio relazionale proposto da P. Donati il disagio fa riferimento a sfide e risorse: le sfide possono provenire da qualunque centro motivazionale che il soggetto vede come meta da raggiungere, e rende possibile anche l'interpretazione del disagio nella società complessa, concepita come un insieme di diversi sottosistemi in grado di spingere il soggetto verso mete tanto diverse quanto diversi sono i centri motivazionali.

¹ A. GASPARINI, "Bisogno"..., p. 268.

² P. DONATI, *La famiglia come relazione sociale*..., p. 170.

³ R. MION (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile*..., p. 183.

⁴ Cf. R.K. MERTON, "Struttura sociale e anomia", in: M. CIACCI - V. GUALANDI (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*..., pp. 206-218.

Un secondo vantaggio del concetto di rischio è il fatto di prendere in considerazione i bisogni non solo come mancanza di qualcosa ma come una motivazione che proviene dalla sfida sentita dal soggetto. Il concetto considera come sfida non soltanto la mancanza delle risorse materiali, ma la presenza delle tensioni provenienti dai valori e da esigenze esistenziali in grado di soddisfare i bisogni post-materiali. Secondo questa concezione, si recupera la capacità reattiva del soggetto, il quale può essere spinto oltre che dalle necessità biologiche e materiali, anche dai valori (sistema di significati) ai quali egli crede. I bisogni, in quanto motivati dai valori in cui il soggetto crede, lo spingono verso il superamento delle difficoltà e degli ostacoli purché riesca a raggiungere l'obiettivo proposto. E questa tensione, ad esempio, vale tanto per l'alpinista, il quale rischia la vita sulle montagne per soddisfare il suo bisogno di avventura, quanto per il "menino de rua" che rischia la vita facendo il "surf"⁵ sui treni urbani con lo scopo di auto-affermarsi all'interno della sua banda. Mentre il concetto di bisogno basato sull'idea di 'deficit' o di 'mancanza' richiama piuttosto l'appagamento (omeostasi), più adatto a caratterizzare la soddisfazione dei bisogni materiali, il concetto di bisogno inteso come 'tensione verso', o come sfida, rende conto anche dei valori (o pseudo-valori) che fungono da motivazione all'interno di un sistema di significati. La distinzione tra bisogni materiali e post-materiali è di ordine analitico ma rispecchia una complementarità tra l'uno e l'altro: mentre il primo mira a restituire al soggetto l'equilibrio (omeostasi), il secondo tende a rompere l'equilibrio purché la tensione riesca a realizzarlo come essere umano.

Il concetto di rischio comporta, insieme alla componente 'sfide' quella di 'risorsa': le risorse possono essere esterne o interne al soggetto. Se esterne, riguardano gli oggetti necessari a soddisfarlo (cibo, informazione, amicizia ecc.) e, se interne, riguardano la gestione delle decisioni di fronte alle relazioni, ai disagi e ai bisogni, e quindi esso deve fare i conti con la libertà. Soggetti diversi, in situazioni di rischio simili, possono reagire in modi diversi: uno può reagire cercando di superare il disagio, l'altro può adagiarsi e assumere passivamente la frustrazione o ancora reagire irrazionalmente attraverso comportamenti devianti. Il rischio in questo senso ha un esito probabilistico dipendente dalle risorse e dalla libertà umana; la prospettiva pertanto assume una interpretazione non deterministica rendendo possibile la prevenzione, nel senso che considera il soggetto come naturalmente provvisto di capacità reattiva e di risorse adeguate ad affrontare in modo positivo le situazioni di disagio e di rischio.

Il rischio pervade in modo generale, ma differenziato, tutta la condizione giovanile. Alcune manifestazioni del rischio sono di ordine oggettivo e strutturale, e altre di ordine soggettivo e culturale; alcune sono alimentate dalla condizione di povertà, altre si manifestano nella condizione di giovani agiati. Ci sia-

⁵ Per "fare il surf" si intende il comportamento di certi ragazzi di strada che si espongono in piedi sulla parte superiore del treno o degli autobus in movimento.

mo proposti di individuare le modalità di rischio che, a seconda della letteratura scientifica, hanno già dimostrato in altri contesti la possibilità di potenziamento del disagio, dell'emarginazione e della devianza. Per rischio sociale si è inteso l'insieme delle condizioni in cui vengono negati i bisogni fondamentali che alimentano il disagio e che sono eventualmente identificati come predittori della devianza. I concetti di rischio sociale e di rischio di devianza in fondo appartengono allo stesso ambito e la loro differenziazione si deve piuttosto a ragioni analitiche. Il rischio sociale è riconosciuto come rischio di devianza in quanto viene identificato come causa diretta della devianza. La nostra ricerca si è proposta, quindi, di verificare tra i diversi fattori di rischio sociale quelli che dimostrano una potenzialità predittiva della devianza nella condizione dei giovani lavoratori e studenti.

Non sono, però, i fattori isolati a incidere maggiormente sulla devianza. *«Disagio ed emarginazione giovanili vanno considerati come il risultato di un processo caratterizzato da una serie combinata, non necessariamente cumulativa, di difficoltà, che delineano percorsi di vita (scolastici, lavorativi, di autonomia della famiglia, di socializzazione con i coetanei) dai tratti peculiari»*⁶. Esistono condizioni in cui i soggetti si trovano contemporaneamente colpiti da un insieme di fattori che caratterizzano una "situazione di rischio".

Il concetto di devianza viene affrontato in una prospettiva funzionalista,⁷ in quanto comportamento che infrange una norma socialmente condivisa. Tale concezione fa riferimento ad un sistema sociale in grado di fornire un quadro consensuale attorno a norme e valori condivisi da una maggioranza. Visto che ci si ipotizza nella società complessa con molteplici centri di riferimento normativo e valoriale, la concezione funzionalista sembra perdere in parte il suo potenziale interpretativo. La stessa definizione di devianza diventa più problematica, poiché non esistono riferimenti sicuri di consenso in grado di definirla, ma tanti riferimenti e definizioni quanti sono i sottosistemi in grado di definirla. Tale problema metodologico è stato considerato al momento di identificare gli indicatori della devianza sul territorio. La devianza può mantenersi latente e sommersa all'interno di una situazione di rischio sociale e di disagio, ma può anche diventare socialmente visibile a causa dell'intervento delle agenzie di controllo sociale e della propria reazione sociale. Non vengono considerate le informazioni ufficiali che riguardano l'infrazione della legge e che coincidono con la delinquenza: è stata rilevata invece la devianza primaria come viene definita da Lemert, anche se essa, in certi casi, può avere caratteristiche di devianza secondaria.

La ricerca ha un carattere *descrittivo* e un altro *interpretativo*. Il carattere *descrittivo* riguarda, in primo luogo, la lettura della condizione giovanile dei la-

⁶ F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992, p. 38; Cf. A.C. MORO, *Il bambino è un cittadino...*, p. 262.

⁷ Cf. T. PITCH, *La devianza*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1982², pp. 10-18.

voratori e degli *studenti* (in 'chiave di normalità') attraverso l'analisi delle frequenze; e in secondo luogo, la lettura in 'chiave di rischio' attraverso l'analisi delle frequenze tra basso e alto livello di rischio. Il carattere *interpretativo* a sua volta, viene sviluppato *a tre livelli*, diversi ma complementari: la correlazione tra i singoli fattori di rischio e i punteggi dell'area della devianza; la verifica del rapporto tra sistemi di significato e la tipologia del rischio (*cluster analysis*); e per ultimo la correlazione tra le diverse aree di rischio (*path analysis*).

Il *primo livello* dell'analisi esplicativa parte dalla verifica delle 24 ipotesi particolari e identifica le correlazioni tra le variabili di rischio e la devianza.

Il *secondo livello* costituisce un approfondimento. Gli strumenti statistici utilizzati sono stati: l'analisi fattoriale delle variabili di rischio e l'analisi fattoriale dei bisogni.

Il *terzo livello* verifica le cause della devianza all'interno delle sette aree di analisi disegnate dal ricercatore: povertà, bisogni, famiglia, lavoro, scuola, tempo libero e devianza; l'area della devianza è stata concepita come variabile dipendente.

2. Risultati più significativi

Considerate queste note metodologiche e concettuali, passiamo al commento dei principali risultati attinenti la *descrizione* della condizione giovanile in chiave di normalità e della ricerca *esplicativa*. I risultati vengono gradualmente confermati lungo l'analisi.

2.1. La condizione giovanile

L'analisi descrittiva della condizione dei giovani *lavoratori* e *studenti* ha preso in considerazione le rispettive ipotesi di rischio all'interno delle aree di analisi; essa ha utilizzato le frequenze percentuali e gli incroci tra i livelli di rischio per descrivere la condizione giovanile rispettivamente in chiave di normalità e in chiave di rischio.

Conserviamo nella descrizione della condizione giovanile la strutturazione delle aree di analisi.

a] *La povertà economica*

Il concetto di povertà si riferisce qui alla sua natura economica. La sua misurazione ha preso in considerazione le variabili di reddito, il titolo di studio e la professione del capo famiglia. Sono emerse tre classi sociali, classe bassa (53,1%), classe media (13,4%) e classe alta (33,1%); il 92,9% dei *lavoratori* si trova all'interno della classe bassa e il 96% degli "*studenti*" va distribuito tra le classi media e alta.

Il livello culturale dei genitori dei *lavoratori* è in genere basso: il 59,7% dei loro padri e il 67,5% delle loro madri hanno studiato al massimo fino alla scuola elementare (4 anni). Molti si trovano nella fascia dell'analfabetismo potenziale: circa il 20% non ha alcun titolo di studio. Questa situazione contrasta con quella dei genitori degli *studenti*: il 65% possiede il titolo universitario, è professionalmente qualificato, occupa i migliori posti come impiegati, dirigenti, liberi professionisti, imprenditori, commercianti, e percepisce un alto reddito.

I disagi connessi alla condizione di povertà vengono, di conseguenza, ad aggravare la condizione dei *lavoratori*. Il disagio si rivela piuttosto nei fallimenti della carriera scolastica, nel lavoro precoce, nel modo di vivere il tempo libero, nella percezione dei problemi sociali e anche nel modo di concepire la scala dei bisogni.

b) I bisogni post-materiali

I giovani, considerati nel campione globale, valorizzano al primo posto i bisogni post-materiali (la fede, l'amicizia e la stima) e quelli formativi (lo studio e il lavoro), tendono ad assumere atteggiamenti di fiducia verso la vita, la fede e la famiglia, e a respingere l'individualismo. La loro capacità di progettarsi nel futuro avviene in modo inversamente proporzionale al grado di povertà.

La valorizzazione dei bisogni avviene diversamente per *lavoratori* e per *studenti*. Nella graduatoria dei bisogni i giovani *lavoratori* si orientano verso la fede, il lavoro e lo studio, mentre gli *studenti* scelgono piuttosto l'amicizia, la stima e quindi la fede ritenute da loro una via formativa e strumento di integrazione e di ascesa sociale. L'impegno nel presente per i *lavoratori* diventa, però, un modo per prepararsi al futuro, nella scuola e nella professionalizzazione, entrambe ritenute una via formativa. Il posto privilegiato riservato alla fede sembra provenire dalla cultura tradizionale trasmessa dai loro genitori, spesso immigrati provenienti dai villaggi e dalle piccole città, che hanno raggiunto la metropoli negli anni '60 e '70 per trovarsi un lavoro nel periodo del 'miracolo economico'.

Gli *studenti* a loro volta valorizzano di più i bisogni relazionali e post-materiali: i bisogni di amicizia e di stima sono ai primi posti, diversamente dai *lavoratori* per i quali la fede viene indicata al terzo posto insieme allo studio.

È riscontrato a livello degli atteggiamenti un quasi totale consenso riguardo a valori come la fede, la famiglia, il rispetto della proprietà altrui e della vita: questo significa che sono contenti della vita e vi trovano un senso. La grande maggioranza segnala atteggiamenti contrari all'individualismo, al servilismo, alla furbizia, all'autoaffermazione in base alla forza, all'apparenza, al godimento della vita.

Gli atteggiamenti individualistici sono condivisi da una minoranza che può variare dal 10% al 25%, e sono più presenti tra i *lavoratori*, che tendono, rispetto agli *studenti*, a giustificarli di più. Gli *studenti* tendono a dare rilievo all'edo-

nismo e alla ricchezza. Non tutte le preferenze si orientano verso i bisogni formativi e post-materiali, ma si constata, soprattutto tra gli *studenti*, una valutazione positiva dei bisogni evasivi, in particolare il godimento della vita (29,3%).

c] *La famiglia*

Nell'analisi della famiglia sono state contemplate le variabili riguardanti la struttura familiare, la partecipazione ai compiti domestici, le relazioni intrafamiliari e la soddisfazione per il clima familiare.

Circa due terzi dei giovani indagati ha dimostrato di appartenere a famiglie composte da una struttura normale. L'assenza di uno dei genitori, sia per morte che per separazione, riguarda il 27,8% delle famiglie, ed è più marcata tra i *lavoratori*, nei 39% dei casi (contro il 14,1% degli *studenti*; $P < .001$). Infatti, il 37% dei *lavoratori* dichiara di abitare o con la sola madre o con il solo padre. L'assenza dei genitori, associata alla ampiezza dei componenti della famiglia, costituisce una seria aggravante per la già difficile condizione di disagio economico vissuta. Considerando il Campione globale, il 38,5% delle famiglie ha più di 5 componenti, e il 44% più di quattro figli; le famiglie dei *lavoratori* sono quelle più estese: il 49,8% ha più di 5 componenti (contro il 24,5% tra gli *studenti*) e il 64,3% più di quattro figli (contro il 18,8% tra gli *studenti*; $P < .001$).

Problemi di salute come il tabagismo (12,2%), l'alcoolismo (12,4%) e i problemi neuropsichiatrici (13,5%) colpiscono maggiormente le famiglie più povere aggravandone ancora di più la condizione.

I giovani in genere si mostrano corresponsabili riguardo i compiti della vita domestica. I *lavoratori*, già sovraccaricati dal lavoro e dalla scuola, sono più partecipi degli *studenti*, una buona percentuale dei quali (tra il 20% e il 30%) non partecipa mai a queste attività. La differenza si spiega per il fatto che le famiglie benestanti spesso delegano i servizi domestici ai collaboratori familiari: l'11,1% delle madri dei *lavoratori* lavora come collaboratrice familiare per le famiglie di classe media e alta.

I giovani valutano positivamente il loro rapporto con i genitori (84%) e il clima familiare (75,2%). Rimane sempre un gruppo minoritario, ma significativo per i disagi che presenta, che avverte problemi di comunicazione con i genitori (15,3%) e insoddisfazione per il clima familiare (5,4%). Nell'ambito relazionale il problema più diffuso è rappresentato dal disaccordo tra i fratelli e dai litigi tra i genitori; in scala minore emergono anche le minacce e i castighi imposti dai genitori.

Tutto sommato, nonostante i problemi strutturali della famiglia, la maggioranza dei giovani si manifesta soddisfatta di essa.

d] *Il lavoro*

È rilevante tra i *lavoratori* la domanda di formazione professionale (35,9%) che è indicata come principale motivazione del lavoro, più intensa ancora del bisogno di aiuto alla famiglia (29%) e di indipendenza (27,2%). Anche dovendo provvedere alla sopravvivenza attraverso il lavoro, più di un terzo dei *lavoratori* riesce a percepirla in periodo di formazione professionale nel lavoro: atteggiamento che dimostra la tendenza al superamento realistico delle preoccupazioni per il presente verso una progettazione nell'ambito professionale.

Al lavoro viene attribuito un significato positivo: esso significa anzitutto responsabilità (81,7%) e quindi formazione professionale (50,8%) e solidarietà con la famiglia (50,5%). I lavoratori dimostrano soddisfazione per il lavoro che eseguono (76,6%) e per la Cooperativa alla quale appartengono (77,5%) e mantengono un buon rapporto con i datori di lavoro (87,3%).

Da parte di alcuni giovani, però, e non sono pochi, sono avvertiti profondi disagi nei confronti dell'attività lavorativa: il lavoro può significare sfruttamento (11,3%), costrizione (8,1%), insoddisfazione nei rapporti di lavoro (11,4%), seri rimproveri (28,7%) e licenziamenti (37,7%). Non mancano i disagi avvertiti dalla maggioranza, come l'insoddisfazione per il salario (66,7%), anche se esso si aggira attorno a L. 120.000 al mese, lo stesso salario percepito da molti dei loro genitori.

Il lavoro in queste condizioni riesce generalmente a costituire un beneficio formativo ed economico, ma in condizioni avverse esso diventa una fonte di rischio e alimenta il circolo vizioso della povertà. I due risultati dipendono dalla qualità del lavoro, a seconda se esso avvenga in un equilibrato rapporto tra la dimensione produttiva e quella educativa. Il lavoro legale può fornire le basi per la formazione alla responsabilità promossa dalla dimensione produttiva e dall'impegno professionalizzante, e per la formazione propriamente educativa attivata dalle Cooperative. Il lavoro minorile illegale, quello legale puntato solo alla produzione, e quello svolto in condizioni di sfruttamento costituiscono un serio rischio formativo che ostacola, da una parte, la carriera scolastica e le possibilità dell'apprendimento professionale dall'altra.

e] *La scuola*

È all'interno del percorso scolastico che appaiono più visibili le conseguenze dell'appartenenza di classe sulla formazione del rischio. I sintomi oggettivi degli svantaggi connessi alla condizione di povertà si fanno sentire sotto forma di fallimenti (bocciatura e abbandono scolastico) e di ritardi nel percorso scolastico. La percentuale dei giovani (15-17 anni) che frequentano la scuola a Belo Horizonte è del 62,7%,⁸ proporzione minore rispetto all'89,3% dei *lavoratori*.

⁸ Cf. L.M.I. DE MICHELIS MENDONÇA, *Diagnostico preliminar da situação da criança e do adolescente em Minas Gerais*, Fundação João Pinheiro, Belo Horizonte (1992), p. 64 (ciclostilato).

Se questi superano la media, si deve all'obbligo, da parte delle Cooperative, della frequenza alla scuola per i loro dipendenti. Essa, però, è frequentata con visibile fatica: nel periodo serale (tra le 19 e le 23), dopo un'intera giornata di lavoro. I fallimenti diventano realtà per molti *lavoratori*: l'82,6% è stato bocciato almeno una volta, un intenso ritardo del percorso scolastico colpisce la quasi totalità dei soggetti. Situazione diversa è quella degli *studenti* che si dedicano esclusivamente alla formazione, usufruiscono di una buona qualità dell'insegnamento privato e quindi hanno una normale carriera scolastica.

Considerando il campione globale i giovani attribuiscono alla scuola i seguenti significati: di responsabilità (89,5%), di apprendimento (62%) e di titolo di studio (58,6%). I *lavoratori* mettono in risalto il titolo di studio (67,9% contro il 47,1% per gli *studenti*; $P < .001$), mentre gli *studenti* individuano nella scuola il luogo per coltivare le amicizie (58,9% contro il 18,9% dei *lavoratori*; $P < .001$).

Nella scala dei bisogni i *lavoratori* mettono al secondo posto lo studio, al quale associano il significato della responsabilità, dell'apprendimento e del titolo. Insieme alla professionalizzazione nel lavoro, la scuola diventa una sfida formativa nella prospettiva di preparazione al futuro.

Considerando il campione globale la maggior parte dei giovani è soddisfatto sia per i curricula (71,6%), che per gli insegnanti (61,9%) e per i genitori (87%), mentre avvertono – e questo piuttosto tra i *lavoratori* –, una certa insoddisfazione per l'organizzazione e la disciplina nelle scuole (56,1%).

Il profitto scolastico dei *lavoratori* viene certamente compromesso dalla contemporaneità dell'attività formativa di lavoro e della scuola. D'altra parte, senza il lavoro e il sostegno educativo delle Cooperative, questi giovani non avrebbero facilmente altre opzioni efficaci per intraprendere una carriera formativa.

f] *Il tempo libero*

Lo scopo del rilevamento del vissuto del tempo libero è stato soprattutto quello di cogliere la loro tendenza verso le attività impegnative o evasive. Alcune delle attività considerate nell'indagine come evasive non sono intrinsecamente rischiose, come ad esempio lo sport, ma possono manifestare una potenzialità di rischio che dipende dalla frequenza e dalla tendenza a trascurare quelle impegnative a favore di quelle evasive.

Le attività impegnative più frequentate dalla maggioranza sono l'andare in chiesa e l'incontro con il(la) fidanzato(a), mentre le evasive sono il restare a casa/televisione, il flirt e il girovagare con i compagni.

I *lavoratori* si sono mostrati più partecipi nelle attività impegnative e anche più interessati alla problematica sociale e ambientale come il degrado urbano e ambientale, la marginalità e la mancanza dei servizi sociali: sono problemi che li riguardano più da vicino. Il livello di interesse per le questioni sociali tra gli

studenti si accosta a quello dei *lavoratori* soltanto quando l'argomento tocca le problematiche della marginalità e della droga, che preoccupano i giovani e disturbano la sicurezza delle classi media e alta.

I giovani, considerati globalmente, partecipano alle attività associative di carattere religioso (catechismo, gruppo giovane), sportivo, culturale e comunitario. Tale partecipazione è visibilmente più diffusa tra i *lavoratori* rispetto agli *studenti*: questi ultimi appartengono ad un universo culturale che comporta uno stile di vita diverso: abitano in appartamenti e in ville nei quartieri nobili della città ed in tali condizioni è più probabile che la partecipazione vi sia ad un altro livello, cioè in quelle attività e a quei gruppi che vengono offerti dalla scuola, e nelle attività complementari al percorso formativo (corsi di lingua, di musica, di ginnastica, di danza ecc.). I quartieri più ricchi sviluppano in genere uno stile relazionale individualistico, contrassegnato da un maggiore privatismo e dalla lontananza dal senso comunitario che di solito caratterizza i rapporti sociali nei quartieri popolari.

g] *La devianza*

Nell'ambito della devianza sono stati rilevati: l'ammissibilità dei comportamenti devianti, i comportamenti devianti e la partecipazione a bande.

L'ammissibilità dei comportamenti devianti è considerata un indicatore di debolezza dei riferimenti valoriali che ha una particolare influenza sulla predisposizione personale alla devianza. Una più intensa differenziazione tra *lavoratori* e *studenti* va riscontrata nell'ammissibilità dei comportamenti devianti: mentre i *lavoratori* si mostrano più tradizionalisti, gli *studenti* tendono a una maggiore ammissibilità delle trasgressioni. Si può ipotizzare che essa sia dovuta all'integrazione dei giovani più ricchi nella cultura moderna e consumistica, mentre i primi sono influenzati dalla cultura tradizionale dei loro genitori oriundi dalle piccole città dello Stato di Minas Gerais.

Il 15,7% dichiara di fare parte di una banda. Il concetto di banda al quale ci riferiamo non corrisponde a quello di un gruppo chiuso, quasi privato, quasi segreto, con una leadership dai ruoli definiti, legittimata, con piani per il mantenimento dei membri e dell'organizzazione, con obiettivi da raggiungere più o meno legali;⁹ si intendono invece gruppi caratterizzati da una minore organizzazione di obiettivi e di mezzi, ma che riescono ad autodefinirsi "bande" e allo stesso tempo a produrre comportamenti devianti collegati all'appartenenza di gruppo.¹⁰

⁹ Cf. M.S. JANKOWSKI, *Islands in the street...*, p. 28.

¹⁰ Nella città di Belém (Brasile), nel 1993, la presenza delle bande giovanili era stimata attorno a un centinaio. Esse vengono definite nella maggioranza come bande finalizzate al litigio con altre bande; una minor parte viene coinvolta anche in scontri e omicidi. In particolare difficoltà si trovavano gli *studenti* delle scuole pubbliche i quali venivano spesso presi di mira dalle bande rivali. Tra le trasgressioni più note vi sono atti di vandalismo, litigi con altre bande e la pratica del graffitismo. Cf. A. GONDIM, *Cem gangues se enfrentam em Belém*, in: "Folha de S. Paulo", Cotidiano, 27.10. 1993, p. 1.

La devianza sembra quantitativamente diffusa sia tra *lavoratori* che tra gli *studenti*. Le attività devianti più diffuse vengono circoscritte piuttosto attorno ad alcuni comportamenti: il fare a botte per difendere un amico (65,8%), l'assentarsi dalla scuola (56,3%) e il viaggiare sui mezzi pubblici senza pagare (52,2%). Sono state individuate alcune differenze qualitative che possono essere spiegate dall'appartenenza di classe: quelli della classe bassa spesso tendono a viaggiare senza pagare il biglietto, a viaggiare attaccati agli autobus e a frequentare le prostitute; quelli della classe alta a loro volta si differenziano per il consumo di alcoolici, per il furto al supermercato e per l'assenteismo a scuola.

La lettura della condizione giovanile in chiave di normalità ha dimostrato una maggioranza di giovani piuttosto soddisfatti dell'ambito relazionale, del vissuto del tempo libero e del lavoro, che riesce ad assumere bisogni e atteggiamenti a relativo profilo valoriale. Si è osservata, d'altra parte, l'esistenza di un raggruppamento molto variabile a seconda dei fattori rilevati, che si sente a rischio sociale e di devianza; sono i giovani sui quali si sposta la nostra attenzione d'ora in poi: si tratta di rilevarne la condizione e a questo scopo sono state elaborate le ipotesi particolari di rischio, incentrate a verificare particolarmente la correlazione tra fattori multipli e la devianza.

2.2. *Le ipotesi e i rispettivi risultati*

Si è ipotizzato inizialmente (ipot. generale) un incremento del rischio di devianza tra i giovani (*lavoratori* e *studenti*) che, in una situazione di rischio sociale, manifestino in modo marcato e differenziato problemi strutturali e relazionali nell'ambito dei bisogni (post-materiali), della scuola, del lavoro, della famiglia e del tempo libero.

Ci proponiamo di seguire una metodologia che consideri i tre livelli dell'analisi precedentemente nominati: nel primo livello saranno considerate le 24 ipotesi particolari di rischio, che funzionano da base per la verifica delle ipotesi complementari e generale (secondo e terzo livello di analisi).

2.2.1. *Le ipotesi particolari di rischio*

Per operazionalizzarle abbiamo individuato gli indicatori (fattori di rischio), inserendoli all'interno delle 24 ipotesi particolari e delle sei aree di analisi. L'obiettivo è stato quello di individuare i singoli fattori che contribuiscono maggiormente a causare la devianza.

Riportiamo, relativamente ad ognuna delle ipotesi, le correlazioni tra i singoli fattori e la devianza per il campione globale e per i campioni Cooperative e Scuole separatamente.

L'area dei bisogni è stata suddivisa in due settori: bisogni materiali (la povertà) e bisogni post-materiali.

2.2.1.1. Povertà e devianza

Si è ipotizzato un incremento del fallimento lavorativo e dell'insuccesso scolastico, e non specificamente di devianza, tra i giovani che vivono in condizione di povertà (basso reddito familiare, bassa qualificazione professionale dei genitori e basso titolo di studio dei genitori). L'ipotesi particolare n. 1 prospetta quindi un'affermazione e una negazione: si afferma che la situazione di povertà economica può funzionare da aggravante del disagio nell'ambito scolastico e lavorativo, mentre si nega una correlazione con la devianza. Quindi, l'ipotesi è verificata in due tempi: il primo riguarda la correlazione tra povertà e insuccesso scolastico e lavorativo che verrà analizzato nel prossimo paragrafo, nel secondo livello di analisi; il secondo riguarda la verifica della correlazione tra povertà e devianza e verrà verificata in seguito.

La povertà economica da sola non ha dimostrato una correlazione con la devianza; al contrario, esistono significative segnalazioni di un risultato opposto, cioè, che siano i giovani benestanti quelli a maggior rischio di devianza. Lo dimostra la correlazione tra maggiore scolarità dei genitori e devianza ($R .07$ e $.06$ rispettivamente per il padre e la madre) e tra maggiore reddito del capo famiglia e devianza ($R .08$) (Tab. 12.1 e 12.2). Infatti, l'analisi della varianza conferma una leggera tendenza alla devianza da parte dei giovani studenti (Cap. XI, Tab. 11.5).

Tabella 12.1 - *Ipotesi n. 1: Povertà (dom. 2; 2.2; 2.8; 2.9) e rischio di devianza. Campione globale, Cooperative e Scuole (Correlazione di Bravais - Pearsons)*

Indicatori	Totale			Cooperative			Scuole	
	R	P		R	P		R	P
Alta scolarità padre -----	.07	<.02	--	.14	<.001	-	.00	n.s.
Alta scolarità madre -----	.06	<.03	--	.09	<.02	-	.00	n.s.
Alto reddito capo famiglia -----	.08	<.01	--	.14	<.001	-	.01	n.s.

Tabella 12.2 - *Ipotesi n. 1: Disagi connessi alla condizione di povertà (dom. 2; 2.2; 2.8; 2.9) e rischio di devianza. Campione globale (Analisi della Varianza)*

	Media A	Media B	F	P
Classe bassa / alta -----	61.725	66.311	2,6	n.s.
Classe bassa / media -----	61.725	74.929	11,4	<.001
Classe media / alta -----	74.929	66.311	4,3	<.04

Il collegamento tra povertà e devianza è stato prospettato da alcuni ricercatori, soprattutto quelli appartenenti alla scuola di Chicago che hanno analizzato

lo sviluppo della devianza nei gruppi sociali marginalmente situati negli slums. La concentrazione della povertà nei quartieri urbanisticamente e socialmente disorganizzati (si direbbe nelle favelas e nei centri urbani in decadenza) tenderebbe a favorire l'apprendimento di atteggiamenti, di stili di vita e di una cultura devianti.¹¹

Il fenomeno della diffusione della devianza tanto tra i poveri quanto tra i ricchi richiama anche il concetto di *devianza primaria e secondaria*:¹² si può ipotizzare che la devianza primaria sia diffusa in tutte le classi sociali, come è stato dimostrato dai nostri risultati.

2.2.1.2. *Bisogni post-materiali*

Si è ipotizzato l'incremento del rischio di devianza tra i giovani che tendono a valorizzare i bisogni evasivi e consumistici (ipot. n. 2); a condividere atteggiamenti individualistici (ipot. n. 3); a concentrarsi piuttosto sul presente a scapito della progettazione sul futuro (ipot. n. 4); e ad avvertire disagio esistenziale (ipot. n. 5).

a] *I bisogni evasivi*

Se non sono le variabili strutturali, come la povertà, a definire la maggiore devianza tra i giovani, si è ipotizzato che essa sia spiegata in parte dall'assunzione di una concezione dei bisogni che privilegia quelli evasivi e consumistici a scapito di quelli formativi (lo studio, il lavoro, la professione) e post-materiali (di fede, di stima, di amicizia e di solidarietà). Tale tendenza è stata verificata (Tab. 12.3): infatti, i giovani a rischio di devianza tendono a valorizzare i bisogni evasivi e consumistici (il godimento della vita, la ricchezza, la moda) e a rifiutare i bisogni più alti.

Da una lettura in chiave di rischio emergono particolari differenze tra i campioni da non sottovalutare: mentre i *lavoratori* a rischio apprezzano più la moda (R .29), il godimento della vita (R .43) e l'amicizia (R .15), gli *studenti* a rischio valorizzano di più l'apparenza fisica (R .13) e lo sport (R .13).

La moda sembra rappresentare per i *lavoratori* a rischio l'assunzione simbolica di una cultura di riferimento, quella della modernità: attraverso la moda essi possono essere riconosciuti come 'giovani' e non come 'favelados'.

Se per gli *studenti* la domanda per il bisogno di amicizia si mostra diffusa e intensa (essi la mettono al primo posto nella classifica dei bisogni), lo stesso

¹¹ Cf. T. PITCH, *La devianza*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1982², pp. 34-35. Alcuni dei principali rappresentanti della scuola di Chicago sono C.R. SHAW, H.D. MCKAY, R.E. PARK, E.W. BURGESS, R.D. MCKENZIE, H.E. SUTHERLAND.

¹² Per devianza primaria si intende l'allontanamento occasionale dalla norma, mentre con devianza secondaria si definisce la strutturazione del comportamento deviante avvenuto all'interno del processo interattivo tra il soggetto deviante e la reazione sociale.

non succede tra i *lavoratori* che la mettono al quinto posto della classifica. Tra i *lavoratori* a rischio, però, si trova una forte domanda di amicizia sulla cui qualità e sulle modalità occorre indagare; questa valorizzazione trova un riscontro nel bisogno di sostegno all'interno del gruppo dei pari, che spesso può funzionare più da complicità che da amicizia convenzionale.

Tabella 12.3 - *Ipotesi n. 2: Concezione di autorealizzazione diretta ai bisogni evasivi (dom. 15) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole (Correlazione biseriale)*

Indicatori	Camp. Globale	Cooperative	Scuole
Il godersi la vita - - - - -	.35	.43	.31
L'essere ricco - - - - -	.18	.17	.17
Il vestirsi alla moda - - -	.21	.29	-.03
Lo sport - - - - -	.09	.06	.13
L'amicizia - - - - -	.09	.15	.01
La professione - - - - -	.06	.09	.01
L'apparenza fisica - - - -	.04	.02	.13
L'onore - - - - -	.03	.03	.04
La sopravvivenza - - - -	.01	.09	.09
La stima - - - - -	-.04	-.11	.02
Il lavoro - - - - -	-.07	-.05	-.04
La solidarietà - - - - -	-.08	-.06	-.12
La fede - - - - -	-.15	-.12	-.17
Lo studio - - - - -	-.18	-.19	-.16

Esiste tanto da parte degli *studenti* quanto dei *lavoratori* a rischio la tendenza a trascurare alcuni bisogni che rappresentano i grandi valori diffusi dal sistema sociale, come lo studio (R -.18), il lavoro (R -.07) e la fede (R -.15). Essi tendono a tralasciare i bisogni che rappresentano le vie normali di integrazione sociale (studio, lavoro e religiosità) e a proporsi altri bisogni più diretti al vissuto del presente e rivolti all'immediato (la moda, l'apparenza, il godimento, la ricchezza). Tale orientamento delle scelte prospetta un potenziamento dei progetti rivolti al presente evasivo a scapito della via integrativa rappresentata dal lavoro e dalla scuola: questa rinuncia implicita all'impegno formativo può caratterizzare una modalità emarginante di rispondere alle sfide del sistema sociale.

b] *L'individualismo*

Si è ipotizzato l'incremento della devianza tra i giovani che condividono atteggiamenti individualistici (ipot. n. 3). Come indicatori sono stati verificati alcuni atteggiamenti riguardanti la furbizia nei rapporti, l'affermazione dell'onore in base alla forza e alla violenza, il servilismo, l'edonismo e la ricerca di ricchezze.

L'ipotesi si conferma per quattro dei sei atteggiamenti indagati. I giovani a rischio si dichiarano particolarmente d'accordo con atteggiamenti che giustificano l'edonismo (vivere allo sballo: R .30), la ricerca della ricchezza (R .12), la furbizia come norma dei rapporti (R .09) (cf. Tab. 12.4) e la difesa dell'onore con la forza (R .05). Gli *studenti* a rischio tendono ad assumere con più intensità atteggiamenti individualistici.

Tabella 12.4 - *Ipotesi n. 3: Concezione individualistica del privato (dom. 16) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole (Correlazione di Bravais)*

Indicatori	Totale		Cooperative		Scuole	
	R	P	R	P	R	P
'Ognuno per sé e Dio per tutti' -----	.00	n.s.	-.01	n.s.	.01	n.s.
Senza servilismo non si riesce nella vita ---	.04	n.s.	.03	n.s.	.08	<.05
Intelligente: godersi la vita e vivere allo sballo	.30	<.001	.29	<.001	.30	<.001
Furbizia: badare solo ai propri interessi ----	.09	<.001	.04	n.s.	.17	<.001
Felicità: forza, apparenza fisica, onore ----	.05	<.07	.01	n.s.	.12	<.01
Felicità è avere molto denaro -----	.12	<.001	.10	<.01	.16	<.001

I giovani a rischio, sia *lavoratori* che *studenti*, non sono soltanto più individualisti ma sono quelli che partecipano di più alle bande giovanili: il 78,5% dei giovani appartenenti alle bande si trovano in una condizione ad alto rischio. L'associazione tra partecipazione a bande e individualismo è stata identificata da M. Jankoski,¹³ che vede il tratto individualista come caratteristica dei soggetti appartenenti alle bande, che si diffonde soprattutto tra la popolazione a basso reddito. L'individualismo studiato dall'autore viene naturalmente considerato come un tratto caratteriale dei membri delle bande e serve in primo luogo ad interpretare il fenomeno all'interno della classe bassa: il carattere individualista è una particolarità dei soggetti che, soffrendo la privazione, sviluppano atteggiamenti che giustificano una competizione non necessariamente in sintonia con la norma sociale e la legge.

c] *Scarsa progettualità*

L'ipotesi particolare n. 4 prevede l'incremento della devianza tra i giovani che dimostrano una scarsa progettualità. Essi, in quanto presi dalle preoccupazioni per il presente, avrebbero difficoltà a progettarsi nel futuro.

I giovani a rischio di devianza sono interessati ad investire nel futuro in quanto tale investimento garantisce loro la sicurezza economica (in beni immobiliari: R .11) ma non in quanto garantisce la sicurezza nell'ambito formativo

¹³ Cf. M.S. JANKOSKI, *Islands in the street...*, pp. 23-26.

(R -.04). Riguardo al presente, sono piuttosto interessati ad investire sul consumo (R .15) e a vivere edonisticamente (R .33) (Tab. 12.5).

Tabella 12.5 - *Ipotesi n. 4: Scarsa progettualità (dom. 18) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole (Correlazione biseriale)*

Indicatori	R
Vivere il presente, godermi la vita -----	. 33
Viaggi e consumi -----	. 15
Investimento in beni immobili (casa, terreni, negozio) -----	. 11
Risparmio per la propria formazione futura -----	-. 04
Aiuto ai poveri -----	-. 05
Aiuto alla famiglia -----	-. 09

Considerando anche alcuni risultati precedenti, emerge una persistente correlazione tra l'attribuzione di significato all'edonismo e devianza, a tre livelli: a livello dei bisogni evasivi ('godersi la vita': R .35), degli atteggiamenti ('vivere allo sbalzo': R .33) e della progettualità ('vivere il presente, godermi la vita': R .33). Se è vero che tale costante si riferisce ad uno stesso gruppo a rischio, esso dimostrerebbe l'assunzione di un modo di pensare ed agire strutturato secondo una determinata matrice valoriale, che comporta l'identificazione con un sistema di significati che può fungere da matrice motivazionale dei comportamenti devianti, ipotesi che verrà ripresa e dimostrata più avanti.

Tra i giovani a rischio di devianza emerge una forte ricerca del presente: quello che importa è vivere il momento, è godersi la vita (come bisogno, come atteggiamento e come pratica). Si può ipotizzare che essa sia una risposta alla complessità del sistema sociale che di solito non riserva ai *lavoratori* prospettive per uscire dalla povertà, e dà agli *studenti* una certa sicurezza economica che li spinge a trascurare il futuro, già comodamente garantito.

d] *Insoddisfazione esistenziale*

Abbiamo ipotizzato l'incremento della devianza tra i giovani colpiti dall'insoddisfazione esistenziale avvertita nella mancanza di senso della vita, nella sfiducia nelle persone, nella solitudine, nel sentimento di discriminazione e nella voglia di sfuggire alla realtà (ipot. 5).

L'ipotesi si conferma per 4 delle 6 variabili indagate: i giovani a rischio tendono ad avvertire, più degli altri a basso rischio, un senso di discriminazione dalla vita (R.13), di mancanza di senso della vita (R .10), di solitudine (R .04) e di sfiducia negli altri (R .09). Non si verificano correlazioni tra la variabile 'mancanza di amici' e devianza (R -.12): ciò significa che i giovani a rischio di devianza, oltre ad attribuire maggiore valore all'amicizia nella scala dei bisogni (R .09), non avvertono la mancanza di amici (Tab. 12.6). Il senso di discriminazione è più forte tra i *lavoratori* a rischio (Lav: R .18 contro Stu: R .12).

Tabella 12.6 - *Ipotesi n. 5: Insoddisfazione esistenziale (dom. 17) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole [(Correlazione di Bravais (*); correlazione biseriale (**))]*

Indicatori	Totale		Cooperative		Scuole	
	R	P	R	P	R	P
Tristezza e solitudine -----	.04**	-	-	-	-	-
Mancanza di senso della vita ----	.10*	<.001	.10*	<.01	.12*	<.01
Mancanza di amici -----	-.12**	-	-	-	-	-
Sfiducia nelle persone -----	.09*	<.01	.07*	<.05	.07*	<.08
Senso di essere discriminato dalla vita	.13*	<.001	.18*	<.001	.12*	<.01
Soddisfazione per la vita -----	.01*	n.s.	.02*	n.s.	.04*	n.s.

L'insoddisfazione esistenziale richiama la frustrazione del bisogno di significato e l'importanza del dare un senso all'esistenza ed ha una funzione motivazionale. Al bisogno di significato e alla sua frustrazione si riferiscono tanto A. Maslow quanto V. Frankl.¹⁴ Le situazioni più gravi di frustrazione del bisogno di senso della vita portano al "vuoto esistenziale", a «*quel sentimento di assoluta mancanza di significato che, in un crescendo di gravità, accompagna manifestazioni quali le crisi adolescenziali, gli stati depressivi, le condotte suicidarie*». ¹⁵ Ma senza guardare ai casi estremi, la mancanza di significato della vita può essere identificata anche nella condizione del soggetto "autocentrato" sui suoi bisogni, per il quale «*il benessere personale diviene l'oggetto primario dell'intenzione e l'altro-da-sé rappresenta soprattutto un mezzo per il raggiungimento della felicità*». ¹⁶ Questo modo di concepire la felicità, cioè privilegiando i mezzi a scapito dei fini (significato), si riproduce a livello di atteggiamenti e di criteri di scelta, e quindi, lo studio, il lavoro, le relazioni, il desiderio di indipendenza, la libertà acquistano valore strumentale per il raggiungimento del piacere, attraverso il consumo, la carriera e il benessere.

L'attribuzione di significato al denaro, alla ricchezza, alla moda, all'apparenza, all'edonismo li potenzia come fini per il raggiungimento della felicità che, se non raggiunta, comporta il senso di frustrazione e di disagio esistenziale. Esso può avere un esito problematico se la reazione si orienta verso l'irrazionalità e la devianza: nell'autodistruzione (il suicidio), ma anche nel desiderio di evasione attraverso la creazione di stati d'animo artificiali forniti dalla droga, dall'alcool, dalla vita di sballo, dalla velocità. ¹⁷

¹⁴ Cf. A. MASLOW, *Motivazione e personalità...*; V. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita...*, pp. 61-84.

¹⁵ E. FIZZOTTI - A. GISMONDI, *Senso della vita e dinamiche familiari...*, p. 134.

¹⁶ E. FIZZOTTI, *L'onda lunga del suicidio tra vuoto esistenziale e ricerca di senso*, in: "Orientamenti Pedagogici", n. 3, 39 (1992) 525.

¹⁷ V. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita...*, pp. 65-66..

2.2.1.3. Area della famiglia

Il rilevamento del rischio nell'ambito familiare si dà a livello della strutturazione familiare, della partecipazione ai compiti quotidiani e delle relazioni.

a) La destrutturazione familiare

L'ipotesi n. 6 prevede una maggiore incidenza di devianza tra i giovani che appartengono a famiglie con problemi strutturali, cioè a famiglie con genitori separati o morti e con numerosi componenti da mantenere. La destrutturazione della famiglia è identificata da alcuni autori¹⁸ come uno dei principali fattori di aumento della delinquenza, ma non esattamente un fattore di aumento della devianza primaria. La tabella 12.7 dimostra l'inesistenza di correlazione tra destrutturazione familiare (intesa nel senso dell'assenza paterna o materna) e il rischio di devianza.

Tra i lavoratori si verifica una leggera correlazione positiva tra l'assenza materna e devianza (R .09). Sono i giovani lavoratori quelli che soffrono di più l'assenza dei genitori, tre volte in più degli studenti. Il risultato non concorda con il senso comune e con alcune ricerche che attribuiscono alla destrutturazione familiare una delle principali cause della delinquenza, soprattutto se l'assenza dei genitori riguarda i periodi della prima infanzia. *«Anche se la maggior parte delle ricerche sembra indicare che tra i delinquenti si trova un'alta percentuale di individui che hanno subito nella loro infanzia una separazione dal padre o dalla madre, non si può tuttavia affermare con certezza che tale fattore sia un agente causale»*,¹⁹ dato che la separazione dei genitori, a sua volta, è condizionata da altri fattori come l'alto livello di conflittualità e l'estrema povertà.

Tabella 12.7 - *Ipotesi n. 6: Destrutturazione familiare (dom. 2 e 3) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole [Correlazione di Bravais-Pearsons (*); Correlazione biseriale (**); Analisi della varianza (***)]*

Indicatori	Totale		Cooperative		Scuole	
	R	P	R	P	R	P
Padre morto	-	-	.06**	<.07	.07**	n.s.
Padre separato	-	-	.05**	<.07	.03**	n.s.
Assenza del padre (morto/separato)	-	n.s.***	.07**	<.07	.05**	n.s.
Madre morta	-	-	.08**	<.07	.07**	n.s.
Madre separata	-	-	.07**	<.07	-.03**	n.s.
Assenza della madre (morta/separata)	-	n.s.***	.09**	<.07	-.01**	n.s.
Numero componenti della famiglia	.04*	n.s.	-.04*	n.s.	.00	n.s.

¹⁸ Cf. T. BANDINI - U. GATTI, *Delinquenza giovanile...*, p. 109.

¹⁹ *Ibidem*, p. 57.

b) *La conflittualità familiare*

L'ipotesi n. 7 prospetta un incremento della devianza tra i giovani che vivono nella famiglia un ambiente relazionale conflittuale tra genitori e tra genitori e figli, avvertendo nei loro confronti uno stile di rapporto caratterizzato spesso da interventi aggressivi (violenza fisica e verbale, castighi e costanti minacce).

Tabella 12.8 - *Ipotesi n. 7 a 10: Conflittualità familiare (dom. 21), scarsa partecipazione ai compiti domestici (dom. 20), insoddisfazione per la vita affettiva familiare (dom. 23), rapporti scarsi con i genitori (dom. 22) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole (Correlazione di Bravais-Pearsons)*

Ipotesi	Indicatori	Totale		Cooperative		Scuole	
		R	P	R	P	R	P
Ipot. n. 7	Conflittualità familiare -----	.27	<.001	.28	<.001	.24	<.001
Ipot. n. 8	Scarsa partecipazione ai compiti domestici	.16	<.001	.20	<.001	.07	<.08
Ipot. n. 9	Insoddisfazione per il clima familiare -----	.19	<.001	.21	<.001	.18	<.001
Ipot. n. 10	Rapporto con i genitori: scarsa comunicazione e indifferenza ---	.24	<.001	.23	<.001	.25	<.001

Tabella 12.9 - *Ipotesi n. 7: Conflittualità familiare (dom. 21) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole (Correlazione di Bravais-Pearsons)*

Indicatori	Totale			Cooperative			Scuole	
	R	P		R	P		R	P
Litigi tra i genitori -----	.07	<.01	--	.08	<.04	--	.07	n.s.
Essere picchiato dai genitori -----	.09	<.01	--	.11	<.01	--	.08	<.06
Malintesi con il vicinato -----	.14	<.001	--	.16	<.001	--	.13	<.01
Essere castigato dai genitori -----	.10	<.001	--	.06	<.03	--	.15	<.001
Malintesi con i fratelli -----	.14	<.001	--	.18	<.001	--	.07	<.08
Essere minacciato dai genitori -----	.16	<.001	--	.19	<.001	--	.11	<.01
Voglia di fuggire di casa -----	.29	<.001	--	.30	<.001	--	.28	<.001

Guardando separatamente alle variabili che compongono l'ipotesi n. 7 (Tab. 12.8) sono state riscontrate correlazioni positive e significative tra la devianza e la voglia di fuga da casa (R .29), le minacce (R .16), i malintesi con i fratelli (R .14) e i malintesi con il vicinato (R .14).

La conflittualità familiare è più intensa tra i *lavoratori*, particolarmente per la voglia di fuga (Lav: R .30; Stu: R .28), per i malintesi con i fratelli (Lav: R .18; Stu: R .07), per le minacce (Lav: R .19; Stu: R .11) e per i malintesi con il vicinato (Lav: R .16; Stu: R .13). Tra gli *studenti* a rischio la conflittualità porta

al primo posto la voglia di fuggire di casa (Stu: R . 28), ma al riguardo i *lavoratori* dichiarano di subire maggiori castighi dai loro genitori (Stu: R .15; Lav: R .06) (Tab. 12.9).

Considerando nell'insieme le variabili della conflittualità familiare (Tab. 12.8; ipot. n. 7), essa è stata identificata come significativamente correlata alla devianza (R .27), confermando così l'ipotesi.

c] *Bassa partecipazione nei compiti familiari*

L'ipotesi n. 8 prevede l'incremento della devianza tra i giovani che dimostrano scarso livello di partecipazione ai compiti domestici.

Emerge tra i giovani a rischio, rispetto a quelli a basso rischio, una minore disposizione a partecipare all'interno della famiglia (R .16), che si evidenzia più fortemente tra i *lavoratori* (Lav: R .20 contro Stu: R .07), confermando l'ipotesi (Tab. 12.8).

d] *Insoddisfazione per il clima familiare*

L'ipotesi n. 9 prevede l'incremento della devianza tra i giovani che manifestano tendenza all'insoddisfazione nei confronti della vita affettiva familiare, emersa dalla percezione di una atmosfera caratterizzata dalla tensione, dalle minacce, e dall'aggressività anziché dalla serenità e dalla fiducia tra i membri.

L'insoddisfazione si fa sentire come clima pesante, di minaccia e di violenza (R .19) ed è più intensa tra i *lavoratori* (R .21) che tra gli *studenti* (R .18); l'ipotesi viene confermata (Tab. 12.8).

e] *Mancata comunicazione con i genitori*

L'ipotesi n. 10 prevede l'aumento della devianza tra i giovani che presentano uno stile di rapporto con i genitori contrassegnato dall'incomunicabilità, dall'indifferenza o dalla rottura del dialogo, anziché da un rapporto maturo, di mutuo accordo e rispetto.

Ancora una volta nell'ambito familiare si conferma la conflittualità relazionale come predittiva della devianza, questa volta specificamente nei confronti del rapporto con i genitori (R .24) (Tab. 12.8).

Un bilancio dei fattori indagati nell'ambito familiare identifica le variabili strutturali come non significativamente correlate con la devianza, mentre quelle relazionali sono emerse significative, soprattutto la conflittualità familiare (R .27), la scarsa comunicazione con i genitori (R .24) e l'insoddisfazione per il clima familiare (R . 19).

Come già accennato precedentemente, le variabili strutturali riescono a spiegare la delinquenza più che la devianza primaria. Il fenomeno viene studiato in Brasile nell'ambito della condizione dei 'meninos de rua' per i quali la de-

strutturazione della famiglia è ritenuta responsabile, insieme alle variabili socio-economiche, dell'abbandono della famiglia da parte del 'menino de rua'. I ragazzi che frequentano la scuola sono assistiti da una istituzione, dimostrano maggior attaccamento alla famiglia e alle istituzioni, si trovano in una minore situazione di rischio.²⁰ Altri ricercatori, però, non si pongono tanto il problema strutturale dell'assenza dei genitori nel nucleo familiare quanto quello relazionale tra genitori e figli. Quest'ultimo è identificato come il vero motivo per cui i "meninos de rua" fuggono dalla famiglia e si orientano verso la strada e poi verso le bande: vero «responsabile dell'effetto espulsione», «vero stimolo che favorisce l'abbandono della famiglia» da parte del 'menino de rua' sono «*il clima di violenza, il mancato sostegno, il mancato rinforzo, la figura 'debole' dei genitori e il rispettivo quadro di impotenza per affrontare le avversità del mondo*».²¹ Non sembra opportuno, però, negare semplicemente le cause strutturali dell'abbandono e della devianza nella strada: si tratta piuttosto di dare la dovuta importanza alle cause relazionali, le quali vengono aggravate e condizionate da situazioni estreme di privazione.

2.2.1.4. Area della scuola

Si è ipotizzato l'incremento della devianza tra i giovani che attribuiscono un significato negativo alla scuola (ipot. 11), che subiscono fallimenti scolastici (ipot. 12) e che si sentono insoddisfatti della scuola, particolarmente per il curriculum e per gli insegnanti (ipot. 13).

a) *Attribuzione di significato negativo alla scuola*

L'ipotesi n. 11 prospetta la tendenza a una valutazione negativa dell'esperienza scolastica da parte dei giovani a rischio, i quali tendono a trascurare i significati positivi di responsabilità, di apprendimento, di soddisfazione e accennano quelli negativi di perdita di tempo, di costrizione familiare, di noia e di stanchezza.

Prevale la tendenza tra i giovani a rischio di devianza ad avvertire, rispetto a quelli a basso rischio, i significati negativi della scuola, cosa che avviene con grande intensità tanto tra i lavoratori (R .36) che tra gli studenti (R .34) (Tab. 12.10). Nella domanda sull'attribuzione di significato alla scuola lavoratori e studenti a rischio danno speciale rilievo al titolo e all'incontro con gli amici (45% rispetto al 36,8% del totale).

²⁰ Cf. A.J. ALVES, "Meninos de rua e meninos da rua: estrutura e dinamica familiar", in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua...*, p. 126.

²¹ W. MOURA, "A família contra a rua. Uma análise psicossociológica da dinâmica familiar em condições de pobreza", in: A. FAUSTO - R. CERVINI (a cura di), *O trabalho...*, p. 171.

Tabella 12.10 - *Ipotesi n. 11, 12 e 13: Attribuzione di significato negativo alla scuola (dom. 31), esperienze di fallimento scolastico (dom. 24, 28 e 29), insoddisfazione per la scuola (dom. 30) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole [Correlazione di Bravais-Pearsons (*); Correlazione biseriale (**), Analisi della varianza (***)]*

Ipot.	Indicatori	Totale		Cooperative		Scuole	
		R	P	R	P	R	P
Ipot. n. 11	Attribuzione di significato negativo alla scuola	-	-	.36	-	.34	-
Ipot. n. 12	Bocciaiture -----	.07*	<.02	-	-	-	-
	Bocciato due o tre volte -----	-	-	.15**	-	.16**	-
	Abbandono della scuola -----	-	<.01***	-	-	-	-
Ipot. n. 13	Insoddisfazione per l'indisciplina -----	.06	<.04	.14	<.001	-.02	n.s.
	Insoddisfazione per gli insegnanti -----	.11	<.001	.12	<.01	.14	<.001
	Insoddisfazione per il curriculum -----	.18	<.001	.16	<.001	.21	<.001
	Insoddisf. per l'indifferenza dei genitori ---	.02	n.s.	.03	n.s.	.05	n.s.

b) *Fallimenti scolastici*

L'ipotesi n. 12 prevede l'incremento della devianza tra i giovani più colpiti dall'insuccesso scolastico avvertito nelle bocciature e nell'abbandono della scuola.

Infatti, i giovani che dimostrano più insuccesso scolastico si trovano maggiormente tra i più devianti (ipot. n. 12). La correlazione positiva tra insuccesso scolastico e devianza si manifesta più marcata nei casi di doppia e tripla bocciatura (Lav: R .15; Stu: R .16) e di abbandono della scuola ($P < .01$), confermando così l'ipotesi in questione (Tab. 12.10).

c) *Insoddisfazione per la scuola*

L'ipotesi n. 13 prevede l'incremento della devianza tra i giovani insoddisfatti della scuola, come risulta dalla verifica all'interno di quattro variabili che riguardano l'insoddisfazione per l'indisciplina dell'ambiente scolastico, per gli insegnanti, per i curricoli e per i genitori.

L'ipotesi viene confermata per le prime tre variabili indagate (cf. Tab. 12.10) e l'aspetto più significativo riguarda l'insoddisfazione per il curriculum, più intensa tra i giovani a rischio, che accusano la scuola di essere poco organizzata e incoraggiante²² (R .18). Segue l'insoddisfazione per gli insegnanti (R .11).

Le scuole pubbliche frequentate dai giovani *lavoratori* sono caratterizzate spesso dalla scarsa qualità dell'insegnamento, compromessa dai problemi organizzativi e disciplinari e dai continui scioperi. Il fatto di essere insoddisfatti per

²² L'affermazione da valutare è: 'L'indisciplina e i continui scioperi ci scoraggiano ad investire nello studio'.

la scuola perché essa è disorganizzata e manca di disciplina sembra essere piuttosto una giustificazione da parte dei giovani a rischio per non investire veramente nella scuola. L'indisciplina viene avvertita soltanto dai *lavoratori* (Lav: R .14 contro Stu: R -.02), mentre gli *studenti* a rischio si lamentano di più del curriculum (Stu: R .21 contro Lav: R .16).

Nella scala dei bisogni (domanda 15) i giovani a rischio hanno dimostrato un notevole rifiuto dello studio (R -.18), che si può interpretare come motivato soltanto dai fallimenti nella carriera scolastica, dato che i giovani a rischio sono anche quelli che hanno maggiori problemi in questo ambito. Vi sono tuttavia motivi per pensare che tale rifiuto non sia motivato solo dai fallimenti sperimentati, dato che anche gli *studenti* a rischio, che hanno una carriera scolastica piuttosto normale, lo trascurano. La sottovalutazione dello studio da parte dei giovani a rischio sembra avere una origine non soltanto strutturale, ma perché i giovani a rischio assumono riferimenti valoriali (sistemi di significato) che tendono a trascurare i bisogni formativi e relazionali come lo studio, la fede, il lavoro, la stima e la solidarietà.

2.2.1.5. Area del lavoro

Si è ipotizzato l'incremento della devianza tra i giovani *lavoratori* che dimostrassero: (a) una maggiore incidenza di fallimenti lavorativi (rimproveri, licenziamenti - ipot. 14); (b) una maggiore conflittualità nei rapporti con il datore di lavoro (ipot. 15); (c) una tendenza all'attribuzione di significato negativo al lavoro; (d) una maggiore insoddisfazione per il salario, per il lavoro e per la cooperativa di appartenenza (ipot. 17).

Tabella 12.11 - *Ipotesi n. 14 a 17: Fallimenti lavorativi (dom. 4, 6, 8), conflittualità con il datore di lavoro (dom. 10), attribuzione di significato negativo al lavoro (dom. 12), insoddisfazione per il lavoro (dom. 14) e rischio di devianza. Cooperative [Correlazione biseriale (*); Correlazione di Bravais-Pearsons (**)]*

Ipotesi	Indicatori	R	P
Ipot. n. 14	Rimproveri -----	.27*	-
Fallimenti lavorativi	Licenziamento dal lavoro -----	.20*	-
	Licenziato due tre volte -----	.17*	-
Ipot. n. 15 Conflitti con dirigenti	Conflittualità con il datore di lavoro -----	.20*	-
Ipot. n. 16 Signif. negativo al lavoro	Attribuzione di significati negativi al lavoro (stanchezza, costruzione, sfruttamento) -----	.10*	-
Ipot. n. 17	Insoddisfazione per il salario -----	.25**	< .001
Insoddisfazioni	Insoddisfazione per il lavoro che svolge -----	.09**	< .02
	Insoddisfazione per la Cooperativa di appartenenza -----	.17**	< .001

I giovani a rischio infatti tendono a considerare il lavoro come un mezzo per acquisire l'indipendenza; ad evidenziarne gli aspetti negativi, come lo sfruttamento e la stanchezza, e a valutarne di meno i significati positivi come quello di responsabilità, di solidarietà familiare e di formazione professionale (ipot. n. 16).

a] *Fallimenti lavorativi*

L'ipotesi 14 prevede l'incremento della devianza tra i lavoratori che presentano problemi sul lavoro, cioè che sono più rimproverati dal datore di lavoro e dalle Cooperative e che subiscono di più i licenziamenti da parte dell'impresa.

L'ipotesi si conferma (Tab. 12.11) soprattutto per la variabile 'rimproveri' che viene correlata positivamente e significativamente con la devianza (R .27), e per i licenziamenti dal lavoro (R .20) indipendentemente dalla frequenza con la quale essi accadono.

b] *Conflittualità con il datore di lavoro*

L'ipotesi n. 15 prospetta una più forte incidenza della devianza tra i giovani lavoratori che presentano un maggior livello di conflittualità con i datori di lavoro caratterizzata dal senso di discriminazione, da privilegi e intolleranza da parte di questi ultimi.

Si verifica infatti una correlazione positiva tra devianza e conflittualità con il datore di lavoro (R .20) per cui l'ipotesi è confermata (Tab. 12.11).

c] *Attribuzione di significato negativo all'esperienza lavorativa*

L'ipotesi n. 16 prospetta l'incremento della devianza per i *lavoratori* che attribuiscono un significato negativo al lavoro: essi tendono ad accentuare gli aspetti negativi come lo sfruttamento, la costrizione familiare, la stanchezza e la preoccupazione, a scapito dei significati positivi come la solidarietà con la famiglia, la responsabilità, la soddisfazione e l'apprendimento professionale.

Si confermano evidenti correlazioni positive tra devianza e attribuzione di significato negativo all'esperienza lavorativa (R .10).

d] *Insoddisfazione per il lavoro*

L'ipotesi n. 17 prevede l'incremento della devianza per i giovani *lavoratori* insoddisfatti dell'attività lavorativa: l'insoddisfazione riguarda il basso salario ricevuto, il tipo di rapporto con i compagni di lavoro, l'intervento delle Cooperative di lavoro e delle aziende dove prestano i servizi e il tipo di lavoro eseguito.

Si è verificata correlazione positiva per 3 delle 5 variabili indagate: sono i giovani più devianti a dimostrare una maggior insoddisfazione per il salario (R

.25; $P < .001$), per la Cooperativa ($R .17$; $P < .001$) e, meno intensamente, per il lavoro ($R .09$; $P < .02$) (Tab. 12.11).

In conclusione si è constatato che 7 tra le 10 variabili rilevate sono correlate con la devianza. L'immagine del lavoratore a rischio viene associata soprattutto all'insoddisfazione per il salario ($R .25$), ai rimproveri sul lavoro ($R .27$), ai conflitti con il datore di lavoro ($R .20$) e ai licenziamenti ($R .20$).

I giovani a rischio di devianza sono soprattutto i maschi tra i 16 e i 17 anni, che hanno già superato la prima fase di inserimento nel mondo del lavoro e nelle Cooperative. Essi cominciano col tempo a percepire le differenze sociali e a fare paragoni con il salario degli altri funzionari delle ditte; diventano meno 'docili' e obbedienti e più autonomi, mentre l'azienda aumenta le esigenze di produttività e responsabilità nei loro confronti, creando così nuovi motivi di conflitto per coloro che non riescono a rispondere in modo ottimale a queste richieste. Alla domanda di indipendenza nei confronti della famiglia e del lavoro si aggiunge quella nei confronti delle Cooperative: esse diventano ad un certo momento un elemento di controllo dal quale liberarsi.

2.2.1.6. *Area del tempo libero*

Alcune ipotesi riguardanti il vissuto del tempo libero prevedono che i giovani devianti siano maggiormente predisposti ad investire sulle attività evasive anziché in quelle impegnative (ipot. 18); a interessarsi di meno della problematica sociale (ipot. 19); e a partecipare di meno alle attività associative (ipot. 29).

a) Attività evasive del tempo libero

Le ipotesi 18 e 19 prospettano l'incremento della devianza tra i giovani che tendono a: (a) vivere il loro tempo libero nelle attività evasive e di intrattenimento, prive di stimoli culturali e di impegno associativo, come frequentare le sale-giochi, i bar, le discoteche, la strada e vedere la TV (ipot. 18); (b) dimostrare scarso coinvolgimento e partecipare alle attività associative di carattere religioso, politico, sociale, sportivo, culturale (ipot. 19).

Le ipotesi sono state considerate nel loro insieme, attraverso un'analisi fattoriale (Cap. IX) dalla quale sono emersi sei fattori (cf Tab. 12.12). Si osserva una tendenza molto intensa tra i giovani a rischio a cercare le attività di carattere evasivo e compensatorio ($R .41$) e quelle sportive ($R .13$), e a respingere le attività religiose ($R -.22$) e quelle impegnative di lavoro e studio ($R -.13$). Alcune differenze si possono notare tra *lavoratori* e *studenti*: gli *studenti* a rischio sono più intensamente interessati alle attività sportive (Stu: $R .20$ contro Lav: $R .10$) e meno impegnati allo studio e al lavoro (Stu: $R -.17$ contro Lav: $R -.10$).

Si confermano le ipotesi n. 18 e 19: i giovani a rischio di devianza dimostrano una intensa ricerca di attività evasive mentre respingono quelle impegnative. La ricerca di evasione e il rifiuto delle attività religiose sono, in ordine di

intensità, le variabili che predicono di più la devianza. Non tutte le attività associative vengono però respinte: i giovani devianti tendono a impegnarsi nelle attività sportive (R .13) e a respingere la passività (R -.09). Considerando che i giovani devianti preferiscono partecipare all'attività sportiva, questa costituisce un elemento formativo da tenere presente nella elaborazione degli interventi educativi, partendo dalle attività che i giovani apprezzano maggiormente.

Tabella 12.12 - *Ipotesi n. 18 e n. 20: Partecipazione ad attività del tempo libero (dom. 32 e 35) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole [In base all'analisi fattoriale delle domande n. 32 e n. 35 (Correlazione di Bravais-Pearsons)]*

Indicatori	Totale		Cooperative		Scuole	
	R	P	R	P	R	P
Fatt. 1: Partecipazione ad attività religiose (catechismo, chiesa, gruppi giovanili ecclesiali) --	-.22	<.001	-.20	<.001	-.22	<.001
Fatt.2: Partecipazione ad attività evasive (stare in giro con gruppo dei pari, flirt, bar, sala giochi, discoteca)	.41	<.001	.41	<.001	.41	<.001
Fatt. 3: Partecipazione ad attività sportive	.13	<.001	.10	<.01	.20	<.001
Fatt. 4: Partecipazione ad attività sociali, politiche, di animazione socio-comunitaria	.00	n.s.	-.01	n.s.	.01	n.s.
Fatt. 5: Partecipazione ad attività impegnative (studio, lavoro)	-.13	<.001	-.10	<.02	-.17	<.001
Fatt. 6: Passività: casa e TV	-.09	<.001	.03	n.s.	-.09	<.03

b) *L'indifferenza sociale*

L'ipotesi n. 20 prospetta l'incremento della devianza tra i giovani che dimostrino una più accentuata indifferenza riguardo ai problemi che colpiscono la loro condizione, come i problemi ambientali (degrado ambientale, cattive condizioni igieniche), i problemi sociali (marginalità, consumo di droga, omosessualità e prostituzione) e i servizi sociali (di sicurezza, di trasporto, di assistenza medica).

L'importanza della sensibilità ai problemi sociali e della partecipazione sociale viene messa in risalto da alcuni autori che collegano la devianza all'isolamento sociale²³ e alla scarsa partecipazione.²⁴ È stata verificata una maggiore indifferenza da parte dei giovani a rischio di devianza nelle tre variabili indagate (Tab. 12.13): verso i problemi sociali (R .20) come la criminalità, la mancanza di valori, il consumo della droga e la prostituzione; inoltre verso i problemi ambientali (R .17) e verso i servizi sociali in maniera meno discriminante ma

²³ Cf. M.S. JANKOSKI, *Islands in the street...*, pp. 23-26.

²⁴ Cf. L. GARDNER - D.J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency...*, pp. 481-500.

ancora significativa ($R .08$; $P < .08$). Da una comparazione tra i campioni emerge tra gli *studenti* a rischio di devianza una maggiore tendenza all'indifferenza, particolarmente verso i problemi ambientali (Stu: $R .22$ contro Lav: $R .12$) e sociali (Stu: $R .21$ contro Lav: $R .18$).

Tabella 12.13 - *Ipotesi n. 19: Indifferenza verso i problemi sociali (dom. 33) e rischio di devianza. Campione Globale, Cooperative e Scuole (Correlazione di Bravais-Pearsons)*

Indicatori	Totale		Cooperative		Scuole	
	R	P	R	P	R	P
Indifferenza verso i problemi ambientali e urbanistici sul territorio (mancanza di igiene, di pulizia)	.17	< .001	.12	< .001	.22	< .001
Indifferenza verso i problemi sociali (criminalità, mancanza di valori, droga, prostituzione)	.20	< .001	.18	< .001	.21	< .001
Indifferenza verso la mancanza dei servizi sociali (di sicurezza, di servizio medico - sanitario, di posti nelle scuole, di servizi di trasporto)	.08	< .01	.08	< .03	.05	n.s.

Insieme alla conflittualità familiare, il vissuto evasivo del tempo libero si è mostrato come uno degli indicatori di rischio con maggiore potenziale predittivo sulla devianza. Ritorneremo in particolare sull'analisi del tempo libero, in seguito, nella descrizione delle ipotesi complementari.

Le ipotesi particolari numero 21, 22 e 23 hanno avuto la funzione di rilevare la devianza (comportamenti, ammissibilità dei comportamenti) in base alla quale sono stati concepiti dei punteggi e costruiti i livelli di rischio di devianza (basso, medio e alto) in modo da permettere la verifica delle correlazioni con le variabili di rischio. L'ambito della devianza funge da variabile dipendente, e come tale viene considerata, in quanto in rapporto con le variabili indipendenti (i fattori isolati e le aree di rischio).

Se si guarda all'insieme delle 20 ipotesi di rischio che sono state verificate, si può affermare che due di esse non manifestano correlazione con la devianza: la povertà (ipot. 1) e la destrutturazione familiare (ipot. 6), entrambe di ordine strutturale.

Considerate le specifiche variabili di rischio situate all'interno delle diverse ipotesi, possiamo trovare delle tendenze positive condivise tra i giovani a rischio che riguardano particolari bisogni e caratteristiche e possono servire alla elaborazione di ulteriori interventi educativi. Emergono come caratteristiche positive dei giovani a rischio: (a) la domanda per il bisogno di amicizia, messo al primo posto dai giovani a rischio e al quarto tra quelli a basso rischio; anche la scuola diventa luogo di incontro e di coltivazione dell'amicizia; (b) il bisogno di attività: si manifesta nella tendenza a partecipare alle attività culturali che si associano al ritmo musicale e alla danza, e al rifiuto della passività (resta-

re a casa, guardare la televisione); (c) il bisogno di indipendenza: sentito come motivazione e come significato del lavoro: essa viene resa possibile dall'attività lavorativa; (d) la tendenza alla praticità, testimoniata dalla loro maggiore partecipazione ai lavoretti domestici (piccole riparazioni, attività edilizie ecc.).

2.2.2. Ipotesi complementari

Ci riferiamo qui a due procedure che ci hanno permesso l'approfondimento nella verifica delle ipotesi complementari: la tipologia del rischio sociale e l'analisi dei gruppi, per discutere ulteriormente sui risultati delle ipotesi complementari.

2.2.2.1. Tipologia del rischio

Le ipotesi complementari sono state verificate utilizzando anche approfondimenti forniti da una tipologia di rischio e costruita in base all'analisi fattoriale delle ipotesi particolari.

Il rischio sociale riguarda lo scarto; il bisogno richiama il malessere e la frustrazione che di conseguenza vengono avvertiti dal soggetto. «*Certe condizioni antecedenti predispongono persone o gruppi a certi risultati prevedibili*»,²⁵ e il risultato prevedibile è il maggior grado di devianza. Il disagio è parallelo alla devianza ma non coincide con essa. Mentre il disagio risiede nell'ambito del 'sommerso', i comportamenti devianti si sviluppano nella frontiera tra il sommerso e il manifesto e «*vanno interpretati come l'espressione socialmente visibile di uno "star male" che fino a qualche tempo prima era rimasto latente*»²⁶ ma che trae sostanza dalle difficoltà strutturali e relazionali vissute nella quotidianità.

Sono emersi sei fattori di rischio sociale, così formulati:

a) *Povertà e insuccesso scolastico e lavorativo*: un fattore di rischio che colpisce più della metà del campione, i giovani poveri. Il rischio non riguarda soltanto la povertà economica, ma anche i disagi ad essa connessi, come i fallimenti scolastici e lavorativi.

b) *Conflittualità familiare*: emerge come un tipo di rischio che si collega ai problemi relazionali del soggetto all'interno della famiglia. I problemi strutturali non hanno avuto particolari correlazioni con la devianza.

c) *Devianza*: come manifestazione visibile del disagio, emerge anch'essa nella tipologia: riguarda le manifestazioni del disagio nelle tante forme della devianza primaria.

d) *Individualismo* o concezione individualistica del privato: riguarda la va-

²⁵ D. MATZA, *Come si diventa deviante*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 146.

²⁶ F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali...*, p. 32.

lorizzazione dei bisogni evasivi e consumistici, degli atteggiamenti individualistici e strumentali e la percezione di insoddisfazione esistenziale.

e) *Indifferenza sociale*: emerge nel disinteresse e nella scarsa sensibilità alle problematiche sociali fino alla difficoltà a partecipare, sia individualmente che in gruppi, alle attività culturali, sociali, religiose e impegnative.

f) *Scarsa progettualità*: proviene dalla difficoltà ad immaginare il futuro. Da una parte viene caratterizzata da una intensa preoccupazione di vivere il presente evasivo e consumistico e, dall'altra, dalla preoccupazione per il presente come impegno per la sopravvivenza.

2.2.2.2. *L'analisi dei gruppi*

Questa tipologia del rischio sociale è servita per costruire dei gruppi che assumono in modo differenziato i diversi tipi di rischio (cap. XI). L'identikit dei gruppi fornisce dati più precisi per la progettazione degli interventi preventivi.

Dalla tipologia dei giovani scaturiscono 10 gruppi, due dei quali si caratterizzano come devianti. I giovani devianti condividono fattori di rischio che rinforzano le ipotesi particolari fin qui verificate: sono piuttosto i maschi, quelli della seconda fascia di età (16-17 anni) e del campione *studenti*; assumono sistemi di significato in cui viene privilegiata la domanda per il tempo libero evasivo; dimostrano, rispetto agli altri, forte tendenza all'individualismo; trascurano certi valori come la fede, lo studio, il lavoro e la partecipazione sociale.

Dall'analisi dei gruppi si conclude anche che i giovani che vengono colpiti da una maggiore quantità di fattori di rischio, non coincidono con quelli che si trovano nei gruppi devianti. Vale a dire, non si può affermare che sia la concentrazione di una maggiore quantità di fattori di rischio a condizionare la caduta nella devianza. Piuttosto che all'aspetto quantitativo, il concetto di "situazione di rischio" sembra riferirsi infatti a quello qualitativo. A seconda dei risultati dell'analisi dei gruppi i giovani individuati come devianti sono indifferenti (gruppo 2) e individualisti (gruppo 10), e all'interno di queste variabili passano il loro tempo libero in modo evasivo e assumono una concezione privatistica dei bisogni.

2.2.2.3. *I risultati delle ipotesi complementari*

Le ipotesi particolari di rischio, i cui risultati sono stati verificati, ci rimandano a ipotesi complementari. Esse hanno l'obiettivo di approfondire la ricerca e sono indirizzate a verificare le aree di analisi o l'insieme di fattori che, come abbiamo ipotizzato, comporterebbero una particolare incidenza sulla devianza. Cercheremo di documentare la verifica delle ipotesi complementari prendendone in considerazione i tre livelli disponibili: quello delle correlazioni tra i singoli fattori di rischio e devianza (1° livello); quello del confronto tra l'assunzione dei diversi tipi di rischio da parte dei gruppi (*cluster analysis* - 2° livello); e, per

ultimo, quello della correlazione tra le 6 aree di rischio e l'area della devianza (*path analysis* - 3° livello).

- Ipotesi complementare n. 1: abbiamo ipotizzato che il rischio di devianza non proviene primariamente dalla mancata soddisfazione dei bisogni di base o dalla povertà economica. Esistono altri fattori oltre alla povertà, di cui parleremo in seguito, che dimostrano una particolare incidenza sulla predizione della devianza.
- Ipotesi complementare n. 2: tra i fattori che dimostrano una particolare incidenza sulla devianza abbiamo ipotizzato la *concezione individualistica del privato*. Esiste tra i giovani a rischio una tendenza a trascurare i bisogni più alti (come quelli relazionali e post-materialisti), caratterizzata prevalentemente da fattori convergenti e complementari come l'accentuazione di atteggiamenti individualistici, l'insoddisfazione esistenziale, la scarsa progettualità e la ricerca dei bisogni evasivi e consumistici a scapito di quelli espressi nei bisogni più alti (di stima, di amicizia e di solidarietà). La tendenza a valorizzare determinati bisogni e atteggiamenti valoriali individualistici ed evasivi si accompagna all'assunzione di determinati sistemi di significato che fungono da terreno di coltura dei comportamenti devianti.
- Ipotesi complementare n. 3: *la conflittualità familiare*. Si ipotizza l'incremento dei comportamenti devianti tra i giovani che sono colpiti dalla destrutturazione del nucleo familiare, da conflittualità relazionali tra i diversi membri della famiglia e dall'insoddisfazione per il clima vissuto al suo interno.
- Ipotesi complementare n. 4: *l'indifferenza sociale* si manifesta nel disinteresse verso le problematiche sociali che colpiscono la popolazione e nello scarso coinvolgimento nelle attività impegnative nell'ambito del tempo libero e dell'associazionismo.

Per una migliore esposizione abbiamo richiamato alcuni dei grafici che riproducono la *path analysis* e il confronto tra la tipologia del rischio.²⁷ Le figure intendono riportare una visualizzazione delle correlazioni tra i punteggi fattoriali.

a] *Povertà e devianza*

Abbiamo dimostrato con il primo livello di verifica, quello delle singole variabili di rischio, che il rischio di devianza non viene spiegato direttamente dalla povertà economica. Il risultato fa intravedere una tendenza alla devianza all'interno delle classi più agiate (cf. cap. XI Fig. XI.11), particolarmente tra i giovani della classe media.

²⁷ I valori riportati nei grafici che riguardano la *cluster analysis* si riferiscono ai punteggi fattoriali ed equivalgono alla distanza dalla media di ognuno dei gruppi dalla media generale del campionamento. I valori possono variare da -3.14 a +3.14.

Un secondo livello della verifica (*cluster analysis*) conferma ancora l'inesistenza di correlazione tra svantaggi connessi alla condizione di povertà e la devianza all'interno dei gruppi analizzati (cf. cap. XI Fig. XI.11): i gruppi di giovani colpiti dagli svantaggi relativi alla condizione di povertà non sono risultati come i più devianti. I gruppi devianti vengono distribuiti tra i giovani benestanti (gruppi 8 e 15) e quelli che si situano sulla media (gruppo 11 e 12). Si nota che nella tipologia del rischio, sulla quale si basa il terzo livello di verifica delle ipotesi, il concetto di povertà viene allargato, aggiungendo alla povertà economica i disagi ad essa connessi, come i fallimenti lavorativi e scolastici.

La *path analysis* (3° livello di verifica) dimostra che non esiste una correlazione diretta tra povertà economica e devianza, e che essa viene spiegata piuttosto dalla conflittualità familiare (Beta .20), dall'evasione (Beta .27) e dai fallimenti lavorativi (Beta .15).

b) *Individualismo e devianza*

Si è osservato dal primo livello di verifica che l'analisi delle correlazioni tra le singole variabili di rischio e la devianza ha dimostrato che i giovani a rischio tendono a scegliere più degli altri i bisogni evasivi anziché i bisogni formativi e post-materiali, gli atteggiamenti individualistici anziché gli altruistici e a manifestare una maggiore insoddisfazione per la vita. Se si considera nell'insieme il rischio nell'ambito dei bisogni, si può affermare che vi è una debole correlazione con la devianza, ma se si considerano determinate variabili isolate, vengono riscontrate forti correlazioni con la devianza: ci riferiamo all'edonismo (R .35) e alla moda (R .21) nella scala dei bisogni (domanda 15), agli atteggiamenti che giustificano una vita da sballo (R .30) e alla predisposizione ad investire nel presente evasivo (R .33).

Una ulteriore verifica (al 2° livello) è stata possibile partendo dalla "*cluster analysis*" attraverso l'osservazione dell'assunzione dei diversi tipi di rischio tra i gruppi e, in questo caso, particolarmente tra i due tipi di rischio denominati 'individualismo' e 'devianza'. L'analisi dell'assunzione del rischio tra i gruppi ci ha permesso di constatare l'esistenza di una correlazione positiva tra individualismo e devianza all'interno di 11 gruppi (cf. cap. XI Fig. XI.12).

La verifica dell'ipotesi in base alla *path analysis* non conferma una particolare incidenza della mancata percezione dei bisogni più alti sulla causa della devianza. L'individualismo riesce a spiegare l'insuccesso scolastico (Beta .27) e la conflittualità familiare (Beta .20) ma non la devianza (Fig. XII.1). Riprendiamo brevemente i primi due.

Nel primo caso si è verificato che i giovani che manifestano una concezione individualistica del privato – cioè i giovani che valorizzano i bisogni evasivi, si sentono a disagio esistenziale e assumono atteggiamenti individualistici – hanno più problemi di insuccesso scolastico: essi hanno una minore motivazione verso la scuola, tendono a rifiutare i bisogni formativi, come lo studio e il lavo-

ro, e a valorizzarne altri di carattere evasivo come la moda, l'edonismo, l'apparenza e la ricchezza. Il secondo caso riguarda la correlazione tra concezione individualistica del privato e conflittualità familiare (Beta .20): essa può essere a sua volta spiegata dalla scarsa disponibilità da parte dell'individuo ad essere pertecipe all'andamento del nucleo familiare, e dai disagi relazionali con i genitori. I giovani individualisti tendono a ricercare al di fuori della famiglia le compensazioni di tali disagi.

Un confronto tra l'assunzione dei sistemi di significato e la tipologia del rischio ci può ancora chiarire in parte l'ipotesi in questione, in particolare il rapporto tra adesione ai valori e la devianza. Dall'analisi dei gruppi emerge che l'assunzione di determinati sistemi di significato può funzionare come cultura della non-devianza: i gruppi che danno più rilevanza alla fede, ai valori e alla partecipazione sociale sono meno devianti; i gruppi impegnati e non devianti danno significato particolare alla fede e alla partecipazione sociale. I gruppi devianti a loro volta danno significato speciale all'evasione e all'*individualismo*.

c] *Conflittualità familiare e devianza*

Emerge dalla verifica delle ipotesi di rischio (ipot. 7, 8, 9 e 10) una correlazione positiva e significativa tra conflittualità familiare e devianza che prova l'ipotesi complementare n. 3. La correlazione viene confermata soprattutto dalla *path analysis*: il rischio nell'ambito familiare ha dimostrato valore predittivo sulla devianza (Beta .20).

Il confronto della tipologia del rischio 'conflittualità familiare' e 'devianza' (cf. cap. XI Fig. XI.14) viene a riconfermare la correlazione: i giovani che appartengono a gruppi caratterizzati dalla conflittualità familiare tendono a essere più devianti (per i gruppi di n. 15, 16 e 14) e, viceversa, i gruppi che dimostrano una minore conflittualità familiare tendono ad essere meno devianti (gruppo 1, 2, 3, 5, 6, 10 e 13). Si conferma l'ipotesi secondo la quale il disagio vissuto nell'ambiente familiare avrebbe una particolare incidenza sulla predizione della devianza.

d] *Indifferenza sociale e devianza*

La verifica dell'ipotesi (complementare n. 4) può avvenire tanto al 1° livello (quello tra le singole variabili di rischio e la devianza) quanto al 2° livello (confronto tra tipologia di rischio).

Le correlazioni tra 'indifferenza sociale' e devianza (1° livello di verifica) confermano che i giovani a rischio tendono a trascurare la partecipazione alle attività religiose (R -.22) e i compiti domestici (R .16), sono più disinteressati ai problemi ambientali (R .17), e sociali (R .20) e ai servizi sociali sul territorio (R .08) (Tab. 12.9; Tab. 12.11 e Tab. 12.12).

Il rapporto può essere anche verificato (al 2° livello) a partire dal confronto

tra la tipologia di rischio *indifferenza sociale e devianza* (cf. cap. XI Fig. XI.13): nei gruppi in cui prevalgono la bassa partecipazione alle attività comunitarie, religiose, culturali e politiche e l'indifferenza verso i problemi sociali (gruppi 8, 11, 12 e 15), si osserva una maggiore incidenza di devianza, mentre in quelli in cui predominano l'interessamento e l'impegno sociale (gruppo 2, 3, 6, 7, 9, 10 e 13) l'incidenza della devianza resta al di sotto della media. L'eccezione viene osservata in 5 dei 16 gruppi i quali si presentano con punteggi fattoriali piuttosto attorno alla media, fatto che sembra non cambiare il risultato.

2.2.3. Ipotesi generale

Al fine di fornire risultati utili alla elaborazione di programmi e di interventi educativi, partiamo da un quadro generale che possa riassumere i principali risultati che chiariscono l'incidenza del rischio di devianza.

Nell'ipotesi generale abbiamo ipotizzato l'incremento del *rischio di devianza* per i giovani colpiti da situazioni di *rischio sociale* nelle diverse aree di vita (dei bisogni, della famiglia, del lavoro, della scuola, del tempo libero), con eccezione per l'area dei bisogni materiali. Le 24 ipotesi particolari di rischio hanno consentito la verifica di ciascuna di queste aree nella correlazione con la devianza. Abbiamo inoltre utilizzato la *path analysis* per verificare quali siano le aree correlate con la devianza (Fig. XII.1).

Figura XII.1 - *Indici Beta tra le diverse situazioni di rischio. Campione Globale (Path Analysis; $P = 100$).*

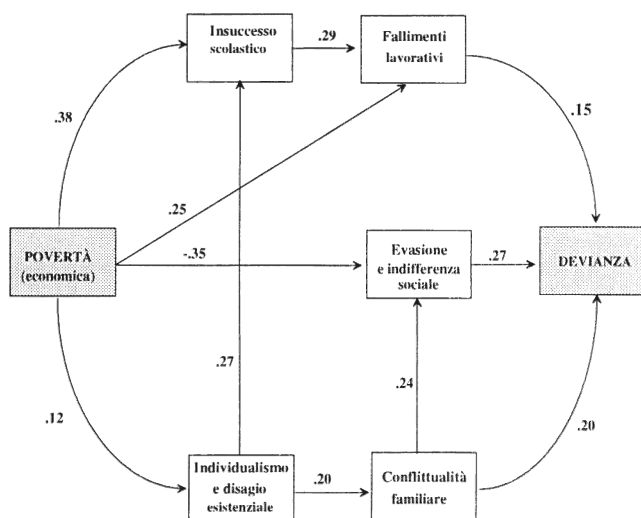
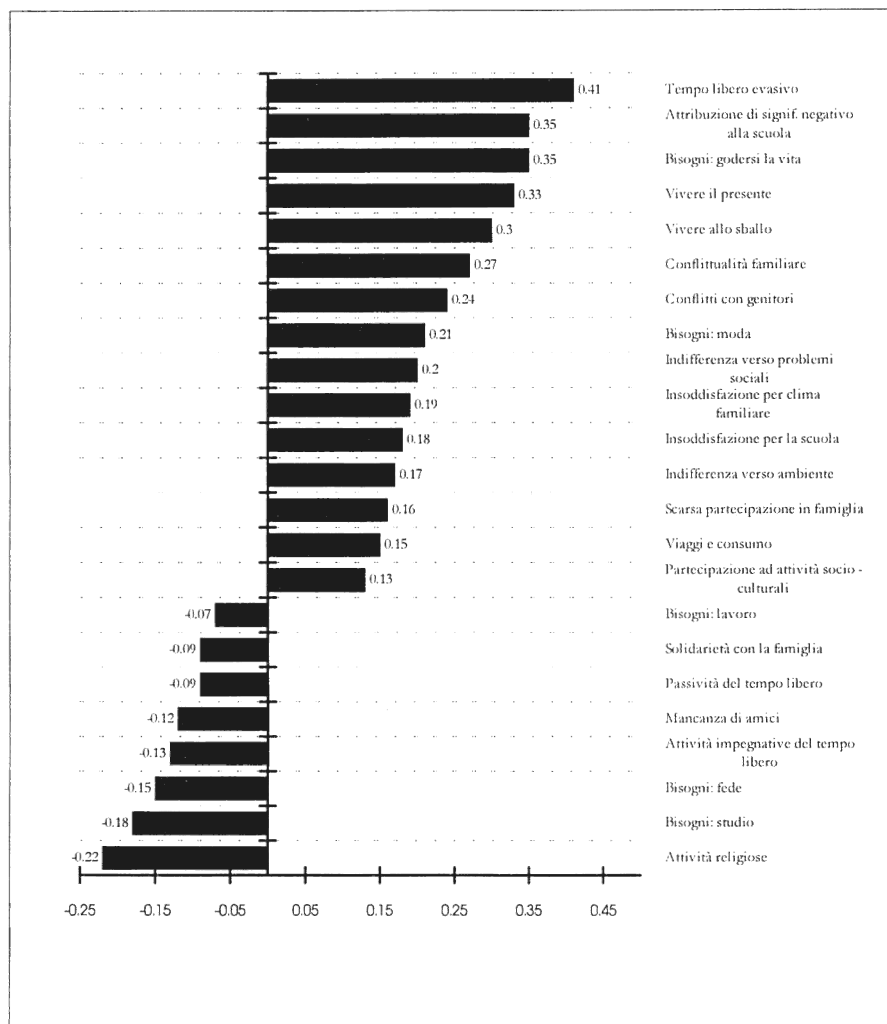


Figura XII.2 - *Quadro generale delle correlazioni tra fattori di rischio e devianza: risultati più significativi. Campione Globale (Correlazione di Bravais-Pearsons e correlazione biseriale)*



Considerata l'ipotesi generale, sembra essere la *path analysis* (3° livello di verifica) lo strumento statistico che ci permette con più completezza di constatare le correlazioni tra il rischio contenuto nelle diverse aree e in quella della devianza:

- la devianza è spiegata fundamentalmente dalla conflittualità familiare (Beta .27), dall'evasione (Beta .20) e dai fallimenti lavorativi (Beta .15);

- la devianza non viene spiegata dal rischio nell'area della scuola (insuccessi scolastici) e dei bisogni (individualismo);
- la devianza non viene spiegata dalla povertà economica.

Considerate le ipotesi particolari, e quindi partendo dai risultati derivati dal primo (Fig. XII.2) e dal secondo livello di verifica, risulta che singole variabili appartenenti all'area della scuola e dei bisogni sono correlate con la devianza e permettono di fare un identikit dei giovani devianti.

L'area dei bisogni considerata nell'insieme non riesce a predire la devianza, ma ad individuare delle singole variabili che vi sono correlate, come: il godersi la vita (R .35), il progettarsi nel presente (R . 33), il vivere allo sballo (R .30), la maggior valutazione della moda (R .21), della ricchezza (R . 18), e del consumismo (R .15). Lo stesso si può affermare dell'area della scuola che, considerata nel suo insieme (*path analysis*), non riesce a spiegare la devianza, ma alcune singole variabili ad essa correlate: l'attribuzione di significato negativo alla scuola (R .34 per i *lavoratori* e R .36 per gli *studenti*) e l'insoddisfazione per il curriculum scolastico (R .18).

Il quadro generale rappresenta le correlazioni positive e negative più significative tra le singole variabili di rischio e la devianza per il campione globale.

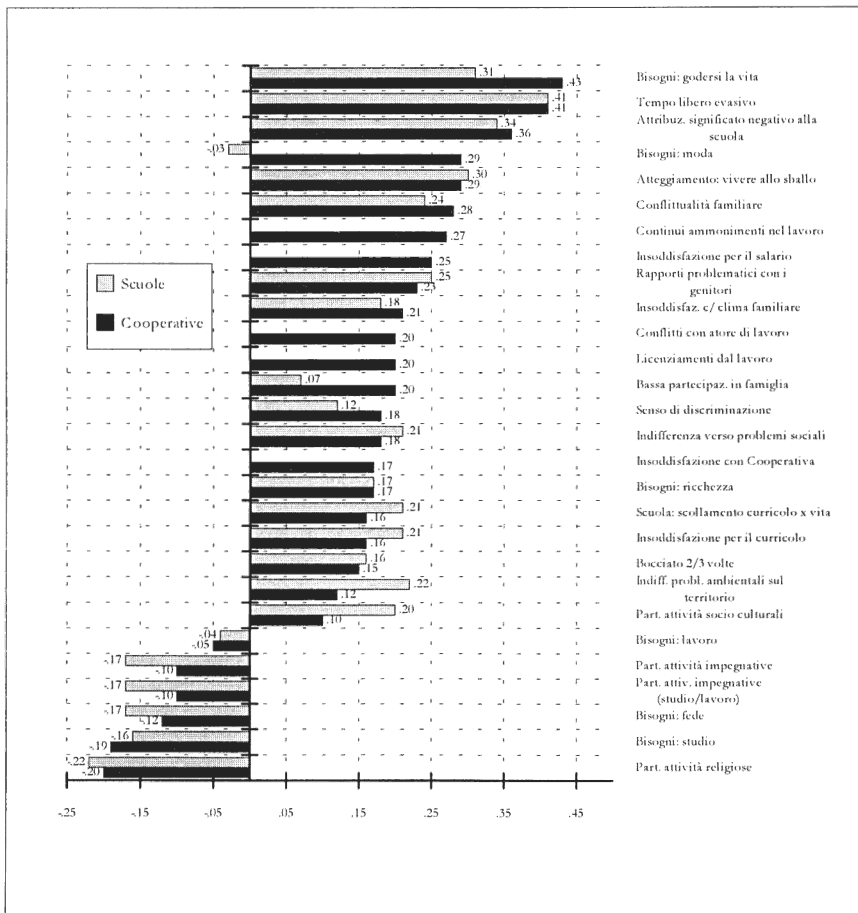
Possiamo affermare che i giovani a rischio, rispetto alla media dei giovani hanno le seguenti caratteristiche:

- sono maschi della fascia di età tra i 16 e i 17 anni;
- non sono i più poveri (o i ragazzi delle Cooperative): al contrario è chiara la tendenza alla manifestazione della devianza tra i giovani appartenenti alla classe media;
- ricercano l'evasione a livello dei bisogni, degli atteggiamenti, della progettualità e delle attività del tempo libero;
- vivono la conflittualità relazionale nell'ambiente familiare;
- si mostrano più indifferenti ai problemi del territorio (sociali, ambientali e della mancanza dei servizi sociali);
- rifiutano il lavoro e lo studio a livello dei bisogni e a livello delle attività del tempo libero;
- trascurano la fede e la solidarietà, a livello dei bisogni e delle attività del tempo libero;
- dimostrano una particolare domanda di amicizia emersa soprattutto tra i *lavoratori* a rischio di devianza;
- se lavoratori, vengono costantemente ripresi nel lavoro, sono stati licenziati più volte e si mostrano insoddisfatti per il salario;
- si mostrano più insoddisfatti per la scuola, per la famiglia e per il lavoro.

Da una lettura comparativa tra i campioni, emergono alcune differenze tra *lavoratori* e *studenti* (Fig. XII.3): i *lavoratori* a rischio tendono a valorizzare il godimento della vita e la moda, mentre subiscono di più la conflittualità familiare e il senso di discriminazione. Gli *studenti* a rischio di devianza si distinguono rispetto ai *lavoratori* per una maggiore indifferenza verso i problemi so-

ciali e del territorio e per l'insoddisfazione per la scuola mentre trascurano la partecipazione alle attività religiose e la fede, e le attività impegnative del tempo libero (studio e lavoro).

Figura XII.3 - *Quadro comparativo delle correlazioni tra fattori di rischio e devianza: risultati più significativi. Campione Cooperative e Scuole (Correlazione di Bravais-Pearsons e correlazione biseriale)*



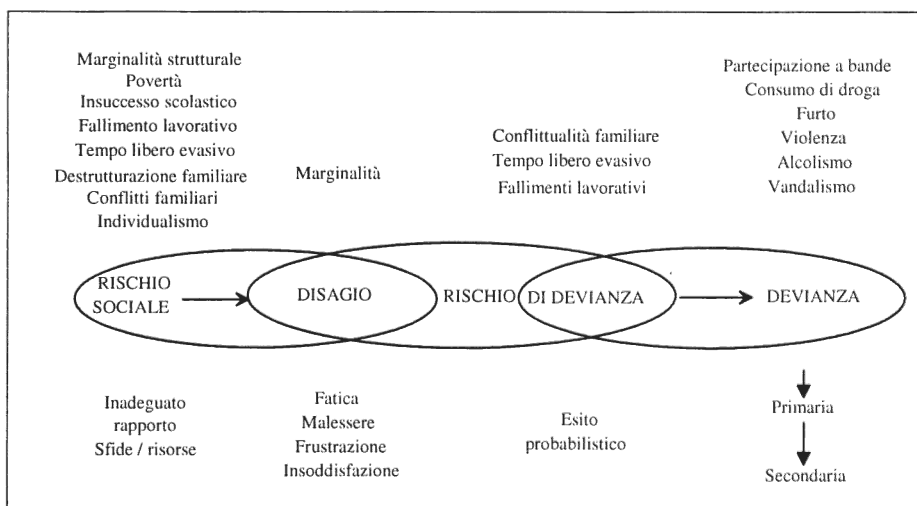
3. Rischio e prevenzione

Si è constatato che alcune situazioni di rischio sociale, come la condizione sociale e la destrutturazione familiare, non hanno valore predittivo della devianza, mentre altre costituiscono contemporaneamente situazioni di rischio di devianza perché sono predittive della devianza, particolarmente la conflittualità familiare, il tempo libero evasivo e i fallimenti lavorativi. Sono quindi campi di intervento che meritano un'attenzione particolare: quello del tempo libero, della famiglia e del lavoro in quanto in essi si avverte con maggiore intensità la potenzialità predittiva della devianza.

Il rischio sociale non ha una incidenza diretta sulla devianza, ma riesce ad alimentare il disagio (Fig. XII.4). La prevenzione quindi non riguarda soltanto le situazioni a rischio di devianza, ma anche le situazioni a rischio sociale.

Il rischio sociale funge da causa e potenziatore del disagio, costituisce la causa del malessere, della fatica e della frustrazione e riguarda l'inadeguatezza delle relazioni tra sfide-risorse, l'impossibilità reale (oggettiva e soggettiva) di attingere alle risorse per fronteggiare le sfide. Il disagio richiama una condizione di sofferenza del soggetto e uno stato d'animo che deriva dalle situazioni di rischio: il suo malessere, la fatica e la frustrazione nel gestire le risorse.

Figura XII.4 - *Modello interpretativo: Rischio sociale - Disagio - Rischio di devianza - Devianza*



Da una parte, è il sintomo (la frustrazione, la fatica) che differenzia il disagio dal rischio sociale: frustrazione e fatica fungono da potenziatori del rischio, che può diventare rischio di fallimento deviante o emarginante. Alcuni giovani,

però, vivono in condizione di rischio senza risentirne il disagio (frustrazione, insoddisfazione) mentre altri sono a disagio senza avvertire reazione deviante. Si pensi alla maggioranza dei giovani *lavoratori* che vivono in situazione di rischio nell'ambito della povertà e della carriera scolastica e, tuttavia, non si dichiarano insoddisfatti e soggettivamente a disagio. La sovrapposizione delle situazioni di rischio e di disagio sembra essere la vera causa scatenante della devianza.

La preoccupazione in questo ultimo iter del capitolo è quello di scoprire i modi in cui si può prevenire un probabile esito problematico e negativo delle situazioni a rischio e di provvedere il soggetto delle risorse necessarie in modo che egli possa gestire positivamente, in senso innovativo, la situazione di rischio sociale e di disagio. Per realizzarlo partiamo dal concetto di prevenzione per poi elaborare suggerimenti di intervento.

3.1. *La prevenzione*

La prevenzione ha come scopo, da una parte, la riduzione delle situazioni di rischio laddove è strutturalmente possibile cambiarle e, dall'altra, l'incremento dell'azione culturale mirata a ridare il senso alla realtà, a fornire ai giovani nuovi sistemi di significato e di strumenti ad alto profilo valoriale, perché essi possano amministrare le situazioni di rischio e i conflitti che ne derivano.

Il centro dell'intervento preventivo è il soggetto che si trova a rischio sociale e a rischio di devianza: è un intervento rivolto al ragazzo "a rischio" e quindi in "difficoltà" e in condizione di disagio. Per l'attuazione di un progetto di prevenzione prendiamo in esame tre modi di concepire l'intervento preventivo: in senso repressivo, in senso promozionale e in senso innovativo.

Un primo concetto di prevenzione rimanda a metodi repressivi. Proviene da una visione positivista della devianza, secondo la quale la società deve difendersi dal contagio dei diversi (devianti, malati di mente, criminali). Il sistema sociale è considerato accettato e i cambiamenti devono essere controllati: la prevenzione si indirizza verso il controllo delle fasce pericolose della società che spesso si confondono con le fasce della povertà, degli handicappati, dei malati mentali e dei criminali. Il metodo raccomanda la segregazione delle persone problematiche nei ghetti, nelle prigioni e nelle istituzioni totali; l'intervento in questa prospettiva è centrato sulla difesa della società; il recupero non esiste perché i soggetti sono giudicati non in grado di essere recuperati e sono quindi destinati alla marginalità definitiva.

Un secondo approccio considera la prevenzione in senso promozionale. Anche se funzionale alla difesa sociale, questo tipo di prevenzione prevede la reintegrazione e il recupero del diverso e del deviante alla società. Essi vengono riportati all'interno della società che si crede costruita in base a valori e norme consensuali. La prevenzione in senso promozionale agevola gli interventi che

puntano alla eliminazione delle cause della marginalità e della devianza. Il metodo privilegia la beneficenza e l'assistenza sociale; l'educazione, sia quella formale (nelle scuole) che quella sociale (promossa dalla pedagogia sociale all'interno delle istituzioni sociali), viene intesa come la strategia più efficace. La prevenzione promozionale spesso però diventa un'azione assistenziale e paternalistica diretta dalle istituzioni al soggetto.

Un terzo concetto richiama il potenziale innovativo degli attori sociali. Possiamo chiamarla prevenzione innovativa perché rende conto della partecipazione degli attori sociali all'interno dei progetti. *«La plasticità e la reversibilità del comportamento giovanile, la natura sfuggente e irrisolta del disagio, la necessità di realizzare progetti realizzabili nel breve periodo, [...] costituiscono tutte condizioni che richiedono notevole flessibilità programmatica e costante attenzione a cogliere le opportunità che via via si presentano»*.²⁸ La prevenzione si confonde con il processo partecipativo che coinvolge il soggetto a disagio, i mondi vitali e il sistema sociale, in un progetto nel quale egli, insieme agli altri soggetti partecipanti (operatori, insegnanti, genitori, colleghi), ridefiniscono il senso delle proprie azioni, ricostruiscono un sistema di significato, fanno paragoni con altre concezioni di vita. La prevenzione come processo partecipativo ha un potenziale innovativo perché nel rapporto intersoggettivo il soggetto riesce a risignificare il proprio comportamento, la propria comprensione della vita e i propri valori.

La prevenzione innovativa esige uno stile di progettazione aperto, in base a una programmazione di fondo che garantisca il senso del processo. I soggetti coinvolti ricostruiscono passo per passo la programmazione, rivedendo gli obiettivi, le strategie e i fini. Questa concezione parte dal principio che la realtà sociale viene costruita nella relazione tra i soggetti (intersoggettività) e che un programma rivolto alla prevenzione del disagio deve ricostruire e ridare senso alla realtà sociale a partire dai propri soggetti. L'innovazione consiste proprio nell'«assorbire le informazioni che derivano dall'esperienza e che costantemente vengono prodotte nell'ambiente ed elaborarle per modificare il proprio corso d'azione».²⁹

Comporta perciò l'incremento della comunicazione tra i soggetti interessati e l'interazione sociale è messa al primo posto nel processo di progettazione. L'intervento incrementa le relazioni che servono da antidoto al disagio, il quale proviene spesso da una mancata comunicazione tra soggetto e sistema sociale, tanto per mancanza di risorse oggettive quanto di quelle soggettive: (a) tra il soggetto e i mondi vitali: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari; (b) tra il soggetto e il sistema sociale dal momento che una mancanza di comunicazione con il sistema comporta indifferenza sociale e scarsa partecipazione; (c) tra il sistema sociale, che non è in grado di offrire i servizi di base, e il soggetto nell'am-

²⁸ F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali...*, p. 174.

²⁹ *Ibidem*, p. 175.

bito dell'educazione, dell'igiene, della salute, dell'abitazione, ecc.

La nostra ricerca ha dimostrato che alcune variabili strutturali (ad es. la destrutturazione familiare, la povertà) non sono state in grado di dimostrare una correlazione diretta con la devianza. Sono emerse come spiegazione della devianza le variabili relazionali all'interno della famiglia (conflittualità familiare), del lavoro (insoddisfazioni), della società (l'indifferenza sociale) e del tempo libero (ricerca di evasione).

D'altra parte, per i giovani indagati la devianza ha riguardato poco i rischi di ordine strutturale, ma piuttosto quelli di ordine culturale e relazionale.

Se l'origine del rischio di devianza non è di ordine strutturale allora si deve privilegiare il livello culturale. Il sentirsi bene non dipende soltanto da cause strutturali, cioè dalla disponibilità delle risorse materiali, ma soprattutto di quelle relazionali rappresentate dalla comunicazione tra genitori e figli, tra fratelli, tra colleghi, con gli insegnanti, ma anche tra il soggetto e il sistema sociale nell'articolazione con alcune agenzie come la scuola, il lavoro, la politica ecc. *«La povertà ha un'incidenza sui problemi familiari (...) nel senso che li catalizza. Anche se fosse possibile eliminare il catalizzatore attraverso i sussidi (economici) resterebbero le strutture ormai catalizzate»*.³⁰

Le culture che veicolano e rinforzano la devianza si sviluppano sovente in modo che, dando significato a certi valori o pseudo-valori (ad es. cultura dell'evasione, cultura del conformismo, cultura dell'omertà), tendono a funzionare come matrice decisionale che giustifica la reazione deviante. Bisogna pertanto potenziare un modello di prevenzione che dia spazio alla partecipazione e all'interazione, perché nella discussione comune dei problemi si creino nuovi modi di valutare la realtà, si ripropongano valori, si diano nuovi significati alle azioni; in altre parole, si imparino nuove forme di relazioni, cioè si verifichi una riformulazione dei sistemi di significato e di innovazione della cultura.

Il raggio di presenza del rischio sociale e del disagio si mostra più ampio di quello del rischio di devianza: se al rischio sociale viene sovrapposto il disagio (il malessere), aumentano le probabilità di reazioni irrazionali e devianti. Gran parte del disagio e della devianza (primaria) rimane spesso nel sommerso e sono pochi i comportamenti devianti che si rendono socialmente visibili. Quando questo accade, scatta l'allarme del controllo sociale (la reazione sociale, le forze dell'ordine) che possono comportare un ulteriore *feedback* negativo (stigmatizzazione) funzionale all'assunzione, da parte del soggetto, di una carriera deviante.

Partiamo da alcune considerazioni per giustificare una metodologia diretta alla prevenzione di situazioni di disagio diffuso e generalizzato e non propriamente alla prevenzione di specifici fattori di rischio. Prima di tutto, abbiamo visto che il disagio e la devianza rimangono spesso nel sommerso e socialmente

³⁰ C. BARALDI, *Suoni nel silenzio*. Adolescenze difficili e intervento sociale, Franco Angeli, Milano 1994, p. 174.

invisibili. In secondo luogo, abbiamo visto che non esiste un rapporto deterministico tra rischio sociale e devianza o tra disagio e devianza, ma piuttosto un rapporto probabilistico: il soggetto è provvisto di risorse personali che gli permettono di reagire anche positivamente davanti a situazioni di rischio sociale e di disagio. Non tutti i soggetti, di fronte alle stesse frustrazioni dei loro bisogni, o allo stesso tipo di disagio, si trovano nelle identiche situazioni di rischio di devianza e nemmeno scattano necessariamente meccanismi irrazionali e devianti. Di fronte al carattere probabilistico della causa della devianza, un progetto, mirato alla prevenzione, deve agire non soltanto sulle cause riconosciute della devianza, ma su tutte le manifestazioni del rischio sociale e del disagio.

3.2. *Per un progetto preventivo innovativo*

Un progetto preventivo del rischio sociale e del disagio, che di conseguenza riduca anche le situazioni di rischio di devianza, parte dal presupposto che le condizioni di disagio siano piuttosto diffuse tra i giovani. E questo anche se le modalità del rischio sociale e del disagio sono diversificate a seconda della classe sociale di appartenenza, della struttura familiare (le famiglie destrutturate) o dell'assunzione dei sistemi di significato.

Il secondo presupposto riguarda la contestualizzazione nella quale un progetto deve svilupparsi. Nel nostro caso ci proponiamo di contestualizzarlo nella condizione dei giovani *lavoratori poveri*. Il rischio sociale non proviene soltanto dalle frustrazioni dei bisogni materiali (dell'ambito strutturale) ma anche dei bisogni relazionali (dell'ambito culturale), ed è proprio in quest'ultimo che incide di più il rischio di devianza. Il contesto ci suggerisce la prevenzione nell'ambito culturale e relazionale, senza perdere di vista l'intervento nell'ambito strutturale. Esso viene impostato accentuando le soluzioni che aiutino i giovani poveri ad affrontare con meno fatica le situazioni oggettive di rischio: ad es. l'incremento dei posti nelle scuole serali, della formazione professionale, della qualità dell'insegnamento, della condizione finanziaria della famiglia, della qualità e della legalità del lavoro. Nell'ambito culturale la prevenzione dovrebbe accentuare l'incremento della comunicazione all'interno della famiglia, spazi per ridiscutere il senso della vita, i riferimenti valoriali, lo stile del rapporto di amicizia, ecc.

A livello strutturale, spetta alle istituzioni pubbliche in prima linea l'unificazione degli interventi. Sintonizzati attorno a politiche sociali (e non solo a quelle assistenziali e riparative) gli interventi devono indirizzarsi verso la riduzione dei meccanismi sociali di produzione del disagio. La prevenzione del disagio nel contesto di povertà si rivolge prioritariamente ai giovani "normali", e, quindi, ai poveri, per offrire loro la possibilità di intraprendere un percorso formativo diverso da quello che appare invece difficoltoso per cause strutturali.

Il punto centrale da prendere in considerazione quando si programmano gli

interventi preventivi, è che essi non mirino ad eliminare il rischio soltanto attraverso la eliminazione delle sue cause strutturali. Questa ipotesi si scontra con molte difficoltà operative, specialmente quelle che coinvolgono le variabili economiche (del reddito, della qualità dell'insegnamento, della qualificazione professionale ecc.). Consideriamo, ad esempio, l'ipotesi della eliminazione dei fallimenti scolastici: essa dipenderebbe da molte variabili, alcune delle quali di carattere strutturale che coinvolgono tutta la società in uno sforzo di eliminazione della povertà. Se non è attuabile, almeno a medio termine, l'eliminazione del rischio nell'ambito strutturale, si direbbe che non sarebbe prudente attendere questa evenienza per avviare gli interventi preventivi. *«La questione di fondo (...) non è tanto quella di eliminare le difficoltà, quanto piuttosto quella di imparare ad affrontarle e di avere a disposizione le risorse individuali e sociali per farlo»*.³¹

Si deve quindi dare particolare attenzione all'intervento culturale, senza dimenticare di agire a livello strutturale. L'intervento culturale considera i soggetti come dotati di potenzialità reattive positive nei confronti del rischio e una metodologia per la prevenzione in prospettiva innovativa tende a privilegiare le risorse del soggetto. Mentre l'analisi dei bisogni serve a constatare la mancanza delle risorse e il malessere provocato dalla privazione, la considerazione delle risorse (interne ed esterne) richiama lo stato di tensione del soggetto verso nuove prospettive di uscita da situazioni di rischio e di disagio. L'analisi dei bisogni serve a fare comprendere la condizione di carenza in cui vive il soggetto, mentre la prevenzione si basa sulla dimensione dinamica fornita dalle risorse interne del soggetto: la sua tensione, la sua voglia di crescere e di affrontare le situazioni oggettive spesso negate a livello sia strutturale che culturale e relazionale. L'intervento centrato sul soggetto e sulle sue risorse può renderlo capace di trovare da solo una soluzione non soltanto per la soddisfazione dei singoli bisogni, ma anche per tutti gli altri, compresi quelli relazionali e culturali. Una progettazione della prevenzione innovativa deve essere centrata piuttosto sul soggetto come fonte delle risorse, per metterlo in grado di potenziarle, utilizzarle più razionalmente e risolvere da sé molte situazioni di rischio e di disagio.

Alcuni modelli di intervento vengono trascurati perché, o già superati, o più adatti a rispondere alle realtà in cui il determinismo è più forte: è il caso del *modello tradizionale* di progettazione. Esso parte dal progettista che prevede il percorso nel quale vanno considerate la domanda, le risorse, gli obiettivi, le strategie, la verifica, al fine di minimizzare i costi e massimizzare i benefici. Il modello tradizionale di progettazione segue un percorso logico e rigido, a senso unico, dal progettista all'utente (individuo, gruppo o sistema sociale).

Un *secondo modello* progettuale viene denominato *problem solving*. Esso costituisce una metodologia progettuale che comprende una sua logica, ma si muove verso esiti incerti e ottimizzabili, allorché l'itinerario metodologico sot-

³¹ F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile...*, p. 178.

tostante al progetto viene rivisto sulla base di nuove informazioni. Rimane sempre una prospettiva polarizzata sul progettista il quale cerca le informazioni, le identifica e le applica al progetto, qualora le ritenga necessarie.

Un *terzo modello* di progettazione viene considerato quello *costruttivista*, o innovativo, così chiamato perché rende conto della dimensione sociale del progetto. Esso viene costruito attraverso la partecipazione di tutti i soggetti interessati all'intervento e non soltanto del progettista. Ad essere costruito, non è solo il progetto, ma la propria realtà sociale, a partire dalla costruzione di nuovi riferimenti valoriali scoperti lungo il processo. Elemento essenziale alla progettazione innovativa è l'interazione sociale.

La *progettazione innovativa* è già praticata e diffusa da molti anni in Brasile, innanzitutto perché si sintonizza con la cultura brasiliana, che privilegia la partecipazione, l'interazione e la corresponsabilità nel gestire i progetti; in secondo luogo, perché tale metodologia venne largamente applicata negli anni '80 nell'ambito della pastorale ecclesiale che incrementava l'intervento della chiesa sulla pastorale minorile, e dalla pedagogia di P. Freire. Si è così sviluppato un ampio dibattito nazionale attorno alle questioni dei minori e dell'abbandono; sono state identificate le metodologie esistenti, tra quelle che puntano la loro azione pedagogica su modalità *assistenziali*, quelle dirette alle modalità *promozionali* e quelle impostate sulle modalità *trasformatrici*. Anche riconoscendo il valore delle prime due modalità di intervento, la CNBB³² indica nella terza metodologia quella che rappresenta e si adatta meglio al potenziale innovativo della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in difficoltà. Non sono mancati sussidi teorici e didattici a livello educativo e pastorale per gli interventi impostati sulla trasformazione³³ dei mondi vitali.

Una prospettiva metodologica mirata alla prevenzione del disagio e della devianza minorile, considerata all'interno di una prospettiva costruttivista della realtà, al fine di ridare senso ad essa e di costruire riferimenti più sicuri al percorso formativo, è proposta da W. Orsi - S. Battaglia. Gli autori partono da un modello teorico relazionale e tridimensionale che prende in considerazione la dimensione del contesto (l'ambiente), la dimensione del sociale e quella della costruzione del senso tra il sociale e il contesto. L'itinerario metodologico comprende quattro fasi: 1) il 'saper comprendere'; 2) il 'saper essere'; 3) il 'costruire un nuovo sapere comune'; 4) il 'saper fare insieme'.

La prima fase, quella del *saper comprendere*, individua la «*comprensione di un possibile itinerario teso alla valorizzazione, ma anche al cambiamento di determinate relazioni sociali, presenti sul territorio, potenzialmente in grado di fornire risposte alle carenze e ai bisogni dell'ambiente*».³⁴ Il processo di pro-

³² CNBB: Conferência Nacional dos Bispos do Brasil (Conferenza dell'Episcopato Brasiliano).

³³ Cf. CNBB, *Quem acolhe o menor a mim acolhe*. Jesus Cristo. Texto base, Fórmula Graf. e Editora, Brasília 1986, p. 66.

³⁴ W. ORSI - S. BATTAGLIA, *Disagio e devianza giovanile oggi*. Per una pratica sociale innovativa, Franco Angeli, Milano 1990, p. 47.

gettazione deve cogliere dal contesto le carenze e le domande dei bisogni e scoprire le risorse che possano servire come base per i progetti. Sono privilegiati nella progettazione del percorso, in primo piano, l'ambito intersoggettivo già esistente sul territorio (gruppo dei pari, ambiente familiare) e, in secondo piano, quello istituzionale (scuola, lavoro, oratorio, associazioni ecc.). I soggetti vengono coinvolti nella discussione dei propri valori, interessi e aspirazioni, confrontandosi con i diversi ruoli che sviluppano nella società, ad es. come lavoratori, come figli, come studenti, come appartenenti a un gruppo o a una banda.

La seconda fase del percorso mira al *saper essere* e intende attivare la partecipazione dei soggetti all'interno dei luoghi significativi e delle istituzioni identificate. Attraverso un incremento delle relazioni intersoggettive essi sono invitati alla socializzazione e «*al confronto e quindi alla rielaborazione delle convergenze in rapporto ai valori, agli interessi, alle aspirazioni, alle strategie dei diversi attori della pratica sociale*».³⁵ È la fase in cui essi riescono a mettere in comune e a discutere i propri riferimenti valoriali, atteggiamenti e pratiche in modo da facilitare la costruzione e l'assunzione di sistemi di significato più adatti al percorso formativo e in grado di fornire loro risorse necessarie ad affrontare le condizioni oggettive e soggettive di disagio.

La terza fase di un itinerario innovativo mirato alla prevenzione della devianza viene identificata nella verifica in cui si forma un *nuovo sapere comune*. Alla verifica partecipano gli attori sociali coinvolti (i giovani, gli animatori, gli operatori ecc.), i referenti interni (genitori e insegnanti) e quelli esterni (media, esperti, giornalisti, amministratori ecc.). La verifica si avvale dei confronti con altre esperienze simili e con sistemi di significato più diffusi sul territorio; questa fase consolida i riferimenti già elaborati durante la seconda fase.

La quarta e ultima fase dell'itinerario comprende la corresponsabilizzazione. Non soltanto *saper essere* e *saper fare*, ma *saper fare insieme*. L'obiettivo di un intervento innovativo è quello di fare in modo che il giovane sia corresponsabilizzato nel processo: pertanto è necessario che il progetto sia aperto alla partecipazione e alla rappresentatività. Un esempio può essere riscontrato in alcune comunità di recupero dalla tossicodipendenza, in cui, all'interno di un itinerario formativo indirizzato all'innovazione, si prevede un «*rapporto di franco confronto tra formatori e residenti (...) per sviscerare in profondità le questioni più rilevanti della vita personale e delle dinamiche relazionali in comunità*». È uno spazio in cui «*le relazioni dei gruppi vengono discusse collettivamente e fatte circolare*».³⁶ Il punto più alto del processo di innovazione sono l'elaborazione e, contemporaneamente, l'assunzione di una cultura che è stata costruita insieme, in uno spazio protetto, e in cui i partecipanti sono messi gradualmente in posti di responsabilità per imparare a gestire l'esperienza di lavoro.

³⁵ *Ibidem*, p. 49.

³⁶ V. MASINI, *Comunità incontro*. I volti, i nomi, la storia di venticinque anni, Editrice La Parola, Roma 1987, p.160.

ro quotidiano insieme agli altri, secondo il nuovo sistema di significato precedentemente elaborato.

D'accordo con il principio, secondo il quale la progettazione deve partire e svilupparsi nel contesto in cui si vogliono prevenire condizioni di disagio e di rischio, quando sono stati identificati i bisogni e i fattori di rischio in tale contesto, prendiamo in considerazione le risorse sulle quali il progetto potrebbe contare.

3.3. Il contesto e le risorse

Dopo aver richiamato i concetti di base, soprattutto quelli di prevenzione e progettazione, si tratta di identificare sul territorio a livello strutturale e culturale quelle risorse che offrono le possibilità di intervento. Queste prospettive sono di ordine analitico e tese a identificare le risorse provenienti dal polo del sistema sociale, da una parte, e dal polo dei mondi vitali, dall'altra. Quest'ultimo comprende il soggetto nelle sue relazioni con se stesso e con il gruppo dei pari (bande giovanili, amicizia convenzionale) nell'ambito del tempo libero e della famiglia. Al polo del sistema sociale corrispondono le politiche sociali e assistenziali, mentre istituzioni come la scuola e le Cooperative di lavoro sono lo spazio nel quale si intrecciano la complessità del sistema sociale, l'individualità del soggetto e i mondi vitali.

3.3.1. Il polo strutturale: le politiche sociali e l'assistenza sociale

Si potrebbero a questo punto richiamare dall'analisi della condizione giovanile le cause strutturali del disagio nell'ambito educativo, sociale, economico, politico, familiare ecc. Avendo già descritto queste cause (cap. I), si tratta ora di individuare per le politiche sociali e assistenziali per l'infanzia e per l'adolescenza, le risorse disponibili sul territorio, utili a progettare interventi in una prospettiva socio-educativa.

Lo sviluppo delle politiche sociali per l'infanzia e per l'adolescenza in Brasile ha storicamente portato all'attuale legislazione.³⁷ Negli anni '50 l'intervento era impostato in prospettiva positivista: i minori delinquenti e devianti erano considerati come una minaccia sociale dalla quale la società doveva proteggersi. L'intervento ha avuto un carattere correzionale repressivo secondo lo stile delle istituzioni totali, che vengono non senza ragione chiamate 'scuola del crimine' in quanto 'deposito' dei cittadini pericolosi più che luogo di correzione.

Il processo di sviluppo degli anni '60 e '70 era concepito come sviluppo economico al quale doveva seguire lo sviluppo sociale. Passati gli anni, si è

³⁷ Cf. A.C. GOMES DA COSTA, "Infancia, juventude e política social no Brasil", in: D. RIVERA (a cura di), *Brasil. Criança. Urgente. A lei*. Columbus Cultural, São Paulo 1990, pp. 69-105.

constatato che esso ha portato più ricchezza, ma questa si è concentrata nei settori dell'economia che lo hanno gestito, mentre per la maggioranza della popolazione la povertà e la miseria sono aumentate.

Durante il periodo militare (dal 1964 in poi) vi è stata una politica per la popolazione minorile concepita ancora nella prospettiva del controllo sociale. Si è cambiata la metodologia: alla prospettiva correzionale-repressiva si è sostituita quella assistenzialista. Il minore non è stato più visto come minaccia alla società ma come un "deprivato" e si sono create nuove strutture di intervento, la FUNABEM,³⁸ affidata all'amministrazione federale. La nuova metodologia, anche se con buoni principi, si è basata sul concetto di "deprivazione": cosa manca ai giovani, cosa non sanno, cosa non riescono a fare; si è tentato, cioè, di restituire quello che era stato loro negato. La nuova struttura istituzionale intanto non è riuscita a staccarsi dagli antichi metodi repressivi e dall'assistenzialismo, tuttavia ha rappresentato un salto di qualità riguardo alla metodologia precedente. Nel concreto però, essa non è riuscita a superare la caratteristica di istituzione totale, la quale costituiva un vero e proprio paradigma della carriera deviante, tra devianza primaria, punizione, stigmatizzazione, devianza secondaria, esperienza della "giustizia" e strutturazione della personalità deviante.

Negli anni '80 si passa a una forte critica delle impostazioni precedenti e alla ricerca di nuove metodologie. La condizione dei minori, soprattutto degli abbandonati, rappresenta la punta dell'"iceberg" dei disagi dell'intera società. Alcuni vedono il problema dell'abbandono minorile come minaccia, mentre altri lo ritengono un punto di partenza per il cambiamento della società; si muovono tanto le istituzioni nazionali quanto quelle internazionali di difesa dei diritti dell'infanzia (come l'UNICEF). Esse, partendo dal contributo delle istituzioni governative e non governative (soprattutto quelle religiose) aperte all'innovazione, cercano di cambiare le politiche assistenziali.

Una delle manifestazioni più recenti e significative dell'intervento preventivo nell'ambito giovanile in Brasile riguarda la nuova legislazione.³⁹ L'affermazione dei diritti dei minori tanto nella Costituzione brasiliana del 1988, quanto nella legge che la regola ("Estatuto da Criança e do Adolescente") è considerata una conquista della società civile. I punti centrali comprendono: 1) il riconoscimento dei minori come soggetti di diritti; 2) la presa in considerazione della loro situazione particolare di soggetti in periodo evolutivo; 3) la responsabilizzazione degli enti locali (il comune) come riferimento per l'operazionalizzazione della nuova legge.⁴⁰

La nuova legislazione, che ha rappresentato un salto di qualità nell'ambito delle politiche sociali verso l'infanzia e l'adolescenza, prevede la gestione e l'organizzazione degli interventi a partire degli enti locali, diversamente dalle

³⁸ FUNABEM: Fundação Nacional do Bem Estar do Menor.

³⁹ Legge 8069/90 che regola la politica per l'infanzia e l'adolescenza.

⁴⁰ Cf. A.C. GOMES DA COSTA, "Mutaç o social", in: D. RIVERA (a cura di), *Brasil...*, p. 39.

precedenti che li affidava al governo federale. Il comune deve: a) disporre di leggi comunali riguardanti la politica minorile; b) creare nel comune il Consiglio per i diritti dei minori; c) creare il fondo comunale per finanziare i progetti; d) creare il consiglio comunale di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Certamente la semplice esistenza della legge e dei Consigli Comunali di Tutela dei Minori non cambia la situazione strutturale di miseria e di disagio della gran parte dei giovani brasiliani; rappresenta però il punto di partenza, una protezione legale perché la popolazione cosciente e organizzata, e le Istituzioni governative e non governative, abbiano un riferimento che permetta loro di avanzare nella difesa dei diritti sociali dei minori, motivando la creazione di nuovi e più consistenti interventi nell'ambito delle politiche sociali.

Nella nuova legislazione si assiste ad un incremento di nuovi programmi sociali relativi alla protezione; si moltiplicano non soltanto il numero ma anche le modalità degli interventi: a) i servizi di attenzione diretta ai bisogni dei minori; b) le istituzioni di servizio integrato alle attenzioni ai bisogni e alla difesa dei diritti; c) i servizi specifici di difesa dei diritti dei minori; (d) le organizzazioni di rete come il "Forum de Defesa dos Direitos da Criança e do Adolescente".⁴¹ E aumenta sempre più, a livello di organismi locali, l'organizzazione del "Consiglio Municipale dei Diritti dei Bambini e degli Adolescenti" che è motivata dal bisogno di aiuti economici da parte degli enti locali, che dipendono dall'applicazione della nuova legislazione nel Comune e, in parte, dai cittadini e dalle istituzioni che operano nel campo dell'educazione minorile.

Perché la nuova politica abbia uno sviluppo, è necessario anzitutto che a livello strutturale si organizzino politiche sociali di rete consistenti, con l'obiettivo di eliminare le vere cause della miseria, che a sua volta produce l'abbandono. Le politiche sociali devono pianificare la distribuzione delle risorse in modo da soddisfare la domanda di bisogni materiali di gran parte della popolazione povera: politica di lavoro, politica abitativa, politica di riforma agraria e redistributiva, ecc. Fuori di questa prospettiva di sviluppo delle politiche sociali, la nuova legislazione di protezione dei minori è destinata a rimanere nella sua prospettiva assistenziale, dal momento che non è stata concepita come politica sociale, ma come politica assistenziale compensatoria mirante a diminuire le situazioni di rischio e di disagio giovanile.

Abbiamo visto che esiste all'interno della società brasiliana un movimento a favore della prevenzione del disagio giovanile, che si sviluppa ancora nell'ambito delle politiche assistenziali. Tale movimento rappresenta attualmente la principale risorsa a livello legale e organizzativo; le soluzioni a livello strutturale sono efficaci per prevenire il disagio originato da cause strutturali, ma

⁴¹ Cf. N.H. GOMES, *Centros de defesa dos direitos da infância e adolescência e a proteção jurídico-social*, in: "Revista Brasileira de Crescimento e Desenvolvimento Humano", n. 1, 2 (1992) 157-173.

prevedono risultati a lungo termine. A questo punto riteniamo importante evidenziare le risorse a livello micro sociale e culturale: all'interno delle piccole istituzioni di quartiere, degli oratori, delle parrocchie, del volontariato, delle Cooperative ecc.

3.3.2. *Il polo culturale: il mondo della vita quotidiana*

In una realtà colpita da forti disuguaglianze sociali e in cui il disagio si manifesta nelle condizioni di povertà e miseria per molti giovani, la prevenzione richiede soluzioni e interventi strutturali attraverso politiche sociali e assistenziali. Queste soluzioni dipendono però, come già accennato, da variabili che appartengono alle grandi decisioni del sistema sociale e politico le cui soluzioni hanno uno sviluppo lento. Determinate manifestazioni del disagio, soprattutto quelle che per noi sono emerse come predittive del rischio di devianza, non dipendono da interventi a livello strutturale. Pensiamo, ad esempio, ai disagi nell'ambito relazionale come la conflittualità familiare e il vissuto evasivo del tempo libero, che si sono dimostrati predittori della devianza, presenti tanto tra i giovani benestanti quanto tra i giovani poveri.

L'intervento preventivo nella prospettiva culturale tende, da una parte, ad attivare il cambiamento delle metodologie della prevenzione, del modo in cui il sistema sociale si relaziona con i giovani: tale cambiamento è avvenuto con intensità negli anni '80, è stato motivato dalla nuova politica minorile in Brasile e continua il suo sviluppo. D'altra parte si deve partire dal soggetto giovane, dalle sue risorse, per aiutarlo a gestire *«la fatica di reggere il gioco della flessibilità dei percorsi, delle scelte e degli atteggiamenti»*,⁴² sostenendolo nel suo percorso formativo.

Per sostenere il percorso formativo si devono riconoscere, valorizzare e considerare le risorse già presenti sul territorio. Gli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza si moltiplicano sia a livello pubblico che a livello privato; alcune di queste istituzioni vanno identificate nella scuola, nella parrocchia, nell'oratorio, nelle Cooperative di lavoro, nelle associazioni giovanili, nei gruppi informali, nell'asilo, e in tante altre modalità di intervento che si moltiplicano a seconda dei bisogni e della creatività degli enti locali, delle chiese, dei cittadini interessati.

Come sono tanti i modelli di intervento, altrettante sono anche le metodologie; l'attenzione va rivolta non tanto ai modelli, che devono adattarsi alle diverse possibilità locali, quanto alle metodologie, le quali, se non adeguatamente progettate, possono servire ad aumentare il disagio e il rischio di devianza anziché limitarli.

Si ribadisce, da una parte, la necessità di considerare nell'impostazione me-

⁴² F. NERESINI - C. RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali...*, p. 178.

metodologica il polo dei bisogni, e dall'altra, di privilegiare quello delle risorse partendo proprio da quest'ultimo. Tale procedimento permette di impostare un itinerario metodologico preventivo in chiave di innovazione che privilegia la tensione dei giovani verso lo sviluppo delle proprie potenzialità, attraverso la loro indispensabile partecipazione e corresponsabilità nei progetti.

Un progetto impostato sulle risorse considera come punto di partenza la ricchezza interiore del giovane. Si parte da quello che egli è: cittadino, soggetto di diritti e di doveri, persona in periodo evolutivo e formativo; da quello che può sviluppare: le potenzialità; da quello che esso può offrire: la disposizione a partecipare, fino a condividere corresponsabilmente il processo. Quello che spesso in Brasile si denomina "azione (educativa) trasformatrice" e "agente trasformatore"⁴³ richiama il coinvolgimento partecipante dei giovani. Le istituzioni socio-educative funzionano come un luogo in cui essi possono, nel confronto delle idee, dei valori e degli atteggiamenti, dare un senso alle proprie azioni tra mondi vitali e complessità del sistema sociale. Tale confronto offre l'opportunità di capire criticamente la propria esistenza, di ritrovare il senso delle proprie azioni e di costruire sempre nuovi e fermi riferimenti per il proprio percorso formativo.

3.4. *Proposte di interventi preventivi per le Cooperative*

I tipi di programma sociale indirizzati alla prevenzione del disagio e della devianza giovanile sono diversi. Abbiamo individuato in Brasile una "tassonomia" di questi programmi⁴⁴ che vanno suddivisi in:

- Programmi *strutturali*: che comprendono l'insieme di interventi che si sviluppano nell'ambito delle politiche sociali di base, come politica del lavoro, dell'educazione, della salute, ecc.
- Programmi *redistributivi*: comprendono i programmi che si sviluppano attorno alle politiche assistenziali. Sono tesi a compensare con l'assistenza sociale quelle popolazioni minorili che non sono state raggiunte dalle politiche sociali di base: a questa categoria appartengono le cooperative di lavoro minorile, gli asili nido, le pre-scuole comunitarie.
- Programmi *integrativi*: sono quelli indirizzati soprattutto ad una categoria particolare di minori, i "meninos de rua", gli abbandonati, o quelli che stanno fuori dell'ambiente familiare. Alcuni di questi programmi sono organizzati in forma di casa aperta, di rifugio, di educazione di strada, di occupazione del tempo libero.
- Programmi di *reinserimento*: sono rivolti all'infanzia e all'adolescenza

⁴³ Cf. CNBB, *Quem acolhe o menor a mim acolhe*. Jesus Cristo. Texto base. Fórmula Grafica e Editora, Brasília 1986, pp. 62-66; N.H. GOMES, *Centros de defesa...*, p.161;

⁴⁴ Cf. A.C. GOMES DA COSTA, "Infancia, juventude e política social no Brasil", in: D. RIVERA (a cura di), *Brasil...*, pp. 98-105.

priva della libertà per ragioni socio-economiche e di destrutturazione familiare; mirano alla reintegrazione nella famiglia di origine o in una famiglia sostitutiva.

- Programmi di *difesa dei diritti* dei bambini e degli adolescenti: indirizzati all'ascolto e all'attenzione ai diritti, alla mozione di interventi legali di difesa di persone o di gruppi ai quali sono stati violati i diritti dell'infanzia.
- Programmi di *orientamento socio-educativo* per i bambini e adolescenti che si trovano in condizioni di libertà assistita.
- Programmi *restrittivi della libertà* per i giovani che hanno avuto gravi problemi di devianza e di delinquenza; prevedono l'istituzionalizzazione, regime di semilibertà e interventi psichiatrici.

Come si può constatare, le modalità di intervento sono molteplici; di esse, soltanto la prima sembra diretta a prevenire il disagio dell'infanzia e dell'adolescenza "normale", cioè, di tutti i giovani. Le rimanenti hanno piuttosto un carattere compensatorio e curativo e si rivolgono ad una particolare categoria di giovani in difficoltà. Si comprende la quantità e la predominanza di tali interventi data la gravità della situazione della maggioranza dei minori in questo particolare contesto.

Vista l'ampiezza della tipologia degli interventi, l'attenzione si sposta verso la loro qualità applicata all'interno dei progetti. Come frutto di una riflessione a livello nazionale, la Chiesa cattolica in Brasile ha promosso, nel 1987, una campagna indirizzata alla riflessione sulla questione minorile,⁴⁵ nella quale sono emersi indicazioni sui criteri e i principi che devono guidare una prevenzione di carattere innovativo. Il massimo organismo ecclesiale in Brasile, la CNBB,⁴⁶ mette in discussione non soltanto la condizione minorile, ma anche l'azione pedagogica.

Le Cooperative di lavoro sono state oggetto particolare di ricerca soprattutto nella prospettiva organizzativa e pedagogica.⁴⁷ Sugeriamo alcune proposte di intervento educativo in base alle indicazioni della nostra ricerca che identifica soprattutto il rischio nell'area della famiglia, del tempo libero e del lavoro come predittivi della devianza. Questi suggerimenti sono limitati all'ambito dell'azione socio-pedagogica che può essere applicata all'interno delle istituzioni. Si presuppone che l'intervento di carattere strutturale attivi le politiche sociali e assistenziali, cioè attraverso la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro e quindi al reddito familiare.

⁴⁵ Denominata "Campanha da Fraternidade" si destina alla riflessione dei cattolici su un determinato tema sociale. Nel 1987 il tema è stato quello della condizione minorile.

⁴⁶ CNBB: Conferência Nacional dos Bispos do Brasil, l'organo rappresentativo dell'episcopato brasiliano.

⁴⁷ T. PENNA FIRME - J.A. TUJBOY et alii, *A avaliação do impacto de programas alternativos nos meninos de rua*, UNICEF, Brasília 1987, pp. 128 (ciclostilato); M.L.C. TAVARES - W. MYERS et alii, *Eu preciso trabalhar*, MPAS-UNICEF, Rio de Janeiro 1983, pp. 85; G. CALIMAN, *Um modelo ...*

3.4.1. *La famiglia*

Gli interventi suggeriti nell'ambito familiare intendono promuovere la crescita della comunicazione all'interno della famiglia, e sono particolarmente due: i contatti tra Cooperativa e genitori; e le riunioni formative per i genitori.

- Il rapporto con i genitori

Le Cooperative hanno un contatto permanente con i genitori: sono essi che firmano i documenti perché il lavoratore, ancora minore, possa lavorare legalmente; essi sono tenuti anche ad accompagnare i figli durante il periodo in cui seguono il programma. Sono presenti al momento dell'iscrizione al corso propedeutico al lavoro, al momento dell'assunzione come lavoratori, quando sorgono problemi nella carriera lavorativa e quando i figli vengono licenziati o dalle aziende o dalle Cooperative. Ognuno di questi momenti devono essere particolarmente sfruttati nel senso di coinvolgere il più possibile i genitori nel programma, di richiamare la loro responsabilità nel successo lavorativo e nella formazione professionale dei figli.

- Le riunioni con i genitori

Realizzate periodicamente da una delle Cooperative, le riunioni dei genitori aiutano a riflettere sulla loro azione pedagogica nella famiglia. Il 59,7% dei padri e il 67,5% delle madri hanno meno di 4 anni di scuola e il 20% sono analfabeti; dimostrano però una esperienza di vita che messa in comune li aiuta e li sostiene nel compito di educare i figli. Queste riunioni sono un momento particolare per lo scambio di esperienze, di informazioni in campo educativo, e di corresponsabilizzazione dei genitori nel processo di formazione professionale.

Si può dare anche una particolare attenzione alla metodologia delle riunioni, privilegiando la discussione a piccoli gruppi, dando la parola ai genitori perché sappiano che sono già in possesso di conoscenze, di tecniche, di atteggiamenti educativi che devono essere confermati e sistematizzati. Spetta all'operatore sociale che gestisce le riunioni, di preferenza una coppia, saper cogliere i contributi in modo da utilizzare sinteticamente il sapere comune o aggiungere altre conoscenze giudicate necessarie.

3.4.2. *Il tempo libero*

Il tempo libero è una risorsa piena di stimolo e di valenza educativa: gli interventi in questo campo possono essere orientati soprattutto all'interessamento dei giovani per la realtà sociale nella quale sono inseriti e per le attività associative.

La metodologia deve tener presente che i giovani possono gestire essi stessi le attività del tempo libero, mentre all'educatore resta il compito dell'orienta-

mento delle diverse attività. I *lavoratori* dimostrano una chiara domanda di partecipazione alle attività associative, dal momento che il 52,8% dei giovani intervistati dichiara di appartenere a qualche tipo di attività associativa: il 7,8% come leader, il 26,8% come partecipante attivo nell'organizzazione e il 18,2% come 'invitato'.

- Stimolare la sensibilità e l'interesse verso i problemi sociali

Contro l'indifferenza e il disimpegno dei giovani *lavoratori* a rischio di devianza, si prospettano stimoli di attività del tempo libero che riescano a ricuperare la sensibilità sociale, a ridare senso e comprensione alla propria condizione di povertà e a motivare la partecipazione sociale. Tali obiettivi possono essere raggiunti con l'acquisizione del senso critico e con la presa di coscienza della responsabilità personale e non del destino, nella costruzione della propria realtà. Si prestano a questo scopo le riunioni domenicali nelle Cooperative, le riunioni nell'ambiente di lavoro, i colloqui con gli operatori, e la partecipazione alle attività associative.

- Rivitalizzare l'associazionismo

L'associazionismo diventa certamente più facile da proporre in ambienti in cui i ragazzi rimangono per buona parte del giorno, come nelle scuole, mentre si rivela più difficile da realizzare per i giovani *lavoratori* impegnati dalla mattina alla sera nell'attività lavorativa e poi in quella scolastica. Ai giovani *lavoratori* resta soltanto il sabato pomeriggio e la domenica come momento per vivere in famiglia, per partecipare alle attività religiose, culturali, sportive, sociali e del tempo libero. La mancanza di tempo libero è emersa in modo chiaro dai nostri risultati: dalla *path analysis* è scaturita una correlazione negativa, altamente significativa, tra condizione sociale e rischio evasione (Beta -.35; P 100). Esistono però alcune modalità di associazionismo che possono adattarsi a questa situazione particolare dei giovani *lavoratori*: quelle che riescono a coniugare il tempo libero con l'interesse personale e la formazione. Così, lo sport, l'arte, le manifestazioni culturali (la 'capoeira'), i film, sono ambiti attorno ai quali si può motivare l'associazionismo durante la domenica, quando il lavoratore può recarsi nelle Cooperative per le attività sportive e formative. Le Cooperative devono anche stimolare la partecipazione alle attività associative e del tempo libero nei quartieri, indirizzando i giovani ad altre istituzioni che operano sul territorio in cui abita il giovane lavoratore: gli oratori, le associazioni di quartiere, i gruppi giovanili ecclesiali ecc.

3.4.3. Il lavoro

I fallimenti lavorativi hanno un potenziale predittivo significativo sulla devianza (Beta .15; P 100). Perché il lavoro abbia un risultato educativo, soprat-

tutto trattandosi di minori, deve privilegiare la dimensione formativa senza dimenticare la domanda di produttività. La metodologia deve puntare soprattutto a creare una cultura del lavoro attraverso l'accompagnamento dei giovani sul lavoro, una riflessione critica sull'attività eseguita, e ad orientare la macchina burocratica del programma alla formazione anziché al semplice controllo.

- L'accompagnamento dei giovani sul lavoro

Il lavoro per i giovani appartenenti alle Cooperative significa soprattutto 'responsabilità' e 'apprendimento'; essi infatti hanno coscienza dell'importanza della dimensione formativa, per cui la mancanza di una prospettiva critica di fronte ai rapporti di lavoro può spesso annullare l'efficacia di questa azione. Il contatto con il mondo del lavoro non sempre è sereno e comporta atteggiamenti di adattamento dei giovani non soltanto alle norme disciplinari, ma anche a certi atteggiamenti che vengono riprodotti nei rapporti di lavoro. Alcuni sono positivi, come la responsabilità, la motivazione, la perseveranza, ma altri negativi o discutibili come la subordinazione e la docilità ad ogni costo, certe discriminazioni di ordine sociale e sessuale, la pressione per interiorizzare i valori dell'organizzazione.⁴⁸ Esistono reali difficoltà di comprensione dei valori e degli atteggiamenti trasmessi ai *lavoratori* dallo stile di rapporto di lavoro, non sempre in sintonia con gli obiettivi delle Cooperative, di farli diventare persona, soggetti e protagonisti. Certi *lavoratori* manifestano, dopo l'ingresso nel lavoro, la tendenza a spendere tutto il loro salario nell'acquisto di vestiti alla moda, quasi un tentativo di imitazione di certi stili di vita individuati negli impiegati della azienda, rispecchiando così il desiderio di diminuire la distanza che li separa da questa realtà.

- Riflessione critica sul lavoro

Quanto detto sopra, sul bisogno di sintonizzare gli obiettivi educativi delle Cooperative con quelli delle imprese, può essere realizzato attraverso le riunioni con i giovani nell'ambiente di lavoro. Esse hanno, certamente, una particolare valenza di formazione professionale, ma devono essere anche un momento di partecipazione critica al processo formativo, stimolando in questo modo una cultura del lavoro considerata nella sua dimensione produttiva senza dimenticare quella formativa.

- L'orientamento della macchina burocratica verso l'azione educativa

L'attività burocratica eseguita dagli impiegati a servizio delle Cooperative⁴⁹ non deve sovrapporsi all'intenzionalità educativa. La macchina burocratica deve mettersi in sintonia con gli obiettivi di formazione; il servizio degli operatori socio-educativi non può basarsi esclusivamente sul ruolo ricoperto come

⁴⁸ Cf. S. BOWLES - H. GINTES, "QI e struttura di classe negli Stati Uniti", in M. BARBAGLI, *Istruzione, legittimazione e conflitto*, Il Mulino, Bologna, pp. 97-98.

⁴⁹ Sono 25 gli impiegati nell'organizzazione e amministrazione dei 1.400 posti lavoro di una delle Cooperative.

amministratori: c'è il rischio infatti che si sostituiscano al calore dei rapporti umani l'efficienza e l'efficacia proprie delle aziende. I rapporti tra operatore e lavoratore devono tendere alla trasparenza, al dialogo, all'empatia con i disagi sofferti dal minore e alla responsabilizzazione dello stesso nel processo formativo.

3.4.4. *La scuola*

Gli interventi delle Cooperative per la prevenzione nell'ambito della scuola riguardano particolarmente lo stimolo alla frequenza, la pressione politica per l'incremento dei posti nella scuola serale e l'organizzazione della "banca del libro".

- Lo stimolo alla frequenza

Alcune misure possono stimolare la frequenza alla scuola, come: il vincolo alla frequenza scolastica al momento dell'ingresso nella Cooperativa; la trattativa con i datori di lavoro perché esigano la frequenza alla scuola; la facilitazione da parte dei datori di lavoro dell'orario di uscita dal lavoro in modo che i *lavoratori* possano arrivare in tempo a scuola. Il vero stimolo però deve provenire dalla percezione del valore dello studio per la formazione umana e professionale: tale stimolo può essere veicolato fin dal corso propedeutico al lavoro, nelle riunioni domenicali dei genitori e dei *lavoratori*.

- L'azione politica mirata all'incremento dei posti nella scuola serale

Uno dei principali problemi per la frequenza alla scuola da parte dei *lavoratori* è la mancanza di posti disponibili nella scuola serale, dato che non tutti i quartieri ne possiedono e che la domanda è grande: la maggioranza dei giovani che devono lavorare durante la giornata si iscrivono alla scuola serale. In questo senso si suggerisce che le Cooperative siano unite, forse insieme ad altre istituzioni che ne sentano il bisogno, per trattare con il comune e lo Stato la creazione di nuovi posti nella scuola serale in modo da permetterne la frequenza ai giovani *lavoratori*.

- La "banca del libro"

L'esperienza di una delle Cooperative (CESAM) è stata l'organizzazione della "banca del libro" che promuove lo scambio e il prestito di libri usati, favorendo così tanti giovani che non possono acquistarli.

3.4.5. *I bisogni*

Per rispondere all'educazione della domanda dei bisogni si suggeriscono tre tipi di intervento: riunioni mensili con i giovani *lavoratori*; opportunità di for-

mazione della coscienza critica di fronte alla cultura e formazione religiosa. Contro la tendenza all'individualismo, gli interventi cercano di educare all'altruismo; alla scarsa progettualità contrappongono la ripresa di senso della carriera formativa e alla domanda di fede l'offerta di informazione e l'orientamento verso le parrocchie.

- Riunioni con i giovani *lavoratori*

Le Cooperative possono disporre di spazi in cui nei fine settimana radunano i *lavoratori* per le attività del tempo libero e per attività formative complementari. Le riunioni mensili proposte ai *lavoratori* perché possano continuare quella già iniziata nel corso propedeutico,⁵⁰ possono essere organizzate secondo tematiche prestabilite e prendendo in considerazione i suggerimenti dei *lavoratori*, dei genitori e degli operatori. Esse dovrebbero essere condotte attraverso il lavoro volontario dagli stessi giovani ex-membri delle Cooperative, che hanno già acquisito una capacità umana e professionale, in modo da contribuire alla formazione dei più giovani.

Insieme alla corresponsabilizzazione degli "ex-allievi" delle Cooperative nella conduzione delle riunioni, si deve curare in modo particolare la metodologia che riesca a coinvolgerli e a farli partecipare ai dibattiti su argomenti formativi prescelti, a piccoli gruppi, in cui abbiano possibilità di costruirsi delle opinioni critiche e solide sugli argomenti stessi.

- Creare opportunità di formazione di una coscienza critica di fronte alla cultura

Dato che sono state riscontrate delle tendenze, soprattutto da parte dei giovani devianti, a valutare positivamente la ricchezza, la moda, l'edonismo, il consumismo, gli atteggiamenti individualistici, un altro tipo di intervento deve mirare alla formazione della domanda dei bisogni: (a) utilizzando nelle riunioni temi per discutere sul ruolo dei *mass media*, della propaganda, della musica, del cinema, della stampa; (b) promozione di cine-forum; (c) opportunità di espressione artistico-culturale: la poesia, la musica, la danza, il disegno ed altre che riscuotano interesse; (d) la promozione dell'animazione comunitaria con eventi festivi, religiosi, sportivi e folcloristici.

- Formazione religiosa

Nella scala dei bisogni e nei sistemi di significato, i *lavoratori* mettono ai primi posti la domanda di fede. L'orientamento in questo senso può essere realizzato attraverso lo stimolo alla partecipazione agli eventi religiosi nelle parrocchie e nelle chiese; all'associazionismo giovanile ecclesiale; alla pratica religiosa, alla formazione religiosa nella catechesi. All'interno delle Cooperative si

⁵⁰ Il corso propedeutico al lavoro ha la durata di cinque settimane ed è offerto ai candidati ai posti lavoro come preparazione umana e professionale.

possono inoltre offrire opportunità di natura religiosa, inserendo nella tematica delle riunioni dei genitori e dei *lavoratori* argomenti di formazione religiosa. Data l'importanza riservata alla fede e alla religione, si suggerisce che le Cooperative abbiano un dipartimento o un operatore dedito particolarmente all'organizzazione delle attività e della formazione religiosa.

Conclusione

Abbiamo messo a disposizione il contenuto e il metodo sui quali elaborare gli interventi preventivi; abbiamo identificato una tipologia di programmi indirizzati alla prevenzione, e per ultimo abbiamo suggerito degli interventi specifici all'interno delle Cooperative rivolti alla prevenzione. Riteniamo però che un ulteriore passo verso l'operazionalizzazione della prevenzione, che oltrepassi la soglia del contenuto e del metodo, debba essere organizzato all'interno degli stessi programmi. La prevenzione, in quanto innovazione, considera i partecipanti al processo come coloro che devono impostare, con l'aiuto dell'educatore, del ricercatore, dell'operatore sociale, i propri interventi. La costruzione di un itinerario a priori che non tenga in considerazione il contesto specifico e che non preveda la partecipazione dei soggetti interessati sarebbe soltanto un progetto in più, senza indirizzo.

La chiesa in Brasile ha elaborato degli specifici criteri di azione pedagogico-pastorale⁵¹ che rappresentano finora un riferimento abbastanza completo per orientare gli interventi e verificare la metodologia utilizzata nei programmi: infatti essa si è prestata alla valutazione della qualità della metodologia utilizzata all'interno di una delle Cooperative di lavoro minorile a Belo Horizonte.⁵²

⁵¹ Cf. CNBB, *Quem acolhe o menor a mim acolhe*. Jesus Cristo. Texto base. Fórmula Grafica e Editora, Brasília 1986, pp. 62-66.

⁵² Cf. G. CALIMAN, *Um modelo de educação...*

BIBLIOGRAFIA

- ACQUAVIVA Sabino, *La Strategia del Gene*. Bisogni e sistema sociale (= Saggi tasca-bili Laterza 90). Laterza, Roma 1983, p. 287.
- ALBOU Paul, *Sur le Concept de Besoin*, in: «Cahiers Internationaux de Sociologie», 22 (1975) 197-238.
- ALVIM Maria Rosilene Barbosa, «Trabalho infantil e reprodução social: o trabalho das crianças numa fabrica com vila operária», in: Luis A.M. DA SILVA, *Condições de vida das camadas populares*. Zahar, Rio de Janeiro 1982.
- AMARO DE LOLIO Cecilia - Augusto HASIAK SANTO - Cássia Maria BUCHALLA, *Mortalidade de adolescentes no Brasil, 1977, 1980, 1985*. Magnitude e tendências, in: «Revista de Saúde Pública», n. 6, 24 (1990) 481-489.
- AMERIO Piero, «Comportamento sociale e motivazione», in: Valerio CASTRONOVO - Luciano GALLINO (a cura di), *La società contemporanea. Vol II. La cultura, i gruppi e l'individuo*. Unione Tipografica, Torino 1987, p. 333-352.
- ARDIGÒ Achille - Costantino CIPOLLA, *Le bancarie*. Lavoro, strategie emancipative, partecipazione e qualità della vita delle impiegate degli istituti di credito italiani. Franco Angeli, Milano 1985, p. 415.
- ATAÍDE Yara Dulce Bandeira de, *Decifra-me ou devoro-te...* História oral de vida dos meninos de rua de Salvador. Loyola, São Paulo 1993, p. 202.
- AUROUX Sylvain (a cura di), *ENCYCLOPÉDIE PHILOSOPHIQUE UNIVERSELLE II. Les Notions Philosophiques Dictionnaire, Besoin*. Presses Universitaires de France, Paris 1989.
- AZEVEDO Marcello, *Enfants du malheur: le cas du Brésil*, in: «Études», n. 1, 370 (1989) 39-50.
- AZZI Riolando, *A igreja e o menor na história social brasileira*. Cehila/ Edições Paulinas, São Paulo 1992, p. 203.
- , *Família e valores na sociedade brasileira numa perspectiva histórica (1870-1950)*, in: «Síntese», n. 41, 15 (1987) 87-109.
- BARALDI Claudio, *Suoni nel silenzio*. Franco Angeli, Milano 1994, p. 255.
- BAUDRILLARD Jean, *La Genèse idéologique des besoins*, in: «Cahiers Internationaux de Sociologie», 47 (1969) 45-68.
- BAY Christian, *Needs, Wants, and Political Legitimacy*, in: «Canadian Journal of Political Science», n. 3, 1 (1968) 241-260.
- BELLERATE Bruno A. - José M. PRELLEZO, *Il lavoro scientifico in scienze dell'educazione*. Guida alla tesi di laurea e al dottorato di ricerca. Editrice La Scuola, Brescia 1989, p. 252.
- BEOZZO José Oscar, *A escravidão que fez e explica o Brasil*, in: «Convergência», n. 212, 23 (1988) 240-256.
- BEQUELE Assefa, *Trabalho infantil*. O trabalho infantil: perguntas e respostas. OIT,

- Brasília 1993, p. 16.
- BEQUELE Assefa - Jo BOYDEN, *Trabalho infantil*. Crianças trabalhadoras: tendências atuais e respostas políticas. OIT, Brasília 1993, p. 31.
- BERGER L. Peter, *L'imperativo eretico*. Possibilità contemporanee di affermazione religiosa. Editrice Elle Di Ci, Leumann (To) 1987, p. 182.
- BERTOLETTI Paolo (a cura di), *Dizionario di psicologia*. Lucarini, Roma 1990.
- BEZERRA DE MELLO Yvonne, *As ovelhas desgarradas e seus algozes*. A geração perdida nas ruas. Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 1993, p. 224.
- BISOGNO Paolo, «Scientific research and human needs», in: Augusto FORTI - Paolo BISOGNO (a cura di), *Research and human needs*. Pergamon Press, Oxford 1981, pp. 11-48.
- BJORNBERG Ulla, *Children and their families*, Council of Europe, Strasbourg 29-30 Jun 1992, p. 16 (ciclostilato).
- BOTTE Marie-France - Jean-Paul MARI, *Bambini di vita*. Sperling & Kupfer Editori, Milano 1994, p. 247.
- BOUDON Raymond - François BOURRICAUD, «Bisogni», in: *Dizionario Critico di Sociologia*. Armando Editore, Roma 1991.
- BOYDEN Jo - Pat HOLDEN, *Children of the cities*. Zed Books Ltd, London/New Jersey 1991, p. 152.
- BRADSHAW Jonathan, *The concept of social need*, in: «New Society», Mar. (1972) 640-643.
- BRADSHAW York W. - Jie HUANG, *Intensifying global dependency: foreign debt, structural adjustment, and third world underdevelopment*, in: «The Sociological Quarterly», n. 3, 32 (1991) 321-342.
- BRAND CARVALHO Maria do Carmo, *Repensando a criança e o adolescente como valor de troca: a política de assistência social e o estatuto da criança e do adolescente*, in: «Revista Brasileira de Crescimento e Desenvolvimento Humano», n. 1, 2 (1992) 59-70.
- BRASIL Criança-Urgente. *Lei 8069, O que é preciso saber sobre os novos direitos da criança e do adolescente*. Instituto Brasileiro de Pedagogia Social/Columbus Cultural Editora, São Paulo 1990, p. 195.
- BROCHIER Hubert (collab.), «Besoins économiques», in: *ENCYCLOPAEDIA UNIVERSALIS*. Editeur à Paris, Paris 1985.
- BUTTURINI Emilio, *Disagio giovanile e impegno educativo*, La Scuola, Brescia 1984, p. 227.
- CALIMAN Geraldo, *Crianças e adolescentes carentes e abandonados*. Respeito e valorização da vida, in: «Revista de Educação AEC», n. 81, 20 (1991) 53-62.
- , *Um modelo de educação de menores pelo trabalho* (Esercitazione di Licenza). UPS, Roma 1990, p. 307.
- CAMARA DOS DEPUTADOS, *A realidade brasileira do menor*. Coordenação de Publicações, Brasília 1976, p. 259.
- CAMPOS FILHO Rubens de, *Adolescência e criminalidade. Um estudo de caso*, in: «Revista USP», Mar-Mag., 9 (1991) 31-44.
- CARDOSO Fernando Henrique - ENZO FALETTI, *Dependencia y desarrollo en América Latina*. Siglo Veintiuno Editores, Mexico 1978, p. 213.
- CARLINI Elisaldo Luiz de Araújo, *Uso ilícito de drogas lícitas pela nossa juventude. É um problema solúvel?*, in: «Revista Brasileira de Crescimento e Desenvolvimento Humano», n. 1, 2 (1992) 129-143.

- CATTONARO E. - F. DUCHINI - G. MASI, *Bisogno*, in «Enciclopedia Filosofica». Lucarini, Firenze 1982, p. 926-930.
- CAVALLO BOGGI Pina, *L'adolescente e il gruppo*, in: «Ricerca e Sviluppo», 5 (1993) 55-70.
- CAZZANIGA Franco, *Il lavoro minorile in Italia*, in: «Up & Down», 5 (1991) 7-64.
- CHAHAD José Paulo - Rubens CERVINI (a cura di), *Crise e infância no Brasil*. O impacto das políticas de ajustamento econômico. UNICEF - Universidade de São Paulo, São Paulo 1988, p. 402.
- CHAUI Marilena de Souza (a cura di), *Bibliografia sobre a criança e o adolescente trabalhadores no Brasil*. Prefeitura do Município de São Paulo, São Paulo 1990, p. 88.
- CHIERA Renato, *Meninos de rua*. Nelle favelas contro gli squadroni della morte. Piemme, Casale Monferrato 1994, p. 223.
- CHILTON Roland J. - Gerald E. MARKLE, *Family disruption, delinquent conduct and the effect of subclassification*, in: «American Sociological Review», Feb., 37 (1972) 93-99.
- CHOMBART DE LAUWE Marie-José, «Il bambino e i suoi bisogni culturali nella città contemporanea», in: CHOMBART DE LAUWE Paul-Henry (a cura di), *Immagini della cultura* (= Le scienze dell'uomo 8). Ricerche sullo sviluppo culturale. Guaraldi, Rimini 1973, p. 120-143.
- CHOMBART DE LAUWE Paul-Henry (a cura di), *Immagini della cultura*. Ricerche sullo sviluppo culturale (= Le scienze dell'uomo 8). Guaraldi, Rimini 1973, p. 222.
- , *La culture et le pouvoir*. Stock, Paris 1975, p. 114.
- , *Pour une sociologie des aspirations*. Denoel/Gonthier, Paris 1971, p. 211.
- CONVENÇÃO SOBRE OS DIREITOS DA CRIANÇA, *Convenção sobre os direitos da criança*. Adotada pela Assembléia Geral das Nações Unidas em 20 de novembro de 1989, p. 16.
- COSTA LEITE Lúcia, *A magia dos invencíveis*. Os meninos de rua na Escola Tia Ciata. Vozes, Rio de Janeiro 1991, p. 200.
- CUOMO Maria Pia, «La risposta non istituzionale alla devianza: teorie e ricerche», in: Gaetano DE LEO et alii, *L'interazione deviante*. Giuffrè, Milano 1981, p. 51-83.
- DA SILVA LIMA Eronides - Marilene PINHEIRO EUCLYDES et alii, *Condições sócio-econômicas, alimentação e nutrição da população urbana de uma localidade do Estado de Minas Gerais (Brasil)*, in: «Revista de Saúde Pública», n. 5, 23 (1989) 410-421.
- DA SILVA LEITE Sergio A., *O fracasso escolar no ensino de primeiro grau*, in: «Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos», Set-Dic., 69 (1988) 510-540.
- DA COSTA VIEIRA Maria A. - Eneida M.R. BEZERRA et alii (a cura di), *População de rua*. Quem é, como vive, como é vista. Hucitec, São Paulo 1994, p. 181.
- DAVICO Maria Izabel, *The repeat and drop-out problem*. A study in Brazil on the role of the teacher, in: «Prospects», n. 1, 20 (1990) 107-113.
- DE MOURA Esmeralda B. Bolsonaro, «Infância operária e acidente do trabalho em São Paulo», in: Mary DEL PRIORE (a cura di), *História da criança no Brasil*. Contexto, São Paulo 1991, p. 112-128.
- DE CAMPOS FILHO Rubens, *Adolescência e criminalidade*. Um estudo de caso, in: «Revista USP», 9 (1991) 31-44.
- DE LEO Gaetano - Maria Pia CUOMO, *La delinquenza minorile come rappresentazione sociale*. Marsilio Editori, Venezia 1983, p. 92.

- DE ANGELIS Elena - Donata LODI (a cura di), *Dopo Cristoforo Colombo. Per un incontro con l'America Latina*. UNICEF, Roma 1993, p. 60.
- DE SOUZA FILHO Rodrigo - Rosana R. HERINGER et alii, *Vidas em risco: assassinatos de crianças e adolescentes no Brasil*. MNMMR/IBASE/NEV-USP, Rio de Janeiro 1991, p. 111.
- DE ATAÍDE Yara D.B., *Decifra-me ou devoro-te...* História oral de vida dos meninos de rua de Salvador. Loyola, São Paulo 1993, p. 202.
- DE OLIVEIRA Oris, *O trabalho da criança e do adolescente*, LTR, São Paulo 1994, p. 188.
- DE OLIVEIRA Graziela, *O abandono de crianças e a criminalidade infantil no Brasil*, in: «Revista de Cultura Vozes», n. 6, 77 (1983) 460-463.
- DE SANDRE Italo (collab), «Bisogno», in: Sabino ACQUAVIVA (a cura di), *Dizionario di Sociologia e Antropologia Culturale*. Cittadella Editrice, Assisi 1984.
- DE MICHELIS MENDONÇA Laura Maria Irene (a cura di), *Diagnóstico preliminar da situação da criança e do adolescente em Minas Gerais*. Fundação João Pinheiro, Belo Horizonte 1993, p. 103 (ciclostilato).
- DEL PRIORE Mary, «O papel branco, a infância e os jesuítas na colônia», in: Id. (a cura di), *História da criança no Brasil*. Contexto, São Paulo 1991, p. 10-27.
- DEMARCHI Franco - Aldo ELLENA - Bernardo CATTARINUSSI (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*. Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 2374.
- DI NICOLA Giulia Paola (a cura di), *Tempo libero e minori a rischio in Abruzzo*. (Raccolta documenti regionali 19). Comitato Regionale UNICEF, [s.l.] 1990, p. 347.
- DI NICOLA Giulia Paola (a cura di), *Il dovere, il piacere e tutto il resto*. Gli indicatori oggettivi della qualità della vita infantile. La Nuova Italia, Firenze 1989, p. 213.
- DIAS Carlos J.M. - Denise G. CONDEIXA et alii, *População de Rua*. Quem é, como vive, como é vista. Hucitec, São Paulo 1994, p. 181.
- DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA (a cura di), *Emarginazione Giovanile e Pedagogia Salesiana*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1987, p. 403.
- DIMENSTEIN Gilberto, *A guerra dos meninos*. Assassinatos de menores no Brasil. Brasiliense, São Paulo 1990, p. 107.
- , *Bambine della notte*. La prostituzione delle bambine-schiave in Brasile. Edizione Gruppo Abele, Torino 1993, p. 155.
- , *O cidadão de papel*. A infância, a adolescência e os direitos humanos no Brasil. Editora Ática, São Paulo 1993, p. 157.
- DOMINGUES Alvira R. (collab), «Necesidad (Filosofía)», in: *Gran Enciclopedia Rialp*. Ediciones Rialp, S.A., Madrid 1973.
- DONATI Pierpaolo, «Famiglie in difficoltà e bambini a rischio: il punto di vista sociologico», in: Ernesto CAFFO (a cura di), *Il rischio familiare e la tutela del bambino*. Guerini e Associati, Milano 1988, p. 302.
- , *Famiglia e infanzia in una società rischiosa: come leggere e affrontare il senso del rischio*, in: «Marginalità e Società», n. 14 (1990) 7-38.
- , *La famiglia come relazione sociale*. Franco Angeli, Milano 1989, p. 318.
- , *L'integrazione dei servizi sociali e sanitari nell'ottica dei bisogni di salute per la loro rilevanza e soddisfazione*, in: «La Rivista di Servizio Sociale», n. 3, 21 (1981) 3-29.
- DORNBUSCH Sanford M. - J. Merrill CARLSMITH et alii, *Single parents, extended households, and the control of adolescents*, in: «Child Development», 56 (1985) 326-341.

- DOYAL Len - Ian GOUGH, *A theory of human needs*, in: «Critical Social Policy», n. 1, 4 (1984) 6-37.
- DUCLOS Denis, *La construction sociale du risque: le cas des ouvriers de la chimie face aux dangers industriels*, in: «Revue Française de Sociologie», 28 (1987) 17-42.
- DURKHEIM E., «Due leggi dell'evoluzione penale», in: Margherita CIACCI - Vittoria GUALANDI (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*. Il Mulino, Bologna 1977, p. 178-205.
- EISENSTEIN Evelyn - Ronald Pagnoncelli de SOUZA (a cura di), *Situações de risco à saúde de crianças e adolescentes*. Vozes, Petrópolis 1993, p. 145.
- ENCICLOPEDIA EINAUDI, «Bisogno». Einaudi, Torino 1977, p. 251-264.
- ENGELHARDT Ralf, *Tendencias de la población en squatter- settlements: estudio de un caso en Salvador, Brasil*, in: «Revista Mexicana de Sociología», n. 4, 50 (1988) 187-208.
- ETZIONI Amitai, *Basic human needs, alienation and inauthenticity*, in: «American Sociological Review», 33 (1968) 870-885.
- FALEIROS Vicente de Paula, «Violência e barbárie: o extermínio de crianças e adolescentes no Brasil», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil de hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 173-187.
- FAUSTO Ayrton - Ruben CERVINI (a cura di), *O trabalho e a rua*. Crianças e adolescentes no Brasil urbano dos anos 80. UNICEF/FLACSO, São Paulo 1992, p. 244.
- FENELON Grácia M. - Leila C. MARTINS - Maria H. DOMINGUES, *Meninas de rua: uma vida em movimento*. Universidade Federal de Goiás, Goiânia 1992, p. 140.
- FONSECA Cláudia, «Criança, família e desigualdade social no Brasil», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil de hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 113-131.
- FORATTINI Paulo Oswaldo, *Qualidade de vida e meio urbano*. A cidade de São Paulo, Brasil, in: «Revista de Saúde Pública», n. 2, 25 (1991) 75-86.
- FREUND Julien, *Théorie du besoin*, in: «L'Année Sociologique» (1971) 13-64.
- FROGGIO Giacinto, «Genesi e mantenimento dei disagi sociali e delle condotte devianti secondo la logoterapia di Frankl», in: Eugenio FIZZOTTI (a cura di), *Chi ha un perché nella vita*. Teoria e pratica della logoterapia. LAS, Roma 1992, p. 115-133.
- GALLINO Luciano, *Dizionario di Sociologia*. UTET, Torino 1978.
- GARDNER LeGrande - Donald J. SHOEMAKER, *Social bonding and delinquency: a comparative analysis*, in: «The Sociological Quarterly», n. 3, 30 (1989) 481-500.
- GASPARINI Alberto, «Bisogno», in F. DEMARCHI - A. ELLENA - B. CATARINUSSI (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 262-272.
- GISFREDI Paola, *Teorie dello sviluppo ed egemonia del Nord*, in: «RES - Ricerca e Sviluppo per le politiche sociali», n. 7 (1993) 57- 63.
- GOFFMAN Erving, *Stigma*. L'identità negata. Laterza, Bari 1969, p. 225.
- GOLDANI Ana Maria, *Changing brazilian families and the consequent need for public policy*, in: «International Social Science Journal», Nov. (1990) 523-537.
- GOMES DA COSTA Antonio C., *Por uma pedagogia da Presença*. Ministerio da Ação Social, Brasília 1991, p. 119.
- GOMES Candido A., *Entry into labour: the experience of young adults in Brazil*, in: «International Review of Education», n. 4, 36 (1990) 393-416.
- , *O jovem e o desafio do trabalho*. Editora Pedagógica e Universitária, São Paulo 1990, p. 125.

- GONÇALVES Zufla de Andrade, *Meninos de rua e a marginalidade urbana em Belém*. Gráfica Salesiana, Belém 1979, p. 205.
- GOVE Walter R. - Robert D. CRUTCHFIELD, *The family and juvenile delinquency*, in: «The Sociological Quarterly», 23 (1982) 301-319.
- GOVERNO DO BRASIL, MINISTÉRIO DA EDUCAÇÃO E DO DESPORTO, *Educação infantil no Brasil: situação atual*. Ministério da Educação, Brasília 1994, p. 44.
- GOVERNO DO ESTADO DE MINAS GERAIS, *Anuário estatístico de Minas Gerais*. 1988-89. Secretaria de Estado do Planejamento e Coordenação Geral, Belo Horizonte 1990, p. 896.
- GRACIANI Maria Stela Santos, *A construção social da identidade de menino(as) de rua*, in: «Revista Brasileira de Crescimento e Desenvolvimento Humano», n. 1, 2 (1992) 147-153.
- GRAN ENCICLOPEDIA RIALP, «Necesidad (Filosofía)». Ediciones Rialp, S.A., Madrid 1973.
- GRANDE ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI, «Bisogno». De Agostini, Novara 1992.
- GRAY-RAY Phyllis - Melvin C. RAY, *Juvenile delinquency in the black community*, in: «Youth & Society», n. 1, 22 (1990) 67-84.
- GRITTI Roberto (a cura di), *L'immagine degli altri*. Orientamenti per l'educazione allo sviluppo. La Nuova Italia, Firenze 1985, p. 266.
- GROSS Rainer - Fernão DIAS DE LIMA et alii, *The relationships between selected anthropometric and socio-economic data in schoolchildren from different social strata in Rio de Janeiro, Brazil*, in: «Revista de Saúde Pública», n. 1, 24 (1990) 11-19.
- GUERTECHIN Thierry Linard de, *A convivência do grupo familiar nas metrópoles*, in: «Síntese», n. 34 (1985) 97-115.
- , *Transformações demográficas e sócio-econômicas da estrutura familiar no Brasil*, in: «Síntese», n. 32 (1984) 65-79.
- GUIMARÃES Antonio C. - Virgínia M.M.P. LEITE (a cura di), *Juventude na RMBH*. 1993. Pesquisa survey. Arquidiocese de Belo Horizonte/Opinião Consultoria e Pesquisa, Belo Horizonte 1993, [s.p.] (ciclostilato).
- HALBWACHS Maurice, *Esquisse d'une psychologie des classes sociales*, Librairie Marcel Rivière et Cie, Paris 1955, p. 238.
- HARRÉ Rom - Roger LAMB - Luciano MECACCI, *Psicologia*. Dizionario Enciclopedico. Laterza, Bari 1986.
- HEGEL Giorgio G.F., *Lineamenti di filosofia del diritto* (= Classici della filosofia moderna 18). Laterza, Bari 1913, p. 406.
- HELLER Agnes, *La Teoria dei bisogni in Marx*. Feltrinelli, Milano 1980, p. 168.
- HENRIQUES Maria Helena et alii, *Adolescentes de hoje, pais de amanhã: Brasil*. The Alan Guttmacher Institute, New York 1989, p. 88.
- HIRSCHI Travis, *Causes of Delinquency*. University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1969, p. 304.
- HOSLE Vittorio, *The third world as a philosophical problem*, in: «Social Research», n. 2, 59 (1992) 227-262.
- IBGE - UNICEF, *Perfil sócio-demográfico de crianças e mães no Brasil: sistema de acompanhamento da situação sócio-econômica de crianças e adolescentes*. 1981-1983-1986. IBGE, Rio de Janeiro 1988, p. 522.
- , *Perfil estatístico de crianças e mães no Brasil: a situação do menor; 1985*. IBGE, Rio de Janeiro 1991.

- IBGE, *Brasil em números*. IBGE, Rio de Janeiro 1993, p. 107.
- , *Censo demográfico 1991*. Número 18. Minas Gerais. IBGE, Rio de Janeiro 1991, p. 1037.
- , *Crianças & adolescentes*. Indicadores sociais. Vol IV. IBGE, Rio de Janeiro 1992, p.159.
- , *Sinopse preliminar do censo demográfico - 1991*. Número 1. Brasil. IBGE, Rio de Janeiro 1991, P. 355.
- INGLEHART Ronald, *La rivoluzione silenziosa*. Rizzoli Editore, Milano 1983, p. 587.
- INSPETORIA SÃO JOÃO BOSCO, *5º seminário nacional da família salesiana sobre a criança e o adolescente*. CESAP, Belo Horizonte 1992, p. 57.
- JANKOWSKI Martín S., *Islands in the street*. University of California Press, Berkeley 1991, p. 382.
- JERVIS Giovanni, *Bisogni*, in «Enciclopedia Europea», Garzanti, Milano 1984, p. 365-366.
- JOHNSON Robert J. - Howard B. KAPLAN, *Developmental processes leading to marijuana use; comparing civilians and the military*, in: «Youth & Society», n. 1, 23 (1991) 3-30.
- KRISCHKE Paulo J., *Carências e sujeitos sociais: uma estratégia para o seu des(en)cobrimento*, in: «Sociedade e Estado», n. 2, 4 (1989) 37-58.
- LASLEY James R., *Age, social context, and street gang membership. Are «youth» gangs becoming «adult» gangs?*, in: «Youth & Society», n. 4, 23 (1992) 434-451.
- LEELAKULTHANIT Orose - Ralph L. DAY, *Quality of life in Thailand*, in: «Social Indicators Research», n. 1, 27 (1992) 41-57.
- LEISS William, *The limits to satisfaction: an essay on the problem of needs and commodities*. University of Toronto Press, Toronto/Buffalo 1976.
- LEMERT Edwin M., *Devianza, problemi sociali e forme di controllo* (= Psicologia Sociale e Clinica della Devianza 1). Giuffrè, Milano 1981, p. 361.
- LIMA Lana Lage da Gama - Renato Pinto VENÂNCIO, «O abandono de crianças negras no Rio de Janeiro», in: Mary DEL PRIORE (a cura di), *História da criança no Brasil*. Contexto, São Paulo 1991, p. 61-75.
- LIPPI José Raimundo da Silva (a cura di), *Abuso e negligência na infância*. Prevenção e direitos. Editora Científica Nacional, Rio de Janeiro 1990, p. 219.
- LONDON Bruce - Bruce A. WILLIAMS, *Multinational corporate penetration, protest, and basic needs provision in non-core nations: a cross-national analysis*, in: «Social Forces», n. 3, 69 (1988) 747-773.
- LONDONO Fernando T., «A origem do conceito menor», in: Mary DEL PRIORE (a cura di), *História da criança no Brasil*. Contexto, São Paulo 1991, p. 129-145.
- LUBECK Sally - Patricia GARRETT, *The social construction of the «At-risk» child*, in: «British Journal of Sociology of Education», n. 3, 11 (1990) 327-340.
- LUSCHER Ana Z. de Castro - Leila de A. MAFRA, *O ensino de 2º Grau em Minas Gerais: Expansão e Desenvolvimento (1971-1984)*, in: «Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos», Set./Dic, 69 (1987) 584- 615.
- LUSK Mark W. - Derek T. MASON, «Meninos e meninas «de rua» no Rio de Janeiro. Um estudo sobre sua tipologia», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 153- 171.
- MALINOWSKI Bronislaw, *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*. Feltrinelli, Milano 1971, p. 279.

- MALIZIA Guglielmo, «I giovani in una società in crisi. Prime ipotesi interpretative», in: Carlo NANNI (a cura di), *Disagio emarginazione educazione* (= Ieri oggi domani 12), LAS, Roma 1993, p. 75-89.
- Sandra CHISTOLINI et alii, *Giovani, domanda sociale e offerta istituzionale*. Una ricerca nel Veneto, in: «Orientamenti Pedagogici», n. 4, 39 (1992) 757-785.
- Vittorio PIERONI, *Partecipazione dei genitori alla vita dei CFP e innovazione organizzativa*. CONFAP, Roma 1995, p. 279.
- MALLMANN C.A., «The quality of life and development alternatives», in: Augusto FORTI - Paolo BISOGNO (a cura di), *Research and human needs*. Pergamon, Oxford/New York 1981, p. 113-123.
- MARQUES Walter E. Ude, *Produção social da criança e do adolescente marginalizados*. Tese de Mestrado. Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte 1993, p. 223 (ciclostilato).
- MARX Karl, «Accumulazione originaria ed esercito industriale di riserva», in: Margherita CIACCI - Vittoria GUALANDI (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*. Il Mulino, Bologna 1977, p. 73-85.
- MASINI Vincenzo, *Atti del Seminario sulle metodologie di lavoro nelle comunità residenziali per tossicodipendenti*, in: «Bollettino Farmacodipendenze e Alcoolismo», n. 1-3 (1988) 204-224.
- , *Comunità incontro*. I volti, i nomi, la storia di venticinque anni. Editrice La Parola, Roma 1987, p. 344.
- , *La prevenzione della tossicodipendenza nella scuola*. Provincia di Perugia, Perugia 1992, p. 69.
- MASLOW Abraham H., «Higher» and «lower» needs, in: «The Journal of Psychology», n. 2, 25 (1948) 433-436.
- , *Motivazione e personalità*. Armando, Roma 1973, p. 533.
- , *The instinctoid nature of basic needs*, in: «Journal of Personality», n. 3, 22 (1954) 326-347.
- MATZA David, *Come diventare deviante*. Il Mulino, Bologna 1969, p. 315.
- MELUCCI Alberto, *Nomads of the present: social movements and individual needs in contemporary society*. Temple University Press, Philadelphia 1989, p. 288.
- MENDEZ Emilio G., «Adolescentes infratores graves: sistema de justiça e política de atendimento», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 231-248.
- MERTON Robert, «Struttura sociale e anomia», in: Margherita CIACCI - Vittoria GUALANDI (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*. Il Mulino, Bologna 1977, p. 206-218.
- MILANESI Giancarlo, *I giovani nella società complessa; una lettura educativa della condizione giovanile*. Editrice Elle Di Ci, Torino 1989, p. 160.
- , «Il nuovo concetto di prevenzione: una riflessione sociologica», in: DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA - FSE/UPS, *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana*. Editrice Elle Di Ci, Torino 1987, p. 219-239.
- , (a cura di), *Ipotesi sui giovani*. Borla, Roma 1986, p. 160.
- , *Lavoro e formazione professionale per il ricupero di giovani in difficoltà*, In: «Rassegna CNOS», 4 (1984) 41-61.
- , (a cura di), *Oggi credono così*. Indagine multidisciplinare sulla domanda di religio-

- ne dei giovani. Vol I. I risultati. Editrice Elle Di Ci, Leumann (To) 1981, p. 495.
- MION Renato (a cura di), *Emarginazione e associazionismo giovanile*. Emarginazione, disagio giovanile e prevenzione nella società italiana dal 1945 ad oggi. Ministero dell'Interno, Roma 1990, p. 328.
- , *Emarginazione ed associazionismo giovanile ovvero quando interessarsi di emarginazione ha ancora senso*, in: «Orientamenti Pedagogici», n. 5, 38 (1991) 1121-1135.
- , *Famiglie di adolescenti come famiglie a rischio*, in: «Orientamenti Pedagogici», n. 5, 34 (1987) 824-840.
- , *Giovani tra quotidiano e utopia: Bisogni e progetti giovanili dai 18 ai 21 anni*, in: «Orientamenti Pedagogici», n. 1, 31 (1984) 48-70.
- , *I bisogni formativi dei giovani della «maturità»*, in: «Orientamenti Pedagogici», n. 6, 39 (1992) 1257-1285.
- , *Il rischio della marginalità: un modo di leggere la situazione giovanile*, in: «Note di Pastorale Giovanile», n. 1-2, 22 (1988) 37-48.
- , *La conoscenza della problematica giovanile in Italia*. In: «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 3 (1986) 491-527.
- , *Sociologia della gioventù*. Università Pontificia Salesiana, Roma 1992, p. 200 (ciclostilato).
- MOOREHEAD Caroline (a cura di), *Betrayal*. Child exploitation in today's world. Barrie & Jenkins, London 1989, p. 192.
- MORAES Aparecida F. - Cynthia P. DE CARVALHO ROCHA et alii, *A menina, a vida, a cidade*, in: «Revista de Cultura Vozes», n. 5, 45 (1991) 517-535.
- Mirtha RAMIREZ, «Meninas na rua, mulheres no mundo», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 133-151.
- MOREIRA DE CARVALHO Inaiá M. - Fernanda GONÇALVES ALMEIDA (a cura di), *Projeto: crianças e adolescentes no mercado de trabalho de Salvador*. Ministério do Trabalho, Salvador 1994, p. 142 (ciclostilato).
- MORO Alfredo C., *Società rischiosa e preadolescenza*, in: «Il Bambino Incompiuto», n. 9, 3 (1992) 7-20.
- MORTIMER Jeylant T. - Michael D. FINCH et alii, *Gender and work in adolescence*, in: «Youth & Society», n. 2, 22 (1990) 201-224.
- MUKHERJEE Ramkrishna, *The quality of life*. Valuation in social research. Sage Publications, New Delhi/Newbury Park/London 1989.
- MURRAY H.A. (collab), «Bisogno», in: Wilhelm ARNOLD - Hans Jurgen EYSENCK - Richard MEILI (a cura di), *Dizionario di Psicologia*. Edizioni Paoline, Milano 1975.
- MYERS William E., *Les enfants des rues: comparaison entre quatre études menées en Amérique du Sud*, in: «Revue Internationale du Travail», n. 3, 128 (1989) 357-372.
- , (a cura di), *Protecting working children*. Zed Books Ltd/UNICEF, London/New Jersey 1991, p. 173.
- NERESINI Federico - Costanzo RANCI, *Disagio giovanile e politiche sociali*. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992, p. 192.
- NOGUEIRA Paulo Lúcio, *Estatuto da criança e do adolescente comentado*. Editora Saraiva, São Paulo 1991, p. 359.
- NORONHA Maria da Conceição Lopes - M.C. BAETA GALUPPO (a cura di), *Juventude face à vida*. Pesquisa sobre os jovens na Região Metropolitana de Belo Horizonte.

- Arquidiocese de Belo Horizonte, Belo Horizonte 1994, p. 45.
- NUOVA ENCICLOPEDIA UNIVERSALE RIZZOLI LAROUSSE, «Bisogno». Rizzoli, Milano 1989.
- OIT, *Convenção (138) e recomendação n. 146 sobre a idade mínima de admissão a emprego*, 1973. OIT, Brasília 1993, p. 12.
- , *Pela abolição do trabalho infantil: a política da OIT e suas implicações para as atividades de cooperação técnica* (= Trabalho infantil 1), OIT, Brasília 1993, p. 12.
- , *Programa internacional para a eliminação do trabalho infantil*. Um programa de ação para proteger as crianças que trabalham, combater e eliminar o trabalho infantil. OIT, Brasília 1993, p. 22.
- , *Todavia há muito por fazer*. O trabalho infantil no mundo de hoje. OIT, São Paulo 1993, p. 60.
- , *Trabalho infantil: a perspectiva da OIT*. Memória do diretor geral na 69ª conferência internacional do trabalho, 1983 (= Trabalho infantil 3). OIT, Brasília 1993, p. 22.
- ORSI Walther - Silvia BATTAGLIA, *Disagio e devianza giovanile oggi*. Per una pratica sociale innovativa. Franco Angeli, Milano 1990, p. 135.
- PASSETTI Edson, «O menor no Brasil republicano», in: Mary DEL PRIORE (a cura di), *História da criança no Brasil*. Contexto, São Paulo 1991, p. 146-175.
- PELIANO Anna M.T.M. (a cura di), *O mapa da criança: a indigência entre as crianças e os adolescentes* (= Documento de política 19). IPEA, Brasília 1993, p. 58.
- (a cura di), *O mapa da criança II: a indigência entre as crianças e os adolescentes* (= Documento de política 20). IPEA, Brasília 1993, p. 94.
- PEREIRA Irandi - Maria do Carmo BRANT DE CARVALHO (a cura di), *Mitos e dilemas do trabalho do adolescente: programas de geração de renda*. Documento preliminar. Instituto de Estudos Especiais da PUC São Paulo, São Paulo 1993, p. 41.
- PEREIRA JÚNIOR Almir - Jaerson L. BEZERRA et alii (a cura di), *Os impasses da cidadania*. Infância e adolescência no Brasil. IBASE, Rio de Janeiro 1992, p. 41.
- PETITCLERC J.M., «Come valutare un'azione educativa in favore di giovani emarginati», in: DICASTERO DELLA FORMAZIONE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA FSE-UPS, *Emarginazione e pedagogia salesiana*. Editrice Elle Di Ci, Leumann (To) 1987, p. 56-77.
- PETTI Theodore A. - Mary K. HEALY, *A pilot study surveying the educational needs of delinquent adolescents*, in: «Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry», n. 4, 26 (1987) 574- 577.
- PIERONI Vittorio - Giancarlo MILANESI - Guglielmo MALIZIA (a cura di), *Giovani a rischio*. CNOS, Roma 1989, p. 228.
- PILOTTI Francisco - Irene RIZZINI, «A (des)integração na América Latina e seus reflexos sobre a infância», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 41-65.
- PITCH Tamar, *La devianza* (= Strumenti 7). La Nuova Italia, Firenze 1982², p. 185.
- PIVEN Frances F. - Richard A. CLOWARD, «Assistenza e ordine sociale», in: Margherita CIACCI - Vittoria GUALANDI (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*. Il Mulino, Bologna 1977, p. 308-330.
- POLETTI Fulvio, *Le rappresentazioni sociali della delinquenza giovanile*. La Nuova Italia, Firenze 1988, p. 253.
- PRINGLE Mia Kellmer, *The needs of children*. Hutchinson & Co (Publishers) Ltd, London 1974.

- QUEIROZ José J. (a cura di), *O mundo do menor infrator* (= Coleção Teoria e Práticas Sociais). Cortez Editora, São Paulo 1987³, p. 175.
- RIBEIRO Rosa - Ana Lucia SABÓIA, «Crianças e adolescentes na década de 80: condições de vida e perspectivas para o terceiro milênio», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 15-39.
- RIBEIRO Ivete - Ana Clara T. RIBEIRO, *Família e desafios na sociedade brasileira: valores como um ângulo de análise*. Centro João XXIII, Rio de Janeiro 1994, p. 471.
- RIVERA Deodato (a cura di), *Brasil criança - urgente*. Lei 8069. O que é preciso saber sobre os novos direitos da criança e do adolescente. Instituto Brasileiro de Pedagogia Social/Columbus Cultural Ed., São Paulo 1994², p. 195.
- , *Pelo amor destas bandeiras*. Ministerio da Ação Social, Brasília 1991, p. 164.
- RIZZINI Irene, *A internação de crianças em estabelecimentos de menores: alternativa ou incentivo ao abandono?*, in: «Espaço», Lugl., 11 (1985) 17-38.
- RIZZINI Irma, «O elogio do científico. A construção do «menor» na prática jurídica», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil hoje*. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 81-99.
- RODGERS Gerty - Guy STANDING, *O papel econômico de crianças em países de baixa renda* (= Trabalho infantil 4). OIT, Brasília 1993, p. 30.
- RODRIGUEZ Jaime, *Desde la perspectiva del subdesarrollo*. Centro Editorial Universidad Nacional de Colombia, Bogotá 1988, p. 219.
- , «El muchacho de la calle: educación vs. marginalidad o marginalidad vs. educación?» in: DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA FSE/UPS, *Emarginazione e Pedagogia Salesiana*. Editrice Elle Di Ci, Leumann (To) 1987, p. 159-191.
- RONCO Albino, *Introduzione alla psicologia*. 1. Psicologia dinamica (= Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione, 34). LAS, Roma 1980³, p. 207.
- SALVINI Andrea, *Oltre il disagio*. Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1994, p. 159.
- SALVINI Gianpaolo, *Vecchie e nuove povertà in Italia*, in: «La Civiltà Cattolica», 4 (1991) 244-256.
- SANTOS Benedito Rodrigues dos, «A implantação do Estatuto da criança e do adolescente», in: Almir PEREIRA JÚNIOR - Jaerson Lucas BEZERRA - Rosana HERINGER (a cura di), *Os impasses da cidadania*. Infância e adolescência no Brasil. IBASE, Rio de Janeiro 1992, p. 66-79.
- SAPORITI Angelo, *Alcune osservazioni sull'uso delle «statistiche ufficiali» nella valutazione delle condizioni di rischio nelle famiglie*, in: «La Ricerca Sociale», 45 (1991) 46-58.
- SARPELLON Giovanni, «Emarginazione e Povertà: Problemi di concettualizzazione e misura», in: Massimo AMPOLA (a cura di), *Dalla marginalità all'emarginazione*. Studi e ricerche sulla realtà italiana. Vita e Pensiero, Milano, 1986, p. 85-99.
- , (a cura di), *Secondo rapporto sulla povertà in Italia*. Franco Angeli, Milano 1992, p. 169.
- SAUNDERS Peter, *The poverty line: methodology and measurement*, n. 2 (1980) 1-13.
- SCHNEIDER Leda, *Marginalidade e delinquência juvenil*. Cortez Editora, São Paulo 1982, p. 159.
- SCOTT Rebecca - J. Seymour DRESCHER - Hebe M. MATTOS DE CASTRO, *The abolition of slavery and the aftermath of emancipation in Brazil*. Duke University Press, Durham/London 1988, p. 173.

- SÊDA Edson, *Construir o passado*. Ou como mudar hábitos, usos e costumes, tendo como instrumento o estatuto da criança e do adolescente. Malheiros Editores, São Paulo 1993, p. 108.
- SERRANO BARBOSA Maria T. - Beatriz CARLINI-COTRIM - Armando R. SILVA-FILHO, *O uso de tabaco por estudantes de primeiro e segundo graus em dez capitais brasileiras: possíveis contribuições da estatística multivariada para a compreensão do fenômeno*, in: «Revista de Saúde Pública», n. 5, 23 (1989) 401-409.
- SHILLING Chris, *Educating the body: physical capital and the production of social inequalities*, in: «Sociology», n. 4, 25 (1991) 653- 672.
- SICAULT Georges (a cura di), *The needs of children*. A survey of the needs of children in the developing countries. UNICEF, New York/ London 1963.
- SILLAMY Norbert (a cura di), *Dictionnaire usuel de psychologie*. Bordas, Paris 1983.
- SLOTTJE Daniel - J. Gerald W. SCULLY - Joseph G. HIRSCHBERG, *Measuring the quality of life across countries*. A multidimensional analysis. Westview Press, Boulder/San Francisco/Oxford 1991, p. 306.
- SOBRINO Jon, *Ingiusta e violenta povertà in America Latina*, in: «Concilium», n. 1, 24 (1988) 82-88.
- SPIAZZI Raimondo (a cura di), *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano*. Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992.
- SPINDEL Cheywa R., *Crianças e adolescentes no mercado de trabalho*. Família, escola e empresa. Brasiliense, São Paulo 1989, p. 99.
- SPRINGBORG Patricia, *The problem of human needs and the critique of civilisation*. George Allen & Unwin, London 1981, p. 287.
- STEFFENSMEIER Darrell J. - Emilie A. ALLAN et alii, *Age and the distribution of crime*, in: «American Journal of Sociology», n. 4, 94 (1989) 803-831.
- STEIN Herman D. (a cura di), *Planning for the needs of children in developing countries*, UNICEF, New York 1964, p. 206.
- STEVENS Constance J. - Laura A. PUCHTELL et alii, *Adolescent work and boys' and girls' orientations to the future*, in: «The Sociological Quarterly», n. 2, 33 (1992) 153-169.
- SWEPSTON Lee, *O trabalho infantil*. Sua regulamentação pelas normas da Organização Internacional do Trabalho e pela legislação nacional. OIT, Brasília 1993, p. 26.
- SWIFT Antony, *The urban child in difficult circumstances*. Brazil: the fight for childhood in the city. UNICEF, Florence 1991, p. 41.
- THOMAE Hans, *Dinamica della decisione umana*, PAS Verlag, Zürich 1964, p. 326.
- TOSTES DE MACEDO Adriano (a cura di), *Crianças e adolescentes trabalhadores nas ruas centrais de Belo Horizonte*. AMAS - CBIA - INAPP, Belo Horizonte 1994, p. 150 (ciclostilato).
- TULLIO-ALTAN Carlo, *I valori difficili*. Inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia. Bompiani, Milano 1974, p. 292.
- , *Valori, classi sociali, scelte politiche*. Indagine sulla gioventù degli anni settanta. (= Nuovi saggi italiani 20). Bompiani, Milano 1975, p. 502.
- TYGART C.E., *Juvenile delinquency and number of children in a family*. Some empirical and theoretical updates, in: «Youth & Society», n. 4, 22 (1991) 525-536.
- UNICEF, *Educação para todos: e as ONGs?* Contribuições e desafios de Jomtien. Encontro Latino-Americano de ONGs. UNICEF, Brasília 1992, p. 53.
- , *Methodological guide on situation analysis of children in especially difficult circumstances* (= Methodological series 6). UNICEF, Bogotá 1988, p. 60.

- , *Situação mundial da infância 1994*. UNICEF, Brasília 1994, p. 87.
- URIBE Victor M., *Adolescents: their special physical, social and metapsychologic needs*, in: «Adolescence», n. 83, 21 (1986) 667-673.
- VELHO Gilberto, *Desvio e divergência: uma crítica da patologia social*. Zahar Ed., Rio de Janeiro 1974, p. 144.
- VELLOSO João Paulo dos Reis - Roberto CAVALCANTI (a cura di), *Modernidade e Pobreza*. Nobel, São Paulo 1994, p. 306.
- VICO Giuseppe, *Educazione e devianza*, La Scuola, Brescia 1988, p. 181.
- VIOLANTE Maria L.V., *O dilema do decente malandro*. A questão da identidade do menor FEBEM (= Coleção teoria e prática sociais). Cortez Editora, São Paulo 1989, p. 196.
- VITACHI Anuradha, *Stolen childhood*. In search of the rights of the child. Polity Press, Cambridge 1989, p. 159.
- VV.AA., *População de rua*. Quem é, como vive, como é vista, 2ª ed., Hucitec, São Paulo 1994, p. 181.
- WALTON Ronald, *Need: a central concept*, in: «Social Service Quarterly», n. 1, 63 (1969) 13-17.
- WINANT Howard, *Rethinking race in Brazil*, in: «Journal of Latin American Studies», 24 (1992) 173-192.
- WOODHEAD Martin, *The needs of children: is there any value in the concept?*, in: «Oxford Review of Education», n. 2, 13 (1987) 129-139.
- YOUNG Paul Thomas - Judson S. BROWN, *Drives*, in: «International Encyclopedia of the Social Sciences». The McMillan Company & The Free Press, London/New York, 1988.
- ZAJCZYK Francesca, *La Povertà oggi: alcuni spunti teorici e metodologici*, in: «Marginalità e Società», n. 13 (1990) 30-47.
- ZALUAR Alba, «Teleguiados e chefes: juventude e crime», in: Irene RIZZINI (a cura di), *A criança no Brasil de hoje*. Desafio para o terceiro milênio. Editora Universitária Santa Úrsula, Rio de Janeiro 1993, p. 189-212.
- - Mônica Muñoz VARGAS - Luis BASILIO, *Atendimento a crianças e jovens em risco pessoal e social*. O caso de Goiás. UNICEF, Brasília 1990, p. 43.
- ZILLOTTO Maria Cecília - Maria do Carmo BRANT DE CARVALHO (a cura di), *Trabalhando conselhos de direitos*. IEE-PUCSP/CBIA, São Paulo 1993, p. 52.
- ZILLOTTO Maria Cecília, *O estatuto da criança e do adolescente e a política de atendimento*, in: «Revista Brasileira de Crescimento e Desenvolvimento Humano», n. 1, 2 (1992) 15-31.

Appendice - QUESTIONARIO

DADOS PESSOAIS e da FAMILIA

1 - Data de nascimento e sexo (PREENCHER)

Data de Nascimento ____/____/____. [.] [.] [.] Sexo ☐ M ☐ F 0/1 [.] [.]
MASCULINO FEMININO

2 - Qual o título de estudo de seus pais?

PAI
MÃE

Iniciou o Primário ☐ ☐
Primário completo (até 4ª série) ☐ ☐
Primeiro Grau completo (8ª série) ☐ ☐
Segundo Grau completo ☐ ☐
Universitário ☐ ☐

Responda
se for o
caso

2.1 - Qual a situação dos seus pais?

PAI
MÃE

Responda
se for o
caso

Aposentado(a) ☐ ☐
Encostado(a) ☐ ☐
Falecido(a) ☐ ☐
Fora de casa ☐ ☐

2.2 - Profissão do seu pai: (PREENCHER)

[.] [.] [.]

2.3 - Profissão da sua mãe: (PREENCHER)

[.] [.] [.]

2.4 - Atualmente, seu pai trabalha?

0/1

SIM ☐
NÃO ☐

2.5 - Atualmente sua mãe trabalha?

0/1

SIM ☐
NÃO ☐

2.6 - Se seu pai trabalha qual a situação dele? (UMA RESPOSTA)

0/1
UMA
resposta

Trabalha fichado ☐
Trabalha para os outros sem ser fichado ☐
Trabalha por conta própria ☐

2.7 - Sua mãe trabalha, qual a situação dela? (UMA RESPOSTA)

0/1
UMA
resposta

Trabalha fichada ☐
Trabalha para os outros sem ser fichada ☐
Trabalha por conta própria ☐

2.8 Se seu pai trabalha, ele ganha mais ou menos... (UMA RESPOSTA)

UMA
resposta

O salário mínimo ☐ 1
De um a tres salarios minimos ☐ 2
De tres a cinco salarios minimos ☐ 3
Mais de cinco salarios minimos ☐ 4

2.9 - Se sua mãe trabalha, ela ganha mais ou menos... (UMA RESPOSTA)

UMA
resposta

O salário mínimo ☐ 1
De um a tres salarios minimos ☐ 2
De tres a cinco salarios minimos ☐ 3
Mais de cinco salarios minimos ☐ 4

3 - Com quem você mora? (UMA RESPOSTA)

UMA
resposta

- 1 ☐ Com meu pai e minha mãe
2 ☐ Com meu pai
3 ☐ Com minha mãe
4 ☐ Com parentes (avós, tios etc.)
5 ☐ Moro sozinho

3.1 - Quantos são na sua família? (PREENCHER)

Na minha casa moram [.] [.] pessoas

Contando comigo, somos [.] [.] irmãos vivos

Contando do mais velho eu sou o [.] [.] dos irmãos

SOBRE O MEU TRABALHO

4 - Você trabalha?

SIM

☐

NÃO

☐

0/1

Pule para a pergunta 15

Continue com a
pergunta nº 5

5 - Você já mudou de empresa alguma vez?

NUNCA

☐

JÁ

☐

0/1

Continue com a 6

Então pule para a
pergunta 8

6 - Se já mudou de empresa, por quantas empresas você já passou? (UMA RESPOSTA SÓ)

UMA
resposta

- 1 ☐ Já passei por uma empresa
- 2 ☐ Já passei por duas empresas
- 3 ☐ Já passei por tres empresas ou mais

7 - Porquê você acha que foi mudado de empresa? (UMA RESPOSTA SÓ)

UMA
Resposta

- 1 ☐ Porque chegava atrasado ou faltava ao serviço
- 2 ☐ Por mau comportamento durante o serviço (discussão, briga com colegas, desrespeito à chefia...)
- 3 ☐ Porque não estava a fim de trabalhar naquela empresa
- 4 ☐ Porque a empresa faliu ou encerrou o contrato
- 5 ☐ Porque sempre me chamavam atenção e eu não emendava

8 - Quando você tem algum problema no serviço, às vezes você é chamado a comparecer com os seus pais no CESAM (ASPROM ou Cruz Vermelha) . Ou às vezes o chefe te chama prá conversar sério.

Já te aconteceu de ser chamado prá conversar seriamente sobre problemas ocorridos no serviço?

NUNCA

☐

SEMPRE

JÁ

☐

SEMPRE

Passe à
pergunta 9

Pule para a
pergunta 10

9 - Se você já foi chamado a conversar sobre problemas do trabalho, por qual motivo? (UMA RESPOSTA)

UMA
Resposta

- 1 ☐ Porque eu brincava na hora de serviço
- 2 ☐ Porque briguei com um colega no serviço
- 3 ☐ Porque não rendia no serviço
- 4 ☐ Porque chegava atrasado
- 5 ☐ Porque não estava a fim de trabalhar
- 6 ☐ Porque discuti com o chefe

4/8/03

10 - Como você vê o seu chefe de serviço? (UMA RESPOSTA SÓ)

- 1 ☐ É legal com a gente
 2 ☐ É exigente mas compreensivo
 3 ☐ Trata bem só os "peixinhos"
 4 ☐ Tem marcação com a gente
 5 ☐ Trata mal a gente

UMA
Resposta

11 - Porquê você está trabalhando? (UMA RESPOSTA SÓ)

- 1 ☐ ... a situação lá em casa estava péssima, e eu tinha que ajudar
 2 ☐ ... não queria ser considerado um peso a mais na minha família
 3 ☐ ... porque trabalhando é mais fácil prá arrumar colocação no futuro.
 4 ☐ ... queria ter as minhas próprias coisas.

UMA
Resposta

**12 - O quê significa prá você ir ao trabalho?
(LEIA ANTES E DÊ ATÉ TRÊS RESPOSTAS)**

- ☐ Responsabilidade (... meu trabalho significa crescer e me formar com responsabilidade)
☐ Ajudar minha família (... minha família é pobre e eu ajudo meus pais)
☐ Satisfação (... gosto muito do meu trabalho)
☐ Aprender (... é um momento de aprendizagem de uma profissão)
☐ Encontrar os amigos (... me ajuda a conhecer novas pessoas e conviver com os colegas)
☐ Independência e autonomia (...um modo de ter a minha grana prá comprar minhas coisas)
☐ Preocupação (... tenho medo de não fazer bem meu trabalho e perder o emprego)
☐ Cansaço (... meu trabalho é muito cansativo e enjoativo)
☐ Imposição (... o trabalho prá mim é uma imposição da minha família e da situação de pobreza que estou vivendo)
☐ Exploração (... trabalho muito e ganho pouco)

(0/1)
TRÊS
Respostas

13 - Às vezes acontecem problemas de desonestidade no trabalho. Já te aconteceu de... (RESPONDER A TODAS)

- no seu serviço ter gente que era desonesto e pegava coisas da empresa?
 ter um amigo seu que pegava coisas/dinheiro da empresa?
 de ser convidado por alguém a fazer esse tipo de coisa?

	1	2
SIM		
NAO		

Responder
a
TODAS

14 - Qual o seu grau de satisfação com relação... (RESPONDER A TODAS)

- ao salário que recebe?
 o tipo de serviço que você está fazendo?
 com a empresa na qual você trabalha?
 com o CESAM (ou ASPROM, ou Cruz Vermelha)?
 com os colegas de serviço?

SATISFEITO?

1 PLENA- MENTE	2 BASTANTE SATISFEITO	3 POUCO SATISFEITO O	4 NÃO ESTOU SATISFEITO
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Responder
TODAS

SOBRE MINHA VIDA EM GERAL

15 - Quais das seguintes coisas são mais importantes para você?
(LEIA ANTES E MARQUE TRÊS RESPOSTAS)

0/1

TRÊS

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> Curtir e gozar a vida | <input type="checkbox"/> Ter amigos verdadeiros |
| <input type="checkbox"/> Praticar esportes | <input type="checkbox"/> Usar uma roupa bem transada e da moda |
| <input type="checkbox"/> Estar de bem com todo mundo | <input type="checkbox"/> Ajudar a quem precisa |
| <input type="checkbox"/> Ser rico | <input type="checkbox"/> Ter o necessário prá sobreviver |
| <input type="checkbox"/> Ter boa aparência | <input type="checkbox"/> Ter fé em Deus |
| <input type="checkbox"/> Estudar | <input type="checkbox"/> Impor respeito |
| <input type="checkbox"/> Trabalhar | <input type="checkbox"/> Uma boa profissão |

RESPOSTAS

16 - Quais das opiniões abaixo correspondem mais à sua? (RESPONDA SE VOCÊ ESTÁ DE ACÔRDO OU NÃO)

DE ACÔRDO...

Responder
a
TODAS

- | | 1
PLENA-
MENTE | 2
BASTANTE
DE ACORDO | 3
POUCO
de acordo | 4
DE JEITO
NENHUM |
|---|--------------------------|----------------------------|--------------------------|--------------------------|
| Feliz é quem tem um Deus prá acreditar | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Prá subir na vida a gente tem que ser esperto e cuidar só dos próprios interesses | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Quem não é puxa-saco não consegue nada na vida | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Feliz é quem tem muito dinheiro e pode comprar o que quiser | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Feliz é quem é forte, tem boa aparência pode impor respeito | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Mesmo passando necessidade, não se deve mexer no que é dos outros | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Feliz é quem tem uma família unida | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Nesse mundo devemos ser "cada um prá si e Deus prá todos" | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

17 - Diante da vida temos diversas opiniões. Quais das opiniões abaixo correspondem mais à sua?
(RESPONDA SE VOCÊ ESTÁ DE ACÔRDO OU NÃO)

DE ACÔRDO...

Responder
a
TODAS

- | | 1
PLENA-
MENTE | 2
BASTANTE
DE ACORDO | 3
POUCO | 4
DE JEITO
NENHUM |
|--|--------------------------|----------------------------|--------------------------|--------------------------|
| A vida é maravilhosa. Basta saber vivê-la | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Tenho a impressão de que a vida não tem sentido | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Hoje em dia não se pode acreditar mais em ninguém | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Quem é inteligente cai na gandaia, aproveita e goza a vida | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Acho que a vida foi injusta comigo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

18 - Imagine que você tivesse ganhado um prêmio da loteria. Qual uma das primeiras coisas que você ia fazer com o dinheiro? (APENAS UMA RESPOSTA).

UMA
Resposta

- 1 ☐ Fazer uma viagem turística nos Estados Unidos ou comprar uma moto ou um carro do ano
- 2 ☐ Depositar na poupança prá investir nos meus estudos e no futuro
- 3 ☐ Comprar uma casa, um lote ou uma loja.
- 4 ☐ Ajudar minha família
- 5 ☐ Curtir a vida na sombra e água fresca
- 6 ☐ Ajudar os pobres

SOBRE A MINHA FAMÍLIA

19 - Alguém na sua família tem os seguintes problemas de saúde? (RESPONDA se FOR O CASO)				0/1	Responder se for o caso
	PAI	MÃE	IRMÃOS		
Doença do coração	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
Sofre dos nervos	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
Bebe muito (alcoolismo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
Fuma muito (tabagismo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		
Outro tipo de doença	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		

20 - Com que frequência você ajuda nas seguintes tarefas em casa? (RESPONDA A TODAS AS PERGUNTAS)	1	2	3	Responder a TODAS
	SEMPRE	ÀS VEZES	NUNCA	
Fazer a feira	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Arrumar a cama	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Limpeza da casa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Consertar coisas estragadas	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
(Se você trabalha) Dar dinheiro pra casa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

21 - Na sua casa, acontecem os seguintes problemas? (RESPONDA A TODAS AS PERGUNTAS)	1	2	3	Responder a TODAS
	SEMPRE	ÀS VEZES	NUNCA	
Briga entre seus pais?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Pais batem em você ou nos seus irmãos?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Desentendimento com os vizinhos?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Ser castigado por seus pais?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Desentendimento entre você e seus irmãos?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
De você ser ameaçado (xingado) pelos seus pais?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Te dá vontade de sair (fugir) de casa?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

22 - Em família, como você classifica o relacionamento com seus pais? (UMA RESPOSTA SÓ)	UMA Resposta
1 <input type="checkbox"/> É ótimo, e estamos de acordo 2 <input type="checkbox"/> Temos idéias diferentes mas nos damos bem 3 <input type="checkbox"/> Conversamos pouco pra não criar problemas 4 <input type="checkbox"/> É cada um para o seu lado 5 <input type="checkbox"/> Discutimos sempre e não estamos de acordo	

23 - Como é o clima na sua família? (UMA RESPOSTA SÓ)	UMA Resposta
1 <input type="checkbox"/> Agradável 2 <input type="checkbox"/> De confiança 3 <input type="checkbox"/> Regular 4 <input type="checkbox"/> Carregado 5 <input type="checkbox"/> De ameaças (de xingatórios) 6 <input type="checkbox"/> De violência	

SOBRE MEUS ESTUDOS

24 - Você está estudando?

SIM ☐

NÃO ☐

Passe à
pergunta **25**

Passe à
pergunta **26**

**25 - Se você está estudando, que série
você está? (PREENCHER)**

Estudo a [] série do [] Grau



Passe à
pergunta **28**

**26 - Em que série você parou?
(PREENCHER)**

PAREI na [] série do [] Grau

27 - Por que você parou de estudar?

- 1 ☐ O trabalho me atrapalhou nos estudos
- 2 ☐ Não gosto de estudar
- 3 ☐ Fui reprovado e desanimei
- 4 ☐ Não adianta nada estudar
- 5 ☐ Não achei vaga na Escola
- 6 ☐ Por causa de muitas greves

UMA
Resposta

28 - Já ficou reprovado alguma vez?

0/1

NUNCA ☐

JÁ ☐



Passe à
pergunta **30**



Passe à pergunta **29**

**29 - Se já foi reprovado, quantas vezes
ficou reprovado?**

UMA
Resposta

- Uma vez ☐
- Duas vezes ☐
- Três vezes ou mais ☐

30- Você é de acordo ou não com as seguintes afirmações? (RESPONDER A TODAS)

Responder
TODAS

	1 PLENA- MENTE	2 BASTANT E DE ACORDO	3 POUCO DE ACORDO	4 DE JEITO NENHUM
A indisciplina e as greves na escola fazem a gente desanimar de investir nos estudos	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Os professores ganham mal, e descarregam suas preocupações em cima do aluno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
As matérias ensinadas são muito desligadas da vida e estão longe do que eu preciso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Os meus pais não se preocupam nem um pouco de como vão os meus estudos	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

31 - O quê significa (ou significava) prá você ir à escola? (ATÉ TRÊS RESPOSTAS)

0/1

TRÊS
Respostas

- ☐ Responsabilidade (... pensar no futuro)
- ☐ Aprender (... vontade de aprender coisas novas)
- ☐ Encontrar os amigos (... um momento de encontro e de bate papo com os amigos)
- ☐ Satisfação (... um momento agradável)
- ☐ Diploma (... um meio de conseguir um diploma que me ajude no emprego)
- ☐ Preocupação (... difícil dar conta dos estudos: estou sempre preocupado)
- ☐ Cansaço (... não aguento assistir as aulas com atenção)
- ☐ Enjoação (... uma enchecção de tempo e de paciência)
- ☐ Imposição (... vou à escola porque me sinto obrigado)
- ☐ Perda de tempo (... tenho impressão que a escola não serve prá nada)

MEUS INTERESSES E MINHA VIDA NO BAIRRO

32 - O que você **COSTUMA** fazer nos sábados, domingos e feriados? (LEIA e RESPONDA A TODAS)

QUANTAS VEZES...

TODAS
AS RESPOSTAS

	1 SEMPRE	2 ÀS VEZES	3 NUNCA
Estudar para deixar as matérias em dia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fazer cursos para me preparar pro futuro (computação, mecânica etc)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ir a uma Igreja assistir a missa ou culto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Frequentar um grupo de jovens na Igreja	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ir à casa da (o) namorada(o) ou sair com a (o) namorada(o)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fazer trabalhos extras (em feira, em bar, na construção da casa, e outros)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Participar de uma partida de futebol com meu time	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assistir televisão, ou ficar quieto em casa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Girar pelo bairro ou pela cidade com a minha turma	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dar umas paqueradas pelo bairro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Passar o tempo em um fliperama, ou num bar	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ir a uma discoteca, danceteria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

33 - Abaixo estão vários problemas que podem ocorrer no seu bairro. Em que medida você se preocupa com esses problemas? (RESPONDER A TODAS)

ME PREOCUPO...

RESPONDA A
TODAS

	1 MUITO...	2 MAIS OU MENOS...	3 não preocupo
Falta de limpeza pelas ruas	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Buracos e erosão das ruas	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
A chuva e as enchurradas	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
O esgoto pelas ruas	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Os marginais	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Os assaltos	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
A droga	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Homossexualismo e prostituição	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Falta de ônibus (lotação)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Falta de policiamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Falta de serviço médico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Falta de lugar nas escolas	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Falta de religião e de fé das pessoas	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Falta de lugar para os jovens se encontrarem (clubes, praças, etc)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

34 - Responda as perguntas seguintes com um "sim" ou um "não".	1	2	TODAS as respostas
	SIM	NÃO	
Conhece pessoas que fazem uso de droga (maconha, xarope etc.)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	SMB SDB SDB
Algum amigo já te disse que usa droga?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Você já foi convidado a usar droga (baseado, tiner e outras)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Conhece pessoas envolvidas em assalto, furto, roubo etc.?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Você tem algum amigo que costuma fazer esse tipo de coisas?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Já chegou a ser convidado pra participar de um furto (ou assalto)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

35 - Você participa de algum grupo do tipo... (RESPONDER A TODAS)	1	2	3	TODAS as respostas
	SEMPRE	ÀS VEZES	NUNCA	
Grupo de jovens?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Atividade em benefício dos pobres (como a Associação de S. Vicente de Paulo?)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Grupo de teatro, ou atividades como gincana e quadrilha?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Partido político?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Associação dos moradores ou Associação de Bairro?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Atividades culturais: capoeira, congado, pagode?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Catecismo ou Primeira Comunhão ou Crisma ou Escola Dominical?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Grupo organizado de futebol?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

36 - Se você participa em alguma das atividades acima, qual sua função nessas atividades?	UMA Resposta
<input type="checkbox"/> 1. Sou da liderança dessas atividades (Chefe ou líder de grupo, catequista, técnico ou capitão de time etc)	
<input type="checkbox"/> 2. Sou um membro que participa na organização das atividades	
<input type="checkbox"/> 3. Participo a essas atividades como convidado	
<input type="checkbox"/> 4. Não tenho função especial nessas atividades	

37 - Você faz parte de alguma gangue ou turma no seu bairro?	0/1
NÃO <input type="checkbox"/>	SIM <input type="checkbox"/>

Pule para a pergunta 39



Passe para a pergunta 38



38 - Na sua gangue, já te aconteceu de...	1	2
	sim	não
<input type="checkbox"/> 38A Entrar numa briga num campo de futebol?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> 38B Quebrar ou estragar coisas pelas ruas (como por exemplo, telefone público, plantações e árvores dos jardins, quebrar lâmpadas etc)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> 38C Entrar numa briga com outra turma?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> 38D Ir a uma festa e tomar um "pileque" (porre ou bebedeira)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> 38E Usar drogas (baseado, tiner etc)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

39 - Responda com um "sim" ou um "não" se você se sente como nas situações abaixo: (RESponder A TODAS)	2	3	TODAS as respostas
	SIM	NÃO	
Nos fins de semana fico sem programa e sem saber o que fazer	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Quase não tenho amigos	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Sinto vontade de lutar prá melhorar o meu bairro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Sinto vergonha de morar no meu bairro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Preferiria morar em outro bairro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Rrequentemente me sinto triste e sozinho	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

40 - Abaixo vai uma lista de coisas que podem acontecer com as pessoas. Você admite (ACEITA) que uma pessoa possa...	1	2	todas as respostas
...entrar na lotação sem pagar?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...fumar um baseado de vez em quando?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...beber até ficar tonto?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...pegar coisas da empresa?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...matar aula sem ter precisão?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...matar serviço sem estar doente?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...pegar alguma coisa num supermercado sem pagar?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...sair na porrada pra mostrar que tenho razão?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...passar o "conto do vigário" em alguém (enrolar alguém)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...fazer pichação nas paredes?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	524-1
...entrar numa briga prá defender um amigo?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	13-524-1
...ir a uma casa de prostituição?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	524L
...manter relação com um homossexual?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...ajuntar sem casar?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...roubar na política?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
...praticar o aborto?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

41 - Diga com muita sinceridade, se por acaso já aconteceu com você de... (RESponder A TODAS)	1	2	3	Responder a TODAS
	DE VEZ EM QUANDO	UMA VEZ, ou RARAMENTE	NUNCA	
de você entrar na lotação sem pagar?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de andar na traseira dos ônibus?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de você fumar um baseado?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de beber até ficar tonto?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de pegar coisas (objetos) da empresa onde você trabalhava?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de participar de um assalto, de um furto?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de matar aula sem ter precisão?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de matar serviço sem estar doente?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de pegar alguma coisa num supermercado ou numa loja sem pagar?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de sair na porrada pra mostrar que tem razão?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de passar o "conto do vigário" em alguém (enrolar alguém)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de fazer pichação nas paredes?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de entrar numa briga prá defender um amigo?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de ter relações com mulheres de programa?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
de manter relação homossexual?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Por favor, NÃO coloque seu nome no questionário...
e
MUITO AGRADECIDO POR SUA COLABORAÇÃO.

INDICE

<i>Sommario</i>	5
<i>Abbreviazioni</i>	6
INTRODUZIONE	7
1. Motivazioni e obiettivi	8
2. Limiti	10
3. Il percorso	11

Parte prima

IMPOSTAZIONE TEORICA E METODOLOGICA

Cap. I: LA CONDIZIONE GIOVANILE A BELO HORIZONTE	21
Introduzione	21
1. Teorie interpretative dello sviluppo: il caso brasiliano	22
1.1. <i>Interpretazioni del sottosviluppo</i>	23
1.2. <i>I sintomi del sottosviluppo</i>	25
1.3. <i>I problemi sociali visti dai giovani</i>	27
2. La condizione giovanile a Belo Horizonte	29
2.1. <i>La popolazione</i>	29
2.2. <i>Giovani e classi sociali</i>	30
2.2.1. <i>I giovani delle classi media e alta</i>	31
2.2.2. <i>I giovani della classe operaia</i>	32
2.3. <i>La famiglia a Belo Horizonte</i>	33
2.3.1. <i>La famiglia coloniale</i>	33
2.3.2. <i>I modelli di famiglia</i>	33
2.3.3. <i>La donna capofamiglia</i>	34
2.3.4. <i>Le condizioni abitative</i>	35
2.3.5. <i>Indicatori demografici</i>	35
2.4. <i>La scuola</i>	36
2.4.1. <i>Scolarizzazione e abbandono scolastico</i>	36
2.4.2. <i>Il significato della scuola</i>	39
2.4.3. <i>Scuola pubblica e privata</i>	39
2.4.4. <i>Il tempo dello studio</i>	39
2.5. <i>Il lavoro</i>	40

2.5.1. Il lavoro tra i giovani	40
2.5.2. Il lavoro precoce e la qualità del lavoro minorile	42
2.6. <i>La Chiesa e la religiosità</i>	44
2.6.1. L'appartenenza religiosa	44
2.6.2. Le tendenze relative al vissuto della religiosità	44
2.6.3. Fede e vissuti religiosi	45
2.7. <i>Il tempo libero</i>	46
2.8. <i>Il consumo di droga</i>	47
2.9. <i>L'affettività e la sessualità</i>	48
2.9.1. L'affettività	49
2.9.2. Le dimensioni della sessualità	50
2.10. <i>La politica</i>	51
2.10.1. Le preferenze in campo politico	51
2.10.2. La partecipazione alla vita politica	52
2.11. <i>Due fenomeni attuali</i>	52
2.11.1. I «meninos de rua»	53
2.11.2. Le bande giovanili	55
Conclusione	57

Cap. II: QUADRO TEORICO: BISOGNI, POVERTÀ, EMARGINAZIONE E RISCHIO

Introduzione	61
1. I bisogni umani	64
1.1. <i>In prospettiva filosofica</i>	64
1.1.1. La filosofia greca	64
1.1.2. I bisogni secondo la teoria utilitaristica	66
1.1.3. I bisogni come principio fondante della società civile	68
1.1.4. I bisogni e la critica al capitalismo	69
1.2. <i>In prospettiva economicistica</i>	72
1.2.1. Il consumo come matrice dei bisogni	73
1.2.2. La produzione come matrice dei bisogni	76
1.2.3. Le politiche di sviluppo e i bisogni fondamentali	77
1.3. <i>In prospettiva psicologica</i>	78
1.3.1. I bisogni esistenziali	80
1.3.2. Bisogni fondamentali	82
1.3.3. Il bisogno di significato	84
1.3.4. I bisogni «indotti»	85
1.3.5. I bisogni formativi	86
1.4. <i>In prospettiva sociologica</i>	86
1.4.1. Le concezioni funzionaliste dei bisogni	87
1.4.2. Critica della civiltà	92
1.4.3. Emergenza dei nuovi bisogni	96
1.4.4. Bisogni e qualità della vita	97
1.5. <i>Per una scelta concettuale</i>	101
2. Povertà	105
2.1. <i>Le cause</i>	106
2.2. <i>Le manifestazioni</i>	108

3. La categoria interpretativa della marginalità	114
3.1. <i>Marginalità ed emarginazione</i>	114
3.2. <i>Teorie interpretative</i>	116
3.2.1. <i>Prospettiva dello sviluppo</i>	116
3.2.2. <i>Marginalità multidimensionale</i>	116
3.2.3. <i>Sul versante della sociologia della devianza</i>	118
3.3. <i>Marginalità e condizione giovanile</i>	122
4. Modello interpretativo del rischio	125
4.1. <i>Approcci interpretativi del rischio</i>	126
4.2. <i>Concettualizzazione</i>	130
4.3. <i>Fattori di rischio</i>	135
4.4. <i>Note metodologiche sull'analisi del rischio</i>	137
Conclusione	139
 Cap. III: ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA: OBIETTIVI E IPOTESI	143
Introduzione	143
1. Obiettivi	143
2. Articolazione delle ipotesi	144
2.1. <i>Ipotesi generale</i>	146
2.2. <i>Ipotesi complementari</i>	147
3. Riferimento teorico	147
3.1. <i>Emarginazione</i>	148
3.2. <i>Povertà</i>	150
3.3. <i>Bisogni fondamentali</i>	152
3.4. <i>Il rischio</i>	156
3.5. <i>Gli indicatori del rischio</i>	159
4. Le ipotesi particolari di rischio	163
4.1. <i>Area dei bisogni</i>	163
4.2. <i>Area della famiglia</i>	165
4.3. <i>Area della scuola</i>	166
4.4. <i>Area del lavoro</i>	166
4.5. <i>Area del tempo libero</i>	168
4.6. <i>Area della devianza</i>	168
5. Gli strumenti di rilevamento	170
5.1. <i>Criteri di costruzione del questionario</i>	170
5.2. <i>Convalida del questionario</i>	171
5.3. <i>L'applicazione del questionario</i>	171
Conclusione	172
 Cap. IV: I CAMPIONI E GLI STRUMENTI DI RICERCA	173
Introduzione	173
1. L'universo statistico	173
1.1. <i>I giovani lavoratori appartenenti alle Cooperative di lavoro</i>	174
1.2. <i>I giovani studenti che frequentano le scuole private cattoliche</i>	176
2. Descrizione dei campioni	177
2.1. <i>Il campione "Cooperative"</i>	177
2.2. <i>Il campione "Scuole"</i>	182

3. Un primo confronto tra i campioni	185
3.1. <i>Accentuazione del rischio sociale</i>	186
4. Il rischio di devianza	188
Conclusione	192

Parte seconda

ANALISI IN CHIAVE DI NORMALITÀ E IN CHIAVE DI RISCHIO

Cap. V: I BISOGNI	195
Introduzione	195
1. I bisogni	196
1.1. <i>Concezione dei bisogni</i>	196
1.1.1. Bisogni materiali.....	198
1.1.2. Bisogni post-materiali (o relazionali).....	199
1.1.3. Bisogni evasivi (o consumistici).....	201
1.2. <i>Gli atteggiamenti</i>	203
1.3. <i>Progettualità tra presente e futuro</i>	205
2. I giovani a rischio e la loro percezione dei bisogni	207
2.1. <i>Il significato dei bisogni evasivi e consumistici</i>	208
2.2. <i>Concezione individualistica del privato</i>	209
2.3. <i>Scarsa progettualità</i>	211
2.4. <i>Insoddisfazione esistenziale</i>	212
3. I bisogni e i sistemi di significato	214
Conclusione	220
Cap. VI: LA FAMIGLIA	223
Introduzione	223
1. La condizione familiare	224
1.1. <i>La struttura familiare</i>	224
1.2. <i>Partecipazione all'interno della famiglia</i>	229
1.3. <i>I rapporti familiari</i>	231
2. La famiglia per i giovani ad alto rischio	234
2.1. <i>Nuclei familiari problematicamente strutturati</i>	234
2.2. <i>Scarsa partecipazione ai compiti domestici</i>	236
2.3. <i>I conflitti relazionali</i>	237
2.4. <i>Insoddisfazione nei confronti della vita affettiva familiare</i>	238
2.5. <i>Rapporti con i genitori</i>	240
Conclusione	241
Cap. VII: IL LAVORO	243
Introduzione	243
1. I giovani lavoratori e il lavoro	245
1.1. <i>Le motivazioni al lavoro</i>	245
1.2. <i>Il significato dell'esperienza lavorativa</i>	247
1.3. <i>I rapporti con il datore di lavoro</i>	249

1.4. <i>Gli insuccessi</i>	250
1.5. <i>Il lavoro come soddisfazione</i>	251
1.6. <i>La devianza sul lavoro</i>	252
2. L'esperienza lavorativa dei giovani a rischio	254
2.1. <i>L'insuccesso nel lavoro</i>	255
2.2. <i>Rapporti conflittuali con il datore di lavoro</i>	258
2.3. <i>Il significato negativo dell'esperienza lavorativa</i>	259
2.4. <i>L'insoddisfazione per il lavoro</i>	260
Conclusione	261
 Cap. VIII: LA SCUOLA	263
Introduzione	263
1. Il rapporto con la scuola	263
1.1. <i>La riuscita scolastica</i>	264
1.1.1. <i>La scuola, tra frequenza e abbandono</i>	264
1.1.2. <i>L'abbandono della scuola</i>	265
1.1.3. <i>Le bocciature</i>	266
1.1.4. <i>La differenza tra età e curriculum scolastico</i>	267
1.1.5. <i>Il significato della scuola</i>	267
1.1.6. <i>Alcuni aspetti dell'esperienza scolastica</i>	271
1.2. <i>Scolarità, percezione dei bisogni e dell'esperienza lavorativa</i>	272
1.2.1. <i>La scolarità e i bisogni</i>	273
1.2.2. <i>La scolarità e l'indifferenza per il sociale</i>	274
1.2.3. <i>La scolarità e il lavoro</i>	275
1.3. <i>Insuccesso scolastico e devianza</i>	276
2. I giovani a rischio e l'esperienza scolastica	277
2.1. <i>Esperienze di fallimento scolastico</i>	278
2.1.1. <i>L'abbandono della scuola</i>	278
2.1.2. <i>Le bocciature</i>	279
2.2. <i>Attribuzione di significato all'esperienza scolastica</i>	280
2.3. <i>Insoddisfazione per la scuola</i>	282
Conclusione	283
 Cap. IX: IL TEMPO LIBERO	285
Introduzione	285
1. I giovani e il tempo libero	285
1.1. <i>Le attività del tempo libero</i>	286
1.1.1. <i>Le attività impegnative</i>	286
1.1.2. <i>Le attività evasive</i>	288
1.2. <i>I livelli di interessi</i>	290
1.3. <i>Partecipazione alle attività culturali e associative</i>	291
2. I giovani a rischio e il vissuto del tempo libero	292
2.1. <i>L'indifferenza verso l'ambiente, verso i problemi sociali e verso i servizi sociali</i>	293
2.2. <i>Le attività del tempo libero</i>	294
2.2.1. <i>Le attività impegnative</i>	295
2.2.2. <i>Attività evasive</i>	296

2.3. <i>Partecipazione alle attività associative e culturali</i>	298
2.4. <i>Una tipologia del tempo libero e il rischio di devianza</i>	301
Conclusioni	303
Cap. X: LA DEVIANZA	305
Introduzione	305
1. L'ammissibilità dei comportamenti devianti	306
2. I comportamenti devianti	310
2.1. <i>La devianza nelle bande</i>	310
2.2. <i>Uso di sostanze stupefacenti: dall'affinità al consumo</i>	311
2.3. <i>La devianza contro il patrimonio</i>	313
2.4. <i>Devianza in ambito relazionale</i>	317
2.5. <i>Devianza in ambito morale</i>	317
2.6. <i>Devianza in campo disciplinare</i>	318
Conclusioni	319
Parte terza	
INTERPRETAZIONE E CONCLUSIONI OPERATIVE E PEDAGOGICHE	
Cap. XI: INTERPRETAZIONE: LA DEVIANZA E LE SUE CAUSE	323
Introduzione	323
1. Il rischio	324
1.1. <i>Una tipologia del rischio</i>	325
1.2. <i>Analisi e significato dei fattori</i>	328
2. Una tipologia dei giovani	335
2.1. <i>La cluster analysis per fattori di rischio</i>	336
2.2. <i>I sistemi di significato</i>	337
2.3. <i>La tipologia: bisogni e rischio</i>	338
3. Approfondimenti: sistemi di significato e fattori di rischio	362
4. Le cause della devianza	374
4.1. <i>Il rischio povertà</i>	375
4.2. <i>La conflittualità familiare</i>	381
4.3. <i>L'individualismo</i>	383
4.3.1. <i>L'incidenza dell'individualismo sulla conflittualità familiare</i>	383
4.3.2. <i>L'incidenza dell'individualismo sull'insuccesso scolastico</i>	384
4.4. <i>L'incidenza dell'insuccesso scolastico sui fallimenti lavorativi</i>	384
4.5. <i>L'incidenza dell'evasione/indifferenza sulla devianza</i>	385
4.6. <i>L'incidenza dei fallimenti lavorativi sulla devianza</i> ...:	387
Conclusioni	389
Conclusioni: RISULTATI E LINEE OPERATIVE E PEDAGOGICHE	391
Introduzione	391
1. Il cammino percorso	392
2. Risultati più significativi	396
2.1. <i>La condizione giovanile</i>	396

2.2. <i>Le ipotesi e i rispettivi risultati</i>	402
2.2.1. <i>Le ipotesi particolari di rischio</i>	402
2.2.1.1. <i>Povert� e devianza</i>	403
2.2.1.2. <i>Bisogni post-materiali</i>	404
2.2.1.3. <i>Area della famiglia</i>	409
2.2.1.4. <i>Area della scuola</i>	412
2.2.1.5. <i>Area del lavoro</i>	414
2.2.1.6. <i>Area del tempo libero</i>	416
2.2.2. <i>Ipotesi complementari</i>	419
2.2.2.1. <i>Tipologia del rischio</i>	419
2.2.2.2. <i>L'analisi dei gruppi</i>	420
2.2.2.3. <i>I risultati delle ipotesi complementari</i>	420
2.2.3. <i>Ipotesi generale</i>	424
3. Rischio e prevenzione	428
3.1. <i>La prevenzione</i>	429
3.2. <i>Per un progetto preventivo innovativo</i>	432
3.3. <i>Il contesto e le risorse</i>	436
3.3.1. <i>Il polo strutturale: le politiche sociali e l'assistenza sociale</i>	436
3.3.2. <i>Il polo culturale: il mondo della vita quotidiana</i>	439
3.4. <i>Proposte di interventi preventivi per le Cooperative</i>	440
3.4.1. <i>La famiglia</i>	442
3.4.2. <i>Il tempo libero</i>	442
3.4.3. <i>Il lavoro</i>	443
3.4.4. <i>La scuola</i>	445
3.4.5. <i>I bisogni</i>	445
Conclusione	447
<i>Bibliografia</i>	449
<i>Appendice</i>	463

